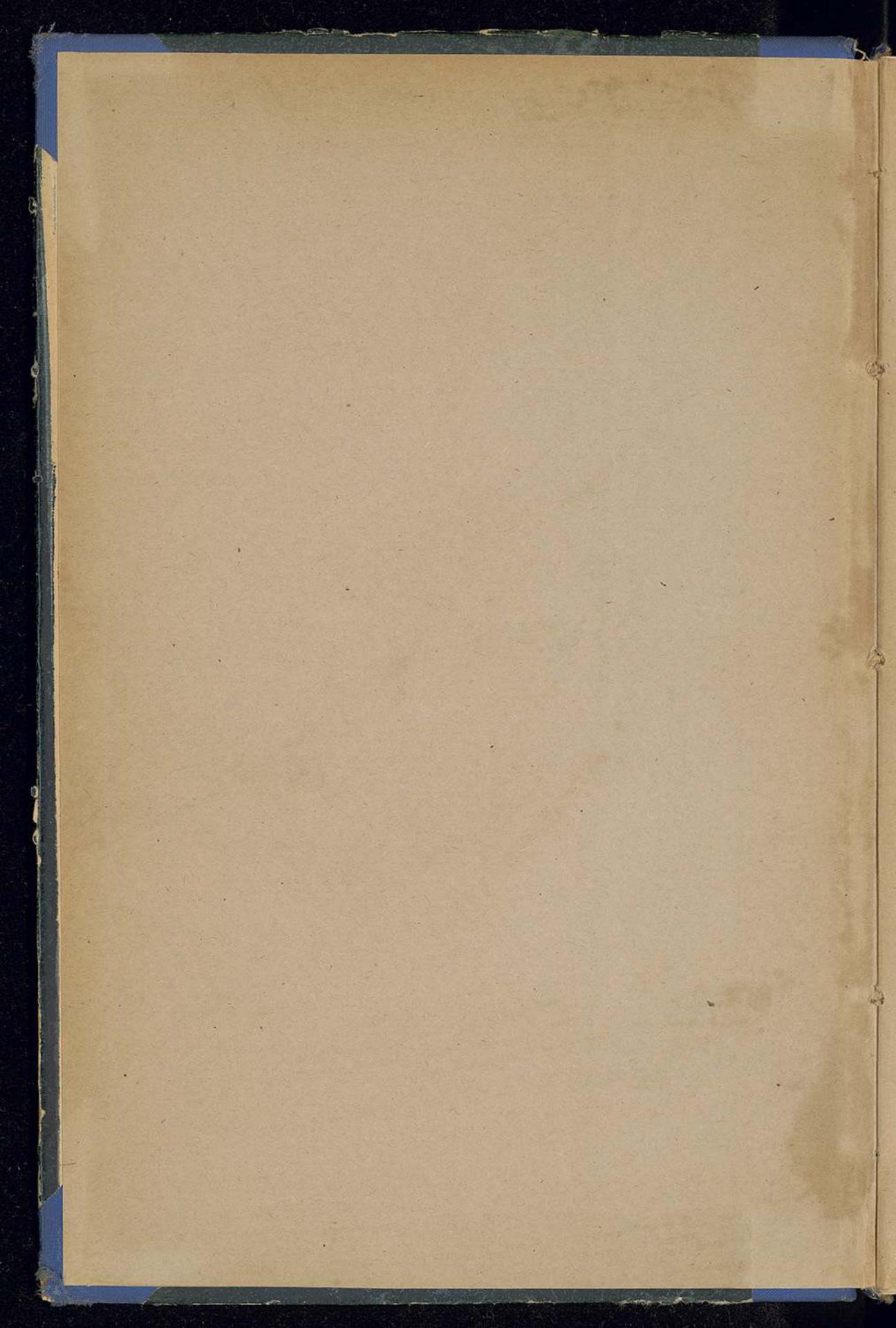
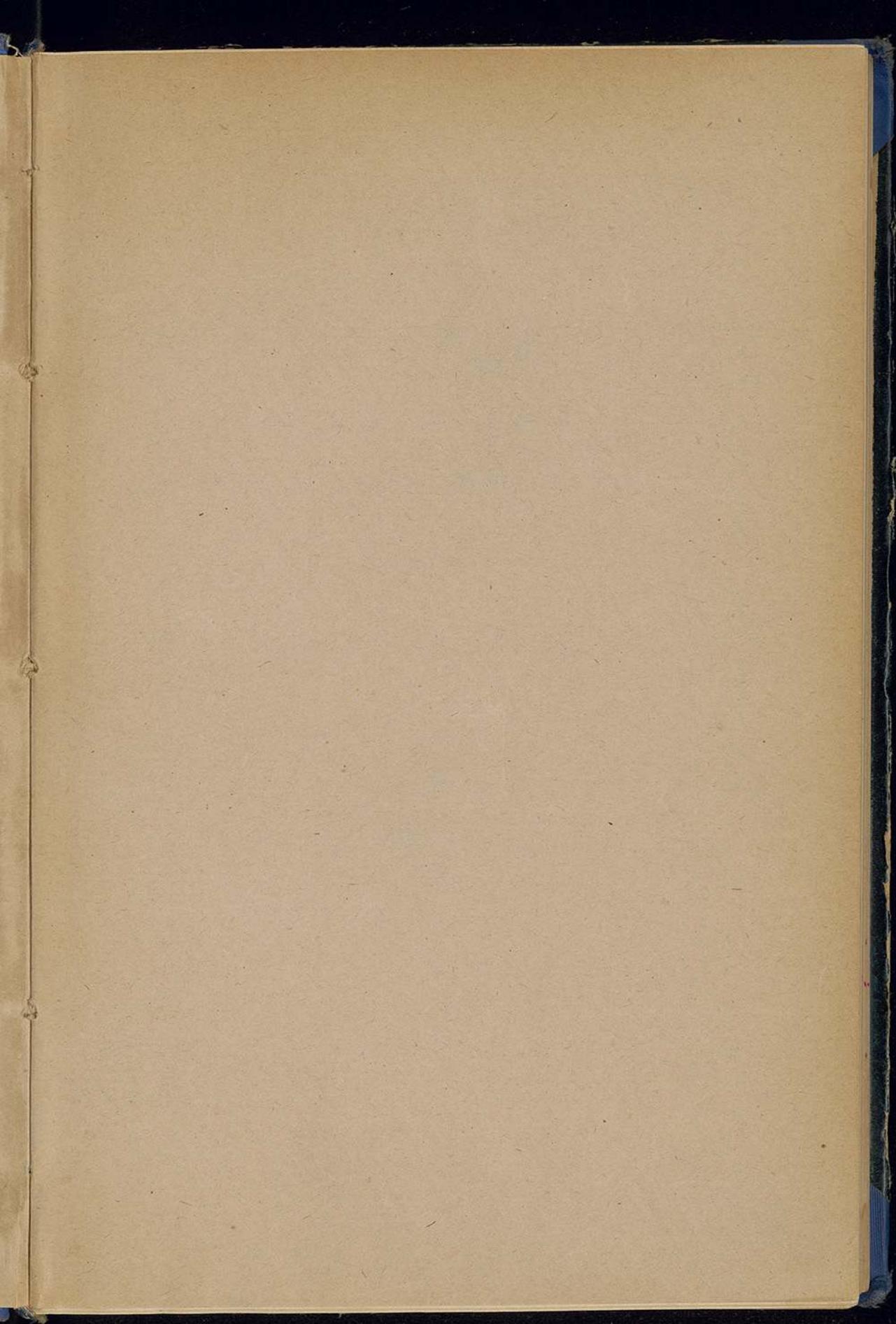


COLLEZIONE
UNIVERSITÀ
TICA

UNIVERSITÀ





PUVφ644215
Rec 89729

Onom.

I - 4 LR 29

Dott. CLEMENTE MERLO

I NOMI ROMANZI DELLE STAGIONI E DEI MESI

STUDIATI PARTICOLARMENTE

nei dialetti ladini, italiani, franco-provenzali e provenzali

SAGGIO DI ONOMASIOLOGIA

Segue un capitolo sui traslati e derivati di nomi di stagioni e di mesi.



TORINO

Casa Editrice

ERMANNO LOESCHER

—
1904

DEL CEDIMENTO

1200 FEGATO E STOMACO DEL MUSI

ALIMENTARE PER GASTRO

SCHEDE DI DISEGNI E DISCUSSIONI MEDICALI

ALIMENTAZIONE DI GASTRO

PROPRIETÀ LETTERARIA

Scritto e pubblicato da VINCENZO BONA, Tip. di S. M. e dei RR. Principi.



Torino — VINCENZO BONA, Tip. di S. M. e dei RR. Principi. (49091).

PRIMA ZIONE

A te, padre adorato, questo mio primo lavoro incominciato e in parte scritto fra le lagrime e i dolori che tu sai; a te che infinite volte in questi anni infelicissimi ho invano cercato con desiderio straziante al mio fianco!

Ancor ti vedo quale eri, pochi dì prima che ci lasciassi per sempre, intento a leggere agli amici di casa i miei primi sgrammaticati periodi; e risento la tua voce commossa, le tue carezze, i tuoi baci. Ahimè! Sotto la tua guida amorosa tu mi vedevi crescere quale mi sognavi, e mi invidiavi che a me fosse risparmiata parte di quella fatica ch'era costata a te tanto cara: tu gioivi di poter invidiare il figiol tuo. Che speranze, che sogni! Quale allor ti appariva la vita umana e il fato! Nel fior degli anni tu sparisti per sempre e ai tuoi miseri figli non rimase che il desiderio intenso di non apparir del tutto indegni di te e unico conforto il veder farsi mite e sorridente anche il viso più arcigno al solo pronunziare il tuo nome.

Alagna Sesia, settembre 1903.

stato nascosto al più tardi, e ogni segnale sarebbe apparso solo
nella sua natura, con ogni sua conseguenza, se gli stessi
potessero esser sentiti.

PREFAZIONE

La legge della ereditarietà, una delle più costanti e generali in natura, ci si rivela in tutta la sua potenza anche per quel che concerne i linguaggi. Per essa l'una generazione accoglie, presso che nella sua interezza, il patrimonio lessicale dell'altra che immediatamente precede, anche quando pei mutamenti fonetici e le estensioni o restrizioni o variazioni di significato avvenute in vario tempo secondo natura più non appaia esistere alcun rapporto fra i singoli segni e gli oggetti da essi rappresentati, anche quando la consapevolezza dell'intimo senso di ciascuna voce, della sua prima origine e formazione sia interamente perduta. Sennonchè a questa forza cieca se ne viene ad opporre non di rado un'altra pur potente, il genio creativo del popolo che alle energie latenti nel suo seno chiede, ripudiate le antiche, nuove voci, termini nuovi.

Prescindendo dalle idee semplici, fondamentali, ogni oggetto della nostra mente resulta dalla unione di idee variamente collegate fra di loro che tutte concorrono alla sua rappresentazione, ma non tutte nella stessa misura¹. Che anzi una

¹ Come già fece il Darmesteter nell'acuto e geniale lavoro 'La Vie des mots' (Paris 1887), nel fare queste poche considerazioni ho presente soprattutto il sostantivo, per la ragione che a siffatte indagini esso s'adatta meglio d'ogni altra parte del discorso. Mentre però il D. muove dal sostantivo, che delle

di esse, o più d'una, emerge, per così dire, fra le altre e nettamente se ne distingue, sia per maggiore importanza ch' essa ha in realtà, sia perchè tale appare al soggetto che la percepisce: talora una delle idee del tutto accessorie, la quale se anche mancasse non ne verrebbe mutata la natura dell'oggetto, ne origina il nome¹. È dei popoli quel ch'è degli uomini, ognuno de' quali vede le singole cose soprattutto cogli occhi del proprio spirito: come ogni uomo così ogni popolo possiede maggiore o minor dovizia di cognizioni religiose morali civili scientifiche, ha affetti sentimenti costumi istituti per cui diversifica dagli altri tutti, ha insomma una propria storia, una propria psiche. Cosicchè, pur essendo il medesimo l'oggetto percepito, varia ne è la percezione per la diversità di chi percepisce; nè meraviglia che alla differente percezion dell'oggetto risponda una differente denominazione. — D'altro lato una è in sostanza la mente umana; e però taluna volta per vie affatto indipendenti si veggono consentire in una medesima creazione popoli fra loro lontanissimi sia per il tempo che per lo spazio e la parentela; a quel modo stesso che all'intelletto del poeta o dello scrittore può balenare d'un subito in modo affatto spontaneo quella medesima imagine che, opera in origine di un solo uomo o di pochi, viene a far

— *intervento a singolo segno con allehi non numerario*
singole idee de' singoli oggetti è il segno, qui si parte dall'oggetto dall'idea che dà origine al sostantivo; e ancora, per quanto concerne lo studio del D. in generale, mentre egli ha in vista più che altro i nuovi acquisti de' quali un popolo va arricchendo di giorno in giorno il suo patrimonio ideologico e pei quali gli necessitano nuovi segni (v. p. 13 § III, p. 34, ecc.), qui si considera massimamente il fatto, a cui accenna qua e là sol di volo il D. (ad es. a p. 34 § IV), della sostituzione di nuove voci ad indicare idee antiche e gruppi di idee già da tempo esistenti come tali.

¹ Fra le molte idee che concorrono alla rappresentazione di un oggetto vi possono essere quelle del 'somigliare ad altra cosa', dell' 'esserne parte', oppure del 'comprenderla' del 'contenerla', o ancora dell' 'esserne causa od effetto' ecc.; e quando una di queste viene eletta a rappresentarlo, ne sorgono quelle figure che i grammatici dissero 'metafora', 'sineddoche', ecc., le quali per il linguista e lo psicologo non hanno in realtà una importanza speciale.

parte del lessico di un popolo, ribadita dal lento lavoro di innumere generazioni. Ce ne offrono chiari esempi le popolazioni romanze, le quali sovente, obliata o respinta la voce latina, le sostituirono nella stessa accezione parole originate dalla medesima idea, ripercorrendo così lo stesso cammino che molti secoli prima aveva percorso la mente de' padri latini. Se di padri e di figli si può correttamente parlare quanto alle lingue, o non torni meglio l'immagine d'una fiumana che naturalmente procede ora invadendo nuovo terreno ora ritraendosi da quello un tempo occupato, e le cui acque, più si vengono scostando dalla sorgente, più perdono della prima natura per infiniti contatti, per infinite ragioni.

Esaminiamo in poche linee uno degli oggetti della nostra mente, per mo' d'esempio quell'uccellino che la lingua letteraria italiana distingue col nome, che pare onomatopeico, di *scriccio scricciolo*; tra le molte idee che lo costituiscono, tre sembrano essere le veramente fondamentali, tre le note caratteristiche per cui quell'uccello, agli occhi del popolo s'intende, non a quelli dello scienziato, maggiormente diversifica dagli altri tutti, cioè a dire la estrema piccolezza, la predilezione che esso ha per le siepi per le macchie, e quell'apparire e sparir rapidamente nel folto di quelle cosi che sembra le fori¹. Orbene, se si prescinde

¹ Queste linee erano scritte quando mi cadde sott'occhio lo studio del Bonelli sui nomi degli uccelli in Lombardia (St. fil. rom. IX). L'autore vi afferma che la maggior parte de' nomi dial. dello scriccio appaiono originati dalla sua piccolezza e ancora dal fatto ch'esso 'ricorda assai da vicino per il colore delle penne e la forma e la proporzionale lunghezza della coda la beccaccia' (p. 430-31). Pur riconoscendo l'acutezza di codesta osservazione (realmente fra lo scricciolo e la *Scolopax Rusticola* vi è, chi consideri attentamente, una certa somiglianza), si tratta, se mai, di idea secondaria, non di vera e propria caratteristica. E infatti pochi sono i nomi dial. che ne derivano direttamente; al bergam. *polina*, *re di pôle*, al lomb. *galinazén*, bellun. feltr. *galinazéta* ricord. dal B., non so aggiungere altro che i bol. *papa dla pizzacra*, ven. *galinazin*, paves. *gallinazin*, ancon. *beccaccino*, Gallip. (lecc.) *arcerottola* che trovo nel Giglioli (nulla affatto nel Mistral e nel Rolland). E il Gigl. mi dà pure, oltre al messin. *pulicicchiu* (v. qui sotto),

da pochi casi in cui fu eletta una idea affatto secondaria, spesso anche strana, le favelle romanze nominaron lo scriccio dall'una o dall'altra di quelle idee fondamentali, talora da due di esse ad un tempo; e precisamente, dalla prima idea, che fu naturalmente la preferita, sorsero le leggiaderrissime espressioni *re*, *re d'uccelli*, *piccolo re*, *reuccio*, ecc. ecc., *uccellino*¹, *moscerino*², *lumachetta*³, *nocciolina*⁴, *piccola castagna*⁵, *piccola fava*⁶, *cento rubbi*⁷, *trenta pesi*⁸, ecc. ecc.; dalla fusione della prima idea

un *parilla* (v. *parra* 'cincia allegra') di S. Giov. in Fiore, un sic. *jadduzzeddu* 'picc. gallo' e un trev. (Sacile) *struzzet* 'picc. struzzo' che mostran chiaramente come anche nella creazione 'beccaccino' l'idea prevalente sia quella della picciolezza. — Il popolo, nel notar le relazioni di somiglianza di convenienza fra le varie cose, suol procedere alla grossa, talora è strano addirittura; tant'è vero che uno dei nomi dello scricciolo più diffusi nella Provenza suona '*vaccherella*' (v. pr. *raqueto*, mars. *vaco petou*, alp. *vacharino*, ling. *bicherino*, ecc.). Per quel ch'io so, quest'uccelletto non lascia le siepi, certo non segue i buoi come la *bovarina*, la quale si ciba de' vermi che va scoprendo l'aratro; bastò forse il color delle mucche, prevalentemente castagno, a originar quella creazione poco o punto felice.

¹ Cfr. sic. *pulicicciu*; messin. *pulicikku* Bon. l. c.; e ancora il pr. *petouso*, nizz. *petou*, mars. *petoua*, quasi 'la piccina' (v. *petous petit*).

² Cfr. s. log., camp. *muschitta* Sp., messin. *aciḍḍizzu muska* Bon.

³ Cfr. prov. *cacaraul-*, *cagadaul-*, *cagadaureto*, ling. *cagarauleto* (v. Var, ling. *cacar-*, *cagad-*, *cagaraulo* limaçon M. I 408).

⁴ Cfr. imol. *cócla* 'noce' e 'scriccio', ravenn. *cóclla*; fr. *nozeta*; pr. *nousiho* (v. lim. *nousilho*, fr. *noisille* noisette) M. II 419.

⁵ Cfr. Castelb. *castagnedda*, arenz. *castagnetta* Gigl. Avif.; prov. *castagnolo* 'castagnola' M. I 490 (e ancora vercell. *re castagná*, *re castagnèt*).

⁶ Cfr. lecc. *fauzza*, Barletta *favuddu* Gigl. l. c., frl. *favite* Salv. A. G. XVI; prov. *fabarelo* (e ancora mant. *granin d' fava* Arriv.).

⁷ Cfr. paves., yogh. *cent-rubb*. Grop. Cair. *éentrüb*, Asti *sent-rubb* (il 'rubb' nel Piem. e nella Lomb. equivaleva a poco più di nove chilogr., v. Corazzini Diz. met. 360).

⁸ Cfr. bresc., berg. *trenta pes*, tr. *pis* Bon. l. c., e aggiungi: v. Non, v. Sole, v. Rend. *trentapés*, trev. *trentapis*, piac. *treinta pes*; bresc. *sento pis* Bett., lomb. *cento pes* e *re di pes* (il 'peso' equivaleva ad otto chil. all'incirca, come già notò il Bon. l. c. 430).

con la seconda le dizioni *re di siepe*, *re di macchia*¹; dalla terza in fine le altre *foramacchie*, *forasiepe*, *bucasiepe*, *bucafratte*, ecc.². E non senza meraviglia il glottologo nota accanto al nizz. *rei*, port. *ave rei*, al piem. *reatel*, lomb. *reatin*, ecc., le voci greche βασιλεύς, τύραννος, βασιλίσκος, le latine *regulus*, *regaliolus*; accanto al lomb. *re de sces* il ted. *zaunkönig*³.

¹ Cfr. lomb. *re de sces* (berg. *rē de séss* Bon.), it. *re di siepe*; mod. *re d' macchia* (!), fior., chian., sen., umbr. *re di macchia*; fr. *roitelet de haie*.

² Cfr. sen. *foramacchie*; com. *fora šiess* Bon.; berg. *būšaséss*, mant. *sbušasef*, vic., veron. *sbušaséše*; nap. *spērcia sepe* Bon. (v. *sperciare* 'passare con sforzo attrav. la calca'); rom. *sbucafratte*; umbr. *forafratte*, metaur. *forafratt*; messin. *pērcia ruvettu* (dim. di 'rōvo'); prov. *trauco bartas* (v. *trauca* 'trouer', *bartas* 'ronce des haies' M. II 1030); berg. *fora bosch*; (nel valtell. *fora beucc'* 'f. buchi', nel catan. *percia mura* 'f. muri'). — Altri nomi dello scr., non ricord. dal Bon., sono (per non dir degli onomatop. mugg., triest. *skris*, *sgris* A. G. XII 337, spezz. *cra cra*, cador. *tretre*, metaur. *ciccer* (veron. *cercer*), tort. *cincin*, piac. *pipi*, s. log. *ziddi*, e i vic. *sgarella*, Bass. *sgerella*, v. *garrire*), il guasc. *chourro* (lett. 'la timida', v. *chourre-ro* 'mortifié, flétrì' M. I 553), i sard. log. *puzone de ranu* (cagl. *pilloni de ber.*) 'uccellino di primavera' e *marcasdrighe* (lett. 'segna topi'), leggiadra creaz. nata da ciò che lo scriccio, timidissimo, si ficca per sottrarsi alla vista altri pur nelle buche de' topi (v. a Novi *re di beucc'*) e però addita per così dire all'uomo la tana dei piccoli roditori, in fine il s. camp. *topi de matta* 't. di macchia' che forse riviene alla medesima idea (cfr. fr. pr. *ratelet*, trev. *ratí su* 'ratto topo ?).

³ Sovente, pur movendo due popoli dalla medesima idea, la denominazione che ne risulta non è la stessa, e si comprende. Ognuna idea racchiude in sè molteplici sfumature e pur la medesima sfumatura in una stessa lingua può esser resa ne' modi più varii. Si vegga, per non uscir dall'esempio sopra ricordato, di quante voci vaghissime si sien valsi i dial. romanzi per tradurre, non dico l'idea della piccolezza dello scriccio, ma uno solo degli infiniti modi di significarla, uno di quelli che han la loro ragione nella ironia tanto amata dal popolo: 're' poteva ben dirsi l'uccelletto il più piccino di tutta l'Europa! — 're d'uccelli': rom., viterb. *re d'uccelli*, metaur. *re d'ucel*, mil. *re di üsli*, vercel. *re di üslei*, Albiss. (gen.) *re dōzēli*, fr. *roi des oiseaux*; parm. *re d'joslēn*, ecc.; — 're; uccello re; imperatore': pis. *re*, nizz. *rei* (e *regina*); port. *ave* rei*; veron., v. Ledro *imperator*

* Non il solo sard. *ae*, secondo scrive il K. 1099, ma ancora il port. *ave f* (v. *novo*, *neve*), è norm. evoluzione del lat. *avis*.

Pertanto, pur da queste poche e vaghe considerazioni, ognun vede di quale importanza sarebbe per il cultore della dottrina delle lingue il ricercare come il popolo latino e le popolazioni romanze abbiano espresse le idee i concetti della loro mente; cioè a dire l'esaminare partitamente per ciascheduna idea se nell'una lingua la base indo-germanica primitiva, nelle altre la latina, si continui con regolare evoluzione fonetica, se all'incontro alle antiche denominazioni ne sieno state sostituite di nuove, ed in tal caso dove attinsero i vari idiomi ed a quali norme si attennero, sia pure inconsciamente, nell'opera della creazione. Il lessico delle popolazioni romanze studiato sotto questo aspetto rivelerebbe de' veri tesori sia di squisita immaginazione, sia di mirabile ingenuità; vi sono in ogni dialetto infinite voci e locuzioni che ogni lingua letteraria vorrebbe sue, che destano la nostra ammirazione per l'appunto come molti stornelli popolari, opere di grande eccellenza di rara fattura. Stu-

(gr. βασιλεύς, τύραννος); — 'piccolo re': pm. *pcit re*, Cuneo, Alba *re pcit*, nizz. *petoa* (1) *rei i*, ling. *rèi*, *rè-petit*, alv. *repetetit*, for. *rèi-petaret* (v. pr. *petaret* 'petite fille, troussée-pète'), pr. *rèi-pichot* (v. *pichot* petit), fr. *petit roi* (e ancora: pr. *rèi-belet*, bas lim. *rè-b*, lim. *reidebeleit*, v. pr. *belet* 'joliет, enfant gâté'; périg. *rèi-chichou*, v. *chichou* 'petit chien', roerg. *chichou* lait M. I 545); — 'un dimin. di re': -ellu: regg. c. *riillu* Bon., nap. *rejillo*, sic. *riiidlu* (girg. *rividdu*); — attu + ellu: pm., Novi *reatel*, valses. *riatell*; — attu + inu: tosc., Garf. *reattino*, ven. veron., lomb. occ., mant., spezz. *reatin*, bresc., berg. *reati* (trev. *rati*), parm. *reat*, arieten, bol. *arietein*, ferr. *ariatin*, gen. *rætiñ*; — attu + ülu: Valsug. *reattolo*, rover., v. Ledro *reattol*, trent. *redatol*; — ottu: pm., Cavalese *reot*; — ottu + inu: mil. *riotin*; — ïtu: b. eng. *raiet*; pav., ven. *režeto*; — ale + ïtu: ven. *realeto* (v. lat. *regaliolus*); — inu + ïtu: ling. *reinet*; — inu + one (suff. dim.): ling. *reinou*; — inu + attu + one: lim. *reinatou*, pr. -atoun; — ittu + ellu: luss. belg. *rojté*, vall. *röjetai* (v. vai 'vitello'), Malm. *rötai*, N. *rötia* Grandg.; — ittu + ellu + ittu: fr. *roitelet*, pr. *reitelet* D. Gén.; — ueeu: bellun., feltr. *reguzz*, cador. *reuz*; — ueeu + inu: berg. *regusi* Bon.; — ueeu + ulu: bellun. *reuzzol*; — ariu + olu: valtrav. *rerö*; — *iciolu: sp. *reyezuelo*; — *aclu, accu: pist. *reccachio* **reguc-* Caix St. E. r. 475; fior., lucch., Garf. *reccacco* (donde lucch. *re cacca*, pis. *re cacchino*); — 'un dim. di imperatore': -ellu: veron. *imperatorell*, Riva (tr.) *-rél*; — inu: veron. *imperatorin*, v. Ledro *-atori*.

diando il lessico di un popolo noi ne studiamo la psiche che vi si riflette nella sua interezza; e però molte preziose osservazioni potrebbe trarne pur lo psicologo che, chiuso in se stesso, suole troppe volte non tener conto della massa del popolo dove nel suo immenso e incessante lavorio si manifesta in ogni minuto e sotto infiniti aspetti quella meravigliosa incognita che è l'anima umana. La scienza che, movendo dall'idea, si prefigga di considerare il lessico della lingua latina e delle lingue romanze, è ad un tempo *linguistica e psicologia*: è questo il terreno dove la dottrina delle lingue e quella del pensiero umano che nelle lingue ha la sua espressione, maggiormente s'accostano, dove anzi s'accordano in perfetta armonia; ed è terreno trascurato e negletto.

Il primo che si desse ad esaminare le vicende di un gruppo di idee nelle lingue neo-latine fu il Tappolet in un ottimo lavoro sui nomi di parentela¹; determinata con esattezza nella prefazione la nota caratteristica che distingue dalla Semasiologia la novella scienza e postosi il problema del nome, egli vorrebbe chiamarla Lessicologia comparata. A questa denominazione che ha il difetto di non tradurre la particolar natura dell'indagine, che potrebbe convenire anche alla Semasiologia la quale pur contempla i lessici de' popoli e li compara fra loro, s'oppose or non è molto un altro studioso, lo Zauner, il quale fe' argomento delle sue cure un secondo gruppo di idee, le parti del corpo umano². Lo

¹ 'Die romanischen Verwandtschaftsnamen mit besonderer Berücksichtigung der französischen und italienischen Mundarten' Ein Beitrag zur vergleichenden Lexikologie..... von Ernst Tappolet, Strasburg 1895. — Come nota egli stesso, non se n'era avuto sino allora che un breve saggio nell'aureo libriccino 'Romanische Wortschöpfung', che il Diez compose negli ultimi anni della sua vita e che sembra il primo abbozzo di un vastissimo disegno ch'egli accarezzava nella sua mente maravigliosa. Qualche monografia d'indole particolare era apparsa per altro anche prima dello studio del Tapp.; ricorderò quella del Forsyth Major sui nomi ital. del pipistrello (Z. Gröb. XVII 148) e soprattutto quella del mio illustre Maestro intorno ai nomi della lucciola in Italia. ('Lampyris Italica' Bellinzona 1892).

² 'Die romanischen Namen der Körperteile', Eine onomasiologische Studie... von Dr. Adolf Zauner, Erlangen 1902.

Zauner propone un nuovo vocabolo che a me sembra veramente felice, e felici son pur le parole che accompagnano la proposta tal che le traduco il più fedelmente possibile: "Vi son due "branche nella dottrina delle lingue che si compiono a vicenda: "l'una muove dall'esteriore, dalla parola, e si chiede quale con- "cetto le vada strettamente unito, quale significato essa abbia, "epperò *semasiologia* (*σημασία* 'significazione'); l'altra prende "le mosse dal concetto e determina quale denominazione gli "risponda nella lingua ('denominazione' *ὄνομασία*), quindi *ono- "masiologia*: così si avrebbe, parmi, una vera corrispondenza "nel nome", (p. 3-4).

Il Tappolet (p. 5) enuncia la legge che "quanto più a lungo "una parola si mantiene in una medesima accezione, quanto mag- "giore è il numero dei linguaggi in cui essa vive, tanto più è "costante, determinata o generale l'idea ch'essa esprime, e, d'altro "lato, quanto più breve è la vita di una parola, quanto ne è "minore la diffusione, tanto più è mutabile, indeterminata o par- "ticolare l'idea che vi si contiene; e, viceversa, quanto più è "generale o determinata l'idea, tanto più a lungo si conserva la "denominazione un tempo creata, quanto più quella è particolare "od indeterminata tanto più questa è soggetta a variazioni rispetto "al tempo ed al luogo": legge che l'indagine sua e quella dello Zauner confortano pienamente¹.

Quel che già fece il Tappolet pei nomi di parentela, ed ora ha fatto lo Zauner pe' nomi delle parti del corpo umano, ho cercato di far io per un altro gruppo di idee, le quali eran pure semplici e molteplici ad un tempo e tra loro somiglianti così da adattarsi ad una medesima trattazione ma non così da non offrire un esempio di quella gradazione ch'è nella natura delle idee stesse; cioè a dire io mi sono proposto di ricercare da quale radice la lingua latina e le lingue romanze abbiano nominato le stagioni ed i mesi dell'anno. Come ciascheduna delle

¹ Degne di nota a questo proposito le acute osservazioni del Gartner sul lessico delle popolaz. ladine; Gr Gröb. 469-70.

stagioni così ciascheduno dei mesi rappresentò in ogni tempo, e per il popolo latino e per le popolazioni romanze, uno stesso concetto semplicissimo, in quanto denota la medesima determinata parte dell'anno che alle altre si oppone come tale; ma, per un altro rispetto, poichè la stessa stagione lo stesso mese risultano dalla unione di idee che variano grandemente a seconda delle differenti regioni, essi non rappresentarono nè rappresentano dappertutto un concetto assolutamente identico. I fenomeni atmosferici, le operazioni agricole, le feste, le consuetudini di ciascuna parte dell'anno non erano, non sono le stesse per questa grande famiglia di popoli distesa su di una larga zona della terra abbracciante ben quindici paralleli e sparsa in riva al mare, a fiumi, su piani e colline, su monti; e però per questo lato le stagioni ed i mesi dell'anno potevano essere fonte ricchissima di nuove denominazioni. Non lo furono invece in generale, eccezion fatta per la primavera e l'autunno, per motivi di varia natura che mi sono studiato di chiarire in ciascuno de' due primi capitoli della mia trattazione. In realtà le ragioni intime di certi fatti linguistici e psicologici si sottraggono in parte all'occhio indagatore dello studioso, o almeno non si possono sempre stabilire con quella precisione ed esattezza che è di altre scienze; nel nostro caso poi manca tuttora quel lungo lavoro di preparazione, quel paziente esame di un numero grande di fatti che solo permette di assurgere alle leggi più generali.

Un elemento che appare quasi nullo per certi gruppi di idee, manifesta grandemente la sua potenza livellatrice quanto ai nomi delle stagioni e soprattutto dei mesi: voglio dire il predominio della lingua letteraria. Io mi sono appunto prefisso di tener nettamente divisi gli esiti di impronta schiettamente popolare da quelli d'impronta letteraria¹: ed ho cercato pure

¹ La distinzione delle voci dotte dalle legittime dovrebbe essere la prima cura de' cultori della Semasiologia e della Onomasiologia, essendo ben altra l'importanza di una stessa voce, se, anzichè arrivarcì dal lessico latino sol modificata dalle norme fonetiche cui doveva soggiacere, apparisse accattata più o meno recentemente.

di distinguere ciò che fosse ulteriore sviluppo fonetico da quel ch'era visibilmente effetto della lingua della cultura. Un esempio basterà a chiarire la cosa: nei testi dialettali più antichi dell'Italia settentrionale al v. lat. **agustu* risponde la voce *avosto avost*; ai dì nostri, presso che dappertutto, si ode invece *agost*. Il dichiarare senz'altro dotta questa forma perchè la lingua italiana letteraria dice *agosto*, sarebbe cosa ardita; dall'*avost* dei documenti dei primi tempi si poteva avere, per ulteriore processo fonetico, come **aost ost* così *agost*¹. L'esito che si ebbe nell'italiano letterario attraverso a più di una fase², potè pure avversi affatto indipendentemente nei dialetti dell'Italia settentrionale.

Pertanto, per ciascheduno dei gruppi di idee da me studiati, ho ricordato anzi tutto la denominazione latina o latina volgare (I° A, I° B); in secondo luogo i continuatori romanzo di questa base (II° A, II° B), distinti in esiti foneticamente normali (*a*) ed in esiti più o meno improntati alla lingua della cultura (*b*); in terzo luogo le nuove creazioni (III°), e tra queste, così quelle in stretta relazione con la tradizione latina (esiti della base latina che offrano epentesi, metatesi, aferesi, prostesi, ecc., derivati di essa, voci che già nel latino classico avevano significato affine, ecc. ecc.) (C), come quelle create di sana pianta dalle lingue novelle, divise a seconda dell'idea che le ha originate (D); in quarto luogo le voci prese a prestito da lingue di

¹ Sebbene codesta asserzione non abbisogni di prova alcuna, ricordo qui alcuni fra i molti es. di ep. di *ḡ* particolari dei dial. dell'It. sett.; nè occorre dire che nella massima parte li ho dai preziosi saggi del mio ill. Maestro: lomb. *légora* lepre, *rógora* robure Salv. Top. lomb. s. IV^a, lomb. *šígola* caepülla, valtell. *šigola*, berg. *sigola* *caepüla Salv. P., bresc. *fiéglol* 'fievole' (br., berg. *frágol*) Salv. A. G. XIV 208, com. *segúl* 'satollo'; Menz. *regondá* *reondá capitizzare, mil. *regond* rotundu, *legütt* 'liuto'; cremon. *grógol*, *rigol* rotulu, *regolá* S. A. G. XVI 162; bellun. *óglol* opulu S. A. G. XIII 457; gen. *arrigoð*, *a rigæloñ*, *bugattá* 'burattare', *piğö'ggı* pidocchi Asc. A. G. II 125, *ratto pennugo -*u(d)o* pipistrello, ecc.

² Cfr. M. Lübke It. Gr. §§ 208, 211.

stipite non neo-latino (**IV° E**); da ultimo quelle che non mi venne fatto di chiarire (**V° F**). — In un primo capitolo si discorre dapprima delle stagioni in generale, poi di ciascheduna di esse in particolare; in un secondo dei mesi; ne segue un terzo in cui sono studiati partitamente i traslati di nomi di stagioni e di mesi, i pochi composti, i numerosi derivati, i parasinteti, i deverbali; in fine sono ricordate le fonti a cui furono attinti i materiali. Che questi non sieno che ben poca cosa appetto a quel che darebbe una accurata indagine estesa a tutto quanto il territorio neo-latino io stesso non mi nascondo: ma l'essere incompiuto e difettoso è cosa frequente, naturale direi, in temi che considerano tutto un corpo linguistico.

et hinc eorum ex actione mutuorum illorum in certis sub
quo accessu missis omnes homines sibi libenter eorum ex

CAPITOLO I.

LE STAGIONI

Uno dei fenomeni naturali che maggiormente commossero le menti bambine dei popoli primitivi fu certo il regolare e costante succedere, di mezzo al tacito infinito andar del tempo, di un periodo caldo e sereno ad uno rigido e burrascoso. Essi vi dovettero vedere una grande rassomiglianza col pur costante e regolare succedere del dì alla notte¹; e come il giorno distinsero in una parte ricca di luce ed in una tenebrosa, così divisero l'anno in due parti, e l'una nominarono il più spesso dalla radice che diceva *luce calore*, l'altra da quella che significava *tempesta neve bufera*. Questa dovette essere la prima distinzione, la più generale; ed è la sola che ancora oggi conoscano molte fra le tribù selvagge dell'Africa e delle Americhe. Ma, col volgere della vita a condizioni più civile, fattosi più acuto lo spirito d'osservazione e maggiore il desiderio di partizioni più minute, si notò che, come entro all'avvicendarsi del giorno alla notte si avevano due momenti, l'alba e il crepuscolo, che grandemente si rassomigliavano fra loro, parimente nel corso dell'anno v'erano

¹ Che l'analogia fra il giorno e l'anno sia sempre stata presente all'animo de' popoli lo prova, a tacer d'altro, il fatto che assai di frequente in linguaggi affini, talora anche nella stessa parlata, la medesima voce dice *mattino* e *primavera*, *sera* ed *autunno*; cfr. gr. ἥπι di primavera e di buon mattino (ted. *frühling* primavera, *früh* mattina); venez. *averta* primav., cremon. *averta del dé* alba ecc.; abr. napol. calabr. *rinfrescata* autunno, calabr., *rinfrescata* sera; svizz. fr. *tardu* (s. *tempu*) aut., sp. port. catal. *tarda* (s. *hora*) sera; parmig. *serotinu* (s. *tempu*), astur. *serotina* (s. *statio*) aut., sard. *serotina* (s. *hora*) sera ecc. ecc.

due periodi nei quali la temperatura non era nè troppo ardente nè troppo fredda e la durata del giorno la stessa presso a poco di quella della notte; in cui s'avevano non bufere, non cielo il più spesso sereno, ma pioggie lunghe e tranquille; che sol tra loro differivano in quanto che l'uno precedeva la bella stagione, l'altro le succedeva ed annunziava la stagione morta. Ed entro alla divisione più generale dell'anno in due parti, ecco porsi una divisione più particolare: si crearono due nuovi vocaboli per denotare i due nuovi periodi che nell'animo della moltitudine specialmente esistettero come parti delle due stagioni maggiori.

Anche il popolo latino conobbe soprattutto due grandi stagioni presso a poco equivalenti quanto alla durata ma non aventi limiti fissi nella parlata comune: soltanto nel Diritto esse si corrisposero esattamente ed abbracciarono ciascuna sei mesi¹. La prima ebbe nome *aestas* dalla radice stessa ch'è in *aestus*; la seconda *hiems*, dalla radice ch'è nel gr. χειμών, ed anche *brūma* che in origine significò propriamente il tempo delle giornate più brevi, il solstizio invernale (**brevum a* ‘il dì più breve’). Ma, a lato di codeste due, i Latini ebbero pure due altre stagioni: il *ver*, cui seguiva l'estate, vocabolo, sembra, assai vicino a quello che in sanscrito dice ‘aurora’, quindi ‘il mattino dell'anno’; e l'*autumnus* che precedeva l'inverno, forse il nome di una antica divinità, la cui etimologia non è affatto sicura. La primavera principiava pel popolo romano ad un di presso con l'aprile, quando avveniva l'equinozio cioè a dire il giorno uguagliava la notte, e l'autunno, per quel che se ne rileva dagli antichi scrittori, già con l'agosto, allora che l'aria incominciava a raffrescarsi e la pioggia a cadere dirotta, periodo assai triste durante il quale le febbri affliggevano Roma

¹ “*Senis mensibus aestas atque hiems dividitur*”, Dig. fr. 1 § 32 D. *qua cottiid. et aest.* 43, 20. — Nel linguaggio guerresco ‘*aestas*’ era il periodo delle operazioni militari, epperò comprendeva ben nove mesi; ‘*hiems*’ era il periodo delle tregue forzate. Le spedizioni di solito incominciavano ‘*primo vere*’ e duravano ‘*usque ad extremum autumni tempus*’; cfr. Unger. *Jahreszeiten der Römer* in H. d. Klass. Altert. v. Müller's 610 sgg.

e la campagna romana. La partizione dell'anno in quattro stagioni di tre mesi ciascuna, l'una dall'altra divise secondo gli equinozi ed i solstizi, non fu conosciuta, è lecito affermarlo, che dagli astronomi e dai dotti.

E veniamo alle popolazioni romanze; le quali, nel nominare l'estate e particolarmente l'inverno, rimasero fedeli alla tradizione, assai se ne scostarono invece nel dar nome alla primavera e all'autunno. Per quel che concerne l'estate, la base latina, modificata variamente quanto alla forma ma intatta nella radice, si continua tuttora in quasi tutti gli idiomи romanzi; soltanto qualche dialetto qua e là se ne allontana ed in particolare nella sua interezza la Svizzera francese. Quanto all'inverno, per non dir di *brūma* che fu ammesso soltanto in piccolissima parte¹, tutta quanta la romanità, respinta dopo lento lavorio di secoli la voce *hiems* che per la sua natura mal s'adattava ad evoluzioni fonetiche superiori, elesse un derivato di questa: *hibernum* (s. *tempus*); ed è maraviglioso l'unanime accordo di un numero così grande di favelle in una sola base latina volgare. D'altro lato, rispetto a tanta povertà, quale ricchezza di nuove creazioni ci offrono la primavera e l'autunno! Ver non lasciò quasi traccia di sè, se ne togli le forme ampliate *primavera e *veranu; *autumnus* ebbe forse e forse ha tuttora esiti schiettamente popolari ma ristretti a piccola zona. — Allo stesso risultato condurrebbe la ricerca ch' altri facesse in linguaggi diversi dai neo-latini. Basterà che ricordi come in parecchie lingue indo-europee la radice primitiva perduri tuttora nella antica accezione di *inverno*², come in più d'uno dei linguaggi che fan parte di questa grande famiglia una stessa radice dica *estate*³, e, per restringermi alle parlate di tipo germanico,

¹ In alcuni dialetti delle Alpi, dove l'inverno principia assai per tempo, *brūma* venne a dire *autunno*.

² Cfr. sanscr. *hēmanta*, zend. a. bulg. *zima*, gr. *χειμών*, lat. *hiems*, breton. *goañv* ecc. ecc.; i quali risalgono tutti alla radice ind-eur. primit. *ghim (ghiem).

³ V. più innanzi annata.

come le voci *winter* e *sommer* sieno comuni a tutte loro indistintamente, mentre *herbst* e *lenz* sono proprie dei Germani d'occidente e *frühling* è creazione affatto particolare del nuovo alto tedesco.

Perchè mai cotanta varietà e leggiadria nei nomi della primavera e dell'autunno? Potrebbe a primo aspetto parere che ciò si debba alla eccellenza, alla solennità di quell'avvenimento ch'è la nota caratteristica dell'una e dell'altra di codeste stagioni. Certo, come il rinascere della terra a vita novella, cagione di intima gioia e di nuove speranze, così, dopo tanto splendore di sole e di luce, il declinare di ogni cosa a vecchiezza, quel lento spegnersi della natura che mette la melancolia nel cuore, dovevano allettare le menti a crearsi de' termini che realmente parlassero all'animo in tutta la loro potenza i sentimenti e gli affetti che lo commovevano tutto; quel che avvenne in ogni tempo dei poeti doveva avvenire del popolo, seppure esso è ognora quel poeta che si vorrebbe da alcuni. Ma vien naturale una obiezione. L'estate non è anch'essa ricca di fatti notevolissimi, di quelli appunto che sogliono più vivamente commuovere l'animo del volgo ch'è la parte maggiore della umanità? È questa la stagione in cui le opre degli uomini fervono maggiormente e sulla terra e sui mari, in cui il lavoratore raccoglie il frutto delle sue fatiche: è sotto questo rispetto la parte essenziale dell'anno, siccome provano le espressioni romanze *stagione*, *quarta*, *annata* cioè a dire 'la stagione', 'la quarta parte dell'anno' per eccellenza, 'l'anno stesso'. E perchè nei nomi dell'estate cotanta uniformità? La vera ragione si dovrà vedere, parmi, in ciò che, se popoli di una stessa famiglia si accordano ne' più dei casi nel denotare le idee generali, grandemente discordano quanto alle idee particolari: o, più esattamente, i vocaboli che esprimono idee generali sogliono perdurare con tenacità, là dove quelli che ne esprimono di particolari sono più di frequente soggetti a sparire. Se, delineate le zone in cui vivono i singoli vocaboli nella medesima accezione, le ponessimo l'una a fronte dell'altra, vedremmo che la superficie di ciascuna è al paragone

dell'altre maggiore o minore secondo ch' è più generale o particolare l'idea. Ancorchè la cosa possa sembrare a tutta prima paradossale, non esito di affermare che le voci 'estate' ed 'inverno' rappresentano, rispetto alle altre 'primavera' ed 'autunno', una idea generale: da una parte, ancor prima che due idee specifiche, ci si offrono due vere e proprie idee generiche, dall'altra due semplici idee specifiche: da una parte l'estate, la bella stagione in senso lato, idea più vasta che in sè ne abbraccia due più particolari, la primavera e l'estate propriamente detta; dall'altra l'inverno, la morta stagione, che parimenti due ne comprende, l'autunno e l'inverno propriamente detto. Di fronte ad un fatto qualsiasi, alla mente di ciascheduno di noi si presenta anzi tutto l'idea della buona o della morta stagione in cui esso dovette avvenire, in secondo luogo, ancor prima che l'idea di due altre stagioni con qualità peculiari di ciascheduna, quella di due stagioni aventi caratteristiche comuni. — Per non dire de' contrasti della età di mezzo fra l'inverno e l'estate¹, ne' quali le due stagioni rivali fanno pompa pur di pregi e di bellezze e si rinfacciano vicendevolmente pecche e difetti proprii delle due stagioni minori, ognuno ricordi le espressioni *mezzo tempo*, *mezza stagione*, ecc., comuni si può dire ad ogni linguaggio neo-latino nel significato complessivo di primavera e di autunno, e gli infiniti proverbii, vivi ogni dì in ogni bocca, dove l'inverno e l'estate, contrapposti l'uno all'altra, abbracciano l'intero anno². Che un popolo vi sia stato il quale non abbia diviso come il giorno così l'anno almeno in due parti, è cosa da non potersi immaginare; popoli all'incontro che non distinguano la primavera o l'autunno, od anche entrambe queste

¹ Vedasi in tal proposito il dotto articolo del Biadene sul *Carmen de mensibus di Bonvesin da la Riva*, apparso or non è molto negli *St. di Filol. Romanza* f° 24°.

² Si aggiungano l'avverbio prov. *iverestiu* 'sempre', il cat. *primavera del ivern* (soran. pr. *ɛ'mmérne*) 'autunno', e ancora le creazioni romanze *supra-hibernu, *entrata dell'inverno* 'autunno' e *l'etö, etë a estate* 'autunno' della Charente e della Mayenne.

stagioni, vi sono, vi furono in ogni tempo. — Che anzi gli abitatori delle alte valli alpine dove l'inverno abbraccia nove mesi e l'estate è ridotta a tre soli, non conoscono per natura quattro stagioni: essi poterono indicare con un nome particolare quei pochi giorni, sto per dire quel momento, in cui, finito l'inverno, uscivano con le loro mandre all'aria aperta, al sole (v. più innanzi le dizioni *uscita, aperta, uscir fuori*, ecc. ecc.), ma ignorano il più spesso che sia l'autunno: dalla bella stagione là si passa rapidamente alla morta stagione.

Oltre a quel che si disse nella prefazione circa alla disposizione de' materiali, occorre aver presente che le nuove creazioni sono state divise, quanto all'idea, in cinque diverse classi: la prima (**I**), la più ricca di tutte, comprende le voci originate dalla intima connessione che è tra l'una stagione e le altre e l'anno ed i mesi; la seconda (**II**), la terza (**III**) e la quarta (**IV**) le voci dovute a fenomeni atmosferici, ad avvenimenti de' campi, alle feste religiose particolari di ciascheduna stagione; la quinta in fine (**V**) le poche la cui ragione ideologica m'era oscura.

L'Inverno.

Delle due voci adoperate dai Latini ad indicare la stagione morta nessuna ebbe buona fortuna: non l'ebbe *hiems* (una cosa stessa con il gr. χιών "χιών 'neve' e stretto parente dei sanscr. *himā* 'freddo', *himam* 'neve', del gr. χεῖμα 'bufera' donde χειμών 'inverno') che scomparve senza lasciar di sè traccia alcuna fuorchè nel linguaggio della cultura¹; non *brūma* che, venuto a dire inverno nella lingua latina solo per una estensione

¹ Alludo ai continuatori foneticamente anormali che il lat. *hiemalis* ha tuttora in molti linguaggi romanzi.

di significato, si continua oggi in un piccolo punto del territorio romanzo.

Accanto ad *hiems*, nella sua stessa accezione, eran venute sorgendo già nel latino classico (ne abbiamo esempi pure in Cicerone) le locuzioni aggettivali ‘*brumale tempus*’, ‘*hiemale tempus*’, ‘*hibernum tempus*’¹; l’ultima delle quali, per ragioni che sfuggono all’occhio del glottologo, venne facendosi d’uso comune ed acquistando ognor più il favore delle novelle generazioni così da sostituirsi interamente alle antiche. Come in *diurnu* (s. *tempu*) allato a *dies*, in **veranu* allato a *ver*, in *aestivu* allato ad *aestatem* già ricordati dal Meyer-Lübke², ai quali possiamo aggiungere l’**aestativale* (s. *tempu*) e l’**aestativa* (s. *statio*) dei dialetti italiani di cui si dirà più innanzi, l’aggettivo potè nel volgere dei secoli soppiantare interamente il sostantivo da cui derivava. Questo sostantivarsi dell’aggettivo, che dovette avvenir grado a grado, è, per quel che concerne *hibernu*, largamente documentato: nell’a. fr. è assai frequente la locuzione ‘*en yver temps*’³, che il Tobler⁴ dimostrò essere una cosa stessa con il v. l. *hibernu tempu*, non un *hiberni t.* come alcuno credeva.

La ricerca degli esiti romanzi di *hibernu*, estesa a quanti più dei dialetti neo-latini mi è stato possibile, se riconferma il grande numero di forme con aferesi dell’*i*- o con epentesi di *-n*, dovute, secondo chiarì l’Ascoli⁵, alla azione livellatrice della analogia, rivela per altro che nella maggior parte del territorio romanzo la evoluzione fonetica della base latina volgare non fu

¹ V. ad es. Cicer. De Rep. I 12°, 18 ‘*placitum est ut in aprico maxime pratuli loco, quod erat hibernum tempus anni, considerent...*’.

² R. Gr. II 437.

³ Cfr. ‘...*le berger... en yver temps...*’ in Le bon Berger comp. par le rustique Johan de Brie, Rom. VIII 452; ‘...*les refroidies choses par la jaleie de l’iver tens...*’ in Serm. de Sap. 284 ecc.

⁴ V. A. Gl. III 442 sgg.

⁵ Cfr. Z. Gröb. II 397.

turbata da cause esteriori: esiti con *i-* conservato (o con *e-, o-, u-*, dovuti alla cs. labiale che immediatamente seguiva) ci offrono tuttora l'istro e il daco e macedo-rumeno, l'engadinese e il dialetto di v. Monastero nella Ladinia, il bellunese, il sardo logudorese e campidanese, i parlari dell'Isère, del Lionnese, della Savoia, della Franca Contea, della Svizzera francese e di quasi tutta la Francia propriamente detta, alcuni de' quali hanno pure forme notevolissime con la vocale iniziale nasalizzata, le favelle della Provenza (Guascogna, Linguadoca, Delfinato, Alvernia, Limosino, ecc.), il catalano di Catalogna di Valenza delle Baleari, in fine, nella Spagna, qualche dialetto qua e là come l'aragonese e il galiziano. Le forme con aferesi dell'*i-*, ancor vive ne' sec. XIII e XIV nelle Marche e nella Toscana, ristrette oggi quasi soltanto all'Abruzzo al Napoletano alla Calabria Puglia e Sicilia, si potrebbero dire italiane centro-meridionali: se ne ha però qualche esempio anche fra i dialetti di tipo gallo-italico, quali il faentino e il sardo gallurese¹. Le forme con epentesi di *-n-*, assai più diffuse delle aferetiche, sono note all'alta e media Italia quasi senza eccezione (e però ai dialetti ladini, al lombardo piemontese genovese emiliano, al sardo gallurese, al veglioto, ai parlari della Venezia della Corsica e Toscana), e ancora a più d'uno dei linguaggi italiani del mezzogiorno, ad alcuni dei franco-provenzali e francesi, e nella penisola iberica al castigliano all'asturiano ai dialetti portoghesi.

I° A. — 1) *hiems*.

2) *brūma*.

I° B. — 1) *brumale* (*tempu*).

2) *hibernu* (*tempu*).

¹ La voce di Gombitelli sarà una delle molte venute alla colonia gallo-italica dalla Toscana.

II° A:

2) ***brūma*** ('la bruma' — 'le brume'):

frl. *brûme* (cfr. per l'-e da -a Asc. A. G. I 502);

Città di Castello *brûme* es. il Natale viene di — (e sarà un plurale 'le brume').

Circa a *bruma* 'autunno' v. più innanzi.

II° B:

1) ***brūmale*:**

frl. *brumal*_m inverno con tutte le sue rigidezze. Pir.¹.

2) ***hibernu*** (cfr. 'in hiberno et in aestate', ecc. Du C. IV-270):

a Samaden (alt. eng.) *ivīern*, bas. eng. *hiwiern*, v. Monast. *ivīern* (all. a *umvīern*);

— bellun. *ivēr* (all. a *diver* p. 26); a. gen. *iv-*, *yv-*, *üvérno*². Fl. A. G. VIII 155, Par., XV 80, XVI 145; — s. log., camp. *iérru* **i[v]érru* Guarn. A. G. XIII 138, Nuoro *iberru*, Bonorva *iverru* Camp. 54;

— valles. *ivē*, *evēr*, *evēr*, *övē*, ecc. Zimm. III; alp. frib., bern. *övē*, *övēr*, *ivē*, *ivē*, ecc. e i notevolissimi *ēivēr*, *ōvēr* Z. II; Giura *övēr*, *övēg*, *üvēg*, *övēig*, ecc. Z. I, Cran („) *heuvai* R. ph. f. p. IV 146, St. Amour („) *evā* (v. *fā*, *njā*, ecc.) R. pat. I 193; — Dampr. (Fr. Cont.) *üvā*, Bournois („) *uvē*; — La Gurraz (tarant.) *ivē*; Bonneval *ivers*; — Bresse (Ain) *avar*, St Genis les Oll. *ivēr* (v. *fēr*, *nēr*, ecc.); lionn., Forez *hivar*; — St Jean de Bournay (Isère) *ivē* R. p. glr. II 278;

¹ *Brumal* nel dial. friulano dice ancora 'epilessia' e 'essere ideale nefasto il cui intervento si impreca a chi si vuol male' Pir. 'Ti venga il *brumal*!' ch'è quanto dire 'possa tu ammalarti di mal caduco!' Ma si tratta di due basi v. lat. affatto diverse: *brumale* e **bruttu male* (cfr. per quest'ultima Muss. Beitr. 38).

² Vivo pur nel secolo scorso; lo usa G. G. Cavallo nella Cetra Genovese.

— fr. l. *hiver* **ivern* D. Gén.¹; Hague, Bessin (norm.) *ivé* (v. *fé*, *enfé*, ecc.), Jersey („) *hivé* (v. *fê*, ecc.); — poit. *hivar*; — Puybarraud (Char.) *ȝivār*, Cellefr. („) *ivēr* (v. *tēr* terra, ecc.); — Bourber. (Côte d'Or) *ivār*; — vog. *ȝoué* Jouve; Neuweiler (vog.) *ȝvie*, Saales *ȝviȝai*, ecc. (*ivé* a Fouday) Horn. Fr. St.; Saulxures *d'eviâ*; Poutroye *ȝviȝai*; Val d'Ajol *e:vé* R. ph. f. pr. VI; La Bresse *ȝviȝe* R. pat. II 175; Ezy s. Eure *ivaer* (v. *faer*; Caves *ivair*); Luneville *hivar*; — vall. *ivier*, *ȝvier* (v. *fier*, *vier*, ecc.), Vellin (Luss.) *ivier*, Champlon ecc. *ȝvier* R. p. glr. IV-20²;

— a. prov. *ivern*, *ibern*, *iuern*, *uvern* ecc. (all. a *inver*, -ern) Ray. III 577, M. II 148; Rom. XXI 225: m. prov. *uvèr*, *uvèrn* ecc.; guasc. *yber* De Gratel., *iéuèr* M.; Gers *ȝuèr*; Bord. *iéuern* (v. *journ* ecc.); béarn. *hiouer* (v. *your* ecc.); — ling., Valleraugue, roerg., narb. ecc. *ibér* (v. ling., narb. *enfér*, roerg. *ifér* ecc.); La Salle St Pierre (Gard) *ivèr*; Montp. *iver* (v. *car*, *tour* ecc.)³; — nizz. *iver* (v. *ifer*, *fere* ecc.)⁴; — St Etienne (Loire) *hivai*; Pral. (vald.) *ȝvgəl̩n*, Furnicz *ȝverm* Barth 18, N. Hengs. *ivern* Rös.; — Vinzell. (b. alv.) *ivar*; — lim. *iver* (v. *char*, *four*, *anfer* ecc.), bas. lim. *ivern*;

— cat., maiorc. *ivern*; valenz. *hibern* (v. *gobern*, *infern*, *obert* ecc.);

— a sp. *yvieno* Gorra; arag. *ivierno* (v. *infierno* ecc.); galiz. *iverno* (v. *inferno*, *terra* ecc.; all. a *inverno*).

metaplasmo: d. rum. *iarnă* f; m. rum. *ȝarq* f; i. rum. *ȝornę* f, Densus. I 158; Mikl. Rum. Unt.

b Courcelles-Chaussy (vog.) *üver*, Le Puix *ive*, cfr. Horn. Fr. St. V 33.

¹ Il segno *h* in questa e nelle altre voci fr. e cat. è semplice grafia.

² Nel Namur *ivier* con *ɛ* di cui non vedo la ragione: v. *vier*, *nier*, *fier* ecc. Z. Gr. XXIV 26.

³ Circa alla natura del *-v-* di Montp. cfr. Mush. 90.

⁴ Il Sutterlin (Rom. Forsch. IX § 104) è tratto a dubitare della popolarità dei nizz. *iver*, *ifér* dal permanere di *-r*; sennonchè si dovrebbero tenere dotte per la stessa ragione voci indubbiamente popolari come *kar*, *fur*, ecc.

III° C :

1) aferesi:

it. l. *verno*¹; a. fior. ... *venendone il verno* ... Comm. G. C. 1131-32 ecc.; a. pis.... *si è lo verno temperato...* Ric. pis. 356, Rin. s. 101, G. Port. 334; a. sen.... *li pani di Matasala di verno....* Mat. l. 98²; a. perug. *verno* 24, 159 (di contro ad *invernata* 92, 159, 165) Matar; a. orv. *verno* s. Tom. (m. orv. *inverno*); a. march. *et li stecte tucto il verno.....* Guerr. 36; Pitigl. (m. grosset.) *i vvernu* (v. *infernu*; *i ffornu* ecc.); Massa *verno*; Bratto (v. Magra) *d'verno*;

— vastes. *vérne* (v. *'mberne* ecc.; a. Pal. *vjérre*); a. aquil. *quillo verno* B. Ran. 594 ecc.; reat. *verno* Mat. 12, 13; agnon. *vierne*; nap. *vierno* (v. *nfierno*, *niervo* ecc.; in W. *'nvierno*), Tegiano (salern.) e *bierne* A. T.p. VIII 246; bar. *vérne* (v. *niérve*, *tiémbe* ecc.), Cas. Mass. *vl.rnē*, cerign. *vierné*; Marsico nuovo (basil.) *vierne* (v. *tiempe*, *viente* ecc.); cal. *viernu* (circa al vario esito di *É* di posiz. cfr. M. L. § 46), vald. di Guardia *vernu* (di introd. cal.)³, cap. di Leuca *vernu*; lecc. *jérnu* (cioè **bernu* **ernu*, je essendo, come in *jesti 'vesti'* ecc., il normale risultato di *É* lat. A. G. IV 127); a. m. sic. *vernu* (a. S. Cataldo *virnu*, v. *biđdu*, *migghiu* ecc.);

— gombit. *vérng* A. G. XIII 313; — s. gall. *varru* (all. a *invarru*) A. G. XIII 138; — faent. (rmg.) *veran* (all. a *inveran*).

2) epentesi di *n* (*m*):

-Cleven. *imvīern*, Dissentis *unvīern*, Sedrun, Bonaduz, Realta ecc. *umvīern*, Rothenbrunnen *umvīarn*, Scharaus *umvīern*, Oberhalbst. *anvīern*, Muntogna (sot. sl.) *unvīern*, Tumliasca *unvīrn*, Schoms *unvīrn*, Bravugh *anvīrn*, Bivio Stalla *anvīern*; alt. eng.

¹ Secondo l'Ascoli (A. G. II 398) 'caso di voce antica che vive in forma mutilata e ripugnante alle ragioni etimologiche solo per effetto dell'essersi obliterato l'a. *verno* primavera'.

² V. anche in Bonagiunta Orbiciani da Lucca (s. XIII) 'Quando vegio la rivera e le pratora fiorire e partir lo verno ch'era et la state venire...'.

³ Lo prova, per non dir altro, l'e ch'è anormale, v. Mor. A. G. XI 382.

inviern (Scanfs *invíern*), Süss (b. eng.) *imvíern* ecc., Kompatsch *imbiéرن*; Nonsb. *invérn* Gart., Revò *invern*, Fai *unvérn* ecc. v. Ettm. Lomb. Lad. 496; v. Cembra *imvérn*; v. Fiem. *imver*, *-erno*; v. Fas. *im-*, *-invérn*; Mareo (v. Gad.) *invér*, *invérn*, Abbad. *iinvér*; v. Gard. *inviern* Asc., *inviarn* Gart.; Livinal. *imvérn* (Col di S. Lucia *imvar*); Erto *iver* v. *ifér*; Cimol. *invárn*; Ampez. *inverno* (cfr. *inferno*, *zervo*, *erto* ecc.); Comel. set. *iinverno*¹; a frl. (s. XVI) *inviarn*, *inviern*, m. frl. *unviér* (Tramonti, Gemona ecc. *imviér*, Cividale *invíer*, Ampez. *imvérn*, Forn. s. e s. *inviar*, S. Mich. al Tagl. *unviar* ecc.); — a triest. *inuiar* (v. *tiara*, *descoviart* ecc.; m. tr. *inverno*), mugg. *invier* (v. *vier*, *tiera*, *fier*, *sierp* ecc.) Asc. A. G. I 490²; rovign. *invierno* (v. *fiero*, *tiera* ecc. Asc. l. c. 443), piran., albon. *inverno* (v. *pir.* *inferno*, alb. *vermo*);

— v. Mesolc. *invérn*, v. Vigez. *invérn*, v. Trav. *invérn*, v. Breg. *im-*, *invérn*, v. Posch. *invérn*, Ceppina (Bormio) *invérn*, Giudic. *invérn* (v. *perdar*, *tera* ecc. Gart.; *invé'n* v. Ettm.), v. Rend. *inveñu*, v. Bona *invéñ* ecc., v. Ledro *invéñ*; tort. *invérn* (v. *infern* ecc.); Codogno *invérn* (v. *inféرن*, *vérmi*, *ferr* ecc.); crem. *inverne* (v. *nerf*, *vérme*, *tera* ecc.)³; carpig. (mod.) *invérn*; ferr. *invérn* (v. *inféرن*, *vérmi*, *serb* (a) *cerbu*, ecc.); rimin. *inverne* (v. *inferne*, *forne*, *olme* ecc.); valses., monf., tor., a. astg. *invern* (v. *vals. carn*, *forn* ecc., monf., tor. *infern*, ecc., tor. *forn* ecc.); Garessio *invernū* (v. *vérnū* ecc.); a. gen. *env-*, *inverno* A. G. VIII 206, m. gen. *invénu*; S. Fratello (gal.-it. Sic.) *'nvern* (v. *'nféرن* ecc.), Nicosia *'nvernū* (v. *'nféرنū* ecc.)⁴; sill. (v. Serchio) *inverne* Pieri A. G. XIII 331; s. gall. *invarru* (all. a *varru*), sass. *invérru* Guarn. A. G. XIII 138; vegl. *inviarno* Ive A. G. IX 152; — a. m. ven., pav., vic., ver., trev. *invérn*;

¹ Nel Comel. sett. l'-u (-o) ne' più dei casi non dileguia, cfr. Asc. A. G. I 385.

² Le forme ladine sopra ricordate sono state partitamente studiate avendo presenti il vol. I dell'A. G. dell'Ascoli e la Rt. Gramm. del Gartner; per altri esiti lad. si vegga quest'ultimo lavoro a p. 175. L'u- per i- si spiega dal suono labiale che un tempo immediatamente seguiva.

³ V. quanto all'-e <-o: *inturne*, *ladre*, *larre*, *prese pretiu*, ecc.

⁴ La caduta dell'i- innanzi a n m è fenom. sicil.; v. M. L. 7. Il Mor. (A. G. VIII 411) dà *'nwearn* come voce di S. Fratello.

bellun. *inver* (all. a *iver*, *d-*); trent. *envérno* (v. *vèrm*, *fer*, *nèrv* ecc., *envernifar*, *enżegn* ecc.); cors. csm. *imbèrnu*; metaur. *invèrn* (v. *govern*, *infern* ecc.); reat., Marino *inguernu*; abr. *'mmèrnę* (all. a *rèrnę*; v. *vèrme*, *cèrve* (a)cerbu, *cummenđe* ecc.); alatr., sor. *'mmérne*¹; arpin. *'mmièrnę* Par. A. G. XIII 303; Canistro *'mmèrno*; regg. c. *'mbernu* (v. *tempu* ecc.); tar. *'nvierne* (v. *niervę*, *fierę* ecc.); sic. *'nvernū*, *'mmèrnū* (v. *vèrmi*, *tèrra* ecc.); — v. Magra *anvèrn* (v. *nèrv* ecc. *anfèrn*, *antèrn*, ecc.); a Zeri *d'envérno* v. *enseme* ecc.; a Cervara *d'inverno*); — liv. *invelno* (v. *Livolno*, *giolno* ecc.); tosc. lett. *inverno* M. L. 15;

— Ala di St. *inver* (v. *bèra* *viverra*, *dimèrko*, *pèrgi* *persicu* ecc., *suar* *furnu* ecc.); valsoan. *invér*; svizz. fr. *heinver* Brid.;

— Ban de la Roche (lorn.) *envié* (v. *enfisé*, *vié* ecc.);

— a. pr. *inver*, *-rn*; ment. *envern* (v. *enfern*, *dübert* ecc.);

— cat. algh. *invel*, *-ln* Guarn., *anvel(n)* Mor.;

— sp. *invierno* (v. a. sp. *yrierno*); astur. *inviernu* (v. *piescu* ecc.); galiz. *inverno*; — port. *inverno* (v. *ferro*, *aberto* ecc.); mirand. *ambièrno* (v. *anfièrno*, *fierro* ecc.); Beja (alemt.) *énverno* (v. *entrar* ecc. R. Lus. II 40).

— Sulzberg *imvèrēn* Gart., Fucine *invèrēn*, Dimaro *invèrēn*; — Garda *invèrēn*, Breno (v. Cam.) *invèran*, ecc.; Anfo *imvèrēn* ecc.; Vezza *invèrēn* ecc., v. Ettm. l. c.; bresc. *enveren*; berg., v. Imagna *invèrēn* (v. *grèm* ecc.), v. Gand. *invèrēn* (v. *inferēn*, *erba* ecc.) v. Ettm. Berg. Alpm. 19-20; com. *inveren*; mil. *inverna*_m (*inverno* in Bonv.)³; vigev. *invèran* (v. *tèra*, *nèraf*, *fer* ecc.), paves. *invèran* (v. *vèram*, *tèran* 'terno', *inferan*, *fer* ecc.); mant. *invèran*

¹ Anche nel dial. sorano l'*é* si deve alla metafonesi: *nérue* 'nervo', *inférne*, *férre* ecc., ma *terra*, *gèrme* 'verme', *erua* 'erba', *perde* 'perdere' ecc.

² Fo seguire alle forme con semplice epent. di *-n-* le poche che offrono una seconda epent., quella di vocale nel nesso cons. *-rn-*; siffatto fenomeno è particolare, siccome è noto, di una parte notevole dei dial. gallo-italici, cioè a dire dei lombardi in generale e soprattutto degli emiliani.

³ Cfr. mil. rust. *fòrna*, *inférna*, *in etérrna* ecc. (nelle poesie del Porta,

(v. *vèram* ecc.; in Belcaz. *invern* v. Salv. 962); piac. *invèran* (v. *infèran*, *nèrav*, *vèram* ecc.) Gor. Z. G. XIV 133; parm. *invàren* Gor. Z. G. XVI 323 (in Cazzab. 1885 *inveron* all. a *gioron*, *averogh* ecc.); regg. e. *invèren* (v. *èrba*, *fèrr*, *tèrra* ecc., *fòren*, *còren* ecc.); mod. *invéren* (v. *inféren*, *vérem* ecc.), mirandl. *invèran* (v. *vèrum* ecc.); bol. *inveren* Gad., imol. *invèran* (v. *vèrum*, *fèrum*, *tèren*, *mèrale* ecc.); faent. *inveran* (all. a *veran* p. 23); — Nibbiola (novar.) *invèran*; — Guinadi (v. Magra) *d'inveren*.

3) **prostesi di *d-*** (= d e):

Abb. (v. Gad.) *dinver*; rovign. *stu dinviern* Ive inform. ;— bellun. *diver* (v. *destù* p. 33);
Saulxures (vog.) *d'evià* Thir. (*dans o de?*).

4) **prostesi di *l-*** (= art.):

dfn. *lo luvè* Dév. inform.

5) **apparente epitesi di *t¹*:**

a. prov. *ivert* Z. G. III 307, m. pr. *uveart* Az.; alp. *uvert* M. (v. *fourt furnu*, *chart* ecc.), doc. s. XV Digne (bas. alp.) *lo temps d'uvert* Meyer Rom. XXVII 391; guasc. (doc. 1397) *ivert* (forma che ricorre pure nelle Chans. du Carateyron).

6) **derivati:**

-iu: port. *invernio* M. L. II 449.

ed. cur. da R. Barbiera Fir. 1884, noto: *de tutt i novitaa che fa el governa* p. 113, ...ma on corna... 78, ...millia inferna... 61, e anche *merla* che non è il lat. *merula* v. ...come on — in di lazz... 37). Ricordo qui la voce milan. perchè l'-*a* di *inverna* e voci analoghe origina senza dubbio dalla ant. sonante (*-vegn, -veran); la stessa forma appare a Cursolo in v. Canobb. (*inverna*) e in v. Intragna (*inverne*, con -*t*-*-A* v. *gnade* ecc. Asc. A. G. I 256), e l'-*a* avrà ancor qui verisimilmente la medesima ragione.

¹ Dico ‘apparente’ perchè, secondo chiarirono P. Meyer e lo Chabaneau (Rom. VII 107, VIII 114), il -rt delle forme prov. *ivert*, *cart*, *govert*, *jourt* e anal. è da -rnt che a sua volta risale a -rnts, -rns (cfr. M. L. I § 565).

IV° E:

(m. gr. Χειμῶνας:

Bova (cal.) *hjimóna* Mor. A. G. IV 13, 39, otrant. *scimóna* Pell. 175 (a lato di *hjmonía* ‘invernata’ *(m. gr. χειμωνία)*).

L'Estate.

L'estate fu pei Romani ‘la stagione dei grandi calori’: *a estas* **aestitas* (cfr. gr. *αἴθω* ‘brucio’); lo fu pei Greci (*θέρος τό*, cfr. *θερμός* ‘caldo’), per gli Zingari d'Europa¹, per altri popoli indo-europei ed ancora per alcune popolazioni romanze, le quali si foggiarono un sinonimo per l'appunto di quella voce latina che, non dicendo nulla alla loro mente, essi avevano ripudiata. Gli esiti di **cal(i)du tempu* son vivi tuttora nella Savoia, nella valle d'Aosta, nella Svizzera francese e su su nel Dipartimento dei Vosgi lungo i confini tra l'Alsazia e la Lorena. — Altrove fu eletta un'altra idea e fu tradotta in vari modi: l'estate è per alcuni dialetti italiani ‘la stagione’ per eccellenza², per altri pochi della Francia propriamente detta è, pure per eccellenza, ‘la quarta parte dell'anno’, per alcune popolazioni dei Vosgi è ‘l'annata stessa’, cioè a dire il periodo che realmente decide dell'anno. Gli esiti di **annata* si intrecciano, per così dire, con quelli di **cal(i)du tempu*, e mi duole che la scarsità delle fonti non mi consenta di segnare con precisione i confini dell'una e dell'altra creazione.

¹ Cfr. Mikl. ‘Ueber die Mund. u. die Wanderung der Zigeuner Europa's in Denk. Ak. z. Wien B. XXX 163, 181.

² La voce vive per altro accanto agli esiti foneticam. normali di un derivato del l. *a estate*, di **aestativa* (v. più innanzi).

La maggior parte de' nuovi idiomi rimase per altro fedele alla tradizione: fatta eccezione per il rumeno e per lo spagnolo, che ad indicare l'estate lessero la voce *ver*, la quale, come si dirà più innanzi, pel sorgere della dizione **prima vera* era venuta acquistando il significato di primavera tarda, di *aestas* (lo spagn. conosce per altro anche *estio aestivu*), presso che dappertutto si continua la base *aestate* o un derivato di questa ch'è la stessa cosa. *Aestate* è di tutta la Francia propriamente detta, dell'Italia settentrionale e media, di parte della meridionale, della Sicilia; e, come *hibernu*, ci offre parecchie forme con aferesi della vocale iniziale e con epentesi di *-n-*, sebbene in copia minore¹; le prime son proprie di parecchi dialetti ladini, quali il sopra e sotto silvano l'engadinese il dial. di v. Monastero il friulano, e di alcuno fra i gallo-italici, ma soprattutto dell'intero mezzogiorno d'Italia compresa la Sicilia, là dove *hibernu* suona *verno*; le seconde, per la maggior parte omai disusate, sono particolari di piccola zona ben delineata che risponde a un dipresso alla parte orientale del settentrione d'Italia e che ha per limiti estremi il Friuli, Belluno, l'isola di Veglia e, verso mezzodì, Faenza e Pesaro. — L'avversi necessariamente quale denominazione di una delle due maggiori parti dell'anno un aggettivo, *hibernu* (s. *tempu*), dovette certo facilitare il sorgere di espressioni aggettivali a designare pur l'altra parte: ond'è che troviamo **aestativale* (s. *tempu*) ch'è del sardo settentrionale e centrale; **aestativa* (s. *statio*) ch'è dei dialetti abruzzesi, del tarantino, ecc.; in fine *aestivu* (s. *tempu*) ch' ebbe tale fortuna da superar di molto in estensione di territorio lo stesso latino *aestate*. S'accordano in quest'ultima creazione, certo già latina volgare, (*tempus aestivum* s'adoprava pur nel periodo classico della lingua nell'accezione di estate), il sardo settentrionale e centrale, il portoghese, i dialetti spagnoli, i catalani delle Baleari e della penisola iberica (Catalogna, Valenza, ecc.), tutti i parlari pro-

¹ Si veda pur qui quanto scrisse l'Ascoli in A. G. III 449 sgg.

venzali, escluse le colonie valdesi studiate dal Morosi, fin verso Mentone dove principiano i continuatori di *aestate*, in fine, a settentrione della Provenza propriamente detta, alcuni dialetti di tipo franco-provenzale, quali il forese, il lionnese, ecc. Lì presso gli esiti di *aestivu* si incontrano con quelli di **cal(i)du* tempu che vive ancora oggi nella Tarantasia e un tempo era pure del Delfinato.

I° A. — *aestas-atem*.

I° B. — *aestivum* (s. *tempus*).

II° A :

aestate:

a sop.sas. *astad*, Bivio Stalla *astēt* (v. *vardēt* ecc.; *stēt* Gart.)¹; v. Monast. *asta*_f (all. a *sta*)¹; alt. Fas. *išta*_m²; Livinal. *ištē*_m; Amp. *ištade*_m; Erto *ištē*; frl. *est-*, *istad*, *istat* (all. a *stad* e *instad*), udin. s. XVI *estaat*; Forn. Av. *ištāt*_m, Clauz. *eštāt*, Forn. d. sot. *ištāt*_f; — rovign., ecc. *istá*; mugg., triest. *es-*, *istá*³;

¹ Si noti il grande numero di forme con *i* da *e*, fenomeno che l'Ascoli A. G. III 449 definì 'una aferesi incipiente'. — Le forme con *a*- si possono, parmi, dichiarare tutte dal fatto che la voc. *e*, la quale innanzi a *s* coperto per il naturale affievolirsi in *i* è grandemente soggetta a sparire, tende a mutarsi in voc. che per la sua natura meglio abbia a resistere: *i-e-a* (cfr. M. L. § 138). — Quanto alle voci di Sopras. e di v. Monast. si vegga quale ricchezza d'es. del mutarsi di *i* prot. in *a* offre la vicina Sopraselva (Asc. A. G. I § 81); a Bivio St. la cosa è norm. v. *vadēt*, *tamair*, ecc. Candr. 25. — Nell'*aštā* di v. Vigez. e di v. Canobb. si potrebbe pur vedere l'*a*- della prepos. *da* (di) o del pron. femm. *sta* come nell'ossol. *abruma* (v. *alfora* a p. 51).

² L'estate ch'era di genere femm. nella lingua latina, ci appare qua e là di gen. masch.; il trapasso si deve soprattutto al fatto che mascolina era la voce che indicava l'inverno.

³ Non convengo col Vidoss. St. tr. 38 che l'*i*- della voce tr. si debba alla anal. di *inverno*; per quanto una azione reciproca tra le due voci sia tra le

— a.al.it. *istai* Muss. B. 15, *istao* (v. *noito*, *loamo*, ecc.) Muss. Mon.; — v. Mesolc., valtr. *s' está f*, Arb. *estad f*, Ronco *ištá f*; Villet. (v. Vig.), Cursolo (v. Canob.) *aštá f¹*, v. d'Intr. *istàa f*, v. Posch. *estat m*; Giudic. (trent.) *ištá m*; mil. *estú m*; Celana (berg.), bresc. *estat* (Desenzano *istá*); paves. *es-*, *istad m*, tort., vogh. *ictá* (cfr. vogh. *miçtá* majestate; Nic. 24); piac. *está* (v. *mistá*, *strá*, ecc.); parm. *istü*, Gor. Z. G. XVI 375; regg. e. *esté*; crem. *estat*; cremon. *estät*; mant., ferr. *istá* (*estad e sta* in Belcazer, v. *lad e la* ecc., Salv. 966); mod., Maranello *isté m*, Frignan. I *istad* (v. *asēd*, *did*, ecc.), II *istæ* (v. *asē*, *dī*, ecc.); mirandol. *istā m*; bol. *estæd* Ung.; imol. *esté* (v. *verité*, ecc.); cesen. *astá*; tor., valses., novar. *es-*, *istā m*; monf. *is-*, *eistá* (v. *vritá*, ecc.); Garessio *üstoj m es*. — *kqdū*; Piaz. Arm. (Sic.) *está*, sanfratel. *eštää* (v. *vritää*, ecc.); — campd. *istadi f* (all. *a stadi*; cfr. *iguali a equale*, *igualái -are* ecc.); — a. ven. *istade* Cr. I., *istae* Cal., *istá* Mut., m. ven. *istae*, *istá mf*; Grado *istáe* (con *-e* ancor superstite Asc. A. G. XIV 331); a. vic. *está*, *estáde*, *istè* (!), m. vic., pav., ver., trev., feltr., trent. *istá m* (cfr. vic. *feriá*, ver. *etá*, ecc.); alp. ven. *está m* Ba.; bellun. *istá m* (all. *a destá*); — alatr. *istate* Avoli²; reat. *is-*, *estate m*, aquil. *istate*; sor. *eštate m*; cal. *astate f* (all. *a state*; cal. cit. *astati* A. T. p. III 407)¹; a. sic. *estati* cr. I^a 38, m. sic. *esta*, *-ati f*, Modica, Caltagir. *astati* (v. *avali a equale*, *atá*, ecc.); — metaur. *is-*, *estet* (v. *pchet* 'peccato', ecc.); — tosc. (liv., pis., a. m. sen., pist., pitigl., ecc.) *istate f*; it. let. *estate*, *está f*;

— Ala di St. *istá* (v. *qst*, *est* 'è'; *šiá secare*), valsoan. *intá*; — (Forez. *pend. l' etáe* Gras 242, v. *fournae* cheminée **furnata?*);

— a. fr. *esté* (*estet* in Test. Gillion Tourette, *asté* in Loh. B. N. 1244 f. 87, v. God. IV 559), m. fr. *été m*; — St Pol (P. de Calais)

cose più verisimili e ad essa non manchi più d'un accenno pur nelle mie pagine (v. *instá e inverno* nella Venezia, *state e verno* nell'It. mer.), nei dial. del settentr. d'It. in senso lato avrà potuto assai più la naturale avversione al monosillabo.

¹ V. la pagina precedente, n. 1.

² Saggio di studii etimol. compar. sopra alcune voci del d. al. 1881.

etēj, Banlieue *etē* R. p. glr. V 76; vall. *estè, osté* (v. *ostège* ‘étage’ K. 9029), vall. pr. *este* (v. *āne, dyurne*, Z. G. XVIII 251); — Puybarr. (Char.) *etē* R. p. glr. III 191;

— a. pr. (Gir. del Ross., P. d'Alv. ecc.) *estat-z_{mf}* (v. *amistat-z*); — cart. de Limoges *en temp d'estat* 119; ment. *estade_m* Andr.; Alp. *istá* (v. *charitá*); — Villasecca (vald. Pm.) *ejtá¹, Pral *itá *ej-*, Angrogna *istá* Mor. A. G. XI 348 374; Oulx (v. Susa) *itá*; *metaplasmo*: march. *istata* Salv. St. f. rom. VII 186; sangin. *su la grann'istata* ‘nel pieno dell'estate’; rimin. *istéda* (v. *stréda strata*, ecc.).*

II° B:

aestivu:

s. sass. *ilpiú*, s. log. *istíu* Guarn. A. G. XIII 139, Camp. 21; — Vorez (lionn.) *estivu*, Forez *itio*; — a. prov. *estiu*², m. pr. *eist-, et-, aitiéu*, ecc.; — guasc. *estiu*; béarn. *estiou*; agen., Lansargues (ling.) *estieu*; roerg. *estioñū*, narb. *estiu* (doc. 1417 *estieu*), Montp. *estiu* (s. XIII *estieu*, s. XVII *estieou* Mush. 38, 39); — doc. s. XV Forcalquier, b. du Rhône *estieu*; nizz. *estiu* (v. *viu*, ecc.); — dfn. *istiòu* (misteri dfn. *estiox*, v. *rioux*); — alv. *eistieou*; — lim. *eitieu, eiti *eitiou*, cfr. Chab. § 49, Tulle (bas. l.) *estiu* Z. Gr. VI; — a. cat. *estiu*, algh. *istiu*; valenz., maiorc. *estiu*; — sp. *estio*; port. *estio, ixtiu* Corn. G. Gr. 744; — ateresi: s. gall. *stiu*; — prov. *stiu* Blanc R. L. R. 1891 p. 84; — port. *xstiu*, mirand. *stiu*; — (e ancora Cod. Cajet. *stibo*: 154 *in isto — nobis dare debeatis triticum..... A. G. XVI 27*³).

¹ Scanno, stagno, spina, ecc. suonano *ejkañ, ejtañ, ejpiño*, ecc. nel vald. di Pral; ma vi si tratta di ant. prost. di *e-*, secondo notò il Mor. L'*ej-* di *ejta* è per contro la norm. evoluz. dello *AE-(E)* del l. aestate.

² In Gir. del Rossiglione (s. XII) *estis *estius*, v. *vis *vius, caitis* ecc.

³ Il de Barthol. vi ricorda un cat. *stibo* che mi è affatto ignoto.

III° C:

1) **aferesi** (cfr. Asc. A. G. III 449 sgg.):

sopsl. *stad*, Dissentis *štat*; **ist-*; Schwein. *štät*, Filisur (sotsl.) *stæd*, Schoms (,) *stad*; Sils (a. eng.) *steedt* Z. G. XI 127, m. alt. eng. *stēd* **istad* Asc. A. G. I 222 (Samaden *štēt*), m. bas. eng. *šta* (cfr. *stamar*, ecc.: a Schleins *sta*); v. Mon. *šta* (all. ad *asta* Pall.); frl. *stad* (all. a *estad*, *istad*, v. a p. 29);

— Gordona *štēt*; com. *šta*; Villa d'Ossola *da sta*; Falmenta (v. Canob.) *štad*; v. Breg. *štät*; berg. *štät*; mont. berg. *štat* (Ruggieri *istá*, v. *istès*, *isposa*); Bonv. *lo tempo dra stae* Disp. rosæ v. 224, De q. cur. v. 11 (nel Tr. de li m. anche *stade*); Codogno *stad*; *vigev. stae* (v. *psae* q. ‘pedacciata’, lomb. *pešáda*); a. gen. *stae* A. G. VIII 206, (*stai* in De cons. Ph. A., G. XIV 56, 90), m. gen. *stæt*; s. campd. *stadi* (all. a *istadi*)¹; gombit. *šta* Pieri A. G. XIII 317; — agnon. *steate* (v. *funneatu* **fundatu* profondo, *keape*, ecc.); arpin. *štate* Par. A. G. XIII 308; vast. *štate*; Canistro, nap. *state*; campb. *štät* D'OV. IV 159; bar., lecc. *state*; brind. *stati*; tar. *state* (v. *stimè*; *strate*); cosent. *state* (v. *gualu*; *caritate*); cal. *state* (all. a *astate*), regg. e., sic. (Casta-nea) *stati*; a. orv. *state*; Tom.; a. pis. *state* (v. *stimo*; Rin. 94, 101, 113, An. Pis. 991, ecc.); chian. *stae*; sen. *di state* M. cost.; it. let., lucch. *state*²;

— St Hubert (Luss.) *stî* R. ph. fr. pr. IV 191;

■■■ s. camp. *stari* Spano Voc. 386³.

¹ In Porru *su stadi*, *su istadi* masch.

² *State* è in Dante Inf. XX 79 e pur nel famoso Contrasto di Cielo dal Camo *Rosa fresca aulentissima* ecc.

³ Che anche questa forma singolarissima s'abbia a ricondurre al l. a estate, non mi par dubbio; per quale via non veggio ben chiaro. È probabile vi si trattì di dissim. di *t-t* (*d*) in *t-r*, il contrario appunto di quanto s'ebbe in *chiedere*, *rado*, *proda* ed analoghi. Anche il dial. nap., oltre al sic. (v. M. L. I § 436), risponde talora con *-r-a-b-* (v. *meraviglia*, *parula* **palura* palude, *surare*, *moro*, *morulo*, *marolla* ecc. e, nella form. *b+i+voc.*, *ubberiente*, *orio*, *sturiare* ecc.); tracce dell'importante fenom. s'hanno anzi un po' dappertutto nel mezzogiorno d'Italia; ma nel sardo, per quel ch'io so, nessuna.

metaplasmo: sillan. (v. Serchio) *la stada*; Massa *la stada*; v. Magra *stada* (v. *freva*, ecc.)¹; Marsico nuovo (basil.) *re stata* A. T. p. XII 89.

2) **epentesi** di *-n-*: (cfr. Asc. A. G. III 449 sgg.):

v. Gard. *iinstá_m* (*iinsta* in Gart.); Cormons (frl.) *iinstat_m*, cont. frl. *instad*; — m. pesar. *instēd*; faent. *instē* (v. *etē*, *veritē*); vegl. *instuat*; — a. al. it. *instade* Muss. B. 16, 17 (all. a *istai* 15); a. ven. *instae* Asc. A. G. I 222, *instade* Gld. 461, ecc. (v. *insir exire*, *insida*, ecc.); a. pav. (Magagnò) *instē*; a. vic. (doc. 1560), a. bellun. (Cavas.), a. trev. (M. Paolo: Salv. A. G. XVI 596) *instá*.

3) **protesi** di *d-* (= de):

S^t Vigil (v. Mareo) *dištē_m*; Rovign., Pola, Valle *stu distá_m* (all. ad *istá* e allo strano *listá* ricord. qui sotto); — bellun. *destá_m* ‘che al — sarèe manco bel, se'l diver fusse manco trist’.

protesi di *l-* (= art.):

Pola, Dignano, Sissano *listá*².

4) **diminut.:**

cors. *estatina* es. ‘... e poi in sta casaccia Tutta tufoni, cori di terentule... D'imbernu aggranchi e d' — affoghi...’ Vattelapesca Comm. III 284; lucch. *statina* Nieri.

5) **derivati:**

***aestativa** (s. *statio*):

lancian. (abr.) *štative*³, es. *dendr' a la* — ‘durante l'estate’;

¹ A Sillano, a Massa, e fors'anco in v. di Magra, il passaggio dei femm. della III^a decl. alla I^a è del tutto normale.

² Di concrez. dell'art. in nomi di stagioni e di mesi non avrei che due soli es., il *luvé* del Delf., naturalissimo, e questo *listá* che mi viene confermato gentilmente dall'Ive stesso e ch'è davvero singolare in dial. che s'glion dire *d'estate*, *d'inverno*, ecc. e per l'appunto conoscono parecchie forme con prost. di *d-*.

³ Il Finamore (Voc. 291) ricorda pure la voce orton. *štatimē f* ‘estate’, che potrebbe essere l'esito norm. di un l. **a estatíma*: cfr. l'abr. *buldimē f*

teram. *statiq^e*¹; cerign. *statōie* Zing. A. G. XV 86; tar. *statia* (v. *lissia* ecc., all. a *statē* p. 32).

**aestativale* (s. temp u):

s. log. *istudiale*, s. gall. *statiali*, Guarn. A. G. XIV § 314. —

6) *ver*, **vēra*:

valenz. *vēr_m*², all. al dim. *vērēt* (v. C. III -*ittu*);

— d. rum. *vară*, m. rum. *vearo*, i. rum. *vērē* Densus. I 132, Mikl. R. Unt. 62, 78; — alb. *verē*³ G. Gr. 809 (cfr. d. rum. *pri-māvară*, ecc. p. 42).

Già il Mikl. 'Slav. El. im Rum.' 9, notava, quanto alla voce *vera, la singolare consonanza fra la lingua alb. e la rum.

7) **veranu* (s. temp u):

sp. *verano*⁴; galiz. *vran*, *vrau* (g. set. *braq*, mer. *brau*

(antiq. *būddimē*) fangiglia, ch'è, parmi, l'it. *poltiglia* (s. il D' Ov. A. G. XIII 434 **pultilia*, s. l'Asc. ibid. 462 **pultiela*) con altro suff., vale a dire un **pūltíma* (del raro fenomeno di *r* in *b* non mancano esempi all'abr., v. *biferg* 'piffero', *bágge* 'paggio', ecc.), e che il M. Lübke (R. Gr. II 486), forse non bene, ricorda fra gli esiti di *-ímen* allato a *šprešime* 'colaticcio del latte accagliato e messo nella forma'. Nell'abr. le voci in *-ímen*, es. *magníme*, *mmullíme*, ecc., son tutte maschili; *buldímē* e *štatímē* sono veri e propri femm. ed il loro *-ē* risale ad antico *-a*. Quanto all'*i* nel dial. d' Ortona, v. *quínce*, *patrigne*, *matríjje* ('matrigna', attratto da *fijje* 'figlia') ecc. — Si potrebbe, per altro, pur pensare alla base *aestativa* e precisamente a *štative* da *štatiq^e* attraverso a **statig*; cfr. *freme* 'febbre' a Gessopalaena, cui risponde a Lanciano, Ortona, ecc. *freve*, e l'abr. *štendímē* all. a *štandíeg* se pur qui non si tratta di *-imus* sostituito ad *-ivus*.

¹ È la voce del contado, secondo mi informa il Savini.

² L'è da *é* parmi per altro anormale (infl. di *r?* M. L. I § 100).

³ Il Meyer vi pone di contro *ver*, ma senza dubbio anche l'alb. *verē* risponde ad un **vera* (-*A* suona *-ē* nell'alb.); e doveva essere ricordato o, secondo il M. Lübke, tra gli es. di plur. neutri lat. in *-A* divenuti singol. femm., come *arme*, *kēnge* cantina, ecc. v. G. Gr. 812, o meglio ancora, per quel che mi sembra, fra gli es. di sing. femm. da neutri sing. latini (cfr. più sotto a p. 40 n. 1).

⁴ Circa alla differenza che corre tra lo sp. *estio* e il pur sp. *verano*, fra

D'OV. e MON. II 51); — port. *verão*, *vrão*; mirand. *brano*; ORENSE *brau* (v. *mau* 'mano', ecc. R. LUS. VII 137). —

III^o D:

I.

1) 'stagione' (cioè a dire *la stagione per eccellenza*):

sic. *la stašōne*¹; lancian. (abr.) *la šaggióne*², Casoli *stagione*. —

2) *quarta:

poit. *carte*_f 'saison d'été' Lév. 104, es. 'i m' remembre ine fet ol était pre la —'; (poit., Ile d'Elle (vand.) *quarte*_f, bas-gatin. *carte*_f³ 'les trois mois de la St Jean à la St Michel' ⁴);

il port. *estio* ed il port. *verão* ecc. (differenza che riguarda piuttosto lo stilista che il glottologo, poichè le due voci sono entrambe di schietta evoluzione popolare e vive ugualmente sulla bocca del popolo), nel Dicc. dos Synonymos ecc. da Lingua Portugueza di J. Roquete e Josè de Fonseca T. II 539 si avverte che '*verão* è in ispecial modo la parte dell'anno in cui fa caldo, in opposizione all'inverno; *estio* è soprattutto la seconda stagione dell'anno. Sennonchè il popolo dice spesso *verão* a quella che propriamente dovrebbe dirsi *estio*' (v. per altro Vidal Rev. Lus. II 81-82).

¹ Il sicil. conosce anche la base *aestate*, ma persone di Palermo, Messina e Catania m'informano che la voce *stašōne* ecc. per estate è usitissima nell'intera Sicilia. — Dal sic. la voce passò ai gallo-it. dell'isola: v. piaz. armer. *stasgiöngħ* (anche *stasgiuñad'a*).

² Se ne ha una conferma nella dizione 'la šaggióne de sande Martine' che risponde all' 'estate di s. Martino' di altri dialetti (vedasi App. C. I); ma anche il lancian. ha *štatiñe* (v. qui sopra a p. 33). Assai notevole, in quanto che rappresenta per così dire un secondo passo nella evoluz. di significato, è il teram. *štaggióne* adoperato ad indicare, secondo mi informa indirettamente il Savini, la durata eccessiva del sereno in estate, così che ne segue siccità nella campagna. 'Fa la šaggióne!' dice il contadino di Teramo addolorato, cioè 'non piove!'. —

³ A Melle *carte* 'moisson' con la stessa evoluz. di signif. ch'è nel fr. *août* 'moisson' (v. Cap. III *traslati*).

⁴ R. ph. fr. pr. VII 122.

L'etimologia proposta dal Lévrier che alla voce *pon* di contro il l. *quartus*, è confortata dall'esser vivo nel b. *gat.*, accanto alla *carte* ricordata e nella stessa accezione, il sost. *quarteron*. La ragione ideologica della voce sarebbe, a parer mio, affine a quella di *stagione* e di *annata* (v. qui sotto), avremmo cioè la quarta parte dell'anno per eccellenza.

3) *annata*:

Uriménil *onnaie*; (*onnaie* in Jouve); Poutroye *enai*; Bliensb., St Bl. la Roche *gnai*; Horn. Fr. St. V; La Bresse *gnaue* (v. *raisonau* 'raisonnée', ecc.) R. pat. II 175;

prostesi di *d-* (= *dans* o *de?* v. *d'eviâ*) St Amé (vog.) *donay*. —

I continuatori della base *annata*, nel significato di estate, son ristretti ai Vogesi, ai dialetti illustrati dallo Horning; ed il trappasso ne è chiaro. L'estate è la stagione in cui il contadino raccoglie i frutti delle fatiche durate l'intero anno, e l'anno è buono o cattivo a seconda ch'è copioso o scarso il raccolto ch'egli fa nei pochi mesi d'estate. — Un primo passo nella evoluzione di significato lo abbiamo in gran parte de' dial. neo-latini, dove *annata* dice, oltre che 'il tempo di un anno intero', la 'stagione dei raccolti', la 'raccolta stessa': cfr. maiorc. *añada*, astur. *añada*, valenz. *añá* 'cosecha', la buona o cattiva raccolta di un anno, ital. *annata*, valse. *annâa* 'stagione dei raccolti', sard. *annada mala* 'cattiva raccolta', ecc., nizz. *annada* 'olivaison', il momento in cui si raccolgono le olive, che son tutto per il nizzardo, ecc., ecc. — Un secondo passo lo si ha negli esiti sopraricordati; a proposito dei quali noterò, senza osare di trarne deduzione alcuna, come anche in parecchie lingue di stipite indo-europeo una stessa radice dica ora 'anno' ora 'estate': nell'a. bulgaro la voce *lëto* ha entrambi i significati, e di contro al sanscr. *samâ* 'anno', stanno lo zénd. *hama*, l'arm. *amar'n*, il cimr. *ham*, *haf*, l'a. nord. *sumar*, il ted. *sommer*, ecc. che suonano 'estate' (cfr. Kluge 320).

II.

1) *la stagione calda:*

**cal(i)du tempu:*

Donnaz, Champorcher *tzatén*, v. d'Ayas, Châtill. *čatén*, Valtourn. *tzutén*, Aosta *tsáten*, Étroubles, St Rhemy *etztatén*, Valsavar., La Salle *tzotén*, Valgris., La Thuile *tzatén*; — tarant. *tsautein*; — Vevey (Svizz.) *tzautin* Brid.; valles. *tsōtē*, *tsōtē*, *tsōtē*; Bagnard *tsóten* Rom. VI 378; Ginevra *thôtan*; Frib. *tsōtē* (a. frib. *chautemps* Z. G. XXIV 214); Vaud *tsōtin*, *tsötén*; Neuch. *tschötä*; Bern. *tchütan*, Giura bern. (Charmoille-Ajoie ecc.) *tschätan*, Cran. *tsatemps* R. ph. fr. pr. IV 179; — lorn. (Ban de la Roche) *lo dcha tomps* (v. *dcha* 'chaud'); v. d'Ajol (vog.) *šotā* (v. *vā* 'vento', *tā* ecc.), Les Granges *šotq* (v. *vq*, *tq* ecc.); a. dfn. (s. XVII) *chautem*; prostesi di *d-* (*dans* o *de?* v. *d'evià* a p. 27): Saulxures (vog.) *d'chau* to Th.

~~~~~ prov. *lou caou* I saison de l'été; II le chaud, la chaleur<sup>1</sup>.

2) *la bella stagione;*

Bournois (Isle sur le Doubs) *bé tā es. sbétā* 'la prossima estate'; — bass. alv. *le biau temps*, *le beou temps*; — Berry *le biā temps* (cfr. m. gr. καλοκαίρι a p. 38). —

**III.**

*la stagione delle messi:*

m. rum. σιτζεράρε (*sitseráre*) 'messe' ed 'estate' Mikl.

<sup>1</sup> Questa indicazione si legge nel *Nouveau Dict. Provençal-Français* etc. par M. G., ma non vi si precisa in qual punto della Provenza la voce ancor vivesse nella prima accezione. L'autore, come appare dalla prefazione, raccolse materiali da tutta quanta la Prov. in senso lato, com'egli la intendeva; e senza dubbio, come dicon le parole *chin*, *chivaou*, ecc. ed analoghe, attinse a fonti franco-provenzali. La nostra voce apparterrà o sarà appartenuta ad uno dei dial. di tipo provenzale-meridionale, dove κ-, innanzi ad Α, suole mantenersi intatto.

Rum. Unt. 34, Laut. d. Rum. D. IC 14, C 273 (cfr. il rum. *setšerare* \**sīčilare* K. 8695 ‘recidere il grano con la *sīčilis* (m. rum. *σιάτζερε* = *siatsere*)’; v. per altro m. rum. *vęarq* ‘estate’ a p. 34).

#### IV° E:

(m. gr. *καλοκαίρι* ‘la bella stagione’;

otrant., Bova (cal.) *kalocéri* ‘estate’ e pur ‘primavera’;

Mor. A. G. IV 12, Pell. 19.

#### La Primavera.

Delle molte idee specifiche per le quali la stagione che noi italiani sogliamo dir primavera, nettamente si distingue dalle altre, l’idea di ‘stagione che inizia l’anno’, di ‘prima stagione’, è certo la più notevole di tutte, è quella che, se non per prima, tra le prime si affaccia alla mente di ogni uomo. E infatti popoli di ogni età indicarono la primavera con nomi che son tutti felice ed efficace espressione di questa idea, per quanto, nati da un vario modo di contemplarla, differiscano talora grandemente fra di loro. *Vasanta-s* la dissero gli antichi Ariani dell’India pei quali *vasara-s* suonava ‘mattino’; ἥαρ *\*Feσσαρ* i Greci, *ver \*vēser* i Latini dalla stessa radice che è nelle voci sanscritiche ora ricordate e nel pur sanscr. *ushas* ‘aurora’ (cfr. il gr. ἥαρ ‘di primavera’ e ‘di buon mattino’); *frühling*, *früjahr* parte dei Germani d’occidente (v. *früh* ‘mattutino’ e *frühe* ‘mattina’); ἀνοίξις, vale a dire ‘apertura’ (cfr. ἀνοίγω ‘apro’), i Greci moderni. E fra le popolazioni romanze, *printemps* primum anni *tempus* le diedero nome gli abitatori della parte settentrionale

della Francia; *prima*, che pur significa ‘prima stagione’, le popolazioni del Piemonte e di gran parte della Francia meridionale; *aperta*, cioè come ἀνοιξις ‘stagione che chiude l’anno’, gli abitanti di parte della Venezia, del Friuli, dell’Istria. E ancora, movendo da idea a questa oltremodo affine e traducendola nelle forme più varie, *uscita*, *uscir fuori*, *partita fuori*, ecc., ecc., la nomarono gli abitatori delle alte valli di quella imponente massa di catene montuose che dalle Alpi Giulie arriva al Bianco e dal Bianco si protende sino al Giura, ai lontani Vogesi: *uscita*, cioè a dire momento della liberazione, fine dei nove lunghi mesi invernali. — Per alcuni pochi dialetti dell’Italia centrale e della Francia propriamente detta la primavera fu invece un ‘rinnovellarsi’, un ‘ritorno’; per altri pochi della Svizzera neo-latina fu ‘la buona stagione’.

Il latino *ver*, nella sua prima accezione, non si continua oggi, ch’io sappia, in nessuno dei dialetti neo-latini; solo sopravvive nei derivati *verano*, ch’è particolare del sardo in questo significato, *veranata* ch’è del corso, e nel singolare composto *primavera*. La intima ragione di quest’ultima creazione romanza che vive tuttora nella maggior parte dei dialetti della nostra penisola in alcuni della Francia meridionale nella Spagna nella Rumenia, che ci offre dovunque esiti foneticamente affatto normali e che dovette, a mio vedere, avere un tempo anche maggiore diffusione<sup>1</sup>, si deve forse ricercare nella locuzione *primo vere* usitatissima, pur nel periodo classico della letteratura latina, scambio di

<sup>1</sup> Codesta affermazione deve essere chiarita e confortata con qualche prova. Negli antichi testi fr., oltre che *prins tan*, *tempis prin*, ecc., ricorre di frequente la voce *primevoire*, esito regolarissimo di un v. l. \**prima vera* (cfr. a pagina 44). E da un anteriore *prima vera* potrebbe essere derivata pur la *prima* del Piemonte e della Francia merid.: anche l’a. fr. ha *prime*; gli esiti delle due basi non sono circoscritti entro limiti determinati, ma si vengono, quanto alla località, intrecciando, intersecando fra di loro; e, se ben si riflette, una *primavera* cui non seguiva la *seconda vera*, dove *vera* non diceva nulla, doveva apparir singolare anche a chi l’avesse appresa dalle labbra materne.

ineunte vere 'in sul principio della primavera'. Quella dizione dovette venir grado a grado sostituendosi a *ver* nel suo proprio significato, e *ver* venire acquistando quello di estate e divenirne quasi sinonimo<sup>1</sup>. M'induce a crederlo l'aversi nel rumeno nell'albanese nel catalano di Valenza *ver* nell'accezione di estate, e nello spagnolo in questo stesso senso, oltre che *estio*, *verano* al cui suffisso (-anus), ch'è indice tipico della appartenenza della dipendenza, mal potremmo attribuire uno speciale significato; che perciò, ideologicamente, è lo stesso che *ver*, è un 'tempus veris'.

E veniamo alle creazioni romanze non ancora ricordate. Di

<sup>1</sup> L'aversi in *ver* un sinonimo di *aestas*, dovette far sì che le due voci ch'eran di genere diverso, ne avesser presto uno solo: essendo -tas per eccellenza suff. femm., *aestas* doveva naturalmente opporre la resistenza maggiore ed attrarre *ver* che di neutro divenne femminile. Il rum. procedè più innanzi e fece femm. pur l'autunno (*toamna*) e l'inverno (*iarna*). Per questa via mi pare si possa chiarire il singolarissimo \*vera: i nomi delle stagioni non s'usano quasi mai nel numero plur., epperò non sembra la migliore la dichiarazione che se ne è data fino ad ora (cfr. pure M. L. II 70). Il caso di un neutro latino diventato femmin. nelle lingue romanze non è del tutto raro (agli es. ricordati dal M. L. It. Gr. § 332, ne aggiunse di felicissimi il Salvioni in Kr. J. Volm. I 128, quali *špięna*, *fim*, ecc.), nè v'è necessità nel caso nostro di ricorrere a codeste eccezioni: *ver* spetta al § 333 della It. Gr., è lo stesso caso del lomb. *la lüm*, del berg. *la dé* ed analoghi, e non offre per questo lato difficoltà veruna. — Circa al trapasso dalla 3<sup>a</sup> declinaz. alla 1<sup>a</sup>, gli esempi son molti in ogni linguaggio romanzo, nè manca qui una ragione tutta speciale, quella della particolare unione sintattica in cui ricorreva la nostra voce: alludo a *primum ver* (primo vere). Divenuto *ver* femminile, l'-a dell'agg. che gli era strettamente unito (prima), doveva determinarne il passaggio alla 1<sup>a</sup> declinaz. Si tratta con tutta probabilità di creazione già lat. volg.: 'primavera' è in una iscrizione latina trovata a Klausenburg (cfr. Mikl. Rum. Unt. 78, e vedi ora anche Densusianu H. de la L. r. I 63; C. I. L. III 7783); e il rum. non conosce la base *primu* se non in *primavără* essendo *intii* \*antaneu nel d. rum., *protu* nel m. r., *prvi* nell'i. r., le voci adoperate per l'ordinale (cfr. Dens. Rom. XXX 113). Ma ognuna delle nuove lingue vi sarebbe pur giunta affatto indipendentemente: un it. *la primavere* (rum. *primavere-a*), uno sp. *la primaver* sarebbero ben presto divenuti *la primavera*.

primavera si compiono lavori e cadono avvenimenti della massima importanza per l'agricoltore: vi si dissoda il terreno, i prati rinverdiscono e si rinfiorano, di febbraio e di marzo le piante sono in succchio. E però al contadino della Calabria che d'estate tutta biondeggiava di messi, la primavera parve essere soprattutto 'la stagione dell'aratura', agli abitatori di una terra prediletta dalla natura, della Provenza, dediti alla pastorizia, 'la stagione dei pascoli', ad alcune popolazioni agricole della Francia centrale 'il momento in cui il succchio sale di fibra in fibra a rianimare ogni arbusto ogni erba'. — Sotto un altro aspetto, la primavera è in fine il periodo dell'anno in cui ricorrono solennità religiose ben care al Cristiano: vi si commemora ogni anno il mistero della passione dell'Uomo-Dio. La Pasqua di Risurrezione, questo avvenimento solenne che coincide con il rinascere della terra a nuova vita, non fu per altro fonte di nuove denominazioni: non una creazione, per quel ch'io so, direttamente ne procede. Diede invece nome alla primavera la 'quaresima' in uno dei cantoni ora protestanti della Svizzera francese e, cosa singolare, ancor vi sopravvive, ricordo dell'antica religione cattolica.

I° A. — *ver* [\*věser, cfr. gr. ἔαρ].

I° B. — *primum + ver*; — *prima + \*vera*.

II° A: *ver; \*verā* (v. la n. a p. 40):  
a. pr. *ver-s*, a. fr. *ver*<sup>1</sup> D. E. W. I 441;

<sup>1</sup> L'a. fr. *ver*, affatto irregolare quanto all'è, era la voce della cultura accanto al popolare *printemps*, come si può dedurre da siffatte espressioni frequenti negli antichi scrittori francesi: 'l'en le trouve en tous temps... mais mieulx vault celuy qui est cuilly en la fin de ver ou printemps....' Le Grant Herbier n. 132 Camus; — 'on le doit cueillir (*l'absinthe*) en la fin de ver c'est

— a. fr. *vere*<sup>1</sup>, es. ‘*du croissant monde, hors la vere première...*’, B. Jamin 1576 (God. VIII 187).

(cfr. *ver tiempo* e anche solo *vera* nel nap. *Regimen Sanitatis Par. A. G. XV* 72).

Quanto a *ver* (\**vera*) estate cfr. a p. 34.

### II° B:

***primum + ver; prima + vera*** (K. 7426)<sup>1</sup>:

a. prov. *primver-s* D. E. W. I 441;

(*primo vere* in ‘*Mulomedicina Chironis*’, Rom. XXXII 455).

a. d. rum. *primăvara*<sup>2</sup>; m. rum. *primă vară* Dens. I 132; i. rum. *primavere* (-e da -a norm., cfr. Mikl. Rum. Unt. 72);

— sot. sl. *primareira* (v. *veir*, *nuscheir*, ecc.), Filis. *prumaveira*<sup>3</sup> (v. *leir* ‘volere’, *saveir*, ecc.); a. eng. (Sils stat. 1573), Bivio Stalla *prümaraira* (v. *prüm*, ecc.; *saira*, *vaira*, ecc. Asc. A. G. I 168, 174); — triest. *primavera* (v. *sera*, *zera* ‘cera’, *vero*, *ver* ‘avere’, ecc.); rovign. *preñavíra* (all. a ‘*nvierta*, v. *sira*, *spiro*, *tila*, *kandila*, ecc. Iwe 4);

---

*du printemps*’ Jard. de santé I 3 (God. VIII 183). Lo stesso si dica di *vere*; secondo le leggi fonetiche della lingua francese già nel sec. XVI \**vērā* doveva suonare *voire*.

<sup>1</sup> Circa alla speciale unione sintattica di un sost. e di un agg. in voci composte v. M. L. II 57; circa alla probabile origine della creazione \**prima vera* v. qui sopra a pag. 40, n. 1.

<sup>2</sup> Poichè -v- suole cadere nel rum., A. Candrea-Hecht nel suo recente libro ‘*Les élém. lat. de la L. Roumaine*’ p. 17 enuncia la legge secondo cui v(u) + é darebbe v al rum.; altro es. sarebbe *adevăr* deverb. di *adevara* \*ad-devērare. La pochezza dei casi di v + é non consente di appurare bene la cosa; non è per altro improbabile, trattandosi di voci composte, che nell'un caso e nell'altro abbiano avuta la lor parte le voci semplici \**vera* e *veru* (v. in Laur. e Mass. *veru* a lato di *addeveru*).

<sup>3</sup> Così l'*u*, come l'*ü*, l'*ö*, ecc. di questa e delle forme che si ricordan qui sotto hanno la lor ragione nella es. labiale.

— Peccia (v. Maggia) *primaveira* Salv. A. G. IX 198, ecc.; Malesco (v. Vig.) *primeverie*, Villette *primoveria* \**ejra* Salv. ib. 259; Cursolo (v. Canob.) *prümavérę*; v. Trav. *primevéra* (v. *téra* ‘tela’ *sev*, *pien*, ecc.); Grigna *primavéra* v. *ciera*, ecc.; a. mil. (Bonv.), lomb. occ. *primavera* (v. *ver*, *vera*, *seda*, *moneda*, ecc., ma *sira* ‘sera’ e ‘cera’, *tira* ‘tela’, ecc.); Gordona (Chiav.) *prümavera*; sot. p. (v. Breg.) *prim-*, *prümavera* (v. *sera*, *chedena*, ecc.), sop. p. („) *prümaveira* (v. *seira*, *teila*, *seida*, ecc.; fa ecc. l’É av. -n- cfr. Asc. I. c. 276); v. Posch. *prumaéra* (v. *gioan*, *volea*, ecc. Asc. I 284); borm. *primöira* \**prima(v)éira* Asc. I. c. 289, cfr. *seira*, ecc., Ceppina *prümójra* e *prümavejra*<sup>1</sup>; v. Gand. *prümaéra* (v. *sera*, *véra*, ecc.), mont. berg. *prümaiřa* v. Ettm. Berg. Alpm. 14, 24; bresc. *primaera* (v. *sera* ‘sera’ e ‘cera’, *tela*, *candela*, ecc.); v. Vestino *prümaiřa* (v. *sira*, *vira*, ecc.) v. Ettm. Lomb. Lad. 659; Giudic. (trent.) *prümatéra*<sup>2</sup>; — paves. *primavéra* (v. *véra*, *spera*, *sev*, *muneda*, *seda*, ma *tila*, *candila*, *sira* ‘sera’ e ‘cera’); piac. *primavéra* (v. *tela*, *seda*, *rđed*, *cāndela*, ecc.; ma *sira* ‘sera’ e ‘cera’, *sil se bu*, ecc. Gorra § 5-7); Borgotaro *primaveira* (v. *candeire* ‘candele’, *creide* ‘credi’, ecc.); parm. *primavéra* (v. *véra*, *tela*, *seda*, *srēn*, ecc., ma *sira*, ecc.; in Cazzab. 1812 *prumaveira* all. a *reir*, *veira*, ecc. Gorra § 5); mod. *premmavéra* (v. *vera*, *tela*, *candela*, *seda*, ecc., ma *zira* ‘cera’, *sira* ‘sera’), Maranello *prema-veira*; mirndl. *primaverra* (v. *verra*<sub>s. n.</sub> vero, *tela*, *seda*, ecc., ma *sirra* ‘sera’, *zira* ‘cera’, *ziri* ‘cero pasquale’); bol. *prema-réira* (v. *téila*, *réir*, *candéila*, ecc., *premm*, *lemma*, ecc.); crem. *primaera* (v. *sera* ‘sera’ e ‘cera’, *seda*, *tela*, ecc., *noena*, *noese* ‘novizio’, *faèta* fava sbucciata, *aarà*, ecc.); cremon. *primavera* (v. *sera*, *vera*, *seda*, ecc.); mant. *primavera* (v. *sera*, *vera*, *tela*, *moneda*, *seda*, ecc.); ferr. *primavera* (v. *vera*, *seda*, *tela*, *muneda*, *sev*, ecc.); rmg. *premavéra*, -*vira* (v. *véra*, *sëra*, *sëda*, *munëda*,

<sup>1</sup> Chiara conferma della spiegazione che della voce borm. aveva data l’Ascoli, I. c.

<sup>2</sup> L’É di pos. deb. vi suona *e* innanzi a *r*, in ogni altro caso *i*; cfr. Gart e M. L. I 97.

*tēla*, ecc., *zira* ‘cera’, *si sebu, butiga* Muss.); rimin. *primaviera*; — Nibbiola (nov.) *prümavēra* (v. *vēra, sēda*, ecc., *pīna* ‘piena di fiume’ \**pjēna, -jina*); Carpan. (Acqui) *primaveira* (v. *seira, vei, beiv*, ecc.); Piovera (aless.) *prōmavēira*; — gen. *primmavēja* (v. *seja* ‘cera’ e ‘sera’, *da vej, kañdeja*, ecc.); — Piaz. Arm. (gal.-it. Sic.) *primavēra*; — abr. *primavēre* (v. *sēre, vēre, sēve*, ecc.), anche *primavēre*, Gessopal. -*vijere*, \*-*verja*? v. *fīre fēria*; Casa Mass. (bar.) *premavēre* (v. *cannēle*, ecc.); nap. *primmavera* (v. *sera, cannela, seta, tela, ecc.*, e *primma*); bitont. *premavēre* (v. *quareire* ‘querela’, *feire feria, vēile*, ecc.); — metaur. *primavéra* (v. *vér, véra, séra*, ecc.); Massa *primaviera*; chian. *primavéra* Pieri; montal. *primaéra* (v. *gioedie*, ecc.); — a. fr. *primevoire*<sup>1</sup> es. ‘je reverdiray tout ainsi que fait la fleur en ung beau pré a la —’, Troilus 134; — prov. *primavero*; guasc. *primauguero* (v. *bēr, bēro, sē* serum *sera*, ecc.; anche *primautero*)<sup>2</sup>; ling. *primabēro* (v. *tēlo, canēlo, ecc.*); nizz. *primavera* (v. *ver, sera, pera, ecc.* Pell.); ment. *primavéra* (v. *vē* ‘vero’, *candēra, tēra, vēra, ecc.*); — cat., maiorc. *primavera* (v. *vena, arena, ecc.*); — sp. *primavera* (con *e* da ē normale; port. *primavéra*<sup>3</sup>). metatesi: lad. *parmavēre*; sopsl. *parmavera*, Dissent. *permavēra*<sup>4</sup> (v. *sērə, nēr, ecc.* H. 107);

<sup>1</sup> In *Livre de Marc Pol* (cfr. God. VI 406) *primevoile*, forma nata da dissimilazione; v. *majolaine* da \**marjoraine*, ecc.

<sup>2</sup> Forma assai strana; il -*t*- si dovrà al sinonimo *printems*, oramai diffusissimo nei dial. prov.? o abbiam qui una creazione affatto diversa da primavera, cioè a dire un deriv. dalla radice ch'è nei guasc., ling. *primaauta, primaautat*, (fr. ‘primauté’)?

<sup>3</sup> Non osò porre la voce port. fra le dotte o semidotte, ma neppur la ricordo apertamente tra le foneticamente normali, per la ragione che ad ē ton. risponde di regola *e* nel port. I soli esempi di *e* sarebbero *vēro -a, vēo vēlu* e *fiēl fidēle*, e son pochi davvero. Il Cornu (G. Gr. 720) ne ricorda altri parecchi, ma alcuni, quali *tēla* (che suona pur *teia*) e *vēla*, son pure eccez. alla legge secondo cui -*l*- cade nel port., e gli altri hanno a lato ancora oggi gli esiti con lo schietto *e*.

<sup>4</sup> Questa voce richiede una speciale dichiarazione; normale è l'*e* da ē

dissimil.: *Realta* (grig.) *pomavéra*<sup>1</sup> Gart. R. Gr. 10;

b Codogno *primavéra* (v. *l'è vira, candila, tila, sira*, ecc.); berg. *primaéra, prömaéra* (la regola è *i* senza eccez., cfr. Salv. Kr. J. Volm. I 121; e v. qui sopra mont. berg. *prümaiřa*); regg. e. *primavéra* (v. *sèida, tèila, sèj sebu, candèila*, ecc.); torin. *primavera* (v. *seira, teila, seja \*seida* setola, *rei*, ecc. Asc. A. G. II 115); ven. *primavéra* (v. *voler, tèla, seren*, ecc., e *verta*, v. a p. 48); sor. *primavéra* (v. *sera, tèla, cannela, seta, godé*, ecc.; col tosc. anche *spéra, sincéra*); sic. *primavéra* (*i* da *é* anche avanti *r*)<sup>2</sup>; it. let. *primavéra* (la ben nota eccez., con *spero* e *sincero*, alla legge secondo cui lat. *é* suona *é* nell'it.)<sup>3</sup>.

### III° C:

#### \*verānu (s. tempu):

s. sass. *beranu*, s. gall. *branu*, Guarn. A. G. XIV 161-2; s. log. *su beranu, eranu*;

— cors. *veranu* Asc. A. G. II 140.

Circa a \*veranu estate cfr. sopra a p. 34.

---

(v. *sèra, sèf sebu*, ecc.) e non offre nulla di strano l'*o* dovuto alla cs. labiale (per la via di *u*); la caduta del *r* si spiega da dissimil. fra i due *r* come nel tosc. *gumereccio* *\*grum-*, nei norm. *pommeraies, pommeroles* primule cioè *\*primeraises, \*-eroles*, nel centr. *pommeraie* *\*prim-* *Helleborus niger*, ecc.

<sup>1</sup> Come mai *-a*, e non *-ə*, da *-a*?

<sup>2</sup> Anche l'od. *veru* suona *viru* nelle ant. scritture, v. Schng.; a Caltan. *dimmiru* *\*de + in + veru* davvero.

<sup>3</sup> Il Canello (Z. Gr. I 275), pur dubitando della popolarità dell'it. *primavéra*, propose si dichiarassero le tre eccez. da assimilazione alle molte voci in *-čriu, -čria*; il D'Ovidio (G. Gr. 510) e il M. Lübke (It. Gr. 37) son propensi a creder *prim.* voce della cultura. Or non è molto, il Pieri (A. G. XV 457 sgg.) volle veder nell'*ē* per *ē* l'influsso della attigua labiale, ma alla accettazione di siffatta teoria s'oppose l'Ascoli (ibid. 476 sgg.). — *Primavera* è negli ant. nostri poeti, nel lucchese Orbiciani, in Giacomino pugliese, in Rinaldo d'Aquino, ecc., ecc.; la usa pur Neri Capponi ne' Commentarii (v. *per mettersi a ordine a* — p. 1214, ecc.); ma nell'a. fior. e nell'a. march. s'ha *tempo nuovo* (cfr. qui sotto a p. 49).

\**veranata*:

cors. *vranata* Guarn. A. G. XIV 188.

III° D:

I.

1) la prima stagione:

1. *primă* (v. la n. a p. 39):

v. d'Intragna *dla prume* (-e da -A norm., v. Asc. A. G. I 256); — pm. s. XVI *alla prima* Camb. di Ruf. 237, m. pm. *prima*; monf. *prim-ma*; Santhià (vercel.) *prüma*;

— valsoan. *primá* (con regol. progress. d'accento, v. Nigra A. G. III 51; gerg. vals. *primă*); Ala di St. *prüma*; — Bonneval (sav.) *prema* R. p. glr. I 177; — Riverie (lion.) *prima*;

— a. fr. *prime*, es. ‘et faut noter que ceste prime en laquelle elle pensoit partir vint si tardive...’, Braut Vie des dam. ill. ecc. (v. God. VI 415); — Ile d'Elle (vand.) *prime* R. pat. II 110;

— alp., ling., roerg., guien. *primo*; nizz., alv. *prima*.

<sup>4</sup> La voce *tempus*, in questa e nelle altre creazioni t. novu, foris t., bonu t. ‘primavera’, calidu t. ‘estate’, *däri tü* ‘autunno’, ecc., vale propriamente ‘stagione’; significato che gli esiti di *temp.* hanno nel sardo e nel rumeno (cfr. s. *is quattru tempus de s'annu*, r. *estu timpu* ‘la pross. stag.’) e che non era sconosciuto al lat. class. (v. *hibernum anni t.* Cicer., *tempus anni* Ces., ecc.; anche ‘ora’, v. *matutina tempora* ‘ore del mattino’ in Cic., ecc.). La significazione particolare dovè anzi precedere quella più generale, poichè con tutta probabilità *tempus* disse in origine ‘temperatura’ (v. *tepor* Br. Bail. 387). — Come *tempus* così *annus* ed *hora* si poterono usare l’uno per l’altro nella letter. lat. quasi fosser sinonimi (v. *pomifer annus*, *hibernus annus* Hor., *frigidus annus* Virg., ecc., *vernī temporis hora*, *atrox hora caniculae* Hor., ecc.), e lo stesso fu di *tempo*, *stagione* ed *ora* nelle letter. romanze: ‘per joi qu'ai d'els (degli uccelli) e del tens’, canta Arnaldo Daniello, ‘lo tempo e la stasgione mi conforta di dire’ un anonimo del s. XIII e Bonv. da la Riva ‘il tempo dra primavera’ (Disp. ros. c. viol. 94); ‘quando fie stagione’ è nel Tesor. di Brunetto Latini (v. 905, ‘che regnua è soa saxon’ nelle rime genovesi (A. G. II 299), ‘cor poira la

2. *prīmu tēmpū*<sup>1</sup> (K. 7430, M. L. II 579):

march. *primo tempo*<sup>1</sup>; La Gurraz. (tarant.) *preintein* (vedi *tsautein* a p. 37);

— fr. let. *printemps*<sup>2</sup>; cont. parig. *printim̄ps* Nis. 132; — berr. *pruntemps* J.; — Cellefr. (Char.) *printen*, Puybarraud *pr̄tē*; namur. *pr̄tē* Niederl. Z. Gr. XXIV, 266<sup>3</sup>; Liegi *pr̄tē* (v. *lēu* 'lingua'; *-ē* norm. da -é + n + cs in fin di parola); m. vall. *pr̄tē* (v. *di*, *vi*, *ti*, ecc. Z. Gr. IX 485); Doncols (vall. pr.) *pr̄tēn* (v. *beñ*, *teñ*, *veñ*, ecc. Z. Gr. XVII); Luneville (lorn.) *pruntens*; v. d'Ajol (vog.) *pr̄ē:tā* (v. *sā* 'cento', ecc.; a Les Granges *pr̄u:tā*)<sup>4</sup>;

— guasc., ling. *printems* (v. g., l. *tems*, *toustems* sempre); roerg. *printens* Z. Gr. III 337; montp. *printen* Mush. 58; — lim. *printem* (v. *tem*, ecc.);

*sason veser quel puesca entre sos bratz tener'* nel Roman de Janfre; e ancora '*le blave che all'ora d'inverno torna a utilità'* nel Contr. della rosa e della viola (Biad. 18), ecc., ecc.

<sup>1</sup> È nella 'Racc. di voci rom. e march.', e gli segue tra parentesi un fr. *printems*; checchè ne pensasse l'anonimo autore, il *tempo novo* della cron. di Ser Guerriero da Gubbio non lascia dubbio circa alla schiettezza di questa creazione. Vera e propria traduzione della parola d' oltr' alpe parmi invece il *primo tempo* della versione che del De Cons. Ph. di Boezio fece un genovese, avendo presente, anzichè il testo latino, una copia francese (v. Par. A. G. XIV 53); sennonchè la voce è pur nei Reg. de' Cancellieri della Rep. dell'a. 1473 (v. Par. XV 72). — Assai sospetto m'è pure il sic. *primu tempu*, ricordato dal Sig. Rosario la Rosa nel suo Sagg. di morf. sic. a p. 61; non lo registrano il Mortillaro, il Traina, il Del Bono, nè dieder segno d'averlo mai udito i vari siciliani da me potuti interrogare.

<sup>2</sup> Le due voci, prima di fondersi strettamente insieme, dovettero coesistere per alcun tempo l'una appresso dell'altra e potere come precedere così susseguirsi a vicenda; v. nell'a. fr. '*beaus m'est pris tan au sortir de fevrier'* G. Le Vinier Chans., e anche '*Seigneur, ce fu en mai que florissent gārdin Oisillon s'éjoissent contre le douz temps prin'* Druet Vignon Rom. de Jourdan 971 (God. VI 407-8).

<sup>3</sup> L'e di *pre-* per altro non mi sembra normale.

<sup>4</sup> Non *pr̄y:tq?* v. *šqtq* estate, *tq* 'vento', *tq* 'tempo'?

3. ~~~~~~~~~ibov svizz. fr. *premi*, *apremi*<sup>m</sup> Br. 305.

Il Bridel non dichiara donde abbia la voce. È probabile si tratti di *primariu* (s. *tempu*); nella seconda forma avremmo la prep. *ad* concresciuta (v. svizz. fr. *d'apremi* ‘d'abord, en premier lieu’).

4. ~~~~~~~~~cal. cit. *primentata* A. T. p. III 407 n.

Secondo il Sig. M. De Simone, che vi raccolse alcuni bellissimi canti della Calabria citeriore, dal fr. *printemps*; senza dubbio invece un deriv. di *primus*<sup>1</sup>.

2) *la stagione della apertura*:*\*apērta*<sup>2</sup>:1. lad. (Tramonti) *avérta*<sup>3</sup>; a vic. *averta* (cfr. *coverto*);2. udin. *viérte*, *viárte*; bellun. *verta* Salv. N. P. s. *aprilis*; trev., pav., vic. *vérta*; ven. rust. *a sta vērta*, *a la* — B.;3. rovign. *sta 'nviérta* Ive com.;4. frl. (Clauzetto, S. Daniele) *davírte*.

Le forme riunite nel secondo gruppo son nate da aferesi di *A-*, come denota il *v-*, legittimo continuatore sol di *-P-*, la forma rovignese da epent. di *n* posteriore allo scadere di *-P-* in *-v-*: si ha quindi un bell'esempio del fenomeno chiarito dall'Ascoli

<sup>1</sup> Ma quale il suffisso? Il calab. chiama *prumuntiu* il frutto primaticcio e *prumuntunata* la stagione in cui maturano le prime frutta; e il sic. a *tardiu*, *pustiriu* \*posterioru oppone gli aggett. *primintiu*, *purmintiu* (a Calt. *siminari cu lu pu'm.* seminare a fave, ch'è il primo raccolto). Codeste voci paiono ricondurci tutte a un radicale \**priment-* a cui riverrebbe pur la creazione ricordata qui sopra (v. cal. *simenta* e *staturata*). O vi si tratta di quella epent. di *n* avanti a dentale che il M. Lübke (§ 305) par restio ad ammettere? Il mezzodi d'Italia conosce la base *primitivu* (v. lecc. *primatiu* Salv. P. p. 18), e in *prumuntiu* potremmo avere uno scambio di suffisso.

<sup>2</sup> Cfr. l'eng. *avierta* ‘via, terreno, sgombri di neve’ Pall. 84.

<sup>3</sup> V. circa ad *-iè*, *-ià*- da *é* di posiz. nei dial. friulani Asc. A. G. I 491.

in A. G. III 451. — Circa alla ragione ideologica della creazione *aperta* si noti, oltre che il m. gr. ἄνοιξις<sup>1</sup> che dice lo stesso e la antica opinione che il lat. *aprilis* derivasse da ‘aperire’<sup>2</sup>, la locuzione ‘aprirsi la stagione’ che in linguaggi assai vicini a quelli di cui si discorre, esprime appunto lo stesso concetto che ha originata la nostra voce: cfr. mil. *derriss la stagion*, novar. *as düérdas la stagion*, ecc., e ancora il novar. *düérdas al temp* (sp. *abrir el tiempo*) rasserenarsi<sup>3</sup>, il cremon. *averta del dé alba*, ecc., ecc.<sup>4</sup>.

3) *la stagione del rinnovellarsi, il ritorno:*

1. \**rěnōvěllū*<sup>5</sup>:

a. fr. *renouvel*, *renouveau*<sup>m</sup><sup>6</sup>; Guernes. (norm.) *r'nouvé* (cfr. *touaré taurellu*, *russé*, ecc.); Bessin *r'nou(o)vé* (v. *r'nou(o)vlé* ‘rinnovellare’); Morn. *renoviau* (pr. -*vjø*).

*těmpū nōvū*:

a. march. (s. Guerr.) ... venuto l'anno 1446, il *tempo novo*... p. 61, ... l'anno 1437 a *tempo novo*... p. 52, ecc.<sup>7</sup>; a. fior. *tempo novo* Par. A. G. XV 70.

<sup>1</sup> Schuchardt Z. Gr. VI 120.

<sup>2</sup> ‘*Puto dictum quod ver omnia aperit aprilē*’ Varrone; — ‘*Putant non nulli ita appellatum fuisse quia fruges, flores animaliaque ac maria et terrae aperiuntur*’ Verrius fast. Pren., ecc. Si veda a questo proposito la felicissima nota del Biadene in St. fil. rom. f. 24<sup>o</sup> 58.

<sup>3</sup> Singolare è il valenz. *obrir ull el temps* (*ull oculu*) rasserenarsi.

<sup>4</sup> Avrebbe dovuto essere ricordata, a lato di *aperta*, l’\**intrata* a cui accenna il Gartner in R. Gr. 10, ma l’illustre Prof. di Innsbruck, cui mi rivolsi per avere notizie più particolareggiate intorno a questa voce ed alle altre creazioni vive nella Ladinia, mi fe sapere che anche in Chiusaforte si ha \**exuta*.

<sup>5</sup> Da \**renovellare* sec. gli autori del Dict. Gén.; fors’anche \**renovellu* (s. *tempu*), v. il *temps renouvel* della nota qui sotto. — Nell’Orléans e nel Berry si dice della luna nuova, cfr. Jaub. s. v.

<sup>6</sup> Usato soprattutto in poesia: v. ‘*le temps renouvel fait fleurir les douces herbetes*’ in God. VII 89; — ‘*Du renouveau l'haleine caressante Rafraîchit l'univers*’ in D. Gén. II 1926.

<sup>7</sup> In tutta la cronaca di Ser Guerriero da Gubbio non appare per primavera alcuna altra dizione (cfr. march. *primo tempo* qui sopra a p. 47).

(cfr. *vere novo* Virg. Georg. I 43, *novus annus primavera?* Tib. I, 1 v. 13).

2. ~~~~~~~~~

*Centre revènement<sub>m</sub>.*

Espressione analoga alle precedenti: è il ritorno della dolce stagione (v. fr. *le printemps est revenu*).

4) *la stagione della uscita*, vuoi dal cattivo tempo, vuoi dalla dimora invernale:

1. *föris tēmpū*:

La Bres. *fiöt̄*, Deutsch Rumb. *fööt̄*, La Poutr. *füt̄* Horn. Fr. St. V<sup>1</sup>; — v. de Bagues *fortin*, *förtin* (v. *fora*, *föra* *foris* e *tin tempu*); Bagn. *feürtén* Rom. IV 390.

prostesi: Saulx. (vog.) *d'ieuто* (de print. = en print.?, v. *d'eriā* a p. 26).

2. ~~~~~~~~~

S<sup>t</sup> Blaise la Roche, Bliensb., ecc. *côterfiō<sub>m</sub>*; Rothau *côtreſie* Horn. Fr. St. V 107; Ban de la R. *contreſieu*.

Il Horn. Z. Gr. IX 507 dichiarò le due voci da *foris* (*tempu*) e da *contre*, usitatissimo nell'a. fr. nel significato di ‘verso’ (v. *contre le dous tans de mai*, *contre le douz temps prin*, ecc., ecc.): avremmo dunque alla lettera un ‘verso la primavera’.

3. ~~~~~~~~~

Svizz. fr. *fauri*; Vionnaz (vall.) *furié* (Ossières, Liddes *föri*); Veytaux (Vaud) *forí*, Blonay (,), Domp., Frib. *füri* (con -ü- che si spiega dall’-i); sav. *fori*; — Castigl. *foré*, valtourn. *foé* (v., quanto a -r-, *aan* araneu, *pę* \*pirariu pero, *aandela* hirondella, ecc.); Verrès *fohej*; la Thuile *furt*; aost. *furrié*; S<sup>t</sup> Rhemy, la Salle *furié*; valgris. *forié*.

Il Cornu R. IV 400 dichiara lo svizz. *fori* da *foris ire*; il Gauchat, alla cui rara cortesia debbo le voci della Svizz. franc., propende invece per un deriv. di *foris*, per *forile*. Sennonchè

<sup>1</sup> Anche nei monti della Baviera la primavera suona ‘die Auswärtszeit’ cfr. Horn. ibid.

la maggior parte degli esiti ricordati qui sopra vieta di pensare ad *i*; a questo suono infatti l'intera valle d'Aosta risponde con *i*: a Valtourn. *fi*, *kurtí* 'cortile' orto, *avrí*, ecc.; a St Rhemy *fusi*, *kurtí*, (*fü* filo), *drömí*, ecc.; a la Salle  *fisí*, *fi*, *krüü* 'couvrir', ecc.; a Valgris. *früsí*, *fi*, *kürtí*, *drumí*, ecc., ecc. — A me pare si tratti piuttosto di -ariu: v. a Cast. *pröme*, *catañé* \*castaneariu castagno, *ćevré*, *nüé* \*nucariu noce, come *foré*; a Valtourn. *betzé* 'becciaio', *tzatané*, *tzevré*, *nojé*, come *foé*; a St Rhemy (prescindiamo per un momento dall'-*i*- di questa e delle forme che seguono) *prömé*, *klocé*, *tzatañé*, *biçé*, *tzerré* 'capraio', ecc. come *furié*; a la Salle, all. a *hiçéa*, *tzahañéa*, *beçéa*, ecc., *ćevré*, *pome*, *tzandellé*, ecc., come *furié*, a Valgris. *klötçé*, *tzaccañé*, *ćevré*, ecc., come *forié*. S'aggiunga a Vionnaz *feutié* \*falcariu, *ledié* leviariu, *étradié*, ecc. come *furié*, ma *avrí*, ecc.<sup>1</sup>. — Sol le forme del cont. frib. (quanto alla Savoia ed al Vaud difetto di materiali) parrebbero continuare un *i*; -ariu vi suona infatti -*e*, -*a* ne' più dei casi, ma, si noti, anche -*i* quando gli preceda palatina. E la palatina nel caso nostro forse c'era. — L'-*i*- delle voci d'Aosta, di St Rhemy, di la Salle, di Valgris. addita un radicale che non può essere il semplice *foris*: io penserei a *foricariu* (v. valgr. *nuié* nucariu, ecc.; a Chât. appunto *nüé* come *fore*). A questa base, alla quale non contrasta nessuna delle forme valdost., non potrebbero rivenire, per la via di \**fori*<sub>2</sub>, pur le forme di Frib., del Vaud, di Liddes e Ossières nel Vallese?<sup>2</sup>.

4. ~~~~~~~~~

valses. *alfora*; v. Vogna *alfora* (all. a *prünma*); v. Anzasca *alfora* con *o* di cui non vedo la ragione.

<sup>1</sup> Nessuna luce da la Thuile, per la ragione che -ariu ed -ile vi danno un esito solo: v. *klutéł*, *tzatañi*, *biçí*, ecc. come *fusi*, *fi*, *drömí*, ecc.

<sup>2</sup> Nella parte merid. di val d'Aosta s'ode una creazione oltremodo affine di cui non so spiegarmi la finale: a Champorcher *füręç*, a Donnaz *füręç*, in v. d'Ayas *forręš*. Ancor qui *ि* = *i*, v. Ch. *fi*, *körti*, Don. *fi*, *kurtí*, v. d'Ayas *fil*, *körtıl* (strano 'fucile' *fösöl*, *fösöj*, *fözöj*); — ariu (Ch. -*i* (*kjotzi*, *tzavri*, *tzatañi*, *nuií*, ecc.), Don. -*ej* ed -*é* (*kjötzej*, *tzevrej*, ecc., *tzatané*, *nuié*, ecc.), v. d'Ay. -*e* (*kjöçé*, *ćevré*, *catañé*, *noé*, ecc.).

È creazione intimamente connessa con le voci ora ricordate, ma a quale base propriamente risalga non vedo bene. Un \*inforis mi alletta; cfr. vals. *an pressa* ‘in fretta’, *an dova* ‘in dove’, e il valbedr. *ifora* \*inforis ricord. dal mio ill. Maestro in St. fil. rom. VIII 34; il *n* della formola *n+m* si muta di frequente in *l* (v. *álma* \*ánma, *almá* \*n(o)má \*anmá, ecc. Salv. Kr. J. Volm. I), ma vi si tratta di dissim. — Si potrebbe forse pensare al solo *foris* (‘la stagione fuora’, ‘la fuora’) e precisam. a \**fóra* con prost. di *a-*<sup>1</sup> dovuta, come nell’ *abruina* di v. Anz., cui risponde il vals. *brúna*, alla speciale posiz. sintatt. in cui ricorrevano siffatte voci (es. *sta fóra*, *da* (= *di*) *f.*, *la f.*), e con epent. di *l* avanti a cs. lab. di cui s’hanno es. nei dial. it. (cfr. ven., triest. *albéo* abete, rmg. *albanesta* ‘ebanista’, che il M. Lüb. § 304 vorrebbe ripetere, non so come, da *albus*): si noti che il vals. ha pure *almenga* ‘domenica’ all. a *menga*, cioè forse *dumen-*, *dmen-* (forme pur vive), *men-*, \**amen-*, *almenga*.

### 5 \*exire foris:

St Amé *qxifjö*<sup>2</sup> Horn. Fr. St. V; lorn. *hhifué* (cfr. *hhtéde* extinguere; Rom. X 601); vog. *hhifieu*, Le Tholy, ecc. *ohhi*, *euhhifue*, -fieu Haill. 330.

### 6. ===== (K. 3908)<sup>3</sup>.

vall. *foûrhan*, *fôrehan*<sub>m</sub> Grandg., Geer („) *fouréhon*.

Le due voci sarebbero alla lett. un ‘*fors issant*’, scrive il Horn. (Z. Gr. XVIII), e rimanda all’ \**exire foris* di St Amé ed allo svizz. *fori* di cui v. qui sopra a p. 50.

<sup>1</sup> Da \**afgra* si poteva pur venire ad \**anfgra* con epent. di *n* comunissima: cfr. verz. *inéq* \**u'cq*, ecc. (Salv. Kr. J. Volm. I 128, M. L. § 310), valse. *ingualee* ‘uguagliare’, ecc.; ma riman sempre la difficoltà del *l* da *n*.

<sup>2</sup> A Rupt s. Mos. *öšifiö* dice il periodo dell’anno verso il 23 apr.; Horn. ibid.

<sup>3</sup> È singolare che il K. crei nel Voc. un paragrafetto speciale \**foris exire* per porvi il deriv. \**fors issant*, di cui il Horn. discorre nella Z. Gr., e non ricordi affatto l’ \**exire foris* proposto dallo H. stesso anni prima nel suo ottimo saggio in Fr. St. Vf, 4°.

7 \**sälire fōris*:

Blonay, Polliez-Pittet, Vaud *sailli-fro*;

È parola adoperata, assieme al *salāite* che si dichiara più sotto, specialmente dai custodi e guidatori delle mandrie, per quali la primavera è soprattutto il fortunato momento in cui essi ed il bestiame lasciano le stalle dopo lunghi mesi che vi si trovan rinchiusi. Siamo così ricondotti alla idea ch'è nell'*exire foris* già ricordato; abbiamo anzi identità perfetta pur nella espressione, in quanto che *salī*, *salī* salire nei dial. della Svizz. fr., come nello sp. e nel port., significa uscire.

8. ~~~~~~~~~

Blonay (Svizz. fr.) *salāite*, La Gruyère *salēte* Gauch.;

Secondo mi scrive l'ill. Pr. Gauchat, abbiam qui il part. femm. di *salī*, *chāli* foggiato su *collectu*, -a e anal.<sup>1</sup>.

9 \**salita*:

dfn. *salā* Dév. inf.<sup>2</sup> (-īta, -ia -iū, v. *partī* 'partita', *vī* 'vita', ecc.).

10 \**sortita* (K. 8900):

dfn. *sortī* Dév. inf. (v. qui sopra).

11 \**partita fōris*:

Bournois (Isle-s. le Doues) *pētſifū* (cfr. *pētſi* 'partir', *pūtſa* 'porter', e ancora *ūtſi* 'ortica').

12 \**exūta*:

1. Predazzo (v. Fiem.) *aišūda*; v. Fas. *aišūdo*; Mareo *aišōda*; Livinall., Ampez., Auronzo *aišūda*; Paularo, Forni sop. e sot., Tolmezzo, Erto *išūde*, -a; udin. *issúde*; Chiusaforte *iessúde*;

2. Cimolais *šūda*;

3. v. Abbadia *aīnšūda*; v. Gard. *aišūda*; Comelico *iñšūda*; ven. *insuda*;

<sup>1</sup> Si noti a questo proposito il cal. *alla sagliuta degli animali*, cioè a dire 'verso il mese di giugno', allora che il bestiame sale dalla marina a pascolare nell'alta montagna (Acatt.).

<sup>2</sup> A Merlas, mi scrive l'ill. Professore dell'Ateneo lionnese, *salī le bête* suona tuttora 'faire sortir les bêtes pour les mettre au vert'.

4. Pesarii *dišúda*.

È come *aperta* (v. a p. 48), un bell'esempio del fen. spiegato dall'Ascoli (A. G. III 451); da un lato il *šuda* di Cim., dall'altro le forme con epent. di *n* del Comel., di *v.* Gard., di *v.* dell'Abb., e tra l'una e le altre gli esiti normali che fanno capo all'udin. *issude*; l'*a*- prost. si dovrà assai probabilmente all'*a* del pron. femm. *kíšta*, *kúšta*, ecc. — Vari tentativi furono fatti per spiegare codesta creazione romanza. Lo Schneller pensò ad \**a evum* *sudum*; l'Alton a \**in suda*, a nasci che il Gartner<sup>1</sup> dichiarava etimologia geniale e foneticamente possibile; in fine lo Schuchardt, in un articololetto<sup>2</sup> che è esso solo un tesoro di preziose notizie, pur non escludendo un possibile \**inciputa* (cfr. grig. *anscheirer incipere*) proponeva il felicissimo \**exuta* per *exita*. Egli stesso vi ricordava l'a. fr. *a l'issue d'avril* ‘verso la fine d'aprile’, al quale mi piace di aggiungere il *žü*, *žuda*, che vive in v. Abbad. ed a S<sup>t</sup> Vigil di mezzo agli esiti di \**gito* (cfr. Gart. R. Gr. 139). — Per restringermi all'udin. *issude*, ricorderò come nel dial. frl. *č* persista, ex- suoni *is-*, e lo scadere di *-t-* in *-di* sia presso che regolare (v. Asc. A. G. I 409, 502, 527).

## II.

1) *bōnū tēmpū*:

Sonceboz (Giura) *bōtq*, Charm. Ajoje, La Barroche *bontan*, Liguieres *bon tā*; Dompier. *bontin*; — Fourgs (Doubs) *bontin*. (Cfr. m. gr. καλοκαίρι estate, ecc. a p. 38).

2) \**cāl(i)dū tēmpū*:

Dompier. *tsōtin* (è veram. l'appell. dell'estate).

3) *=====*

Bournois (Fr. Cont.) *rēdū<sub>m</sub>*<sup>3</sup> ‘printemps’ e ‘temps doux après un t. froid’. (Cfr. lion. *redoux<sub>m</sub>* ‘sgelo delle nevi in primavera’, il *majenco* degli Aragonesi).

<sup>1</sup> Lit. bl. f. germ. und rom. Phil. 1882 p. 109.

<sup>2</sup> Z. Gr. VI 120.

<sup>3</sup> Non *rēdūs*? v. *dūs* ‘dolce’.

**III.** 1) la stagione dell'aratura: *scugnare*, *\*excūneare*.

La voce, che par ristretta in questo signific. alla Calabria, è un deverb. di *scugnare* *\*excūneare* (v. *cugna* *\*cunea* 'forma o cavo da imprimere monete', *cugnata* *\*cuneata* scure, da ricordare all. al tar. *cuñato* A. G. XV 339; *timugna* *\*temōne* a 'barca di frumento falciato', da *timune* *temōne*, ecc.). — Quanto alla ragione ideologica della parola, il Rolla<sup>1</sup> vi lesse 'la stagione bella che spunta'; avremmo cioè ad un dipresso la stessa cosa che l'*averta* del Friuli, il che non mi pare. Il signif. di 'rompere e lavorare la terra', che il v. *scugnare* ha nel cal. (cfr. *scnu petramune* 'dissodare un terreno pietroso', operazione che si suol fare pur sul principio della primavera, v. *maggese*, *maggistica*, ecc.), mi fa credere si tratti piuttosto della 'stagione in cui si dissoda il terreno'.

2) ~~\*\*\*\*\*~~

**\*mōntata** (s. da *\*montare* K. 6284):

Centre *montée* Jaub. 'à la — di primavera': allora che ogni albero, ogni arbusto, ogni erba incomincia a muovere a germogliare<sup>2</sup>.

3) la stagione de' pascoli:

a. pr. *pascor<sub>m</sub>* (cfr. Appel Pr. Cr. 63, 107).

Ricordo fra le molte creazioni di origine schiettamente popolare anche questa, che fu certo puramente letteraria e che visse la vita della letteratura che la foggio e la usò, perchè, a differenza delle altre dizioni adoperate dai poeti prov. ad indicare

<sup>1</sup> Giunte al Diz. dell'Acatt. s. v.

<sup>2</sup> Il signif. che la voce tuttora conserva nel franc. letterario assieme a quello più generale di 'salita' (la si usa parlando del succchio che di primavera sale di fibra in fibra a scuotere dal letargo invernale la pianta intera e fa generare le foglie ed i fiori, v. ad es. *la montée de la sève dans les végétaux*), mi induce a ricordare questa leggiadra creazione, anzichè tra le voci *entrata*, *uscita* ed anal., tra le nuove denominazioni da operazioni o avvenimenti dei campi.

la bella stagione le quali furono più che altro individuali, essa fu propriamente un sinonimo di primavera e come tale si contrappose alle altre stagioni: si ripensi alla famosa canzone di Rambault de Vaqueiras ‘*No m’ agrad’ iverns ni pascors*’<sup>1</sup>. Per quel che concerne la natura morfol. della parola, il Diez (E. W. I 308) così scriveva: “un derivato di pasqua è il prov., a. fr. *pascor*, it. *pascore* ‘tempo pasquale’ primavera: alla grammatica spetta di decidere se sia foggiato realmente sul gen. plur. di *pascha* (‘*pascharum*’) come si è congetturato di recente”<sup>2</sup>. Non pare che qui si tratti di un ant. gen. plur. come nei prov. *ley Christianor*, *temps ancianor*, ecc., di cui discorre il M. L. in R. Gr. II § 7, neppure di un deriv. di *pasca*, sibbene di un deriv. in -ore dalla radice *pask-* ch’è in *pasco*<sup>3</sup>. — Quanto al genere ch’è masch.<sup>4</sup>, laddove generalmente siffatte creazioni

<sup>1</sup> Dalla letter. prov. la voce passò ad altre letter.: alla fr. (cfr. ‘*Li doux termes m’agree Del mois d’avrill en pascour*’ Raynaud, ecc.); all’it. (cfr. ‘*Al novel tempo e gaio del pascore Che fa le verdi foglie e’ fior venire*’ Intelligenza, ecc.). — Nel signif. vago, indeterminato di ‘tempo primaverile’ *pascor* era d’uso comune, a quanto pare, in più di un dial. prov.; v. ad es. negli Stat. de la Command. de S<sup>t</sup> André de Gaillac (Tarn) frasi siffatte: *del premier mecre de pascor, del jous de pasquor*, R. L. R. II (s. 5<sup>a</sup>), ecc.

<sup>2</sup> Della voce *pascor* non discorre il M. Lüb. nella R. Gr., nè la ricorda il Kört. nel Voc.

<sup>3</sup> Cfr. a. fr. *pascor*, -*quor* ‘pâture’ God. VI 18. — L’etim. non è mia, è del mio ill. Maestro che me n’avvertiva all’esame di Laurea; io pensavo a un deriv. in -ore di *pascha*. Nelle lingue rom. paiono più freq. i der. dal tema particip. *past-*; v. per altro, oltre *pascū-* e \**pascūl* K. 6897 (non è ben chiaro se le nuove creaz. muovan sempre da *pask-* o talora anche da *pascuu-* (volg. lat. *pascū-*)): lucch. (st. 1600-700) *paschiere* ‘guardiano de’ paschi’, a. Bresse *pasquers* ‘pâtures’, bagn. *patyé-ariu* ‘terzo fieno’, Valtourn. *Pakē* (scritto il più spesso Paquier), ant. nome del vill. di Valtourn. che riposa in mezzo a verdi pascoli e cioè per quel che mi sembra \**paskariu*, lomb. *paskūē* ‘piazza’ Salv. Post., sic. *paschera* pascolo (v. *frutteru*, *uvera*); nap. *pascone* ‘praterie da pascervi le b.’; a. fr. *pascueux* -*osu*, *pasquel-ale* ‘riche en erbe’ (v. *iuel aeqūū + ale*), ecc.

<sup>4</sup> Cfr. p. es. *Nil genz pascor Ni solatz*, ecc. Girautz de Bornel R. L. R. II (s. 5<sup>a</sup>), ecc. Nella canzone del Re Giovanni (v. Monaci Crest. pr. sec. 70) apparisce come sost. femm.: *dolze ttempo e gaudente — inver lla pascore*.

si conformarono agli ant. masch. in -ore che divenner femm. nel prov., nel cat., ecc., vi vedrei una ragione probabile nel fatto che le altre stagioni (*estiu, iver, automne* e anche *ver*) eran masch., e masch. eran pure le infinite locuzioni formate di *tempus* più un aggett., con cui i poeti prov. eran soliti di nominare la primavera (v. *lo genz temps, lo gais t., lo bels t., lo t. clar, lo t. novel*, ecc.)<sup>1</sup>.

#### IV.

##### *quadragesima:*

Crémines (Giura bern.) *kärimm'* Gauch. inf.

A Bournois (Isle s. le Doubs), e però in località relativamente vicina, *kučrēm* dice 'epoca in cui si semina l'avena', e al pl. 'l'avena quando è giovane' (v. Rouss. 188).

<sup>1</sup> Avrebbe dovuto essere qui ricordata la voce dfn. *pipa*, se essa dicesse realmente 'primavera' come credé il Diez (E. W. I 44, 325). Lo Champollion-Figeac, cui attinse in particolar modo il D. quanto al Delfin., e ancora l'Azaïs e il Mistral registrano tutti la voce dfn. *pipa*, ma nella sola accezione di 'primula'. *Pipa* è il leggiadro fiorellino che si schiude al primo zefiro primaverile, e però in molti dial. è chiamato con lo stesso vocabolo che denota la prima stagione, in altri con dizioni che suonano 'primo fiore'; nel Delf. ha nome dalla forma della corolla che lo rassomiglia, pur lontanamente, ad una pipa, nome che ha più di frequente nei dial. prov. il *Colchicum autumnale* (*flour de pipa* in Az.). Si tratta dunque con tutta probabilità di una tenue svista di quel sommo il cui nome sarà ognora proferito con la ammirazione e la reverenza più profonda: il fr. *primevère* fu letto come fosse stato scritto *primavera*. Il Diez riteneva *pipa* un termine della pastorizia e lo spiegò dal suono delle 'schalmeien' (cennamelle); quanto fosse verisimile l'etimol. da lui proposta provano, seppure non risalgono a \**stipa* 'stelo, fusto' (v. lat. *stipula*), il verbo prov. *estivar* 'jouer à la musette', a. fr. *estiver* (v. *L'us menet arpa, l'autre viula... l'us estiva, l'autre festella*, Rom. de Flam.) e l'a. fr. *estive* 'musette' (v. *Pléné d'estrumens i avoit, Vieles et salterions, Harpes et rotes et canons, Et estives de Cornuaille*, Rom. de Cléomad. di Adenet le Roi). E chissà che in qualche punto del territorio rom. a me sconosciuto dal nome della cornamusa, della zampogna, non si chiami realmente la stagione nella quale i monti e le valli echeggiano di canti e di suoni!

**IV° E:**

1) (m. gr. καλοκαίρι (v. a p. 38):

entrant., Bova *kaločeri* ‘estate’ e pur ‘primavera’.

2) ~~=====~~

Oberland bern. *ustig<sub>m</sub>* Gauch. inf.

Composta di *us* (ted. (*hin*)aus (fuori) e di *tig* (ted. tag, v. *suntig* ‘sonntag’); la parola bern., mi scrive l’ill. Prof., suona propriamente ‘il giorno della uscita’<sup>1</sup>.

3) ~~=====~~

i rum. *proliču* es. ‘o rosa nu face—’.

È voce sl. che vive allato alla voce rum. comune *primavérę* (v. Mikl. Rum. Unt. 41, 72)<sup>2</sup>.

**L’Autunno.**

Da quale radice indo-europea primitiva il lat. *autumnus* derivi direttamente è, come si disse, tuttora un problema; messa da parte la etimologia che ne faceva uno stretto parente di *augeo*, *aúžw* e simili, etimologia già enunciata dagli scrittori

<sup>1</sup> La stessa creazione dice ‘primavera’ fra le colonie ted. del Monte Rosa: ad Alagna *üstog*, ad Issime (v. d’Ayas) *öustaga*, ecc. Quanto alle altre stagioni perdurano gli ant. nomi, v. Al. *sümmer*, *winter* e anche *herbst*; laddove nella svizz. ted. l’aut. suona *loubris* ‘stagione in cui cadon le foglie’.

<sup>2</sup> I Rum. dell’Istria ci offrono un chiaro esempio della minor tenacità con cui sogliono mantenersi presso i popoli le locuzioni che dicono ‘autunno’ o ‘primavera’, di contro a quelle che dicono ‘inverno’ od ‘estate’: perocchè, se da un lato essi non conoscono che le basi *\*hiberna* e *\*vera*, pur comuni ai Rum. della Maced. e della Dacia, dall’altro, accanto alle schiettissime basi *\*primavera* ed *\*a(u)ttumna*, adoperano con frequenza maggiore le voci forestiere *proliču* e *pózimak* (v. a p. 81).

latini<sup>1</sup> e che godè per lunghi secoli l'unanime consentimento dei dotti, i moderni glottologi e grammatici, pur dissentendo tra loro circa alla natura della radice, paiono convenire nella opinione che si tratti di formazione analogica su *Vertumnus*, *Portumnus* e simili<sup>2</sup>. — La base latina si continua oggidì in gran parte delle favelle romanze ma quasi dovunque in forma dotta o semi-dotta: gli esiti che la fonetica dimostri in tutto o per tutto regolari, sono davvero povera cosa<sup>3</sup>. Già in tempo antico,

<sup>1</sup> Si vegga ad es: '*autumnum quidam dictum existimant quod tunc maxime augeantur hominum opes coactis agrorum frugibus*' Verr. *Flaccus in Paolo* 23.

<sup>2</sup> Cfr. Stoltz 'H. Gr. der lat. Spr.' I 497; Bréal e Bail. 'Dict. É. L. 23'; e ancora Keller 'Lat. Etym.' 12 (Lipsia 1893). Secondo lo Schrader 'Sprachw. u. Urgesch.' 440, *a ut um n u s* sarebbe parente dell'a. n. *auðr* 'ricchezza'; secondo il Vaniček 'Lat. Etym. W.' 29, risalirebbe invece ad una rad. *av'gioire*'. Nulla in Lindsay 'Die lat. Spr. ecc.' Lipsia 1897.

<sup>3</sup> Gli esiti romanzi che, variamente raggruppati, si ricordano a p. 64 sgg., formano una matassa arruffata che solo mani abili ed esperte dell'arte loro potranno ravviare; io ne parlo perchè vi son tratto dal tema, e, senza presumere di dir nulla di certo, riassumo qui il risultato delle mie indagini le quali si son solo arrestate là ove venivano meno i materiali. — E prima è da considerare che la ortografia della voce lat. non è affatto sicura: i lessici registrano, a lato di *autumnus*, la forma *auctumnus*, e questa incertezza nella scrittura è tanto più notevole in quanto che gli esiti romanzi s'accordano in una base che non può essere *autumnus*. Di fatti, pur quei pochi che, considerati sotto ogni altro aspetto, si direbbero foneticamente normali, urtano, chi li esamini attentamente, in una difficoltà di non lieve momento, ed è il permanere di *-r-* anche là dove la esplosiva sorda dentale intervocalica di sill. proton. suole scadere nella sorda o sparire addirittura (cfr. sop.sl. *mariðár*, *pudéva*, *sunadúrs*, *novadáð*, ecc.; sot.sl. *clavadeira*, *preschadóurs*, *nadáel*, ecc.; Bivio-St. *madür*, *müdér*, *sadęla*, ecc.; eng. *lavaduoir*, *uidilg*, *leedamaing*, *nadél*, ecc.; Sent *pýðair*, *mudar*, *baduoñ* betulla, ecc.; v. Fassa 'cadéna, ecc. ma *jotir glüttire*; v. Gad. 'cadéenna, moradú, madü, ecc.; v. Gard. 'cadéina, udéi 'vitelli', *sfadię*, ecc.; Oltrech. *codéi*\*cotario, *podé* (con d sec. in ð), ecc.; frl. *madresci* maturescere, *mudá*, *nodá*, *ledám*, ecc.; borm. *podér*, *cadéna*, ecc.; v. Breg. *nadál*, *ladam*, *sadol*, ecc.; lomb. *fradęl*, *cadéna*, ecc.; pm. *poadór*, *roéra* \*rotaria, *cainass catenaceu*, *riondi* 'rotondire', ecc.; vic. *nodaro*, *nale* \*nudale, ecc.; sp. *cadena*, *redondo*, *nadar*, ecc.; port. *maduro*, *rideira* \*vitaria vite *vidar* \*vitare 'piantar viti', -dúra -tura, ecc.). Che, se la voce sp. può

così nell'Italia come nella Francia e nella Spagna, la voce della lingua letteraria venne contaminando i continuatori normali o

essere chiarita dalla analogia di *otoñada*, che ne è vero e proprio sinonimo e dove il *-t-* poteva avversi da dissimilazione (la cosa sarebbe ancor meno probabile nel port. che solo conosce il s. *outunado* con sign. diverso, v. Cap. III *-atu*), codesta ragione tutta speciale viene a mancare per la maggior parte dei dialetti ora ricordati. Non mi dò cura delle voci rum., lecc., reat., orv., chè nulla ci posson dire per la ragione che *-t'* vi si continua inalterato (v. rum. *mutá*, *-toriū*, *-túrá*, ecc.; lecc. *cusétura*, *mangátura*, *fúsetía* \*fugitiva blatta ecc., a. orv. *notaro*, *maritábra* 'ragazza da marito', ecc.). — La cosa non isfuggì in particolar modo a due illustri linguisti, il Baist e il Gartner, i quali, pur non dichiarando apertamente il lor pensiero, videro quegli un *auctumnum* nella voce sp. (Gr. Gr. 697), questi un \**a uttumnum* nelle voci ladine (R. Gr. 1)\*. La prima forma è anche nei lessici, siccome ho notato or ora, e il Baist fu certo indotto ad ammetterla dalla considerazione che *t'* può avversi in apparenza pur da *-c t'* nello sp. (v. *petrál*, *petrína*, ecc.); ma vi si oppone la fonetica del rum., del lomb., della maggior parte dei parlari ladini. Questi escludono ogni altra forma che non sia quella che già stabiliva il Gartner ed alla quale non paiono contrastare neppure gli esiti ital., sp., e rum. \*\* — Ma non è tutto qui. Fu primo, credo, lo Schuchardt (Vok. II 305) ad additare agli studiosi la frequenza delle forme lat. volg. con *A-* sorto dall'*au-* di lat. class. per il graduale assorbimento dell'*u* atono da parte dell'*A* accentato; dopo di lui, il Gröber nel suo mirabile saggio 'Vulgärlat. Substr. rom. Wörter' era tratto dall'esame delle forme romanze a porre di contro ad *augurium*, *augustus*, *auscultare* le basi v. lat. \**agurium*, \**agustus*, \**ascultare*; e il Meyer-Lübke nella Rom. Gr. I § 29, e più chiaramente nella It. Gr. § 125, enunciava la legge, alla quale niuno omai vorrebbe contrastare, che il ditt. *a u-* divenne

\* M'avvedo all'ultimo che anche il Cornu Rom. VI 393 ecc. ricorse ad \**a u c tu m n u m* per tentar di chiarire la forma bagn. *ëütön*, ch'è visibilmente semidotta. Dico tentare, perchè la sua dichiarazione mi sa d'artificioso e di strano: 'ëüt. semble avoir rejeté l'élém. guttural sans se modifier conformément aux habitudes de n. dial. Cependant le C a fait vivre la diphongue qui autrement se serait réduit à o' (!). — *A uctumnum* è pure ammesso da v. Ettm. nel suo recente lavoro Lomb. Ladin. aus Südtir.

\*\* A *-tt'-da -vt'-(-yt')* non consente di pensare, per quel che mi sembra, la legge di v. lat. secondo cui *-tt-* s'ebbe solo da *-tv-* di sill. poston., non mai da *-tv-* di sill. proton. (v. \**battere* (*batuere*), \**futtere* (*futuere*, ma \**bataclu*, \**fututu*).

sostituendosi a questi ed alle nuove creazioni. — Queste ultime, che i lessici talora registrano fra le voci antiquate e che un giorno ebbero certo maggior diffusione, sono oggi ristrette ai

A- già nel v. lat. allorchè un u gli seguiva nella sill. tonica. Il M. L. (R. Gr. ibid.) aggiungeva agli esempi già noti il rum. *apucá* \*a cupare; ma ad *autumnus* non un chiaro accenno nella sua opera meravigliosa, se ne togli che nello stesso volume al § 374 il rum. *toamna* è ricordato tra le forme natę da aferesi dell'A- con un rimando veramente prezioso al § 29. È ammissibile che *autumnus* rimanesse presso i Latini voce del linguaggio eruditio, che non divenisse mai dell'uso comune e però si sottraesse alla legge enunciata dall'insigne glottologo dell'Ateneo viennese? o s'ebbe regolarmente un v. lat. \*attumnu? — Espongo qui alcune considerazioni che mi paiono render meno improbabile, di quel che nol fosse fino ad ieri, questa seconda ipotesi, con la premessa che niun aiuto mi vien dalla Francia e dalla Spagna per la pochezza delle fonti che ho alla mano. E principiamo dal *tomna* rum.: a u- vi si continua per u-; A- ne' più dei casi rimane ma vi son pure es. d'afer. v. *miel*, *noaten*, *prier*, ecc. M. L. I § 374. La forma aferet. è pur del d. frl. dove l'afer. dell'A- è comunissima v. *mare* fiele, *madór*, *nemál*, *von* \*avone avo, *vierži*, *grest*, ecc. ricordati dall'Asc. in A. G. I 530; nè mancano d'ogni intorno forme con A- conservato, a Forni Avoltri, a Paluzza, ad Ampezzo di Carnia, a Forni di s. e s., nel Canal di S. Pietro, a Pesariis. Ancora, l'esito di A-, non di a u-, ci offrono il soprasilv., il d. di Dissentis che ha pur l'agg. *tənif* \*attumni v u, di Bivio-Stalla, l'eng. di Sent, il bregagl. che pur conosce la forma afer.; in fine, a parer mio, i dialetti della Sardegna senza eccezione. Il log. dice infatti *attunžu* e *attunžare* *attunžale* come *ascultare*, *austu*, *disaura* *bonaura* \*a gur-, ma *orija* *auricula* coi der. *orijóne* 'orecchione' *orijúdu* 'orecchiuto' ecc., *orire* \*haurire empire, *osáre*, ecc.; e il camp. *attúngiu* come *ascurtádi* *ascurtadori* ecc., *austu*, ma *orígua* *origóni* ecc., *oldu* ecc. Per quel che concerne il gall., lo Sp. ricorda sol la forma *attugnu* che confermerebbe l'A- (v. *askoltá*, ma *orèccia*, *reposá*); il Guarn. scrive invece *otúñu*, forma tanto più strana in quanto che il gall. non ignora il mutarsi di o- in a- v. *aríci* 'orice', *avia* o b y a m (part. prost.) e pur *arēc-c-i* (nello Sp. *orèccia*)\*. — E degli esiti ricordati nel primo e secondo gruppo che si dovrà dire? Molti di essi (ad es. le voci di v. Fassa, v. Posch., di Bormio, la a. alt. it., la a. vic., la a. orv.),

\* Anche il sass. *aréccia*, ricord. dal Guarn. come es. di a- da a u-, risale senza dubbio, sia detto qui di passata, ad \*or- come i sass. *anori* 'onore', *aliba* 'oliva', *alibari*, ecc. (v. *oricla* App. Pr. 83).

contadi remoti dalle popolose città, alle regioni montuose. Leggiadre e svariatissime, anch'esse originano, come già vedemmo essere della primavera, o da particolarità meteorologiche o da avvenimenti dei campi o da solennità religiose o anche, e in copia maggiore, dalle relazioni che sono fra l'autunno ed i mesi e le altre stagioni. — Così la caratteristica di questa parte dell'anno parve essere 'il raffrescarsi della temperatura' ad alcune popolazioni romanze del Friuli e del mezzogiorno d'Italia, che la tradussero in vario modo (v. frl. *fardima* e nap. *rinfrescata* pp. 74-5). — Movendo da idea affatto diversa, gli abitatori dei Vosges chiamarono l'autunno 'stagione del guaime', cioè a dire momento in cui il bestiame, sceso dai pascoli estivi, bruca l'ultima erba ne' dintorni dei villaggi; 'stagione che tien dietro alla mietitura' gli agricoltori di una parte notevole della Francia settentrionale; 'stagione della castagnatura', 'della semina' le popolazioni di un punto del Lot e della Gironda. Altri lo dissero 'vendemmie', è anzi singolare che un avvenimento di tale importanza quale è la raccolta dell'uva non abbia dato che una sola denominazione; altri ancora, nelle alte Alpi dove l'autunno è in fatti l'estate, 'stagion della raccolta' 'della messe', come i Germani d'occidente<sup>1</sup> che, avanzatissimi verso settentrione, avevano presso a poco lo stesso clima dei nostri alpighiani. — Fonte non ricchissima, ma pur fonte di nuovi nomi, furono pure due date di grande importanza per molte delle popolazioni romanze, il di di s. Martino e quello di s. Michele, epoche degli sgomberi, del rinnovarsi de' contratti; nè manca un s. Remigio, là dove il chiaro prelato diè a vedere maggiormente la

---

per il resto affatto regolari, si allontanano dalla norma appunto nella voc. iniz. Alcuni altri (quali le voci reat., nap., lecc.) non sono stati ricordati fra gli esiti indubbiamente letterarii sol perchè, per le condiz. fonet. specialissime del dial. cui appartengono, nulla vieta di ritenerli pur d'evoluz. normale. Rimangono poche voci, e queste, se quel che ho detto fin qui ha valore alcuno, dovrebbero averne esse pochissimo.

<sup>1</sup> Il ted. *herbst*, come i gr. καρπίζειν 'raccogliere' καρπός 'frutto', il lat. *carpere* ecc., risalirebbe ad una radice k a r b h; cfr. Braune Z. G. XVIII 527.

eccellenza sua. — Ed eccoci all'ultima serie che conta essa sola più di venti diverse creazioni. Accenno sol di volo al 'settembre' dell'isola di Jersey, all' 'ottobre' di Campodolcino, all' 'entrata dell'inverno' dell'Ain, al 'pre-inverno' alla 'primavera d'inverno' dei dial. italiani e del catalano; e passo al gruppo più copioso e degno della maggior considerazione. Vedemmo, trattando della primavera, come in molti linguaggi neo-latini essa si chiami con espressioni che, tradotte, suonano 'aperta', 'uscita'; parrebbe che altrettanto frequenti dovessero essere, quanto all'autunno che alla primavera si oppone per diametro, le dizioni 'chiusura', 'ritorno', 'rientramento nelle case, nelle stalle'. Ma non è così. La maggior parte delle popolazioni neo-latine si accordarono invece in una idea eletta pur da altri popoli indo-europei, in quella di 'stagione che cade nell'estrema parte dell'anno', di 'tarda stagione': al gr. ὥπιώρα (cfr. ὥπισω, ὥψε ed ὥρα)<sup>1</sup>, al ted. *spätjahr* corrispondono esattamente le creazioni romanze tardu, \*tardore, serotinu, serotina, \*posterata, \*adretro, bassa, *dernier temps*, *andari*. Quanta tristezza in queste voci! — Che i popoli sien proclivi a nominare l'autunno "tarda stagione", piuttosto che "chiusura", ha, parmi, la sua ragione in quel senso insito per natura nell'uomo che, con vocabolo preso a imprestito dal popolo che ne fu maggiormente dotato, sogliamo dire eufemismo<sup>2</sup>. È tanta l'amarezza che penetra nel cuore di ogni uomo in quelle giornate che l'animo naturalmente rifugge dalla crudezza della espressione: son già di troppo un lieve accenno, una velata allusione. Ch'io sappia, in un solo dialetto, nell'udinese, l'autunno suona 'chiusura', e pur là vi

<sup>1</sup> Cfr. H. d. Klass. Altert. her. von J. Müller I 561.

<sup>2</sup> Per la stessa ragione, pur essendo la venerazione de' poveri morti uno degli affetti che primi germogliano nell'animo de' popoli, uno de' più cari ad ogni uomo, il novembre che pei credenti nella dottrina di Cristo è soprattutto il mese della commemorazione dei defunti, non ebbe nome da questa costumanza profondamente cristiana in nessuno dei linguaggi neo-latini, in nessuno de' germanici e degli slavi (v. all'incontro 'mese de' Santi' novembre Cap. II).

dovette essere un motivo tutto speciale: l'abitatore di quel contado mal seppe resistere alla idea di non chiamar 'serrata' la stagione che alla 'aperta' si contrapponeva<sup>1</sup>.

II° A: *autumnus, auctumnus*:

II° B: \**attumnu* (v. la n. 3 a p. 59)<sup>2</sup>:

III° A:

sot.sl. *otun* (v. *orur* 'aurora', ma *udir*, *u aut*, *ul-diond*, Asc. A. G. I 138; *curt, funs*); *Filisur uton* (v. *u aut*; *correr, sot*, ibid. 137); alt. eng. *hu-, utuōn* (v. *uraglia, utschilg*; *fuorn, muond*, ibid. 193, 204); bas. eng. *utuon, -uorn* (v. *utar*, ecc.); v. Fiem. *altōño* (con *al-* da *au-*, Asc. I 346); v. Gad. *alton* (v. *palsè, galder, laldè*; *sott, toss*); v. Gard. *outón* (v. *outsé, outere* Gart.; in Schn. *auton*); v. Monast. *altón*; Oltrech. *autoñ* (v. *aussá, paussá*); v. Fella *otóm*; — Varzo (ossol.) *otöñ*; pm. *u-, otöñ* (v. *osel, oría, orieul \*aureolu; dañ, söñ, skañ*); reat. *utunnu* (sec. il Campan. *u- da au-*<sup>3</sup>; pel resto v. *austu*); nap. *autunno* (v. *aurata* 'orata', *ausarse; suonne; austu*; ma *ascutare, aurare, aíriu, auriuso*); lecc. *utunnu* (v. *repusare, luritu \*laurētu*; *ú* di pos. intatto, Mor. A. G. IV)<sup>4</sup>; — a. pr. *autom* (v. *auzel, ausar, auriol; fond, goma*;

<sup>1</sup> Il fasc. 2° dell'Atlas Linguist. de la France', apparso quando queste linee erano scritte, aggiunge al frl. *sierade* un *partita fuori* di Ronchamp nell'alta Saona; ma è ben piccola cosa quest'unica voce in un unico villaggio di contro alle diffusissime creazioni tardu tempu, tardore, bassu, bassa, \*adretro, dari-tin, däriro, ecc., e, anzichè rimanerne in alcun modo scossa, grandemente se ne avvalora la mia affermazione.

<sup>2</sup> Un *atuno* è in Du C. I 495.

<sup>3</sup> La regola par veramente l'afer. (v. *recchia, 'cellu, ecc.*); *udacia, Ureliu, urora, umentu* essendo più che sospetti.

<sup>4</sup> Il Morosi vi scrisse, non so per qual ragione, 'perduto il primo elem. del dittongo'.

som); ment. *autun* (all. ad *autonn*; v. *auzá, auğla* ‘udita’; *fund, suma; dan, suan*); nizz. *outuñ* (all. ad *auton*; v. *ourjou aureolu; plump, tumba; dan, suan*); — valenz. *otony* (v. *océll, orella, oraye* \*auraticu; *fon, forn; dañy*); — sp. *otoño* (v. *oreja; caloña; daño*); galiz. *outono* (v. *uir, ousado, outeiro* \*altariu altura; *dano, sono*); port. *outono* (v. *vergonha; dano, dono dominu, escano*; per *qu* (au- G. Gr. 728); mirand. *öutonho* (v. *öubir audire, öuteiro, öuribeiro* \*aurifariu; *sónho, danho* L. d. Vasc. II 204);

~~~~~ v. Fas. *autón* (au- suol dare *u-*, v. *urèia, ucèll, pusér, utar* \*alt-, Asc. A. G. I 135); — v. Posch. *altöjn* (v. *uršel; dain* \*-ann, *soin*; Asc. I 282-3); borm., Ceprina *st'altöñ* (all. ad *užel* Asc. A. G. I 291); a. alt. it. *autono* Muss. B.; a. vic. (doc. 1463) *autono* (*o-* *au-*, v. *orevexe aurifice, osello, oselaór, oraro* \*laurariu alloro); a. orv. *autonno*;

~~~~~ v. Non *aut-*, *aoton* v. Ettm. Lomb.-lad 400; Erto *autuñ* (v. *for, font, rondol*); rovign. *utoñ, dutuoñ*<sup>1</sup>, vallesan. *autuno*, dignan. *utuno*, pol. *avutuno*, sissan. *avu-, vutuno*, triest. *utuno* (come sembra, accattati dal ven.); — v. Trav. *avtün*, Ronco (Ascona) *autuñ*, lomb. occ. *autun*, Codogno *autûm*<sup>2</sup>; Giudic. (trent.) *aftün*, (v. *užel, insurér*), v. Rend. *aftun, -tgn* v. Ettm. Lomb. lad. 565<sup>3</sup>; bresc. *aütün*, berg. *aötönno, aütün*; paves. *autöj* (v. *vej* ‘vino’, Salv. K. J. Volm. I 122), vogh. *utün* (v. *dañ, çoñ, çkañ*; Nic. 21-2), vigev. *autü*; piac. *autöi* Gor. Z. Gr. XIV<sup>4</sup>; regg. e. *autùn* (v. *osell, orèccia; mosca, ombra*); mod., mirandl. *artun* (v. mod. *uräccia, usel; cont, colp*); bol. *au-, aftón*; cremon. *autù* (v. *ozel, ozeladár*); cremon. *autömm* (v. *ousell, ourecchia*);

<sup>1</sup> Abbiam qui l'esito di *ü* anzi che di *ú*: v. *furno, urso, kupa, agusto*, ecc. Certo per una mera svista l'Ive ricorda entrambe le forme tra gli es. di *ü* (p. 12), e la seconda pur tra i casi di prost. di *t-* (p. 42).

<sup>2</sup> La voce di Cod. e la cremon. son degne di nota per l'esito di -mn- riuscito finale.

<sup>3</sup> Il v. Ettm. dichiara dotti gli esiti di v. Bona, v. di Ledro, v. del Sarca, del lago di Garda, ecc. che vi ricorda; a me nel sembrano meno quelli delle Giud., di v. Rendena, ecc.

<sup>4</sup> È un \**autùn* dotto trattato alla stessa stregua di *ansöi* ‘nessuno’, *dzöi* \**jejunu*, ecc.

mant. *aftún*; ferr. *avtun* (v. *usell*, *ureccia*, *urccion*, *urada*); rmg. *autōn* (v. *orecia*, *indorē*, *posē*); pm. *autun*, *-ton*, *oton* (v. qui sopra); valses. *autunn* (v. *oreggia*, *oreggiū*, *söñ*, *dañ*, *skañ*); gen. *aütunno* (v. *ō-* (au-, i) (ü di pos., Par. A. G. XVI 151, 119); gall.-it. Sic. *autúnn*; — ven. *utuno* (v. *oselo*, *oselar*, *'rechia*; *lodra* *lutra*, *crosta*, *forno*); ver. *autuno* (in Soave *utuno*; v. *olana* \**aulana* *nocciola*, *osèl*, *orada*, *sorar* \**exaurare* raffreddare; *polpa*, *ponta*, *forno*); trev. *autuno* (v. *osèi*, *orèr* \**laurariu*, *récia*; *zonta*, *zenocio*); bellun. *utuno* (v. *orése* \**oré(v)e*, *orèr*, *osèl*; *mosca*; *dan*); trent. *autun* (v. *osèl*, *piomb*, *ongia*); abr. *autunne* (u- (au-); v. qui sotto *avetúnne*); alatr. *autunne* (u- da au, o afer.; v. *auste*); sor., arpin. *autunne* (au- cade, int. dà u ad Arp., o a Sora; v. Par. A. G. XIII 308 e sor. *rëkkia*, *céle*, *repósá*, *godé*); cal., sic. *autunnu*<sup>1</sup>; metaur. *autunn* (v. *sciurina* \**exaurina* brezza; *ogna*, *pont*); it. let. *autunno* (movendo da *autumnu* avremmo voluto *utonno*; circa a -t- nel tosc. v. Pieri A. G. XV 369 sgg.)<sup>2</sup>; — Ala di St. otún (v. *uröjes auriculas*)<sup>3</sup>; Vionnaz (valles.) *eutō*, Savièse *utō*, St Luc *qktōn*, Evolène *ok-*, Pinsec *uk-*, Montana *up-*, ecc. Zimm. III, Domp. *qutō* Gauch. Z. Gr. XIV 429; Bagn. *ëutón* (v. la n. a p. 60), Blonay (Vaud) *outon*<sup>4</sup>; — fr. *automne* (pr. *qtqn'*; *autumnu* norm. avrebbe dato *uqm*, v. *qm*, \**omnē* uomo e *u* da *o-* (au- in iato)<sup>5</sup>; norm. *avutoune* (v. *soume somnu*, *damage*); poit. *outomne*<sup>6</sup>; — Pral (vald.) *outōñ* (anorm. quanto all' o che a maggior ragione

<sup>1</sup> A Caltagirone *ortunnu*; da \**ottunnu* per dissim.?

<sup>2</sup> Un *autonno* è nel Volgarizz. del Tratt. d'Agr. del Palladio c. 30, e lo registra quale voce antica più di un vocab. dialettale e forastiero.

<sup>3</sup> È assai probabilmente il pm. *oton* accomodato alla fonet. locale; v. *riund* *rotundu*, *russ*, *muçi* *musca*, *rundula* \**hirundula*, ecc.

<sup>4</sup> Nessuna delle forme della svizz. fr. ci offre l'esito norm. di au-; il k, p delle voci valles. proverebbe, secondo lo Zimm., dall'u (ü) di au-.

<sup>5</sup> Nel fr. del s. XIV ricorrono le forme parimenti dotte *autom*, *-ton*, *athum*.

<sup>6</sup> V. per altre forme m. fr., che a me sembran tutte dotte o semidotte ma che non m'è dato di studiar partitamente, la T. 75<sup>a</sup> dell'Atl. Ling. de la France dello Gill. e Edm.; si riman colpiti al veder che nella Francia gli esiti di aut. son quasi dovunque femminili.

doveva esser qui *u*; v. *kuñ*, *úñe*, *púñe*, *gúñe*, ecc. Mor. A. G. XI 337); Neu-Heng. *autāen* (v. *plumb*, *umbra* Rös.); — cat. *autumno* (v. *tardor* a p. 71; ad Algh. *atungú* di introd. sass.); — port. *autono*, *autumno* Reinh.;

metaplasmo: prov. *autouno* es. *uno laido* — ; ling. *outuno*, Gers, bas. Pir. *autono*, ecc. ecc.<sup>1</sup>.

### II<sup>o</sup> B:

**a** sop.sl. *atún* Descurt. A. G. VII 211 (*autun* Conr.; v. *agur* \**aguriu*; *mund*, *furn*; *sien somnu* Asc. A. G. I); Diss. *ztún* (v. *øreiñø* ‘avena’ e *tønif* C. III -*ivu*); Bivio-St. *aton* (v. *amēr*, *amik*, *ma uréla*, *ludēr*, *pusēr*; *døn* *damnu*; *plom*, *rompa*); Sent (bas. eng.) *at-*, *tønn* (v. *azai*, *arøñ*, *marus* ‘amoroso’; *dønn* *damnu*); Forni Av., Paluz. *atóm*; Amp. (Carnia), Forni s. e s. *atóm*; Canal s. Pietro *atomm*; Pesariis *atomp*; — v. Breg. *atøn* (all. al *tøn*, *tonn* ricord. qui sotto).

Agg.: frl. *tom*, rum. *tómnă*, ecc.; e ancora, prescindendo dal suffisso, i s. log. *attunzú*, camp. *attungiu*, gall. *attugnu*, il ver. *attugno*, ecc. (pp. 68-9)<sup>2</sup>.

### III<sup>o</sup> C:

#### 1) aferesi:

**a** Sent (bas. eng.) *tønn* (all. ad *atønn*, v. qui sopra); frl. *tom*<sup>3</sup>; — v. Breg. *tonn* Asc. A. G. I 177, *tøn* (all. ad *at-*, *otøn*) Red. Z. Gr. VIII; a. lomb. *tono* Salv. A. G. XII 387.

metaplasmo: d. rum. *toamne*, i. rum. *tómnă* (v. M. L. I 374)<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Siffatta forma, senza dubbio d'origine letteraria, è ormai viva, allato alle svariate creazioni che si ricordan più innanzi, nella intera Provenza (Lot, Dordogne, Tarn, T. e Garonne, Gard, Ardèche, Vaucluse, Var, Drôme, Alt. Alp., B. Alp., ecc. ecc.); v. Atl. Ling. l. c.

<sup>2</sup> Nel Voc. valenz. di J. Escrig si legge un *atum* m (J).

<sup>3</sup> V. frl. *mes di tom* ‘ottobre’, *m. di tomuzz* ‘novembre’. — Le forme *autum*, *-tun* ric. dal Pirona (v. Asc. A. G. I 500) si debbono senza dubbio al lett. *autunno*: ó di pos. dà ó al frl.

<sup>4</sup> Secondo l'Asc. (A. G. I 507) la forma frl. proviene da \**lu utom*, *lu t-*.

2) **epitesi:**

di *-p*: Pesariis *atomp*.

di *-t*: valsoan. *qtont* (v. *dant* *damnu*, Nigra A. G. III 37)<sup>1</sup>.

3) **prostesi** di *d-* (= *dē*):

rovign. *dutuo<sub>n</sub>* Ive 12; — Lens (valles.) *dütō* Gill. A.

4) **epentesi:**

a. lomb. *antonō* Salv. A. G. VII 44; — Torre Pell. (vald.) *untöñ* Mor. A. G. XI 379 (v. qui sopra *outöñ*)<sup>2</sup>.

5) **derivati:**1. \***autumniu**<sup>3</sup> (s. tempu):

ver. (Atinuzzi) ... e nose *O rave attugno ...*<sup>4</sup>; s. gall. *attugnu* Sp. (v. *calcagnu*, *duña* de *omnia*, ma *dannaggiu* "damnariu chi fa danno, *dannù*, *insunnitu* 'insonnito' pigro, *columna*, ecc.; in Guarn. A. G. XIV 143 sass. *atuñu*, gall. *otuñnu*)<sup>5</sup>; log. *attunžu*

Nonostante chè gli esempi di afer. di *A-* sien frequenti nel frl. (v. *mare*, *von*, *madór*), nel caso nostro l'afer. può realmente essere stata promossa da speciale posiz. sintattica, ma, anzichè all'art., penserei alla prep. *da* (v. frl. 'hai sintut che Toni da Duga al fo un an da tom cun furestg' A. G. IV 317, e il *disuda* di Pesariis, il *davíerṭe* di parte del Friuli, e ancora d'ogni intorno le forme frl. *atom*, *atqm*, *atomm*, *atomp*). Nè diversamente spiegherei la forma di v. Breg. che l'Asc. (A. G. I 507 n.) chiarì pur dall'art. (\**altonn* < *al t.*); un *\*alt-*, pur prescindendo dall'ipotesi mia di un v. l. \**attumnu*, par poco probabile in quella valle che ad au- risponde con *u-* quasi senza eccez. v. *urela*, *udī*, *udida*; all'incontro vi si ha *da* quale risposta di *dē* (v. *da longa* A. G. I 203 n., *dadent* de-e-intus, *danänz* de-in-ante, non de-ab- ante sec. scrive il Red. 168, ecc.). — Rimane il *tønn* di Sent che il Pult spiega da *l'atønn*, donde *la t-*, ma non veggo come. È *tønn* femminile?

<sup>1</sup> La voce valsoan. appare in tutto e per tutto norm., ma potrebbe anche essere il pm. *oton*.

<sup>2</sup> Ricorderò qui di sfuggita la forma *autumpnus* (con ep. di *-p*- frequente fra *m* e *n* nei doc. medioev., v. Raina A. T. p. II 171, Biad. St. fil. rom. 24° 48), cui risponde *autumpne* nell'a. fr. (Eiselein Rom. Forsch. X), *autompne* nell'a. pr.

<sup>3</sup> V. la n. a p. 61.

<sup>4</sup> L'*u* può esser chiarito dalla palatina che seguiva, come in *alturio*, ecc.

<sup>5</sup> Ad \**autumniu* già pensò il Guarn. (ibid. 147), il quale non s'avvide per altro di varie cose; innanzi tutto che pur le voci sarde ci offron l'esito di *-tt<sup>2</sup>* non di *-r<sup>2</sup>* (v. sass. *fraddeddu*, *fraddili*, *kaddena*, *kantaddori*,

(v. *calcanzu*, *manzanu* \*maneanu mattiniero, ma *dannarzu*, *sonnidu*, *sonnighéddu*); camp. *attungiu* Sp. 98 (anche *attongiu* Sp. 93, *atongiu* Porru; v. *carcangiu*, *mangianu*, ma *iscannu*, *sonnigosu*); — port. *atuno*<sup>1</sup>.

## 2. ~~~~~~

abr. *autúnie*; *avetúnie* (cioè forse \**avut-*); vast. *autinie*.

Queste forme mal si possono per più d'una ragione ricondurre ad un v. l. [\*a(u)t]túmnu che avrebbe dato *-tónne* all'abr. di Lanciano, *-tón-* ad Ari, *-tén-* ad Atessa, *-tan-* a Vasto, *-tún-* a Gessopal., *-túnnę* alla sola Palena. Soprattutto singolare nella forma di cui si discorre è il suff. *-nię* che nell'abr. continua un \**z*gine e che s'ha da *-jnę*, pur vivo, per la metat. fra l'-*j*- generato da *-á-* e il *n*: cfr. *propáinę* propagine, *fusáinę* fusagine, e per la fase ulter. *felinię* fuligine, *calúnię* calúgine, *ceštúnię*<sup>2</sup> testugine, ecc. Il suff. che già nel v. lat. dà prova della sua potenza attrattiva, fu sostituito ne' vari dial. ad altro legittimo in molte parole; nell'abr. noi lo vediamo ad es. in *muldetúnie* \**muldedúnie* multitudine (cfr. Salv. N. P.), in *manzetúnie* mansuetudine, in *giuvendúnie* juventute, ecc. Si tratterà di *-úgine* anche in *avetúnie*?<sup>3</sup>.

---

log. *toccadorža* q. 'toccatoria' picchio, *nadale*, *bidighinžu*, *medida* \*metita misura, camp. *fradili*, *cadēna*, *nadali*, *angiadina* \*agnatina figliatura, ecc.); in secondo luogo che il sass. *atuñu* deriva assai probab. dal log. come mostra l'ú invece dell'ó che vi si ha costant. da *ú* di pos.

<sup>1</sup> È nell' 'Elucidario das palavras ecc. que em Portugal antigamente se usarão ecc.', I 149 (Lisb. 1798, cfr. v. Reinhard.), e mi par voce notevolissima come quella che può facilmente essere ricondotta ad \**attumniu*. La palat. spiega l'*u* e il *n* da *ñ* non fa specie; v. in Camoens *dino*, che ancor perdura all. a *digno*, *sinal*, *sinalar*, *desinar*, *sinificar*, *inorar*, *repunhar* all. a *repugnar*, ecc. ecc.

<sup>2</sup> Con intrusione di 'cesta'? Pur lo 'scudo', la 'scodella', il 'tegolo', la 'zueca' hanno avuto la lor parte nei nomi di questo strano animale (v. Caix St. E. r. 12, Muss. 34,60, Nigra A. G. XIV 279).

<sup>3</sup> A *mniu* (v. qui sopra) che avrebbe dato *-nię* al dial. abruzzese (*sònne* sogno e *sunnarse* sognarsi risentono assai probab. della voce *sònne somnu*), non pare si possa pensare; si vegga per altro *uránę* all. ad *urágne* \*auraneu

6) forme analogiche su hibernu (v. Salv. Z. Gr. XXII 46):

pist. *autúrno*; berg. *aötörno*, *otörno* (v. Salv. ibid.), e agg.: Samaden (a. eng.) *utúern*, eng. *utúorn*; — v. Seriana *ötörn*; lucch. *autúrno*, gombit. *autírné*<sup>1</sup>.

7) *brūma* (cfr. a p. 21):

valses. *brumma* Salv. P.; Malesco (v. Vigez.) *brime* (con -e da -a norm., Salv. A. G. IX 252, -5); Villette („) *brüma*; Villa d'Oss. *da brima*; v. Anz. *abrüma*<sup>2</sup>;

— v. Canobb. *brüna*<sup>3</sup>.

### III<sup>o</sup> D:

#### I.

1) *il settembre*:

1. ‘**settembre**’: La Trinité (Jersey) *lē stābr* Gill. A.
2. ‘sett. + *iccia* (M. L. II § 417): a. it. lett. *settembreccia* es. ‘se la — tien della natura della state siccome di caldo, sì val meglio....’ M. Aldobr.;
3. ‘sett. + *isca* (M. L. II § 520), a. it. lett. *settembresca* es. ‘sappiate che queste pistolenze avvengono più nella — che nelle altre stagioni dell'anno....’ M. Aldobr.;
4. ‘sett. + *iva* (M. L. II § 497): a. it. lett. *settembria*, es. ‘gli ambasciatori promisono i gaggi e la venuta del Re in persona alla —, G. Vill. XI 71, 3.

luogo esposto a settentrione, *pónig* pugno, ecc. La voce non sarebbe ad ogni modo, per l'u da *v*, di schietta evoluzione.

<sup>1</sup> Irregolare pur per l'u scambio di *o*; verisimilm. imprestito lucch.

<sup>2</sup> Anche l'a- di questa forma (v. la n. 4 a p. 67) si dovrà, anzichè all'art. femm., alla prep. *da* che in questi dial. risponde nell'uso all'it. *di* (v. valses. *da brumma*, ecc.), o ancora al pron. dim. femm. *sta* dicendosi pure *sta br.* ‘il pross. autunno’.

<sup>3</sup> Probabilm. con immissione di ‘bruno’; ci s'avvicina alla notte invernale, il cielo si vien rannuvolando, abbuiano. — La voce *br.*, che si legge nel Contr. della rosa ecc. in a. lomb., ed. dal Biadene (Livorno '95; v. 333), non vorrà dire nè inverno nè autunno, ma, o vento freddo autunnale, o brina, o l'una cosa e l'altra insieme (cfr. bresc., triest. *bruma*, giudic. *brüma*, ecc. *brina*).

*l'ottobre:*

Campodolcino (Chiav.) *gécóvar* <sup>m.</sup>.

2) *l'estate:*

S<sup>t</sup> Claud (Char.) *eté*; Javron (Mayen.) *etö<sup>1</sup>* Gill. A.

3) *la stagione che precede l'inverno:*

1. *\*supra-hibernu:*

Cimolais (Erto) *šqurainvárn*; Tramonti *soraimvier* Gart.  
Z. Gr. XVI 390; — v. Seriana *suerinvéren*, Clusone (,) *suerenvéren*.

2. *'entrata dell'inverno':*

Torcieu (Ain) *änträ dl öter* <sub>f</sub> Gill. A.

4) *'la primavera dell'inverno':*

sor. *primavera* 'e' *mmérne*<sup>2</sup>; — cat. *primavera del ivern*<sup>3</sup>.

L'autunno è, rispetto all'inverno, quel ch'è la prim. rispetto all'estate: l'uno avvia al freddo, al cattivo tempo, l'altra prelude al caldo, al sereno.

5) *la tarda stagione:*

1. *tārdū tēmpū, tārdū:*

(cfr. cat. *tarda* (s. *hora*), sp., port. *tarde* *tardē* sera K. 9384)  
Saulx. (vog.) *d'tādu* <sup>m</sup> (con prost. di *d-*? v. *d'eviā* a p. 26);  
— Sales, Frib. *tā* (all. ad *outon*) es. 'kan vin dērē le —,  
*lē dzoua bōrneyon dza a think ārē*'.

2. *\*tardōre:*

Tuchan, Axat (Aude), Pir. or., Méréens (Ariège) *tārdū* <sub>f</sub>,  
Auzat (Ar.) *tārdū*, Olette (Pir. or.) *tārdū* (v. *ābērādū*, *bātādū*,  
*tūstādū*) Gill. A.; — cat. *tardor* <sub>f</sub>;

Una delle molte nuove formaz. da temi aggett. (v. *fredor*,  
*rossor*, *verdor*) che, quanto al genere, furono attratte dai masch.

<sup>1</sup> L'estate, annotano gli autori dell'Atlas, vi ha una durata di sei mesi. E riverrà qui anche il *lg sg* autunno di Igornais (Saône e Loire)? o non è la stessa cosa del fr. *chaud*?

<sup>2</sup> L'ill. Pr. Simoncelli di Sora mi comunica che il contadino sor., quando gli occorra di ricordare in una stessa frase la prim. e l'aut. quali stagioni che si contrappongono, suol dire *pr. 'e' štāg*, *pr. 'e' nim*. (Quanto all'*'e'* di *prim.* v. a p. 45).

<sup>3</sup> La lezione *de estiu* nel Saura è visibile errore.

in -or divenuti femm. nel cat. e dial. affini (v. *la calor*, *la llavor*, *la flor*, ecc.).

3. *sērōtīnu* (s. tempu); *sērōtīna* (s. satione) K. 8644, Salv. N. P. (cfr. sard. serotina (s. hora) sera A. G. XIV 142):

*MS* sill. (v. Serchio) *seryddēn* Pieri A. G. XIII; Scurano (parm.) *zródel*<sup>1</sup>;

— astur. *seruénda* Rom. XXIX 371, Lena („) *serónda* (cfr. cast. *serondo*, rato *seróñō* ‘frutto tardivo’)<sup>2</sup>.

4. \**pōstērāta*:

cal. *pusterata* Acatt., A. T. p. III 407, es. *la — è'na bella stasciune* (cfr. cal. *pusteriu* \**posteriuvu*, detto delle frutta tardive)<sup>3</sup>.

5. *bassū tēmpū*; *bassā* (s. satione):

Pouillon (Land.) *bäs tēms* Gill. A.;

— St Come (Gir.) *baše f*; Houeillès (Lot. e Gar.), Luxey, Sarbazan (Land.) *basē* Gill. A.

6. \**ādrētro* (satione, tempu):

1. Thonne-le-Prés (Meuse) *ārièr səzā*, Aubreville („) *ārièr səzō*; Dolhain (Lieggi) *ārièr səzō*, Hanzinne (namur.) *ārièr səzō*, Vielsalm (Luss.) *arièr sahō*, Mesvin (belg.) *ārièr səzā* Gill. A., vall. pr. *erīr sahon* Z. Gr. XVIII (cfr. fr. *arrière-saison* ‘la fine dell'autunno’, ted. *spätherbst*; D. Gén. I 139)<sup>4</sup>;

2. Créances (Manche) *ārièr f*, Les Moitiers d'Allonne („) *arièr* Gill. A.;

<sup>1</sup> Vorremmo \**zróden*. Il parm. ha pure *tɔrl̩* torno e *tɔrlidɔr*, ma son ricordotti a \**torn'lire*, v. Muss. B.; in *zródel* avremmo un es. di assim. di *r-n* in *r-l*?

<sup>2</sup> Ecco una conferma di quanto si diceva nella prefaz., ecco convenire, per vie affatto indipendenti, nella medesima geniale creazione linguaggi neo-latini separati l'un dall'altro da lungo tratto di mare e di terra!

<sup>3</sup> Ricorderò qui anche il cal. *pusturinata* (\**posterinata*, v. *pusturinu* tardivo), che, secondo scrive il Mandalari (Giorn. nap. di Fil. e Lett. VII), indica ‘il tempo in cui si mostrano le frutta tardive’, quindi forse ‘il tardo autunno’ (v. a p. 48 *primentata*).

<sup>4</sup> Gli ill. autori del D. Gén. traducono ottimamente codesta creazione con le parole ‘*saison qui vient dans la dernière partie de l'année*’, e rimandano ad *arrière-cour* cioè a dire *la cour qui est arrière, la c. d'arrière*.

(d) 3. Bessin (norm.) *arière*<sub>m</sub> Mém. soc. ling. III 382; Quettreville (Manche) *arie*<sub>m</sub>; La Ferrière-Harang (Calvados) *arie*<sub>r m</sub>, Gill. A.

7. \**dérétrariu* (temp u); -*aria* (s. satione):

1. Neuch. *däri.tü*<sup>1</sup> Gauch. inf.; Vuitteboeuf (Vaud) *dérêtē*; Péry (bern.) *drē tq*, Les Ponts de Martel (,) *därītē* Gill. A.; — Villers la Ville (H. Saone) *däri tā*; Rougegoutte (Belfort) *därītā*; Gilley, La Rivière (Doubs) *därī tē*; G. A.; Fourgs (,) *dari-tin*, Sancey (,) *dérī-tan* R. ph. fr. p. XIII 109, ecc.<sup>2</sup>;

2. Bernex (Gin.) *därī*<sub>m</sub>; Le Brassus (Vaud) *därē*<sub>m</sub>; Gingins (,) *dérī*<sub>f</sub>(<sub>1</sub>) G. A.;

3. Merlas (dfn.) *la dariere saizom* Dév. inf.;

4. Monton (P. de Dome) *därīq*<sub>f</sub> (cfr. *bardzīq* bergère), Pontgibaud (,) *däreja*<sub>f</sub>, Ambert (,) *därērīq*<sub>f</sub>, ecc.; Paulhaguet (alt. Loira) *däre.ra*<sub>f</sub>, St Bonnet le Chât. (Loira) *därīqer*<sub>f</sub>; Vic s. Cère (Cantal) *doreigro*<sub>f</sub>, Massiac (,) *därītū*<sub>f</sub>, ecc.<sup>3</sup>; La Roche Cannillac (Corrèze) *därdjeire*<sub>f</sub> Gill. A.;

5. Merlines (Corrèze) *därñero*<sub>f</sub> (= fr. *dernière* \**dēretraria*).

8. =====

Meyzin (Gin.) *andari*<sub>m</sub> Gauch. inf.<sup>4</sup>; — Bons (alt. Sav.) *ädgeri*,

<sup>1</sup> Cfr., quanto a *därie*, *dari* e forme anal., Litbl. 1893 col. 296 (*dēr + ariu*). L'ill. Prof. Gauch. afferma che la voce \**dēretrariu* non poteva dare che *dērēri*, ecc., e però penserebbe a contaminazione con gli esiti di *dēretrō* che nei parlari svizz. possono far anco le veci di aggettivo. Parlare di antica dissimilaz. sarebbe cosa troppo ardita? (v. it. *deretano*, *drieto dietro* *dēret(r)o*). — Nel frib. del s. XV si ha *derrier* e il Gir. (Z. Gr. XXIV 212) lo vorrebbe da anter. \**der(e)reir* e rifatto su *premier*.

<sup>2</sup> Questa stessa creazione s'ode tuttora nelle seguenti località del Doubs: St Hippolyte, Bouclans, Avoudrey, Vuillafans; G. A.

<sup>3</sup> Altre forme che paiono rivenir tutte alla stessa base s'hanno ancora a Les Ternes, Allanche, St Mamet nel Cantal, a St Germain-Lembron, a Mont-Dore nel P. de Dome.

<sup>4</sup> L'ill. Pr. Gauchat vede un 'an *dernier*' nella voce di Meyz. e rimanda al ted. *spätjahr*; io preferirei di leggere nella prima parte della singolare creazione la prep. in, ma la cosa è foneticam. possibile? A Le Bourg d'Ois-

La Biolle (Sav.) *əndär̥t̥*, Hauteluce („) *ədaře*; St Firmin (alt. alp.) *ə,där̥ta*; St Agrève (Ardèche) *ə,dar̥je*<sup>m</sup>; Riotord (alt. Loira) *ə,där̥e*<sup>m</sup>, Chamalières („) *ə,där̥je*<sup>m</sup>, Monistrol-d'Allier („) *ə,där̥rje*<sup>m</sup>; Gill. A.

6) *la stagione della chiusura:*

frl. (udin., Gemona, ecc.) *sierade*<sup>m</sup><sup>1</sup>.

Codesta creazione, viva in una parte della zona dove *aperta* suona primavera, risale ad un \**serrata* dal v. *serrare* che fu sostituito al class. *claudere* in molti ling. rom.; dice quindi ‘chiusura’, sia che s’abbia ad intendere ‘fine della bella stagione’ o anche solo ‘rientramento nelle case nelle stalle’. — L’*ie* per *e* da *e* prot. avrà la sua ragione nella anal. turbatrice a vantaggio della tonica; nelle forme rizoton. del v. *serrare* l’*ie* da *é* è normale (cfr. Asc. A. G. I 489, e *sieradure*, *spieti* Gart. R. G. 56).

7) *l’uscita dalla bella stagione:*

1. \* *partīta fōris:*

Ronchamp (alt. Saon.) *pētšfū*<sup>t</sup>.

La medesima creazione dice primavera a Bournois.

3. \* *exūta* (v. a p. 53):

Carnia or. *iešuda* Gart. Z. Gr. XVI.

Dice veramente primavera in gran parte della Ladinia.

**II.**

1) *la stagione dei primi freddi:*

1. Zoldo (frl.) *fardima*<sup>m</sup><sup>1</sup>; — cont. bellun., alt. trev. *fardima*; v. Primiero *ferdima*.

sans nell’Isère v’è la strana forma *ärle*, e questa sarebbe mai un ‘en arrière’? — La tav. 75<sup>a</sup> dell’Atlas Ling. è stata una vera provvidenza per il mio capitolo sull’aut.; così avesser già veduta la luce le altre tavole che mi stanno a cuore, e soprattutto quella della primavera! Mentre scrivo non sono apparsi che i primi quattro fasc. (A-B), una minima parte cioè dei meravigliosi materiali, cosicchè nell’interpretar le singole voci, ho dovuto procedere alla cieca, mal sorretto dalla vera ed unica guida, dalla fonetica; nè sempre avrò colto nel segno. Me ne perdonino gli ill. autori dell’opera poderosissima e insigne.

<sup>1</sup> La voce fu forse attratta, quanto al genere, da inverno.

In forma foneticam, alquanto diversa ed in significato più ristretto, la parola vive in altri punti della Venezia intesa in senso lato; il Boerio ricorda un chiogg. *fraima*, *frima*<sup>1</sup> che dice 'stagione d'autunno verso il freddo, verso i primi di novembre' e un bellun. *farníma* 'ch'altri traduce per prime bufere invernali'. Nel Cavassico, il notaio bell. illustrato dal Salv., ricorre *ferdima*, *fredima*, voce che dichiara le altre o che almeno permette una congettura: *fredima* ci richiama alla mente un l. \*fr̥i(g)idīma (cfr. sp. *frio*, a. sp. *frido* \*fr̥ijidu di contro all'it. *freddo* \*frigdu), al quale si posson ricondurre, per quel che sembra, tutti gli esiti sopraricordati. Vi si riconduce certo facilmente il *fardíma* di Zoldo; e si veda per il d in ð nella form. -rd- (tolgo gli es. dal vicino dial. di Erto stud. dal Gart., Z. Gr. XVI) *vərða*, *erðe*; per a da e di sill. prot. *parvel*, *marqinda*, *šarvī*; per la met. *đromì*, *garnèl*, *štarlup*. Per quel che concerne le forme chiogg., bellun. e trev., è superfluo il notare che la caduta di -d-, una delle caratt. del ven., e l'a da e prot. vi son normali; avutasi una medesima forma *fraíma* con iato in acc., il chiogg. e il bellun. lo tolsero procedendo per vie affatto diverse: l'uno, verosimilmente attraverso le fasi \**freíma*, \**fri'ima*, venne a *fríma*<sup>2</sup> (cfr. lad. *riš*, *riš* radice, acc. a *radis*, *raiš*, *riiš* Gart. R. G. 184); l'altro vi immise un -n- e da \**franíma* per ulter. met. venne a *farníma*. La voce equivarrebbe dunque ideologicamente all'it. 'i primi freddi'; cfr. trent. *i fredori* 'la stagion rigida' (Ricci).

2. cal. *re-*, *rifriscata* (anche 'sera, la sera de' giorni estivi', es. *viegnu dumane a la —*); nap. *renfreskata*<sup>3</sup>; sor. *refrekata*; abr. *renfrescate*, es. *šta —, ce vedem'a la —*.

<sup>1</sup> Secondo afferma il Sig. Cristoforo Pasqualigo (A. T. p. IV 257) la voce chiogg. direbbe pure 'raccolta delle anguille', la quale si suol fare appunto di novembre; e nell'alt. trev. s'avrebbe il verbo *fardimar* col significato di 'raccogliere gli ultimi prodotti autunnali'.

<sup>2</sup> Si potrebbe pur pensare ad un *fríma* direttamente da \**fre(d)íma* prima ancora che s'avesse \**fradíma*.

<sup>3</sup> Il professore suole rimandare il giovane alla sessione autunnale con le parole 'arrivederci alla rinfrescata!'.

La parola mi apparisce propria di tutto il mezzogiorno d'Italia a un di presso nella stessa accezione del *farnima*, *fraima*, di cui s'è detto più sopra: la conosce pure il tosc. che usa *rinfrescata* ad indicare il tempo in cui l'aria comincia a farsi fresca di calda o fredda che era, quindi la primavera come l'autunno, p. es. *alla — comincio la villeggiatura*. — Si tratta di un sost. verb. da *rifr.*, *rinfrescare* (nel tosc. pur *raffr.*: rē-, rē-īn, rē-ād + *frisk*, v. K. 3995) e appartiene alla categoria di voci di cui tratta il M. L. in I. G. § 583. L'idea del 'ritorno', della 'ripresa' mi pare si debba ravvisare senza esitazione nella nostra voce, perchè non è il rinfrescarsi della temperatura in sè, ma il riapparire del freddo foriero di freddo maggiore la nota caratteristica di questa stagione.

### III.

#### 1) la stagione del guaime:

\**vuadimen* D. G. II 1094:

a. fr. *gain*, *vuin*, ecc. God. IV 135<sup>1</sup>; — vog. *uoëié*, *uoïé* Haill., Raon St Plaine, St Bl. la Roche *uajin*, Rothau *uaji*, Neuwel., Bliensb. *ueji*, Senones *uojì*, Horn. Fr. St. V, la Poutr. *uañi* (*uēñi* in Gill. A.)<sup>2</sup>; Clerval (Doubs) *vuâje* G. A.; Bourb. (Champ.) *ue* R. p. glr. III 47; Franc.-Cont. *va-*, *vah-*, *vaihin*, *vouaihn*, ecc. God. IV 195; — Francorchamps *gain-temps* Grandg.

prostesi di *d* (*dans o de?* v. *d'eviâ*): St Amé (vog.) *d'reje*.

I tentativi fatti in vario tempo per spiegare il fr. *gain*, regre l'it. *guaime* furon riassunti dal Thomas in Rom. XXV con la chiarezza che è propria dell'insigne glottologo francese; con va-

<sup>1</sup> *Gain* dovette essere la parola che propriamente indicò l'aut. nell'a. fr., come si può arguire da locuz. di questa natura: 'li printemps est chauz... estez est chault... automnes, ce est li gains, est freiz...' (le Comm. en rom. s. le Sautier ps. VI). — Si vegga ancora 'aussi qu'an vuin' sicut in temp. autumni D. W. I 227; '...gain et iver, ver et esté ce sunt li quatres tens de l'an...', God. IV 135.

<sup>2</sup> La stessa creaz. in forme foneticam. diverse vive pure a Romont, La-Petite-Raon, St Marguerite, Gérardmer, Champ-le-Duc, Fraize, Arches nei Vosgesi; cf. Gill. A.

lidi argomenti egli vi propugna la tesi già enunziata dal Diez, secondo la quale la voce deriverebbe dalla rad. ted. \*waid-e dal suff. lat. -īmen. — Il God. IV 195 vide in *gain* (= aut.) l' 'époque de la récolte'; a me non par dubbio si tratti invece della 'stagione del guaime'. *Gain* ha nell'a. fr. soprattutto i due signif. di 'ultimo fieno' e di 'autunno'; ed ammessa la deriv. della voce dallo a. alt. ted. *weida* 'foraggio, erba', si presenta ovvia al pensiero l'affermazione che il secondo signif. proceda direttamente dal primo. Tracce della più antica accezione si hanno tuttora in più di un dial. fr.: gli esiti di \*wuadīmen dicono 'guaime' nel Dipart. delle due Sèvres, nell'alto Maine e così pure a Rupt sur Moselle (*vęii*, cfr. Horn. I. c.) in quei Vosges, dove la voce vive presso che dappertutto nell'accez. di 'autunno'; il dial. di la Poutroye, accanto a *uyañi* 'aut.', adopera il v. *r'uyañi* nel sign. di 'portare il guaime'; nel Morvan *regâmer* suona 'répousser' (cfr. l'a. fr. *regaimer* donde fu tratto il m. fr. *regain* guaime). Gli altri signif. che il God. ricorda come propri dell'a. fr. *gain* e forme analoghe, vale a dire 'fruit de la terre, récolte, froment semé en automne'<sup>1</sup>, seppure si debbono ripetere tutti dalla nostra base e non piuttosto in parte dall'altra *gaaing* (m. fr. *gain*, sost. verb. di *gaigner*), saranno posteriori; e precisamente, dapprima dal nome dell'ultimo fieno si sarà detta la stagione in cui esso nasceva, più tardi, quando *gain* si fu ben fissato nella nuova accezione, il nome della stagione fu esteso al frumento che in quella si seminava, fors'anco a tutto ciò che in genere vi maturava e vi si raccoglieva.

2) la stagione della vendemmia<sup>2</sup>:

Morbegno (valtell.) *vendēmi*<sub>m.</sub>

È un pl. *vindemiae*. Ricorderò qui pur l'abr. *vennīgnę* (e *vellīgnę* con dissim. di *n-ñ* in *l-ñ*, v. Salv. K. J. Volm. I 126)<sup>3</sup> che,

<sup>1</sup> V. ad es. lorn. *gaïn* 'blés ensemencés en automne'.

<sup>2</sup> Il K. 10193 spiega l'e prot. dell'it. *vendemmia* dalla anal. di *vendere*. Non sarà piuttosto da assimil. all'e come in *bestémmia*? (cf. M. L. § 130).

<sup>3</sup> L't per 'e in pl. femm. della I<sup>a</sup> decl. par dovuto all'anal. delle voci della III<sup>a</sup>

secondo mi scrive il Finamore, s'usa ad indicare la stagione che corrisponde a un di presso al nostro aut. (ad es. nelle frasi *ce štiveš'te vennigne, se n'areparl'a' ſte —, te le denghe ſte —*, ci fui, ne ripareremo, te lo darò il pross. aut.); e ancora il bar. *vennēñ(g)* che persona di Casa Massima m'attesta essere adoperato costantemente nell'accez. del dotto *autunne* (es. *t'eḡg' a pagā a re —, ti pagherò q. aut.*); cosa che non fa specie data l'importanza che ha la vendemmia nel mezzogiorno d'Italia.

Cfr. più innanzi frl. *mes di vendème* 'settembre'<sup>1</sup>.

3) *la stagione della semina:*

1. *Andraut* (Gir.) *kūvral̄s*.

È uno dei molti deriv. in -alia da temi verb., quali il sin. *semailles, épandailles* 'l'epoca in cui si suole spandere il concime nei campi', *tondaille* 'il momento della tosatuta delle bestie lanute', ecc.; sparsa la sementa, si suole appunto ricoprirla di uno strato di terra rimovendo le zolle coll'erpice e coll'aratro<sup>2</sup>.

2. *Miribel, Merlas* (dfn.) *le gan-nālē*, es. *le — son bèle* 'l'aut. è bello'.

Il sost. *gan-nālē*, mi scrive l'ill. Pr. Dévaux, dice tuttora 'labour, semaille', laddove il v. *gan-nātē* non dice più che 'guadagnare'.

4) *la stagione della raccolta:*

\**messiōne* K. 6128: com. *mesón<sub>m.</sub>*

È una cosa stessa con il *meson* di Bonv. da la R. che l'uso nella accez. di 'messe, raccolta', signif. che la voce ha tuttora

(sing. -e [ɛ], pl. -i [ɛ]) dove opera normalm. la metafon. come in *mese* pl. *mise*, es. lanc. *jūnelē* lendimi (\*-inene; circa ad un ipot. \*glendine su glande v. Vidoss. St. triest.).

<sup>1</sup> Già nel 1. class. il pl. *vindēmia* e venne a dire, oltre che il raccolto dell'uva, 'il tempo della vendemmia', ed è notevole l'affermazione di Onorio d'Autun (Im. Mund., Z. Gr. XVIII 43): '*hic* (aut.) *et vindemia nominatur*'.

<sup>2</sup> Nell'Orléans, nel Berry e altrove la voce *courvaille*, -es conserva tuttora il suo primo signif. di 'stag. della sementa'; nei doc. a. fr. occorre pure il sost. *courvaine-s f* (ana?); v. 'une corvée en mars, une corv. en gasquiere et une corv. en courvaines', doc. inéd. sur la Pic. II 105, ecc. (God. II 345).

in molti dial. dell'It. sett. (cfr. Salv. P.), e proverrà da qualche valle dell'alt. com. dove l'aut. è di fatti la 'stagione della messe'; vi si raccolgono le castagne, le patate, la poca uva, che son tutto per il povero alpigiano. Là dove si miete il grano un m. 'aut.' non avrebbe potuto sorgere (v. pur nell'Alpi *masson* 'ottobre' di contro al *miessi* 'luglio' dell'It. mer.).

5) *la stagione 'dopo la mietitura'*<sup>1</sup>:

Auderville (Manch.) *āprēz a<sub>u</sub>* (v. *a<sub>u</sub>* \*agustu); Beaubec-la-Ros. (Senn. inf.) *āprēz ū* (v. *ū* \*agustu); St Pierre-Port (Guern.) *āprēz q<sub>u</sub>* (v. *q<sub>u</sub>* \*agustu nella vic. isola di Serk); Oneux (Somme) *āprēz ö*, Varennes („) *āpr. q<sub>u</sub>*; Nort-Leulinghem (P. de Cal.) *āprēz aū*, Pierremont, Ramecourt, ecc. („) *āprēz eq<sub>u</sub>*, Teneur, ecc. („) *āpr.*, *q<sub>u</sub>* Gill. A.; St Pol *āprēz q<sub>u</sub>* R. p. glr. I 80.

6) *la stagione della raccolta delle castagne*:

Souillac (Lot.) *kq<sub>u</sub>tqnoqjū*<sub>m</sub><sup>2</sup> Gill. A. (cfr. monf. *castagnassun* \*-azione).

IV.

1) 'san Michele' (29 sett.)<sup>3</sup>:

Sondalo (alt. valt.) *samikl<sub>m</sub>*; — Lanslebourg (Susa) *sē mtsel<sub>f</sub>*, Epierre (sav.) *sē ms<sub>f</sub>*, Verrens-Arvey („) *sē mstiq<sub>f</sub>*; Morestel (Isère) *sē mīpt<sub>f</sub>*; Seilhac (Corrèze) *sē mitšia<sub>f</sub>* Gill. A.

2) 'san Martino' (11 nov.)<sup>3</sup>:

Ramonchamp (vog.) *sē métī<sub>f</sub>* Gill. A., Donmartin („) *d'saint-Moitin* (con prost. di *d-*).

<sup>1</sup> Scrivo 'dopo la mietitura', anzichè 'dopo l'agosto', perchè siam nella zona dove \*agustu suona 'moisson' (v. Pas de C. *mye d'q<sub>u</sub>*, Guern. *āvū*, ecc. 'moisson', ove si parla de' traslati). Sol nelle due local. ricordate per prime il nome dell'ag. e la seconda parte della nostra creaz. consuonano perfettamente; nel Som. e P. de Cal. ormai ad \*agustu rispondon le forme *aū*, ecc. che mi duole di non poter studiare una per una ma che certo risentono della voce lett. fr. (v. a St Pol *aū*, *mye d' aū* 'ag., di contro a *mye d'q<sub>u</sub>* 'messe').

<sup>2</sup> Di qual suff. precisamente si tratti non saprei dire con sicurezza.

<sup>3</sup> Sulla importanza che hanno codeste date in gran parte del territ. rom. v. la n. a *sanmartino* 'novembre'.

3) 'san Remigio' (1 ott.):

Bastogne (Luss.) *sē rmē*; Gill. A.

**V.**

1) a. mil. *staorina*<sup>1</sup>; a. alt. it. *stadulina* Muss. B.<sup>2</sup>.

Il Lidforss, nella edizione che ci diede del poemetto di Bonv., ritenne erroneamente *staorina* sinonimo di 'estate': già il Seifert (Gloss. 70) osservava che "da ambedue i luoghi in cui la parola è usata chiaramente si rileva che *staor.* vi indica autunno" e rimandava al lavori del Muss. (B. I. c. e Rom. II 22); e nella recensione al Gloss. del Seif. il mio illustre Maestro ricordava che "negli odierni dial. lomb. *stadorina*, *stadorēla* non significano più autunno, ma estate di s. Martino, dicono cioè quei pochi e bei giorni di autunno che sogliono susseguire alle pioggie dell'ottobre". — Confesso di non vedere la vera ragione che giustifichi dal lato ideologico un autunno 'piccola state' (*aestate* + *-ūlīna*, *-ūlēlla*); forse se ne deve ricercare l'origine prima nelle locuzioni ricordate dal Salvioni, forse la voce che indicava i pochi giorni sereni che cadevano sul finire dell'autunno, fu estesa ad indicare l'autunno intero; seppure alcuno non volesse vedere in *stadolina* la stagione in cui il contadino della pianura lomb. raccolghe pure qualcosa ma assai meno di quel che non raccolga nella state, quindi sotto questo aspetto la 'piccola state', il che non pare.

2) v. Bremb. *strečia*<sup>3</sup>, v. di Scalve *streṭa*, v. Camon. *streṭa* es. 'i fićc se i paġa la —'.

Nessuna difficoltà quanto all'etimo che è indubbiamente uno \**stricta*. — Il tosc. dice *streṭta* 'il passar che fanno il grano e le altre biade dallo stato d'erba alla maturazione perfetta'; e nel rum. *strīnsu*, part. di *strīnge* 'se réunir, se serrer', suona ap-

<sup>1</sup> Ricorre per ben due volte nel Tratt. dei mesi di Bonv. da la Riva, ai vv. 75, 96; v. ad es. 'la staorina segue, la stae è andada in fin', v. 75.

<sup>2</sup> In Introito... di meistro Adamo de Roduila 1477, Muss. B.

<sup>3</sup> Il Tirab. ricorda pure come voci di v. Bremb. uno *streć-co* 'autunno' (che significa il segno -?) ed uno strano *stricō* 'fine dell'estate'.

punto 'raccolta', quando si parli delle messi de' cereali '*despre bucate*'. Nelle alte valli della Bergam. l'orzo e la segale giungono a maturità sul finir dell'agosto e sui primi di settembre; è quindi probabile che s'abbia pur qui 'il momento della maturazione delle biade'. Tanto più che il vicino dial. bresc., a significar lo stato particolare del grano e dell'uva quando per essere stretti da nebbia o da soverchio caldo non vengono a perfezione, si vale del v. *stri-*, *strecás*<sup>1</sup> e dell'agg. *stric*; e il tosc. gli risponde con la frase '*il grano ha avuta la stretta*', cioè è rimasto a secco e non può dare il frutto che avrebbe dovuto'. Fanf. — Sennonchè, nell'eng. *stret utuon* suona *spätherbst*, e, per quanto non mi consti che gli esiti di *strictu* dicano 'tardo' in alcuno dei dial. berg. ed affini, pure l'esser 'tarda stagione' sinon. di autunno in molti de' dial. romanzi mi fa assai perplesso. Senza dire che *stricta* potrebb' anch'essere semplicemente 'la stagione che s'accorcia, in cui le giornate si van facendo sempre più brevi'.

#### IV° E:

i. rum. *pózimak* <sub>m.</sub>

Nel m. slavo *pozimje* suona 'inverno' e il suff. *-ek*, *-ok* ha spesso valore di diminutivo; ciò mi fa credere che qui si tratti di un 'invernolo', e precisamente della 'stagione in cui principia a far freddo ma in cui non si hanno ancora i rigori del verno': qualcosa d'analogo al rum. *brumarellu* ottobre 'il mese in cui cominciano le brume' di contro al pur rum. *brumaru* novembre (v. più innanzi a p. 97).

#### V° F:

1) Guien. *gorro* <sub>m</sub><sup>2</sup> M. II 65; La Teste de Buch (Gir.), Parentis (Land.) *gqr*; Lacanau (Gir.) *góre* <sub>f</sub>; Gill. A.

<sup>1</sup> Singolare è il *-k* per *-c*; si tratterebbe mai di contaminaz. con *siceu*, *siccare* (bresc. *sec*, *secá*)?

<sup>2</sup> Nel Centre *temps bure* 't. brumeux, convert, sombre' (= poit. *négreté*), nel lim. *tèmez bourret* 't. brumeux', nella Guien. *bourroc* 'nuage noir'; ne può venire alcuna luce alla forma per me sibillina? (v. circa a *burru*, \**gorr*-(*gurr*) Nigra A. G. XV 113).

- 2) Aas (bas. Pir.), Cauterets (alt. P.) *äbgr*<sup>m</sup>, Gavarnie (a.<sup>ug</sup> P.) *äbgr*<sup>ñ</sup> Gill. A.
- 3) Joncherey (Belf.), Le Landeron (Neuch.), Cœuve, Cour-rendlin, St Braix, Les Bois (Bern.) *erbä* Gill. A.; Charmoille-Ajoje (Giura bern.) *erba*, Créminal („) *ärba*<sup>m</sup>, Moutier („) *arböe*, Tavannes *arbö*, Sonceboz *arbö*<sup>1</sup>.

#### APPENDICE AL CAP. I.

Le popolazioni romanze, dedito per la massima parte all'agricoltura, sogliono indicar con nome particolare, oltre che le quattro stagioni sopra ricordate, altri molti periodi dell'anno che, non ben determinati quanto al tempo e alla durata, rispondono ai principali avvenimenti della campagna: così la stagion della raccolta del fieno (\*fēnatiōne, -ata, -atura, -ale, ecc.), quella del guaime, la semina dei grani, la mietitura, l'aratura, la vendemmia, ecc. ecc. Spesso si tratta di creazioni mirabilmente poetiche, quali, per mo' d'esempio, il bar. *śiggjātę* (alla lett. 'la gigliata') 'il momento in cui sbocciano i fiori', il cal. *liberata* 'il momento in cui i campi, perduta la loro chioma biondeggiante, non mostrano che le stoppie fra le quali il cacciatore

<sup>1</sup> Il Horning, alla cui cortesia debbo gli esiti di Mout., Tav., Sonc., pensa all'*herbst* dei limitrofi linguaggi ted., pur confessando che la voc. fin. tonica gli riesce oscura; l'h- nel Giura non s'ode affatto. Il Gauchat che gentilmente mi comunica la forma di Crém., si mostra incerto fra il t. *herbst* e un der. di *herba*: questa seconda ipot. sarebbe confortata, per quel che mi sembra, oltre che dallo svizz. \*herbare brucar l'erba, dal *guaiame* aut dei vicini Vogesi.

può aggirarsi a suo agio spiando la selvaggina', ecc. — Il raccolgriere e classificare codeste denominazioni oltre modo varie (si tratta di idee affatto speciali) era cosa attraentissima, ma avrebbe di troppo rese maggiori le mie fatiche: mi son dovuto però limitare a ricordar quelle poche che apparissero indicare nella mente del popolo vere e proprie stagioni minori. Uno di tali periodi che, per esser conosciuto non solo da tutte le popolazioni neo-latine ma ancora da parecchie indo-germaniche, ha una importanza tutta speciale, è la 'estate di s. Martino': quei pochi giorni sereni e temperati che si sogliono avere sul finire dell'autunno e paiono essere l'ultimo saluto della natura morente ai miseri mortali, era naturale colpissero profondamente l'animo del popolo.

1) **estate di s. Martino:**

1. eng. *la sted da s. Martin*; it. lett. *estate, state di s. Martino*; nap. *state de s. M.*; ver. *istà de s. Martín*; faent. *instè de s. M.*; mirandl. *istâ d's. M.<sub>m</sub>*; mod. *istè ed s. Martén<sub>m</sub>*; mant. *istà d's. Martin<sub>m</sub>*; mil. *està de s. M.<sub>m</sub>*; pm., *valses. istà d's. M.*; — fr. *été de la s. Martin<sub>m</sub>*;

— abr. *la štaggionę de sande Martinę* (cfr. a pag. 35);

— tar. *la statña de s. M.* (v. *statña estate* a pag. 33);

— port. *verão de s. Martinho* R. Lus. II 264.

2. **dimin. di estate + s. Martino:**

*aestate + -ellu, -ella*: frl. *istadèll, -èle di s. Martin*; (v. Asc. A. G. I 490); albon., ver., ven., triest., trent. *istadèla de s. M.*;

*-ulella*: m. lomb. *stadorèla de s. Martin*;

*\*-arella*: aquil. *statarella de s. M.*;

*-ulina*: m. lomb. *stadorina de s. Martin*;

*aestivu + ītu*: prov. *estivet de s. Martin*, guasc. ling. *estibet de sant Marti* (v. C. III).

*veranu + īccu*: sp. *veranico de s. Martin*.

3. **estate cui segue una indicazione specif. che non è 's. Martino':**

lomb. *està de santa Teresa* (15 ottobre);

— fr. *été de la saint-Denis* (s. Dionisio, 9 ottobre);

— bol. *estæd di Sånt*, gen. *a stæ di Santi*; cal. *statura, saturata de tutti i Santi*;

— it. lett. (Doni) *state di novembre*;

— sard. *istiu de s. Micheli*;

————— prov. *estivet de sant Micheu* (29 settembre, cfr. magiar. *szent-Mihaly nyara Nachsommer*).

4. *dizioni di varia natura*:

bellun. *istadela de le vedoe*<sup>1</sup>, curiosa locuz. che ricorda il m. alt. ted. *altweibersommer* (v. qui sotto rum. *zilele babilor*);

— berg. *la stagiuinina d'san Marti*, cioè la picc. stagione ch'è di mezzo fra l'autunno e l'inverno<sup>2</sup>.

2) rum. *zilele babilor*<sup>3</sup> ‘il tempo verso la fine di marzo quando la primavera è vicina ma la temperatura è ancora fredda’, il *nachwinter* dei tedeschi<sup>4</sup>.

3) berg. *invernèl de san Zors*; mil. *invernîn de san Giòrg* (s. Giorgio, 23 aprile) ‘gli ultimi giorni d'aprile in cui si suole avere un rincrudimento nella temperatura’;

— Orl., Berry *hiver de l'abiaupin* ‘il tempo in cui fiorisce il biancospino e vi si nota un abbassamento di temperatura’;

— vic. *inverno dei cavaliri* (*cavalire baco da seta*) ‘i giorni

<sup>1</sup> ‘Vedove’ è lo stesso che ‘vecchie’, essendo la vedovanza più frequente tra le vecchie donne.

<sup>2</sup> Un proverbio, noto si può dire a tutti i parlari rom., suona per l'appunto ‘*Vest. di s. M. dura tre giorni e un pocolino*’, cioè a dire è di breve durata.

<sup>3</sup> È dizione anal. al ted. *altweibersommer*, al bellun. *ist. de le vedoe*: con l'una s'indicano i primi giorni di primavera, con l'altra gli ultimi giorni d'autunno, ‘allora che i giovani già osano uscire all'aria libera o se ne stanno tuttora all'aperto, mentre le povere vecchierelle son sempre accanto alle stufe o vi son già ritornate’; cfr. Mikl. Slav. Monatsn. 13.

<sup>4</sup> Come i primi giorni della primavera così gli ultimi dell'autunno, durante i quali si veggono vagare sui campi, trasportati dalla brezza, dei fili d'argento e di seta, che sotto il cielo azzurro, illuminati dal sole, risplendono dei colori dell'iride, e son chiamati dal popolo ted. con nomi altamente poetici, quali *Mariengarn* ‘il filato della Vergine’, *Mädchen Sommer*, *Mechtildesommer*, ecc. (v. Grimm Wört. I 275, Mythol. 744).

burrascosi che s'hanno spesso sul principio di maggio e precedon l'estate.

4) Gessopl. *capemmerne*, Lanc. *capeverne* 'il periodo di tempo che va dal novembre ai primi di dicembre (v. C. III *Composti*).

Gli corrisponde a un di presso il mil. *autunin*, creazione del tutto recente con cui si suole indicare la stagione teatrale che corre dalla fine di ottobre al dicembre inoltrato.

5) Pescocostanzo (abr.) *capetiembe<sub>sm</sub>* 'il principio della primavera', soprattutto nella frase 'a —'.

Parmi si debba ricordare fra le *Zusammenfügungen*, di cui discorre il M. L. II 585, vale a dire che qui s'abbia un 'tempo capo' = 'prima stagione' (v. circa a *tempo* 'stagione' la n. a p. 46 e qui sotto *mezzo tempo*).

#### 6) ~~~~~~

1. **mezzo tempo, mezza stagione** 'primavera ed autunno'<sup>1</sup> (cfr. M. L. II § 544):

— it. let. *mezzi tempi*, es. 'sto bene solo ne' —'; sic. *menzu tempu*, nap. *mezo tiempo*; — bol. *méz téimp*, regg. e. *mezz téimp*, ecc.;

— it. let. *mezza stagione*; trent. *mèza stagion* (es. *vestìda* —); nap. *meza stascione*; metaur. *mezza stagion*; — mod. *mèza stásón*, regg. e. *mézza stagión*; berg. *méša stagiù*; gen. *meza stagiōn*, ecc.

2. 'inter tempus' 'primavera ed autunno':

valenz. *entretéms* (v. *entre inter, tems tempus*); sp. *entre-tiempo*.

<sup>1</sup> Cioè a dire l'una e l'altra delle due stagioni minori che son di mezzo fra le due maggiori, le medie stagioni.

nobisq; d'iggen ib' ojzjntq; lne oas-qa omni' q;ndz; q;ndz;

## CAPITOLO II.

oq;nt ib' ohoiteq; ll'Dominoq; q;ndz; q;ndz;

I M E S I

La partizione dell'anno secondo le lunazioni, cioè a dire secondo lo spazio di tempo compreso fra due nuove lune consecutive, non soltanto è antica ma assai probabilmente risale a quel momento remotissimo in cui la grandiosa famiglia delle favelle indo-germaniche ancor non era che un piccolo nucleo di linguaggi ristretti in un punto del globo; lo si deduce dall'esser comune a presso che tutte le lingue indo-europee una stessa radice nel vario significato or di luna or di mese. Nè la consapevolezza dell'intimo rapporto che univa le due voci si perde mai, contuttochè, a cagione de' tentativi fatti per accordare l'anno lunare con il solare che lo eccedeva un poco nella durata, mese e lunazione non si corrispondessero più esattamente: noterò, per non dir altro, che luna dice 'mese' in rumeno<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il Miklosich, nella breve prefazione con cui s'apre il suo importantissimo articolo 'Die Slavische Monatsnamen', così scrive: "è un vero errore il credere che i nomi di mesi nazionali dei popoli odierni sieno stati tali fin dalle origini, abbiano indicato cioè ciascuno una determinata parte dell'anno con un principio ed una fine fissata astronomicamente; è all'incontro assai facile il dimostrare che essi divennero tali allora soltanto che i singoli popoli appresero con la dottrina di Cristo i nomi dei mesi romani,,. Mi duole di non poter accogliere codesta opinione del sommo cultore delle lingue slave; la quale, in tutto e per tutto conforme a quella già espressa anni prima dal Grimm (Gesch. d. d. Spr. 106), è fatta sua nella sostanza pur dal Weinhold nella monografia 'Die deutschen Monatsnamen' (pag. 1-2). Sennonchè questi (p. 4 n. 2) s'oppone francamente a che la conoscenza dei nomi latini da parte de' Germani e la conseguente formazione de' nomi nazionali tedeschi avvenisse per opera della Chiesa. "Come avrebbe potuto,,

I Romani conobbero senza dubbio sin dalle origini la divisione dell'anno in dodici mesi, ed è da ritenere per mera leggenda ciò che sta scritto nei libri di F. Nobiliore, di G. Graccano e di Varrone, che Numa o Tarquinio Prisco aggiungessero due mesi ai dieci già stabiliti da Romolo. Il mese di marzo fu sin dai tempi più antichi il primo dell'anno romano come il febbraio fu l'ultimo; un cangiamento nell'ordine cronologico dei mesi latini è cosa inammissibile per la ragione che ogni mese era unito indissolubilmente ad alcune feste ad esso particolari, ciascuna delle quali doveva a sua volta necessariamente ricorrere in un dato momento dell'anno, in una determinata stagione. Da nomi di divinità o di feste speciali furon denominati dai Latini, a quel

---

si chiede egli, "introdurre essa, la Chiesa, un mese di Donar, di Wotan, di Ziwestac?". Dunque, non i Romani cristianizzati ma i loro padri ancor pagani appresero ai Germani l'anno di dodici mesi\*. E il W. avvalora la sua tesi con vari argomenti, alcuni già addotti dal Mikl. pe' nomi slavi, e cioè la indeterminatezza di significato che mostrano spesso i nomi de' mesi dell'una e dell'altra famiglia di lingue, e il rapido sparire di questi dinanzi ai nomi latini, solo possibile perchè essi non erano stati fatti propri dal popolo, non erano per anco divenuti patrii, nazionali; altri nuovi, e cioè la grande varietà di que' nomi, così che i Germani del settentrione non s'accordavan per niente con quei del mezzogiorno, e la propensione che ancor oggi hanno gli abitatori di certe contrade della Germania a indicar le date secondo le stagioni della semina della raccolta e gli altri avvenimenti de' campi o secondo fenomeni metereologici, anzichè secondo i giorni ed i mesi. — Vediamo se codeste ragioni sieno in fatti così valide come parrebbe li per li, e se non si possa contrapporne loro alcuna altra; e incominciamo dalle ultime due. Alla prima di esse rispondo notando che non

---

\* Codesta obiezione, se fa giustizia della opinione del Grimm (i nomi slavi de' mesi, almeno quelli chiari nella etimologia, non serbano traccia della prima religione), non ha alcuna efficacia quando s'affermi, cosa ch'io credo fermissimamente, che i Germani ebbero sin da tempo antico, per loro stessa elezione, particolari denominazioni per ciascheduno de' mesi. La Chiesa non mutò i nomi pagani dei mesi propri degli antichi Germani come non mutò quelli latini; essa ritenne (e con quanto accorgimento!) più difficili da sradicare quelle voci, profondamente radicate nel popolo, delle quercie di Donar e dei salici di Irmin; e lasciò che il tempo e il predominio del genio latino facessero quel che avvenne naturalmente di poi.

che pare, i quattro primi mesi dell'anno e gli ultimi due; ciascheduno degli altri sei dal numero d'ordine che lo distingueva.

---

minor copia e varietà di denominazioni\* mostrano, quanto ai mesi, pur le antiche popolazioni della penisola ellenica, raccolte, in paragone delle germaniche e slave, entro una lingua di terra; alla seconda che lo stesso soglion fare ne' lor discorsi anche ai di nostri gli agricoltori neo-latini; che anzi in tempi più lontani quella era consuetudine generale, come appare pur da un rapido esame de' vecchi cartolari e memoriali; e purtropo per me, avido di nomi di mesi, non è stata questa piccola contrarietà e disavventura. — E veniamo alle altre due. La indeterminatezza di significato, quell'aversi talora in una medesima comunità linguistica una stessa voce come appellativo di due o più mesi susseguntisi, avrà la sua ragione in parte ne' tentativi fatti per accordare coi nomi di mesi latini e cristiani, anzichè le espressioni vaghe indeterminate, i nomi nazionali preesistenti, là dove questi non coincidevano con quelli perfettamente nel principio e

---

\* Circa alla varietà di siffatte denominazioni tra i Germani occorre per altro aver presente alcuna cosa, e in ispecial modo la grande facilità con cui le lingue german. possono coniarsi de' composti. Questi, per la loro stessa natura, han tutta l'apparenza di creazioni radicate nella mente del popolo anche allora che sono unicamente personali; ond'è che un ted. *ofen-monat*, *kochmonat*, *rosenn.*, ci fan perplessi, laddove un it. *mese della stufa*, *della cottura*, un fr. *mois de roses* non son manco avvertiti. Lo stesso W. infatti non accoglie tutte le dizioni registrate da' suoi predecessori, specie dal Coremans, ma molte ne dichiara particolari affatto di questo o quello scrittore, molte d'origine recente (v. *eismonat*, *thaum.*, *wärmem.*, *kochm.*, *hitzem.*, ecc., ecc.), molte ancora puramente scherzose (v. *stubenmonat*, *ofenn.*, ecc.). Un esame più accurato credo indurrebbe a porne da parte buon numero d'altre; e certo fra le prime quelle ch'io direi espressioni vaghe. Il W., per modo d'esempio, letta in un documento la frase "an s. Pederstag und Paultag in der erden", o l'altra "s. Jacobstag in den aren", (v. p. 30), non esita a ritenere *erden* ed *aren* vere e proprie denominazioni del giugno e del luglio; or bene *aranmānoths* nelle sue svariatisse forme (v. p. 31) non ha presso i Germani che un solo significato, quello di 'agosto'. Lo stesso si dica di *augst* p. 31, di *herbest* p. 41, di *schnit* p. 54, di *winter* p. 61, ecc., ecc. Confesso che nel leggere codeste pagine a me ballavan la ridda nella mente tutti i s. Pietro nella raccolta, i s. Giacomo nella fiengione, i s. Martino e s. Michele nell'autunno di cui son piene le vecchie carte neo-latine. — In fine, per quel che concerne i nomi da feste religiose cristiane i quali non sarebbero piccolo numero (il W. ne ricorda trentuno affatto differenti), mi accontenterò di ricordare quel che ne dice egli stesso a p. 25, ed è che, tranne quelli diffusissimi di mese del Natale e della Pasqua, raramente della Pentecoste, essi "größtentheils nur wenig belegt sind".

Solo più tardi quintilis divenne julius in onore di Giulio

nella fine \*, ma soprattutto nelle differenze di clima, di temperatura. Popoli facenti parte di una stessa famiglia sono assai di frequente dispersi su di vastissimo territorio; più che tutti dispersi erano i popoli germanici e gli slavi, cosicchè il mese che dal freddo aveva nome presso alcuni di essi, era necessariamente per altri il mese delle rose, per altri il mese delle spighe \*\*. — Rimane a dir della poca tenacità \*\*\* di cui dier prova i nomi delle lingue in questione quando vennero a porsi lor di contro quelli latini; è fatto che può sorprendere ma è generale, nè vi si sottrassero le favelle elleniche le quali ebber pure sin da tempo antichissimo ognuna il proprio calendario minutamente determinato. Il vero è che Roma è stata Roma e le tracce del genio latino infinite siccome nelle grandi così nelle piccole cose, e, sia detto qui di passata ma ci torneremo sopra fra breve, i nomi dei mesi, come tutto ciò che ha del convenzionale, e in questo siam tutti d'accordo, sono facilmente soggetti a sparire.

Or ora ho notato come nella maggior parte delle lingue indo-germ. una

\* Per modo d'esempio, nel vecchio nordico l'anno incominciava dal 14 gennaio, e però il primo mese correva da questo dì al 14 febb.; la differenza è anche maggiore fra gli odierni abitatori della Islanda, i quali soglion principiare i mesi dal di ch'è per noi il ventunesimo; cfr. W. 22.

\*\* Si veggano, ad esempio, i ted. *wärmemonat*, *hitzen*, *kochm.* luglio di contro all'anglosass. lida luglio 'il mese mite, dalla dolce temperatura'; e le dizioni che, tradotte, suonan 'mese della raccolta dei cereali'; e però secondo le varie regioni germ. e slave potevan convenire siccome al giugno così al luglio, all'agosto, al settembre; e va dicendo. Sennonchè, non solo mesi susseguentisi, ma pur mesi lontani, opposti, hanno talora presso le popolazioni di cui si discorre il medesimo nome; la ragione sta in ciò che vi son momenti dell'anno che grandemente si rassomigliano sia per speciali condizioni atmosferiche, sia pei lavori de' campi che vi cadono o altro ancora; momenti in cui la terra ci appare ne' medesimi inusitati aspetti, pur essendo diverse affatto le cause di questo apparire: così (non fo che tralasciare alcuni de' nomi germ. e slavi ricordati dal W. e dal M.) 'mese temperato', 'mese dell'aratura', 'della semina', potevano 'dirsi così i primaverili che gli autunnali, ne' quali ugualmente mite è la temperatura e vi si ara e vi si semina, 'mese asciutto' (cfr. W. 55-58, M. 16) poteva esser quello in cui la terra è indurita dal gelo e quello ancora in cui ogni cosa è arsa dall'intenso calore del sole; 'mese giallo' (M. 6) così quello in cui il primo freddo suole ingiallire le foglie degli alberi, come quello in cui la terra è ricoperta dell'oro delle messi mature; e ancora, 'mese delle foglie' (M. 4) quello in cui ogni arbusto si riveste e quello in cui esso cede le sue spoglie alla terra, 'mese di Maria' il febbraio e l'agosto e il settembre ne' quali cadono le solennità della Purificazione, dell'Assunzione, della Natività della Vergine; e via discorrendo.

\*\*\* A dir vero non egualmente poca per tutti i mesi e in ogni lingua; si veggia Cap. III app. I<sup>a</sup>.

Cesare; sextilis augustus in onore di Ottaviano<sup>1</sup>. Martius, aprilis, maius, junius, julius, augustus, september, october, november, dicember, januarius, februarius: ecco le basi che con evoluzione fonetica più o meno regolare si continuano in quasi tutti gli idiomi romanzi e che, per quell'infinito potere ch'ebbe Roma in ogni tempo sui destini della umanità, dal lessico della lingua latina passarono a quelli di parecchie fra le lingue moderne d'Europa di stipite indo-germanico.

stessa radice ci si offre nelvario significato or di luna or di mese: si vegga il sanscr. *mūs* 'luna, mese', il got. *mēna* 'mese' all. al ted. *mond* 'luna', il lat. *mensis*, il gr. μήν 'mese', μῆνη 'luna', ecc. La conoscenza del mese lunare deve essere indo-europea primitiva: cosa che non meraviglia, essendo le divisioni del tempo che riposano su di avvenimenti naturali di tanta importanza, quali l'alternarsi della notte con il giorno, della stagione calda con la fredda, della luna nuova con la crescente la piena la scema e daccapo con la nuova, le prime a germogliare nella mente de' popoli, le più tenaci per la loro stessa evidenza. Ciò premesso, non mi sembra ardire l'affermar che ogni popolo al suo passare da stato di barbarie a stato più civile dovette distinguere ciascheduno dei mesi con una particolare denominazione, a quel modo che li distinsero sino dalle origini il popolo romano e ognuna delle schiatte che si stanziarono nella penisola ellenica. È vero che, secondo la propria natura, il popolo minuto, ch'è la parte maggiore di una nazione, non ama generalmente le partizioni precise, esattamente stabiliti; che all'incontro esso si compiace di quelle che son più vaghe e che sovente sono anche le più vere; ma sta di fatto che il bisogno di regolare la vita di ogni giorno e presto anche quello di segnare la successione dei fatti nel tempo sorge col sorgere di una dottrina religiosa, col primo costituirsi di un organamento sociale. Sono primi i reggitori ed i sacerdoti a sentire cotesta necessità imperiosa, e nella scelta delle denominazioni si debbono volgere assai di spesso, è lecito il pensarlo, alle espressioni vaghe che già son vive nella lingua del popolo cui appartengono; ma, fissate che sieno, ribadite dall'uso quotidiano, esse non tardano a diventare le proprie, le particolari di quella nazione.

<sup>1</sup> Le idee espresse qui in modo succinto sono state esposte in modo ampio, corredate di prove veramente notabili, dall'Unger nella trattaz. 'Zeitrechn. der Griechen u. Römer' (H. d. Klass. Altert. I. v. Müller's I 552-662), la quale m'è sembrata il miglior studio compiuto sino ad oggi sull'argomento.

Ho detto 'si continuano fedelmente in quasi tutti gli idiomi romanzi'; la potenza creativa delle nuove favelle fu infatti, quanto ai mesi, quasi nulla o ben poca. Se si eccettuano la Sardegna, oasi latina accerchiata dai flutti che per più d'un motivo desta l'attenzione del glottologo, e la lontana Rumenia, oasi latina accerchiata da terre germaniche e slave, il resto della romanità non si scostò, per così dire, dalla tradizione. Qualche nuova formazione isolata qua e là, soprattutto nelle vallate più alpestri; qualche importazione dai vicini parlari di ceppo diverso; null'altro. — I mesi meno poveri di nuovi nomi dovevano esser quelli ch'eran più ricchi di avvenimenti, cioè a dire quelli che dagli altri si distinguevano o per specialissime condizioni dell'atmosfera o perchè vi ricorrevano feste religiose notevolissime o vi ferveva l'opra de' campi e l'agricoltore, per il quale specialmente le divisioni dell'anno hanno eccezionale importanza, vi raccoglieva il frutto delle sue fatiche: dovevano esserlo quindi in particolar modo i mesi estivi. E pure non fu così. Se di novelle denominazioni non difettano il luglio, e anche il giugno e l'ottobre ch'era per gli abitanti della montagna il mese della raccolta il luglio della pianura, per il maggio non s'hanno che due nuove voci nella remota Rumenia e nessuna in nessun punto per l'agosto e per l'aprile. Che, se per l'aprile una ragione si potrebbe avere nel fatto che dovette esser sempre presente al popolo l'etimologia che lo derivava da 'aprire'<sup>1</sup> (e che da aprire si chiamasse il mese che realmente schiude la bella stagione doveva apparire la più geniale di tutte le creazioni), nessun motivo pur recondito si potrebbe addurre per il maggio e l'agosto. E nondimeno il maggio è il mese delle rose, delle 'maggesi', della Pasqua di maggio; e l'agosto è il mese dell'Assunta<sup>2</sup>, dell'Apostolo Bartolomeo, il mese del caldo del-

<sup>1</sup> Cfr. qui sopra a p. 49 n. 2.

<sup>2</sup> Cfr. le espressioni *madonna d'agosto*, *m. di mezzo ag.*, pr. *miech-aoust*, fr. *mi-août*, ecc. Cap. III *Composti*; e ancora i nomi dell'agosto nel m. sl. e nel croato, Mikl. Sl. Mon. 22.

l'asciutto e per gran parte del territorio neo-latino anche il mese delle messi della battitura del grano, come mostrano chiaramente i norm. *meé d'a, moi-douït*, il vall. *aú* che dicon ‘messe’, il fr. *aouteron*, lo sp. *agostero* che dicon ‘mietitore’<sup>1</sup>. — E del resto, se ben si riflette, a quale dei mesi, anche degli invernali, non s’addicevano nuove creazioni? forse al gennaio, al febbraio, al marzo? ma il gennaio è il mese del freddo per eccellenza, così che ‘gennaio’ è sinonimo di ‘freddoloso’<sup>2</sup> in tutta l’Italia, il mese della Epifania<sup>3</sup> o Pasquetta o Befana o Vecchia (berg. *la ecia ‘epifania’*), ecc., ecc.; e il febbraio è il mese della festa dell’Apostolo Mattia, della Purificazione della Vergine co’ suoi leggiadriissimi nomi, il mese più strano per freddo ed improvvise mutazioni di temperatura<sup>4</sup>, il mese de’ di intercalari<sup>5</sup> ed il più breve di tutti; e il marzo è il mese della Annunciazione, dal marzo chiamata appunto in più dialetti della Francia, il mese ventoso e burrascoso per eccellenza, così che un derivato di esso potè dir ‘burrasca’ ‘bufera’ in quasi tutte le lingue romanze<sup>6</sup>. E potrei ripetere lo stesso degli altri mesi, pur ricordando, come ho fatto, le sole caratteristiche d’indole generale e trascurando le speciali di questa o quella regione, le quali potevano essere infinite sorgenti di nuove denomina-

<sup>1</sup> Circa a codeste creazioni si vegga Cap. III: — *ariu, — ore, — eron.*

<sup>2</sup> Cfr. Cap. III *Traslati*.

<sup>3</sup> Cfr. qui sotto a p. 106 *tiefainne*, ecc. gennaio.

<sup>4</sup> Ricorderò, per giustificare codesta asserzione, il detto proverb. che nella lingua tosc. suona *ferraietto corto e maledetto*, e che in varia forma è noto a gran parte delle favelle neo-lat.: v. mugg. *febrár piéz de dut*, frl. triest. *februarut piez de tut*, ven. febr. *curto pegior del tuto*, metaur. *febrer dal cort cul è più trist ch' n'è brum*, lecc. *frebaru curtu è maru*, nap. *frevaro curto e amaro*, ferr. *fevrajol curt curt pèz ad tutt*, monf. *firevèe chirt ma dir*, ecc., sard. *frearzu facies facies* (cioè dalle due faccie), fr. *traitore*, céven. *febrié es court e lai*, ment. *febrero corte piege de tote*, ecc.; v. ancora Reinsberg-Dür. 364.

<sup>5</sup> È uno de’ nomi del febbraio nelle lingue germaniche (cfr. ‘*schrückelmaend*’ W. 54).

<sup>6</sup> Si vegga Cap. III: — *ata*.

zioni. — La ragione è che alle leggi linguistiche enunciate nella prefazione i mesi non potevano obbedire. Le divisioni del tempo (sieno esse convenzionali oppure conformi a natura, ciò non importa), istituite od accolte da quella che in un dato momento è la lingua ufficiale e da questa incessantemente ribadite, si radicano profondamente nella mente dei popoli. E così, pur essendo vive ne' diversi dialetti romanzi molte dizioni, ricordi di costumi e credenze le più varie<sup>1</sup>, nessuna di esse, pur felicissima, potè sostituirsi alle voci latine. Perchè questo potesse avvenire occorrevano ragioni della massima importanza, come sarebbe pel novembre e pel dicembre il cadervi nell'uno il dì di s. Martino, l'epoca del rinnovarsi dei contratti, nell'altro l'avvenimento che in paesi cristiani doveva essere il maggiore di tutti, la nascita del Redentore<sup>2</sup>. E anche il dicembre, se è per

<sup>1</sup> Di queste alcune son serie, altre puramente scherzose; tra le più diffuse ricorderò quelle di 'mese di Maria', 'mese delle rose', 'degli asini', 'de' bachi da seta' (prov. *mes di magnan* M. II), ecc. per il maggio; 'mese matto' pel marzo (mugg. *mars mat*, ecc.; sic. *m. pazzu*, lecc. *m. pac-ciù*, abr. *lu mese matte*, lu m. *'mbriache*, tosc. *marzo di mala fede*, ven. *m. dai nove colori*, ecc. ecc.); 'mese de' Morti' (v. la n. a p. 63) pel novembre; 'mese della bruma', pel novembre e dicembre; 'mese dei gatti' (prov. *mes di cat*, monf. *gatun*, ecc.), fr. *mois du purgatoire*, centr. *champis* 'trovatello' (è il più corto di tutti: cfr. pr. *lou mes court* M. II 326) pel febbraio, 'mese del Rosario' pel settembre, 'mese lungo' (prov. *lou mes long* M. II 326), 'mese delle ova' pel gennaio (cfr. tosc., berg., ecc.).

<sup>2</sup> Non ricordo la Pasqua, il giorno della Resurrezione di Cristo, solennità certo non meno grande per ogni cristiano del dì del Natale, perchè essa non cade sempre nello stesso mese, e però non poteva essere ideologicamente congiunta in modo indissolubile con nessuno de' mesi. È bensì vero che presso i Germani uno de' nomi più antichi e più diffusi dell'aprile è per l'appunto *ostarmanoth* che comunemente s'interpreta per 'mese della pasqua' (tra gli sl. non s'avrebbe che un m. serb. *jatšman* ora disusato); ma ciò non toglie nulla alla verità della mia affermazione. Né fra le popolaz. rom. s'ha alcun indizio di una siffatta creazione; quell'unico *mois de pasques* che ricorre in alcuni degli antichi cartolari franc. indica propriamente, secondo ci avverte lo stesso Duc. (V. *s. mensis*), il tratto di tempo compreso fra la Domenica delle Palme e la Domenica in Albis. — Il set-

tutti indistintamente il mese del Natale, dal Natale ebbe nome solo in pochi dialetti ed in quelli appunto ch' erano maggiormente lontani dalla influenza immediata e quotidiana della lingua di Roma. Perocchè, anche la lontananza dal centro comune dove render più facile il sorgere di nuove creazioni; sta di fatto ch'esse sono, quanto ai mesi, ristrette per così dire alla Sardegna, alla Rumenia, alle regioni più montane. Per uno dei mesi poi, per il luglio in particolare che meno d'ogni altro, come dissi, fu fedele alla tradizione latina, inclinerei a vedere una ragione tutta speciale. In molti dialetti romanzi gli esiti delle basi *juniu* e *juliu*, anche pel tacere della vocal finale, dovevano necessariamente suonare presso che lo stesso (*jun jul*, *ǵuñ ǵul*); nel rum. di Dacia poi, dove un semplice *ȝ* si ha così da -nj- come da -lj- di latino, dovevano essere identici affatto (*ǵuiu*, v. *meju* *miliu* e *cuiu* *cuneu*). Ne nasceva grave confusione nel discorso fra due mesi appunto che, venendo l'uno appresso dell'altro, avevano comuni moltissimi caratteri; e la confusione si cercò di togliere in varii modi: chi di *juliu* fe' \**luliu*, chi volle modificata la base latina (\**juliolu*), chi si creò con speciale suffisso un 'secondo giugno' (\**juniettu*), chi in fine alla latina sostituì interamente un'altra dizione. — Un esempio che chiaramente dimostra come le divisioni del tempo si sogliano continuare presso che intatte nelle unità linguistiche, lo si ha pure nei giorni della settimana. Che più ricco d'avvenimenti per la Cristianità tutta della domenica, dì del riposo, consacrato alla preghiera alla pace domestica al legittimo svago? Eppure la

---

tembre ed il maggio sarebbero invece divenuti, con tutta probabilità, sia detto qui di passata, l'uno il 'mese del Rosario', l'altro il 'mese di Maria' se la consuetudine di quelle devozioni non risalisse a tempo relativamente vicino; me lo fa credere il trovare in iscrizioni moderne dizioni come questa: *dintre lou mes du sant Rousari* (doc. bas. alp., R. L. R. I (S. 5<sup>a</sup>) 285), e ancor meglio l'it. 'mese mariano', particolare in origine della Toscana ma oggi fatto proprio da più di un dial., il prov. *lou mes de Mario*, i port. *mes de Maria*, *mez da Virgem* (cfr. Z. Gr. XIX 608), ecc.

voce eletta dalla Chiesa<sup>1</sup> si continua dappertutto con accordo perfetto. Sol che la Chiesa, al suo primo affermarsi, avesse pensato a sostituire nuovi termini a ciascheduno degli antichi, questi sarebbero stati oscurati per sempre da quelli; ma alla Chiesa troppo importava di assorbire senza scosse il mondo pagano, e coi nomi pagani chiama ancora oggi tutti i mesi e cinque fra i giorni della settimana, quasi nella sua interezza, l'antico mondo latino. — Come già per le stagioni così per i mesi ho raggruppate le nuove creazioni in quattro diverse classi: nella I<sup>a</sup>, nella II<sup>a</sup> e nella III<sup>a</sup> ho partitamente ricordati i nomi dovuti a feste e costumanze religiose e profane od a lavori campestri od a fenomeni atmosferici, nella IV<sup>a</sup>, la più povera di tutte, i nomi originati dal posto che ciaschedun mese occupa nell'anno rispetto agli altri mesi od alla stagione cui appartiene. —

L'azione esercitata dalla lingua letteraria: ecco la causa che se potè in certa misura impedire la formazione di termini nuovi, certo oscurò ben presto gli esiti foneticamente normali delle basi latine. Ognuno pensi alla importanza che hanno le date nella vita pubblica e privata di un popolo e rifletta che nei documenti, redatti da pubblici ufficiali, le date sono segnate in quella che in un dato momento è la lingua ufficiale. Chi si desse a percorrere, a partire dai primi secoli, non dico i registri delle cancellerie ed i notariali ma gli stessi cartolari delle amministrazioni locali delle confraternite religiose delle associazioni d'arti e mestieri, noterebbe subito che al primo periodo in cui la data è costantemente in latino, ne succede uno assai breve in cui il testo è in volgare, la data ora in latino ora in volgare più o meno puro ora anche in quella lingua letteraria che ben presto ha quanto alle date il dominio assoluto. — La sostituzione delle voci dotte alle schiettamente popolari dovette avvenire, per quel che concerne i mesi, assai per tempo e, prima che in ogni altro luogo, nei centri maggiormente abitati; la corrente livellatrice

<sup>1</sup> Voce mirabile davvero, ma sino a quando durò la consapevolezza ch'essa significasse per l'appunto 'dì del Signore'?

assunse una rapidità man mano maggiore sino a divenir vor-<sup>ov</sup>  
ticoso ai dì nostri con l'aprirsi in ogni dove di scuole, col dif-<sup>oq</sup>  
fondersi de' lunarii de' giornali de' manifesti, col rovesciarsi della  
popolazione nelle città, colla cresciuta rapidità degli scambi.<sup>re</sup>  
La civiltà, che troppo spesso si confonde con la modernità,<sup>ri</sup>  
quasi immenso mare, dilaga dai centri popolosi nelle cam-<sup>103</sup>  
pagne, dalle campagne su su verso il monte, accomunando tutto  
eguagliando tutto. E così fosse sempre viva luce che dove ar-  
riva reca salute e vita! ma la luce è cosa divina, la civiltà è  
umana e come tutte le cose umane ha in sè molto di bene e  
non poco di male. E dalle vallate alpestri spariscono come per  
incanto le pittoresche foggie del vestire, le costumanze più pure  
e leggiadre; sparirono quasi interamente le sacre rappresentazioni,<sup>10</sup>  
le rappresentazioni dei mesi, e sparirà pur presto da tutto il mondo  
neo-latino l'usanza, un tempo così diffusa e cotanto gradita, di pian-  
tare il 'majo', di festeggiare il rinnovellarsi della terra, il ritorno  
del mese delle rose e degli amori. — Il distinguere le voci di evo-  
luzione fonetica normale dalle dotte o semidotte è stata, come  
dissi, una delle mie cure e non è stata piccola fatica; nè, so-<sup>11</sup>  
prattutto pei mesi, la cosa era sempre possibile, per la ragione  
che, per la natura fonetica loro speciale, alcune delle basi latine  
avrebber dato ad un dipresso lo stesso risultato e nel dialetto<sup>109</sup>  
e nella lingua letteraria: così, per l'Italia in senso lato le basi  
martiu, september, novembre e per l'Italia meridionale<sup>110</sup>  
in particolare anche decembre; per la Francia e la Sviz-<sup>111</sup>  
zera francese le basi martiu, aprile, maju, juniu, \*agustu.<sup>110</sup>  
E però ho condotta la mia indagine fin dove potevo e per quel  
che mi consentivano le forze e la scarsità delle fonti; e sotto  
questo rispetto la ricerca dei nomi de' mesi nelle lingue romanze<sup>112</sup>  
è stata la storia fonetica di parecchie basi latine, la storia di  
suoni e di gruppi di suoni, alcuni de' quali veramente notevoli  
come il -ct-, il -pr-, il -br-, il -é-, l'-ariu, ecc. ecc.<sup>1.</sup>

<sup>1</sup> La ricerca degli esiti foneticamente normali de' nomi di mesi latini  
conferma in modo luminoso la legge che, quanto più la parola dialett.

Fra le denominazioni affatto indipendenti e i continuatori più o meno legittimi delle basi latine stanno alcune altre creazioni che direttamente dipendono dalla tradizione: voglio dire le formazioni analogiche, nate da contaminazione fra nomi di mesi susseguentisi, e le forme diminutive. Così le une come le altre non sono copiose. Fra le prime null'altro che un *janvier* in qualche punto su *fevrier*; il piem. *lün* su *gūn*; 'ottobre' foggiato, quanto alla desinenza, sui tre mesi in -embre, tra cui era, per così dire, assediato; in fine su novembre un \*necembre<sup>1</sup>. Quanto alle seconde, è degno di nota il fatto singularissimo ma non isconosciuto a linguaggi di stipite non neolatino, che il diminutivo di un mese serve talora di appellativo al seguente: in Francia da 'giugno' si ebbe 'giugnetto' luglio, che forse, come vide il Diez, procede indirettamente dall'antico inglese, che dal francese passò al dialetto siciliano e al calabrese, e che si ha pure, al di là de' Pirenei, nell'Asturia; *mes di tomuzz* 'novembre' a lato di *mes di tom* 'ottobre' è nel friulano. Anche nella Rumenia abbiamo *brumarella* accanto a *brumaru*; ma *brumarellu* vi dice 'ottobre', *brumaru* 'novembre', cioè a dire il diminutivo dà nome al mese che precede, non a quello che segue; per quel che mi sembra, il suffisso -ellu vi mantiene intero il proprio significato di diminutivo e vi si ha il 'mese della bruma' di contro al 'mese in cui appaiono le prime brume'. Nei suffissi della voce francese e della friulana vedrei invece una lieve mutazione di significato; non più l'idea di diminutivo ma quella della successione<sup>2</sup>; da un lato il mese

---

diversifica da quella che le risponde nella lingua letter., tanto più rapidamente ne risente l'influsso: è tipico il caso di 'octobre', che si continua oggidì in forma dotta nella maggior parte del territorio neo-latino.

<sup>1</sup> Circa a *setembrio*, *otubrio*, ecc. v. a p. 162 n. 3; son forme che nella massima parte rimasero estranee alla parlata comune.

<sup>2</sup> Il Mikl. inclina a vedere nell'a. fr. *juignet* il 'piccolo giugno' e l'opinione sua conforta con il *juing le grant* che il Ducange registra nel less. (V 344) commentandolo con le parole 'ob longiores, ut puto, dies ipsius'. Sennonchè *juing le grant* è creazione affatto personale che ricorre una sol

di giugno e il mese d'autunno per eccellenza, dall'altro il mese che all'uno e all'altro tengon dietro immediatamente, direi quasi il 'secondo giugno' e il 'secondo mese d'autunno'.

Il *brumaru* rumeno mi richiama alla mente il *brumaire* francese e con esso la riforma del calendario avvenuta in Francia allora che la mania morbosa del nuovo aveva invaso gli animi del popolo che per più di un rispetto ricorda gli Ioni della antichità. La riforma non lasciò, ch'io sappia, traccia alcuna in nessuno de' dialetti francesi; nè ciò meraviglia. Essa visse una vita troppo breve e troppo tardi avvenne perchè potessero essere sostituiti dai nuovi gli antichi termini profondamente raffermati dall'uso dei secoli. Quell'avvenimento è per altro assai notevole, perchè ci offre un chiaro esempio di quel fortuito incontro cui s'accennava nella prefazione: accanto alle dotte denominazioni del riformatore francese Fabre de l'Eglantine, *brumaire*, *nivose*, *prairial*, *vendémiaire*, ecc., il linguista e lo psicologo noteranno le creazioni schiattamente popolari *mes di bruma*, *neiosu*, *pratariu*, *mes di vendème*, ecc.

---

volta nel Chartul. Pontiniac. 286 e si deve ripetere senza dubbio dal fatto che *juignet* appariva alla mente dello scrittore un vero e proprio diminutivo; allo stesso modo nel rum. da *brumaru* novembre e *brumarellu* ottobre si cavarono fuori in tempo posteriore un *brumaru mare* ed un *brumaru micu*. Il Mikl. ricorda pure un *grootlente* e un *kleinlente* de' Paesi Bassi, ma il Weinh. li dichiara dovuti alla fantasia del Coremans; nè alcun valore ha per noi il *langdagmaend* che il Mikl. ha dal Corem. stesso e dal Gachet, perocchè, se si comprende che un popolo possa chiamar 'mese dalle lunghe giornate' il periodo della massima luce, del maggior sole, è assurdo affatto che gli abitatori della Francia settentr. abbiano notata la tenue differenza ch'è fra il giugno ed il luglio nella lunghezza delle giornate, e ne abbiano derivato il nome dell'uno e dell'altro. Circa alle probabili ragioni della creazione *giugnetto* si veggia a p. 144 n.

## Gennaio.

I° A. — *januarius*.I° B. — *\*jenuariu (\*jenariu)*<sup>1</sup>

II° B:

a Dissent. žené (v. žendrá, ecc. Huond.), sop.sl. *giener* Rom. XIII (a lato di *janér* Conr. 78, Decurt. A. G. VII 220); Bivio Stal. *džanér* (v. slér *cellariu*; džiér, *džanúi* \**genuclu*; *tamair*, *vadéel*); Cagnò (Non) *dzenar* (v. *dzén*), Fondo, Revò *ženar* (v. žoven); v. Fas. žené (v. žoen; *ledamé*); St Ulr. (v. *Gard.*) žené (v. žnér, žoun; tšulé); Livinal. žené (v. žoven; -ariu <-e>); a.

<sup>1</sup> Un a cui precede o segue palatina facilmente si palatalizza; se ne hanno esempi già nel latino volgare, ma s'ha a ritener vera la legge stabilita dallo Sch. (Vok. I 186-7), che a atono e di pos. libera divenne e già nel v. lat. quando un *j*- gli precedeva? e per restringermi al caso mio, s'ebbe realmente un v. l. *\*jenuariu*, o quelle fra le lingue romanze che paion muovere da siffatta base, vi giunsero di per se stesse e in taluna parte si continua tuttora il class. *januariu*? — Mi duole che la mancanza di fonti spagn. e port. (la parola decisiva deve venir dalla Spagna) non mi consenta di rispondere risolutamente; io non posso che confermare quel che già ebbe a scrivere l'illustre Prof. dell'Ateneo viennese (R. Gr. I 287-8) ed è che *\*jenuariu* è ammesso concordemente dagli esiti ladini, italiani, francesi, provenzali e catalani. Le poche eccezioni si dichiaran difatti agevolmente: nella Sopras., a Bivio Stalla, a Rovigno, nei parlari ossolano-ticinesi, in v. Camon. e v. Gandino, l'a da e proton. è frequente, talora fa regola addirittura; l'a delle forme logod., benevent., a. orviet. è da assimilazione alla tonica come negli it. *salvatico*, *danaro*, ecc.; il m. fr. *janvier* è da *jenvier*, ben documentato, come *dimanche* da *dimenche*; quanto al cat. *janer* (all. a *giner*) si veda Vogel § 52 dove l'a prot. del catal. è definito 'ein unklarer Laut' e si ricorda la grande incertezza ch'è nello stesso vocab. del Saura fra a ed e di sill. proton. Riman la Spagna; pur qui nel cast. *enero* e nell'astur. *xineru*, ma nel port. e galiz. *janeiro*. Il Cornu nota una special predilezione nel port. per la vocale a, e però è probabile si tratti ancor qui di a da e prot. (v. *andorinha* \**arond*- *hirundina*, *antão* K. 5113, *barrete*

frl. *zenar*<sup>1</sup>, m. frl. *zenar* Asc. A. G. I 485, Carnia<sup>2</sup>, Cormons, ecc. *zenar*, Forni Av. *dženar*; — rovign., galles. *žaniér* (v. rov. *žaní-v(a)ro*, *žuóbia*; *piér*, *bakiér*);

— Claro (bellinz.) *žané*; Ronco (Ascona) *žane*; Dalpe (v. Levent.) *žanéj*; Biasca (v. Pontir.) *žanej*; Premia (v. Form.) *ǵanę́r*; Gurro (v. Canobb.) *žené*, Cursolo („) *ǵené*, Falmenta („) *ǵanà*; Villette (v. Vig.) *ǵené*; Varzo (v. Oss.) *žané*; v. Trav. *ǵ-*, *ženę́* (*ǵ-žügá*, *ǵ-žüst*; *murnę́*, *prestinę́*); Gordona (Chiav.) *žiné*; Salv. inf.; sot. p. (v. Breg.) *ǵanę́r*, sop. p. („) *ǵanáir*; v. Posch. *žiné*; v. Sass. *ǵünér*; valtell. *ǵiner*, Ceppina (borm.) *žinéir*; Bonv. *zener*, -né (all. a *zenere*) Salv. F. ml. 88, cont. mil. *sge-*, *sginée*, *gen-*, *ginée* (v. *ferrée*, *telée*)<sup>3</sup>; Capodiponte, Nadro, ecc. (v. Camon.) *šeńer* (v. *śiń*; *furner*; *beker*), Ono („) *saner* (v. *furner*; *baker*, *vadę́l*, *harví*); Vezza d'O. *śünér*; Giudic. (trent.) *dýinér* (v. *dýuf*, *dýök*; -ariu <-er>); berg. *ženér* (*zuğá*, *żons*, *żorna*; *ferer*, *oster*),

---

\*birrēto, *lazer* licere, marmelo K. 6062, *rainha*; nel galiz. *andexo* == port. *endez*, *padricador*; ma la cosa va studiata meglio, anche perchè, non essendo la palatalizzazione dell'a e dell'u prot. sconosciuta al castigl. ed all'astur. (v. cast. *mejilla* maxilla, *lechuga* lactuca; ast. *xintu* hyacinthu, *xixu* judiciu), pur movendo dal class. januariu si sarebbero avuti verosimilmente gli od. *enero* e *xineru*.

E veniamo ad altra questione. S'ha a parlare di \*jenuariu o non piuttosto di \*jenariu? Per -n- stanno risolutamente il port. (v. *janeiro* come *maneira*, *janella*, *vinagre* vinu acre di contro a *romão*, *mão* ed anal.), i dial. prov. e fr. (v. *ginoier* e *jenver*) e gli italiani centro-meridionali (v. *gennaio* come *mannaia* di contro a *manette*). Nulla ci dice invece lo spagn. che le due basi avrebbe fuse in un esito solo (v. *manero* manuariu, *manera*-aria come *moneda*, *menudu*); nulla per la stessa ragione i dial. del settentr. d'Italia (v. *manę́ra* e *munę́da*) ma ancor qui tracce della semicons. non mancan del tutto, v. a. trev. *zegner*, m. bellun. *dęńer*, ecc. \*-n-er \*-n-ier Salv. A. G. XVI p. 2<sup>a</sup>. — In un sol punto, in una piccola oasi, par si continui un \*jenariu; il guascone ci dà infatti *ze*, *žer* di contro a *manę́ra* (v. Zauner 'Aquitaniisch' 20). Si trattarebbe mai di \*jenuariu rifatto su \*febrariu? (cfr. Baist G. Gr. 698).

<sup>1</sup> In doc. s. XIV di Gemona pur *zener* ch'è probab. la forma veneziana.

<sup>2</sup> Nella Carnia (Canal di S. Pietro) è z che s'aceosta a ž.

<sup>3</sup> Quanto all'esito di j-, -j- nel lomb. occ. è da stabilirsi la serie ž-ž-g.

Celana („) žener (žođé, žuēn), v. s. Mart. gé-, ginér, v. Gand. džanē<sup>1</sup> (dža, džuén; nelle vicin. dzenē<sup>2</sup>, ženē<sup>3</sup>; v. Ettm. B. Alpm. 5, 23); bresc. ſenér (v. ſobia, ſof jugu, ſuc; frer, forner, fenér fienile); — a. paves. zenere Salv. Dell' a. d. pav. § 16<sup>4</sup>; a. cremon. zener I<sup>a</sup> 170, -77, -78 (all. a zenero I<sup>a</sup> 173, -76, II<sup>a</sup> 273), m. rust. cremon. ženéer (v. ženéver, žoof jugu, zoogh; -ariu <-er (ēr) : bechhèer, soulèer solaio)<sup>5</sup>; rmg. ziner A. T. p. XII 411, giner Bagli; — valses. gennée (v. giovu, giobbia, gieuch, gieughée; mortée, panattée); Nibbiola (nov.) giné (v. era, maçéra ‘massaia’); cont. torin., Bra, ecc. géne, Legni giné (v. genéiver, góres, góvo; boé, fré, pajé, piojé \*ped uclar iu pidocchioso)<sup>6</sup>; Realdo (Cuneo) géne; Limone dzenér, Ormea dzenē<sup>7</sup> (v. maželōa, pōa) Schädel 14; — m. gen. (Gen., Nervi, Albiss.) ſená (v. söggja jovia, súru, ſeníjgu; zená in Cavallo); — s. gall. g~innac~c~u, m. sass. gínnaggu (i da e prot. norm.; Guarn. A. G. XIII); log. bennaržu \*enn- M. L. § 176, Camp. § 188<sup>8</sup>, Nuoro jannáriu (jennarju Camp. 54, 73), Bitti jannarju (v. arjú ‘vario’), Goceano, Marghine žannaržu, Oschiri (b)ennalžu, Ozieri (b)ennažžu Camp. 28, 54; campd. gennarju;<sup>9</sup> — sill. (v. Serch.) génnai Pieri A. G. XIII 330; — cors. csm. g~ennac~u Guarn. A. G. XIII 134; — a. chiogg. zenér Levi 213; a. ven. ženér<sup>10</sup> Asc. A. G. I 378 (in Bt. čener 47, čenero 34 all. a gener 71); a. pav. (stat. fr. 1, 33) zenaro (v. zurare, zuane, zudese; muraro, noaro, solaro); a. trev. (m. Paolo) zegner Salv. A. G. XVI; m. bellun. dženér \*d'e- (v. džven, džba, dženéver, džg); v. Follina degner \*žen(i)er Asc. A. G. I 418; cador. denēi (v. fumqi; Asc. l. c. 405); a. vic. (doc.

<sup>1</sup> V. per altro, quanto ad -er <-ariu nel d. paves., ibid. § 2.

<sup>2</sup> A Crema zenar, anorm. quanto al suff.: v. zenéer \*jeniperu, zobia, zoen, ma pajér, moliner, cavrer, mier ‘migliaio’, montagner \*montaneariu montanaro, ecc.

<sup>3</sup> Nel Mem. di Giov. A. Saluzzo ricorre quasi cost. la forma zenaro all. a feneri fienili, fasinero \*fascinariu catasta di legna, rogo, barbero chirurgo, quagliero cucchiaio, ecc.

<sup>4</sup> Janargiu negli a. stat. della repub. sassar. A. G. XIII (v. la n. a p. 99).

<sup>5</sup> Nel vegl. genir, ma è l'unico es. di ġ da x che l'Ive ricordi.

<sup>6</sup> Zener anche nei Diarii di Marin Sanudo.

s. XV) *zenaro*, a. veron. (Giul. I 7, II 2, III 21) *zenaro*, m. vic. *šenaro* (v. *šovo jugu*, *šojo*, *šovene*, *šonta*; *granaro*, *quantaro*); — ferm. *jenná* (v. *jochi*, *jitu*, *jenocchie*); a. aquil. (Buc. Ran. 296, 919, ecc.) *jennaro* (v. *jonta*, *junti*, *jocaronci*), m. aq. *jennaru*; reat. *jennaru* Campan. 79; lancian., Archi *jinnarę*<sup>1</sup>, Atri *jennarę* A. T. p. IV 445, vast. *innare* \**jin-* (v. *jeuchę*, *jurnę*; *munnizzarę* ‘(im)mondezzai’); alatr. *innarę* Ceci A. G. X 168; sor. *jenná*, -árę (v. *jokę*, *jejunę*, *jenókkie*; *ferrarę*, *molenarę*); agnon. *iennéáre* (v. -ariu <-eare, -ate <eat, ecc.); campb. *jennarę* D'OV. A. G. IV 147; benev. *jannare* A. T. p. II 244; a. m. nap. *jennaro*<sup>1</sup> (v. *jettare*, *jajonare*, *junepero*, *juvo jugu*, *jenella davanzale*); bar. *šennarę* (ma *Jennarę* n. pr.; Nitti 12), cerign. *čennärę* Zing. A. G. XV 88; Marsico n. (basil.) *scinnare* A. T. p. XII 59 (v. *sciurni*; *massare*); tar. *šennárę* (v. *šuechę*, *šuegħię* \**joliu*, *šiinco juvencu*; *furnarę*); lecc. *šennaru* Mor. A. G. IV 119; cosent. *jennaru* (v. *jūocu*, *jūovi jōvis*, *jigliu*, *jūogliu*; *tilaru*); cal. *jennaru* (v. *jettare*, *juniparu*, *juori*); a. m. sic. (caltag., girg.) *jinnaru* (v. girg. *jini-paru*), m. sic. *innaru* Asc. A. G. II 146;<sup>2</sup> — Zeri (v. Magra) *jinár* (v. *ǵúna* ‘giovina’, *ǵúño*); — metaur. *genér* (v. *giobbia*, *giöch*; *bövér*, *caldér*, *apiér* *apiariu*); — m. march. *gennare* (in s. Guerr. *genaro*); m. orv. *gennaro* (v. *già*, *giù*, *gije* ‘gigli’, *girello*; *pollaro*)<sup>3</sup>; Pitigl. (gross.) *gennaru* (v. *giochettu*, *gelà*, *giornu*); — a. sen. (st. P. e B., cr. N.) *gennaio* (*genajo* in M. cost.; v. *mas-saio* di contro a *massari*, *staio*, *centonaio*, *posciaio*, *posciaia*)<sup>4</sup>; a. pis. (Mil. Bald., Rin. sard. cost.), it. let. *gennajo*;

<sup>1</sup> Anche nome di persona. A Pozzuoli *Jennero*, v. Porcelli Voc. nap.-tosc. I 183.

<sup>2</sup> Risentono della voce sic. gli esiti delle colonie gallo-ital. dell'isola; a S. Fratello *jinār* Mor., *jinnér* De Gr. (ma *ǵuoj̥ jocu*, *ǵuer*; *sulér*, *furnér*), a P. Arm. *jinnaru* De Gr., *innařu* Rocc.

<sup>3</sup> In s. Tomaso q. cost. *ian-*, *jannaro*; quanto all'a, v. m. orv. *littarate*, *operaranno*, fior. *zaffarano*, ecc. e la n. a p. 99. L'*j*- (*i*-) avrà la stessa ragione dell'*j*- per *ǵ* de' più ant. testi toscani.

<sup>4</sup> In una poesia sen. del 1586 *giannajo* e lo Hirsch ci parla subito di lat. che rimane, anzichè ricordar le voci degli a. st. sen. *oparari*, *salvatichi*, *conosciaranno*, ecc.

— Ala (v. Stura) *gjnē* (v. *di-gjōves*; fr. p. 113, *sulē solariu fienile*); *careri* carraria, *fraskeri* (arnese spec. per portare il fieno e le foglie); valsoan. *ȝenér* Nigra A. G. III 25<sup>1</sup>; — a. Gruyère *dzanē* Gauch. inf.;

— a. fr. (Phil. de Thaün 690, 1049, ecc.) *jenvier* Rom. VII 354, m. fr. *janvier* (pr. *žan-vié*); — a. doc. St Suliac (Brett.) *gienvier*; doc. 1269 Angers (Anjou), a. d. Tour. *jenvier* (cfr. *engiers*, ecc.; Görl. Fr. St. V 31)<sup>2</sup>; — doc. 1230 Aunis *janver* (v. *deners, premer, celer*; anche *gerver* in doc. 1232, v. *arme* ‘anne’; Görl. F. St. III 80); — Tannois (lorn.) *žávi* (v. *žalaj* ‘gelée’, *žemā*: *žfā* ‘enfant’, *žsān* ‘ensemble’);

— a. pr. *jen-*, *genovier*, *genvier*, *jen-*, *genier*, *jener*, *geney* Ray. III 581, M. II 198; — béarn. *jenèr*, *jenè* (v. *terrè terrariu, menatyè, yarzinè*)<sup>3</sup>; Bord. *junèi* (v. *je jocu, jiou jugu, huguèi* \**focariu, terrèi, milhèi* \*[fa]miliariu); — doc. s. XVI Fournes (Aude) *ginié* Angl. (oggi *janbié*); doc. 1388 Millau (Aveyr.) *jenoyer* (v. *denier*, ecc.; R. L. R. XV 14), doc. s. XIV Béziers *genoier*, *-noyer* (v. *denier, mercadier*; R. L. R. VIII 59), a. Montp. *genoyer* Mush. 19; — doc. s. XV-XVI Arles *jenoyer* R. L. R. IX 148,-9<sup>4</sup>, *jenovie* 26, 36, *genebier* 161; nizz. *džinuié* (v. *džinebrę, džuek, džuq*; *kampié, mulinié, matinié*, ecc.); a. doc. La Bréole (bas. alp.) *jenoyer*, doc. s. XV Forcalq. (,) *ginoyer* Rom. XXVII 344, 428,-9; — Pral. (vald.) *ȝenȝé* (v. *ȝunk, ȝu; fȝrie, ȝabrie*); Bobb. e Villar Pell. (,) *ȝenȝi* (v. *ȝenuȝi; tli, fiȝi*) Mor. A. G. XI<sup>5</sup>; — a. lim. (Cart. de L.) *jenier*; m. lim. *jenié*, *jinié*, bas. lim. *dinié* (per il *d-* da *j-* cfr. Chab. Gr. 71);

<sup>1</sup> A Faeto e Celle *jennár* dal pugliese; Mor. A. G. XI 39 n.

<sup>2</sup> In doc. del 1272 *genver* con *-er* da *-ier*; Görl. l. c. 22.

<sup>3</sup> Per altro l'*j*- (= *ž*-) non mi è chiaro; per quel che sembra, tolgo gli es. dal Mistral, lat. *j-* si continua per *ȝ-* nel bearn.; v. *yoc jocu, youga, yet, yeta, yu jugu, yunto junctu*, ecc.

<sup>4</sup> *Jonoier* nel Livre de raisons di B. Bojsset; Rom. XXI 540.

<sup>5</sup> Il *ȝenȝé* dei vald. di Angrogna, Torre Pell., Luzerna e Rorà è un piemontesismo; l'*jennár* di Guardia risente della forma calabria (v. *j-ȝ-ariu* (er Mor. l. c. 381).

— doc. s. XIV Rossigl. *gen-*, *giner* (v. *diner*, *obrers*, *primer*, *prisoners*; R. L. R. XXIX 54, XXXII 416); cat. *janér*, *genér* (*j-(g-) = ž*, v. *jonch*, *just*; *mariner*); algh. *jané* (*just*, *di góus*; *grané*, *taré*); — valenz. *ginér*, *jan-*, *ianér* (*ginebre*, *ginebrina* fr. del *gi-**nepro*, *joch e ioch*, *jugar e iugar*; *castanyér*, *avellaner*, *graner*); — maiorec. *jan-*, *jener* (*jonc*, *jou*, *jove*; *obrer*, *lleter* *lactariu*); — sp. *enero* (v. *enebro* \**jeniperu*, *echar* \**jectare*); astur. *xineru* (v. *xugu*, *xintu* *hyacinthu*, *xixu* *judiciu*; *ferreru*, *fu-**meru*, *ñeru* \**nidariu* *nido*) [galiz. *janeiro*<sup>1</sup>, v. *jacer*, *jacinto*, *jinebro*, *ferreiro*, *graneiro*, *castaño* e *castiñeiro*; port., mirand. *janeiro*; Trancoso di Beira, Beja d'Alemt., Azzorre *janero*<sup>2</sup>, cfr. Beira *jinella*, *oitero* Rev. Lus. V 161].

—————<sup>1</sup> guasc. *jèr*, *jiè* M., gie Luch. \**jener* (v. *malilhō* *manicula*, *graulho* *ranucula*; *jouc* *jugu*, *joc*, *joube* *juvene*, *juntado* \**junctata* contenuto delle mani giunte; *hasendè* \**fa-**ciedariu*, *fouguè* *focariu*); Auch *gèr*; béarn. *jer* (v. *sopra* *jenèr*); Lavedan (aquit.) *zè* (con *z-* da anter. *ž-*, v. Zauner 14).

b v. Abb. *dyenaro* (-ariu <-á, v. *forá* a p. 108); Ampez. *ženaro* (-ariu <-é, v. Asc. A. G. I 377); Erto *dyenaro*, Portogr. *dženaro* Gart. Z. G. XVI; — rovign. *'janaro* (v. *žaniér* a p. 100) vallesan. *ženaro*, *dignan*. *jenaro*, *fasan*. *ženaru*, pol. *gen-*, *jenáro*, sissan. *žen-*, *jenaro*, *albon*, *mugg*., triest. *ženaro*, i quali risentono tutti più o meno della forma ven. mod.;

— m. mil., Codogno, paves., mant., ecc. *genar*, crémone. *genáar*, ecc.; — vegl. *genaro*; — m. ven., Bassano, ecc. *genaro*; m. trev. *genaro* (v. *zioba* *jovia*, *zogo*, *zoveni*; *bechèr*, *fighèr* \**fi-**cariu* *fico*, *foghèr*); m. ver. *jen-*, *genar* (v. *šòbia*, *šogo*, *šovene*, *šèrla* \**gerula*; norm. -ariu <-ar, v. *morar*, *salgar*, *canear* campo semin. a canapa); m. trent. *genar* (v. *žòbia*, *žòc*, *žoven*, *žinéver*; norm. -ariu <-ar, v. *ferar*, *castagnar*); arpin. *žennare* (v. *jenner*,

<sup>1</sup> V. qui sopra a p. 99 n.

<sup>2</sup> Negli a. doc. di Beira *ganeiro* come *sega* 'seja', Rev. Lus. VII 60; a S' Miguel de lobios (Orense) *janeiro* con j. assai vicino al x east., ibid. 138.

júreče, iká \*jiká jocare e l'importante *juñę* a p. 132); bitont. *jenemurę* (v. *šuñę*, *šejję* 'gire'; — ariu <-eure>);

— svizz. fr. *djanvi* Bridel, Dompierre (frib.) *žāvęčę*, ecc., dal fr. lett.; — Bournois *džāvę*, ecc.;

— m. prov. *janvié*; — m. ling. (Tolosa, Foix, ecc.) *jambie*, Lézignan (narb.) *janbię* (v. sopra *ginię*), Montp. *janvier*; — albig. *janvię*, ment. *genaro* (j-⟨g⟩ norm., ma *granię*, *furnię*, *darie*, *frućie*, ecc.; dall'it.); — dfn. *janvier* (v. *fouié* focariu, *courretié*, *beneichié*).

### III<sup>o</sup> C:

#### 1) ettlissi di voc. prot.:

a Savogn. *šnér* (v. *žanūř*, Gart. R. Gr. 37); Bravagn (sot. sl.) *zner*; eng. *schnere* (a lato di *jener* p. 107; v. *schnuogl*); Samad. *šnér* (v. *šnúčl*), Sent (bas. eng.) *šnér*, Remus (,) *šnér* (a lato di *jénér* p. 107);

— v. Mag. *žně*, Cevio *šně*; Blenio *šněj*; — mant. *šnér* (v. *šof* *jugu*, *šonta*, *šóncoi*<sup>pl</sup> giunchi dì pal.; *capler*, *latér*); piac. *žnär* Gorra Z. Gr. XIV 142; parm. *znär* (v. *zněver*, *zněvrén* 'gi-neprino'? *Sylvia italicica*; *slär*, *fürnär*)<sup>1</sup>; regg. e. *zner* (v. *zoven*, *zurer*, *furmajer*); mod. *žnér* (v. *žněver*, *žov* *jugu*, *ždbia*; *bchér*, *bučér*, *bugader*); frign. I *žnar* (v. *gioğ*, *giovin*; *caldar*), III *žnér* (v. *žog*, *žovn*); mirandl. *žnar* (v. *žnevar*, *žbo* *jugu*, *žovan*; *lattar*); m. bol. *znár* (*znær* Gaud.; in P. dì Matt. *zenaro* pass.); ferr. *znár* (v. *znevar*, *zó* *jugu*, *zovan*; *cavarar*, *furnar*, *vraspar* 'vespaio'); imol. (rmg.) *znér* (v. *zněvar*, *zōnc* *juncu*, *zōnta*; *furnér*, *mulnér* moliariu); faent. *znér* Muss. 704; — v. Strona (biell.) *žnę* A. G. XVI 201; monf. *znée* (v. *zneiv*, *zneiver* \**jeniperu*, *zuvo* *jugu*, *zdo* *jociu*; *furnée*, *frée*, *granée*); — Gares. *šnō* (v. *ašvō* jocare, *sürü*, *šnūğň*, *šuvu* *jugu*; *frō* ferrariu, *furnō*); Carcare *znej*; — v. Magra *žnar* (v. *žnevar*, *žurún*).

#### 2) epentesi di voc.;

doc. arch. Tarascon *janevier*, R. L. R. X (S. 4<sup>a</sup>) 212.

<sup>1</sup> In Cazzab. 1806,-9,-10 *zner*, 1812.-19,-32, ecc. *znar*.

## 3) forme analogiche su \*febrariu:

Giura bern. *janvriø*, v. *fevrø*; — Centre *janvier*, v. *fevrier*; poit. *janvré*; Ile d'Elle (vand.) *genvrail* (v. *nouai* 'noyer', *premai* 'premier').

## III° D:

## I.

*il mese della Epifania:*

Berry *tyephene* Görl. Fr. St. V 77 \*Theophānia < gr. Θεοφάνια; doc. s. XIII Angers (Anjou) *tiefainne*, *tiepheine*.

Circa alla voce a. fr. *tifaigne*, una cosa stessa con gli esiti dial. che qui si ricordano, cfr. Thomas Mél. d'étym. franç. pp. 37-8<sup>1</sup>.

## II.

*il mese del gelo:*

rum. *džerariu* Baric (cfr. *džer* 'gelo').

È creazione affatto particolare, per quel ch'io so, del rum., nè ha riscontro in alcuno de' ling. germ. e sl.; i quali conoscono però locuzioni affini. Gli Czechi ad es. chiamano il gennaio con nome che significa 'il tempo del ghiaccio' (Mikl. 13, n° 6); 'mese freddo' lo dicono i Polacchi (M. 15, n° 12): 'mese in cui la neve indurita ricopre la terra' altri popoli, quali i Letti e gli abitatori de' Paesi Bassi e di altre regioni della Germania (M. 17, n° 18; e W. 40 s. *hartmonat* 'gennaio' e anche 'novembre' e 'dicembre')<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> L'Epifania non lasciò traccia di sè, quanto ai nomi dei mesi, nei ling. slavi; nessuna nei german., se ne togli un letterario *Dreiweisenmonat* che non ebbe fortuna (cfr. W. 60).

<sup>2</sup> Si noti ancora l'a. sl. *gruda* (alla lett. 'Schollenmonat' mese delle zolle) che secondo il Mikl. riviene alla stessa idea ch'è nel ted. *hartm.*, ed esso pure, a seconda delle varie regioni, ora significa novembre, or dicembre, ora gennaio.

## IV.

*il mese che inizia l'anno:*

rum. *cărindar* Rudow Z. Gr. XXII 230, *karindariū* Mikl. 23,  
*carendariu* Laur. e Massimu.

Così detto perchè vi cade la 'calenda' per eccellenza, cioè a dire il primo di dell'anno (cfr. rum. *calenda* qui sotto a p. 184, e alb. geg. *kal'enduer -ōriu* gennaio Meyer 196). "Era naturale", osserva il Mikl. Sl. Mon. 23, "che il mese che dà principio all'anno, avesse da questo fatto notevolissimo il suo nome". Così fecero parecchi popoli e poichè non per tutti l'anno principiava con lo stesso giorno (si tratta di data affatto convenzionale), mesi diversi ci offrono codesta denominazione: nel sard. il settembre (v. *capidanni*), l'agosto nell'a. armeno, il gennaio, oltre che nel rum. e nell'alb. geg., nel serbo, nel letto ed in alcune delle parlate germ. (cfr. *jārmānot*, *iarmanet*, *jiers foarmoanne* 'gennaio' W. 25, 47).

## IV° E:

1) <ted. *jänner* (v. C. II app. I<sup>a</sup>):

bas. eng. *jéner*; v. Mareo *jéner*; ecc.

2) <gr. *ἰανουάριος* (v. C. II app. I<sup>a</sup>):

rum. *ian-*, *januarīū*<sup>1</sup> R. de Pontbr., Woitko, *ianuarie* Codresco.

3) <m. gr. *τεύαρις* (v. C. II app. I<sup>a</sup>):

rum. *ghenar*, d. rum. *genarie* Nanu; (cfr. Bova (cal.) *jen-*, *jinari* Mor. A. G. IV 5, 107; otrant. *jan-*, *jenari* Pell. 70).

4) <sl. 'mese di s. Antonio' (17 genn.):

i. rum. *antosnjaku* Ive, *antóšnyak-u* Gart. in Mikl. Rum. Unt. 18.

<sup>1</sup> Il quale potrebbe anche essere il lat. *januarius* introdotto di recente.

## Febbraio.

I° A. — 1) *februarius*.2) *februus*<sup>1</sup>.II° B. — 1) *\*febrariu*<sup>2</sup>.2) *\*febru*.

III° B:

1) *\*febrariu*:

a d. rum. *faurar* Dens. 58, 90 (v. *faur* *fabru*; Mikl. Laut. d. Rum. D.); *fauráriū*<sup>3</sup> Tikt. Z. Gr. XI 223;

— Dissent. *favrē*, Savogn. *favrēr*, sop.sl. *fēvrēr*, *fēvrēr*; Bivio-Stal. (sot.sl.) *favrēr* (v. *fēvra* e *džanēr*); Samaden (alt. eng.) *favrēr*, Schleins (b. eng.) *favrēr*, Sent („) -*vrēr*; Cagnò (Non) *feurár*; Vigo (v. Fas.) *firē* *\*feur-*; St Vigil (v. Gad.) *fōrá*<sup>4</sup>, Abb. („) *firō* Schn., *fōrá* Gart.; St Ulr. (v. Gard.) *fōrē*, *faurē* (v. *fieura* *\*febra*); Livinal. *fauré*; doc. frl. s. XV, m. frl. (Forni Av., Corm.) *fevrar*;

— Claro (bellinz.) *feurē*; Dalpe (v. Lev.) *fauréj*; v. Pontir.

<sup>1</sup> Che nella lingua latina, scambio di *februarius*, si dicesse anche *februus*, è provato anzi tutto dal rum. *fāru*, normale esito di un v. lat. \**febru*, fors'anche dal \**febr[u]are*, -idjare 'fare un tempo di febb.'; ch'è di molte delle lingue romanze (v. Cap. III). Tracce così del class. *februus* come del \**febru* di v. lat. non mancano negli scritti tardi (v. Du C. III 426 e Biadene St. fil. rom. IX 43 n.); un dotto alt. engad. *febru* è pur ricordato in Z. Gr. IV 483 e R. L. R. XXXVII 122. — E si dovrà anche dire *janus* invece di *januarius* (v. Biad. l.c.), ma quella forma non si continua oggi, per quel ch'io so, in nessuna delle nuove favelle.

<sup>2</sup> Cfr. " *februarius non febrarius*" App. Pr. (A. f. lat. Lex. XI 329) e le forme bas.-lat. registrate dallo Sch. (Vok. II 468).

<sup>3</sup> L'ü ci rivela l'origin sua dalla cons. labiale (\**febra*-).

<sup>4</sup> L'-o-, l'-u-, ecc. di questa e delle forme che si ricordan qui sotto si spiegano dalla attigua cs. labiale.

*feurej*; Cevio (v. Mag.) *favrē*; v. Form. *favrēr*; Gurro (v. Canob.) *fäürē*, Curs. („) *faure*, Falmenta („) *feurā*; Villet. (v. Vig.), Varzo (v. Oss.) *faurē*; Gordona (Chiav.) *fevrē*, Soazza *fouréj*; Salv. inf.; sop. p. (v. Breg.) *farrair*, Bondo (sot. p.) *favrēr*, Soglio *favrēr*; v. Posch. *fevrē*; v. Sass. *febrēr*; valtell. *febrēe* Salv. Mem. Ist. lomb. XXXV (s. 2<sup>a</sup>) 914; Ceppina (borm) *ferēr*; Bonv. *fevrer-ere*<sup>1</sup> Salv. F. ml. 88; cont. mil. *fevrēe* (v. *fever*, -era, -erón); Breno (v. Camon.) *fevrēr* (v. *fer* \*fē(u)er 'febbre', láer láver la bru); Giudiè. (trent.) *fivrēr* (v. *lávru*, *févar*); berg. *fevrēr* (v. *févra*, *fevrù*-one, aer \*l-a-er, avra labbro); — frignan. *fevrer* (v. *févra*); mant. *fe-*, *favrēr* (v. *lavar*); *ferr. favrar* (v. *favrīna*, -etta, -azza, *fávar*, *lavar*, *larrón*; e per l'a<e>: *dvantar*, *marzar* 'merciaio', *bandá*); — pm. *fevrēe* (v. *ferra*, *lávru*, *larrēe* lab(o)rare); Legni *fevrē* (v. *jiné*); Nibbiola (nov.) *fevrē* (v. *fréva*); vegl. *februar* (v. *cosubráina*, *lébra*, *lébro*; strano l'-uar); — cors. csm. *ferácu* (\*fevr-, v. attovre A. G. XIII 179); — a. chiogg. *ferrer* Levi 236; a. ven. (Ca., San., ecc.) *fevrē*<sup>2</sup> (v. *fravo*, *freve*, *lavro*; in Cr. I. *fevrar*); a. pav. (stat. fr. 38, 39), *fevraro* (v. *zenaro*; *fiévara*, *lávaro*); feltr. *fiorer*<sup>3</sup>; cador. *fevrēi* Asc. A. G. I 405; a. veron. *de feuraro* Giul. III, m. vic. *fevraro* (v. *fievara*, *favro*); — Massa *feraro*, Carrara *fobrar* Salv. inf.; metaur. *febrer* (v. *febra*, *labbre*, *fabbre*); a. march. *febrero*; perug. *febrēro* (v. *febbra*; *libbra* ag. f. 'libera'); a. sen. (stat. B. 148, 150, ecc., cr. N. 146, 158, ecc.) *ferraio*, -ajo (v. *viajo* provveditore alle strade, *piano castagnaio*); a. pis. (Mil. Bald. 19, 22, 24, G. Port. 333, 334), a. lucch. (band. 2, 61, 65) *feraio*, *ferraio* (v. *coiaio*, *centonaio*, *danaio*); cont. lucch. *feraglio* (v. *carbonaglio*, *munnaglio*; Pieri A. G. XII 116); m. tose. (sen., pis., pist.) *ferrajo*; it. let. *febbrajo*<sup>4</sup>;

<sup>1</sup> La forma *fevére* non ha alcuna importanza.

<sup>2</sup> In Bt. *feurer* 23 all. al semidotto *febrer* 113.

<sup>3</sup> Secondo l'Asc. (A. G. I 414) \**fievrairo*; non si potrebbe pur pensare alla serie \**feur-*, \**feor*, *fiorer*? (si vegga in v. di Fiem. *aṇril*, cioè \**avr-*, \**auril*).

<sup>4</sup> Nella 'Racc. di prov. toscani' di G. Giusti (Le Mommier 1886) a p. 187 si legge un *ferrière*, in un unico proverbio e per giunta in assonanza (*mezzo ferrière, morto è chi non rinvigne*); a me, per quante ricerche abbia fatte,

(dona) — valsoan. *favrər* (v. *gēner*; *fevrə*); — Vionnaz (valles.) *fevrāi*, Savièse („) *fevrī*, Ardon *fevrā*, Pinsec *fevrī*, Châtel *fevrē*, ecc. Zim. III; Charmoille, Orvin, Miécourt, ecc. (Giur.) *fevrē*, Grandval *fevrē*, Montsevelier *favriē*, ecc. Z. I; alp. frib., bern. ecc. *fevra*, -*vrē*, -*vra*, ecc. Z. II; Dompierre *fevrā*, La Gruy. *fevrej* (v. *xolej*, *femej*); St Amour (Giura) *furvi* (v. *gurni* ‘grenier’, monni mol[i]nariu; *fiera*); lionn. *furi* \**feur-* \**four-* (v. *uri* \**our-* operariu; *fira* \**febra*, *loura* \**labra*); For. *fiorej* \**feur-*, \**feor-* (v. *fiora* \**feura*, *fiorou* \**feurō* ‘febbroso’, *viore* ‘vivere’); Bournois (Fr. Cont.) *fevrī*;

— fr. *février* (v. *lèvre*, \**fevrē fabru*); — doc. 1349 Rohan (Bret.) *feuvrier* (e prot. in ö per la vic. lab.; Görl. Fr. St. V 29)<sup>1</sup>; — doc. s. XIII Aunis *ferrer*; doc. 1226 Poitou *fevrer* (v. *deneris*, *chevaler*, a lato di un *feurrer* in doc. 1254; Görl. ibid. III 75); — a. doc. Bourbonn., a. d. Yonne *fevrer* Görl. ib. VII 38; a. doc. Borg. *fa-*, *fu-*, *feuvrier* (v. *damander*; *ugual*; *euvangiles*); — vall. prus. *fevrī* (v. *fif* \**fi(r)*, *lif* \**liv(r)*); Tannois (lorn.) *fevri*, Longeville *fevrī* Horn. Z. Gr. XVI 460;

— a. pr. *fevrier*, *feurer*, -*rey* Ray. III 297, M. I 1110; — guasc., béarn. *héurè*<sup>2</sup> (v. g. *hasendè* \**faciendariu*; *haure fabru*, *herèbe*, *err-* ‘febbre’); Auch (Gers) *heurè*; Bord. *héurèi* (v. *huguèi* \**focariu*); — Castelnaudary, ecc. (ling.), Alhot (Castres) *febiè* (v. ling. *mouniè*, *tauliè tabulariu*, *fougiè*; *fabre*, *fabrariè* forgerie, *labrut* ‘labbruto’, *fiebrous*); Tolosa, narbonn. *fébriè*; Salle St Pierre (Gard) *febié* (v. *barbiè*; R. L. R. XXV 64); Foix (Ariège) *feuriè* (v. *paniè*, *graniè*, *mouliniè*); Millau (roerg.) *febriar* (v. *fustiar*, *obriar*, *peiriar*; R. L. R. XXV 81); a. doc. Tournon (Ardèche) *feorier* (v. *darrier*, *fermier*; *lioras libras*; R. pat. II 47, 95); doc.

non è riuscito di sapere se la singolar forma s’oda veramente in qualche punto di Toscana.

<sup>1</sup> In doc. 1306 di Rohan *fevrier*, in doc. 1303 di Sevignac *fevrerer* con e da ie; cfr. Görl. l. c. 23, 76.

<sup>2</sup> A Couserans e local. vicine vive la strana forma *hereu* (v. Alm. patoues de l’Ariejo 1903 p. 11), nata, per quel che mi sembra, da met. fra l’eu da \*-evr- e l’-e da -ariu (v. grayè granariu, pailhè \*paleariu).

s. XIV Béziers *fevrier* (v. *genoier*; *fabres, libra*); — mars. *fubrié* (v. *tarrié* \**terrariu*, *mounié*, *benichié* \**benedict-*; *labria* ‘labbreggiare’); nizz. *febriè* (v. *ginouïè*; *febreg, febreta, labra*); doc. s. XV-XVI Arles, a. doc. Forcalq. (bas. alp.) *fevrier* (v. *je-*, *ginoyer* p. 103); alp. *fuourrié* (v. *menagié*, *taurié tabulariu*, *mourinié*; *feure, féurous*); — dfn. *féurié* (v. *fouié*, *courretié*, *beneichié*; *lioure libru, loro \*la ur-* ‘labbro’); — Vinz. (bas. alv.) *fjuz'èi \*feur-* Dauz. 33, 44;

— doc. s. XIV Rossigl. *febrer* (v. *giner*; *fabre*; R. L. R. XXIX 65, XXX 259); — cat., valenz., maiorc. *febrer* (v. *ge-*, *giner*; *febra, febreta, febros*); algh. *fabré* (all. a *frabé*; Guarn. A. G. IX 347);

— sp. *hebrero* (v. *labro, fiebre, celebro*); astur. *febreru* (v. *ferreru, formiguero, folleru*; *libra, llabrar*); — port. *fevereiro* (v. più sotto *fevereiro*); Algarve *febrêro* (v. *fumêro, caçarêro* R. Lus. VII 124); Alemtejo *febrêr* R. Lus. VI 67 n.

**b** Ampez. *febrero* (v. *ženaro* a p. 104; *fauro, fiora* ‘febbre’); Erto *febrero* Gart. Z. Gr. XVI; — fasan. *febraru*, pol., sissan., albon. *febrero* (nel rovign. e galles. con metat. *freb- frabaro*); mugg. *febrero, -ar* (v. *lavero, favero, frieva*); triest. *febrero (-ariu <-er; lavro, lavron;* Vidoss. 22);

— m. mil. *febrár* (v. qui sopra *fevrée*), Codogno *febrar*; m. berg., bresc. *febrér*; m. paves. *febrar* (v. *fevra, lavar*); m. cremon. *febbraar* (v. qui sopra a. cremon. *frever*); m. mant., m. crem. *febrar*; regg. em. (lun. I°) *febrer* (v. *ferver* a p. 113); bol. *febrar*<sup>1</sup> (v. *fivron* ‘febrone’, *fivretta*); rmg. *febrér* (v. *fëvar fëver, liver, livra*); — m. ven., alp. ven., m. pav. *febrero*; m. trev. *febrero* (v. *freve, ecc.; -ariu <-er*); m. bellun. *febrer* (v. qui sotto *feverer*); m. ver. *febrar* (v. *lavro, févara*); m. vic. *febrero* Pa. (v. qui sotto a. vic. *feverar*); m. trent. *febrar* (v. *féver, -erón, -eresina, lavro e làor*); bar. *febraré* (v. *freve, lavrante, e il frévaré di Casa*

<sup>1</sup> Anche in Pietro di Mattiolo nessuna traccia di un *\*fivrar* quale ci aspetteremmo nel bolognese.

Mass. a p. 113); brind. *fibbraru*; m. sic. *febbr-*, *fibbraru* (v. *fri-varu* a p. 113);

— m. ment. *febraio* (-ariu <-ie, ecc.; dall' it.).

2) \**febru* (cfr. la n. 1 a p. 108):

a rum. *fâur-u*<sup>1</sup> Cihac I 90, Tikt. Z. Gr. XI 56-58.

### III° C.

#### 1) metatesi:

1. a sop. sas. *frever*; a. m. frl. *frevar*; rovign. *fravér*<sup>2</sup> (v. *fravo*, *frieva*); — a. cremon. (Ia 174) *frever* (all. ai semid. *freber*, *febrer* e al dotto *febraro*); Borgotaro (parm.) *frevá* (v. *mortá*); a. gen. *frevar* Par. A. G. XV 13, m. gen. (Gen., Nervi, Albiss.) *frevá* (v. *freve*, *frevassa*, *fravego* orafo); — temp. (sard. gall.) *friag-g-u* (v. *fraiká* 'fabbricare'; sass. *fribbaǵgu*) Guarn. A. G. XIII 133; log. *frearžu*<sup>3</sup> \**fre-v-* Nigra A. G. XV 487; Tiesi *frealžu*, Nuoro *frevarižu* (v. *jannarižu*), Bonorva *vrealžu* \**fre-v-*; camp. *friaržu* e *fiaržu*<sup>4</sup>; — a. aquil. (Ant. di Buc. V 13, cr. an.) *frebaro* (all. a *febrero* Bucc. Ran. 296, Ant. di B. II 820, 827), m. aquil. *frebbaru*<sup>5</sup> (v. *frebbe*, *prubbica*, *frabbica*); lancian. *frebbare*, gessopal.

<sup>1</sup> L'á da e prot. si dovrà probab. alla attigua lab., v. *várs* 'verso', ecc. Gr. Gr. § 11.

<sup>2</sup> L'Ive non registra un \**fravier* che mi parrebbe il vero esito di \**febrariu* nel rovign. (v. *žaniér* a p. 100); *fabriér* e più *frabaro* risentono della voce ven. moderna.

<sup>3</sup> *Freargiu* negli a. stat. della rep. sassarese; v. A. G. XIII 107.

<sup>4</sup> Con ettlissi del primo *r* avvenuta per dissim., non crederei per la anal. di *gennaržu*; v. Nigra l. c.

<sup>5</sup> A -br- lat., che nell'Italia centr. si continua per -*bbr-*, risponde -*rr-* nella meridionale; se nonché da tempo al -*vr-* legitt. si vien sostituendo in tali voci il -*bbr-* letterario pronunciato fortemente. Non so tracciar con precisione i limiti dell'uno e dell'altro fenomeno; nell'intero Abruzzo -*bbr-* par l'esito normale, ma qua e là fa capolino *freve*; *frebbárę* a lato di *labbre* -*onę* -*uccę*, *fabbre*, *frábbeka* -*čká*, *kalabbronę*, *prúbbeca* (la moneta spicciola napol.) e *prubbękę*, *libbre* *lebbrarę* ho anche da Sora, e pur qui *freue* coi der. *freuácca*, *freuáetta* (*frebbę* tra la gente pulita).

*frubbare*, Archi *fribbare* (v. *labbre*, *libbre*, *febbre* e *freve*, *uttōbbre*); arpin., sor. *frēbbárē*; agnon. *freveare* (v. *ienneare*; *freva*); nap. *frevaro* (v. *freva* -óne, *lavro* all. a *labbro*, *fraveca*, -cáre, *calavrone*); Cas. Mass. (bar.) *frevarē* (all. a *frēbbárē*); cosent. *frevaru* (v. *freve*, *fravica*); cal. *fre-*, *frivarū* (v. *fréve* -ázza, *lavru* all. a *labbru*, *frávica* -áre, *livraru*); a. m. sic. *frivarū* (v. *frevi*, *frivuni*)<sup>1</sup>; — a. orv. *frebaro* (v. *frebe*); — Faeto e Celle *frevj* Mor. A. G. XII 39; — a. fr. *frevier* Risop Z. Gr. XXI 531; — algh. (cat.) *frabé* (v. *fabré* a p. 111); — astur. *frebeiro* (v. *frebe*, *freba fíbra*, *libreiro*).

**b** benev. *frebaro* A. T. p. II 244; campb. *frēbbarē* (v. *frēva*, *fraveca*); bar. *frebbárē* (v. qui sopra Casa Mass. *frevarē*), cerign. *frēbbárē*; bitont. *frēbbare*; lecc. *frebaru* (v. *ttuare* octobre a p. 160), tar. *frēbbárē* (v. *freve*, *livre*, *truvele* turbidu).

2. **a** Ronco (Ascona) *farvē*; Crana *fervēj*; — cr. parm. s. XVII *ferver* e *ferraro*, m. parm. *fervär* Gorra Z. Gr. XVI 372 (Cazz. 1812-19 *fervar*, Cazz. 1825 *farvar*; v. *ferrazza*, -vètta, -vòs); regg. e. (lun. II° III°) *ferver*; mod. *ferver* (*fevra*, *fevrätta*, -vrós); monf. *firvē* (v. *znēe*); pm. *fervē* (v. *fervassa*, *fervóna*, -vós); Gressio *fervō* (v. *snō* a p. 105 e *freve*); Ormea *felvqa* (v. *dzulnq*, *fūlnu*) — vast. (abr.) *furbare* (v. sopra *frubbare*); — v. Magra *farvar*, *farvēr* (*freva*; *granar*, -nér); — a. doc. Darney (lorn.) *fervier* Rom. I 350.

2) dissimilazione:

sard. campd. *fiarǵu* (all. a *friarǵu*; v. la n. 4 a p. 112).

3) ettlissi di voc. prot.:

**a** sillan. (v. Serchio) *frai* \**ferai* Pieri A. G. XIII 330; Realdo *frvē*; — Ala di St. (fr-pr.) *fré* \**fe(v)rē* (v. *fnestres*, *plöja* (*uröjes auriculas*) *pellicula* corteccia, *dšember*).

4) epentesi di voc.:

**a** bellun. *feverer* (v. *favero*, *lavero*, *fievera*), v. Follina *fe-*

<sup>1</sup> Della forma cal. risente il *frevar* dei vald. di Guardia (Mor. A. G. XI 381), della sicil. le voci delle colonie gallo-ital. (v. piazz. *fr'vāru* (-ariu(-e), nicos. *frevarū* (-ariu(-erū); fors'anco il sanfr. *friver*).

*verer* Asc. A. G. I 418; a. vic. (doc. 1560) *feveraro* all. a *ferraro* (v. *fievera* all. a *fievrə*); — Centre (fr.) *fev-*, *feuverier* (v. *perier* ‘prier’, *querier* ‘crier’) Jaub. II 539; — port. *fevereiro*<sup>1</sup> (v. *fievera* *fībra* all. a *fēbra*, *sovereiro* e *sovaro* all. a *sobro*), mirand. (doc. 1562) *feuereiro*.

### III° D:

#### I.

*il mese della notte di luce:*

guasc. *lum* ‘lume e febbraio’, M. II 235.

Dalla festa della Purificazione di Maria, che in più di un dial. prov. è detta per l'appunto *nosto Damo de febrié* ‘nostra Signora di febbraio’. Secondo una pia tradizione, durante la intera notte della Candelora la luce dei ceri deve risplendere intensissima e solo cessare quando ad ecclissarla sia sopravvenuta la luce del sole. — Dal nome del dì della Purificaz. chiamarono il febbraio parecchi popoli slavi quali il nuovo sloveno, il croato, il bas. serbo, il letto, ecc. (v. Mikl. Sl. Mon. 23); nè manca tra i Germani una leggiadriSSima creazione, *Lichtmessman*, ‘il mese della messa luminosa, della messa di luce’ (v. Weinh. 49).

#### III.

*il mese del ritorno delle belle giornate:*

bas. lim. *be-*, *bilié* M. I 260, Béronie 4, *belier* Az. I 223 (*belher* Z. Gr. VI; *belhé*, in rima con *boutélhé*, R. L. R. XVII 95);

<sup>1</sup> Di regola -br- di lat. class. si continua intatto nel port.; v. *fēbre* coi der. -inha, -ão, -il, *fēbra* *fībra*, *cōbra* \**coōbra*, *sobrinho* [con]sōbrinu (*salōbro* \**salūbre*? che sa di sale). Rari gli esempi di -vr-: *fēvera* \**fevra* all. a *fēbra*, *trevas* \**teévras* oscurità, *fevreiro* febrariu; poca importanza hanno *livru* e *livreiro* (v. Berger Lehnw. in fr. Spr.), nessuna così *livrar* liberare (coi der. -ador, -ança, ecc.), *lavrar* laborare, *sovaro* \**suberu* e *sovereiro* -ariu sughero che muovono da -b- scaduto regolarm. in -v- già nel v. lat., come *livra* *libra* (it. *lira*, ecc.). Il Cornu (G. Gr. p. 768) ricorda *fevereiro* fra i casi di -v- da -b-, a pp. 750, 777 lo riconduce invece ad anteriore *fevreiro*; codesta era pur l'opinione del Vianna (Rom. XII 32) e par la migliore.

— Pral, Angr. (vald.) *b'líe* (-ariu <-ie>), Bobbio, Villar Pell. *b'lí*  
(-ariu <-i>) Mor. A. G. XI 331, 376.

La fonetica vieta di pensare a \*febrariu che avrebbe dato \*feurié al lim. e a un di presso lo stesso esito ai valdesi del nostro Piemonte. Verisimilmente abbiam qui un deriv. di bellus, un \*bellariu<sup>1</sup> (v. prov. *beliéro* \*-aria ‘beau temps, plusieurs jours de beau temps’ M. I 260, Az. I 223).

#### IV° E:

1) (gr. φεβρουάριος (v. C. II app. I<sup>a</sup>):

rum. *fevruarie* Tikt. Z. Gr. XI 223 (*februariū* Woitko, Laur. e Mass., *fevruariū* R. de Pontbr., *fevruarie* Codresco).

2) (gr. φλεβάρις (v. C. II app. I<sup>a</sup>):

rum. Olimpo *flevar* Z. Gr. XII 547; (cfr. Bova (cal.) *fleari*, *fivari* Mor. A. G. IV 23, 100; otrant. *fleári* Pell.).

3) (croato *sičen*, *sičanj* (cfr. Mikl. Sl. Mon. 89):

i. rum. *zienu* Ive, *sitsanu* Gart. in Mikl. Rum. Unt. 16.

<sup>1</sup> Cfr., quanto al lim., -ariu <-ié> (dinié a p. 103), è prot. intatto, -ll- in *l'*, raram. in *t*, Chab. Gr. lim. 84, 98; quanto ai vald. di Piem., la ettlissi di e prot. norm. avanti a n, l (es. *b'lá* ‘belare’, *t'líe* ‘telaio’), -ll- in *-l'* (es. *ejj'lá* ‘spellare’, *p'lálo* pellicola, *b'léco* ‘bellezza’). — Il Mor. l. c. ricondusse le voci vald. a \*febrariu, e per chiarire il *l* anorm. postulò un \*fregbrie dove all'epent. di *r* sarebbe succeduta una dissimil.; è spiegazione degna di quella mente acutissima, ma le si oppone una grave difficoltà, il dileguo della intera sill. iniziale. Perocchè, se il ridursi di *r*, cui seguia vocale, in leggiera aspirazione la quale può anche tacere, è fenom. particolare di alcuni dial. prov., quali il guasc. e il bearn., qui si tratta di \*fr + voc. e di parlari dove *r* si mantien saldo in ogni caso: v. *tü fā* \*fas, *fönnä* feminas, *fjuro* febbre, *frie* ferrariu, *flajru* fragro, ecc. — E sorgon naturali due domande: codesta leggiadra creazione ebbe un giorno maggior diffusione nella Provenza? o ne può venire alcuna luce circa alla patria di queste antiche colonie?

## Marzo.

■ A. — *martius* K. 5981.

## III° A:

a Dissent. *mars*, sop. sl. *marz* (á di pos. intatto; *tierz*), Savogn. *mars*, Bivio St. (sot. sl.) *mērts* (á di pos. (ε; *fōrṣa*); eng. *marz* (*art*, *part*; *terz*), Sent (b. eng.) *marts* (v. *pots puteu*); Cagnò (Non) *marts*; v. Fas. *merz* (*pert*, *berba*); S<sup>t</sup> Ulr. (v. Gard.) *mērts* (*pērt*; *tērts*), Mareo (v. Gad.) *mērts* (v. *pērt*), Abb. („) *mērts* (v. *pērt*); Erto *mērp* (*pērt*, *berba*); Livinal. *mérz* (*pert*, *berba*; *forza*); Amp. *marzo* (á di pos. int.; *forza*; -o norm.); Forn. Av. *martš*, Cormons (fr.) *mars* (v. F. Av. *tiērtš*, C. *tiārs*); — mugg. *mars* (v. *tiērs*, *fūrsa*); — triest. *marzo* (v. *terzo*, -ariol *terzo fieno*);

— v. Pontir. *marz*, Gordona (Ch.) *mērz* Salv. inf.; sop. p. (v. Breg.) *märz* (v. *ärz arsu*, *tärt*; *tērz*); v. Posch. *març*; <sup>1</sup> mil. *marz* (v. *terz*; *marzo* in Bonv.); Breno (v. Cam.), Giudie. (trent.) *mars* (v. *karn*, *part*; Br. *alsá*, Giud. *fōrsa*); berg. *mars* (v. *ters*, *-ersöł*); vogh. *març* (v. *puç*, *piaça*); mant., crem., cremon. *mars*; piac. *mårs* (*målva*, *lärg*; *ters*); parm. *märz* (v. *kärna*; *terz*, *-aröl*); regg. em. *merz* (v. *terd*, *pert*); mod. *mērz* (v. *mērz* *marci[d]u*), mirandl. *marz* (v. *marz* -i[d]u); bol. *mærz* (*ælt*, *cæld*); ferr. *marz* (v. *calz*\**caleiu*, *marz* -i[d]u, *tērz*); rmg. *mérz* (*tērd*, *mélva*, *mérz* -i[d]u; *tērz*), rimin. *merz* (*scherp*, *schelz*); — torin. *marss* (v. *marss* -i[d]u, *part*, *tard*; *terseul*, *forssa*); a. saluz. *marso* (*terso*, *forsa*); <sup>2</sup> — Ormea *môltsu*, Gares. *môrçtu* (á di pos. (ε; *pûçu*);

<sup>1</sup> Nelle Canz. pop. com. del Bolza *marsc* in rima con *brasc*, e potrebbe essere un legittimo *marš*.

<sup>2</sup> Nel valses. *marz*, -areu di contro a *ters*, *terseu*, e pare che fra lo z e il s corra una differ. (v. Ton. 12-13). — Nel monferr. *mars* di contro a *cherpe* ‘carpine’, ers *arsu* secco, *erzo* argine, *erche* arco Salv. P., *erbo* arbore, *tert* ‘tardi’, alcuni de’ quali giungono sino alle porte di Torino, e col nome del mese anche *mars* *marci[d]u* (v. *mars* *marsent* marcio affatto come *caud caudent*, ecc.).

a. gen. *marzo* A. G. II 207, m. g. *marçu* (*marçu -i[d]u, barba, tardi, tarpa; furça, têrçu*); Bordigh. *maršo* (v. *zuveno*); — Nuchis (s. gall.) *malzu* (v. *telzu*, Nuch. *malteđdu*), sass. *malzu* (v. *felza* A. G. XIV 149), Tiesi *malthu* (v. *molthe* ‘morte’); log. *mar-*, *maltu* (v. *lentolu* ‘lenzuolo’), Nuoro *marpu*; camp. *marzu* (v. *lènzu linte u, lenzòru*); — vegl. *muarz* A. G. II 177; sill. (v. Serch.) *marze* A. G. XIII 334; gal.-it. Sic. *märz* (v. *pärt, grän*; piazz. *marz* norm.); — a. m. ven.<sup>1</sup>, a. m. pav. (st. Fr. 37, 40) *marzo* (v. *terzo*); bellun. *marp*; trent. *marz*; m. vic., m. ver. *marso* (v. *terso*), cont. vic. *marpo*; — a. aquil. (Buc. R. 434) *marzo*, m. aq. *marzu* (v. *lenzolu*), vast., Gessopal. *marze*; nap. *marzo* (v. *tierzo, terzarulo* sorta di botte); Mars. nuovo (bas.), tar. *marze*; a. gallip. (Cardami) *marso* (v. *forsa* Sydr. otr.; A. G. XVI 42); lecc., cal., a. m. sic. *marzu*; v. Magra *mars*<sup>2</sup> (v. *têrs*); metaur. *marz* (v. *part, tardi, art*); a. orv. *marzo*; a. sen. (M.) *del mese di março*, a. pis. (M. Bald., Rin. s., G. Port.), band. lucch. *marso* (v. *terso, forsa*); m. tose., it. lett. *marzo*; — Ala di St. *març* (*arbur; puç, ninçual* ‘lenzuolo’); Domp. (frib.) *mā*, La Gruy. *mâ*, Montbov. *mâ*, ecc.; doc. s. XIV bress. *marz* (v. *tierz*); lionn. *môr* (v. *pôr(t), bôrba*); tarant. *mar*; — fr. *mars*; Centr. *mâr*; Ezy s. Eure *mâ : r*; Bessin (norm.) *mar*; saintong. *mâ*; Liegi (vall.) *mâs*, m. vall. *mâs* (v. *ta'*, *fûm*; Horn. Z. Gr. IX); Templeuve *marx*<sup>3</sup>; — a. pr. *mars*, *martz* Ray. IV 160; a. doc. Montp., Gard, bas. alp., Arles *mars*; a. lim. *marst, -art*; m. pr. (m. tolos., Auch, Foix, ecc.) *mars* (v. *tiers*); guasc. *marts* M. II 284; m. nizz. *mars* (v. *ters, dimars*); m. ment. *mars* (v. *pus, ters*); — doc. s. XIV Ross. *martz* (v. *tertz*; R. L. R. XXIX 71-2); cat. *mars* (v. *alsar, forsa*), algh. *malç* (v. *folça*); valenz. *març* (v. *descalç, espinaç*); maiorec. *mars* (v. *têrs, tersar*); — sp. *marzo* (*fuerza, lenzuelo*; ecc.); astur. *marzu* (-o <-u, v. *xineru* p. 104); port. *março* (v. *terço, lençol*).

<sup>1</sup> In Bt. 17, 55 *março*.<sup>2</sup> A Zeri, dove -o si mantiene, *marso*.<sup>3</sup> Negli a. doc. della Fr. sett. *march*; v. God. V 185.

**b** <sup>1</sup> Dampr. (Fr. Cont.) *mars* (vorremmo -*arš*; Gramm. 297).

**III° C:**

1) **assimilazione regr.:** — sard. sass. *mazzu* (v. *təzzu*, ecc.; A. G. XIV 160).

2) **derivati:** — \**iōlu*: rum. *martioru* (v. C. III).

\**-is-*, *-us-* + \**iōlu*: rum. *martis-*, *mariusioru* (v. M. L. II 474).

**IV° E:**

1) *martie* *martiū* Cih. I 159 (v. *put* *puteu*); — (cfr. Bova di Calabria, T. d'Otr. *marti* Pellegr. 185).

2) *máreču* *Ive*, *márečs* Gart. (Mikl. R. Unt. 16, 72).

### A p r i l e.

**I° A. — *aprilis*, *-em*** K. 774, Salv. P. e N. P.

**II° A:**

*a* m. rum. *apriar* H. Etym. 1357, Nanu (rum. *aprier* M. L. I 417);

— Cagnò (Non) *auril*; v. Fiem. *auril* Asc. A. G. I 348; v. Fas. *oril* \**aur-* ibid. 350; v. Gard. *auril*, St Ulr. (,) *ouril*: Mar., Abb. (v. Gad.) *aurí* Gart. inf.; Livinal. *auril*; Erto *avril* (*deneivre*; *fil*); a. frl. *a-*, *d-avril*, m. frl. *avril* Asc. A. G. I 493, 529

<sup>1</sup> Il Guarn. (A. G. XIV 50) non dà per la Corsica che *marzu*, forma che, almeno per quel che concerne il csm. ed il bst. non può essere per l'ā ritenuta norm.; v. A. G. XIII 132.

(Cormons *avrūl*, Forn. Av. *avrīl*; Gart. inf.); mugg. *avrīl* ('cavera, zenever; fil, gril); rovign. *avrēl* (*kavrīto*, -*vriōl*; *badēl*); albon. *avrīl* (*cavra, levro*);

— Claro (bell.), Ronco (Asc.), Dalpe, Bodio (v. Levent.), v. Maggia *aūrī*, v. Pontir. *eūrī* Salv. A. G. IX 253; Premia (v. Form.) *aurīl*, Cursolo (v. Canobb.) *aurīl*, Gurro („) *urī \*aur-*; Salv. inf.; Malesco (v. Vig.) *eūrī*, Villet. („) *avrīl*; v. Intr. *eūrīl*; Rogg. (v. Tr.), v. Posch. *avrīl*; Gord. (Chiav.) *avrīl*, Cepp. (borm.) *aurīl*; Salv. inf.; valtell. *abrl* (v. *kabra, Abriga*; Salv. M. I. lomb. XXXV (s. 2<sup>a</sup>) 914); cont. mil. *avrīl* (in Bonv. *april* all. a *ovre, avro, adovrare*); Breno (v. Cam.) *avrīl* (*ka-, cavra, dērvī de-a p[e]r rire*); Giud. (trent.) *avrīl* (*kavrā, šavrā; fil*); berg. <sup>1</sup>, bresc. *avrīl* (berg. *cavrér, avrī; mantil*; br. *aurī, dravī de-a p., levratt; badil*); — Mataz. da Calig. *del mese d'avrile*; <sup>2</sup> parm., regg. e. *avrīl* (*barīl*; p. *levratt, cavré -inu* sterco delle capre, regg. e. *òrra*); mod., carp. *avrīl* (*avrīr, cavron; fnīl \*fenile*); mirndl. *avrīll* (*avrīr, cavariol capreolu; fnill, barill*); a. bol. (P. di Matt.) *del mese daurile* (v. *soura, covro cupru*), m. bol. *avrell* (v. *barell, fusell, pella pīla*) <sup>3</sup>; mant., ferr., imol. (rmg.) <sup>4</sup> *avrīl* (v. m. *cavrèr, lèor \*-evor \*-evr; fnīl*; f. *cavrār, līrrin lep[o]rinu; baril, fil*; im. *cavrēra \*capraria la Scabiosa*, ecc. v. la n.; *fil*); — pm., vals. *avrīl* (v. pm. *durvi, druvi de-a p., cavron; baril, curtil; vals. levratt, cravēi capretto, fusil, fenil*); monf., Alba, Piovera (aless.) *avrī* (v. monf. *crava, crava-reisa Cytisus; barī, fisī, fi*); Garessio *avrī* (*krova, levre*), Realdo

<sup>1</sup> In v. Gand. *avrīl*, ma *fōzēl, fel, badēl.*; v. Ettm.

<sup>2</sup> Nel vogh. *avrīl*, e il -l fu forse reintegrato di recente, v. *fi, fūst, badī*; Nic. 29.

<sup>3</sup> Sebbene non manchino es. di *e* (v. *vetta* 'vita', ecc.), di regola i ton. di sill. ap. si continua per *i* nel d. bol.; e poichè vi si ha *e* costantemente da i ton. di sill. chiusa (M. L. § 90), si potrebbe pensare ad attraz. de' nomi in -ile da parte di quelli in -ill-, v. *mell* 'mille', *vella* 'villa', *anguella*, ecc.

<sup>4</sup> Così il Matt. come il Morri registrano pure un *abrl* (v. Muss. Rmg. § 216), e *abrike* è q. costante nelle cron. forliv. del Cobelli (41, 59, 77-8, ecc. di contro al lett. *aprile* 42, 59). Eppure la norma è -vr- senza eccez.; v. in Matt. *avrī arvi* 'apr.', *cr- scrivi*, *chèvra* coi der. *cavron -èra*, ecc., *lèvra -e*, *lèvar* coi d. *livrōn -dt*, *sovra*, *adruvē*, ecc.

*avrii* (v. *krava*); a. gen. *avri*, -ir Fl. A. G. VIII 329; Bordigh. *avri* Garn.; — s. gall. *abri*, -ili (v. *lèbra* (*leperu*), *crabuigu* Sp., ma *supra*, *kaprittu*, -*priolu*, *kuprënda*; Guarn. A. G. XIV 178); sass. *abbrili* (v. *sobbra*, ecc.; Guarn. ib.), log. *abrile*<sup>1</sup> (v. *subra*, *craba* -*aržu* -ile, *obrare*), Nuoro *aprile* (v. *supra*); — gombit. *avril*, -le Pieri A. G. XIII 313, 322; vegl. *aprail* I ve A. G. IX 153-4; piazz. (gal. it. Sic.) *avrìu* (v. *cräva*, *ddievr*; *fìu*), sanfr. *avrìeu*; — cors. *aprile* (*kapra*, *sopra*, *supranu*); a. m. ven.<sup>2</sup> *avrìl* (*avrìr*, *cavrìr*); a. pav. (Add. I 978, II 985-7) *avrile* (v. *ovra* -áre, *sovra*); a. ver. (Giul. I 12), a. vic. *avrile* (*avrìre*, *cavrìto*); trev.<sup>3</sup> *avrìl* (*cavrìol*, *gievaro* \**liev-*); feltr. *auril*, cador. *el mes d'avrì* Ba.;<sup>4</sup> — cal.

<sup>1</sup> La voce gall. è forse accatto log.? Negli st. d. r. sass. *abrile*; A. G. XII 129.

<sup>2</sup> In Bt. *auril* 11, 17 all. ad *avrìl* 79. Dal ven. proverrà l'i. rum. *avrìl-u* (v. *capra*, ecc.).

<sup>3</sup> A Monastier nel trev. *abril* (e pur *brilanti*; v. C. III -ante) a lato di un *Ginebra*; Ninni 65, 24. Un *brile* è in Meno Beguoso, v. sotto.

<sup>4</sup> Ho notato or ora l'*abril* della Romagna e di Monastier; noto qui che *abrike* è pur del Montalese (pist.) e della maggior parte dell'It. mer., là dove -pr- di regola suol mantenersi intatto: v. m. aquil., reat, Atri *abbrile*, Ges-sopal., Mozzagrogna 'bbrile, Vasto *abbr-*, 'bbrëile (v. varëile barile), sor. *abrilë*, nap., benev. *abbrile*, camp. 'bbrilë, cerign., bitont. *abbrqilë* (-ile <-qilë Zing. A. G. XV 230), tar., lecc. *abrike*. — Il nap. dice *crapa* e *craparo* -itto -ettaro, ('n coppa tien luogo di sopra), *lepre* (f.-pra), *cepriesso*, *araprire*\* a da per- 'aprire', *cuprire*, *junepero* (unica eccez. *lèbba*, quel lèpra che, trascuriamo pur la voc. ton., nell'it. suona *lèbba* di contro a *capra*, *lepre*, nel fr. *lepre* di contro a *chèvre*, *lièvre*); il sor. *krapa* -itte, *srøpa*, *lepre*, 'rrapi \*arrapri (v. *rørecq* dodici) \*a da p- (sola eccez. *allèbbrì* in tg. *pøzz'*!) 'possa tu am-malarti di lebba!'; l'abr. *crapè*, *capringè*, *sòprè*, *gineprè*, *lepre* 'lèbba'; il cer. *qprè*, *soupe* (bar. *crapè*, *aprì*); il tar. *crapone-iòla*, *aprituro* -oriu (sp. *abridero*) 'pesca spicagnola o spiccarola -atòja -acciòla -ágine', ([fra]-sciannipulo 'ginepro'!); il lecc. *crapa-ettu*, *scuprisse*; pur nel campb. il solo es. di -br- da -pr- sembra essere 'bbrile, D'Ov. A. G. IV 177. — Il parlar di spagnolismo non sarebbe cosa da inorridire (i Normanni non dieder forse giugnetto alla Cal. e alla Sic.?), ma è cosa inverosimile. Forme con -bbr- son ne' più antichi doc.: *abrilì*, *mense abbreli* nel Cod. Cavensis (A. G. XV 254 n.), *de abrile* cost. nella an. cr. aquil., (Mur. A. I. M. Ae. VI 884-926); e tracce di -br- da -pr- non mancano qua e là nel mezzogiorno d'Italia: v. abr. *lèbbrè* lepre coi der. -acchiòle, -égnè -ínea di bestia che rizza le

*aprile* (*crapa; varrile*), regg. e. -ili; a. sic. (cr. I<sup>a</sup> 19, II<sup>a</sup> 132, ecc.), m. sic. *aprili* (*sopra, lepru, crapa, -aru, -areddu*); — v. Magra *avrile* (*levra, zn̄var, arvir*); — metaur. *april* (*ch̄epra, q̄pra, l̄epre, apri; baril*); tosc., it. lett. *aprile* Pieri A. G. XV 387;

— Ala di St. *avrile* (*levra, c̄ivra; fil*); valsoan. *avrile* (*levra, c̄ivra; badil*); Faeto e Celle *avrēj* (*kivrēj; purcēj -īle*; Mor. A. G. XII 43); valles. *avr̄i*, -ē, -ē, Chaley (,) *abr̄e*, St Luc *avr̄et* (!), Evolène *avr̄iks* (v. pel -k Asc. M. Caix-Can. 33) Zimm. III; Domp., alp. frib. bern., ecc. *avr̄i* Z. II; Giura bern. *av-*, *avr̄i* Z. I; sav. *avr̄i*, *avr̄e* (ma *bāra, bār̄e*), alt. sav. *avr̄i*, -i (ma *bāra, -ār̄y*) G. A.<sup>1</sup>; Le Bourg d'Oisans (Is.) *ūr̄i \*aur-*, Sassenage *avr̄i* v. *bāri*; lionn. *avr̄i*, Torcieu (Ain) *avr̄i* v. *bāri* G. A., Coligny (,) *avri* (v. *sēvra; fi*); St Gen. les Oll. *avri* (*ouvré, ginèvre; corti, fi*); Dampr., Isle s. le Doubs *avr̄i*; La Rivière (,) *avr̄i*, Gilley *ār̄i \*āūr-*, Demangevelle (alt. S.) *avr̄i* v. *bāri*; G. A.;

— Gommecourt (Seine e Oise), St Mart. Longueau (Oise), Les Moitiers d'Allonne (Manch.) Villerville (Calv.), *avr̄i* v. *bāri*, Bessin, Yères (norm.) *avri* (v. *fi*; toré -ellu); Guernesey *avr̄i* v. *bāri*, Eure *avr̄i*, *avr̄i*, v. *bāri*; Côt. du N. *avr̄i*, -i, v. *bāri*; Crédin (Morbih.) *avr̄i* v. *bāri*; Ille e Vil. *avr̄i* v. *bāri*; Guesnes (Vienne), Vandée, Charente *avr̄i* v. *Guesn. bāri*; Nièvre *avr̄i*, *avr̄i*, v. *bāri*; Cher *avr̄i* v. *bārt*; Gissey s. Flavigny (C. d'Or) *avr̄i* v. *bāri*; Vindecy (Saône-Loir.) *avr̄i* v. *bāri*; Indre, Allier, Yonne *avr̄i*, -i, v. *bā- bā- bār̄i*; Alt. Marne *ē-*, *avr̄i*, v. *bāri*, Courtisols (Marn.), Aube *avr̄i* v. *bāri*; Thon. les Prés (Mos.) *avr̄e* v. *baře'* (doc. 1250 M. ou mois d'avri God. VIII 262); Le Val d'Ajol (vog.) *avr̄i*

orecchie come la lepre, cer. *lēbbre*; Atessa, T. (abr.) *sōbbre* supra, tar. *sōbba*, coi comp. *sobramano* sopraggitto, -tavola pusigno, -*cavaddi* falsi polloni, (a Bari *sēbb're* superiore); bar. *qb̄bre* opera (*kabb're* capora); Gesopal., Torr. (abr.) *jinibbre*, *cicenibbre* \**jeniperu*, ecc. A Teramo *abbrile* e *lebbre* (pl. *libbre*) lepre, *sobbrē*.

<sup>1</sup> La mia fonte principale quanto ai d. francesi è la T. 104<sup>a</sup> dell'Atlas Linguistique; nella trascrizione della complicata grafia sono costretto a rinunciare alla distinzione dell'*a*, *i* larghi dall'*a*, *i* stretti; il segno ' dice sempre l'accento.

v. *bér̄i*, Racecourt („) *ḡer̄i*; Meurthe-Mos. *ev̄r̄e*, -*z* (doc. 1274 Meurthe *avri* God. l. c.) v. *bér̄e*, *bōr̄i*; Haracourt (Ard.) *avr̄i* v. *bart*; G. A.; Liegi (vall.), St Hub. (Luss. b.) *avri* (vall. *lif' \*livr̄* lepre, *se, mo*; Luss. *orru, corti*), namur. *avr̄i*; Somme, Pas de Cal., Nord, Aisne *avr̄i* v. *bär̄i*, *bari*, Templeuve (N.) *avr̄i* v. *fí*; — a. pr. *abril*-*iu* -*iel* Ray. II 17, Lev. I 8; — Pouillon (Land.), Biarritz (b. Pir.), Targon (Gir.) *ábr̄iū*; v. *bár̄iū*; Gers, Lot-Gar. *ábr̄iū*; béarn. *april* (v. *apric*, *lèp* 'lepre'; M. I 14); Moissac (Tarn-Gar.) *ábr̄iél*; Gaillac (Tarn) *ábr̄iäl*; Alt. Gar. *ábr̄iél*-*-iäl*; Léz. (narbonn.) *abrial* v. *fial* (a. narb. *abriel* -*ial*, Blanc R. L. R. XLIII 89)<sup>1</sup>; Olette (Pir. or.) *ábr̄iū*; Auzat (Ariège) *ábr̄iél*, Fourques (Gard) *ábr̄eū*, Avign., Salle St Pierre *abrieu* R. L. R. XX 292, XXV 66, Sumène *ávr̄il* v. *bár̄il*; Nissan (Hér.) *ábr̄il* v. *bár̄il*, Agde („) *ábr̄iū* v. *bár̄iū*, m. Montp. *abrieu* (a. doc. Montp., Béziers *abriel*); Espalion (Aveyr.) *ábr̄iél* (Entraygues *obriol* v. *nodal* natale, St Amans *obriou* v. *nodau* Rom. VIII 394), Rieupeyroux *ábr̄iél* (roerg. *abriol* M. I 14, v. *ginièbre*, *cuebre*; *piol*, *fiol*); Burzet (Ardèche) *ábr̄iél* (doc. s. XV Tournon *abrial* R. pat. II 123-4, ecc.); Lozère *ábr̄iøü*, -*ráü*; Villelaure (Vaucl.), Le Luc (Var), Châteaufort (b. alp.), Orpièrre (a. alp.) *ábr̄iū* v. *bár̄iū* (doc. s. XV La Bréole, Digne, Arles, ecc. *abril*); nizz. *abriú* (*kabra*, -*et*, *lebrø*, *džinebrø*; *fiú*, *bariú*; Sutt.), ment. *abri* (*lebrø*, *subré*; *fi* Andr.); Alp. mar. *ábr̄i* v. *bár̄i*; Drôme *ábr̄iū* ma *bár̄i* (altrove *ávr̄i*!); Pral (vald. Pm.) *abriél* (*écabro*, -*i*, -*ie*; *foudi* *l*), Pramollo *avr̄iél* (*krövu*, *drövu*), Guardia (cal.) *abrel*. (*écabra* -*i*; *fél*), Neu-Hengst. *abriér* (*r* < *L*: *pear*, *gura*) Mor.; — Monistrel d'Al. (alt. Loir.) *ábr̄iáü*, Mont-Dore (Puy d. D.) *ábr̄iáü*; Vinzell. *a'briiq* v. *fiq* Dauz., Cantal *ábr̄ia*, -*briáü*; Alt. Vien. *ábr̄ø*, *ábr̄iø*, Corrèze *ábr̄iø*, *ábr̄iél* (cart. de Limog. *abriel* -*ieu*; Nontron *abreuü*; bas. lim. *abriau* v. *barriau*); périg. *abrieu* R. L. R. XXII 79, St Pardoux la Riv. (Dord.) *ábr̄ø* v. *bár̄ø*, Chazelles (Char.) *ábr̄ø*; Gourdon (Lot) *ábr̄iél* v. *bár̄iél*, Souillac *ávr̄iál* v. *bár̄iél*; Creuse *ábr̄iø*, *ábr̄iø*;

<sup>1</sup> Nei doc. del s. XVI della Ch. di Fournes è ancor frequente, a lato di *mial*, ecc., la forma *abrial*, ora sostituita da *abril*, mentre *fial*, *pialo*, ecc. son vivi tuttora; Angl. 262.

— doc. s. XIV Ross. *d-abril* (v. *obres, cabra, libres*; R. L. R. XXIX 59, 62); valenz. *abril* (v. *cabre -ér -ó, obrér, llebrat; fil*); maiorc. *abril* (v. *cabra, obra, sòbra, cubrir*);

— sp. *abril* (*cabra, abrir, sobrano*); port., mir. *abril* (p. *cabra, lebre, obra*; mir. *cabra, lhèbre*).

**b** Ampez. (Tir.) *aprile* (ma *choura capra, ora opra, zenoro \*-ouro \*jeniperu; sottil, mal*); rovign. *apréle*, fasan. *aprél* (v. *avrél* a p. 119); triest. *april* (ma *kavra -er -on, levro -eto -on*);

— m. mil., m. paves. *april* (v. *mil. avril* a p. 119); m. piac. *april* (ma *crava -ár, làvròt 'leprotto', pavròn 'peperone'*); m. cremon. *april* (ma *cavra -ér -ù -one, legor \*leor*), m. cremon. *aprill* (v. *cavra; feniil*); sill. (v. Serch.) *aprill* (ma *qbbra, sòbra, ginebbr, abbrir; sola eccez. arcipressè* (lucch. *arcipresso*); a. ven. (San., ecc.), m. ven. *april* (*aprili* Bt. 31); m. ver. *april* (ma *cavra -eto, levro leoro*); m. trent. *april* (ma *caorár 'capraio', caoriòl viticcio, leverot -eraton*)<sup>1</sup>.

### III° C:

#### 1) aferesi:

**a** rum. mold. *prier* (v. *grier, mier*; Mikl. Lautl. d. R. D. IC 59, M. L. I § 36), olt. *préer* Tikt. Z. Gr. XI 72; — v. Verz. *verí*, v. Camon. *vril*; bellun. *veril*; Montelungo (v. Magra) *vríl*; — [pav. *De brile i cai de vigna lagremare* Men. Beg.; Gessopal., Mozz. *'bbrire*, ecc., v. la n. 4 a p. 120]; — Coussac Bonneval (Alt. Vien.) *bréü*, Larche (Corrèze) *brial* G. A.; — algh. (cat.) *bril* (v. *valjana avell-, mella amygd-; ljebra, sòbra*).

**b** cont. mil., Geradadda *pril*, m. cremon., Nibb. (nov.) *prill*.

<sup>1</sup> Dovrebbero seguire le voci dotte o semidotte fr.-prov., fr. e prov.; la cosa, già difficile di per se stessa per la natura fonet. della base lat. che mal vi si presta (v. pref. ai mesi p. 96), lo è ancor più nel caso mio per la scarsità dei materiali. Noterò soltanto che qua e là, soprattutto nella Fr. proprie detta, e più nell'Oise, nell'Alt. Marna, ecc., all. a *bäri bär* (se pur vi si tratta sempre di -ile), s'hanno le forme *avríl -il* (nell'alt. Alp. *avríl* all. a *bäriü*), il cui -l si dovrà assai probab. alla voce lett. francese (cfr. la n. a p. 125).

2) **epentesi** di voc.:

*a* v. Verz. *verí* \**vrí* Salv. A. G. IX 204; bellun. *veril*<sup>1</sup> (v. *gévero* \**ljev-*, *kaora* \**kavera*-*ora*, *kaverer*); cr. parm. s. XVII *averilo*; a. saluz. *averile* cost. (v. *chovro* *cupru-*, *ovrire*, *ovrí*, *discovriamo*); — [a. fr. *averil* Rom. XII 438].

3) **metatesi**:

*a* Borgotaro (parm.) *erví* (*crava*, *levra*, *övra*); m. gen. *arrí* ‘aprile’ e ‘aprire’ (v. *surva* *supra*; Par. A. G. XV 13); s. campd. *arbíli* (*subra*, *craba*, *crabarú* -*axu*).

4) **prostesi** di *d-* (= d ē):

*a* Gurro (v. Canobb.) *durí* \**d'aur-* (v. *uri* a p. 119).

5) ~~~~~~~~~

sot. sas. *avregl* (nel Codasch da liger, ecc. all. a *fegl* *fíliu*; Asc. A. G. I 129); Bivio St. (sop. sas.) *avrí* (v. *fil*, *famila*; a Savogn. *avrél* e *badel* ma *uil* ovile, *fil*), Bravugn *avríg* A. G. VIII 132; Samaden, ecc. (alt. eng.), Sent, ecc. (b. eng.) *avrí* (v. alt. eng. *flg*, *gilgias* \**jílias* ma *cuselg* -*iliu*; st. 1573 Sils *aurilg* Z. Gr. IX 118)<sup>2</sup>;

<sup>1</sup> L'epent. fu verisimilmente promossa dal verbo ‘aprire’ o da ‘prima-vera’ (bellun. *verta*, v. a p. 48), secondo notò il mio ill. Maestro in Post. 4.

<sup>2</sup> L'Ascoli (A. G. I 157, 224) ripete le forme di Sottoselva e di Engad. dalla propaginazione mediata di *j* ed afferma che vi si tratta sempre di ant. -ile (-*ilj* <-*il*). Come nei distr. di Sopra e Sotto-sasso, dove *í* di pos. deb. suona *ei*, *ei*, così nell'alto e basso engad. che *í* di pos. deb. continuano per *i*. *avrél* e *avrí* poterono nascere da propaggin. med. di *j* come *reñ* e *riñ*; ma, s'io non erro, vi si oppone Bravugn che ad *í* di pos. deb. risponde con *e* (v. *murecr*, *durmecr*, ecc. Asc. A. G. I 245, *fekl* \**fejl*, ecc. Gartn. R. Gr.). — Tutte codeste voci ladine paiono ricordare invece ad una base con *í* di posiz. (v. sop., sot. sas. *meli* *mille*, Brav. *mili*, alt., bas. eng. *mili* -*a*); e però non sarei alieno dal vedervi, o attrazione delle poche voci in -ile da parte delle molte in -*tl*, -*cl*, -*gl*, -*lj* + voe. fin. (v. valdost. *fösötl*, *fösöj*, *fözöj* fucile a p. 51, nap. *cortiglio* cortile, ecc.), o un \**apríliu* su *martiu*, *juniu*, *juliu*, ecc. (v. m. gr. ἀπρίλιος e settembrio, ottobrio, ecc. a p. 162), base già ammessa dagli autori del Dict. Gén. quanto all'a. fr. *avrill*. Ne' dial. ladini sopraricordati gli esiti di ‘aprile’ e di ‘figlio’ consuonano perfettamente nella finale; fa eccez. il solo Savognino, ma è eccez. che facilmente si dichiara: o il vario esito dipende dalla varia azione della cons. che all'*í* precedeva immediatam.,

— a. fr. *avrill*: es. *cume flur en* — Rol. 3503 (D. Gén. I 177)<sup>1</sup>; Gorges, Chéméré (Loire inf.) *avrīj* ma *bārī*, Bonzillé (Maine-Loir.) *avrīj* ma *bārī*; Jumel (Som.) *avrīj* ma *bārī*; Belval (Marn.) *avrīj* ma *bārī* (vall. *avrīlh* Vilm. Rom. XVIII 216); Dissay (Vienne) *avrīj* ma *bārī*; St Claud (Charente) *avrīl* ma *bārī*; — Castelnaudary (ling.) *abrilh* R. L. R. XXVII 244 (v. *filh*, *uelh*\* *o clu*, *travalh*, ma *animal*, *agnel*, *bel*, *nouvel*, *soul*; a Crampagna (Ar.), Fanjeaux (Aude) *äbrīl*;

— cat. *abrill* Rom. XX 614 (v. *cabra*, *obrir*, *cubrir*; *tal*, *qual*, *-ol*, ecc.; Vogel 77).

come in *ekr \* eir ire*, *dekr dire*, *durmekr dormire* di contro a *vištikr*, *nikr* venire (v. Gart. R. Gr. § 48); o abbiam qui un *\*aprīliu* su *consīliu*, *miliu*, ecc. (v. nella Ladinia il freq. *\*famīliu* scambio del class. familiu). — Dissentis e la Sopraselva ci offrono di contro a *fil*, la strana forma *avrēl*, che il Huonder nel suo diligentissimo ed acuto studio sul voc. di Diss. non esita a dichiarare ‘vielleicht kein Erbwort’ e che spiace di dover porre tra le voci dotte pur essendo per il resto affatto normale. Sennonchè anche *avrēl* può forse rivenire ad *\*avrēl* (v. Diss. *nuēl* ovile), ed avremmo pur qui un *-iliu* v. *fēl filiu*, *utſēlē-lla*; oppure, se è vera la legge che il H. § 28 propende a stabilire per quel dial. (-*ile*, -*ila* <-*ēl* -*ēlē* ma -*ilu* <-*il*, come -*ille* -*illa* <-*ēl*, -*ēlē*, ma -*illu* <-*ēl*), avremo da un lato *fil*, dall'altro, non meno legittimi, *avrēl*, *brel*, *sətel*, *bədēl*.

Pur la voce cat. e le fr. si possono dichiarare, o da *\*aprīliu* (Dict. Gén. I 177), o dalla anal. delle voci in -*ilju*, -*iclu*, -*ig lu*, -*itlu* (nel cat. anche -*llu*). Nella Francia propr. detta la singolar forma pare tuttora assai diffusa (anche nella Vandea, nelle Deux Sèvres, nella Char. inf.); dico pare perchè, per la solita ragione, non m'è consentito di studiar minutamente i varii esiti registrati nell'Atlas. Unico aiuto la Tav. 113<sup>a</sup> (fr. *baril*), ma ben misero aiuto chè, per non dir delle molte creazioni da temi affatto diversi, all. ad -*ile* appaiono varii altri suff.: -*ellu*, -*ale*, -*iccu* (nella Vandea, Deux Sèvres, ecc. fors'anco un -*ilju* o -*iculu*). Mi son dovuto perciò accontentare di ricordar quegli esiti la cui finale in -*il*, -*ii* ecc. aveva di contro un -*i*, *î* nell'esito di ‘barile’; sennonchè ogni *barī* -*i* riverrà poi sempre a *\*barrīle?* e sarà sempre di evoluzion normale, o non risentirà in alcun luogo del lett. *baril*?

<sup>1</sup> Nel m. fr. *avrīl* come *cil*, *péril* da *cill*, *périll*.

**IV° E:**

(m. gr. ἀπρίλ(λ)ιος: rum. *aprilă* -lie Codr., Woitko, Cihac I 13; — (cfr. Bova (cal.) *apriddi* Mor. A. G. IV 27, otrant. *abliri* Pell., con met. fra il *r* ed il *l*).

**Maggio.****I° A. — *majus*<sup>1</sup>.****III° A:**

a Dissent. *mat'* (v. *reit'*, *rej'* \**reije* rege Huond), sop.sl. *maig*<sup>2</sup> (v. *mej'* modiu); Savogn. (sop. sas.) *matx'*, Bravugn *meig* Ulr. A. G. VIII (v. *muğ'* modiu)<sup>3</sup>; Cagnò (Non) *mats*; Moena

<sup>1</sup> Siccome è noto, i suoni -i-, -di-, -gi- si fusero in uno stesso suono già nel v. lat. (v. M. L. I 430); ma il suono che ne sorse dovette essere un -jj-, o per dir meglio tale dovette essere la pronunzia dello -j- presso i Latini; prova ne sia che quei dial. i quali sogliono alterare in e l'Α ton. di sill. aperta, continuano intatto, con l'Α ton. di sill. chiusa, l'Α di *maju*, *radju*, *fageu*: v. metaur. *majg*, *rayg* ma *mēl*, *mēi* *magis*, *mēn*, *mēr* 'male', ecc., bol. *māz*, *rāz*, *fāz* ma *sēl*, *mōr* 'mare', *pēs* 'pace', ecc.

<sup>2</sup> Nei testi ed. dal Decurt. (A. G. VII) *maijs*, *maityg*, *matg*.

<sup>3</sup> Nell'alt. engad. *meg* (negli st. di Sils del s. XVI *meyg* \**majg*) di contro a *mez* *mezza* *mediu*-*dia*, *mōz* *modiu*, *hoz* *hodie*, *pozzer* *podiare* donde *pozza* appoggio, *raz* *radiu* e *razzeda* -ata raggio di sole; e gli risponde *mai*, vale a dire la stessissima forma, nel b. eng., che 'conserva intatto e oppone di regola *jal* *g* alt. eng.; v. Asc. A. G. I 226, 236 (a Samaden *mēt̄x* Gart. inf.). Ciò mi fa sospettare che in *meg* e *mai* non si continui direttamente il v. l. \**majju* (v. qui sopra n. 1); importati in tempo più tardo, così che poteron conformarsi solo in parte alla fonetica locale, essi ci rappresentano forse la stessa fase dei certamente importati alt. eng. *maggioula* 'majolica', *maggiorited*, *maggiorennited*, b. eng. *majoula*, *majoridad*, *majo-rennidad*. Circa a *pēs pejus*, *pēr pejor* (femm. *pera*), *mēr major*, che vanno considerati a parte, cfr. le mirabili ricostruzioni dell'Ascoli \**pej's*, *pej'r*, *maj'r* (A. G. I 169, 194). — Non del tutto chiare mi son pure le altre forme

v. Fiem., Vigo (v. Fas.) *me \*ma i* (v. *ce \*sai so*; Asc. A. G. I 348-50),  
v. Fas. *mō* Schn.; v. Gard. *mēi* Asc. l. c. 362 (a St Ulr. *mēi* Gartn.  
inf.<sup>1)</sup>); Mar., Badia (v. Gad.) *mā*; Livinal. *mēi* Asc. l. c. 372;

— Ronco (Asc.), Gurro (v. Canobb.) *maž*, v. Pontir., v. Trav.  
*maž* (v. v. Tr. *pēž, mažēnō*); v. Breg., v. Posch. *maj*, v. Sass. *māš*,  
Ceppina (borm.) *maj*; Bonv., cr. mil. s. XV *mazo*, cont. mil. *maž*,  
m. mil. *majj* (Salv. F. ml. 162)<sup>2</sup>; Breno (v. Camon.) *maç \*mažo*  
*\*-ašo \*-aš* (v. *pęç \*-ežo \*-eš, mašēnk*); Giudic. (trent.) *max* (v. *pox*  
*pejus*); berg. *mas* (v. *pès, fasa fagea faggiola*), Celana, alp.  
berg. *maš* (v. *pęš, rāš*; v. Ettm. 79); bresc. *maš* (v. *pęš, pęšor,*  
*-orá*); — Matazone da Calig. *en mazo* v. 241<sup>3</sup>, vigev. *maoč* (v.  
*baoč \*bablu rospo, laok lacu*); crem. *mas*; a. cremon. (cr. I<sup>a</sup> 68,  
173, II<sup>a</sup> 191, 201) *mazo* (v. *pezo, lá pezora* 'il peggio', *mazor*);  
parm. *maz* (v. *pęz, faz faza fageu -ea faggio*), Borgot. *mazzo*  
v. *pezzo*; regg. em. *maz*; mod. *maž* (v. *péž, faž, scarafaz*  
*\*-faju*), frign. I *majj* (v. *pejj, rajj, fajj*), III *máž* (v. *ráz*,

della Ladinia, ma per poter manifestare senza soverchia esitanza la modesta opinione mia m'occorrerrebbe di conoscer prima gli esiti delle basi latine ricordate qui sopra ne' varii parlari. Quanto al Friuli, l'Ascoli (A. G. I 508) afferma che *-j*, o vi si continua per *-j*, o dileguia addirittura; *pies* *pejus* e *dizun* non sarebbero che apparenti eccezioni, potendosi chiarire l'uno da *\*pe's*, anzichè da *\*pež \*pež* (ibid. 518), l'altro da *j*- fattosi iniziale e passato al composto (ibid. 508 n.). All'incontro il Vidossich, nel suo recente saggio 'St. triest.' 53-56, vorrebbe *-j- <-ž-* nella intera zona; la cosa è indubbiamente vera nel triest., trent. e venez. in generale (v. più sotto), ma quanto al frl. occorre prima tor di mezzo le voci con *-j-* da *-j-*, *-dž-*, *-gj-* le quali son molte, paiono anzi più numerose di quelle con *-ž-*, nè si possono certo dir tali che la lor natura ideologica le faccia ritener dotte senz'altro (v. *rai, pojá poá appoggiare, pojelüm posalume, pujúl, mujul e mužul, majostre fragola, miriá, fuji fui, raji razzá, -uzzá, -ononá piagnucolare, vajötl piagnone*, ecc., oltre a *maj, major, pejor -orá*, Asc. A. G. I 511, 526, Pirona).

<sup>1)</sup> L'è a cagion del suono palatino che qui non precedeva ma seguiva?

<sup>2)</sup> Circa agli esiti di *-j-* nel mil. e lomb. occ. v. la n. 3 a p. 100.

<sup>3)</sup> Nell'a. paves. sempre *ž*: *žažuná, režer*, ecc. Salv. § 17; ormai nella città *dižun-uná, mažur, majj*, ecc. (a Gropello Cairoli tuttora *mašēnō*, Cap. III *\*-inku*).

*fāz*), mirndl. *mazzé* v. *pezzé*; a. bol. *maço* cr. 1320, *mazo mazzo* P. di Matt. (v. *mazore*), m. bol. *máz* (v. *píz*); ferr. *mazz* (v. *pezz*, *razz*, *fazz*); a. forliv. (Cob.) *mazo* 135, 197; rmg. *maz* (v. *pez*, *faz*, *fazòla* ‘faggiola’, *raz*); — valses. *magg* v. *pegg*; v. Strona (biell.) *maž* A. G. XVI 20; monf. *masz* (v. *pesz*, *mriszz* \*meridiu, *caresz* -idiu); pm. *magg* (v. *ragg*, *pegg* e *peç*; Asc. A. G. II 121), coll. torin. *lu me d'maj* (v. *pej*, *miénj* \**maj*- \**męj*)<sup>1</sup>; Barbania (canav.) *mę* \**maj* (v. *lę* la cu); a. saluz. *mazo* (v. *perzo*, *azonzere*); a. astg. (Alione) *maz* (v. *pecz* <-éz>; Giacom. A. G. XV 414); Ormea *mōdzu* v. *pédzu*, Garess. *másu*, Realdo *mačče*; m. gen. *mássu* (= *mášu*; v. *póssu* *podiu*, *frissé*, *rüssé* ‘ruggine’; Par. A. G. XVI § 124), Bordigh. *mazo*; s. gall. *mag*-*g*<sup>~</sup>*u* v. *peg*-*g*<sup>~</sup>*u*, sass. *mağju* v. *peğju* Guarn. A. G. XIV; log., Nuoro *maju* (v. *pejus peus*, *moju modiu*, *raju radiu*, *rajare radiare cancellare*), Osilo, Mar-ghine, Goceano *mağu* *mažu* Camp. 73; campd. *maiū* (v. *moi*, *raju*, *rajai*, *rħinu* ruggine); - sillan., gombit. *maŷge* (v. *sill*. *peŷge*, g. *peŷge*; *maŷqre*; Pieri A. G. XIII 312, 334); sanfr. (gall.-it. S.) *mei* (v. *piéj* *pejus*)<sup>2</sup>; vegl. *muói* IVE A. G. I 122; — cors. csm. *mac*-*u* v. *pec*-*u*, bst., om. *mag*-*u* Guarn. A. G. XIV 144; a. chiogg. *maço*, a. ven. (cr. I., San.) *mazo* (v. *pezo* -ór, *mažor*; *maço* in Bt. 62, 73); a. pav. (st. fr. 33), m. pav. *mazo* v. *pèzo*; alp. ven. *maso* Ba.; a. vic. *mazo*, m. vic. *maso*, *mađo*, *mado* (v., per *d* <*z*, Asc. A. G. I 418); a. ver. *maço* -*zo* (all. a *mazor*; Giul. I 23, III 18); - a. aquil. (Buc. Ran. 659, 860) *majo* -*yo* v. *pejo*, cont. aq. (Vasche) *maju* (v. *majore*, *dijunu*); lancian., vast., Archi *majje* v. *pèjje*; teram. *maje* (!) v. *píjje*; reat. *maju* (v. *poju*, *ajo*); Canistro *majo* v. *dijuno*; cont. sor. *májję* (v. *sdejjenate* q. ‘sdigiunato’ *digiuno*, *majesę*); agnón. *maje* (v. *peje*, *majeure*); campb. *maje* (non *majje*? v. *pejje*; D'OV. A. G. IV 159); nap. *majo* (v. ant. *pejo*, mod. *peo pero come para* ‘paga’, *diuno*, *mujo modiu*, *puojo*, *raja*, *rajo*); Cas. Mass. (bar.) *maše* (v. *peše*,

<sup>1</sup> E ancora pm. *raję j'ōv* sperare le uova, cioè radiare, opporre ai raggi del sole, come l'it. *sperare* è opporre alla spera del sole (nei dial. lomb. *sperlù* cioè a dire \**sphaerulare*; v. circa a *sperla* Salv. A. G. XII 432).

<sup>2</sup> Il piazz. *maju* è verisimilmente la stessa voce sicil.

*lēšę* ‘leggere’), bitont. *mēuše* (v. *peše*; *rēše* \*rádi[ə]a?); Mars. n. (basil.) *masce* (v. *vuscilia*; A. T. p. XII 62); tar. *mascio* (v. *pescio*, *disciuno*); lecc. *masciu*; cosent., cal. *maju* (v. cos. *dijunu*, c. *djunu*); a. sic. *mayu* cr. I<sup>a</sup> 65, *maju* II<sup>a</sup> 165 v. *peyu*, m. sic. (girg., calt.) *maju* (v. *peju*, *dijunu*); — v. Magra *maz* (v. *péz*, *scarafáz*; a Zeri norm. *májo*); — metaur. *magg* (v. *pegg*, *ragg*, *raggia rāja*);<sup>1</sup> pitigl. (gross.) *i mmaggiu* v. *peggiu*; tosc., it. lett. *maggio* M. L. § 198; — Ala di St., valsoan. *maj* (v. *laj laeu*); Faeto e C. *mēj* Mor. A. G. XII 39; Dompierre (frib.), ecc. *mē* Gauch. Z. Gr. XIV; tarant., Morn *maī*, lionn. *mē*; Coligny (Ain) *mē* R. pat. I 194; Dampr. (Doubs) *mā* \**mai*\**mē* Gramm.;

— fr. lett. *mai* (pr. *mē*); Bessin (norm.) *mē*; doc. 1282 Brett. *may* Görl. Fr. St. V 77; Courcelles-Chaussé *maz*, Fouday *mæi* Horn. Fr. St. V; Tannois (Mos.) *maj*<sup>2</sup>; m. vall. *maz*, namur. *mēj* (v. *vrēj\** veracu? Niederl.), Doncols (vall. pr.) *mēj* Z. Gr. XVII 421;

— a. pr. (a. doc. Montp., Béziers, Tournon, bas. alp., Arles, ecc.) *mai*, *may*; — Bord., Auch, Tolosa, ecc. *mai* ‘maggio’ e ‘biancospino’; vivar. *mèi* M. II 247; — nizz. *maz* (v. *raj* radiu, *miej*; Sütt. § 94); — Pral (vald. Pm.) *maj* (v. *raj*, *aj* ‘aggio’ ho); Vinz. (b. alv.) *mè* \**mai* Dauz.; — cart. Limoges *jorn de may*, m. bas. lim. *maj* (v. *piei pejus*);

— doc. s. XIV Ross. *mag* R. L. R. XXIX 60 (v. *Pug* podiu 148); cat. *maig* Vogel 94, algh. *māc* \**maj* Guarn. 338; valenz. *maig* (v. *faig* fageu, *raig* radiu); maiorec. *matx*;

— sp. *mayo* (v. *rayo*, *ayuno*; nell’Alex. *mao* Gorra 61); port. *maio* (= *maiyo*; v. *raio*, *raia*), mirand. *maio* (v. *aiunar*, *maior*).

b Erto *maio* Gart. Z. Gr. XVI, Ampezzo (tir.) *magio*; triest. *maio* (v. *pezo*, *dizun -nar*; Vidoss. St. tr. 53-6);

<sup>1</sup> Nei Diarii di ser Tomaso (a. orv.) *maio* *majo* q. cost. come *poio*, *piaia* \**plagia*, *loia* germ. \**laubja* (v. a p. 102 n. 3); negli a. stat. sen. *majo* freq. allato a *ma(g)gio*; in doc. pist. 1259 *macio* come *avantacio*.

<sup>2</sup> Fa eccez. alla legge secondo cui -a + ī suol dare -ai solo in uscita femm., v. *pīai* plaga di contro a ūa ‘j'ai’, *lā* lacte, *trā* tractu, ecc.; Horn. Z. Gr. XVI 459.

— m. crem. *maǵ*, m. mant. *maǵ* (v. *pęs*, *Pęs* podiu borgo del mant.), m. cremon. ferr. *maǵḡ*; — m. ven., pav. *magio* (ma *mažo* 'majo'), trev. *magio* ma *pęzo*; m. bellun. *majo*<sup>1</sup>, *magio*; trent. *mai*, *magio* (ma *pęzo*, *dizun*); m. vic. *magio*, m. ver. *maio* (anche *pęio* = ven. *pegio*, ma *fasa* \*fagea faggio, *dišun*, -ár, *mašadego*); — m. abr. *maggę*, all. a *maję* p. 128; m. aquil. *maggiu*; m. nap. *maggio* v. *majo* a p. 128; cerign. *maggę* Zing. A. G. XV 90 (ma *pejče* pejor, *mačeise*, *mačā* majare); m. sic. *maggiu* Tr.; — menton. *magio* (non *maiğ*? v. *baiž* basiu, *faš*, *caša* Andr. § 2).

### III° C:

#### epentesi di *n*:

Menzonio (v. Maggia) *manž*<sup>2</sup> (Arbedo *mansg*), Premia (v. Form.) *majš*, v. Ossola *majnš*; Claro, alt. Levent. *mejš*, bas. Lev., Gordona (Chiav.) *majš*; Salv. inf.; — cr. parm. s. XVII *manzo* 34, 36 all. a *penzo* *peju*, *vengio* vecchio, *palanzo*, ecc.

### III° D:

#### II.

*il mese dei fiori:*

\**florariū* K. 3848: rum. *florariu* Laur. Mass., Chitu.

Il maggio, talora anche l'aprile, ebbe nome dai fiori in molti

<sup>1</sup> Vorremmo *mažo*, *mado* (v. bellun. *pedo* *pejus*, v. Foll. *meda* Asc. A. G. I 418). Così il bellun. *majo* come il trent. *mai* son le forme del contado e van perdendo terreno ogni dì più dinanzi al recente *magio*; ma anch'esse sono accatti dal venez., accatti più antichi, e il loro -j- risponde all'it. e ven. ġ (v. Vidoss. l.c.); la prova migliore s'ha in ciò che alle porte di Belluno, me ne informa l'ill. Prof. Buzzati bellunese, il *lugio* della Venezia suona per l'appunto *lujo*.

<sup>2</sup> Circa alla ep. di *n* innanzi a ž, particolare di tutto il sistema ossol-ticin., cfr. Salv. A. G. IX 224 e Lettura (agosto 1901) 720-1. Si ricordan qui pur le forme levent. per la ragione che anch'esse rivengono a \**manž* \**majnž* a quel modo che il valtell. *plaisc* 'piangere' è da \**plajnsc* (v. Salv. ibid.).

ling. slavi, nel m. slov., nel cr., nello cz., nel pol., nel d. della piccola Russia, nel letto, v. Mikl. Sl. Mon. 3; fra le popolazioni germ. fu specialmente il nome dell'aprile, v. *blumenmonat* (fris. *blommemoanne*) e *blütenmond* Weinh. 33.

*il mese dei prati che rinverdiscono:*

\**pratariū*: rum. *pratariu* Laur. Mass., *prätariū* Baric (v. *pratu* prato).

Cfr., tra gli Slavi, 'mese dell'erba' l'aprile e il maggio, raramente il giugno, Mikl. Sl. M. 4-5; tra i Germani, 'mese dell'erba' l'aprile, 'mese de' pascoli' il maggio (*grasmaend*, oland. *gerzmoanne*; *wunneman*, *wunnimanoht*; Weinh. 39, 63)<sup>1</sup>.

#### IV° E:

(m. gr. μαῖος, μαῖς, sl. *maj*, ecc.)

rum. *maiu* (pr. *mář* G. Gr. 446; v. *miez*, *rază*, ecc. M. L. I § 510); — [i. rum. *maju*; dal m. ven.?].

#### Giugno.

##### I° A. — *jūniūs* K. 5226.

##### II° A:

a Fondo, Revò (Non) *žuñ* Asc. A. G. I 328 (Revò *džuñ* v. Ettm. Lomb. lad. 548), Cagnò *džuñ* (v. *dzo*; *dür*; *bañ*, *leñ*; Gartn. inf.); v. Fas. *žuñ* (v. *bañ*; Asc. ibid. 350); S<sup>t</sup> Ulr. (Gard.) *žuñ* (*žeun*; *mur*; *bañ*), Mareo, Badia (Gad.) *žuñ* (*žiné* \**jejun-*; *dür*; *bañ*) Gartn. inf.; Erto *džuiñ* (*džoven*; *leñ*); a. doc. Civid., Gemona *zogn* all. a *jung*, *jugn*, m. frl. *žuñ* all. ad *juñ* Asc. A. G. I 508, Forni A.v. *džuiñ* (*džoven*; *dür*; *bañ*), Portogruaro *džuñ* v. *bañ*, Cormons *žuiñ* (*žoviñ*; *dür*; *leñ*) Gartn. inf.; — mugg. *žuñ* (*žouñ*

<sup>1</sup> Secondo mi scrive l'ill. Pr. Ive, a Rovigno il mese di maggio si suole anche indicare con *sta 'gérba* (= erba), forse perchè in quel mese si toltono le erbaccie dai campi (o non piuttosto perchè i prati si fan verdi?); ma si tratta di locuzione vaga, non di vera denominazione.

*jugu, žouk jocu; bezoin, kalkain), rovign. žo,ño (žaniér a p. 100; fró,to; skré,ño), galles. žuño, albon. žugno (žogo, žovene);*

— Claro (bellinz.), Ronco (Asc.), ecc. žuñ, v. Pontir., Dalpe (v. Lev.), Gordona (Chiav.), Gurro (v. Canob.) žuiñ, Malesco (v. Vig.) ðiñ Salv. A. G. IX 252; v. Trav., v. Posch. ġ-žuiñ; v. Sass. ģuñ; Ceppina (borm.) žuñ; m. mil. giugn<sup>1</sup>; Giudic. (tr.) dýuiñ Gartn.; Storo (v. Bona), Cavedine (v. Sarca) džuiñ v. Ettm. Lomb. lad. 548<sup>2</sup>; Breno (v. Camon.) šuñ (sög, šürá, ſuf \*-u v jugu; zonta in doc. s. XVI v. di Scalve), Cimbergo („) ðiñ (v. inga ūng[u]la); berg. žöñ, alp. berg. žqñ, v. Gand. džöñ v. Ettm. B. Alpm. 11; bresc. žöñ, žüñ; m. vigev., paves. ģuñ; vogh. šuñ Nic. 37; crem. zagn; a. cremon. (cr. I<sup>a</sup> 168, 173, II<sup>a</sup> 190) zugn(o) (m. cremon. gieugn); parm. zugn, Borgotaro zugno (zövo jugu, zobbia, zugá; colmagna -anea?); regg. e. zugn; mod. žogn, frign. I ģuñ v. ġnar, III žogn v. žnér; a. bol. zugno st. Fabbri 1397, P. di Matt., čugno cr. 1320, m. bol. zogn; ferr. zugn; a. cr. forliv. (Cob.) zugno, zungno (y, vergongna); rmg. zogn (v. znér; flom -ū m e); — valses., novar., torin. ģuñ; monf. zign (v. dir, madir; piñ); Garessio šuñū (v. šnō; püñū); Nervi, Albis. (gen.) šuñu, Bordigh. ziinjo (zuveno; vinja, rusinjú); sill., gombit. ģuñé Pieri A. G. XIII 318, 334; piazz. ģuñ A. G. VIII 310, Nicosia ģuñū (v. ġustū, ġudəžū); — cors. csm. g-ūñu Guarn. A. G. XIV 147; a. ven. (cr. I., San.) zugno (in Bt. čugno 32, 40, 49 all. a čuino 64)<sup>3</sup>, a. pav. (st. Fr. 42, addit. I 970, II 983) del messe de zugno, m. ven. pav. třev. zugno; bellun. đuné \*-unj \*-uný Asc. A. G. I 418 (v. deñér a p. 101); doc. vic. 1522, doc. ver. s. XV (Giul. I 6, 7, 12) zugno, m. vie. šuño (v. šenaro; rust. vie. duño, duño), m. ver. šuño (šogo, šugar, šonta, šdbja); — a. aquil. (Bucc. R. 269, 1121) de jugno (in Ant. di B. jona gerasaro I 772, jongerasaro II cost.; nella cr. an. jugnio, jungsniø), Castiglione Casauria (abr.) jugnë Fin. 201; sor., arpin. juñé; a.

<sup>1</sup> V. la n. 3 a p. 100; in Bonv. (*Tratt. dei mesi*) zunio, forma latineggiante.

<sup>2</sup> Certo per mera svista il v. Ettm. ei dà per Anfo non uno ma tre esiti a un tempo solo: zuñ, zuiñ, e džuiñ; cfr. pp. 548, 572, 579.

<sup>3</sup> Il vegl. zugno (Ive A. G. II 156) mi pare accatto veneto recente.

diarii nap. *jugno* 1046, 1066, ecc., m. nap. *jugno* D'Ambra (all. a *giugno* Andr.); Cas. Mass. (bar.) *šuñę*, bitont. *šugnę*; a. sic. *lo misi di iugnu* cr. I<sup>a</sup> 47 (*iugno* cr. IV<sup>a</sup> 185)<sup>1</sup>; — v. Magra *žūñ* v. *žnar*, Zeri („) *gūño* v. *ginar*; — metaur. *giugn* v. *genr*; — a. orv. *iu-* *jugno* q. cost. all. a *giugno* (v. a p. 102 n. 3); a. perug. (Mat.) *giugnio* (v. *vignie*, *ognie*); a. pis. (Mil. B.) *giugnio* (v. *guadagnio*, *castagnio*; *giungno* all. a *mungnai*, *singnore*, *ongni* in G. Port. 316, 340), a. sen. *gungno* (v. *lengna*, *sanguengno*); m. tosc., it. lett. *giugno*;

— Ala di St. *gūñ* (v. *giné*; *lūj*; *arañ*).<sup>2</sup> — Dampr. *gūñ* Gramm. 317; Bournois *djū* Rouss. 75;

— fr. *juin* (v. *coin cunéu*, *coing cotôneu*); cont. par.,

<sup>1</sup> Juniu suona oramai *gjìugnu* -g in gran parte del mezzodi d'Italia di contro al norm. *jennaru*-are, con j- da j- lat. (cfr. a p. 102): nell'abr. *ggiugnę*, nel tar.-basil. *guñę*, nel cal.-sic. *giugnu*. Che il g- di queste forme si debba alla voce lett. italiana inducono a credere fermissimamente le seguenti ragioni di varia natura. Innanzi tutto il fatto che negli ant. doc. e pur nelle odierni favelle non mancano tracce dell'esito con j-: v. nell'a. aquil. *jugno* all. al mod. *ggiugnu*, nell'a. sic. *lo misi di iugnu* all. al m. *giugnu*, e a Cast. Casauria, a Sora, ad Arpino tuttora *júñę*, nel cont. di Bari, a Bitonto *šuñę*, a Napoli a un tempo istesso *jugno* e *giugno*. In secondo luogo la natura ideologica delle voci che nei dial. del mezzodi ci offrono g- anzichè j-: nell'abr. (lanc.) *ggià*, *Ggesù*, *ggiòvane*, *ggiuvendù*, *ggènde*, *ggiudizie*, *gjannicche* 'la neve' da Gianni, *Ggiuuanne*, *ggiacinde*, *ggiuvative* a lato di *Juvanne*, *jacinde*, *juvative* che vanno spegnendosi; nell'aquil. *Ggessù*, *ggiuiddì*, *ggià* (a. cron. *ja*), *ggiurà* (a. cr. *juraro*, *jurao*), *ggelatu* e *ggela* (nel cont. *jelu*, *jelá*), *Ggiovanni* (e *Joanni*), *giovane* (e *jovene*; nel cont. *juvenottu*), *ggiustu* (e *justu*), *ggiocu* (e *jocu*); nel campb. (D'Ov. A. G. IV) *gga*, *ggiowęńę*, *ggiurá*, *Ggesù*, *Ggiuwannę*, *ggiuvęđłi*, *Ggelmę*, *ggiugnę*; nel tar. *gá*, *gudećę*, *gjudizje*, *gustizje*, *Gesú*, *Gelormę*, *gjentutę*, *gjoręńę*; infine nel sic. *gurini*-ottu, *gurintu* (ma *jencu* 'il bue giovane'), *gocu* (all. ad *jocu*, *juculari*, *jucuni*), *gucunni*-itati, ecc. (v. Schng. § 16). Come ognun vede, le eccezioni son sempre le stesse, e ci si mostran col g- anche là dove di giugno ancor vive l'esito normale; v. a Casa Mass. *gúvęńę*, a Bit. *ggiuste*, *ggiowęńę*, a Sora *ggiuedi*, *ggiugnę* (e *gōnę*), *gá*, a Napoli *giovedì* e *giobbia*, *Giesú*, *giesummino*, *goveniello*, *genneral*, *geruso*, *gentelommo*, *gentarella*, *giubeleo*, *gennero* a lato di *jennero*, ecc.

<sup>2</sup> A Faeto e Celle, dove ad u ton. risponde i (per la via d'u), *gūñ* all. a *piñ* \**pugnu*, e il Mor. (A. G. XII 45) pensa ad influsso pugliese.

Centre *jun*; doc. 1295 St Suliac (Brett.) *juing* Görl. Fr. St. V<sup>1</sup>, doc. s. XIII Aunis *juing jugn*, doc. s. XIII poit. *juing* (nel testo di Turpino *jug v. poig*) Görl. III; saint. *jhun* (v. *jhun* [\*je]juniu, *jhou jugu*, *jhène* ‘jeune’); a. doc. borg. *joing, join, juing, jung*; — vog. *jun*; La Bresse *žün*, Courcel. Chaussy *žun* Horn. Fr. St. V 54; vall. pruss. *dyū* Z. Gr. XVIII 251;

— a. prov. *junh* (v. *estranh, cunh*); — Auch (Gers) *jün* (guasc. *juin* M., v. *puin* e *pun* pugnu); a. doc. Fournes (Aude) *jun, jung, jhun* Angl.; Tolosa, Foix (Ariège), Avign. *jun* (doc. s. XV Tol. *jung* Ann. Midi X 420), a Montp. *junh, jun* Th. p. 160-11, 259-31; doc. s. XIV Béziers *jun, junh*; roerg. *gün* (v. *ǵuoc, ǵuája* judicare, *ǵitá* \*jectare; *estron -aneu*); doc. s. XV-XVI Arles, La Bréole (b. alp.) *jun jung*; nizz. *džün* (v. *džün* \*jejuniu Sutt. § 100); ment. *ǵün* (v. *ǵüst; carcañ, bañ*); Pral (vald. Pm.), Guardia *ǵün* Mor.; Vinz. (b. alv.) *džüe* (v. *dzu jugu, džidzöu*, ecc.); Dauz. 83); cart. Lim. *jung, junh*, bas. lim. *jun* (v. *eitren -aneu, couen cuneu*);

— doc. s. XIV Ross. *juyn* R. L. R. XXIX 64, XXX 265 (v. *leyn, senyores*); cat. *juny* (= *žuñ*), algh. *ǵuñ* (v. *ǵané; bañ, cumpañ*); valenz. *iu-, juny* (v. *puny, extrany, lleny*);

— port. *junho* (v. *aranha, cegonha, pinha*).

**b** parm. *giugno* Pesch., mant. *giugn* Arriv.; sard. campd. *giugnu* (v. *bingia, pungiu, cungiai* cuneare chiudere, e gall. log. *lampadas* a p. 135); — m. ven. *giugno*; abr. (lanc., Ges-sopl., Mozzagrogna) *ggiugne* (v. qui sopra a p. 133 n. 1), teram. *ȝeuñę*, vast. *ggigne* (v. *chîgne cûneu?*, *jište jūstu, strîje* \*strü-gere), campb. *ȝȝigñę*; nap. *gitugno* (v. qui sopra *jugno*); tar. *juñe*, Mars. n. (basil.) *giugne* (v. *sciurni, scinnare*; A. T. p. XII 62); cal., sic. *giugnu* (girg., caltag. *ȝuñu*);

— Domp. (frib.) *ȝue*, Giura bern. *juin*, ecc.; — Coligny (Ain) *juèn* (ma *zô jugu, zon juncu, zou diurnu*; R. pat. I 193);

<sup>1</sup> In doc. 1322 Cormery (Tour.) *juige* all. a *seigour*, in doc. 1258 Angers *juig* all. a *tesmoig* e *tesmoeign*; e sono strani modi di rappresentar nella scrittura il suono *ñ*; v. Görl. ibid.

— sp. *junio* (ma *araña*, *castaña*, *cuño*, *señor*); astur. *xunio* (ma *lleña*, *piña*, *riña*; Lena *xunu* e *xunetu* luglio v. a p. 144); — mirand. *junio* (ma *angeinho* *ingeniu*, *lhinha*, *montanha*).

### III° D:

*I. Il mese di s. Giovanni (24 giugno):*

1) *il mese di s. Giovanni* (24 giugno):  
nizz. *mes de san gioan*;

Barbania (canav.) *san giuván*, Rueglio („) *d'san gián*;  
Realdo (alp. mar.) *san guán*; — ment. *san gioán*.

Il mese di giugno ebbe nome dal dì di s. Giovanni anche nel croato, nel nuovo slavo, nel magiaro (v. Mikl. Sl. M. 25), e fra le popolaz. tedesche nei parlari del Meclemburgo (v. *jehansmand* Weinh. 47).

*il mese dei fuochi di gioia*<sup>1</sup>:

‘*lampada*’: m. sass. *lámpadda*, gall., log. *lámpada* Guarn. l. c.;  
‘*lampadi*’: Nuoro, Tiesi *lámpadas* (st. r. sass. s. XIV *lámpatas*).

2) *il mese della Pasqua di rose*:

*rósalia*: a. vall. *resailhe*, *resailhe mois* Grandg. 632 (*rosalhe*, *rusailhe*, *rezeil*, ecc. God. VII 80).

È il nome del giugno, talora anche del luglio, nelle vecchie carte valloni (Namur, Liegi, ecc.). Quanto all’etimo, cfr. Mikl. Die Rusalien<sup>2</sup> e Slav. Mon. 23.

### II.

1) *il mese delle ciliege*:

1. ‘*cileggiaio*’: rum. *cireşariu* Chițu (*cireşar* Gast.), m. rum. *čerešar* Mikl. Sl. M. 2; — rum. sett. *čirešeriu* Baric<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Che s'accendono nella notte che precede il dì di s. Giovanni. Delle tre dichiarazioni proposte dallo Spano (Ort. S. 69) questa sembra essere la più verisimile; v. qui sopra a p. 114 il guasc. *lum febbraio*. — Anche nel n. sl. *krésnik*, uno de’ nomi del giugno, suona per l'appunto ‘mese de’ fuochi di s. Giovanni’ (Mikl. 25).

<sup>2</sup> Wiener Sitzungsber. XXXXVI 386-405.

<sup>3</sup> Circa a lat. *sj* (rum. š, ž, v. M. L. I § 511; circa ad -ariu <-eriu nel rum. sett. quando preceda es. palatile, v. ibid. § 268).

(Cfr. *jon cerasiaro, gerasaro* nella cr. di Ant. di Buccio aquilano, Mur. Ant. I. VI, str. 747, 772; *lo zugno el ceresaro* in Mataz. da Caligano v. 247).

2. ~~=====~~ rum. *cireșelu* Codresco (-ellu; M. L. II § 500).

De' linguaggi german. e slavi il solo serbo nominò il giugno dal maturar delle ciliege (M. Sl. M. 2).

2) *il mese della sarchiatura*<sup>1</sup>:

1. sop.sl. *zarcladur* (cfr. *zarecláder sarc[u]lator*), Dissent. *tsarklādur*; Savogn. *tsérkladókr*, Bravagn. *zarcladur* (v. M. L. III § 123).

2. a. fr. *ghieskerech -rec*, ecc. (God. VII 239)<sup>2</sup>.

Dalla radice germ. *gask-* ch'è nel m. fr. *jachère \*jaschière* (Dict. Gén. II 1340, Regnaud R. ph. fr. pr. XII 107) e dal suff. lat. *\*-ariciu* (Thomas M. d'étym. fr. 23, 99).

3. doc. 1242 Arch. Moselle *en somartraz*; 1326 H. de Metz IV 34 *le premier vendr. de somartraz* (God. VII 465); a. vall. *somairtras* Reinsb. 366 (v. *somair sarchiatura*).

Nei mod. dial. fr. la voce *sommâr* (sav.), *soma* (norm., Rémilly), la quale negli ant. doc. suona *soumart*, *somairt* (God. ibid.) e tracce del *-t* conserva ancora oggi ne' nomi locali (v. *Sommart* nel Tarn, *Sommard* nella Savoia) dice per l'appunto *jachère*. In *somartraz* si tratterà di formazione analoga al fr. *fatras* da *fatrer?* (v. Paris Rom. XIX 298).

<sup>1</sup> Ricordo qui, anzichè tra gli imprestiti forestieri, codeste creazioni che originano con tutta probabilità dal ted. *brachmonat*, perchè si tratta di vere e proprie traduzioni, dove il suffisso o la radice, talora anche l'uno e l'altra, sono schiettamente latini; lo stesso si dica, e a maggior ragione, di *fenerec*, *fenaul*, *fanadokr* (ted. *heumonat*) ricord. a p. 146.

<sup>2</sup> Il Reinsb.-D. ricorda la voce come propria un tempo della Provenza, ma il Rayn. non ne fa parola e il *-ch* del suff. ci riconduce piuttosto alla Piccardia e regioni vicine. — Il God. l. c. registra anche un a. fr. *gasker juin* (*gask + ariu?*): 'Le XXVI jour de — c'est à savoir du mois de juing' Cart. de Flines 1366.

**IV<sup>o</sup> E:**1) ⟨ ted. *juni*:

Savogn. *juni* (e ne risentono, per quel che sembra, pur le forme eng.: Schleins *jün*, v. *laiñ*, *bəñ*; Samaden *dyün*, v. *laiñ*, *bañ*).

2) ⟨ m. gr. ιούνιος (!):  
rum. *iunie* Codresco<sup>1</sup>.

3) =====

i. rum. *pomaiču* Ive, *pómaič-u* Gart. (M. Rum. Unt. 41, 72).

Da *po* dopo e *majic* (cioè a dire *maju* e il suff. sl. -ičiu) e però il ‘dopo maggio’, il mese che tien dietro al maggio immediatamente (v. *pangušić* settembre a p. 157)<sup>2</sup>.

**Luglio.****I<sup>o</sup> A. — 1) *quintilis*.**2) *julius* K. 5214.**II<sup>o</sup> B *juliū*:**

a doc. 1241-2 arch. Nord *jule*, doc. 1324 arch. Lille *julle*, doc. 1246 arch. Aisne *juil*; God. IV 670; doc. 1245 Aunis, doc.

<sup>1</sup> A Bova di Cal. *protiljuni* (Mor. A. G. IV 93) e sarebbe, secondo il Pell. 210, il ‘primo giugno’ (*πρωτεινιούνιος*?), di contro a *storojuni* luglio, il ‘secondo giugno’ (*δευτεροιούνιος*?). È idea che arride ma che dovrebbe esser dimostrata foneticamente verisimile; poco felici davvero gli argomenti ch'ei vi adduce a fin di dimostrare la plausibilità di siffatte creazioni.

<sup>2</sup> Più d'un indizio, e in particolare la natura del suff., parlano di imprestito slavo. Ma esempi di siffatto genere di composizione non mancano ai dial. romanz: v. sp. *pestorejo* nuca M. L. II § 537; it. *pomeriggio*; aret. *pò-vènta*; com. *posdra* post auram; tic. *pusaqua* Salv. St. fil. rom. VII 233; e ancora lad. *puščin* Asc. A. G. VII 410, it. *pusigno*; log. *puschena*, mil. *puscenna* Asc. A. G. XVI 192, trev. *poséna* spuntino, valtr. *puršena* ritocchino, ecc.

1273 Val St Lambert (vall.) *juil* (-il <-l; Görl. Fr. St. III 78)<sup>1</sup>; - a. pr.  *jul, julk* (v. *juelh* \**joliu*) Ray. III 595; (doc. 1442 Millau *del mes de july* all. a *julet*, v. *vieh*, *metah* R. L. R. XV 15, 17; doc. 1444 narbonn. *july, yuly*; doc. s. XVI Fournes *julk* all. a *jul-*, *julk-*, *jullet*; a. doc. Montp. *julk-l* Mush.; doc. s. XIV Albi, doc. s. XV Digne, ecc. *julk* Ann. Midi X, Rom. XXVII 410)<sup>2</sup>; m. guasc. *julk* (v. *hilh filiu, milh miliu, alh aliu*), Auch (Gers) *jülh*; — port. *julho* (v. *filho, solha, folha*), mirand. *julho* all. a *julio* (v. *balho valeo, milhor, mulhiçer*);

(Cfr. frl. *zui* *juliu*, *zujan-anu* nn. ll., Asc. A. G. I 508)<sup>3</sup>.

**b** sp. *julio* (-lj- <-j-(x), v. *hoja, joyo* \**yojo* *joliu*, ecc.), astur. *xulio* (-lj- <-y-, v. *muyer, ayéu, alienu*), galiz. *juyo* (ma *mellor, millo, tallar, tallado*; Piñol).

### III° C:

1) \**lūlīu*, forma nata da dissimilazione<sup>4</sup>:

a eng. *lügl* (stat. Sils 1573 *lüilg*); Cagnò (v. Non) *lüi*

<sup>1</sup> Gli esiti di *juliu*, ancor frequenti nei doc. franc. anteriori al s. XIV, vanno sparendo nei doc. più tardi dinnanzi a *jugnet, juliet*, ecc. di cui già son piene le carte del s. XIII. Vita più lunga ebbero in sorte gli esiti di *juliu* nei dial. prov., ma ancor qui la vittoria rimase all'importato *julhet*; *julk* è oramai ristretto alla Guascogna, che pur conosce *juiet* del quale la fonetica rivela l'origine prima (v. guasc. *milhas* -aceu, *milhou* -ouno migliore, *familheromen*, ecc.). Uno strano *jülli* s'ode tuttora nel bas. lim., secondo mi scrive l'ill. Prof. Chabaneau.

<sup>2</sup> *Jul* nel Livre des raisons di B. Boisset (Rom. XXI 544), ma *julet julhet* nei Conti della Chiesa di Arles (s. XV-XVI); *julhet* in doc. s. XV di Tournon, *jul-*, *juillet* in d. s. XV di Tolosa, ecc.

<sup>3</sup> Il n. l. *zui* è l'esito norm. del class. *julius* nel dial. della regione che da Julius ebbe il nome. Sennonchè *Friuli*, si muova pur da *Forum Julii* secondo si legge nei Dizionarii, o da *Foru(m) Juliu(m)*, divenuto *Juli* già nel v. lat. per assorbim. dell'-u (cfr. *Brindisi Brundisi(u)*, *Chiusi Clusi(u)*, ecc.; Bianchi A. G. IX 380), è forma strana; vorremmo -új v. *fazuj*, *linzuj*, ecc. Asc. A. G. I 509. Il franc. ha *Fréjus*, che comunemente si traduce per *Forum Julii* e potrebbe anche essere F. *Juliu(s)*.

<sup>4</sup> Il Kört. Voc. 5214 dà della singolar creazione italiana questa dichiara-

(v. *föja*, *gjo*; Gart. R. Gr. § 200); Ampezzo (tir.) *lúio* (v. *ai*, *foia*,

zione inverosimilissima: «it. *Giulio*\* ma di solito *luglio* [da l*ìulio* (cfr. rum. *iulie* con *i*, non con *j*) nato certo da concrezione dell'articolo e da caduta dello *i*- iniziale, il quale avrebbe dovuto produrre la palatalizzazione del *l*- che in principio di parola si ha solo nel proclitico *gli*]». Già il Babad (Z. Gr. XIX) osservava essere strano che nella lingua italiana un solo mese offra la concrezione dell'articolo e che ciò non sia avvenuto del *giugno* lat. *junius*, e degli altri mesi che cominciano per vocale; egli ricordava l'ebr. e sir. *lulianus*, -ana (Jul-, cui altri (Rom. XXIV 608) aggiungeva il fr. *Lillebonne* (ant. *Luillebonne*) *Julio bona*. — Argomenti assai più forti si possono per altro opporre alla dichiarazione del Kört. Anzi tutto poniam da parte il rum. *iulie* che non ha maggior valore di quel che possa averne il ted. *juli*; lasciando stare l'*i*- su cui insiste il K. a suo danno (*j*- che preceda o od *u* suol dare *j*- (=*g*, *z*) al rum., cfr. M. L. I 330), -*lj*- vi suona -*i*- senza eccezione: v. *meju* miliu, *teju* tiliu, *paje* palea, ecc. Secondo le leggi fonetiche particolari del daco-rum. il lat. *juli u* non poteva dare che *gáiu* (*žáiu*); *iulie*, che altri scrive *julie*, è una cosa stessa con il gr. 'Ιούλιος, e vien sostituendo nell'uso il nome nazionale del luglio, *kuptoriu* (v. a p. 146). I soli esempi, ch'io conosca, di concrezione in nomi di mesi sono un *duri* aprile di Gurro in v. Canobbina, un *dø* di Chalus nell'alta Vienna e un *dicø* *dicøri* ottobre di v. Levent. (v. a pp. 124, -52, -61), ne' quali si tratta della preposiz. de; *l'inciò* di v. Verzasca è un \**u'èq* con epent. di *n* e il sor. *nećemmrę* è formaz. analogica. Ma v'ha di più. Se concrezione dell'articolo poteva avversi in alcuno de' linguaggi romanzi anche in nomi di mesi, ciò sarebbe stato strano davvero nell'italiano letterario e nella maggior parte de' dialetti della nostra penisola. Noi italiani non sogliamo dir 'l'aprile', 'l'ottobre' che in pochi costrutti sintattici, quando cioè il nome del mese sia il soggetto di una particolar proposizione, il che avviene di rado, o nelle dizioni 'il mese prossimo', 'il mese passato'; ben più di spesso noi diciamo 'il mese d'aprile, d'ottobre' oppure 'd'aprile', 'd'ottobre'\*\*; e però, se concrezione vi poteva essere, doveva esser concrezione della preposiz. de. La vera ragione dell'it. *luglio* si dovrà ricercare nella forza dissimilativa, come proposero in vario tempo il Diez (E. W. II 42), il Gröber (A. lat. Lex. III 269), il Meyer-Lübke (I. Gr. § 167), il Bianchi (A. G. XIV 128-9), per quanto essi non convengano interamente circa alla causa che promosse la dissimi-

\* *Giulio* nella lingua italiana non è che nome di persona ed è voce dotta che non merita alcuna considerazione.

\*\* Nel mezzodi d'Italia spesso 'a ottobre', 'ad aprile', invece che 'd'ottobre', 'd'aprile'.

fia; -o norm.)<sup>1</sup>; a. frl. (s. XIV, XV) *lugl*, *lui* Asc. A. G. I 508 n. 4, Cormons *lui* (v. *fuē \*-e i foliu*); — cim. terg. *luij* (v. *fi filiu, fameji*); mugg. *luj* (v. *miej meliu, paja, vaj*);

— Ronco (Asc.), Claro (Bell.) *luj*, Dalpe (Levent.), Gordona (Chiav.) *luj*, Centovalli, v. Maggia, v. Verz. *lūl* (v. *pałā, rōłā*), Malesco (v. Vig.) *lī \*lij* Salv. A. G. IX 252; Gurro (v. Canob.), v. Trav., cont. lugan., v. Posch., v. Breg., m. mil. *luj* (in Bonv. *lulio forma latinegg.*); v. Sass. *luj*; Ceppina (borm.) *lūl* (-lj si regge alla lad.; Asc. A. G. I 290), Pelugo (v. Rend.), Pieve (v. Bona) *luj* v. Ettm. Lomb. lad. 548-9, Giud. (trent.), Breno (v. Cam.) *luj*; berg., bresc. *löj* (v. *zēj \*jiliu, mēj meliu*); — vogh. *luj* Nic. 37; parm. s. XVII *lui*, *lui(o)*, *vigev.*, *paves.*, *piac.*, *parm.* *lüj* (v. *paves. aj, mēj miliu,*

lazione. A me pare luminosissima fra tutte la idea balenata alla mente del sommo Diez; "von *julius* „, egli si chiede, "etwa zu deutlicherer Scheidung von *giugno* so gebildet? „. - La singolar forma *\*luliu* deve esser ritenuta, quanto all'Italia, già latina volgare, come dimostrano gli esiti notati qui sopra che si ritrovano nei più antichi documenti e son vivi tuttora in forma foneticamente normale nei varii dialetti della penisola; il nap. *juglio*, unica eccezione, fu forse rifatto più tardi su *jugno*, come per un altro verso il pm. *lūn* su *gün*; fors'anco alla antichissima dissimil. vi succedè una assimilaz. come senza dubbio nell'*jiij* di Premia in v. Formazza (v. più innanzi a p. 142). — Ma perchè *\*luliu* è non piuttosto altra forma? La consonante *l* ben si prestava alla dissimilazione, pur non essendo fisiologicamente lontanissima dai suoni palatili come quella che facilmente si palatalizza; v'erano poi *liliu* e *loliu* e tra queste *voei* e *juliu*, le quali non differivano fuor che nella prima sillaba, dovè avvenir presto una certa confusione, ma laddove *loliu* e *\*joliu*, *liliu* ed *\*jiliu* poteron durare l'uno a lato dell'altro ed avere continuatori normali in questo o quel dial. italiano, *\*juliu* scomparve presto interamente, e la ragione sta, come si disse, nella stretta omofonia fra *juniu* e *juliu*, fra due mesi che si susseguivano e però avevan comuni a un di presso le operazioni de' campi, i fenomeni atmosferici, ecc.

<sup>1</sup> È possibile che anche la voce eng. e quelle di Non e di Ampezzo sieno l'it. *luglio* (v. Gart. R. Gr. 9) ma fatto proprio in tempo antico e uniformatosi in tutto e per tutto alle leggi fonetiche locali; lo stesso si dicea delle forme a. e m. frl.

*mēj meliu, famej; piac. lōj loliu, lājessa lājareina loglierella;* crem. *loej (paja, voja, foja)*, cremon. *lōj* (v. *lōj loliu, loujessa*; a. crem. *luy(o) I<sup>a</sup> 169, II<sup>a</sup> 194, lui(o) I<sup>a</sup> 181*), mant. *luj (fōj, paja, pajér; luy in Belcaz., Salv. 963)*; regg. em. *luj* (v. *mej, mujera*), mod. *lōi* (v. *lōj loliu, paiaron q. 'pagliarone' zigolo giallo*), mirandl. *lui (mēi meliu, fóia, fiól)*; bol. *lōj* (v. *lōj loliu, aj*; a. bol. *luio all. a meio, miuri, fiolo cron. b. 1320*); ferr. *luj (mēj meliu, lujar 'logliare', lujá 'logliato')*; rmg. *lōi (lom lūm e, fom; zéi 'giglio', fói, mēi meliu e miliu)*; — valses. *lūi (mür, liúna; mēi meliu, mēi miliu)*, novar. *lüj*; monf. *lij (v. zīgn; mēi miliu, pijée, fiðo)*; — Garess. *lüjü (v. fīð, tajō 'tagliare')*; m. gen. *lüggū (v. löggu loliu, areköggū, föggā)*; sillan. (v. Serch.) *lüggje (gíggje 'giglio', aðggje, foggja)*; - cors. csm. *lułu (v. alu, məłu)*; a. ven. (Cr. I., Bt. 32, 85) *luio*<sup>1</sup>, m. ven. *lugio*<sup>2</sup> (v. *logio loliu, zegio 'giglio'*); a. pav. (Add. I<sup>o</sup> 960, II<sup>o</sup> 984-5; st. fr. 10, 43) *luio -yo*, m. pav. *lugio (fogio, fogia, pagia)*; trent. *lui (lōi loliu, zéi 'giglio', mei miliu, mēi meliu)*; a. vic. *luio -yo, lugio (v. paia e pagia, voia e vogia)*, m. vic. *lugio (logio, pagia, vogia)* (Giul. III 6, 7); a. ver. *luio*, m. ver. *luio (lōio, foia, méio miliu, mēio meliu, paia)*; — lancian., Archi, ecc. (abr.) *lujję (ajje, fijje, mejje, mojje, pajje)*, vast. *lijje (v. jištę, striję strugere)*, ter. *lujję (v. jujję \*joliu; lejję De Loll. A. G. XII 23)*; a. aquil. (cr. an.) *lullio (v. filiolu, pilliaro; julo, jullo, jullio in Ant. di B.)*; Bugnara *lūllj*, chiet. *lūjj*, S. Euf. a Maiella *lu-, duđđ (v. dīup lupa, dīnidi lendini)* Rolin<sup>3</sup>; sor. *lilę (fīla, fōla, mēlę meliu, fāla \*fagilja? frutto del faggio)*; Casa Mass. (bar.), bitont. *luğğje, (v. aðggje, figgje, piğğja)*; cal. *lugliu (jigliu 'giglio', juðliu loglio)*; m. sic. (palerm., girg.) *lułu (filu, milu)*; - metaur. *lui (v. ai, mei, armiore remelio-*

<sup>1</sup> In Bt., all. a *julio*, pur gli strani *cuglio* 12, *cilio* 37, 44. Anche nei doc. ver. s. XIV, ed. dal Giuliari, un *zuio* II 2.

<sup>2</sup> Dal ven. il vegl. *lugio* (cfr. *esailg, faméilgā, féilgi* A. G. IX 156) e il m. triest. *lugio* (v. *aio, fio, foia, meio meo meliu, ecc.*).

<sup>3</sup> Mittheil. Nr. XIV der Gesellsch. z. Förderung deutscher Wissenschaft Kunst u. Literatur in Böhmen, Prag 1901.

rare, *arpiè*); Gragnolo (lun.) *lughio* (*fighiola*, *mogchia*, *pighiar*); lucch. *lujo* (v. *fojo*, *moje*, *paja*; Pieri A. G. XII 116), a. st. sen. (B. 115, P. 312) *lullio* (v. *cólliono*, *milliori*; in M. *luglo*, *lulglo*, v. *palgla*, *gulglelmo*); m. tosc., it. lett. *luglio* (v. *giglio*, *gioglio* e *loglio*);

— Ala di St. *lūj* (v. *gūñ*; *fij filiu*, *föj foliu*, *páji palea*);<sup>1</sup> assimil.: Premia (v. Form.) *jüj* (certo da \**lūj* per la ragione che *j-* vi suona *ȝ-*, v. *ganeṛ* a p. 100).

formaz. anal. (v. le pp. 97, 140 n.)<sup>2</sup>: a. chier. *loign*, *luygn* Salv. M. Caix Can. 352; pm. s. XVI (Camb. di Ruffia) *lugno* pass., m. pm., canav. *lüñ*.

~~~~~ Monastier (trev.) ... *mi son jugio che bato...*<sup>3</sup>.

~~~~~ nap. *juglio* D'Ambra (a. diarii nap. *juglio* 1046,-55,-62, all. a *luglio* rar., a *giuglio* 1094, 1122 e *giulio* 2, 1083; v. a p. 140 n.).

**b** St Ulr. (v. Gard.) *lūli* (v. *ai*, *consei*, *sia*, *foa*), Abb. (v. Gad.) *ludyō* (v. *ajj*, *foja*, *vöja*; Asc. A. G. I 359);

<sup>1</sup> L'it. \**luliu*, presto assorbito dai vald. del Piemonte e della Calabria, vi ebbe evoluzione fonetica regolarissima: a Bobbio e Villar Pellice *lūj* come *aj*, *cej* *ciliu*, *föja*; nel dial. di Guardia *lūl* come *fit*, *föł*, *met*. Il *lüñ* di Pral è dal piem. — Anche a Mentone, a lato di *madarena* (v. a p. 144), si ode *lūj*, esito norm. di \**luliu* (cfr. *gūñ*; *fij filiu*, *sej ciliu*, *füejä folia*).

<sup>2</sup> Che il pm. *lüñ* s'avesse a chiarire dalla anal. di *gūñ*, balenò alla mente del Diez allorchè scrisse che 'il dl. piem. riaccosta stranamente i nomi dei due mesi nella uscita' (E. W. II 42); il Morosi invece (A. G. XI 342) chiarì il vald. *lüñ* da dissimilaz. di *l-k* in *l-n*. Il mio ill. Maestro (l. c.), pur non opponendosi a codesta dichiarazione, propendeva verso l'opinione del Diez; infine, or non è molto, il Nigra (A. G. XV 302) riparlava di dissimil. ed allegava il n. l. *Luñé* Lugnacco \**Juliacu*, il quale \**juliacu*, come seguì le vicende ch'ebbe il lat. cl. *julius* nel v. lat. d'Italia, così doyè seguir quelle dell'it. \**luliu* nel dial. pm.

<sup>3</sup> Nel trev. *j-* in *ȝ-*, v. *zugno*, *zogo*, *zioba*, ecc. Io non mi so spiegare questa stranissima voce se non da un anter. \**lju-*\**giu-* come in *giévaro*\**ljevaro* (cfr. feltr. *geori*, ecc. Asc. A. G. I 414); da \**giugio* si sarebbe avuto *jugio* per dissimil.

— sard. camp. *lugliu* (-lj- <-ll-, -lŷ-; v. *mesi de argolas* a p. 145); vegl., m. triest. *lugio* (v. a p. 141 n. 2); cont. bellun. *lujo* (v. *fogia*, *pagia*, *pagier*)<sup>1</sup>.

2) **derivati:**

-*ölu*: doc. s. XIV Ross. *juliol* R. L. R. XXX 261, -2, -6; cat. *ju-*, *juliòl*, *juriòl*<sup>2</sup>, algh. *guriòl* (v. *filj*, *filjòl*, ecc.; Guarn. A. G. IX 336); — (valenz. *joliòl*, *juliòl*, v. *fillét*, *fillòl*, *millor*, *pallér* ‘paggiaio’, *tallar*; maiorc. *juliòl*, *juriòl*, v. *taya*, *tovayòla*, *trabayar*).

3) *jūnīū + ittu (öttu?)*<sup>3</sup>:

a. fr. *juigniez* in Ph. de Thaun, *jugnet*, *joignet*, ecc. (God. IV 669-70), donde *jullet*, *juillet*<sup>4</sup> per reazione etimol. (Dict. Gén. II 1360); doc. 1266 Aunis *juingnet* a lato di *juil* (Görl. Fr. St.

<sup>1</sup> Nella città oramai *lugio* e il *luio* del cont. lo dichiara recente venezismo (v. più innanzi bell. *spigariolo*).

<sup>2</sup> Così le forme cat. class. come la valenz. e la maiorc. non mi son chiare: -*lj-* suona t (scritto oggi -*ll-*, un tempo anche -*ly-*, -*gl-*) nel cat. cl. e nel valenz., -*y-* nel maiorc. (v. qui sopra); e il mutarsi di -*l-* in -*r-* par fenomeno particolare del solo d. d'Alghero (G. Gr. 677). V. per altro maiorc. *puriòl* \**pulèjü* (K. 7515) + *ölu* it. puleggio, specie d'erba, e cat. *lliri* \**lirio* giglio che fan pensare ad ant. dissimil.

<sup>3</sup> Il God. (IV 470) ricorda le ant. forme *jun-*, *juin-*, *juingnot* (e ancora *jul-*, *jull-*, *juijot*, *juijot*) senza precisar bene nelle carte di qual regione propriamente ricorrano; ciò non mi consente di dir con sicurezza se vi si tratta sempre di -*ittu* o se invece alcuna volta di -*öttu*. Alla parte orient. settentr. della Francia, dove ói, ó continuano è chiuso di v. lat. (M. L. I § 73), paiono riconducci il *junoit* di doc. dell'arch. del Meurthe e l'*juinot* dell'arch. dell'Alta Saona; ó da á (= é + t, l di sill. chiusa) si ha pur nella Borgogna e regioni vicine, non nell'Yonne e però nell'*juignot* degli ant. doc. di questa regione il Görlich non esclude si celi tutt'altro suff. (Fr. St. VII 73).

<sup>4</sup> Nel cont. par. *julliet* (pr. žuié). La voce è oramai della intera Francia linguistica e suona quasi ovunque in forma dotta o semidotta: Frib., Giura bern. žülé; Coligny (Ain) julié (v. juén a p. 134); Dampr. (Doubs) gùjè Gramm. 324; La Bresse žülé Horn. Fr. St. V 75; namur. džülët Niederl. 264, vall. pr. dyulët' (v. *fiu filiolu*); alp. *juijet* (v. *juelh loliu*, *familhau*), nizz. *giuliet* (v. *mujé* muliere, *müraja*, *paja*); dfn. *julit* (v. *palhi palea*; *melh*, *juel* \*-lh); bas. lim. *julhet*, che potrebb'essere norm., all. a *julit* (v. *Julite* \*-iette Giulietta, Chab. inf.); ecc. — *Geli* (!) in doc. s. XIV Béziers; R. L. R. (S. 4<sup>a</sup>) 88, 92.

III 81), doc. 1298 Rohan (Brett.) *juignet*, d. 1320 Guenemé *jouinet* (con *ou* <ū non infreq. in sill. prot., G. ibid. V 57); a. borg. *joignet*, *juignaut* (l'*au* pare indichi la pronunzia dell'á da é che già volgeva ad o, Görl. ib. VII 76; anche *jullet*, *julot*); a. doc. Fr. Contea *joignat* (v. *sat*, *lattro*, *mattro*; anche *julloit*) G. ib. 72, 74;

[— Lena (astur.) *xunetu* (v. *xunu* a p. 135; ma *amaliñar*, *maliñao*, *envenenado*)];

[— cal. *giugnièttu* -ëttu; a. sic. (cr. I<sup>a</sup> 68) *lo misi di iugnettu* (*jugnettū* cr. IV<sup>a</sup> 182, *giugnettū* cr. II<sup>a</sup> 136), m. sic. (girg., caltag.) *guñettu*] <sup>1</sup>.

### III° D :

#### I.

1) il mese della Madonna del Carmine (16 luglio):

sard. *su mesi de su carmu Porru*.

2) il mese di s. Maddalena (22 luglio):

nizz. *mes de la madalena*;

Barbania (canav.) *la madleina*, Rueglio *la madlaina*; Realdo (alp. mar.) *a madarena*; — menton. *madarena*.  
Cfr. croato *mandalenski* Mikl. 25.

3) il mese di s. Giacomo (25 luglio):

Bárlavento (Algarve) *mês de sant Jágua Nunes R. L.* VII 50.

Cfr. m. sl. *jakobések*, croato *jakovčak* luglio Mikl. 25.

<sup>1</sup> Il sic. *giugnettu* fu detto con frase felicissima dal D'Ovidio 'una delle più caratteristiche reliquie normanne'. (A. G. XIII 420 n.). Quanto all'a. fr. *juinet*, l'illustre professore crede col Diez (E. W. II 353) ad un influsso anglico (v. anglosass. *erra lidha* giugno 'il primo mese mite', *äftera lidha* luglio 'il secondo mese mite') e aggiunge che 'l'identità dei due termini latini in cinque de' lor sei elementi dové far che il secondo mese paresse una ripetizione e quasi una filiazione del primo'. Fors'anche, come ho notato più sopra (v. a p. 94), v'ebbe la parte sua la necessità di rimediare alla confusione prodotta dalla quasi identità degli esiti delle basi latine.  
— Anche a Piazza Armer. *giugnètt*, a S. Fratello *guñott* (é in ð); dal siciliano.

## II.

## 1) il mese delle messi:

1. '**le messi**': lecc. *messi* Mor. A. G. IV, Salv. N. P.

Cfr. a fr. *mois de messons* luglio Du C. s. *mensis*; prov. *mes di meissoun* giugno M. II 326.

2. '**\*messale**': Vigo (v. Fassa) *mesal*, St Vigil (v. Gad.) *mesé* (v. *mē*, ecc.; Gart. G. Gr. 471); — a. trev. *messal* '.... che po' al — è su le tieze in fen' mess. Paolo v. 607 (Salv. A. G. XVI 89), '... po sto — par sorte una matina.....' Egl. di Morel<sup>1</sup>.

Cfr. nap. *julo messoro* Mur. Ant. It. VI 724, 749, a. aquil. (Ant. di Buccio) *julo messoro*; e otr. *théro* (a Bova *thero* messe), m. gr. Θεριστής luglio.

## 2) il mese dell'aia:

1. '**mese delle aie**': s. camp. *mesi de argolas* \*areolas Guarn. A. G. XIII 134 n.

Cfr. *mes di iero* (area) luglio M. II 326.

2. '**l'aia**': s. gall. *aléla* \*areola.

Cfr. m. gr. ὀλωνάρης (ἀλώνιον aja), otr. *alonari* Pell. 183.

## 3) il mese della trebbiatura:

1. '**la trebbia**': s. sass. *tríula* trībūlă K. 9722.

2. '**le trebbie**': s. log., Tiesi *triúlas*, Nuoro *tríbulas*; s. camp. *treulas*.

## 4) il mese in cui si taglia il grano:

1. **sectōne**: a. fr.(!) *session* God. VII 404 es. 'jueneir, avril, — et octouvre'.

In forma dotta la base lat. si continua nel m. fr. *section* (pr. *sék'sión*); v. *frisson frictione*.

2. '**\*sicilatoriu** (cfr. \**sicilare* K. 8695): doc. s. XIV Civid., S. Maria di Trices. (frl.) *seseledó*, *seselador* A. G. IV 348 (cfr. *cisore caesoria* Asc. A. G. I 510).

3. ===== doc. 1336 frl. *a dì X seselandi* Pag. frl. I (-andi? cfr. Asc. A. G. I 506-7).

## 5) il mese delle spighe:

**spica + ariōlu**: bellun., trev. *spigariolo*.

<sup>1</sup> Vecchia stampa del s. XVII ed. a Treviso da Ant. Paluello.

6) *il mese del fieno*<sup>1</sup>:

1. \**fēnatoriu*: sop. sl. *fenadur* Asc. A. G. VII 529, Dissent. *fanadyr*, Savogn. *fanadokr* Gart. G. Gr. III 471; eng. *fanadur*; (cfr. tirol., svizz. ted. *heumonet*).
2. \*-*arīciu*: a. fr. *fenerec*, -*rech* God. III 749, M. L. II 462.
3. -*ale* : a. vall. *fenal mois*, m. vall. *fēnā meū* Grandg. (doc. 1261 Géronsart *le mois de fenaul*, d. 1263 Argenton *el mois de fennal* Rom. XIX 87,-8, ecc.); (cfr. Paes. Bas. *hooimaand luglio*).

7) *il mese in cui maturan le messi, le frutta*<sup>2</sup>:

- \**cōctōriū*: rum. *coptoriu* luglio e stufa Z. Gr. II 376, M. L. II 531 (*kuptoriu* Bar., *cuptioriu* Codr., *coptoru* R. de Pontbr.).

#### IV° E:

1. <ted. *juli*: sop. sl. *jūli*, bas. eng. *juli*, ecc.
2. <m. gr. *ιούλιος*: rum. *iulie* Codr., *julie* Woitko<sup>3</sup>.
3. <sl. *žetvenjak* (*znij*: *snij* raccogliere):
- i. rum. *zodniaku* Ive, *zedvenjaku* Gart. (Mikl. R. Unt. 52, 72).

#### V° F:

bass. Levent. *cinálga*, Biasca (v. Pontir.) *cinalža*, Pontirone *čanalga*; Salv. inf.

La voce va morendo e non si ode ormai che sulla bocca di qualche vecchio.

<sup>1</sup> Cfr. a p. 136 n. 1.

<sup>2</sup> Alcuni popoli slavi, fra i quali il croato, chiamano l'agosto con nome che traduce la medesima idea (v. Mikl. Sl. M. 5); un *kochmonat* agosto (*kochmaend* in Corem.) ricorda pure il Weinh. 47, ma è creazione letteraria recente.

<sup>3</sup> A Bova (cal.) *storojuni* (v. a p. 137 n. 1).

**A gosto.**I° A. — 1) *sextilis*.2) *augustus*.I° B. — \**āgūstū* K. 379<sup>1</sup>.II° B \**āgūstū*:a rum. *austū*, *agustū* Chitu (v. *fundu*, *furcā*);— sop. sl. *avust* Conr. (\**a<sub>u</sub>gu-* Asc. A. G. I 211), Dissent. *ūošt<sup>2</sup>* (v. *urar* \**agurare*); Savogn. *avōšt*; stat. Sils 1573 *awuost*, alt. eng. *avūost* (v. *fuorn*, *utuon* Asc. ib. 186; *uost* in Sch. Vok. II 513); Samad. *avīešt*, Schleins *agūešt* Gart. inf., v. Monast. *aguost* Decurt. Z. Gr. VII 535; Cagnò (v. Non) *agōšt* (*boxa*, *bolp*; *fēšta*); Vigo (v. Fas.) *aōšt*; S<sup>t</sup> Ulr. (v. Gard.) *agōšt*; Abb. (v. Gad.) *agōšt* (Mareo *augūšt<sup>3</sup>*, v. *furn*, *fürča*, *sūrd*) Gart. inf.; Erto *aōšt*; doc. frl. s. XIV-XVI *avost*, *d-arost*, m. frl. *avost* Asc. A. G. I 525,

<sup>1</sup> Cfr. Sch. Vok. II 308 sgg., III 265; Du C. I 150; *agustas* C. I. L. III 9610; ecc.; e i nn. ll. *Aosta* (Pm.), *Agosta* (Sic.) \*A[u]gusta. Anche gli esiti romanzi muovono concordemente da *a-* di v. lat.; normale è l'*o*- delle forme prov. (a Sumène *əgus* come *ərvił*, *bɔrl*, nell'Aveyron *əgust* come *əbriɔł*, ecc.), e l'*o*- del tosc. *ogosto* si spiega da assimil. alla voc. ton. come nei pur tosc. *olocco*, *foroce*, ecc. M. L. I 287. — Essendo cosa difficilissima, in taluni casi fors'anco impossibile, il dir con sicurezza dove si tratti di -*g*- lat. che si continua inalterato o di -*v*-, -*ḡ*- che gli succedono per naturale evoluzione di suono, dove all'incontro di -*ḡ*- e -*v*- immessi a togliere l'iato, e parimente dove s'abbia aferesi della voc. iniz. promossa da speciale posizione sintattica, dove all'incontro assorbimento, fusione di essa con la tonica, non ricordo a parte che quei casi di epentesi e di aferesi che m'apparivano evidenti. Quanto alla epentesi s'abbia presente, massimamente in questo capitolo, lo splendido saggio del Gorra sulla epentesi di iato nelle lingue romanzo; e v. pur la Prefazione, a p. 10 n. 1.

<sup>2</sup> Probab. attraverso le fasi \**a g-* \**augu-* \**a u-* \**eūe-*, come abünd *\*avun-* \**a un-* \**euen-* *ānde*; cfr. Huond. Rom. Forsch. XI 510.

<sup>3</sup> L'*u*-, per quel che sembra, da propaginazione. — In Conr. 14 un grigion. *august* e s'ha a leggere *āugust* o *augüst*?

Forn. Av. *avqšt*, Corm. *agošt*, Portogr. *avošto* Gart. inf.; cim. terg. *agost* Asc. A. G. IV 362 (m. tr. *agosto* v. *polso*, *pedocio*), mugg. *ağost* (*boča*, *mosča*, *sort*), rovign. *agusto* (*furno*, *urso*; *Gusteñña* -ine a n. l.), piran., albon. *agósto* (*jópo* \**gluttio*, *pópo*);

— bellinz. *agošt* (v. *mōšca*, *crošta*; Salv. Kr. J. Volm. I 123); Claro (bell.), Ronco (Asc.), v. Verzasca, v. Canobb., v. Trav., Gordona (Chiav.) *aqšt*, Pontir., Dalpe (levent.), v. Maggia, Premia (v. Form.) *avéšt*, v. Posch., v. Sass. *ášt*, *agéšt*, Villette (v. Vig.), Ceprina (borm.) *aqt*, Borm. *ajóst*, Salv. inf.; Bonv. *avosto*, cont. mil. *avost* (e *faravost* Cap. III *Composti*), m. mil. *agost* (v. *legütt*, *regond* a p. 10 n., Salv. F. ml. 248), Giudic. (trent.) *agušt* (*duls*, *pulpa*; *fěšta*), Anfo *aqt* (*bōka*, *sōta*), Villa Nova *qst* v. *mōška*, Lumezzane *agqht* v. *mōhkē*, Capo di Ponte *qst* v. *mōškā*, Breno *agopt*; v. Ettm. Lomb. lad. 557<sup>1</sup>; mont. berg. *aqšt*, *qšt* (*rōš*, *mōška*, *bōka*) v. Ettm. B. Alpm. 74; vigev. *agúst* (v. *duls*, *russ*, *sutt*), Mataz. da Cal. *l'avosto* v. 255, a. stat. Averara *avosto*, a. paves. *aosto*, *austo* Salv. Dell'a. d. p. § 23, m. paves. *agust* (*krusta*, *muska*, *pulpa*; *Ustin Austin* 'Agostino'); a. cremon. (I<sup>a</sup> 181, II<sup>a</sup> cost.) *del mese d'avosto*, m. cr. *agoust* (*coust*; *rigol*, *rigolà* p. 10); crem., mant. *agost* (mant. *forca*, *fond*, *mosca*, *pols tempia*); piac. *agúst* (*būcca*, *cūrsa*; *sagūll* p. 10), parm. *agost* (v. Gor. § 27; *sigela* p. 10), regg. e. *agóst* (*mósca*, *pólpa*, *póls*), mod. *agüst*, mirandl. *agóst* (*fóran*, *fnoéć*, *mosca*), bol. *agásst* (*másst* *mustu*, *mássca* *musca*), ferr., rmg., cesen. *agóst* (*fónz*, *fórn*, *pólvar*); — valses. *aust* (*must*, *piumbu*, *puzz*), monf. *avust*, *aust* (*musca*, *must*, *russ*; *Austin* 'Agostino'); Piovera (Aless.) *avúst*; a. saluz. *a iorni VI de ost* (anche *osto*; *Ostana* n. l.); — Garess. *agustú* (*fnúgū*, *muska*, *púçú*, *snúgū*), Realdo *agusté* (*semé* 'scemo', *tuté*); a. gen. *avosto* A. G. II 225, VIII 153, m. gen. *agustu* (*kurpu*, *purpu*; Par. A. G. XVI 119; *ostin-iña* 'Agostino-a' ibid. 152; *búgatta* *puppatta*), Bordigh. *agusto* v. *zuveno*; - sard. gall. *aústu* Guarn. A. G. XIV 172, sass. *aolpu* ib. 158, Nuoro *agustu*, log., campd. *austu* (*tianu tegame*, *teuláda* \**tēgūlata* *tetto*, *teulacciu* *frantumi* di te-

<sup>1</sup> A Darzo (v. Bona) *agyst*, ad Anfo *aqt* \**avystu* di contro a *mōška*, *moska* *mōšca*; cfr. v. Ettm. ibid. 604.

gole), Torralba, Tiesi *aulthu* (*feltha* ‘festa’, *culthu* ‘costo’, ecc.; A. T. p. XI 92, XIII 25); — vegl. *agóst* (*fond*, *forno*, *most*); — piazz. (sic.) *aöst* Rocc. 45; — cors. csm. *âgostu* Guarn. A. G. XIV 138<sup>1</sup>; - a. ven. *avosto* Bt. 53, 65 all. ad *agosto* 13, a. pav. (st. fr. 38, 39, Add. II 985,-6) *del mese de avosto*, m. ven. pav. *agosto*; trev. *agosto* (v. *agurar*, *faghèr*-ariu faggio); a. bellun. (Cav.) *avost*, m. bell. *agost* (v. *âgol* o *pulu* p. 10, *reğuzz*\**reuzz* scriccio p. 6); trent. *agost* Ric., -*ošt* (š = ç?) v. Sl. (v. *fragar* fragola p<sup>ta</sup>, *doga e doa*); a. vic. *avosto* (doc. 1412-1524), *aosto* (doc. s. XIV, XVI), m. vic. *âg-*, *gosto*; a. ver. *d'avosto* Giul. III 1, 7; - lanc., orton., teram. (abr.) *ahôştę* (v. *sordę*, *sottę*), Palena *ahuştę* (v. *surdę*, *ruscę*), Atessa *ahêştę* (v. *sérđę*, *sétte*), vast. *ahaştę* (v. *sardę*, *sattę*), Gessopal. *ahùoştę* (v. *ùorzę* ursu, *jùorne*); a. aquil. *agusto* v. *jurno*, reat. *lu mese e austu* (v. *tiane*, *leame*, *leá*); alatr. *austę* Ceci A. G. X 173, Canistro *âgusto*, sor. *aüstę* (*aúrię*, *bonaúrię*, *mal-*, *Auštinę*; *furnę*, *rušę*), campb. *auštę* D'OV. A. G. IV 155, nap. *austo* (sciaurato trascurato, *malaурio*, *tiano*), benev. *austo* A. T. p. II 246, bar. *agustę* (v. *agurję* vezzo), cerign. *austę* Zing. A. G. XV 86, tar. *austę* (*aurję*, *duana*, *liatura*); cal. *agustu* (v. *fagure* ‘favore’, *ligume*), regg. c. *austu*; a. sic. (cr. II<sup>a</sup> 139) *lu misi di agustu*, messin., palerm., caltag., trap. *austu*, girgent., Mistretta, Vicari *agustu* (v. *girg.* *aguriu*, *Agustinu*); — metaur. *agóst* (v. *foragóst*, *fórn*, *póls*, *pónt*); a. pis. (stat. d. pop. 461, Mil. Bald. 21, 23, 32, Rin. Sard. 89, 95, G. Port. 321, 341), m. pis. *ogosto* M. L. § 125, a. m. lucch. (bd. 16, 66) *del mese d'ogosto*<sup>2</sup>, pist. *ogosto*<sup>3</sup>; a. sen. *aosto* Hirsch 565 (v. *Austino*; all. ad *agosto*, v. *pâgolo*, *diagol*, *lagorare*); it. lett. *agosto*\**aosto* M. L. §§ 208, 211;

<sup>1</sup> Non bene il Guarn. (A. G. XIV 143) accomuna *âgostu* e *askoltu* con *aréc-e-a*, *âcéllu*; è vero che a- nel cors. puòaversi come da a- così da a una non è men vero che \**agustu* e \**asculto* si debbon ritenere lat. volgari (v. a p. 147 n. 1).

<sup>2</sup> V. qui sopra a p. 147 n. 1. La singolar forma lucch. penetrò pur nel less. dei gallo-italici di Toscana; v. a Gombit. *oğoştę* (all. al semid. *Gusťę* Augusto), a Sillano *ojjóstę* (all. al semid. *Aujuştę* Aug.).

<sup>3</sup> Anche nelle lettere di s. Lapo Mazzei (Fir. Le Monnier 1880) *d'ogosto* 104, 204, ecc.

— Ala di St. *aost*, *ost* (l'*o* non m'è chiaro); valsoan. *oht* \**aust-* (con *o*- da *au-* rom.; Nigra A. G. III 16);<sup>1</sup> Aosta *üt*, Ayas, Champ. *üt*; St Amour (Giura) *ö* ;<sup>2</sup> — alt. Sav. *äüt*, St Martin de la Porte (Sav.) *üt*, Lanslebourg *öt*, Le Monestier de Clermont (Isère) *ö*; Gill. A.; a. bress. (Ain) *ost* R. pat. I 35, Coligny *eü* (v. *meûse* *musca*, *creûte crusta*) ib. I 185, Replonges *ör* G. A., Forez *ost*; doc. s. XIII arch. Doubs *haost*, *hoost*, *aut*, Clerval, Dampr., Bourn. *o*, Vuillafans *aü*;

—<sup>3</sup> fr. lett. *août* (= *u*; \**aoust* D. Gén. I 108); norm. (Bess.) *a(t)* Joret, La Ferrière-Har. (Calvad.), Créances (Manche) *a*, Les Moitiers d'Allonne (,) *ao*, is. di Serk *ö*, *ög* G. A.; — a. doc. Leon, Rohan (Brett.) *aoust*, *oust* Görl. V 77, Morbih., Ille e Vil. *äüt*, *üt*; — doc. 1232 Poit. *aoust* Görl. Fr. St. III 64, *aost* (v. *jor*, *roge*; Bouch. 225), Charzais (vand.) *a* a lato di *äu*, *üt*; — Centre *au* Jaub.; Nièvre, Cher *äü*, *äu*; - a. doc. Côte d'Or *host*, a. d. Chastellux (Borg.) *ahost ahoust* Görl. VII 119; La Rocheport (C. d'Or), Rosey (S. e Loire) *ö* (all. all'*äü*, ecc. di Beauberg e loc. vicine ch'è la fase anter.); Indre *äü*, *äu*; Chantelle (Allier) *ö*, Vesse *o*; Yonne *äü*, *äu*; Marne, alt. Marn., Aube *äu*, *äü*, ecc.; — Mosa *äu*; Les Granges (vog.) *au* (Courcelles-Chaussy *au* ma *moš* *musca*, *gö* \**gustu*, *gölt* *gütta*, *röš* *russu*, *šö* *surdus*; Horn. Fr. St. V 50), Tannois (lorn.) *au* (v. *krüt*, *für*, *furš* *furca*); — Ardenn. *äüs*; vall. *auoss* D. E. W. I 227, St Hub. (luss. b.) *aous* (*bous* *bursa*, *boutch* *bucca*; *kris* *crista*, *pos* *pasta*) R. ph. fr. pr. IV 201; doc. 1364 namur. *awoust*, *awust*, m. nam. *awus* (v. *bus* *bursa*, *muš* *musca*); — Aisne (Vermand) *eu*, ecc.;

<sup>1</sup> A Faeto e Celle *agüst* dal pugliese; Mor. A. G. XII 53 n.

<sup>2</sup> A Dompierre, Frib., ecc. nella Svizz. fr. *ü*, e potrebb'essere così l'esito norm. di \**agustu* come il fr. *août* importato di recente (v. a p. 96).

<sup>3</sup> Anche per gli esiti di \**agustu* nei dial. franc. la mia prima fonte è la T. 47<sup>a</sup> dell'Atlas Linguistique de la Fr.; v., quanto alla trascrizione, qui sopra a p. 121 n. 1. — L'agosto che nei parlari romanzi non ebbe alcuna nuova denominazione e che nella nostra penisola si continua in forma foneticam. regolare presso che dappertutto, pare ci offra tuttora gli esiti norm. anche nella maggior parte dei dial. francesi (quanto al Somme, Pas di Calais, ecc., v. a p. 79 n. 1).

— a. pr. *aost*, *agost*, ecc. Ray. II 84, M. I 198; — Lanne-mezan (alt. Pir.) *üst*, Biarritz (b. Pir.) *üt*, Lembeye („) *ăüt*, Artix („), Parentis (Land.) *ăüs*, Soustons („) *üs*; Cissac (Gir.) *ăgüt*, La Teste de Buch *ăüs*, Auch (Gers) *agust*, Tournon d'Agen. (Lot-Gar.) *q̄s*, Montpezat (Tarn-Gar.) *ăst*, Moissac *üst*, Beaumont *ăgüst*, Vabre (Tarn) *ăüst* (stat. s. XIV St André de Gaillac *la Mayre de Dieu de aost*); — ling. *agoust* (v. *arrous russu*, *coulso cursa*, *founs*, *pouls*); Carbonne (alt. Gar.) *ăgüst*, St Gaudens *üt*; Aude, Pir. or. *ag-*, *ăgüst* (doc. s. XVI Fournes *agoust*), narbonn. *agoust* Angl.; Barjac (Gard) *ăvüs*, Sumène *ăgüs*; Hérault *ăgüst*, *ăüs* (a. doc. Montp. *aost*, *ahost* Mush., d. s. XIV Béziers *ahost*); St Rome de T. (Aveyr.) *ăgüst*, Rieupeyroux („) *ăst*, roerg. *ost* Z. Gr. III 344; Burzet (Ardeche) *ăüs*, St Agrève *ăst*; Lozère *ăgüs*; — Vaucluse *ăüs*, *ăvüs*; Aups (Var) *ăvü* (*avout* M. I 198), Seillans *üt*; Châteaupont (b. alp.) *ăvüst*, Castellane *üst* (doc. s. XV Digne, Castellane *ahost*, *aost*, La Bréole *mes d'ost* Rom. XXVII, doc. s. XV-XVI Arles *aust* q. cost., *avoust*); nizz. *aust* (*kurt*, *furma*, *furka*, *muska*; Sütt.); ment. *aust* (*furca*, *reun rotundu*, *surd*, *urs*; Andr.); Le Cannet (alp. mar.) *ăř*, Puget-Théniers *ăüst*, Fontan *ăgüst*; — Nions (Drome) *ăvüs*, Die („), alt. Alp. *ăst*; delf. *ost* (v. *cors curtu*, *forcho furca*; M. I 198); Pral (vald. Pm.) *óut*, Angrogna *ust*, Villar Pell. *aust* Mor. A. G. XI 352, 375,-7<sup>1</sup>; — Oulx *ăt*, Bobi *ăst*; — St Bonnet le Ch. (Loira) *ăq*; Riotord (alt. L.) *ăq*, Chamalières („), Massiac (Cantal), Éloi les Mines (Puy de D.) *ăvü*, St Mamet (Cantal) *ăs*, Vic s. Cère *ăt*, Mont Dore (P. de D.) *mă d ă*, Vinzell. (b. alv.) *ă* Dauz.; — Coussac-Bonn. (alt. Vienn.) *ă*; b. lim. *ost* Z. Gr. VI (cart. de Limog. *la mi aost* 83, 84); Seilhac (Corrèze) *ă*, La Roche Canillac *ăü*; — St Claud (Char.) *ă*, Chazelles *ă*; Bourgnac (Dord.) *ă*, Villefr. de Belvès *ăs*, Le Bugue *ăt*; Creuse *aoă*, *ă*; Souillac (Lot) *ă*, Cahors *ăst*, Gourdon *ăü*; — doc. s. XIV Ross. *del mes d ahost* R. L. R. XXIX 61,

<sup>1</sup> Nel vald. di Guardia *ağušt* che risente della voce cal.; Mor. ib. 387.

68, ecc.; — cat. *agóst* Vogel 81, 95, algh. *agost* Guarn. A. G. IX 336; valenz. *agost*, *agòch* (= *gk*)<sup>1</sup>;

— sp., port. *agosto*, mirand. *agosto* (all. ad *Agusto* n. pr., voce dotta).

### III° C:

#### 1) aferesi :

v. Breg. (*a)vušt*, (*a)vøšt Red. Z. Gr. VIII 177; — v. Camon. *vøst* (all. ad *agost*, *Güsti* ‘Agostino’); Nibb. (nov.) *vust*.*

#### 2) epentesi :

1 di -j- (-i-): borm. *ajøst* v. sopra; Ari (abr.) *ajøšte* (v. *cørze* *cursu*, *ørze* *hordeu*, *sørde*); — Échiré (Deux Sèvres) *áju \*au*<sup>2</sup>.

2 di -g-: cfr. le forme odierne lomb., emil., genov., venez. e tosc. in generale (pp. 10 n. 1, 148-9)<sup>3</sup>;

3 di -n-: i. rum. *angust* Ive, *anḡušt* Gart. (Mikl. R. Unt. 10, 14), *angusta* Weig. Rom. XXI.

#### 3) prostesi di *d-* (= *d e*):

Chalus (alt. Vien.) *lū mē d dō* all. ad. *ø*; Gill. A.

### IV° E:

(m. gr. *ἀγυστός*:

d. rum. *avgust* Tikt. Z. Gr. XI 237 (all. ad *augustū*, l. cl. *augustus*, voce introd. di recente); — (cfr. Bova (cal.) *águsto* Mor. A. G. IV 7, otrant. *áusto* Pell.; *ἄγυστος*).

<sup>1</sup> Nel Voc. dell'Eserig anche *nuch* (-*k*) nudo. Il cat. ha *crech* *credo*, *prench* *prehendo*, ecc. che il Vogel p. 83 spiega da anal. di *rich* *rideo*, *tinch* *teneo*, *vinch* *venio*, nei quali si tratta di *k* da -*j* (t); avremmo nello strano *agòch* un *\*agustiu?* (v. negli a. doc. del Ross. *uytubri* *\*briu* a p. 163).

<sup>2</sup> A Prissé, lì presso, *ā* con assorbim. dell'*u* da parte dell'*á* (*\*á ī*).

<sup>3</sup> Fors'anco taluna delle provenz. occ.-merid. (v. la n. 1 a p. 147).

## Settembre.

I<sup>o</sup> A. — *sěptember — brěm* K. 8619.

II<sup>o</sup> A *sěptembrē*:

a Erto šetěimbre (*šalé, šiadya; témp, dožěint, marčinda*; Gart. Z. Gr. XVI); — Claro (bell.), alt. Levent. *setembri*, Arbedo *setembru* (v. *sempru, mentru*); — a. saluz. *setenbre* 460 (all. a *setenbro* cost.; v. *tenpo, chanko, sonma*); Reald. *setämbre*; a. gen. *setembre, -bro* A. G. II 211, 227, m. gen. *setěibre* (v., quanto ad e da Ě + n + cs., Par. A. G. XVI 110), Bordigh. *setämbre*; — sillan. (v. Serch.) *settěmbr* Pieri A. G. XIII 331; Nicosia (sic.) *sətěmbrū* (v. *dyevarū lepre, ġuděžū*; e norm.; La Via 7); — a. ven. *setenbre*<sup>1</sup> Bt. 67, trev. *setembre*; Gessopl. (abr.) *settěmbre*, Archi *sittěmbre* (v. *sěmbre* ‘sempre’, *calènne, mènde* ‘mente’), reat. *settěmmre*; sor. *settěmmre* (v. ‘*mmérne* a p. 25); arp. *setiěmbre* Par. A. G. XIII 303, 307; nap. *settembre* (v. *mente, dente, evirenza* ‘evidenza’, ma *fermiento*, ecc.), cal. *sittembri* A. T. p. II 565 (circa ad e da Ě ... e, cfr. M. L. § 46); sic. *sittembri* (v. *qui sotto sittemiri*, ecc.); — metaur. *setembre*; a. orv. *settembre*, a. sen. (M.) *setenbre* cost.; it. lett. *settěmbre*<sup>2</sup>;

— valsoan. *setěmbre* Nigra A. G. III 7, 22; tar. (sav.) *seteimbro* (v. *tein, trein* ‘tridente’, *vein ventu*; *veintro* ‘ventre’);

— a. fr. *setembre* Roman de la Rose 13, ecc.; doc. s. XIII Brett. *setembre* Görl. Fr. St. V 77;

— a. pr. *cetembre*; Auch (Gers) *seteme*<sup>3</sup> Jeanr. inf.; a. doc.

<sup>1</sup> Dal ven. il vegl. *setembro* di contro a *sapto septe, niapta \*nepta*; l'-o da -e è norm., v. *siampro* ‘sempre’, *viantro* ‘ventre’.

<sup>2</sup> Se è vera la legge, secondo cui e prot. suona i nell’ital., l'e di *settembre* si dovrà ad assimil. alla tonica.

<sup>3</sup> La singolar forma, che potrebbe parere a tutta prima una cosa stessa con il fr. *septième*, cioè a dire un settimo, parmi si possa chiarire foneticamente *septembre* pér la via di \**sette mmre*; v. *bene* ‘vendre’, *bente* ‘ventre’. Il Mistr. II 888 ricorda un a. pr. *seteme*, che ricorrerà in a. doc. guasconi,

Montp. *cetembre*, setembre *Mush.*, d. s. XIV *Béziers setembre*, m. ling. *setembre* (v. *touste ms sempre*, *dent*, *bentre*), roerg. *settembre* (v. *dibendres*, *pōges pagēnse*); doc. s. XIV *Albi*, s. XV-XVI *Arles setembre*; nizz. *setembre* (v. *sen* 'cento', *vent*, *ventre*, *tem*); ment. *setembre* (v. *lent lēntu*, ecc.), *Guardia* (vald. cal.) *setümbru* (v. *tiump*, *vündru*, *müntru* 'mentre'); bas. lim. *setembre* Chab. 25, 111;

— a. cat. *setembra* Rom. XX 614; cat., valenz., maiorc. *setembre* (v. cat. *temps*, *tendre*, *ventre*, ecc.), algh. *satembera* (v. *tēms*, *tendra*, *ventra*; Guarn. A. G. IX);

— sp. *setiembre* (v. *miembro*, *siempre*), galiz. *setembre* (v. *ierno* a p. 22);

metaplasmo: Ceppina (borm.) *setémbro*;<sup>1</sup> a. saluzz. *setenbro* v. sopra; a. gen. *setembro* Flech. A. G. VIII 157; —<sup>2</sup> a. sic. (cr. I<sup>a</sup>, II<sup>a</sup>) *lo misi di settembru*, m. palerm. *sittémru*, e v. qui sotto *sittemmiru*, ecc.; — galiz. *setembro*, port. *setembro* (v. *semprē*, *ventre*, *vento*; M. L. I § 162);

**b** rum. *septembre* (v. *șapte*; *stringe*, *vinde*; M. L. I § 94); doc. frl. s. XV-XVI *setembri* (all. a *setember*; v. frl. *simpri*, *timpli*, ecc. Asc. A. G. I 490, e più sotto frl. *vendemis*); mugg. *seténbre* (v. *tiénp*; *mariénda*; *diént*, *furmíent*, *serpiént*; *semiénsa*); — s. campd. *setembri* (v. più sotto *cabudanni*);

— svizz. fr. *septābro*; m. fr. *septembre* D. Gén. II, M. L. I 24; a. doc. Montp., doc. s. XVI bas. alp., ecc. *septembre*.

### III° C:

1) epentesi di voc. nel nesso -br-:

a stat. Sils (eng.) *sutember*, *-te'ber*<sup>3</sup>; St Ulr. (v. Gard.)

e un m. guasc. *setème*, il cui è non mi sembra norm.; v. e da ē + n, m + cs.: *dent*, *bent* 'vento', *tems*, ecc.

<sup>1</sup> La v. Verzasca ha *setembru* e l'-u si spiega dal bisogno di rimediare al nesso cons. riuscito finale; v. Salv. A. G. IX 226.

<sup>2</sup> Pare rivenga qui pur l'alatr. *sgttembro* (Ceci A. G. X 174); dato e vorremmo e da ē di posizione.

<sup>3</sup> V. la n. a *dschember* a p. 173. Nell'eng. non mancano esempi di u da e cui

*setámbér* (v. *tamp*, *tšant centu*, *tsantsa* [ab]séntia); *Vigo* (v. Fas.)  
*setembér* (v. *tender*, *vender* *veneris* Asc. A. G. I 351, *dyéndér*  
*\*glendine*, *tséntsø* Gart. § 95);<sup>1</sup>

— *Dalpe* (v. Levent.), *Posch. setembar* (v. Posch. *trienza* tridente; *intentar* fra Asc. A. G. I 282 \**in-d-entar?*); v. *Camon* *ha-témbár*, *Cemmo*, *Capodip.*, *Nardo* *hetémbér* (v. *infəren*, *verəm*; *neğér*); *mil. settémbér* (v. *sémper*, *témp*; *setembre* in Bonv.); *berg. setember* (*semper*, *tender*, *vent*); *paves. (Giarl.) setteimbar*; a. *cremon.* (cr. I<sup>a</sup> 175) *setember*; *mant. setènbar* (v. *sènpar*, *tènp*, *ganba*); *mod. setämber*, *bol. setêmbér* (v. *ténder*, ecc.; a. cr. bol. *setenbre*), *ferr. settémbar* (v. *sémpar*, *vént*, *témp*);

===== m. sic. *sittimmiru*, *girg. sittèmmiru* (v. *ummira* *umbra*), *caltag. sittémuru* (v. *umura*), *trap. settèmmaru* A. T. p. XIV 553; *catan. settémméru*; — (Hist. rom. fr. *settemmoro* 261, 545, *settemmoro* 377; a. *quil.* (Ant. di B. I 645, 776, 950, II 21) *settemoro*, *settemero* v. *insemmora*).

b cim. terg. *setenber* (v. *siemplo*, *tiemp*, *tiempo*; *spiende*, *intiende*; Asc. A. G. I 492); — *Giudic.* (trent.) *šatęmbar* (v. *témp*, *dyéndru*, *kuntént*).

## 2) ettlissi di voc. prot.:

a v. *Pontir. stembri*, *Coglio*, *Cevio* (v. Mag.), *Campo* (v. *Rov.*), v. *Bavona* *štímbri* *Salv. A. G. IX 200*; *parm.* (Cazz. 1806, -9,-32,-59) *steimbr* (all. a *stembr* Cazz. 1825,-33,-49); a. *cron. forliv.* (Cob.) *stenbre* 116, 223 (v. *canpo*, *tempo*); *piver.* (pm.) *stembre* Fl. A. G. XIV 116; *Garess. stembre* (v. *invernù* a p. 24); *sanfrat.* (Sic.) *štaimb'r* (v. *saimp'r*, *taimp*), *piazz. s'ttèmbr*; — *Torre Pell.* (vald. pm.) *s'tambre* (v. *sámpe*, *tämp*); *alvern. stembre* (v. *stanto*);

===== *Badia (Gad.) stämber* (v. *tämp*, *tšant*, *tsantsa* [ab]sentia,

seguiva o precedeva cs. labiale (Asc. A. G. I 190); nel caso nostro anal. di \**nuvember* (ora *november*)?

<sup>1</sup> Nulla di probabile so dire del *šetembér* di Cagnò (v. Non), v. *témp* ma *léndér*; le forme *setembre* di Forni Av., *šetémbar* di Cormons, *šetémbre* di Portogruaro paiono accatti relativamente recenti (v. frl. *mes di vendème* a p. 156).

*dlâne \*glendine); — Premia* (v. Form.) *stimbar*, Ceppomorelli (v. Anz.) *steimber* Salv. inf.;<sup>1</sup> pm. *stenber* (v. *fnojas* ‘finocchiaccio’ cicuta, *fnoira* \*fenatoria falce; *temp*; *pionb*, *onbra*); — Ala di St. *stember* (v. *d'sember* a p. 173).

3) forme analogiche (cfr. a p. 162 n. 3):

sp. *setembrio* (con *e* da ē a cagion del suono palat. che seguiva; Cornu Rom. XIII, Gorra 16); — [a. stat. Civid. *setembrio*; a. trent. *mese de septembrio*; a. venez. *setembrio* Muss. B., Bt. 50, *settembrio* Ca. Egl. III<sup>a</sup>; a. chiogg. *setenbrio*; a. vic. *sept-*, *setembrio*]. Cfr. m. gr. σεπτέμβριος C. II App. I<sup>a</sup>.

III° D:

II.

1) il mese della raccolta:

*raptiōne*: d. rum. *reptšúne* Mikl. Lautl. d. Rum. D. C 301<sup>2</sup>.

2) il mese della raccolta dell'uva<sup>3</sup>:

‘mese della vendemmia’: m. frl. *mes di vendème* \*vindima Asc. A. G. I 502 (cfr. prov. *mes di vendèmi* settembre M. II 326).

‘le vendemmie’: doc. frl. s. XIV-XV *vendémis* \*vindimas (cfr. *'casis, ruedis, ecc.*; Asc. l. c.).

il mese del vino:

===== rum. *viniceriu* Baric (cioè vinu più il suff. sl. -iciū e il suff. lat. -ariu, e sarà voce del rum. sett., M. L. I § 268). Cfr. ted. *weinmonat* ottobre, diffusissimo (W. 60); m. sl. *vinotok*, m. serb. *viñskimjasec*, bulg. *grozdober* ottobre (Mikl. 21).

<sup>1</sup> Nella Romagna, terra dell'etlissi per eccellenza, *setember* Matt. 603; v. *stmana, dstendar*, ecc.

<sup>2</sup> Secondo il Chitu ‘Despre num. lunel.’ 303 n. 2 dal ratto delle Sabine (!); ma è poi certo che avvenisse di settembre?

<sup>3</sup> Nelle contrade viniere del Reno, del Danubio e della Mosa la creazione affine *windumemāoth*, *windemonot*, ecc., che per altro, secondo afferma il W. 61, non fu mai popolare. Nell'otrantino *trio* è l'ottobre (cfr. m. gr. τρύγος vendemmia e τρυγετής ‘mese della vendemmia’ settembre).

**IV.**

*il mese che inizia l'anno* (cfr. rum. *carindar* a p. 107):  
**caput anni**: sass. *kabpidánnu*, gall., log. *kabidánni* Guarn. A. G. XIII 134 n., Nuoro *kapidánni*, campd. *cabudánni*.

Secondo l'ant. calendario sardo l'anno principiava col settembre.

**IV° E:**

1) <ted. *september*:

sop. sl. *september*, Savogn. *september*, Mareo (Gad.) *setember* (v. *tómp*, ecc. Gart. R. Gr. 43).

2) <m. gr. σεπτέμβριος:

rum. *septembrie* Woitko, *septemvrie* Codr., -vre R. de Pont.

3) < =====:

i. rum. *pariguštic-u* \*po āng- Gart. (Mikl. Rum. Unt. 72);  
 il 'dopo agosto' (cfr. *pomajic* a p. 137).

4) <croat. *miholjski*, alt. serb. *michalski*, ecc.<sup>1</sup>:

i. rum. *miholsnjaku* Iye (M. R. U. 35) 'il mese di s. Michele'.

**Ottobre.**

I° A. — *octōber*, -brēm K. 6660, Salv. P. e N. P.

**II° A *octobre*:**

a a. doc. Cividale (frl.) *d-otór*, *d-otó* \*-o(v)ri Asc. A. G. I 529, IV 348 n.<sup>2</sup>;

— v. Pontir., alt. bas. Levent., Claro (bellinz.) *očori*, Bodio (b. Lev.) *meis d'ucc-*, *d'occuori* Franse.; Ronco (Ascona), Cevio

<sup>1</sup> Cfr. pure alb. geg. *hi mili*, alb. tosc. *še Micheli* (M. Sl. M. 25); e, fra i ted., nordfris. *mochelsmuun*, m. ted. *michelsmonat* settembre (Weinh 50).

<sup>2</sup> Il frl. *otubar* (cfr. Asc. A. G. I 494) è voce dotta come mostra l'esito anorm. di -br-; il Friuli, oltre al norm. *otor*, ci offre la leggiadra creaz. *mes di tom* che ricorda il ted. *herbstmonat*, v. qui sotto.

(v. Mag.) *učū* antiq.<sup>1</sup> Salv. inf.; — Mataz. da Cal. *del mese d'otovre* v. 268; a. cremon. *ottor* I<sup>a</sup> 170 (all. a *octor* I<sup>a</sup> 176,-7, 183, ecc.; v. *sutta \*exsucta*); er. parm. s. XVII *otor*; a. bol. *otovre* cron. 1320, *d-ottoure* P. di Mattiolo (v. a. bol. *livro*, *fieron* ‘febrone’, *livrala* ‘liberatela’; anche *otovro*, *-ovoro*, v. qui sotto); a. forliv. *ottore*; — a. pm. (1410) *lo mercol ady vint nof de ottoure*<sup>2</sup> Rom. XIII 418; — gombit. *ottobbrē* (v. *labbre*, *febbra*; Pieri A. G. XIII 321); sill. *ottobbr* Pieri l. c. 336; sanfr. (gal. it. Sic.) *ottauvr*, piazz. *utōvr* (\**oít-*, v. *noit*, *cōit*); — cors. om. *attōbre*, *-ōvre* Guarn. A. G. XIV 142; — a. pav. *del messe de ottore* st. Fr. 42,-3,-4, Magagnò III 40 b; a. vic. (st. 1503, 1558), bellun. s. XVI (Cav.) *otore*; — lancian. (abr.) *uttōbbre* (v. *labbre*, *febbre e freve*, *libbre*; *pondē*, *fronde*, *mōcchehē morsicu*), vast. *uttābbre* (*frande*, *prande*), Atessa *uttēbbre* (*frēndē*, *prēndē*, *mēccehē*); nap. *ottovre* Salv. N. P.; cal. *uttuvri* A. T. p. II 565; — Guinadi (v. Magra) *otōr* Rest. 32; — a. orv. (s. Tom.) *octore* pass. (= *ottore \*-ōvre* Salv. A. G. XIV 441); lucch. *ottōbbre* Pieri A. G. XII; a. pis. (st. ord. mare 581 sgg., M. Bald. 20) *ottovre*; a. sen. *ot(t)o vre* Hirsch (*octovre* a. st. P. 313, v. *livro* pass., *strovarē* ‘stuprare’);

— a. fr. *oitouvre* (v. *rouvre rōb[ō]re*; *oituevre*, *-teuvre* \**ōbre*? v. *couluevre*, *-euvre* \**colōbra*, *cuevre* \**cōpreu* Rom. X 50-2 nn., Berger s. *uitovre*); — a. norm. *oitouvres* Z. Gr. XIII 365; doc. 1280 Le Mans (Maine) *octoure* Görl. Fr. St. V 68, a. doc. Aligney, Autun (borg.) *oitovre*, *-touvre*, *outouvre*, a. doc. Vauluisant, Sens („) *oyct-*, *otoure* (in doc. Thilchâtel *octouvre*; altrove *oct-*, *oict-*, *ouctouure* con il secondo *u = v*) Görl. ib. VII 84<sup>3</sup>;

<sup>1</sup> Così *oétri* come *učū* rivengono ad uno stesso \**oéovr-*; la diversità dell'esito si spiega da ciò che la fase \**oéovr-* in v. Pontir. ecc. persistè più a lungo, a Ronco ecc. scadde presto in *-ōr* e seguì le stesse vicende dei nomi in *-ōre* v. *fiū*, *lavū*, *dulūr*; da un lato \**oégyri*, *oétri*, dall'altro \**oégyri*, \**oéür*, *-ü*, cfr. Salv. A. G. IX 213, XIV 441.

<sup>2</sup> La possibilità che l'*o-* della forma a. pm. suonasse *ō-* (\**oít-* <*öt*, v. m. pm. *öt* *octo*) mi rattiene dal dichiararla semidotta.

<sup>3</sup> A v. l. è di pos. risponde *o* nei più ant. doc. di Borgogna, *ou* nei meno ant. Il *-et-* può ritenersi semplice ricostruz.; l'*-oure* parrebbe risalire ad

— a. pr. *ochoire*, *-choure*; — a. doc. Montp. *ochoire*, *-oyre* Thal. parv. 135. 21, 336. 25, *uchoir* ib. 330. 3; doc. 1259 Bayonne *uidór* Chab. inf.

metaplasmo: v. Mesolec. *éouru*; — m. sic. *ottuvru*, ecc. (v. qui sotto a p. 161); — (a. bol. *otovro* cr. 1320, *del mexe dottouro* P. di Matt.; a. vic. *octovro*).

**b** Erto *otóbre*; a. frl. *otobri*, *-bre*, ecc., Forni Av. *otobre*; — mugg. *otóbre*; istr. *utuobre*;

— v. Sass., Ceppina *otóbre*; regg. e. *ottobr* (v. *ferver* a p. 113); — valses. *ottobri* (v. *suécé*, *sućcina* ‘asciuttina’ siccità, *pećéiu* pettine; *fevrée*); a. saluz. *otobre*; piveron. *utubri* Fl. A. G. XIV 116; Garessio *uttubre* (v. *fevró*); Realdo *utubré* (v. *öje*, *öjtésänt*, *nöjt*; *frvè*); Bordigh. *ottubre* (v. *öto o cto*, *nöte*, *läjto* ‘letto’; *frevò*), — sard. *ottubri*, s. camp. *ottobri* (v. *mesi de ledaminis* a p. 164); — vegl. *octobre*; m. ven., trev., trent. *otobre* (v. trev. *favaro*, *lavaro*, *freve*, trent. *lavro*); alatr. *uttobrè*; Casa Mass. (bar.) *attobbrè*, cerign. *attobrè*; m. cal. *ott-*, *uttobrè* Acatt. (v. qui sopra *uttuvri*); m. sic. *ottubri*; — a. fior.<sup>1</sup>, m. tosc., it. lett. *ottobre* (ma *fabbro*, *labbro*, *ebbro*, *febbre*, ecc.);

— svizz. fr. *øktøbrø*; fr. *octobre* (pr. *øk'tøbr'*); — a. doc. Poitou *outoubre* Görl. Fr. St. III 69; — a. doc. Namur *octoubre*; a. vall. *oktòp'*, *-tob'* Z. Gr. XIII 461;

— guasc., ling. *ouctobre* (v. l. *beiten octo* + *\*inku*, *beitième*, ecc.; g. *héurè* p. 110; l. *flou*, g. *hlou* flō re); Auch (Gers) *octobre*; a. tolos. *octobre*, m. t. *ouctoubre*; Foix *otobre*; narbonn. *ottobre*; roerg. *outtoubre*; doc. s. XIV Béziers *mes de octobre*; montp. *outobre*; — a. doc. Forecalq. (b. alp.), d. s. XV-XVI Arles *hot-*, *octobre*; nizz. *outobrè* Sütt., *aut-*, *ot-* Pell.; ment. *otobre*, *autubre* (v. *lacuga*, *frucié - ariu* frutteto); — alp. *atobre* (v. *niuech*, *eichuch exsuctu*; *fuourrié*); — lim. *otobre* (v. *cuécho*, *lucho*; *feüre*, *faüre*, *leüro*);

\*-ouure, ma il Görl. osserva che può esser nato pur direttamente da -obre, con b ridotto ad u a cagion dell'o che precedeva (v. ibid. 116).

<sup>1</sup> Nei framm. del Libro di banchieri fior. del 1211, ne' Comm. di Gino di Neri Capponi, nel Libro della Tavola di Riccomano Jacopi, ecc.

— cat. *oct-*, *ottubre* (v. *uytubri* a p. 163); valenz. *otubre* (v. *huit*, *-tanta*, *-tena*); maiorec. *octubre* (v. *vuyt*, *-tanta*, *-tada*);

— sp. *octubre* (v. *ocho*, *ochava*, *ochenton* ottuagenario).<sup>1</sup>  
metaplasmo: a. aquil. *ot(t)robu* Ant. di B. I 631, 772 (e la metafon. ?); m. nap. *ott-*, *attubro* D'A.; a. sic. *lo misi di ottubru* cr. II<sup>a</sup> 144, *octu-*, *ottobro* cr. IV<sup>a</sup> 184, 181; m. sic. *ottubru* (Nicosia *otəbrū*).

===== tracce di -fr- paleoitalico (Asc. A. G. X 1-17):

nap. *attufro* D'A., *ottufro* (lett. del Corteso), *attrufe* Wentr., *att-*, *ottrufro*, *cotufre* (!) D'A. (v. Mohl Chronol. du l. vulg.).

III<sup>o</sup> C:

1) aferesi:

a v. Breg. *ćuar* \*oō- Asc. A. G. I 279 (*ćuar* Red. Z. Gr. VIII); v. Mesolc. *ćouru* Salw. inf.; — lecc. *ttuvrē*, cont. l. *ttrū* Mor. A. G. IV 130.

2) epentesi:

1) di voc. nel nesso -br- (-vr-):

a a. eng. (1580) *dalyg mais uchiuver* R. L. R. IX (s. 4<sup>a</sup>) 280, m. eng. *uchuer* antiq. (*ch'c*); — [Mezzo lomb. (nonsb.) *gtqar*<sup>2</sup> (v. *šqra* ma *ruāt*; v. Ettm. Lomb. lad.)];

— v. Mesolc. *oćover*; Gordona (Chiav.) *oćovar*; v. Posch. *utuar*<sup>2</sup> (v. *qt* *octo* all. a *noit*, *lait*, *speitā*; *ynur*, *laura*); a. lomb. *Enti l'ora del vesper Ciò fu del mes d'ochiover* Dante De v. el. I 11<sup>o</sup>; Bonv. da la R. *ogiovore*; cont. mil. *occiover* Salv. F. 235; Bagol.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> L'u si potrebbe chiarire da un ipot. *ochubrio* probabilissimo (v. gli sp. *setembrio*, *novembrio*, *dezembrio* ricord. a pp. 156, 67, 72, il port. *oitubro*, e Rom. XIII 290); lo stesso si dica del galiz. *outubre* (v. *outanta* all. a *oito*, *froita*, *loita*, *troita*).

<sup>2</sup> Circa al lomb. *vot* su *set* cfr. Salv. Rom. XXVIII 109-11. I derivati di *octo*, *octobre* compreso, che nei dial. ossol.-ticinesi ancor resistono intatti, altrove, e particolarmente nei parlari dell'alta bergamasca, come ben vide il v. Ettm. Berg. alpm. 33, 84, seguirono le vicende del primitivo.

<sup>3</sup> Tre forme diverse ricorda il v. Ettm. nel suo saggio come particolari di Bagolino; *utqēt* (all. a *utqēt*) a p. 583, *utuēt* a p. 551.

*utuēt* (v. *ruēt, suēt*), Breno (v. Camon.) *utua*t** (v. *rua*t*, hu*uā**; *qt*, *kqt* pl. *kōc*, *tēt* pl. *tēc*, *frūt* pl. *frūc*), Lumezzane *utuar* (v. *hu*uē**), lomb. or. *ot̄er* (v. *r̄er*); v. Ettm. ibid. 550,-1,-2, 594, bresc. *ot-*, *ut̄er* (v. *cōt, cōtōr, lat, frut, fatóra* ‘fattora’ feconda); berg. *ut̄er*, alp. berg. *ot̄ēt* (v. *r̄ēt, qt*); v. Ettm. B. Alpm. § 17; Celana *otuer*<sup>1</sup> (v. *qt*, ma *nōc*, *kōc*, *tēc*, *laē*); — a. bol. *otovoro* cr. 1320, *octovere* Libr. reform.; — a. gen. (rime s. XIII) *oitover*<sup>2</sup> Fl. A. G. II 154;

———— m. sic. *uttuviri, -viru, girk. ottuviru, caltag. uttivuru, -ūru.*

**b** v. Fas., v. Non, v. Gard., v. Abb. *otobēr, -bēr*; a. udin. *d-otober*, m. frl. *otubar*, Cormons *otobar*; — a. triest. *otober* A. G. XII 367;

— v. Levent. *otobar*, v. Breg. *utobar*; Giudic. *utubar* (v. *fivrer*); m. mil. *ottobar*; m. paves. *ottobar*; torton. *utubar*; cremon. *outtoubber* (v. a. cr. *ottor*); mant. *otabar* (v. *lavar*; *-t-* norm.); piac. *ütabar* (v. *freva, farvōn -vētta*); parm. *ottobar* (v. *fervär*); mod. *utōber* (v. *fervēr*); mirandl. *uttobbar* (v. *fevra, fivros*; *-tt-* norm.); bol. *utābber* (v. a. b. *otoure*, ecc.); ferr. *uttobar* (v. *farvar*); rmg. *ot-, utober, -bar* (v. *fērra*; *-t-* norm.); m. pm. *otober* (v. *fervē*); — v. Magra *otobar* (v. a. Guinadi *otor*);

— Ala di St. *utuber* (v. *öt \*oigt, nōit; frē* a p. 113); valsoan. *otōbar* (v. *nojt; fevrer*).

## 2) di cons.:

**a** v. Verzasca *incō* (\**uēour, \*üēō* con ep. di *n*) Salv. A. G. IX 225.<sup>3</sup>

## 3) metatesi:

**a** cont. lecc. *ttrū* (v. lecc. *ttuvrē* a p. 160); — Guardia (vald. cal.) *uttrūv* (che risente del cal. *uttuvri* p. 158).

## 4) prostesi:

1 di *d-* (= d e): v. Pontir. *dicōri*; v. Verz. *dicō* \**d' u-* Salv. A. G. IX 225.

<sup>1</sup> Cfr. la pagina precedente n. 2.

<sup>2</sup> A lato di un *oitover* non interam. normale.

<sup>3</sup> Ometto l'a. sen. *ottrōvere* che mi sembra puro errore di penna (v. all'incontro Hirsch 555).

2 di *j-*: Ari (abr.) *juttqbbre* (v. *pqndę*, *moccechę*).

5) forme analogiche:

1 octobre su septembre ed anal.:

~~~~~ a Paglieta, Archi (abr.) *uttómbre* (v. *frónde*, *pónde*, *móccchę*); soran. *ottómmre*; benev. *uttombre* A. T. p. II 246;

b rum. *octombre*; — cart. Limoges *octómbre*.

Cfr. m. ted. *oktomber* Sch. Litbl. Dic. 1902; m. gr. ὀκτώμβριος; a. rus. *oktomvriј*, a. serb. *oktomvrie* Cih. I 185.

~~~~~<sup>1</sup> a a. fr. *uitembre* God., à mois de *wuitembre* cart. a. 1226 Du C. VI 29;

b a. fr. *octembre*; Anjou *otémbre* Görl. Fr. St. V 77; a. doc. borg. *octambre*, -*embre*, a. doc. Joinville *oct-*, *otambre*, *octembre* Görl. ib. VII 84; a. pr. *octembre* Ray.; cart. Lim. *outenbre*; doc. s. XIV Albi, Bresse *octembre*, -*bro*.

Cfr. m. ted. *oktember* Sch. I. c.; a. sl. *oktembrě*, *oktebrě* v. *septěbrě* Mikl. Lautl. CII 8<sup>2</sup>.

2 octobre sui nomi di mesi in -iu<sup>3</sup>:

doc. s. XIV Ross. *uytubri*, *duyt-* R. L. R. XXIX 54, XXX 263

<sup>1</sup> Negli ant. doc. medioevali le forme *o c t e m b e r*, -*i m b e r*; Sch. Vok. I 38, Du C. ib.

<sup>2</sup> Ricorderò qui di passata il velletr. *ottember* adoperato sol nella frase ‘fare una cosa ad—’, cioè non farla mai. Il Sassetti usò nello stesso senso la voce *lugliembre*: ‘non veggo verso a porci mano, se non poi per il cammino, che vuole dire averlo questo —’ lett. 71.

<sup>3</sup> Le voci *setembrio*, *otubrio*, *novembrio*, *decembrio* sono formaz. analogiche ben chiare (dei nomi lat. di mesi sei terminavano in -ius), ma, per quel che concerne l’Italia, si debbon ritenere semplici false ricostruzioni particolari della classe de’ notai, cherici e pubblici scrivani. — L’ū di *octu-*, *otubrio* e forme analoghe può esser chiarito come in *alturio* e sim. dalla azione metafon. della palat., cfr. Muss. B. 52. Tutt’altra ragione ha l’u della forma *octuber* cotanto frequente nelle iscriz., nelle cron., negli stat. medioevali (v. Sch. Vok. II 111, III 200, e ancora a. ven. *octu-*, *otubris* Bt. 16, 21, 29, 40, a. cron. orviet. parm., a. doc. bol., stat. Intragna, ecc. *octubris*, Hist. patr. mon. chart. I 202 mense *octuber*, Onorio d’Aut. *octuber*, ecc. ecc.). Secondochè notò il mio ill. Maestro quanto all’*octubris* degli stat. d’Intragna, si tratta qui di falsa ricostruzione: fusisi l’ū e l’o tonici in un unico suono già

(v. *ruyt octo*, *cuytar \*coctare*; -iu (-i Vog. 74); — port. *oyt-*, *oit-*, *outubro* (v. *oito*, *noite*, *doi-* *doutor* *dōctōre*; *cunho*, *turvo* *türbi[d]u*; *fēbre*, *fēbra*)<sup>1</sup>; — [a. alt. it. *otubrio* Muss. B. 52, a. ven. (Bt. 29, 40, Mut. 281), a. chiogg., a. ver. *oct-*, *otubrio* M. L. § 68, a. vic. *oct-*, *otobrio*, *octubrio*; cod. Cavens., c. Cajet. *octubrio* A. G. XV 256, XVI 12 n.].

### III° D :

I.

*il mese di s. Garino*<sup>2</sup>:

a. st. rep. sass. *santugauini*, m. sass., Tiesi *santuaini*, gall. *santubaini* Sp.; log. *santiāini* Guarn. A. G. XIII 134, Nuoro *sanctu gavini*, Terralba *mese de s. Aine* A. T. p. XI 92.

nel v. lat. chi diceva, a lato di *sopra*, *sovra*, *sgra*, *ottobre*, *oc̄var*, *oc̄ri* e aveva presente il lat. *sūpra*, era facilmente indotto a scrivere *octuber*. — E poichè il discorso è caduto sulle false ricostruz., ricordo qui le più frequenti e più degne di nota. Comunissimo è *madius* su *podium*, *radius* e sim. (v. Du C. VI 165, e ancora a. doc. ven. *madii mense*, a. gen. m. *madius* A. G. XIV § 19, a. cron. ast. parm. orv., a. sard., ecc. m. *madii*, a. sp. (atto arag. 1225) m. *madii*, ecc. ecc). Comunissimo è pure *marcius* (v. a. sp. *marcio*, a. gen. *mensis marcius*, a. ven. *mense marci*, a. saluz. *marcio* v. *tercio*, *eciam*, *recio*, ecc., a. cron. parm. *marcij*, v. *Are ciuum*, *forciam*, *tercio*, *infanciam*, ecc. ecc.), nè ben si comprende essendo le vocali lat. *i* in *-tius* in numero ben maggiore di quelle in *-cius*. Qua e là, dove *-pt-* e *-ct-* avevan dato lo stesso esito al volg., si ha pure *se cember* (v. cod. Cav. *se cembre* all. a. *crocta*, ecc. A. G. XV 251, a. orv. *se cembre* all. a. *secte*, a. stat. sen. *se cembre* all. a. *secte*, ecc.). — Rimane a dir della strana forma *aprelis*, così frequente e diffusa nelle vecchie carte che non par si possa dirla ‘puramente ortografica’ come fece il Par. A. G. XIV quanto all'a. gen. *aprelis*: *aprelis* è negli ant. stat. sen. B. 330; apr., *e prelis* negli a. doc. bol. (v. Trauzzi 8, 10) e parrebbe documentare l'od. bol. *avrell*; *aprelis*, *abbrelis* nel cod. Caven sensis e il De Barth. pensa a falsa ricostr., avendosi ne'dial. mer. *-ilis* da *-elis* a cagion dell'i della sillaba finale. Sennonchè la vera ragione è forse di natura ben più generale.

<sup>1</sup> Quanto all'*ou* di *outubro*, *doutor*, ecc. cfr. Joret I. c. p. 170; quanto a un ipot. a. sp. *ochubrio*, v. a p. 160 n. 1.

<sup>2</sup> La festa di s. Gavino, patrono della Sardegna, ricorre il 25 d'ottobre e suole celebrarsi in tutta l'isola con grande solennità.

**II.**

1) *il mese delle castagne*:

Crana (v. Onsern.) *mes daj kaščen* Salv. inf. (v. Lot *kqhtqngiǔ* autunno a p. 79).

2) *il mese della raccolta*<sup>1</sup>:

Cabbiolo (v. Mesolec.) *massón* Salv. inf. (v. com. *meson* autunno a p. 78).

3) *il mese in cui si suol concimare il terreno*:

‘*mese del letame*’, ‘*letame*’: s. log. *su mese de ledàmine*, s. camp. *su mesi de ledàmini*, *ledàmini*;

‘*mese dei letami*’, ‘*letami*’: sard. *mesi de ladaminis*, s. camp. *su m. de ledaminis*, *ledamines* A. T. p. XIII 251.

**III.**

*il mese in cui s'hanno le prime nebbie*<sup>2</sup>:

‘*il piccolo brumaio*’: rum. *brumarellu* (v. *brumaru* novembre a p. 169); rum. *brumaru micu* (v. *brumaru mare* novembre a p. 169, e la nota 2 a p. 97).

**IV.**

*il mese d'autunno*<sup>3</sup>:

‘*mese d'autunno*’: m. frl. *mes di tom* (v. frl. *tom*, *atom*, ecc. \*attumnu ricord. a p. 67).

<sup>1</sup> È il nome del luglio nel bas. serb. (v. *žnojski*), dell'agosto nell'alt. serb. (*žneć*, *žeć*) e fra i Tedeschi (v. *aranmánoth* ‘erntemonat’, fris. *rispmoane*, sved. *skördemånad*), del settembre nel m. slov. (v. *poberuh*); M. 21, W. 31, 53-6.

<sup>2</sup> V. la prefaz. ai mesi e in particolare la p. 97.

<sup>3</sup> Le popolaz. rom. non hanno un ‘mese d'estate’, nè un ‘m. d'inverno’, nè pure un ‘m. della primavera’; e anche il ‘m. d'autunno’ del Friuli ripete forse l'origin sua dallo *herbst* ottobre del vicino Tirolo. Si vegga all'incontro ‘m. della prim.’ il maggio fra i Ruteni (M. 13), il marzo e l'aprile fra i Germani (W. 38); ‘m. d'autunno’ nella Russia il settembre (M. 13) ch'è pei ted. il ‘primo m. d'aut.’, essendo l'ottobre e il novembre il ‘secondo e il terzo m. d'aut.’ (W. 41-2); ‘m. d'estate’ il giugno ne’ Paesi Bassi, Danim., Fris. occ. (W. 56); ‘m. d'inverno’ il gennaio fra gli Slavi ed i Letti, nel m. serbo il novembre (M. 16), fra i Germani come il novembre così il dicembre e il gennaio ‘der erste, der ander, der dritte Winter’ (W. 61-2).

'autunno': doc. s. XV Civid. (frl.) *d-atom*, S. Maria di Trices. <sup>1</sup>  
*d-atom* A. G. IV.

**IV° E:**

1) <ted. *oktober*:

Dissent. *oktobər*, sop. sl. *october* Car., Savogn., Samaden, *oktōber*, Sent *oktobar*; Mareo (Gad.) *oktober*; ecc.

2) <m. gr. ὁκτώμβριος<sup>1</sup>, a. serb. *oktombrie*, ecc.

i. rum. *octombrie*, -omvrie Tikt. Z. Gr. XI 78<sup>2</sup>.

3) <m. sl. *miholiščak* 'il mese di s. Michele':

i. rum. *miχolsnyak-u* (Mikl. Rum. Unt.).

**V° F:**

alt. novar. *ladarḡej* Salv. inf.  
 Singolar creazione che rammenta l'esito del v. recolligere  
 in quelle regioni (*arḡej*).

**N o v e m b r e.**

I° A. — *nōvember* — *brēm* K. 6582. —

II° A *nōvembrē*:

a Coglio, Cevio (v. Magg.), Campo (v. Rov.), v. Bavona *nōvimbri* Salv. A. G. IX 200; Arbedo *novembru* v. a p. 153; S<sup>t</sup> Ombono (berg.) *noembrē* (v. *šemprē* v. Ettm. Berg. Alpm. 54); — parm. (Cazz. 1806,-9, -59) *noveimbr* (all. a *novembr* Cazz. 1819,-33), crem. *noembre* (v. *noena*, *noese* a p. 43); — valses. *novembri* (v. *monèia*, *molinèe*; *overa*; *sempri*, *mentri*); piver. *nuvembre* Fl. A. G. XIV 116;

<sup>1</sup> A Bova *ottibri* dall'ital.; cfr. Pell. 197; nell'otr. *trio* (v. a p. 156 n. 3).

<sup>2</sup> Il rum. *octobre* potrebb' essere così il m. gr. ὁκτώμβρης come il lat. *october* venuto dalla lingua della cultura.

Reald. *nūvāmbrē*, Garess. *nūvēmbre* (v. *stēmbre* a p. 155); Bordigh. *nōvāmbrē*; — sillan. (v. Serch.) *noémbr*, *nouémbr* Pieri A. G. XIII 335; — piazz. (sic.) *nūvembr*; — a. ven. *nouembre* Bt. 14, 73<sup>1</sup>; m. vic. *noémbre*; trent. *norèmbre* (v. *novèl*; *vèndro*, *tèmp*); Gessopl., Archi, vast. (abr.) *nūvèmbre*, Mozzagrogna *nūuèmbre* (v. *settèmbre* a p. 153); sor. *nūémmrē* (v. *settémmrē*); benev., nap. *nūvembre* (v. ben. *rutticella* ‘botticella’, nap. *nurena*, *nuiello*, *nuvanta*); cal. *nūvembri* (v. *pusterata* a p. 72, *sittembri* a p. 153); sic. *nov-*, *nūvembri* (all. a *nūvemmiri*, ecc., v. qui sotto); a. sen. (M.) *no-*  
*vembre*; it. lett. *novembre*; — doc. 1248 St Berthomé *noembre* God. V 540; doc. 1323 St George de Rennes (Brett.), doc. 1248 Aunis *noembre* Görl. Fr. St. V 68, III 97;

— a. pr. *novembre* (v. *noven*, *novena*); — guasc. *noubembre* (-v- par si vocalizzi, ma non mancano es. di -b-: *boubet* ‘bovello’, *nibeu* ‘livello’); ling. *noubembre* (v. *noubeno*, *noubetat*, *nebadoo* ‘nevata’, *niboulado* \**nubilata*); doc. s. XV-XVI Arles, d. s. XV bass. alp. *novembre* (v. m. alp. *nouvel*, *nevaio* ‘nevata’); Pral (vald. Pm.) *nuvōmbre* (v. *rōntre*, *dōnt*, *buvōndo* *bibenda*; Mor. A. G. XI 333); nizz. *nuvémbre* (v. *kulú* ‘colore’; *nuvéla*, *nuveléta*), ment. *nuvembre* (v. *kurú*; *néuz* ‘nevoso’);

— doc. s. XIV Ross. *noembre*, *nohembre* R. L. R. XXIX 58, XXXII 544; a. cat. *noembra* Rom. XX 614 (m. cat. *novembre* Saura), algh. *nuvémbra* (v. *muri* ‘molino’, *vuler*; *satembra* a p. 154), valenz., maiore. *novembre* (v. val. *novetát*, *norill* -ī cul u? toro nuevo, *novillér*); — sp. *noviembre* (v. *setiembre* a p. 154), galiz. *novembre*.

metaplasmo: Ceprina (borm.) *novembrō*<sup>2</sup>; a. saluzz. *novenbro* all. a *novenbre*; — a. sic. (cr. IV<sup>a</sup> 183) *lo mesi di novembro*, girg. *nuvemru*, sic. *novèmmiru*, ecc. v. qui sotto; — galiz. *novembro* (v. *nôvêlo*, *noviña*); port. *novémbro* (v. *setembro* a p. 154).

**b** doc. Civid., ecc. s. XIV-XV *novembri* (all. a *november* Asc. A. G. I 490; v. qui sotto *mes di tomuzz*); — Erto *noémbre*

<sup>1</sup> Dal vén. il m. vegl. *novémbre*; v. *setembro* a p. 153 n. 1.

<sup>2</sup> In v. Verzasca *novembru*, v. a p. 154 n. 1.

(v. *šetēimbre* a p. 153); mugg. *novenbre* (v. *setenbre* a p. 154); — sard. com. *novembri*, *-bre* (v. qui sotto *santandria*, *totussantus*, *dogniassantu*); — svizz. fr. *novābrə*; a. m. fr. *novembre* (avremmo voluto *\*nouembre*, v. Berger).

### III° C:

1) **epentesi di voc. nel nesso -b r- :**

**a** St Ulr. (v. Gard.) *nuvāmber* (v. *mulin*, *muri*; *setámber*); — v. Posch. *nuémbar*, Cep pomorelli (v. Anz.) *noveimber* Salv. inf.; Spiazza (v. Rend.) *nuvembér* (v. *témp*, *šempér*), Praso (v. Bona) *nuvembér* (v. *šempér*) v. Ettm. Lomb. lad. 506-7, v. Camon. *noémber*; mil. *novémber* (v. *novéll*, ecc.; *novembre* in Bonv.); berg. *noembér* (v. *noèla*, *noèl* 'novello'); vigev. *nuvembar* (v. *sémpar*, *témp*, *lénđan*), paves. (Giarl.) *noveimbar*; mant. *noènbar* (v. *seténbar* a p. 155); piac. *núvačíbar* (v. *úvarö*, *údûr*; *sačímpar*, *tačímp*); mod. *nuvämber*; mirndl. *nuvémbar* (v. *témp*, *téndar*; *lavurér* lavorío, *lavurar*); bol. *nuvémber* (v. *nuvéint*, *nuvel*); ferr. *nuvémbar* (*dulor*, *durmír*; *settémbar* a p. 155); rmg. *nuvembar*<sup>1</sup> (*dunarôl*, *dunér*; member, tender, render); pm. *novenber* (novel, novassa cattiva nuova; *stenber* a p. 156); — Ala di St. *nuémber* (v. *dsémber* a p. 156);

~~~~~ m. sic. *novèmbiru*, *novèmmiru*, girc. *nuvémmiru*, Borgetto *nuvèmbiru*, caltag. *nuvémuru*; v. a p. 166 — [a. aquil. *novemmero*, *-emero* Ant. di B. I 707, II 4° 26, *-emoro* II 1° 34, 4° 13];

b frl. *novembar* (v. Asc. A. G. I 490); cim. terg. *november* (v. *setenber* a p. 155); — Giud. (trent.) *nuembar* (v. *šatémbar* a p. 155).

2) **forme analogiche** (v. a p. 162 n. 3):

sp. *novémbrio* (v. *setémbrio* a p. 156); [a. ven., a. vic. *novembrio* Muss. B. 52, a. chiogg. *novenbrio*, *-embrio*].

¹ Con ē, vale a dire e di legg. tinta nasale (ē Muss.), *sémpar*, *témp*, *vént*, *vénter* Matt.

III° D:

I.

1) *il mese di s. Martino* (11 nov.)¹:

'mese di s. Martino', **'sanmartino'**: Arbedo mes da san Martin, Blenio mes de sa Martin; Claro (bellinz.) *sanmartiñ*, Bodio (b. levent.) *sanmartign*, Biasca (v. Pontir.) *šamartiñ*, Ronco (Ascona) *sanmartiñ*, Gordona (Chiav.) *samartin*; Salv. inf.; Monastier (trev.) *mese de san Martin*, bellun. *samartin*.

2) *il mese di s. Andrea* (30 nov.): —

'mese di s. Andrea', **'santandrea'**: Torralba (sard.) *su mese de santu Andria* A. T. p. XI 92; sard. gall., log. *santandria* Guarn. A. G. XIII 134 n. (*sanctandria* Sp.). Cfr. rum. *undrea* dicembre a p. 174.

3) *il mese d'Ognissanti* (1 nov.):

'mese dei Santi': Casa Mass. (bar.) *u mes drę Sant*.

'i Santi': bares. *rę Sant*.

'tutti i Santi': sard. campd. *totussantus* Sp. Voc.

'Ognissanti': s. camp. *dugnassantu* (sard. *su m. de dogniasantu*; cfr. log., camp. *dogni* 'ogni', *dognòra* 'ognora', *dognùnu* 'ognuno' con prost. di *d-*)².

II.

il mese in cui si levan le foglie l'una appresso dell'altra.....

'mese delle foglie': Crana (v. Onsern.) *mes daj föj*.

¹ Nel settentr. d'Italia, come altrove, il giorno di s. Martino ha una importanza tutta speciale; vi si rinnovano i contratti, vi si sgomberano le case, cosicchè 'far sanmartino', talora anche 'far san michele', suona 'sgomberare' in più d'un dialetto (cfr. lomb. *fa san martin*, piac. *fa san martèin*, Lardirago (Pavia), novar. *fa sarmantin* con bella metat., pm. *fè san martin*, ven. *far samartin*; a Napoli *fare i quattro de maggio*); importanza specialissima ha poi in Ronco d'Ascona che s. Martino elesse per protettore. — Si vegga i. rum. *martisnyak-u* a p. 169, alt. serb. *merćinski*, e ancora lit. *Martina mēnesis* Mikl. 26, ted. *Martensmant* W. 50.

² Cfr. ted. *allerheiligenmonat*, bas. ren. *allerheiligenmaint* W. 29; m. sl. *vsesveščak*, croato *sisveščak* Mikl. 24.

III.

il mese della bruma:

‘**brumario**’: rum. *brumaru* (detto anche *brumaru mare*, v. a p. 97 n. 2)¹.

IV.

il secondo mese d'autunno (cfr. a p. 97-8):

frl. *mes di tomuzz* ‘autunnuccio’ (v. frl. *rizz ericiu*, *glemuzz* ‘glomuccio’, ecc., e *mes di tom* ottobre a p. 164).

IV° E:

1) *<ted. november:*

Dissent. *novéMBER* Huond. 123, sop.sl. *novéMBER* Asc. A. G. I § 85, 129 b; m. eng. *novéMBER*, Samad. *novembér*; Mareo (v. Gad.) *novéMBER* (v. *tómp* Gart. R. G. 43); Vigo (v. Fass.) *novéMBER* (o prot. *cužinar*, ecc., e -v- pare *dilegui*; Asc. ib. 350-1)².

2) *<(m. gr. νοέμβριος: rum. noemvrie* Tikt. Z. G. X 67.

3) *<alt. serb. merćinski* (Mikl. Sl. M. 25):

i. rum. *martísnjak-u* ‘il mese di s. Martino’ Gart. (Mikl. R. Unt. 72); cfr. qui sopra a p. 168.

Dicembre.

I° A. — *děcěmbér — brěm* K. 2771³.

II° A *děcěbrě*:

a Coglio, Cevio (v. Mag.), Campo (v. Rov.), v. Bavona *dasimbi* Salv. A. G. IX 200; v. Sass. *desémbre*; crem. *dezembre* (v. *azet*, *de-*

¹ Cfr. più innanzi a p. 175 le creazioni rom. ‘la bruma’, ‘le brume’, ‘brumo’ dicembre.

² V. la n. 2 a p. 175.

³ Ho presenti i saggi di C. Joret ‘*Du C dans les lang. romanes*’ Paris 1874 (p. 65-171), di A. Horning ‘*Zur Gesch. des latein. C vor e und i im Roman.*’ Halle 1883 e il recente di O. Densusianu ‘*Sur l'altérat. du C lat.*

zena, ozèl ozeladûr, rezentá recentare); Realdo *dežämbre* (*pjažé*, *kužina*, *vežin*; ma *däše decem* su *säše?*); gen. *deženbre* (v. *setenbre*; *kužiňa*, *arüžentá*, *lüzerná* **lucernariu* abbaino), Albiss. *dižembre* (*mejžína*, *piažé*, *táže* ‘tace’), Bordigh. *dejžambre* (v. *kamižöra* ‘camiciola’, *piajžé*, *dejži*); sillan. (v. Serch.) *dicémbr* (v. *ačeddę*, *piacér*, *vicin*); — doc. vic. s. XV *dexembre* (v. *axedo*, *piaxere*, *taxere*), doc. ven. 1458 *desembre* Cipolla Contr. mezz. 46; — abr. *decembreg* (v. *settëmbre* a p. 153; e *cèrve* [a]cerbu, *piacé*, *vecinę*); arpin. *déciémbrę* Par. A. G. XIII 303, 307; nap. *decembre* (v. *settembre*; *aciervo*, *acito*, *arrecentare*, *lacertella*); cal. *dicembri* A. T. p. II 565 (v. *sittembri*; *dece*, *licerta*); sic. *dicembri*, girk. *dičemri* (v. *vičinu*, ecc.), palerm. *disémbrı* (v. *d,éši*; *s,émpri*); a orv. *dicembre* (v. *dimognio*, *pinitente*, *ricitava*, *simpiterno*), a. pis. (M. Bald., Rin. s., G. Port. *dicembre*)¹; a. sen. *de- dicembre* M., *decembre* D¹, D², S¹, S²; it. lett. *di-, decembre* (v. *acérbo*, *aceto*, *cucina*; Pieri A. G. XV 376);

— valsoan. *dezémbre* (v. *azil*, *fazej* faceva, *tažir*);

— a. pr. *dezembre* M. I 194 (-c- + É, í <z sonoro; cfr. Horn. l. c. 64); — a. doc. Montpell., doc. s. XIV Béziers *dez-*, *desembre*

devant e, i dans les L. Rom.’ Rom. XXIX 321. — Solo il Horn. accenna a *decembre* (a p. 4); e siccome la maggior parte delle forme a lui note gli apparivano quanto al -c- anormali e il dichiararle dotte forse gli ripugnava, l’insigne neolatinista credè di giustificarle da ciò che il d e-, inteso come vera e propria preposizione, avrebbe fatto sì che il -c- intervocal. vi avesse lo stesso trattamento di c- iniziale. È espeditivo luminoso che può render ragione di molte apparenti eccezioni: non però di *decembre*, per quel che mi sembra. Io credo che, se consapevolezza vi fu nel caso nostro, fu consapevolezza della derivazione da *decem*; ciò è indubitato per l’ottobre che talora seguì le vicende di *octo* (v. a p. 160 n. 2). Le voci franc., valles., ecc. s’hanno a ritener d’origine letteraria. Il grande numero di voci dotte è la sorte dei mesi. Nè, quanto al dicembre, fanno difetto gli esiti normali; un tempo certo ancor più diffusi, essi son frequenti tuttora, oltre che nel catalano (v. Horn. l. c.), nei dialetti ital. e sp. e ci offrono ovunque il -c- trattato come nei deriv. di *decem*.

¹ *Decembre* in M. Bald. 39 e Rin. s. 105; *decembre* in G. Port. 358 (v. *campo*, *acanpossi*).

Mush. 79, doc. s. XIV Albi, doc. s. XV-XVI Arles, a. d. bas.-alp. *desembre* (v. *benesir*, *plaser*, *reseta*, *vesinal*); m. ment. *dézembre* (v. *dužent*, *lužerna*, *piaižé*, *taižé*; anche *z*); Pral (vald. Pm.) *dézōmbre* (v. *ejžiū* **acetosu*, *azeure a cerbu*, *věžin*), Villar Pell. *dézambre* (v. *sámpr*, *tāmp*), Guardia (cal.) *déžümbr* (v. *setümbr* a p. 154; *eži* 'aceto', *ižel*, *měžena*); cart. Limog. *dezem-*, *desembre* (incertezza fra *s* e *z* nella grafia);

— doc. s. XIV Ross. *desem-*, *dehembre* R. L. R. XXIX 75, XXX 267; — cat. *dehembre* Vog. 76, *desembre* S. (cfr. *lluherna*, *lluir*, *vehí*); valenz. *dehembre* (v. *lluént*, *lluérna*, *dehén*); maiorc. *desembre* (v. *desena*, *lluérna*, *témps*, *rént*);

— sp. *di-*, *deciembre* (v. *hacér*, *vecino*; Gorra 58); galiz. *décembre* (v. *cóciña*, *facer*, *lucerna*, *viciño*; *advento*, *dente*).

metaplasmo: a. saluzz. *desenbro* q. cost. (v. *maselo*, *mesinato* 'medicinato' medicato, *piasere*; anche *desembro*, *-bre*); nap. s. XVII (Fasano) *deciembro* (-U, v. *aciervo*, *aciello*; *decembre* a p. 170); a. sic. (er. I^a 74, IV^a 183) *decembro*, m. s. *de-*, *dicembru*, ecc. v. sotto; galiz. *désembro* v. sopra; port. *dezembro* (v. *azedo*, *lužerna*, *vizinho*).

b rum. *decembre* (v., quanto ad ē + n + cs., M. L. I § 94); Erto *dipémbre* (v. *ažei*, *ližerta*, *nožela*); doc. frl. s. XIV-XV *dec-*, *deçembri* (all. a *decen-*, *december*; v. *setembri* a p. 154, ecc.), Forn. Av. *detšembre* (v. *ažiôt* *acetu*; G. Gr. 479); mugg. *deşénbre* (v. *setenbre*; *azéi*, *kužína*, *guérbižin* **orbicinu* orbettino, *ležerda*, *nozelli* *nucellae*, *rézentar*); albon. *dezembre* (v. *usel*);

— alt. Levent. *decembri* (-ó- <ž, Asc. A. G. I 205); valses. *dicembri* (v. *ašei*, *fūšina*, *lüsent*, *lüserta*); s. camp. *decembri* (v. *lužertula*, *mežína*, *srežinái* **exradicinare*); — a. ven. *decembre* Bt. 10, m. ven. *di-*, *deçembre* (v. *asèo*, *cusina*, *lusèrta*, *pelesina* -*icína* epidermide, *tasentar* 'tacentare'); a. pav. (st. fr.) *dicembre*, m. pav. *decembre* (v. *lusertole*, ecc.); m. bellun. *dezzembre* (v. *fusil*, *fusina*, *grandesin*; *diese*); trent. *diçembre* (v. *ašé*, *cošina*, *ošél*, *-ešela* -*icélla*; *déše*); triest. *dezembre* (come *medizina*, *rezidiva*, di contro a *asedo*, *cušina*, *latišin* 'latticino' *animella*, *mášinár*, *résentar*; *diéše*); m. vic. *deçembre* (*desembre* in Pa.; v. *asedo*, *luserta*; *tásere*);

— svizz. fr. *dèsâbr*; valles. *dèsèbre* (v. *izé*, *kæzena*, *vèze*); tar. *deceimbro* (v. *setteimbro*; *resin regin racemu*, *vesin vegin vicinu*); Bourn. *dèsâbr*;

— a. fr. *decembre*, m. fr. *décembre* (pr. *dësamb'*; vorremmo **dës-*)¹; — Auch (Gers) *deceme* (v. *seteme* a p. 153 n. 3); — roerg. *decembre* (v. *plozé* 'piacere', *léze* **lícere*; *socromen*, *tems*); nizz. *decembre* (v. *füzíu*, *vezin*; *raïn* *racemu*, *küína*); — algh. *deçembra* (v. *vahí*, ecc.; Guarn. 344).

metaplasmo: Ceprina (borm.) *dicémbrø* (v. *plažer*, *užel*; Asc. A. G. I 291); a. vic. *decembro*; — [lionn. s. XIV *decembro*, v. *puzin*].

III° C:

1) epentesi di voc. nel nesso -br-:

a v. Posch. *dešembar*, mil. *dešember* Salv. F. ml. 119 (v. *ašee*, *cušinna*; in Bonv. *desembre*); v. Camon. *dažembär*, Capodip.. Nadro („) *děšember* (v. *ašet*, *šerp* [a]cerbu, *lüšerdú* 'lucertone' ramarro); berg. *desember* (v. *asít*, *cusina*, *lösenta*, *noseta*, *resentá*); vigev. *dišembar* (v. *lüšerta*, *všinna*; *nuvěmbar* a p. 167); a. cremon. (cr. I^a 168, 183) *desember* (v. *diese*, *toresella*; all. a *desembre* I^a 170, 174, *desembro* I^a 178-9), m. cr. *desember* (v. *lusèrta*, *ousèll*);

===== sic. *dec-*, *dicemmiru* (v. *acitu*, *acitusella*); girc. *dičemmiru* (v. *vičinu*), calt. *dicemuru*; — (a. aquil. *decemm-*, *decemoro* Ant. di B. I 673, II 1° 34, 4° 31).

b Cagnò (Non) *disémber* (v. *cožinár*, *daužin*, *gužela*), Revò *diθembér* (v. *autšel*); m. frl. *dicembar* Pir. (v. *azéd*, *plažé*, *tažé*; *setémbri* a p. 154, e qui sotto *mes di bruma*); Cormons *disémbar* (v. *azét*); cim. terg. *december* (v. *setenber* a p. 155);

— Dalpe (levent.), m. lomb. *dičembar*; Giudic. (trent.) *disembar* (v. *ažé*, *kužina*, *užél*), Spiazza (v. Rend.) *diθembér* e *diθembru* (v. *ožel*), Praso (v. Bona) *dešembér* (v. *ožel*); v. Gand. *detsember* (v. *löšerta*); faent. *dezembar*, imol. *dic-*, *dězember* (v. *asě*, *aserb*, *arsinté*, *cusēna*, *vsěn*).

¹ Voce dotta la ritiene giustamente l'Eiselein 552; legittima il Berger che rimanda ad Horn. l. c. (v. a p. 169 n. 3).

2) ettlissi di voc. prot.:

a parm. *dséimbr* Cazz. 1806,-9,-19, *dseember* C. 1832,-33 (v. *avsen*, *cusenna*, *luserta*), regg. em. *dsémbr*; piver. *džembr* Fl. A. G. XIV 116, Garezz. *džembre*; piazz. (sic.) *džembr* (v. *ažai*, *plažair*); ~~~~~~~~~ eng. *dschémber*¹ (v. *dschaiva dicebat*, *dschand* 'dicendo'); — paves. (Giarl.) *dséimbar* (ora *dicembar*; v. *šerb* [a]cerbu, *lüserta*, *piašč*, *tašč*, *üšč*), vogh. *dšémbär* (v. *aršentá*, *üšč*, *všči*), mant. *dšenbar* (*ašč*, *ošč*, *ošlar* 'uccellare', *aršentar*, *všin*); a. mant. *dexembr* (v. *plaxir*, *duodexen*; Salv. 962); parm. *dsèmber* (*dséimber* Cazz. 1849; er. parm. s. XVII *desembre*); piac. *džačimbar* (v. *cúžaina*, *lüžerta*, *üzell*); bol. *dsémber* (in P. di Matt. *dexembre* v. *dixeia dicebat*); ferr. *dsémbar* (v. *asé*, *sérb* [a]cerbu, *tarsent* 'trecento', *usllár* 'uccellare'); pm. *džénber* (v. *džena* decina, *lužell* **lucessu* abbaino, *nožeta* ròtula, *reizon* 'radicione' *cep-paia*, *všin*); — v. Magra *džembär* (v. *ažérb*, *cúžina*, *ožél*); — Ala di St. *dšember* (v. *ašíl* aceto, *réje* *-i-s radice).

b mod. *dzämber* (come *dzernír*, *dzifrèr*, ecc.; ma *dšéna* decina, *ašéd*, *ašerb*, *cušéna*, *ušél*).

3) forme analogiche:

1. (v. a p. 162 n. 3):

it. lett. *decembrio* Bembo lett.; — a. sp. *dezembrio* (v. a. sp. *fazer*, *dezir*, e *setembrio* a p. 156).

[a. alt. it. *deçembrio* Muss. B. 52, a. ven. (Bt. 15), a. vic., a. ver. (Giul. III 11) *decembrio*, voci dotte; a. vic. *dexembrio* v. *axerbo*, *faxevo*].

2. *decembre* attratto da *novembre*:²

a. sor. *nécémrrę* (v. *nuémrrę*; *céłę* 'uccello', *déče*).

¹ La registra il Pall. come voce antiquata all. al m. *december* e mi sembra normale; avremo e costantem. così nella form. -é m b come nella -én d, di contro all'*ai* di -é n t, -é m p; cfr. Asc. A. G. I 171.

² Si potrebbe pur pensare ad **in-dec-*, ma, oltrechè ragioni di natura più generale, vi si oppone il fatto che il contadino di Sora, secondo m'assicura l'ill. Prof. Simoncelli, suol dire *a jennáre*, *a frebbárę*, non *in jenn*, *in frebbárę*.

III^o D:**I.**1) *il mese di s. Andrea*¹:

rum. *in-*, *undrea* Andreas (v. *indžer angelu*, *imblu umblu ambulo*; Mikl. Laut. d. R. D II C 536); *indre* Baric; *undre*, *udre* Lambrior Rom. IX 101-2 n. (cfr. sard. *santandria* a p. 168).

2) *il mese del Natale*:

‘*natale*’: s. sass. *naddali*, s. gall., logod. *natali*, Nuoro, Tiesi *nadale*; — Casa Mass. (bar.) *natal*.

‘*dì natale*’: Ronco (Asc.) *denadá* (antiq.), Biasca (v. Pontir.) *danadá*, Bodio (levent.) *dinadá*, S. Vittore (mesolc.) *mes de denedá*, Gordona (Chiav.) *denedé*; Salv. inf.; Blenio *mes de dinadá*; Luzzogno (v. Strona) *dinal* *-na(d)al, Premia (v. Form.) *denal*; Salv. inf.

‘*mese della pasquerella*’: s. campd. *mesi de Paschixèdda* *-icella (v. *mammixedda* mammrina, ecc.).

‘*m. della festa*’ per eccellenza: Bodio (levent.) *meis dala festa* Fransc., Claro (bellinz.) *mes dala fëšte*, v. Mesolc. *mes da la fëšta*, v. Calanca *mes dela festa* (a Cabbiole *mes dela festan*, a Soazza *m. dela fëštan* plur.); Salv. inf.

‘*la festa*’: borm. *fësta* Salv. inf.².

3) *il mese santo*:

cont. teram. *lu mesē sande*³.

4) *il mese del delirio, della follia*:

a. fr. *deler, daler, deloir, delair, deleir*.

Codesta voce, frequente nei testi francesi medioevali, intorno a cui s’erano tanto sbizzarrite le menti degli etimologi a

¹ Dalla festa di s. Andrea che la chiesa greca ortodossa celebra sui primi di dicembre; v. pur l’alban. *šen Endré*, il m. sl. *andrejščak andrejšček*, il mag. *szent András* (Mikl. Sl. M. 24).

² Il ling. *mes de l’Avent* dicembre (M. II 194) pare ricorra solo in locuz. proverbiali.

³ Vi cadono le solennità del Natale, della Immacolata Concezione e di s. Bernardo Uberti patrono di Teramo.

orecchio, fu ricondotta or non è molto a *delerus¹ dall'ill. Prof. Thomas in uno smagliante articolo che dovrebbe essere meditato lungamente da noi, giovani cultori della vera etimologia². — Il volgo è di natura festaiolo; e il volgo di Roma, anche fatto cristiano, nell'esteriore se non nell'anima, non poteva rinunziare alle feste avite, le quali di pagane divennero cristiane spesso non mutando che il nome, tanto meno poi agli amati Saturnali, ai giorni in cui era lecito al padrone di farsi servitore del proprio schiavo e ogni ordine di persone appariva invasato dalla follia. Il mese di dicembre sarebbe stato detto mensis delirus e l'aggettivo si sarebbe poi sostantivato, come avvenne di *florariu*, *pratariu*, *viničeriu*, *brumaru*, *brumarellu*, *neiosu*, ecc. ecc.

II.

1) il mese della neve:

‘**mese della neve**’: Crana (v. Onsernone) *mes da la neu*
Salv. inf.

‘**nevoso**’: rum. *neiosu* (v. *neuă* neve, e il *nivôse* del cal. fr.).
~~~~~ rum. *ningeu*, *ningău*.

Da *ninge ningere* (v. *mincău* goloso da *mincare* manducare, *lingău* cortigiano da *lingere*, ecc.; Rom. X 350 n. 1).

### 2) il mese delle brume:

‘**bruma**’: a. frl. (s. XV) *mes di bruma*, a. m. frl. *mes di brume* (-e (-A Asc. A. G. I); — a. trev. (Egl. di Morel 88) ‘...oltra al dan che tu sas sta bruma è un an...’ (v. a p. 145 n. 1); bellun. *mes de bruma*; alp. ven. *bruma* es. ‘— molena la bote vien piena’; pesar. *del meso de brumma*.

‘**brume**’: Città di Cast. *brume* (cfr. a p. 21).

‘**brumo**’: metaur. *brum* es. ‘*brum davanti mē scald e dē dietra mē consum'*; ‘*gener fonder, febrer dal cort cul è più trist ch'n'è brum*’.

<sup>1</sup> ‘*Delirus non delerus*’, App. Probi 116 (A. f. l. Lex. XI 318).

<sup>2</sup> ‘*Le mois de Deloir*’ Bibl. dell’Éc. des Chartes LXII 1901.

**IV° E:** *ələb̥\** a otion é mod zo zitjností n̄ oñostí

1) <ted. *december*:

Dissent., Savogn., Samaden *detsémb̥er* (v. Diss. *ižiu*, Sav. *ižie*, Sam. *ažait* acetu), Schleins *detzember* Gart. G. Gr. 479, v. Monast. *dezémb̥er* (v. *ažai*, *nužetta*, *vežin*; Horn. l. c. 109); St. Ulr. (v. Gard.) *detsámber* (v. *plažei*, *užin*); Vigo (v. Fas.) *detsember* (v. *ažé*, *cužinar*, *piažer*, *vežin*); Badia (v. Gad.) *detsámber* (v. *vizin*), Mareo *detsémb̥er* (v. *ažei*, *ižin*)<sup>1</sup>.

2) <m. gr. δεκέμβριος: rum. *dechemvrie* Codr.

3) <m. sl. (*veliko*)*božičnjak* ‘mese del Natale’<sup>2</sup>:

i. rum. *božl̥nyak-u* Gart. (Mikl. R. Unt. 72).

**V° F:**

a. m. log. *mese de idas* Sp.<sup>3</sup>, Rossi 188.

<sup>1</sup> Non so dir con sicurezza se codeste forme si debban tutte alla voce tedesca o non piuttosto taluna volta al *deçembre*, *dezzembre* dei vicini parlari italiani (v. a p. 171).

<sup>2</sup> All'incontro (*mali*)*božičnjak* ‘mese della circoncisione’ il gennaio.

<sup>3</sup> Secondo lo Spano (Ort. sarda 70) ‘così detto dagli idi di decembre presso i Latini e probabilmente dalla detta festività, perchè la notte suole vegliarsi, *idas bidas* veglie, *bizare* vegliare, *bizadorzu* luogo dove si veglia’. Non comprendo nella sua interezza il pensiero del valentuomo; un *bidas* veglie non appare nel suo Vocabolario nè in quello del Porru ed è contrario alle leggi fonetiche del log. che -lj- continua per -ž-. *Idas* (*bidas*) potrebb'essere il plur. di vita, fors'anco *id u s* passato ai femmin. della I<sup>a</sup> declin.; ma che vorrebbero dire un ‘mese delle vite’, un ‘mese delle idi’? Io non so che le idi di decembre sieno mai state famose, o infami che si voglia dire, per alcuna ragione, come le idi di marzo.

## APPENDICE I<sup>a</sup> AL CAP. II.

Esaminate le varie vicende che i nomi latini dei mesi ebbero nelle favelle romanze, non parrà fuor di luogo il veder qui, pur di passata, se e in qual misura essi furono ammessi nei lessici delle altre lingue d'Europa. "Que' nomi", scrive il Miklosich, "in parte inesplicabili, che, migliaia d'anni or sono, sonarono per la prima volta sulle sponde del Tevere, risuonano oggi in ogni parte del mondo"<sup>1</sup>. Ciò non avvenne per altro a un tempo istesso per tutte codeste lingue, nè nella stessa lingua a un tempo istesso per tutti i mesi: che anzi si riman colpiti della fortuna ch'ebbero in sorte le voci *a(u)gustus* e *majus* rispetto a talune altre quali *julius*, *october* e le tre che finivano in *-ember*. Quelle due, accolte dai popoli germanici e slavi in età remotissima, poterono acquistar per traslato significati ignoti alla lingua stessa di Roma, e i continuatori di *majus* nella piccola Russia aver pure de' derivati, cotanto radicati ai di nostri nell'animo del popolo da indurre più di un dotto a ritenere affatto indigeno lo stesso primitivo e inverosimile l'imprestito latino<sup>2</sup>. Perchè mai il maggio che in molti di quei linguaggi si nomava dalle rose, dalla verzura, dalla primavera, smarri prima d'ogni altro le antiche poeticissime denominazioni? che parlò la voce latina all'orecchio, all'animo delle popolazioni germaniche e slave?

*januarius, \*jenuariu*: m. gr. τενάρης, τεννάρης \*jenariu Kr. J. Volm. V 362 (τεννάρις Th.); Bova (cal.) *jen-*, *jinari*, otr. *jan-*, *jenari* (p. 107); — alban. *jenuar*<sup>3</sup>, tosk. jevnáρ-i; — celt.

<sup>1</sup> Slav. Monatsnamen p. 1.

<sup>2</sup> A codesta opinione affatto erronea s'oppone recisamente il Mikl. ib. p. 27.

<sup>3</sup> Voce anormale di contro a *fruer* \*febrariu di evoluzione fonetica regolarissima (v. qui sotto).

*jonawr \*janariu?* Kr. J. Volm. II 72, Leon (breton.) *genveur* D'Arb. de Jub. 255; — a. sl. *genarč*, russ. *genvari*, *janvari* Cih. II 119; — me. alt. ted. *jenner*<sup>1</sup>, m. ted. *jänner*, *januar* Kl. 186 [svizz. ted. *jänner*, a. tir. (O. v. Wolkenstein) *jenner*, ted. alp. ven. *gennar* Weinh., 13 com. veron. *ganner* A. G. VIII 164]; — arab. *yennayr* Sch. Vok. I 187.<sup>2</sup>

*februarius, \*febrariu:* m. gr. φρεβάριων, φλεβάρης Sch. Vok. II 469, Kört. Neugr. u. Rom. 22 (φλεβάρις Th.); Bova (cal.) *fleari*, *fleari*, otr. *fleari* (p. 115); — alban. *fruér*<sup>3</sup>, epir. *fluur*, *fror* Rossi; — Leon (breton.) *chouerror* D'Arb. de Jub. 268; — m. ted. *februar* (*febrer* Weinh. 37; a lato di *hornung*).

*martius:* m. gr. μάρτιος, μάρτις (μάρτις Th.); Bova (cal.), otr. *marti* (p. 118); — alban. tosk. *marsi*, geg. *mars*; epir. *marss*, *marz*; Piana dei Greci (sic.) *marsi* A. T. p. VIII 236; — Leon (breton.) *meurz* (eu da ă!; D'Arb. de Jub. 242); — russ. *martě*, picc. russ. *marot*, *marec*; pol. *marzeć*; croat., serb. *marač*, alt. serb. *měrc*; lit. *morčus*; Mikl.; — a. alt. ted. *marzeo*<sup>4</sup>, *merzo*, me. alt. ted. *merze*, m. ted. *märz* Kl. 261 [bavar. s. XV *merze*; alsaz. s. XIV *mertze*, fr. tur. (s. XV-XVI) *merz*; svizz. ted. *merze*, a. tir. (O. v. W.) *mertz*, ted. alp. ven. *merzo*, Sauris *märzer*, Sappada

<sup>1</sup> L'a. alt. ted. *\*jenneri* non è documentato (cfr. Kluge Voc. 6<sup>a</sup> ediz. p. 186).

<sup>2</sup> Anche gli Zingari della penisola iberica chiamano i mesi dell'anno con nomi presi a prestito dai vicini parlari romanzi; v. *marso*, *maio*, e con la finale modificata *eneruno* (inerin Z. Gr. XVI 165), *ferbruno* (-uno è suff. d'origine zingaresca, v. Pott I 123-4), *abril*-, *juniol*-, *juli*-, *agust*-, *setembr*-, *otubr*-, *norembr*-, *dezembruncho* (-uncho è suff. d'origine romanza); cfr. Coelho Rev. Lus. I.

<sup>3</sup> Anche l'alb. *fruér* che il Meyer (G. Gr. 807) ricondusse a *\*februeriu*, ci continua il v. lat. *\*febrariu*, ed è, non mi par dubbio, da anter. *\*furér*; l'*u* da ε proton. che suol dare ġ all'alb. si dovrà al r-, fors'anco alla cons. labiale del nesso -br- sparita per la via di *v*, *u* (v. *mulēj* melaena G. Gr. 812). Quanto all'-er <-ariu, cfr. M. Lübke Z. Gr. XXII 2.

<sup>4</sup> *Martius*, *majus* ed *augustus* furono accolti nel periodo più antico della lingua; *martius* quando ancor non agiva la legge della Lautverschiebung; cfr. Kl. 24, 261.

*märza*; — sass. (s. XV-XVII) *marti-*, *merzmaen* Weinh.; me. ingl. (s. XII) *marche*, ingl. *march* Kl. ib.].

**aprilis:** m. gr. ἀπρίλιος, ἀπρίλλιος (ἀπρίλις Th.); Bova (cal.) *apriðdi*, otr. *ablíri* (p. 126); — alb. geg. *priil*, *prili* Mikl.; — a. sl. *aprile*; alt. serb. *pril*, *haperleja*, bas. serb. *hapryl*, *pril* Mikl.; — me. alt. ted. *apritte*, *aberelle*<sup>1</sup>, m. ted. *april* [bavar. s. XV *abrille*, -elle, -ulle (all. a *ostermánot*)]; alsaz. s. XIV *abrelle*, fr. tur. (s. XV-XVI) *april*; svizz. ted. *april*, *abrelle*; a. tir. (O.v. W.) *abril*, *abrelle*, ted. alp. ven. *abrello*, Sappada, Timau *april*; — sass. (s. XV-XVII) *april* (all. a *ostermaen*); Weinh.].

**majus:** m. gr. μάϊος, μᾶϊος (μᾶϊς Th.); — alb. *maji* Mikl.; — Leon (breton.) *mae* (con *ae* da *ai*; D'Arbois de Jub. 248); — a. sl. *maj*, m. sl. *maj*, *majnik*; russ. *maj*, p. russ. *maj maju*; pol., cz. *maj*; alt. serb. *maj*, bas. serb. *majski* (*mjasec*); lit. *mojus* Mikl.; — a. alt. ted. *meio*, me. alt. ted. *meie*, m. ted. *mai* Kl. 257 [bavar. s. XV, alsaz. s. XIV *meie*; fr. tur. (s. XV-XVI) *mai*; a. tir. (O. v. W.) *may*; ted. alp. ven. *mojo*, *moajo*, Sauris, Sappada *mai*; - sass. (s. XV-XVII) *mey*, *meymaen*; m. sved. *mai*, m. dan. *mai*, *mejmaanned*; Weinh.].

===== picc. russ. *majik* 'il picc. maggio' settembre<sup>2</sup>. (Mikl. Sl. M. 27).

ted. *der ander may* 'il secondo maggio' giugno<sup>3</sup>.

===== (palo che si rizzi per un qualsiasi scopo: m. sl. *maj*<sup>4</sup>.

albero di maggio: alt. serb. *meja*; me. alt. ted. *meie*.

verde ramo di festa: picc. russ. *maj* (e *majity* adornare di verdi rami alcuna cosa).

<sup>1</sup> Introdotto nella lingua germanica in sul principio del periodo di mezzo invece del nazionale *ostermanód* (Kl. 18).

<sup>2</sup> Cioè il mese in cui gli arbusti, che presto perderanno le foglie, appaiono rivestiti di verdi germogli come nei primi giorni di primavera.

<sup>3</sup> Ricorre, a lato di *der erst may* maggio, in calendarii bavar. del s. XV e in alcuni della Svevia dei s. XV e XVI; cfr. Weinh. 13, 15.

<sup>4</sup> Sovente l'asta di legno, attraversata in alto da un'asticciola a guisa di croce, che si pianta nei campi e nei prati ad indicare che là non può pascolare bestiame forastiero.

⟨verde ramo di betulla: m. ted. *maje*, *maie*<sup>1</sup>.

⟨primavera e fioritura: a. ted. *mej* W. 50.

**junius**: m. gr. ιούνιος (a Bova *protiljuni*; cfr. a p. 137 n. 1); — m. ted. *juni* (all. a *brachmonat*).

**julius**: m. gr. ιούλιος (a Bova *storojuni*; cfr. a p. 146 n. 3); — m. ted. *juli* (all. a *heumonat*).<sup>2</sup>

**augustus, \*agustu**: m. gr. αὔγουστος (Zante ἄρουστος? K. J. Volm. V 365); Bova (cal.) *águsto*, otr. *áusto* (p. 152); —

<sup>1</sup> Il Kl. nella 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> ediz. del suo *Vocab.* così scriveva: " *Maie* grüner Festzweig aus spät mhd. *meiem* 'Maibaum', woraus ital. *majo*, frz. *mai* 'Maie'"; nella 6<sup>a</sup> invece più non scrive che " *Meie* 'Maibaum' = ital. *majo*, frz. *mai* 'Maie'". Non so che abbia indotto l'insigne germanologo ad attenuare la sua prima affermazione; la quale, almeno per quel che concerne la voce ital., mi sembra degna di molta considerazione. Un -j-, da -j- lat. che seguia a voc. ton., non è infatti toscanamente plausibile: *maju* non poteva dare al tosc. che *maggio* (v. C. III *Traslati*). L'uso cotanto leggiadro di piantare il *majo* sorse prima fra gli abitatori del Settentrione, rudi e animosi guerrieri ma pur fortunati creatori di leggende altamente poetiche, o fra i Latini? Non saprei rispondere senza perplessità alla domanda; certo fra i popoli nordici quella costumanza ci appare grandemente diffusa sin da tempo antichissimo.

<sup>2</sup> A me pare assai dubbio che risalgano al lat. *julius*, come congettura il Grimm (G. der d. Spr. 106) e afferma risolutamente il Weinh. (l. c. 3), i got. *jiuleis* (= *julias*), anglosass. *giuli*, a. nord. *jöl*, norv. *jol*, jul, sved. *juł*, dan. *juul*, i quali dicon decembre o il tratto di tempo che corre dalla fine di questo mese a quella di gennaio. Anzitutto non è piccola difficoltà la grave mutazione di significato; e niun valore ha quel cipr. ιούλιος (22 dec.-genn.) che il Weinh. ha, credo, dallo Hermann 'Ueber Griech. Monatkunde' 104. Così l'Unger come il Meyer 'Romanische Wörter im Kyprischen Mittelgriechisch' (Jahrb. f. rom. u. engl. Spr. — N. S. III 33) non lo ricordano, e il Herm. stesso lo dichiara 'unter römischen Einflusse entstanden, darum jedoch nicht mit dem röm. Juli zu vergleichen'. Si tratta di creazione affatto indipendente, da giudicare alla stessa stregua dei pur cipr. Καϊσάριος (24 genn.-21 febb.), Αὐτοκρατορικός (23 marzo-23 apr.), Ρωμαῖος (23 ag.-23 sett.). — Ma vi sono ragioni anche più forti. *Jiuleis* è nel più ant. calendario got.; *giuli*, ricordato da Beda nel 'De temporum ratione' (VIII sec.), sarebbe de' nomi di mesi anglo-sassoni l'unico di imprestito latino, gli altri tutti son ritenuti dal Weinh. stesso di schietta origine sassone. Ancora, *jolemoanne julumānad*

alban. *gušt*<sup>1</sup>, epir. *gusct*; — a. sl. *avęgustū*, russ. *avgustū* Cih. II 3; — a. alt. ted. *agusto*, *augusto* (a lato di *aran-mânöt* ‘il mese della raccolta’), me. alt. ted. *ougest*, -*este*, m. ted. *august* (a lato di *erntemonat*); Kl. 24 [bavar. s. XV *augst*; alsaz. s. XV *ougest*; svizz. ted., a. tir. (O. v. W.) *augst*, ted. alp. ven. *august*, Timau *agost* dall’it.; fr. tur. (s. XV-XVI), Assia, Slesia *owest*, *aust*; bass. ren. *oist*, *oest*; Belg. fiamm., Nordbrab., Seeland *oogstmaand*, Paes. bas. *oest*, *oogstmaand*; — sass. s. XV-XVII *austmaend* Weinh.]; — arab. *agoch* Sch. Vok. II 313.

===== calend. bavar. s. XV, c. svevi s. XV-XVI *der erst augst*<sup>2</sup> agosto, *der ander augst* settembre<sup>3</sup>;

— ted. *augstine* agosto;

Assia, Tur. *owestin* settembre (a lato di *fulmant*); calend.

*juulemaaned*, una cosa stessa con le voci sopra ricordate, sono sin dai tempi più antichi i nomi nazionali del decembre presso i Norvegesi, gli Svedesi, i Danesi; e, si noti, i popoli scandinavi son quelli appunto che ai nomi latini opposero la resistenza più accanita, così che il solo *majus* in età relativamente vicina potè soppiantar nel danese e nello svedese l’antica denominazione.

<sup>1</sup> Normale evoluzione del v. lat. \**agustu* all. a *gošt* ch’è l’it. *agosto*; cfr. G. Gr. 811.

<sup>2</sup> Anche nei 13 com. veron. si hanno tre *agester*, un primo, l’agosto, un secondo, il settembre, un terzo, l’ottobre; cfr. W. 32. Il Cipolla (A. G. VII) non ricorda che un *bainmonat* (ted. *weinm.*) ottobre.

<sup>3</sup> *Der erst augst*, *der erste aust*, ecc., anche *augst*, fu pur detto il luglio; e la ragione di codesta indeterminatezza di significato fu ben chiarita dal Weinh. (cfr. a p. 31). Il nome nazionale tedesco dell’agosto, il più diffuso, era *aranmonat*, ma *aran*, che significava propriamente ‘messe, raccolta’, venne a dir presto per traslato il momento stesso in cui la messe matuava e si raccoglieva, il tratto di tempo cioè che dalla fine di giugno arriva ai primi di settembre. Il lat. *augustus*, accolto nel periodo più antico della lingua, divenne tosto sinonimo di *aran*, e in più di un dialetto, ad es. nei Paesi Bassi, non perdè mai la nuova significazione. La quale anzi con tutta probabilità passò i confini tedeschi e fu fatta propria dalle finitime popolazioni romanze; per quel che mi sembra, i vall. *au*, fr. *août*, norm. *meedē*, fors’anco per la via del francese lo sp. *agosto*, che dicon ‘messe, raccolta’, ne derivano direttamente (cfr. le pp. 195 e 202).

alsaz. di Konr. v. Dankrotsheim *ogstin* (non *herbest*) settembre, ecc.; cfr. W. 32; — ted. *herbistouwistinne* settembre W. ib.

~~~~~ (solione, il colmo dell'estate: epir. *gusct*;

(raccolta, messe: Paes. bass., ecc. *aust* (anche *owest*, *ogest*; e *ogsten* metere), donde svev. *haberougst* settembre (cfr. *habernente* 'la raccolta dell'avena' settembre).

september: m. gr. σεπτέμβριος; — m. ted. *september* (a lato di *herbstmonat*); ted. alp. ven. *settember* e *sibenmonat* che ne è la traduzione; — arab. *xitimbar* Sch. Vok. I 340.

october: m. gr. ὁκτώβρης; ὁκτώβριος; ὁκτώμβριος; — m. ted. *oktober* (all. a *weinmonat*), ted. alp. ven. *october* e *achtmonat* v. sopra; — arab. *ogtubar* Sch. Vok. II 111.

november: m. gr. νοέμβριος C. I. Gr. 8652, 9258 (Sch. Vok. II 479); — me. alt. ted., m. ted. *november* (all. a *wintermonat*), ted. alp. ven. *november* e *neunmonat* v. sopra.

december: m. gr. δεκέμβριος; — m. ted. *december* (all. a *Christmonat*), ted. alp. ven. *december* e *zegenmonat* v. sopra.

APPENDICE II^a

Calendae — nonae — idus.

La sorte di queste voci latine strettamente connesse coi mesi¹ non fu la medesima nelle nuove favelle; laddove *nonae* e *idus* non divennero mai dell'uso comune ed oggi si ricordan solo dagli eruditi, *calendae*, fatta propria in epoca remota dagli

¹ Il primo giorno di ciascun mese era detto 'calende' appresso i Romani, il quinto 'none' e 'idi' il decimoterzo, ma non di tutti i mesi, chè quattro di essi, riassumo qui cose ben note, il marzo il maggio il luglio e l'ottobre avevano le none al sette e gli idi al quindici.

abitatori dei varii punti dell'orbe romano, ci offre tuttora e da per tutto non solo esiti in forma schiettamente popolare ma altresì preziosi traslati e derivati in copia considerevole. Per l'appunto col nome del primo giorno del mese fu chiamato talora il giuoco od altro che vi si facesse in segno di festa e di letizia; e poichè dalla idea di primo dì del mese germogliava spontanea quella di primo dì quale esso si fosse, talora, per modo d'esempio, anche il fuoco di gioia che il montanaro accende nelle calende di estate allorchè sale colle mandre ai pascoli estivi, e i giorni d'oroscopo, e i canti e i doni delle calende per eccellenza, del primo giorno dell'anno. Ma soprattutto in una vasta zona romanica, nei dialetti della valle d'Aosta della Svizzera francese della Francia meridionale, e ancora in più d'uno dei linguaggi slavi e nell'albanese, la voce latina diè nome al dì del Natale; e nel nuovo significato ebbe traslati e derivati così fra le popolazioni romanze come tra le forastiere; e da queste come traslato ritornò a quelle e vi s'affermò profondamente e v'ebbe propri derivati de' quali sol la fonetica consente oggi di riconoscere l'origine prima. Fra la solennità del Natale e l'inizio dell'anno v'eran di mezzo pochi giorni; e le grida di giubilo con cui i pagani festeggiavano l'anno novello divenner presto le grida de' cristiani esultanti nel dì che ricordava agli uomini la nascita del Redentore.

**

cālēndae, -as K. 1748, Salv. P.; Sch. R. IV:

⟨il primo dì del mese:

a Dissent. *kəlondə* (grig. *calonda*), b. eng. *čalonda* **ca-*
londa Asc. A. G. VII 411 (stat. Sils *chialanda megia* Z. Gr. XI); —
 ticin. *caremsetembri* Salv. P., Ronco (Asc.) *caré*, levent. *carend*, Arbedo *caréen*, lugan. *caren*, -ent nel detto prov. — *ciar mes torbor*, — *torbor mes ciar'*; milan. *caren d'magg* Cher.; mod. *ca-*
länd, bol. *calénd*, ecc.; pm., novar. *calend*; — abr. *calenue*, *caljenue*, -jerne; sic. *calenni*; a. st. san. *calenne* (v. *branno*; P. 73), a. it. lett.

¹ *le calendi* M. L. II § 7, tosc. *calènde*, *calendimaggio* (C. III Composti); — a. prov. *calena*, -nas, ecc. M. I 426¹; — cat. *calendas*.

² rum. *calenda* f² es. *calendele lui maiu*, ecc.; — a. fr. *kalendes* f. pl. (*calendre* Eis. 564), m. fr. *calendes* (pr. *ka-land*) Berger; — sp., port. *calendas* (É di pos. *ie* nello sp.; *-l-* cade nel port.).³

(albero della cuccagna che si innalzava al popolo il di delle calende di maggio: reat. *calènne* sm.⁴.

Hocelgo (pino che si soleva piantare accanto all'uscio della canonica quando il parroco nuovo veniva a pigliar possesso della chiesa: lucch. *calènde*). *Canistro* (fiori di maggiociondolo: Canistro *kalénni*⁵).

⁴ La voce conserva tuttora il suo primo significato nella maggior parte degli odierni parlari prov. e franco-prov. Nell'a. pr. *calenda maja* Maifest (Appel).

² I dizion. rum. da me veduti non registrano che *calenda*, che dice pure 'primo di dell'anno' (cfr. rum. *carindar* gennaio a p. 107) e 'mese' in generale, e *colenda*, nome del canto che si fa di casa in casa la sera dell'ultimo giorno dell'anno; quella è voce dotta, come appare dal permanere del -l- e dall'esito dell'^oE (v. *timp*, *minte*), questa origina dallo slavo (cfr. Mikl. 'Die Sl. El. im Rum.' 25).

³ Poichè di calende i Greci non ne avevan per niente, sorse il detto 'le calende greche', 'mandare alle cal. greche' a significare un tempo che non verrà mai e mandare una cosa per le lunghe così che non abbia effetto. Se n'hanno esempi già nella letteratura latina (v. solvere ad *calendas graecas* Svet.) ed è maniera proverbiale comunissima tra le nuove favelle (v. rum. *calende grece*; trent. *spetar le calènde*, metaur. *gi, mandé a lè calend grech*, abr. *'n calerje*; fr. *envoyer quelqu'un aux cal. grecques*; ecc.). Ma in questo e quel dialetto calende ha pure altri significati curiosissimi di cui non è sempre chiara la ragione; v. ad es. abr. *candà le calènne a une*, cal. *lejere, cantare ad unu le calenne* dir corna di uno, nap. *cantare a uno i calenue* rimproverare alcuno fortemente, chian. *ae 'lle calende* essere noioso (sp. *hacer calendarios* di persona taciturna, v. Gard. *fē kalandri* fantasticare) e ancora il sic. *jiri boni, mali li calenni* aver buona o cattiva fortuna, che ricorda l'it. *chi ben principia è alla metà dell'opera*.

⁴ Dice pure una specie di giuoco che suol farsi in quel giorno e ch'è descritto dal Campanelli a p. 139.

⁵ Forse dall'uso di adornarne le case nelle calende di maggio.

⟨il falò che si brucia l'8 luglio nelle Prealpi: blen. *carend*.
 ⟨i 12 giorni, non dappertutto gli stessi¹, dai quali gli
 agricoltori neo-latini sogliono trarre i lor pronostici circa il tempo
 che farà nei varii mesi del nuovo anno: rovign. *kalenbre*²; —
 mant. *calendre*, *scalendre*²; parm. *calènni*, mod. *caländ*, *descaländ*,
 bol. *calander*; gen. *kænde*, *kænde*; alto poles. *calendre*²; cal.
calènne, *calènnule*; — roerg. *calendos* M.

⟨la solennità del Natale: valtourn. *tsallénde*, Faeto *callénne*
 -enda e Mor. A. G. XII 51; svizz. fr. *tsaleinde* (frib. s. XV *chalande*,
challandes Z. Gr. XXIV 199; Domp. *tsalāde* **calendas* Gauch.,
Gruyère tsalande Rom. IV 250); tarant. *tsalandet*³, Queige (sav.)
stalénde (v. *stô cali[d]u*; Rom. V 493); Isère *chalenda*; lionn.
 s. XIV *chalendet* (-et <-es, lat. -as; R. pat. II 200 n.), m. lionn.,
 Forez, a. bress. *chalende*, -es; — a. prov. *calena*, -as, ecc. M. I 426;
 ling. *calendos*, -endros, a. doc. Tournon (Ardèche) *chalendas*; alp.
chalèndos, a. doc. Arles *lo jort de calenas* R. L. R. IX (s. 4^a) 38-9,
 nizz. *calèna* Pell. 91⁴, mars. *calèno*, *carèno*; delf. *chalande*; alvern.
charèndos, Vinzell. *tsalāda* **calandas* Dauzat (bulg. *koladë*,
bianca russ. *koleda*; alb. *kolendre* Mikl. 'Fremdw. in d. Sl. Spr.' 99).

⟨vivanda del di di Natale: prov. *calèndo*, ecc. M. I 426
(cfr. alb. *kol'endre*, Scut. *ke'l'anē* **kol'anandē* 'sorta di ciambelle
che si cuociono la notte di Natale'⁵; Meyer E. W. 196).

⟨piccolo agrifoglio de' cui rami s'adorna il pane del Natale:
prov. *calèndo*, ecc. M. I 426.

⟨i doni del Natale: prov. *li calèndo* (cfr. polacco *kolęda*
'doni del nuovo anno' Mikl. l. c.).

¹ Nel mant. i primi 12 giorni di gennaio (*scal.* i 12 giorni che seguono), nel gen. gli ultimi 12 giorni di dicembre, nel rovign. e nel roerg. i 12 giorni dalla festa di s. Lucia al Natale (v. più sotto -ile).

² Circa al -r- di codeste forme, v. a p. 201 n. 4.

³ Cfr. *let oreillet les oreilles*, *Pâquet Pâques*, ecc.

⁴ Vorremmo **calenda* Sutt. § 310; v. per altro *grana* all. a *granda* che il S. spiega dal masch. *grān*.

⁵ Fra gli albanesi di Cal. e Sic. *kol'endra* dolci, confetti in generale; A. T. p. IV 562, VIII 77 e Meyer l. c.

⟨i canti del Natale: d. rum. *kolindă*, m. rum. *kolindq* (imprest. slavo, Mikl. Slav. El. im R. 25, Dens. H. I 261; cfr. a. bulg. *kolęda*, m. sl. *koleda*; serb. *kolenda* donde *kolendati* ‘cantare i canti del Natale’).

⟨calendario: sard. *calènda*^{sf.} Sp.^{1.}

* *

*càlendariu*² ⟨calendario: aret., chian. *calendéo* Salv. N. P.; — Bagnard *candrey* (anormale sol per il *k*); prov. *cale-*, *carenié*, *calendié*, *-drié* M. I 426³.

⟨ciocco, ceppo d'albero del Natale: a Tolone M. l. c. *dono* che si suol fare il primo dì dell'anno agli agricoltori: sard. log. *su candelariu* **calend-* A. T. p. X 240 (cfr. i *cantones de su cand.* A. T. p. XIII 6).

⟨gennaio: rum. *carindariu* (cfr. a p. 107)⁴.

-ale ⟨di Natale: a. prov. *calendal*, m. pr. *calendau*; ling. *calendar* (-alo) *agg.* ‘pan —’ pane che si dà ai poveri il primo dì dell'anno, alp. *charendau* (v. *nadalenc*, *-enco*).⁵

⟨piccola pianta d'agrifoglio, ecc. (v. qui sopra *calendo*): pr. *calendau*, Aix *calenau*, ecc.

⟨pane del Natale: pr. *calendau*, ecc.

⟨ciocco, ceppo del Natale:

Forez *chalondau* Gras (anche a Nimes).

-are ⟨provvista di pane per l'intera annata che si cuoce verso il Natale: a. pr. *kalendar*, m. pr. *chalendar*; alp. *charendar*⁶.

¹ Se pure non è un deverb. di *calendare*; v. più innanzi.

² Libro dei crediti, scadenziere nella lingua latina.

³ È di quasi tutti gli idiomi neo-latini in questo significato ma suona pressochè dappertutto in forma dotta o semidotta: v. rum. *calendariu*; lomb., emil. *calendari*, gen. *calendäio*, sard., cat. *calendariu*; cal. *calauñariu*, nap. *calannárejo*; fr. *calendaire*, *calendrier*, ment. *kalendari*; sp., port. *calendario* (in v. Gard. *kalander* dal ted.; nell'alb. *kal'andár*, *kal'endár* dall'it.).

⁴ Nell'alb. *kal'enduer* (Scut. *kal'nür*) -oriu gennaio; Meyer E. W. 196.

⁵ Il rum. *calendale* ‘pertinente alle calende’ è voce introdotta di recente.

⁶ Pagnotta nelle Alpi e nel Roergio; v. M. I 426.

-ale (i 12 giorni che precedono il Natale (v. a p. 185 n. 1):
prov. *calendriéu* ‘apillon countié o — li douge jour d'avans
Nouve’ M.; Rodano *calandréu* (v. *abréu* aprile).

-inu (i 12 giorni che seguono alle *calénni* (v. sopra):
parm. *calendén* ^{sm.}.

-one (ciocco, ceppo del Natale (suff. dim.; v. sopra -ale, -ariu):
prov. *calendoun*.

⟨focaccia del dì di Natale:
prov. *calendouno*, delf. *chalendouno* ^{sf.}

-ore (Natale: prov. *calendor* ^m Appel.

-ūlu (i 12 giorni che corrono dal dì di s. Lucia al Natale:
cal. *calènqule* (v. sopra *calènne*).

-atoriu (i canti del Natale:
rum. *kolendorū* (v. *adjutoriu* aiuto, ecc.).

-itus + īvu (dono, canto del Natale; il coro dei cantori di N.;
il vagar di casa in casa cantando le canzoni del Natale:
rum. *kolendetiu* (da un ipot. **kolendet* da *kolendare*; cfr. rum.
sunet sonitu e M. L. II § 485).

~~~~~ **-are** (sonare a festa, scampanare al ritorno della primavera: eng. *s-chalandrer*<sup>1</sup>.

⟨registrare, mentovare con ordine: s. log. *calendare*, camp.  
*calendāi*, gall. *calendà*; sic. *calendari* col part. *calendatu*<sup>2</sup>.

⟨cantar calende; gironzare parlando molto; andar vagando;  
lodare, raccomandare: rum. *kolendare* (da *kolindă* v. sopra) col  
deverb. *kolendu* il vagare, il far visita.

<sup>1</sup> Circa al s- cfr. Asc. A. G. I 109.

<sup>2</sup> È pur delle Marche.

TRASLATI DEL PRIMITIVO,  
COMPOSTI, DERIVATI DI NOMI DI STAGIONI  
E DI MESI

Era mia prima intenzione di estender l'indagine ai soli traslati: intendeva cioè di ricercare, oltrechè in quale delle lingue romanze i nomi latini delle stagioni e dei mesi si continuassero regolarmente nella loro prima accezione, se non ne avesser ricevuto in qualche punto di nuove; e nulla più. Ben presto però m'avvidi che, quanto alle stagioni ed ai mesi, lo studio dei primitivi mal si sarebbe potuto scindere da quello dei derivati, divenuti nel volger dei secoli e negli innumeri parlari romanzi, di piccolo nucleo ch'erano in origine, vera falange di elementi i più vari; e decisi di considerare partitamente e traslati e derivati in un capitolo speciale che chiudesse il mio saggio.

Non dirò io della importanza della derivazione: mirabile procedimento, per cui un'unica sillaba o poche sillabe che solo esistono in quanto s'affiggono alle singole voci, non solo hanno il potere di trasformarne l'intima essenza secondo leggi fisse, particolari di ogni linguaggio, ma divengono una cosa stessa con le idee più generali della mente umana, veri e propri indici della possibilità, della collettività, della potenzialità, dell'appartenenza, della passività od attività dell'azione, ecc. ecc. Noterò qui soltanto come i derivati avessero una importanza tutta speciale quanto al mio tema. Anzi tutto, i nomi latini delle sta-

gioni, e anche dei mesi, furon sovente sostituiti da un derivato nelle lingue romanze: si veggano *aestivum*, \**aestativa* \**aestativale*, \**veranum*, \**juliolus*, *giugnetto*, ecc. In secondo luogo, e su ciò mi piace di insistere un poco, mentre i nomi dei mesi, talora anche delle stagioni, si uniformarono grandemente agli esiti delle lingue letterarie, alla azione di queste i derivati ed i traslati si sottrassero quasi interamente. Sia perchè eran creazioni particolari per lo più di questo o quel dialetto alle quali ne corrispondevano di affatto diverse nella lingua della coltura, sia, e questo soprattutto pei traslati, perchè la consapevolezza della loro etimologia era venuta presto a mancare, essi ci continuano sovente intatta la forma genuina a quel modo stesso che entro una spaccatura di roccia perdura intatto il cristallo con gli spigoli e le faccie purissime. E basterà ch'io accenni a pochi esempi: dicembre che suona ormai *dicembar* in Lombardia, ha a lato, ancor vivissimo in ogni bocca, l'aggett. *desembrí*, *desembréen*, ecc. 'dicembrino', detto di persona gracile malaticcia, quasi 'nato di dicembre'; il cerignolese dice *maggé*, ma *maççisé* 'maggese'; ed io stesso da più di un lombardo e veneziano cui avevo udito dire celiando *zenē*, *zener* a persona che tremava di freddo di bel settembre, non ebbi che *jenar* per gennaio: nè qui si tratta di derivato ma della stessa voce venuta per traslato a denotare un'altra idea.

Le lingue neo-latine si valsero soprattutto della derivazione per esplicare la lor potenza creativa; solo in misura assai minore esse ricorsero alla composizione, mezzo pur fecondissimo ma più semplice e meno efficace. Lo studio dei suffissi ha perciò una parte notevolissima nella grammatica delle lingue romanze. E se ne potrebbe giovar non poco pur la dottrina dei concetti e particolarmente la dottrina delle idee prime; studiare i suffissi delle favelle neo-latine è infatti studiare come sieno state da queste espresse le singole idee di possibilità, di potenzialità, di collettività, ecc. ecc. Ecco affacciarsi alla mente una serie numerosa di problemi che, secondo quanto si è detto nella prefazione, si potrebbero enunciare in questa maniera: come tra-

dussero la lingua latina e le lingue romanze l'idea della possibilità? come l'idea della potenzialità? ecc. ecc. Problemi della massima importanza e ricchi di risultati preziosi e impreveduti, poichè, per il grande potere esercitato dalla analogia e per infinite altre ragioni, la cerchia ed il valore dei singoli suffissi variano grandemente di dialetto in dialetto; e problemi nuovi in gran parte, anche prescindendo dalla forma nella quale li ho esposti, poichè sino ad ora le cure dei romanologi si sono rivolte quasi esclusivamente ai suffissi delle lingue letterarie. Come già rilevò il Meyer-Lübke che nella It. Gr. esaminò per primo i suffissi della lingua letteraria italiana con l'acutezza ed il rigore scientifico che gli sono particolari, si tratta il più spesso di sfumature di concetto cotanto sottili da essere con precisione avvertite da coloro soltanto cui sieno dalla nascita familiari. Pertanto, estendendo la mia ricerca ai derivati, io non mi sono proposto di chiarire alcuno dei molti punti che rimangono oscuri: ho cercato soltanto di raccogliere più materiali che potessi, rimanendo nei confini del mio tema, di dare qualche evidenza alla idea espressa dai vari suffissi e di portare sotto questo rispetto un piccolo contributo agli studi che si faranno di poi. Ho ricordato per primi i traslati, poi i pochi composti, da ultimo i derivati raggruppandoli insieme a seconda de' vari suffissi, perchè di ciaschedun suffisso meglio apparisse la maggiore o minor diffusione. Ognuno dei gruppi ottenuti da questa prima divisione ho a sua volta suddiviso in tante parti quante sono le stagioni ed i mesi, e attenendomi a quello che mi sembra essere il procedimento naturale del pensiero umano, ho fatto precedere nella esposizione come i verbi ai deverbali, così ai sostantivi gli aggettivi. Io credo si possa affermare senza soverchia arditezza che il sostantivo sia in origine un aggettivo qualitativo. La qualità che appare ad un popolo quale caratteristica particolare di un dato oggetto viene senz'altro eletta a rappresentarlo; in un primo periodo di tempo l'oggetto è pensato come qualcosa che possiede quel dato carattere, vale a dire la determinazione qualitativa mantiene intera la sua natura; più tardi,

per un naturale trapasso, l'oggetto diventa la cosa di quel carattere per eccellenza fornita, in breve il carattere stesso. Come appare pur dal mio studio, esempi luminosissimi se ne hanno nelle recenti creazioni le quali si possono meglio seguire nelle loro vicende: se il tarantino chiama *marzaróla* l'arzavola è perchè, apprendo essa nel mese di marzo, venne spontaneo a quei cacciatori di dirla l'uccello di marzo, con tutta probabilità 'l'oca, l'anatra marzarola'; così dicasi della *mažinča* di valle Maggia che fu certo in origine 'la formagella maggenga'; così del padov. *marzádego* che, prima di divenire il nome di una sorta di cacio di squisito sapore, ne fu un semplice aggettivo. In realtà nella formazione del sostantivo il pensiero umano pare segua lo stesso processo che nella formazione dei così detti traslati; la *marzaróla*, la *mažinča*, il *marzádego* sono precisamente l'uccello di marzo, il cacio di maggio e di marzo per eccellenza, come la *primavera* è per eccellenza il fiore della prima stagione, il becco (berg. *otóer*) è l'animale dell'ottobre, il *maggio* è il boccio o la gemma che si schiudono nel maggio o l'arbusto ed il ramo che in quel mese si rivestono di fiori.<sup>1</sup>

### Traslati.

**A** nella lingua latina:  
*ver* (flos aetatis Ov. M. X 85, Cat. 68<sup>a</sup> 16.

(le primizie offerte agli Dei (ver sacram).

<sup>1</sup> Non occorre ricordi come nel comporre questo capitolo abbia avuto presenti in ispecial modo le pagine della Rom. Gramm. del Meyer-Lübke (II § 396 - § 558) e quelle della It. Gr. (§ 483 - § 606) in cui si discorre della derivazione, le preziose Giunte alla Rom. Formenlehre del mio illustre Maestro (St. fil. rom. VII 183-239) e ancora quanto fu detto circa ai suffissi della lingua francese nel Dict. Général dello Hatzfeld, del Darmesteter e Thomas.

*aestas* (aere sereno Virg. Georg. IV 59.

(canicola Hor. Carm. I 17, v. 3.

*hiems* (freddo, tempesta.

### B nelle lingue romanze:

\**jenuariu* (uomo freddoloso: frl. *zenar*<sub>s.m.</sub>; — com. *genèe*, lomb. occ. *ženē*<sup>1</sup> Salv. F. ml. 162, berg. *zenér*; mant. *šner*; rmg. *znér*; gen. *šena*; - ven. *zenér*; it. lett. *gennaio* (v. più innanzi ‘gennarello’, ‘gennarone’).

(poltrone, infingardo: v. Sass. *gennér* Pelland.

\**febrariu* (la viola mammola: bass. Gatin. *février*<sub>s.m.</sub> es. ‘allons ramasser des févriers’; saint. *f'v'rières*; poit. *février*<sup>2</sup>.

*martiū* (grani che si seminano di marzo: a. fr. (norm.?) ‘..... et quant li tierre sera a march.....’ God. V; m. fr. *les mars*<sup>3</sup>; Doubs *lē mar* R. p. glr. I 136.

(potatura delle viti: berg. *dà'l mars* (v. *marsá -áre* a p. 241).<sup>4</sup>

(picciol nodo bianco e rosa che le fanciulle si pongono al braccio il 1° di marzo: rum. *martişoru*<sub>s.m.</sub> (v. a p. 118).

<sup>1</sup> Ricordo qui una costumanza, in vero poco gentile, che so viva tuttora in una delle valli dell'alta Lombardia, in val Travaglia. La sera dell'ultimo dì di gennaio, quando il freddo è intenso, i giovinastri che vi son dappertutto, sogliono fare uscire all'aperto con qualche pretesto alcuno dei vecchi del villaggio, e come lo veggono apparire, prorompono in urla e risa beffarde che si prolungano sino a che il malcapitato, più o meno sodisfatto in cuor suo della celia, non si affretta a rincasare. ‘*Fora ženē, lē ki fevrē!*’ è la frase con cui generalmente si accoglie il povero vecchio, e, come ognun vede, è giuoco di parole cercato apposta, potendosi tradurre in due modi: ‘è finito il gennaio, ecco febbraio!’ od anche ‘è fuori il freddoloso, ecco febbraio!’ (V. pure *canta sgenée* in Cher. s. *sgenée*).

<sup>2</sup> Propriamente violetta bianca ch'è la prima a fiorire; Beauch. Filleau 114.

<sup>3</sup> Detti anche *trémois* (Maine *trémuë*, ecc.) \*trimense, perchè nascono, spighiscono e graniscono in tre soli mesi; *tremes* pur nello spagn., *tremez* nel port. (trasm. *tremés*).

<sup>4</sup> Un b. lat. *martius*, ‘specie di tributo’ e ‘diritto che aveyan solo alcuni di seminare e coltivare il proprio campo nel mese di marzo’, è ricordato dal Du C. V 290.

*maju* (il ramo, in origine<sup>1</sup>, che si piantava le calende di maggio per festeggiare il ritorno della primavera<sup>2</sup>:

1) esiti che consuonano col nome del mese:

3 a. doc. Gemona (frl.) *may* ‘...a chulor che aiudar meti lu may su lu champanili...’ A. G. IV 190, m. frl. *maj*; Dignan. *majo*; — Arbedo mansg<sup>1</sup>; bresc. *más*; novar. *magg<sup>1</sup>*, pm. *maj*, coll. torin. *maj*, *mä*; — cors. em. *mac<sup>-</sup>u*, bast., om. *mag<sup>-</sup>u*; m. ven., pav., vic. *mázo*, cont. vic. *madō*, *mado*; sic. *arvulu maju* D'Anc. Or. teatro II 255 n.; picen. *majo*; a. per. (Matar. 106) ‘.....fece venire infinite arbore e maggie...’ (v. *degnie fatte*, ecc.), m. per., march., m. tosc. *maggio*; — Vaud, Giura bern., ecc. *mé<sup>1</sup>*; lionn. *mê<sup>1</sup>*; — fr. *mai*; Centre *mai<sup>1</sup>*; lorn. *mâ*; — a. prov. *mai*, *may* (e *maia*); alvern., vivar. *mèi*; — cat. *maig*; — sp. *mayo*.

2) esiti che non consuonano col nome del mese:

a. cremon. (cr. II<sup>a</sup> 268) ‘... se piantò per ogni contrata

<sup>1</sup> Ma col tempo il ramo che si piantava in ricorrenze e per ragioni che variano da luogo a luogo. A Dignano, nel bresciano, nelle Marche e Toscana, nella Svizzera, nella Lorena e Provenza, l'albero del maggio che i giovani solevano piantar davanti alla casa della fidanzata; nel Piemonte, nella Svizzera, Francia e Spagna in generale, l'albero adorno di nastri che il primo maggio si piantava avanti alla porta della persona che si voleva onorare; nella Toscana e Svizzera il ramo dei cantamaggi; ad Arbedo l'albero che si pianta il primo maggio davanti alla chiesa; nel novarese il ramo che la notte di calendimaggio i muratori soglion fissare ad una delle impalcature dell'edifizio in costruzione e che non tolgon se non quando il capomaestro ha lor data una mancia; nella Svizzera l'albero che si rizza sulla fabbrica, arrivati al tetto, e sull'ultimo carro della raccolta; ecc. ecc.

<sup>2</sup> La costumanza di festeggiare il mese delle rose e degli amori, ch'ebbe enorme diffusione nei secoli passati e generò gravi abusi a stento repressi dal clero (si veggano i decreti dei sinodi diocesani, ad es. quelli emessi dal sinodo di Savona durante l'episcopato di Mons. Costa, s. XVII), origina certo, nelle sue forme svariatissime, dalle feste con cui i Romani solevano salutare il ritorno della bella stagione, forse dalle Floreali che cadevano tra il 28 aprile e il 3 di maggio. Della esistenza di altra solennità, che pur si celebrava nel maggio e ch'era detta *maju ma*, ci informa un decreto di Teodosio il giovane (v. a p. 203 n. 3).

<sup>3</sup> Nel bas. eng. *mag* *majo* all. a *maj* maggio; v. Asc. A. G. I 237 e qui sopra a p. 126 n. 3.

*may... et dicti maji...'* (ma *mazo* maggio); parm., bol., ferr., im.  
*maj* (ma *maz*, *mazz* maggio) es. parm. '*maj ch'es pianta d'maz*'<sup>1</sup>;  
rmg. *mēj*; — it. lett. *majo*<sup>2</sup>.

⟨albero della cuccagna: abr. *maje* Fin. 209 (non *majje*?); roman.  
*maggio*; [bol. *maj*]; — sp. *mayo*.

⟨corone di fiori che i fidanzati pongono sulla soglia di casa  
dell'amata: cat. *maig*; — sp. *mayo*.

===== (Cytisus Laburnum: mugg. *maj* (*A ġa i flōur zai*; A.I.  
G. XII 342); — gen. *maśsu*; — it. lett. *maggio ciondolo*, *majo e*  
*majella*<sup>3</sup>; [parm. *maj*, alt. mil. (!) *maj* Cher.].

⟨Viburnum Opulus<sup>4</sup>: it. lett., tosc. *maggio*.

⟨Crataegus Oxyacantha, biancospino, in fiore: Berry, Poit.,  
Saint., Tolosa, Bord. *mai*.

<sup>1</sup> Nel voc. del Malaspina anche *piantar maz*.

<sup>2</sup> Si tratta di piccola zona. La voce italiana, affatto anormale, proviene forse da altra lingua (cfr. it. *guai* (got. vai e qui sopra la n. 1 a p. 180); lo stesso si dica del *maj* emil.-romagnolo (v. rmg. *guēi* all. a *mēj*), se pure non è il tosc. *majo* accolto in tempo relativamente antico (v. a Parma *maj* anche il Cytisus Laburnum (it. *majo*). Di entrambe le voci abbiamo esempiii vetusti. *Majo* è in Dante (Purg. XXVIII v. 35) e dice 'albero' in genere: 'Co' pie' ristetti e con gli occhi passai Di là dal fumicello, per mirare La gran variazion de' freschi mai'; commentatori e scrittori di ogni secolo ce ne attestano concordi l'esistenza (cfr. Buti comm., Salvini nn. alla Tancia, Cecchi comm. Acqua e vino, ecc.; D'Anc. l. c. II 252), e la parola vive ancora oggi nelle frasi *parere un maio*, detto ad es. di bambino grasso e fresco, *appicare il maio ad ogni uscio* innamorarsi di ogni donna. L'emil. *maj* ricorre spesso negli ant. cronisti in forma che mostra chiaramente come la voce odierna continui immutata la antica; alludo a *maglio*, falsa ricostruzione (cfr. *gioglia*, *noglia* nel Boiardo; *coglia*, *cogliosa*, *noglia*, ecc. in poesie dei memoriali dei notai bologn., Monaci Cr. pr. s. 292-3).

<sup>3</sup> *Ciondolo* nel toscano perchè i fiori pendono dai rami in grappoli di un bel giallo. Quanto a *majo e majella*, se pur son voci toscane e non piuttosto dell'Appennino abruzzese, v. qui sopra ed a p. 216.

<sup>4</sup> Specialmente la qualità coltivata la cui infiorescenza ha la forma di una palla bianca, donde il nome di *pallone* che ha pur nel toscano, di 'palle di neve' che ha in altri dial. (v. trent. *bale de nèf*, mugg. *balon de neu*), di 'piccola poppa' (ven. *puina* \**pupīna* A.G. XIV 295), ecc.

⟨*Chrisanthemum coronarium*: sic., piazz. *maju*, *ciuri di maju*.  
 ⟨*Coronilla emerus*, leguminosa dai fiori gialli: m. parm. *magg*.  
 ⟨il fiore del *Sambucus Nigra*<sup>1</sup>: cal. *maju*.  
 ⟨il bocciolo che si schiude di maggio: bar. *u masce*.  
 ⟨le prime foglioline di cui si riveste il faggio: Giura bern., Vaud, Neuch. (svizz. fr.) *mé*.  
 ⟨ramo di faggio e il faggio stesso: *Quimper mai* (God. V).<sup>2</sup>  
 ===== (il gatto nato di maggio: saint. *mai* (è tenuto in pochissimo pregio).  
 ===== (la canzone, la composizione musicale del maggio: it. *maggio*.<sup>3</sup>  
 ⟨specie di festa; strenna, regalo: a. fr. *may* God. V 70.<sup>4</sup>

\***agustu** ⟨*Myrrhis odorata*, la piantina odorosa dell'Alpi: bas. eng. *avuost*<sub>sm.</sub>

⟨messe, raccolta; e guadagno, fortuna (cfr. a p. 181 n. 3): bass. lat. *augustus* Du C. I 478; — a. fr. *aost*, *auost* v. 'fourches a fiens, fourches d' —', 'le temps de l' — estoit quasi venu' God. VIII 135, m. fr. *août*<sup>5</sup>; Guernes. *avu* Gill. A.; vall. pr., m. vall. *au* 'fe l' —' mietere (cfr. *mée d'a*, ecc. a p. 202); — sp. *agosto* 'hacer su —' fare fortuna (v. *agostillo* a p. 216).  
 ⟨accattone: sp. *agosto*<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Caro alle streghe, i Calabresi sogliono appenderne i fiori alle finestre.

<sup>2</sup> Nel maiorc. *matx* 'la vite piantata di recente' e pare una cosa stessa con *matx maju* (v. prov. *maienc* 'pampano di vite' -*inku*).

<sup>3</sup> Nel pisano e lucchese, nella Garfagnana, Versilia e Lunigiana, nell'Appennino toscano-modenese, si chiamò *maggio* una specie di rappresentazione ch'ebbe origine dalle canzoni di maggio (cfr. D'Anc. I. c. II 242).

<sup>4</sup> Nella Piccardia *may* 'colonnade de menuiserie de forme pyramidale terminée par un cierge'; God. I. c.

<sup>5</sup> Nel secondo significato (es. 'cet homme a bien fait son — dans cette affaire') è ormai voce antiquata; Dict. Gén. I 109. — In Du C. I 478-9 anche un *augustus* 'praestatio ex messibus' e ' facultas urbe excedendi autumni tempore ad metendas et colligendas messes suas'.

<sup>6</sup> Anche questa voce parmi una cosa stessa con il nome del mese; e precisamente in origine avrà indicato il frate che nel mese d'agosto va di casa in casa alla cerca del grano (significato che ha tuttora lo sp. *agostero* -*ariu*,

*septembre* (Colchicum autumnale: Signora (v. Colla) *setembre*, *fiorina de set.* (La *freidolinna* dei piem., il *fiòr dall'invéran* dei piac., l'*erba d'autun* dei trent., v. a p. 198).

*ottobre* (il caprone o becco, cioè a dire l'animale che s'accoppia d'ottobre: berg. *otóer*<sup>1</sup>).

*novembre* (specie d'uva nera che si serba per mangiarla dopo la vendemmia: prov. *nouembre*, ling., guasc. *noubembre*).

*primavera*<sup>2</sup> (Bellis perennis, la margheritina de' campi: it. *primavera* (v. a p. 45), teram. *primavéra*<sub>s.pl.</sub>).

(Primula vulgaris: berg. *primaéra*, lomb. occ., mant., pm., sic.

---

v. a p. 211), più tardi si sarà detto per estensione di significato di chiunque andasse accattando, e in fine soltanto di chi limosinasse per proprio sovvenimento.

<sup>1</sup> Mi si consenta di ricordare a questo proposito, oltre che il s. camp. *angiádi* figliare, detto delle bestie in generale (\*agnare da agnus), e il sard. com. *masciu*, camp. *mascu* ariete ('il maschio' per eccellenza; cfr. Nigra A. G. XV 490), anche il *luron leuron* ariete montone del Morvan, creazione che mi sembra affatto identica, quanto alla idea che la ha originata, all'it. *montone* che il Pieri assai bene ritenne sostant. da *montare* in quanto denoti la copula degli animali (v. A. G. XV 175). *Luron*, non mi par dubbio, presuppone un \**luiteron* e si riconnette con il verbo a. fr. *luiter* che indica propriamente il salir del maschio sopra la femmina; v. ad es. '... en celuy mois de septembre... les brebis portières son luitées et saillies...' Le bon Berger, Rom. VIII 454. (Lucatari in senso osceno è in Properzio II 1<sup>a</sup>, v. 13, là dove parla della sua puella). Anche nel m. sl. *kozoprsk* (lettera 'die Zeit wo die Ziege bockt') dice settembre, ottobre e novembre secondo i luoghi (cfr. Mikl. Sl. Mon. 10). — Il caprone e l'ariete per quell'ardore furioso che sovra tutti gli animali li invade nella stagione degli amori, dovevano apparire al popolo come 'l'animale della copula' per eccellenza. Lo provano, oltre che le creazioni sopra ricordate, usi e costumi ancor vivi in alcune regioni: nel Belgio, per mo' d'es., le giovani son solite di recarsi sui primi di gennaio negli ovili, e se le loro mani, vagando alla cieca, s'arrestano per caso sull'ariete, esse si ritengono sicure d'avere uno sposo prima che incominci un anno novello (v. Coremans Compt.-R. des Séances de la Commiss. Royale d'Histoire VII 98).

<sup>2</sup> Siccome nel lat. class. così nei linguaggi neo-latini la voce per primavera dice pur giovinezza, primavera della vita.

*primavera*<sup>1</sup>; — a. fr. *primevoire* Rom. V 144 n. (m. fr. *primevère*)<sup>1</sup>;

- prov. *primavero*, *primorèro*, nizz. *primavera*; — sp. *primavera*.

⟨Matrimonis, erba di s. Paolo (!): cat. *primaveras*<sub>s. pl.</sub>⟩

~~~~~ ⟨il Machetes Pugnax: roman. *primavéra*<sup>2</sup>⟩

~~~~~ ⟨il cantare che fan gli uccelli di primavera: bresc. *primaéra dei ozèi* (in altri dial., ad es. nel piac., *campagnöla*); cremon. *primavéra*.

⟨il lieto cinguettar degli uccelli: cremon. *primavera*.

⟨stoffa di seta a fiori variopinti; ogni cosa tinta a vivaci colori che piaccia all'occhio: sp. *primavera* (v. *printaniero* a p. 249).

—<sup>3</sup> ⟨il luogo ove gli armenti pascolano di primavera: valles. (svizz. fr.) *fôryé* Brid. (v. a p. 50).<sup>4</sup>

**estate** ⟨abiti d'estate: prov. *estieu* (*aestivu* p. 31), es. ‘*carga l'* — vestirsi d'estate.

**autunno** ⟨il guaime: prov. *autoun*, *ooutoun*<sub>sm.</sub>; — sp. *otoño*.

⟨frutti tardivi, che maturano male: pr. *autoun*<sub>sm.</sub>

⟨frutta secche, seccame (!): s. camp. *attòngiu*<sub>sm.</sub> Sp.

⟨germogli d'autunno, la seconda messa dei gelsi: prov. *autoun*<sub>sm.</sub>

**inverno** ⟨neve: Forez *huvar* Gras 105; alvern. *ivar* Dauz. 148;

— Ardenn. *hivier*, vall. *wièr* (*ivière* Grandg.), Malmedy *ivier* Horn. Z. Gr. XXVII 143.

⟨freddo: rum. *iarna* (cfr. a p. 22) R. de P.

<sup>1</sup> Nel bergam., nel piemont. e sicil. la voce pare introdotta di recente (v. berg. *primaéra*, pm. *prima*, sic. *primavéra* a pp. 45, 46). A Muggia *flour de primavera*. — Foneticamente anomale è pur la forma m. franc., e gli autori del Dict. Gén. (II 1810) pensano a reazione etimologica o ad un possibile influsso della voce italiana; perchè non piuttosto della provenzale?

<sup>2</sup> Nell'it. lett. *combattente*, e l'una e l'altra creazione, come anche, e doppiamente, il termine scientifico, originano da ciò che nella dolce stagione i maschi si contendono con grande accanimento l'amor delle femmine. — Un sic. *primavera* *Parus Major*, cincia allegra, è nel Pokorny, ma sarebbe voce foneticamente irregolare (v. qui sopra), nè la ricorda il Giglioli.

<sup>3</sup> Un *primavera* ‘*praestationis seu tributi species, ecc.*’ è in Du C. VII 497.

<sup>4</sup> Nel Centre *printemps* si suol dire di persona che abbia il viso pieno di bitorzoli; Jaub. II 600.

### C o m p o s t i<sup>1</sup>.

1. '**fiore di maggio**' (*Chrisanthemum coronarium*: sic. *ciuri di maju* (v. sic. *maju* a p. 195).

*(Narcissus poeticus)*: prov. *flour de mai*.

*(Sambucus nigra)*: prov. *flour de mai* (v. cal. *maju* a p. 195).

*(piccola mela bianca precoce)*: Yères (norm.) *fleur de moi, fleur de mai*.

2. '**erba d'autunno**' (*Colchicum autumnale*: trent. *erba d'autun* (v. *setembre* a p. 196).

*(Bryonia dioica)*: svizz. *herba d'auton.*

3. '**bella di maggio**' : prov. *bello de mai*.

'**rosa di maggio**' : cat. *rosa de maig*.

*fanciulla del maggio* : svizz. fr. *fille de mai*.<sup>2</sup>

La fanciulla biancovestita, adorna di fiori, che le calende di maggio siede nella via su di una specie di trono, mentre le compagne che le son vicino chiedono con insistenza ai passanti una piccola offerta.<sup>3</sup>

4. '**la Madonna di marzo**' (l'Annunciazione di Maria V.

<sup>1</sup> I veri composti son pochi e non sempre agevoli ad intendere; il più spesso si tratta di unioni sintattiche ancor chiare in ciascheduna loro parte. Di queste ultime ho fatto una piccola scelta e le ricordo per prime.

<sup>2</sup> Nell'a. pr. è pur detta *maia*, nel m. pr. *maio*, nello sp. *maya*\* con nome che i più ritengono una cosa stessa con il lat. *Maiā*, la dea veneranda, madre di Mercurio, festeggiata massimamente nel mese di maggio, ma che potrebbe anche essere creazione romanza indipendente, cioè a dire *maja* 'la fanciulla del maggio' (v. più innanzi *majénts*, *maggiaiuola*).

<sup>3</sup> A Bologna si avevano le 'contesse di maggio'; a Modena e Ferrara le 'regine di m.'; tuttora nel canavesano la 1<sup>a</sup> domenica di maggio escono le 'spose di m.' capitanate dalla 'sposina' (D'Anc. Or. t. II 246-7, 254, ecc.).

\*Nel port. *maia* 'donna che s'è adornata con trine, gioielli' e per traslato 'dama, donzella'.

(25 marzo): sop.sl. *nossa dunna de marz*; mil. *màdona de marz*; fr. *bonne dame de mars*; saint. *notre dame de mà*; Tarn (prov.) *nosta dona de mars*; b. lim. *nosto damo de mars*; ecc. *namaria eupos on 'la Mad. d'agosto'* (l'Assunzione di M. V. (15 agosto): eng. *maduonna d'avuost*, mugg. *madona d'agöst*; mil. *mad. d'agöst*, a. pm. *nostra dona de ost*; a. sen. *sante Marie d'agosto*; Centre (fr.) *bonne dame d'août*; Tarn (prov.) *la maire de Dieu de aost*; sp. s. *Maria de agosto*; — sard. *segnora de mesu austu*; nap. m. *de miezo agusto*, cal. m. *de mienzu agustu*, sic. m. *di menzu austu*; b. luech. s. *Maria mezo ogosto*, fior. m. *di mezzo agosto*, ecc. (cfr. qui sotto *mi-août*, *miech-aoust*, ecc.).

*'la Mad. di settembre'* (la Natività di M. V. (8 sett.): mugg. *madona de seténbre*; mil. *m. de settember*; ecc.

5. *'pasqua di aprile'* (la Pasqua di Risurrezione: s. log. *pasca de abrile* A. G. XIII 129).

6. *'pasqua di maggio'* (la Pentecoste: v. Gard. *paška de mej*, Ampez. *pasca de méj*; — stat. Briss. *pasqua mais*, mil. *p. de mağg*, bresc. *p. de más*; log. s. XIV *pasca de maiu*; ven., pav., Bassano *p. de mazo*.

6. *'s. Antonio di gennaio'* (s. Ant. abate (17 genn.): berg. s. *Antone de zener*; ven. s. *Ant. de genaro*; ecc.

*'s. Antonio di giugno'* (s. Ant. da Padova (13 giugno): berg. s. *Antone de zeugh*.

1. **primum + ver, prima + \*vera** (v. p. 42 e M. L. II § 544).

2. *'mezzo'* + sost. (M. L. II § 544):

— fr. *mi-mars<sub>st</sub>* il 15 marzo.

— fr. *mi-mai<sub>st</sub>* il 15 maggio.

— a. fr. *mi aost<sub>st</sub>*, m. fr. *mi-août* l'Assunzione di M. V., Yères (norm.) *mioût<sub>st</sub>*, a. doc. Metz *la mez awost*, a. doc. alto Doubs *la mi host*, ecc. God. VIII 135; — prov. *miech -aoust<sub>st</sub>*.

— a. doc. Bresse *la missetembro* R. pat. I 44,-5,-6.

— fr. *la mi -été<sub>st</sub>*; — svizz. *mi-tschautein<sub>st</sub>*, *mi-tsautein* (cfr. a p. 37) 'festa che si fa sull'Alpi nel mezzo della state'.

— grigion. *mezinviern* Z. Gr. X.

3. ~~=====~~ Bosa (s. log.) *cuccumarzòlu* *Podiceps cristatus* Sp.<sup>am. 62</sup>

Il tuffetto suol riapparire con la bella stagione pur nelle acque stagnanti della Sardegna ove crescono i giunchi, e però la seconda parte è verisimilmente l'agg. 'marzuolo' (nello Spano sol *marzulinu*). La prima parte compare pur nel sard. *cuccumianu*, -*meu* civetta e pare una cosa stessa con *cuccu* cuculo; non che qui s'abbia un 'cuelo marzuolo', chè il tuffetto ed il cuelo son troppo diversi nell'aspetto e nelle dimensioni.<sup>1</sup>

4. *caput hiberni* (cfr. M. L. II § 545, e qui sopra a p. 85):

Lanc. *capeverne*, Gessopl. *capemmerne* l'inizio dell'inverno (a Sora *kapē 'g mmérne*).

Si tratta, per quel che mi sembra, di creazione affatto analoga ad *acquavite*, *capelvenere*, ecc.; v. ancora nell'abr. *capecroce* *caput crucis* † crocicchio, *capemazze* *caput mattii* la cosa migliore scelta fra molte simili, fors'anco *capelómmy* pesce del maiale acconciato, se è, come pare, *caput lumbi* cioè a dire la parte superiore o anche la più pregiata della lombata (nel lomb. *lombrín* \**lumbulinu*).

5. *feriae \*agusti*<sup>2</sup> (M. L. II § 545):

ferr. *feragóst*, parm. *feragöst*, piac. *faragóst*, cremon. *ferragoust*, mil. *faraost*, -*avost*<sup>3</sup> col dim. *faravostin*, crem., piem. *feraóst*; metaur. *foragost*; lucch. *fieragosto*; it. lett. *ferragosto* il dì 1°, nell'alta Italia il 15, d'agosto; donde pm. *fré ost*, it. lett. (Varchi, Buonarr.) *ferrare agosto*, ecc. festeggiare il detto giorno.

Nessuna delle forme dialett. sopra ricordate par contrastare all'etimo additato dal Salv. (Fon. mil. 149); cfr. lomb. *fera*, pm. *fera*, tosc. *fiera* feria. L'o della forma metaur. si spiega dalla cs.

<sup>1</sup> A Palena (abr.) *majjemajjōcche* 'fantoccio vestito da mietitore che a cavallo di un ciuco e accompagnato da sonatori e cantori già si soleva menare attorno pel paese la mattina di calendimaggio', e ancora 'erba comune ne' sentieri, del genere dei Serpilli'. Fin. inf. [majumajjōc cu?].

<sup>2</sup> Cfr. *el primo d'agosto* nel ven., trent., ecc., *le premier d'août* nel francese. A Napoli, dove la festa ricorre il 4 d'agosto, *i quattro d'austo*.

<sup>3</sup> E *pianta del faravost* si chiama in Lombardia l'albero che i muratori e manovali rizzano il 1° di agosto.

labiale. — La voce it. lett., il cui *-rr-* non è normale, è forse accatto emiliano; altrimenti la giudicò il Bianchi (dalla proclisi sintattica; A. G. XIII 239 n.).

6. ~~=====~~ a. fr. *S' Pierre engoulaost, engouleaoust* ‘la festa di s. Pietro in Vinculis’ (1 agosto)<sup>1</sup>.

Il Bréal, or non è molto<sup>2</sup>, credè di dover ricondurre il *-goula*- della strana voce al celt. *guyl* vigilia anzichè al lat. *gula* (\*in *gula agusti*). La nuova etimol. non sodisfece per altro i romanisti: ‘il est clair’, si legge assai bene nel v. XXIX della Rom. (p. 468), ‘que gula est ici une expression populaire pour dire l’entrée, le bord’.<sup>3</sup>

7. ~~=====~~ (M. L. II § 546):

it. *calendimaggio* \**calendi di m.* Parodi ‘il primo dì di maggio’ (-i (AS; M. L. It. Gr. § 106).

(Cfr. tic. *caremsetembru* Salv. P.; eng. *chialanda sutember* Z. Gr. XI 120; Dissent. *kəlondə marsə*, —*maiə*, ecc. H.).<sup>4</sup>

<sup>1</sup> È pur detta *entrant aoust* God. III 174 (cfr. pr. *carmenrant*, ecc., carnevale).

<sup>2</sup> Bull. des human. fr. (Genn.-Marzo 1900).

<sup>3</sup> Nel metaur. *luminamarz* fuoco di gioia, baldoria, e parrebbe un *lumina martii*. V. la canzone romagnola ‘*Lenna lenna d'Merz Una spiga faza un berch*, ecc.’ con cui, sull’imbrunire, si soleva salutare il marzo per tre giorni consecutivi, mentre mucchi di paglia ardevano presso le case. La costumanza, un tempo vivissima in quelle regioni, fu proibita come idolatria particolarmente da Carlo Malatesta, signore di Rimini (Giorn. Lig. XIII 138). — Singolare davvero il nizz. *kaumas* (Sutt. 343) di contro al fr. *champ de mars*, il luogo in cui i re franchi solevan fare le radunanze del marzo e per estensione le radunanze stesse (anche *champ de mai*; v. *campus martii* e *maicampus*, *madius* c. Du C. V 178).

<sup>4</sup> Il rovign. *kalenbre* (v. qui sopra a p. 185), ch’è ricondotto dall’Ive (Lad. ven. p. 32) a *kal[enda e + de c]embre*, a me non pare un vero composto delle due voci ma un calende la cui finale fu attratta da quella dei mesi in *-embre*. Nel medesimo modo si potrebbe chiarire il *r* del mant. *calendre* (v. in Belcazer ancora *dexembr* e voci anal.; il Salv. nota per altro che un lieve elem. vocalico vi doveva già essere tra l’esplosiva ed il *r*); ma assai verosimilmente vi si tratterà, come nel guasc. *calendro*, ling. *calendros*, della epent. di *r* così frequente dopo cs. dentale in sill. postonica.

8. ‘*mese di —*’ (M. L. II § 546):

‘mese d’aprile’: Frib., Vaud *lo midarri*<sub>sm</sub>, Giura bern. *lo moi-devri*<sub>sm</sub> ‘burla che suol farsi il primo d’aprile’ (in Italia e altr. ‘pesce d’apr.’) es. ‘*portâ lo —, èl à èvu à lo —*’.

‘mese di maggio’: prov. *mesdemai*<sub>sm</sub> Ranunc. bulbosus.

‘mese d’agosto’: Bessin (norm.) *méeda*<sub>sm</sub>, Yères (,), Eure *moidoût*<sup>1</sup> ‘epoca della messe, messe; guadagno del mietitore’ (cfr. a p. 195) es. ‘*fère l’méeda*’ allogarsi presso un padrone pei lavori della state’<sup>2</sup>.

9. ===== (M. L. § 547.1):

it. *cantamaggi*<sub>sm</sub> ‘cantori di maggio’ (v. maggio canzone a p. 195).

===== 10. ‘*inverno estate*’, ‘*estate inverno*’ (M. L. II § 551):

prov. *ivèrestiéu*, pér. *eitiuiver*<sub>avv</sub>. sempre.

Bellissima creazione da porsi allato all’a. fr. *tostis*, al m. fr. *toujours*, al guasc., ling. *toustems*, béarn. *tustems*.

===== 11. *cala + hiberna* (!)<sup>3</sup> (nebbia fitta, brina, nevischio).

Alle forme ricord. dal Muss. Beitr. 38 n. e dal Nigra A. G. XIV 276 si agg. le seguenti: lugan. *galaverna*, v. Imagna (berg.) *calaverna*, parm., mod. *galaverna*, piac. *sgalarerña* Gorra Z. Gr. XIV 253, Borgot. *garaverna*; monf. *gara-*, *galaverna*, a. astg. *garaverna*; Nervi (gen.) *gaverna*; - vic. *calaverna*, ver. *calinverna*, Garfagn. *calavèrna*, metaur. *galaverna*, ancon., Città di C. *calaverna*.

<sup>1</sup> Che il popolo di Normandia abbia interamente perduto la consapevolezza della prima origine di codesta creazione, lo prova quanto ne scrive il Robin nel Diz. del dial. norm. dell’Eure: “mois d’août moisson, quelle que soit l’époque où celle-ci s’effectue réellement. Un fermier, un moissonneur peut très bien commencer son *m.* en juillet ou le différer jusqu’à septembre .. Debbo la notizia alla cortesia veramente squisita dell’ill. Professore Thomas.

<sup>2</sup> V. tra i *Parasinteti* i singolarissimi derivati di codesta creazione, particolari della Svizzera francese.

<sup>3</sup> Secondo il Nigra (A. G. XIV 276) *cala + vitrina*. Certissimo il *cala*, scambio del *caligo* cui pensava il Mussafia; non plausibile, foneticamente, il *vitrina* (v. Salv. K. J. Volm. V 132), sicchè *hiberna* rimane per ora l’etimo più verisimile.

## Derivati.

### A nella lingua latina:

*januarius -a -um<sub>agg.</sub>*<sup>1</sup> di gennaio es. *calendae, nonae, idus.*

*februarius -a -um<sub>agg.</sub>* di febbraio.

*martius -a -um<sub>agg.</sub>* di marzo.

*aprilis -e<sub>agg.</sub>* di aprile: 'apries idus' Ov. F. IV 621.

*majus -a -um<sub>agg.</sub>* di maggio; <sup>2</sup> — *majuma* festa del m. di maggio <sup>3</sup>.

*junius -a -um<sub>agg.</sub>* di giugno.

*julius -a -um<sub>agg.</sub>* di luglio.

*augustus -a -um<sub>agg.</sub>* di agosto.

*september -bris -bre<sub>agg.</sub>* di settembre.

*october -bris -bre<sub>agg.</sub>* di ottobre.

*november -bris -bre<sub>agg.</sub>* di novembre.

*december -bris -bre<sub>agg.</sub>* di dicembre.

<sup>1</sup> Le forme *januarius*, *februarius*, ecc., in quanto designano l'esser particolare di un dato mese, si debbono considerare quali derivati cioè a dire quali creazioni posteriori, ma in realtà sono una stessa cosa con gli antichi aggettivi da cui ebbero origine i nomi dei mesi: *januarius* è *mensis jan.*, *februarius* *mensis febr.*, ecc.

<sup>2</sup> Il lat. *majalis* (Cic., Varr.) sembra essere 'l'animale che si offriva particolarmente alla dea Maja', non sarebbe quindi un derivato di *majus*. Pure noto qui, poichè mancano al Kört., alcuni dei continuatori romanzi foneticam. normali della voce latina: a. st. berg. *mazal*, m. paves. *masé* col dim. *masaléi* Salv. Dell'a. d. p. 11 n. (in Mat. da Cal. *mazale*; *mazial* negli a. st. di Averara); reat. *majáli*, sic. *majali* e *majaledju*, perug. *majél* (nel ferr. *majal*, nel rmg. *majél* dall'it., v. *fazóla*, ecc. a p. 128); Ard. *mai*; vall. *maiai* coi der. *máieler* castrare, *máieléie* scrofa (-ellu? attr. da *poursai?* v. *mártai*, *torai*, vai \* *veui*, ma *chéná* 'canale').

<sup>3</sup> Permesse codeste feste da Arcadio ed Onorio, furon sopprese con decreto di Teodosio il Giovane (v. Du C. s. voce, e D'Anc. Or. t. II 245).

\*

**ver:** *verculum* sn. <dolcezza Plauto Cas. IV, 4<sup>a</sup>, 14.

*vernus* agg. <di primavera ‘*flores verni*’ Hor.; — *vernalis* agg. <di prim. Manilio Astr. III 258.

*vernare* <I essere in prim.; esser nel fiore degli anni. - II germogliare, metter le foglie ‘*vernat humus*’ Ov., ‘*vernantes arbores*’ Pl. H. n. XXII 46.

*praevernat* v. imp. <la pr. è precoce Pl. H. n. XVIII 65.

*vernatio* sf. <il mutar la pelle che fan le serpi la primavera.

**aestas:** *aestivus* agg. <d'estate; donde *aestiva* (s. *castra*) <i quartieri estivi.

*aestivare* <passar l'estate es. ‘*ruri —*’.

**autumnus:** *autumnus -a -um* agg. <d'autunno Pl.

*autumnalis -e* agg. <d'aut.: ‘*autumnale anni tempus*’ Cic.

*autumnitas* sf. <la stagione autunnale.

*autumnat* v. imp. <è autunno.

**hiems:** *hiemalis* <I d'inverno: ‘*hiemale tempus*’ Cic. - II tempestoso: ‘*hiemalis navigatio*’ Cic.

*hiemare* <I passar l'inverno, essere nei quartieri invernali Ces., Liv., Corn. N. - II essere in tempesta: ‘*mare hiemat*’ H.

— *hibernus -a -um* <v. *hiemalis*: ‘*hib. tempus*’ Cic., ‘*nivibus hibernis*’ Pl. Ep. I 20; donde *hiberna* s. pl. <quartieri invernali.

*hibernare* <svernare, essere nei quartieri invernali.

*hibernaculum* <accampamento invernale.

**bruma:** *brumalis -e* <d'inverno: ‘*br. tempus*’ Cic.

\*

\*\*

**B** nelle lingue romanze:<sup>1</sup>

\*

\***jenuariu** <bell. *doba degnēra jovia* (v. *degnēr* a p. 101).

<canti, doni del 1º dell'anno; port. *janeiras* s. pl.

<sup>1</sup> Le basi che, già proprie del lat. class., si continuano ancora in alcuna delle lingue romanze, perchè corran meglio alla vista si fan precedere dal segno †.

**martiu** <di marzo: Dissent. *kəlondə marsə* s.f.

<innesto, operazione che si suol fare di primavera: it. *marza* K. 5977 (alt. mil. *mèrza*, *marza* M. L. § 50, Pieri A. G. XV 476; trevgl. *mersa* tralcio di vite).

**maju** <di maggio: Diss. *kəlondə maiə*, a. st. Sils (eng.) *chialanda me-gia*; — a. prov. *kalenda maia*; — port. *lirios maios* gigli di maggio.

(l'albero di maggio: a. pr. *maia* sf. (quanto a *maia*, la fanciulla del maggio, v. a p. 198 n. 2).<sup>1</sup>

\***luliu** <di luglio; uva di luglio: metaur. *ua luia*; — rmg. *lója* sf.

\***agustu** <uva d'agosto: it. lett. *agosta* sf.<sup>2</sup>

**aestivu** <d'estate: sard., cal., sic., ecc. *estivu* (v. sic. *ristiu*, *tardiu*),

it. lett. *estivo*; sp., port. *estivo*: voci del ling. erudito; — doc. lucch. 800-820 *lavoro stio, istio*.

**stino** d'estate: it. *stio* sm. D. E. W. II 71, Can. A. G. XIII 362.

Quanto a *aestivu* (s. *tempus*) estate, v. a p. 31.

**hibernu** <d'inverno: a. fr. *hi-*, *iverne* 'par nuit hiverne' God. IV 478.

Quanto ad *hibernu* (s. *tempus*), v. le pp. 21-26.

\*

1. **-áceu**; suff. accresc. e pegg. [M. L. II § 414]:

\***jenuariu**: pr. *janvieras*, vivar. *janvieiras* M. II 154: voci dotte (cfr. pr. *janvié* a p. 105).

**aestivu** (long été, mauvais été: pr. *estivas* M. I.

**hibernu** (inverno rigido: borm. *invernás*, it. *invernaccio*; - pr. *iven-nas*, ling. *ibernas*, ecc.; (mil. *invernaš* il cuor dell'inverno).<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Nell'Isère *maie* 'fête que les enfants célèbrent aux premiers jours du mois de mai en parant un d'entre eux et lui donnant le titre de roi' Ch. Fig. (m a j a ?).

<sup>2</sup> *Agosta* per 'vino d'agosto' ricorre nelle lettere del Magalotti; v. Tomm. e Bell.

<sup>3</sup> Che l'it. lett. *vernaccia*, vino del color dell'ambra fatto con l'uva dello stesso nome (negli st. sen. *vino vernaccino* Bd. 24), sia un \**hibernacea* K. 4562, è cosa foneticamente possibile ma ideologicamente oscura. Gli risponde *vernacoteca* nel nap. (v. *-oticu* a p. 230), e nel tosc., secondo afferma il Targioni-Tozzetti, *vernottico vernatico*, voci che mancano al Diz. del Tomm. e Bellini. — Lo sp. *garnacha* è forse l'a. fr. *grenache*, e *grenache* a sua volta l'it. *vernaccia* (cfr. Thomas Mél. d'étym. fr. 36).

2. † *hibernaculum*: <serra, tepidario, stufa da piante: cat. *ivernacle*<sup>sm.</sup>, val. *ivernacul*, -acle; - sp. *invernaculo*.<sup>1</sup>

3. -ále (\*-alu); l'esser proprio di un dato momento, luogo, ecc. [M. L. II § 434]:

**martiu** <di marzo: Osilo (sard.) *martale* (v. *nóde* nuovo, *fedale*\*fetale coetaneo); prov. *marsau* (-alo); val. *marçal*; sp. *marzal*.

<cereali che si seminano di marzo: pr. *marsau* s. pl.<sup>2</sup>

**septembre** <di settembre: pr. *setembrau* (-alo); [a. fr. *la purée septembriale*<sup>4</sup> le vin Rabel.]

**diciembre** <di dicembre: a. fr. *decembrial*<sup>4</sup> ‘...les appellent aucuns gieux decembrialz...’ God. II 439.

† **autumnale** <di autunno: rum. *tomnalu*, *automnale*<sup>3</sup>; - triest. *aututunal*; parm. *artunal*, ferr. *autunnal*, ecc.; metaur. *autunèl*, it. lett. *autunnale*: voci dotte; sard. *attunzale* \**attumniale* (v. *attunzu* a p. 68); - a. fr. *autumn-*, *autumnal*<sup>4</sup>; pr. *aoutunau*, *autounal* (v. *daumagi*, ecc.), nizz. *auton-*, *outunal*; - valenz. *at-*, *otonyal*, maiorc. *otoñal*; - sp. *otoñal* (astur. *toñal*)<sup>5</sup>, port. *autumnal*, *outonal*: voci dotte.

<il crisantemo, il fiore d'autunno: rovign. *autunali* s. pl.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Anche ‘la parte della pianta che protegge il germe del frutto’, ma son voci dotte: -aculu suona -all nel cat., -ajo nello sp.

<sup>2</sup> Il Du C. registra un *Marchialis annona* ‘trimestre frumentum’ (v. *mars* a p. 192), e un *Madialis* ‘di maggio’ (V 272, 165).

<sup>3</sup> Voce dotta, quanto al suff., pur la prima; -ale ha dato -are al rum., v. *care* ‘quale’, *par* ‘palo’, ecc.

<sup>4</sup> Le voci fr. *septembral*, *decembrial*, *autumnal*, pur prescindendo dal suff. (v. M. L. ibid., Dict. Gén. 94) son voci dotte; *autumnalis* avrebbe dato con tutta probabilità *yomél* al fr. non *öomél* come scrive il Berger (au in iato suol dare *ü*, v. *lyé* ‘lodare’ di contro ad *osé* ‘osare’).

<sup>5</sup> La voce astur. sarebbe mai un \**attumnale*? (v. la n. a p. 59).

<sup>6</sup> Non è voce di schietta evoluzione ma creazione recente. Conosciuto in tempo antico, il crisantemo avrebbe data larga messe di nomi vaghissimi: v., oltre al diffusissimo ‘fiore dei morti’, *astar dall'autiin* ‘astro d'autunno’ nel piac.; *outubreen* ‘il fiore dell'ottobre’ nel cremon.; *sancarlin* a Milano, ‘il fiore, l'unico fiore che gli orti offrano al grande patrono della metropoli lombarda nel dì della sua festa’.

⟨la sopravveste di mezza stagione: mirandl. *artunal*<sub>sm.</sub>, voce tratta dal dotto *avtun* (v. a p. 65).<sup>1</sup> — + **hiemale** ⟨d'inverno: it. lett. *jemale* (sic. *jemali*, ecc.); fr. *hiemal*; pr. *yemal*; maiore., sp., port. *hiemal*: voci della cultura. — + **brumale** ⟨inverno: frl. *brumal*<sub>sm.</sub> (v. a p. 21). — + **vernale** ⟨di primavera: it. *vernale* (poet.); fr., valenz., maiore., sp. *vernal*: voci della cultura. — \***veranu** ⟨d'estate: sp. *veranal*<sub>agg.</sub>. — **aestivu** ⟨di estate: it. lett. *estivale* (sic. *estivali*, ecc.), voce del nobile linguaggio; - a. fr. *estiral*, voce dotta, Berger; - a. pr. *estival*, m. pr. *estivau* (-alo), ling. *estival* (-alo); - cat., sp. *estival*. — ⟨la intera state: roerg. *estibal* \**aestivale* (s. *tempus*)<sup>2</sup>. — ⟨stivale<sup>3</sup>: bas. lat. *stivalis*, *stivalus* Du C.; — v. Gard. *štivél*; mugg. *stivai*<sub>pl.</sub>; triest. *stival*; - piac. *stivai*<sub>pl.</sub>, parm. *stvâj*<sub>pl.</sub>, mod., ferr. *stivaj*<sub>pl.</sub>; pm. *stival*; gen. *stivâ*; s. log. *estiale*; cors. *stifali* A. G. XIV 163; ven. *stival*; nap., cal. *stivale*; v. Magra

<sup>1</sup> In Du C. un *autumnalis* 'exactio quae ex fructibus terrae autumni temp. persolvitur' e un *autumnalia* 'fructus terrae qui aut. temp. maturescunt'.

<sup>2</sup> Ale vi fa le veci di -ata; v. più innanzi prov. *estivado*.

<sup>3</sup> L'etimo più probabile par sempre il vecchio *aestivale* (Du C. I 120, Diez E. W. I 399). Come tibiale così \**stipale*, e pur lo \**strivale* proposto recentemente dal Nigra (A. G. XIV 299), non sono foneticamente plausibili. Da \**stipale*, per non dir altro, non si sarebbero avuti nè l'it. e tosc. *stirale* (Pieri A. G. XV 385), nè l'*estival* dello spagn. (v. *abierto*, *saber*); e \**strivale* ha contro di sè la pochezza degli esiti con *str-* e il fatto che, mentre il ridursi di *str-* in *st-* è fenom. particolare sol di questo o quel dialetto, i casi di epent. di *r*, specie nella form. *st* + voc., sono oltremodo frequenti (cfr. M. L. § 303, e aggiungi valse. *strafil* staffile, valdost. *früsü* fucile). — Che 'gli stivali non si usino nell'estate, salvo da chi va a cavallo' (Nigra A. G. XV 485), non mi sembra una valida ragione; troppe etimologie, pur tra le evidenti, si dovrebbero por da lato se si volesse badare alla sconvenienza del significato. Forse che, ad es., il valtourn. *gövée* barella non sarà un cibaria perchè oggi quei montanari sol se ne valgono per trasportare pietre e concime? — Il fr. *estival*, si muova pur da \**stipale* o da \**strivale*, oltre che da *aestivale*, è voce dotta e provien forse dall'italiano; vorremmo al più \**éti(v)el*.

*stvai* pl., velletr. *stuvali* pl., ancon. *stivaleto* dim., m. pis. *stibale*, tosc., it. lett. *stivale*; — [lionn. *estibiaux*, -*bioux*, etivex pl. Puitspl.]; - a. fr. *estival*; - a. pr. *estivals*, *stivals*, *stifal*, m. pr. *estivau* (guasc., ling. *estibaus*, ling. *estivals*; mars. *estivausse*; delf. *eitiveu*); — sp. *estival* (*estivo* scarpa da donna);

mil., lodig. *strivai* pl. (\**stivai* M. L. § 303), paves. *strival*, berg. *strial*; - Courmayeur (valdost.) *estreval*.

**hibernu** <d'inverno: rum. *iernalu* (v. qui sopra *tomnalu*); — it. lett. *vernale*, *invernale* (ven. *invernal*, ecc.); — a. fr. *hiv-*, *yvernal*, m. fr. *hivernal*<sup>1</sup>; - m. pr. *ivernau*, ling. *ibernal* (-*alo*); — cat. *inernal*, valenz. *hibernal* (v. *hibèrn* a p. 22); — sp. *iv-*, *hibernal*, *hibernal*<sup>2</sup>, sp., port. *invernal*.

<lieu exposé au nord; vent du Nord: Centre (fr.) *hivernau* sm.  
**\*aestativu** <della state: s. log. *istadiale*, camp. *stadiali*.

Quanto al s. *istadié* sm. estate v. a p. 34.

4. **-ália**; la collettività nella appartenenza [M. L. II § 439]:

**martiu** <cereali che si seminano di marzo: a. fr. *marseille*, *marchalle* sf. God. V 286; - pr. *marsáio*.

**maju** <le manger dans les Alpes: alp. *malho* sf.<sup>3</sup>

**aestivu** <semi di zucche, poponi, ecc.: pr. *estívrios*, -*alhos* pl.; guasc., ling., alp., delf. *estivalhos*<sup>4</sup>.

**hibernu** <foraggi, strami invernali: mil. *vernája* sf., mod. *vernaia*, regg. e. *vernája* (anche fieno, paglia in genere); parm., mod. *invernaja*; mant., mirandl. *svernaia* (con s- prost.).

<i cereali che si seminano d'autunno: pr. *ivernáio*, *hibernalho* sf.; ling. *ibernalho*, alp. *uernalho*, lim. *ivernalho*.

<sup>1</sup> Il fr. *hivernal* può esser ritenuto voce schietta; quanto ad -*al* scambio di -*el*, v. qui sopra; quanto al segno *h*, cfr. *hiver* a p. 22.

<sup>2</sup> Pur le forme con -*b*- esiterei a dire letterarie per la grande incertezza fra i suoni *b* e *v* ch' è propria dello spagn. L'*ie* di *hibernal* si dovrà all'*ie* del primitivo (v. *yvierno*, *invierno* a pp. 22, 25).

<sup>3</sup> Se è realmente un \**majalia* (\**maalho*); v. qui sotto *estivalho*, *uernalho*.

<sup>4</sup> A cagione della lor forma caratteristica son pur detti *boutihon*, cioè a dire bottigline (M. I 1663).

il bestiame che si nutre durante l'inverno: pr. *ivernaio*, *hibernalho* sf.; ling. *ibernalho*, alp. *uernalho*.

la somma di danaro per l'allevamento invernale del bestiame:

Pral (vald.) *übernálo* sf.<sup>1</sup>

5. **-áneu**; [M. L. § 511]:

**hibernu** (di bestia che mangia molto e rimane magra: Dissent. *envernunk(ə)*).<sup>2</sup>

(del porco che vien fatto svernare: Diss. *envernunk*).

6. **-áneu**; [M. L. ib. § 460]:

**ver** (pascolo estivo: a sp. *branna*, m. sp. *braña* Z. Gr. XI 253<sup>3</sup>.

7. **-ánu**; l'esser proprio di un dato momento, luogo, ecc. [M. L. ib. § 449]:

**martiū** (cereali che si seminano di marzo: a. fr. *marsaine* sf., *mar-chaine* (Cart. de Ponthieu, Picc.), *marchainne* (doc. Bibl. d'Amiens, Picc.), *marsene-z*, *marsine* God. V 186<sup>4</sup>.

(coltello da marze (v. a p. 205): rov. *mar-*, *malsán* Iwe 27.

(vacca nata di marzo: rum. *martiana* sf.).

\***luliu** (di luglio (e si dice dell'uva): bresc. *aliána* \**luja-* \**lja-*<sup>5</sup>;

— ver. *luviana* (\**luiana* con -v- immesso a toglier l'iato)<sup>6</sup>.

\***agustu** (di agosto: a. st. Malesco *augustana prata*; — frl. *avostan*;

<sup>1</sup> Il Mor. (A. G. XI 357) parla di -aculo, ma par più verisimile l'-alia così caro ai provenzali (v. *palo palea*).

<sup>2</sup> V. ad es. *vakə envernunkə*, in origine probabilmente la vacca che si nutriva durante la stagione invernale di contro a quella che veniva uccisa (Huond. 111 n.). Secondo il H. il -k della forma masch. sarebbe dalla femm. ch'è più usata (v. *bəun* 'banco', *səun* 'sangue').

<sup>3</sup> Se è realmente \*veranea, la sinope di voc. prot. essendo assai rara nello sp. (cfr. Gorra § 45). Il M. L. ricorda la voce tra le nuove creazioni con suff. -aneu, ma potremmo aver anco un derivato in -eus -ius dell'agg. veranu ch'è di tutta la penis. iberica.

<sup>4</sup> Le quattro prime forme, di cui le due con *ch* ci riconducono alla Piccardia e Normandia, ci parlano di -annu (*ai*, *ae*, *e*); l'-ine della quinta forma avrà la stessa ragione dello -in di *funin* \*-ain 'funame', di *provin* \*-ain 'propagine' (v. M. L. II § 485, Dict. Gén. §§ 96, 103), se pure non vi si tratta di -inu.

<sup>5</sup> Nel *Liber Potheris* del comune di Brescia *luiana*; Lattes Arch. St. It. 1902.

<sup>6</sup> Nel voc. del Patuzzi si ha pure *luliana* che si dovrà all'it. *luglio*; in

mugg. *aūgūstán*<sup>1</sup> A. G. XII 341, 346; — v. Levent. *biava ostana*, mil. *aost-*, *ostan*, *agostan* (in Bonv. *avostan*), berg. *ostá* (v. *bicciolá*); Grop. Cairoli (paves.) *ustā*; mant. *ostan*, *gostan*; cremon. *oustaan*; parm. *gostā*, piac. *ōstan*, bol. *agustan*, ferr. *gustan*, rmg. *galeni gusteni* (v. *urtlen*, *padovena*; ma potrebbe anch'essere *-inu*, v. *galena*, *matena*); Nibb. (nov.) *ustān*; — pav. *gostana* f., ven., ver. *ua agostana*, vic. *avostano*; — it. lett. *agostano* (di fieno). **settembre** <di settembre: mil. *setembran* Salv. St. f. r. VII 225 (*settembrin* attratto da *avostan?*)>.

\***veranu** (primavera, estate (cfr. le pp. 34, 45).

**hibernu** (del porco che vien fatto svernare: sop. sl. *ənvərnəun*.

8. **-áre** (?); [M. L. ib. § 464]:

**auttumnu** (il tempo della semina della segale: galiz. *outonar*<sup>2</sup>).

9<sup>1</sup>. **-áriu**; l'esser proprio di un dato momento, ecc. [M. L. ib. § 467]:

\***jenuariu** (?) <chi canta o dona le *janeiras* (v. a p. 204): port. *janeireiro* (-*a*)s.

**martiu** (di marzo: alp. ven. *marzer* es. 'gatto —', il più valente nella caccia dei topi; — périg. *marsié*.

\***apriliu** (?) (di aprile: fr. *avriller* (-*ère*) antiq. 'blé —'<sup>3</sup>.

<grano di primavera: fr. *avriller* sm. D. Gén. I 177.

---

quello dell'Angeli *lugiana* che par forma vicent. o venez. (cfr. vic., ven. *lugio* a p. 141).

<sup>1</sup> La forma di Muggia, notevolissima, è sorta attraverso le fasi \**agust-* \**aūust-*, *august-*; l'epent. di *g* tra vocali, l'una delle quali sia l'*u*, è assai frequente in quel dial., v. 'cāguai' \**cauai* 'cavalli', *figubi* \**fili(j)uóí* 'figliuoli', *lāguár* \**lauar* 'lavare'; *parégu* \**pareua* 'pareva', *víguer* \**víuer* 'vivere', ecc.

<sup>2</sup> 'Por el mes de octubre en que generalmente se hace', scrive il Caveiro Piñol, ma ciò non toglie che qui s'abbia un deriv. di autunno. Se nell'-*ar* si celi realmente il suff. -aris, il quale ebbe, è vero, una certa fortuna nello spagnolo ma par ristretto ad indicare il luogo onde proviene alcuna cosa, non saprei dire con certezza. Ad -a le non consente di pensare, per quel che mi sembra, la fonetica del galiziano.

<sup>3</sup> Il fr. *avriller* (= *avrillē*) potrebbe essere un \**aprilariu*, bastando a chiarire la palatal. del l lo ï di -ier; da *avriller* il l potè passare agli altri deriv. *avrillos*, *avrillet*, ecc. Si vegga per altro l'a. fr. *avrill* e la n. a p. 125.

**\*agustu** <di agosto: ver. *agostera* (*polenta*), fatta col grano turco d'agosto; — valenz. *agoster* (-*era*); — sp. *agostero*.

<giovane mietitore; il frate che d'agosto va alla cerca del grano: sp. *agostero*<sub>sm.</sub> (v. *agosto* a p. 195).

**septembre** <ravandeur qui ne fait le métier de tonnelier qu'au mois de septembre: p. *blais*. *septembrier*<sub>sm.</sub>

<sup>1</sup> **autumnu** <d'autunno: pr., ling. *autouniè* (-*ièiro*)<sub>agg.</sub>

**bruma** <novembre: rum. *brumaru* (v. a p. 169)<sup>2</sup>.

**aestivu** <l'uomo della state, il lavoratore che si assolda d'estate: pr. *estivier*<sub>sm.</sub>; lim. *estivé*.

9<sup>2</sup>; tipo *armarium*, *carnarium*, ecc. [M. L. ib. § 468]:

**veranu** <il luogo dove le mandre passano la stagione estiva: valenz. *veraner*<sub>sm.</sub>; - sp. *veranero*.

**magôstra** <il vaso o piattello in cui si porgono le fragole: mil. *magiôstrêra*<sub>sf.</sub> (v. a p. 238).

**majofo** <pr. *majoufié* (lo stesso che *magiôstrêra*).

9<sup>3</sup>; -ária in nomi di piante [M. L. ib. § 469]:

**magôstra** <fragolaio: mil. *magiôstrêra*<sub>sf.</sub>; cremon. *magiostrêra*; parm. *magiostrara*.

**majofo** <fragola selvatica; la *Potentilla*: pr., lim. *majoufié*, ling. *majoufiè*.

10<sup>1</sup>. **-áticu**; l'esser proprio di un dato momento [M. L. ib. § 482]:

**martiu** <di marzo: parm. *marzâtegh*; — ven., pav. *marzadego* (nel Calmo *marzasego*, nel Cavassico *marzasec*, \**marzaeg* con s immesso a toglier l'iato, v. *companaseg* in m. Paolo A. G. XVI v. 116), vic. *biava marsadega*, trent. *marzâdegh* (anche della neve), alp. ven. *pasqua marzéga* \*-á(d)e<sup>2</sup>ga; nap. *marzateco*, cal. *marzaticu*; — a. fr. *marsage*, -aige, *marchaige*<sup>3</sup> God. V 185 (v. *marziaticum*, *marciagium*, ecc. in Du C.).

<sup>1</sup> V. in Du C. (VIII 284) un *vernarium* 'vernus tempus'.

<sup>2</sup> Per altro *brumaru* non pare derivi dal class. *bruma* inverno ma dal v. lat. *bruma* brina, nebbione; *bruma* non ha che questo significato così nel rum. come nel fr., nel cat., sp., port. e in più di un dial. italiano.

<sup>3</sup> La forma *marchaige* si rivela per il *ch* piccardo o normanna.

⟨cacio di marzo: pav. *marzadego*<sup>sm.</sup> — ven. *marzadego* — nap. *mazadego*

⟨cereali di marzo: lorn. *marsages*, pl. *marsages*

**maju** ⟨di maggio: bresc. *fé masádech*; mant. *fen masádach*; parm. *mazzategh*, mod. *mazadegh*, ferr. *mazz-, mazadagh* (pl. -*adghi*); — ven., pav. *fen mazadego*, a. vic. *mazádego*, *mazégo* \*-á *e g o*, m. vic. *mazadego*, *máségo*, *madégo*, ver. *maz-*, *masadego*; nap. *cerasa majateca* (v. *sarvateco*), cal. *acqua majatica*; — ver. *mádego* Patuzzi<sup>1</sup>.

⟨grasso, bello<sup>2</sup>: reat. *la'nnamorata mea tutta majateca* Mattei 10; nap. *figliola majateca*<sup>3</sup>; sic. *majaticu*.

⟨marchiano, badiale: nap. *buscia majateca*; oh sì ca chesta è *majateca!* (v. più innanzi ‘maggenga’).

⟨del campo lasciato sodo per seminarlo l’anno veggente: ven. *mazzèga*<sub>agg. f.</sub> \*-á(d) *ega*.

⟨il campo lasciato sodo, ecc.<sup>4</sup>: ferr. *mazzádaghs*<sub>sm.</sub>; it. *maggiatrico*; — rmg. *manzadga*, -*edga*<sub>sf.</sub> (Muss. Romg., M. L. § 306 e parm. *manzo* a p. 130); chian. *magietaca*, it. *maggiatica* (v. *maggese*).

⟨fieno di maggio<sup>5</sup>: Maranello (mod.) *mazádegh*<sub>sm.</sub>; — ver., vic. *máségo*, cont. vic. *madégo*, ecc.; it. *maggiatico*.

**\*luliu** ⟨di luglio: ferr. *liadagh*, *aliadagh*; — ven. *lugiadigo* (dal ven. passato omai col primit. al triest., bellun., ecc.), pav. *ua lugiega* (in Magagnò III 30 *uva lugiega*, nel Ruzante *nose lugiege*); it. *lugliatico*.

<sup>1</sup> Codesta forma singolarissima, o riviene ad anter. \**masá*- attraverso le fasi \**ma d á*- \**madá*- \**maá*- *má*, od origina da contaminazione tra le forme *masádego* e *madégo* ancor oggi vivissime nell’uso.

<sup>2</sup> Come tutto ciò che nasce e vegeta di maggio; v. l’a. fr. *avrillous* a p. 229. Anche nel chian. *bello de magietaca*, detto del grano raccolto nel maggese ch’è più bello e metafor. d’ogni cosa bella.

<sup>3</sup> Pur nel tar. *majatico*; dal nap. ? v. *mascio*, *masciatura*, ecc.

<sup>4</sup> E precisamente il campo o terreno maggiatico, del maggio, che si dissoda nel maggio, oppure la coltura maggiatica (v. più innanzi *cultura mazzeinga*).

<sup>5</sup> L’essere *maggiatico* particolarmente l’aggett. del fieno di maggio fe’ sì che s’avesse presto il sost. *maggiatico* nella accezione di fieno di maggio; lo stesso si dice di *maggese* e *maggengo* (di maggio e fieno di maggio, di *lugliatica* (di luglio e uva di luglio, ecc.

l'uva di luglio, altrove chiamata l'uva di s. Anna:

- 1) rovign. *lujádaga*; - cremon. *louiúddega*, piac. *liâdga*, bol., ferr. *lujádga* (v. bol. *lujéssa loliu + issa logliella*), ferr. *ljadga*, imol. *lujédga*; - ven., vic. *lujádega*, vic. *lujéga*\*-á(d)e<sup>ga</sup>; v. Magra *lüiadga*.
- 2) dignan. *uljádiga*<sup>1</sup>, rov. *ujadaga*, Pola *uljadega* (-lj- <-lj-), fasan. *ujádiga* (-lj- <-j-), sissan. *vujadiga* (*ujad-* con prost. di *v*, v. *vočo*, *vora*, *voro*, *vojo*); - Maranello, mod. *jádga* \*l'ja d-, regg. e. *jádga* (v. *salvádga*).
- 3) mant. *aliádga*, cremon. *aliádega*; mirandl. *aliádga*, piac., bol. *aliádga*, imol. *aliédga*, rmg. *aliédga*, aglié<sup>d</sup>ga.
- 4) bellinz. *üvádiğ<sub>sm</sub>*. (\**lujád-* \**l'uja d-* \**uad-*; ma *üga*); — v. Trav. *ügádega*<sub>sf</sub>. (\**lujád-* \**l'uád-* *ügad-*; cfr. *üga* 'uva'); novar. *ügádiğa*<sup>2</sup> (cfr. *üga*), Nibbiola (nov.) *üjádga* (\**lujád-* \**l'uad-* *uqad-*; cfr. *üga*); — berg. *övjádega*<sub>sf</sub>. (\**löjád-* *l'öjad-* *övjad-*; od anche \**löjád-* \**l'ja d-* e con concrez. di *öa* 'uva' *öv'jádega*)<sup>3</sup>, cont. berg. *biádega* (secondo il Salv. \*(u)*v'jádega*, cfr. *bja* <*vja*)<sup>4</sup>.

Regolarissime le forme ricordate nel primo gruppo; nate da afer. del *l*-, creduto l'articolo, quelle del secondo; con *a* dalla sonante (M. L. It. G. 115 n.) quelle del terzo. Singolari le forme del quarto gruppo, nate, oltre che da aferesi di *l*-, da epent. di -*g*-, -*v*-, -*u*-; singolari per ciò che la prima parte di esse, eccezzuita la sola bellinz., consuona con l'esito di uva. Codesta voce potè certo assai nella scelta della cons. estirpatrice dello iato (v. *l'üga lüjadega*, *l'üga* \**lüád-*, *l'üga* \**lügád-*, donde *l'iigád-*); e nelle forme bergamasche se ne ha probabilmente vera e propria concrezione.

<sup>1</sup> A Dignano anche (*v*)*uriádiga* con *-ri-* che si sarebbe avuto in tempo antico per forza dissimilativa (lj <lj, j nel dignan.); in *spuriá* spoliare, nettare alberi, avremmo invece una antichissima assimilazione.

<sup>2</sup> Sorta d'uva bianca che matura di luglio.

<sup>3</sup> Avanti allo *j* il *v* di *öa* doveva riapparire; cfr. *de i* ma *olví*. Nel berg. si ha pure *oádeo* uva galletta, ma è tutt'altra cosa: \**uvaticu*.

<sup>4</sup> E l'it. *aleatico*, sorta d'uva nera squisita, non sarà l'emil. *aliadagh*? (v. nap. *aglianeca* a p. 218 n. 4). *Aleatico* suona *leatich* e *lujatich* nell'imolese.

\***vera** (d'estate : d. rum. *verátek* Mikl. L. d. Rum. D. IC 51.)

\***attumnu** (d'autunno : rom. *tomnátek*.)

**hibernu** (d'inverno : rum. *iernátic*, *iernatek*; — frl. *vernádi* Asc. A. G. I 523; mugg. *invernadik*; — a. fr. (*h*)*ivernage* e con bella metat. *yvrenage* (v. *bladum ivernagium*, *ymbernagium*, ecc. Du C. IV 270).

(esposto a settentrione: Doubs *être à l'ivernage* (Vaud *vernædo*).

(una varietà di Vicia che si dà al bestiame durante l'inverno: norm. *livernâje*<sub>sm.</sub> (con concr. dell'art.).

(la stagione invernale: a. fr. *ivernage*<sup>1</sup> God.

10<sup>2</sup>; la collettività nella appartenenza:

**mariu** (biade o civaie che si seminano di marzo: parm. *marzáteg*<sub>s. pl.</sub>, piac. *marzâdag*; — a. fr. *marsage*, -*aige*, *marchage*, m. fr. *marsage*.

**hibernu** (grani che si seminano d'autunno: a. fr. *ybernage*<sub>sm.</sub> (e con met. *yvrenage*) God. IV 478.

(foraggio invernale: norm. *hivernage*<sub>sm.</sub>; alto Maine *hivernage*; Lille *hivernache*<sup>2</sup>.

(proviste invernali: pr. *ivernage*<sub>sm.</sub>

10<sup>3</sup>; **-aticu** in nomi di imposte<sup>3</sup>:

**mariu** (gabella del marzo: sp. *marzazga*<sub>sf.</sub><sup>4</sup>.

**maju** (canone che si doveva al padrone nel mese di maggio: a. fr. *maiage*<sub>sm.</sub>; a. pr. *maigi*, pr. *maïge* (v. *maiagium* Du C. V 178).

\***agustu** (la demande d'aoust, le double d'aoust ed altri canoni: a. fr. *aoustage*, *haoustaige*<sub>sm.</sub> (b. lat. *augusticum* Du C. I 478).

<sup>1</sup> -aticu pare vi abbia lo stesso valore di -ata, ma si può anche intendere *le temps ivernage* (v. *yvernagium* Du C. IV 270).

<sup>2</sup> Foraggio composto di segale e di vecchia, seminate assieme, col quale si nutrono i cavalli nella stagione invernale.

<sup>3</sup> Cfr. venez. *casadego* imposta sui fabbricati, *testadego* censo per capo; metaur. *terattich* imposta sui terreni, ecc.

<sup>4</sup> Il M. L. (II 522) rileva la singolarità del genere. (Cfr. *marciagium* 'jus quod domino competit ecc.' Du C. V 272).

\***vera** (prezzo che si paga pel mantenimento del bestiame nella state: rum. *varaticu*<sub>sm.</sub>)

**aestivu** (pr. *estivage*<sub>sm.</sub><sup>1</sup> (lo stesso che *varaticu*).

**hibernu** (prezzo del mantenimento del bestiame nell'inverno: rum. *iernaticu*<sub>sm.</sub>)

11<sup>o</sup>; -**áticu** che, affisso a temi verbali, dice l'azione espressa dal verbo:

\***agustu** (azione del mietere il grano; il tempo stesso della mietitura: a. fr. *aoustage*, *haoustaige*, ecc., m. fr. *aoûtage*<sub>sm.</sub> (cfr. *augusticum*, ecc. Du C. I 478).

\***vera** (il mantenere il bestiame durante l'estate: rum. *varaticu*<sub>sm.</sub>)

**autumnu** (il passare l'autunno; il maturare in autunno: pr. *autounage*, -*agi*<sub>sm.</sub>)

**aestivu** (il passar l'estate sui monti, parlando delle mandre; i lavori campestri estivi: pr. *estivage*<sub>sm.</sub>; guasc., ling. *estibátge*, roerg. *estibágé*; mars. *estivagi*.

(il condur le bestie a pascolare nella montagna: fr. *estivage*<sub>sm.</sub> (neologismo D. Gén. I 967).

**hibernu** (il mantenere il bestiame nella stagione invernale: rum. *iernaticu*<sub>sm.</sub>; — Ormont-Dessus (svizz.) *invernádzə*<sub>sm.</sub>, Giura bern. *œvrənědj*; - Doubs *wuēnědj*; - pr. *ivernágé*; ling. *ibernátge*; mars. *ivernági*; alp. *uvernágé*; alvern. *invernágé*.

**maienc** (il sarchiare le vigne, il lavorar la terra di maggio allora che son nate le erbe: pr. *maiencage*, *majincagi*<sub>sm.</sub>; ling. *majencágé*; mars. *mencagi* \**maienc-* (v. *majencar* a p. 246).

(operazione del tor via i polloni alle viti: pr. *desmaiencágé*<sub>sm.</sub>; mars. *desmaiencagi* (v. *desmaiencar* a p. 246).

11<sup>o</sup>; il luogo in cui si compie l'azione espressa dal verbo:

\***vera** (la dimora estiva del bestiame: rum. *varaticu*<sub>sm.</sub>)

**aestivu** (pascolo estivo: pr. *estivage*<sub>sm.</sub>)

**hibernu** (il luogo in cui si nutre il bestiame nella stagione invernale: rum. *iernaticu*<sub>sm.</sub>)

(pascolo invernale; quartieri invernali: pr. *hivernage*<sub>sm.</sub>

<sup>1</sup> Un *estivagium* 'jus quod ex piscibus percipiebatur' è in Du C. III 320.

12. **-áttu**; in nomi d'animali [M. L. ib. § 506]:

\***agustu** (una specie di trombidion, dittero molestissimo dell'agosto: fr. *aoutat*<sub>sm.</sub>; Bessin (norm.) *aouta*.

13. **-écu**, suff. particolare della penis. spagnola; l'esser proprio di un dato momento, ecc. [M. L. ib. § 411]:

\***veranu** (della state, e per transl. debole, malaticcio: sp. *veraniego* (valenz. *veranieg, -a*<sup>1</sup>).

(persona che mal resiste ai calori della state: sp. *veraniego*<sub>sm.</sub>)  
**hibernu** (dell'inverno: sp. *inverniego* agg.).

14. **-éllu**; in origine suff. diminutivo, vezzeggiativo, venne ad indicare l'esser proprio di un dato momento, luogo, ecc. [M. L. ib. § 500]:

\***jenuariu** (uomo freddoloso: sic. *jinn-*, *innaréddu*<sub>sm.</sub> (v. a p. 192).  
**maju** (*Cytisus Laburnum*: it. lett. (!) *majella*, Vasto (abr.) *la majelle* (v. *majo* a p. 194)).

\***agustu** (piccola fortuna, lauto guadagno: sp. *hacer su agostillo* (v. *agosto* a p. 195)).

**aestate** (estate di s. Martino (v. a p. 83)).

\***veranu** (giorni caldi fuor della state: sp. *veranillo*).

**hibernu** (berg. *invernél de s. Zors* (v. a p. 84)).

\***agustanu** (d'agosto: berg., bresc. *ostanel*; crem. *ostanel* (di fieno, frutta e degli animali che vi nascono).

(sorta di granoturco: cremon. *oustanell*<sub>sm.</sub>).

(uva di luglio: bresc. *ostanela*<sub>sf.</sub>).

\***agustinu** (d'agosto: march. *agostinello* (d'animali)).

(*Fulix ferina*, uccello: Foggia *agostinella*<sub>sm.</sub><sup>2</sup>).

\***aestatúla** (lomb. *stadorèla de s. Martin* (v. a p. 83)).

\***vera + ita** (Orobanche lutea: rum. *vărițel*<sub>sm.</sub>).

15. **-\*aréllu** (-ariu + éllu) [M. L. ib. § 501]:

\***agustu** (la locusta: a. fr. *auстerele*, ecc. ‘*la locuste c'est à dire*

<sup>1</sup> Par voce accattata dallo spagn.; v. *foch, joch* (-ku <-ch = -k).

<sup>2</sup> A Bari *agustiniedd* il *Tringoides Hypoleucus*, *agustinedda* *verdatera* il *Totanus Ochropus*; il primo è uccello comune in tutta Italia nella buona stagione, il secondo è soprattutto uccello di passo ma abbastanza comune ovunque in ogni tempo (Gigl. Avif. 393).

*la — qui saut en aoüst'* God. I 311<sup>1</sup>.

**aestate** (aq. *statarella de s. Martine* (v. a p. 83)).

16. **-atēllu** (v. -ativu a p. 228):

**martiu** (biade, civaie che si seminano di marzo: ferr. *marzatell* <sup>spl.</sup>

17. **\*ese** (l. clas. -ense); l'esser proprio di un dato momento, ecc.

[M. L. ib. § 473]:

**\*majese**<sup>2</sup> (di maggio: it. *maggese*<sub>agg.</sub>; a. stat. sen. *lana mag(g)iese* (v. *maienses dies* Du C. V 179).

(il campo lasciato sodo, ecc. (v. *maggiatico*): abr. *majese* antiqu., *mahese* <sub>sf.</sub><sup>3</sup> (v. *pajese*, *fujiné* 'faina'); Colledara (ter.) *majesce*<sub>s. pl.</sub><sup>4</sup>, Casoli *majesca*<sup>5</sup>; sor. *majésę* <sub>sf.</sub> (-iśę <sub>pl.</sub>), nap. *majese*, benev. *maesa* <sub>sf.</sub><sup>5</sup>, agnon. *majáisa* <sub>sf.</sub><sup>5</sup> (v. *maise*, *pajaise*); cerign. *maçqisę*, Casa Mass. (bar.) *mašešę*; cal. *majise* <sub>sm.</sub><sup>6</sup> (*calurrise*, *paise*); sic. *majisi*, *maisi* <sub>sm.</sub> (v. *pajisi*), *maisa* <sub>sf.</sub><sup>5</sup>, (piazz. *małsa*); metaur. *maies* <sub>sm.</sub>, *maësa* <sub>sf.</sub><sup>5</sup>, Fossombr. *l'maiés* <sub>f. pl.</sub>; march. *majese* <sub>sf.</sub>, a. orv. (s. Tom.) *maese*; a. it. lett. *maiese*, *maese*<sup>7</sup>, m. tosc., m. it. lett. *maggese*<sup>8</sup>.

(fieno di maggio: it. *maggese*<sub>sm.</sub>

(legumi che si raccolgono di maggio: bar. *mašešę*<sub>spl.</sub>

**\*luliu** (uva d'agosto: trent. *uéša* <sub>sf.</sub><sup>9</sup>).

**\*agustu** (uva d'agosto: trent. *gostéša* <sub>sf.</sub>)

<sup>1</sup> Leggiadra creazione dovuta forse al sinonimo *sauterelle*.

<sup>2</sup> Comune a tutta l'Italia centrale e meridionale compresa la Sicilia. Nel Cod. Caiet. *magesis*; A. G. XVI 15.

<sup>3</sup> Quanto al genere, ch'è ora masch., ora femm., v. la nota a *maggiatico*, -ca.

<sup>4</sup> Fedele Romani 'Li sunette de nu Culledarase' 1883 p. 10.

<sup>5</sup> Femm. della 3<sup>a</sup> declin. passato alla 1<sup>a</sup>.

<sup>6</sup> Propriam. 'terreno che si pianta a granone e patate nei mesi di apr. e di maggio, e nel settembre ed ottobre si semina a grano o segale' Acatt.

<sup>7</sup> 'Della maese giovane' nella Primavera del Rolli.

<sup>8</sup> Secondo il M. Lübke § 209 rifatto recentemente su *maggio*; lo stesso si dica di *maggiatico*, *maggiaiuolo*, ecc.

<sup>9</sup> Da anter. \**lujéša*, donde *l'uéša* (cfr. *luj* e *mešada*, *mešura*, *paešan*). Secondo il Sg. Cesarini Sforza dal fr. *août* (!) e ciò lo avrà indotto a scrivere 'uva d'agosto' anzichè 'uva di luglio'.

18. \*-íccu ; suff. dimin. particolare dello spagn. e del rum. [M. L. ib. § 499] :

\*veranu (sp. veranico<sub>sm.</sub> (v. veranillo a p. 216).

hibernu (sp. hibernico<sub>sm.</sub> (v. inviernito a p. 228).

19. -íciu ; l'esser proprio ecc. [M. L. ib. § 416] :

\*agustu (d'agosto, e per trasl. debole, malaticcio : - valenz. agostic (v. cat. ferris, blavis, ecc.) ; — sp. agostizo.

autumnu (d'autunno : sp. otoñizo, port. outoniço.

hibernu (d'inverno : parm. vernizz, ferr. invarnizz (v. rizz eríciu);

- ven., pav. vernizzo es. 'lin, agnèlo — ' (v. -azzo (-aceu, fazza);

— valenz. hibernic(-ça)<sup>1</sup>; — sp. hibernizo (v. hibernal a p. 208).

(di chi non tollera il freddo : sp. hibernizo<sub>agg.</sub>

20. -iticcio [M. L. ib. § 415] :

hibernu (d'inverno : it. lett. verniticcio Sod. C. ort. 175.

21. -íciu [M. L. ib. § 417] :

septembre (a. it. lett. settembréccia autunno (v. a p. 70).

22. -\*aríciu [Thomas Rom. XXXII 177, M. L. R. G. II § 417] :

hibernu (d'inverno : abr. vernarécc<sup>2</sup> (v. casarécc<sup>3</sup>, ecc.); it. ver-

nereccio<sup>3</sup>.

23. -ícu :

\*martiale (imposta del mese di marzo : sp. marzalgo<sub>sm.</sub> (v. sp. mar-

zazga -ática a p. 214).

\*agustariu (d'agosto : cal. agustáricu (-a)<sub>agg.</sub> (di una specie d'uva

e di altre frutte primaticce; v. siricu baco da seta).<sup>4</sup>

24. -ículu; suff. diminutivo [M. L. ib. § 422] :

<sup>1</sup> Anche iverniç ch'è forse la forma catal. classica.

<sup>2</sup> V. ad es. acquæ vernareccæ acqua di neve, manæ vernareccæ mani ruvide; Fin. inf.

<sup>3</sup> Antiq. vernareccio, -ariccia (-ariciu?); anche burrascoso, piovoso. — [Cfr. a. fr. ivernareza lieu où l'hiver est rigoureux (?), ecc.; Thomas l. c. 193].

<sup>4</sup> Il nap. agláneca 'aleatico' sarebbe mai un \*lulianica? (v. nap. juglio a p. 142). — Nelle vecchie carte del mezzogiorno d'Italia ricorre pure uno statonica, diritto di pascolar le bestie in talune località durante la stagione estiva.

**veranu** (giorni caldi fuor della state: valenz. *veranill* <sup>sm.</sup><sup>1</sup>,

25. *-ile*; l'esser proprio ecc. [M. L. ib. § 436-7].

**vernū** (di primavera: s. log. *ierrile*<sub>agg.</sub>

(agnello nato in primavera: s. log. *ierrile*, *gerrile*, *berrile* (log. s. XIV *iuerrile*)<sup>2</sup>.

\***veranu** (terra che si lavora di primavera: s. log. *ver-*, *ber-*, *eranile*; s. gall. *branili* A. G. XIV 142.

**hibernu** (d'inverno: cal. *milune vernile* (che matura d'inv.); a. orv., a. it. lett. *vernile*.

~~~ \***attumnu** (?) (nido d'erba sul quale si pongono a maturare le frutta: astur. *toñil* <sup>sm.</sup><sup>3</sup> (v. a. p. 59 n. 3).

26. *-iliu* (?) :

hibernu (d'inverno: imol. *vernēi*, faent. *varnēi* (v. *zei* **jiliu*, *famēja* -*ilia*)⁴.

¹ V. *conill* 'coniglio, *perill* 'pericolo'; ma potrebbe anche essere lo sp. *veranillo* (v. a. p. 216).

² L'agg. log. *ierrile* marzolino primaverile documenta la confusione avvenuta in età antica fra gli esiti di *vernū* e quelli di *hibernu* (volg. lat. **ivernu*); cfr. it. *verno* primavera e inverno, it. *svernare* cantar degli uccelli in primavera e passar l'inverno, ecc. ecc. Anche *ierrile*, agnello nato in primavera, è un **vernile* con prost. di *i-*, non un **hibernile* come vorrebbe il Guarnerio (A. G. XIII 107). Il popolo, com'è naturale, piuttosto che il dì del concepimento avverte il dì della nascita e da questo suol nominare i nuovi nati: *ivenenc* è in più di un dial. provenzale l'agnello nato, non concepito, nel tardo autunno, *maienc* quello nato nella bella stagione; e lo stesso si dica di *marzolino*, *marzarolo*, *agostano*, *agostino*, ecc. Da **ivenile*, per vie diverse e in vario tempo, si venne da un lato ad *iuerrile*, la forma degli stat. della rep. sassarese, e al mod. *ierrile* come da *hibernu* ad *ierru*, dall'altro, pel rapido sparire del *-v-* (*-u-*), ad **jerrile* *gerrile* a quel modo stesso che da **ebula* a *giolva* (A. G. XV 487); *berrile* potrebbe essere *vernile* senz'altro (v. *belru* *verbum*, *beranu* *veranu*), ma anch'esso sarà da **jerrile* come *bennaržu*, *benuju* da **jenuariu*, **jenuclu* (cfr. M. L. § 176).

³ Forse su *fenile* ed analoghi.

⁴ Potrebbe anch'essere *-iliu* (v. *méi mīliu*, *tei tīliu*; *zeja cilia*) e *-iculu* (v. *vermēi* **vermiculu*; *artēja*). In Beleazer uno strano *vernelie* primaverili; v. Salv. 'Di un doc. dell'a. volg. mant.' p. 963 e less.

27. *-ignu*; l'esser proprio ecc. [M. L. ib. § 509]: *martiu* (di marzo: nap. *marzégnō*^{agg.}¹.

**agustu* (di agosto: nap. *austégnō* es. 'frutta austegne').
28. *-*inku*²; l'esser proprio di un dato momento, ecc.: *martiu* (di marzo: a. test. genov. *marcencus*, *marcengo* Rossi;

¹ Vorremmo *marzigno*, *austigno* come *gattigno* (-egna) che ha del gatto, *russigno* (-egna), *survigno* (-egna) di sapore aspro come la sorba, *terzigno* (-egna) delle frutta di 3^a produzione. V. ancora *preta ferregna*, *sanguegna* (di arancia), *acqua zurfegna*, *gavegne* tonsille (Nigra A. G. XIV 281).

² Che non ogni *-engo* alto-italiano rivenga al germ. *-ing*, che all'incontro un *-inko*, forse ligure o celtico, già s'avesse in territorio romanzo e venisse a confondersi con quello in molta parte, per la ragione che analoga ne era la funzione e affine la natura fonetica, ha messo in chiaro il Salvioni nella nota 'Ancora i nomi leventin. in *-engo*' apparsa or ora nel Bollett. stor. della Svizzera Ital. (vol. XXV 93-101). L'aversi pur nell'alta Italia, dove di un **lonka* e forme analoghe manca qualsiasi esempio, alcune voci femminili schiettissime con *-enka* scambio di *-enja*, e ancora il fatto che all'-*eng(o)* degli odierni maschili risponde talora *-enco* nei doc. più antichi (v. pur gli importantissimi *mareencus*, *invernencus*, *mexonencus* ricordati dal Rossi Gloss. lig. all. ad *halengus* *aringa*, a *Riculfengi*, ecc.) non lascian dubbio circa alla antica sorda. *-Inku* è pur del sardo e del corso om., ed essendo per eccellenza suff. patronimico (nello Spano anche un *realinku* demaniale), nè potendosi conciliare in niun modo col germ. *-ing*, il Meyer-Lübke vi lesse, come nell'-*enco* dello sp. *podenco*, una traccia degli antichissimi abitatori. Sennonchè è evidente che questo *-inku* e l'-*enc(o)* prov.-alto it. sono la stessissima cosa; ai sard. *Bosinku* di Bosa, *Sussinku* di Sorso rispondono per l'appunto i prov. *Bouquen* (-*enco*) hab. de Boue, *Cabreiren* (-*enco*) h. de Cabrières, *Selounen* (-*enco*) h. de Salon, ecc. ecc.* — Nè il suff. è ristretto al settentrione d'Italia, alla Provenza propriamente detta, alla Sardegna. *-Ench* (femm. *-enca*) è del Rossiglione, è dell'intero catalano, non escluse Valenza e le Baleari. Nella Svizz. francese, nella Tarantasia, nella Savoia le forme femminili *-ētse*, *-eintse*, *-ainchi* documentano un **Inka* (v. più innanzi a p. 222 n. 4 anche i nn. ll. valdostani *Valtouranche*, *Val-savaranche*, ecc.). Nei parlari della Francia settentr. ricorre *-en(c)* (femm. *-enche*, *-enge*); agli esempi già noti altri ne ha aggiunti il Thomas (Ess. de ph. fr. 274), tra cui, notevolissimi, *cormoran* (ant. *corp marenç*) e *sansuan*

* Tra i valdesi del Piemonte fanno *pralönco* 'donna di Pral' come *planéo* *planca*, ecc. (Anche nel pm. *murianeng* cacio della Moriana).

mil. *forment marsén̄*; — pr. *marsén*, *-énc* (*-enco*) ‘*blat* —’, nizz. *marsénc*.

⟨grani seminati di marzo: a. t. gen. *marcencus* (*marsengha* in Du C. V 288); — monf. *marsén*^{sm. 1}; — Fréjus *marsén*; pr. *lou marsén*, líng. *lous marsencs*^{sp. 2}⟩

⟨Rallus Porzana (fr. *marouette*!): Fréjus *marséneco*^{sf} *maju* (di maggio: v. Trav. *mazén̄*, mil. *magén̄* ‘*fonsg* —’ Agaricus prunulus (in Bonv. *mazéngō*); berg. *masénc*; cremon. *mazéngh*(-ga), parm. *mazzéngh*, piac. *mázaëng* Gorra Z. Gr. XIV; gen. *mazén̄gu* ‘*fúñsu* —’ Ag. prun., ‘*bekasiñ* —’ Scolopax Gallinula; - ven. *maz-*, *maséngō*³; — pr. *maién*, *majénc* (-co), nizz. *magénc*; — cat. *majénc*.⟩

⟨marchiano, badiale: mil. *te ghe n'ha faa vuna propri magéngā* (Porta); bresc. *questa l' è mazènga*; - ven. *farghene una mazénga*⁴.⟩

(*sancsue + enc*), nome di uno stagno dell'Eure e Loire; e, scrive l'Ill. Professore, ‘une étude approfondie du vocabulaire fr. révélera plus d'une formation analogue’ (cfr. pure a p. 226 n. 4 le forme *marceinche*, *-ceoinche*, *-soinche*, *-ganche*; *septembreinche*, *-oinche*, ecc.). Quanto alla Spagna prezioso è *podenco* (v. Baist Z. Gr. VII 122), nè deve essere solo; i pochi dizionarii da me potuti vedere aggiungono tra i deriv. di stagioni e di mesi un arag. *mayenco*; gli altri *-engo* (son pochi davvero, e uno di essi è *realengo*, v. sard. *realinku*, un secondo è *marengo* odor di mare, v. verban. *marénka* *-éngā* vento di mare, Salv., e il fr. *cormoran*) è probabile debbano il *g* a *mán̄go* *mán̄ga*, *domíngō*, *réngō* vendico, *tóngā*, ecc. dove, trattandosi di ant. *-k-* intervocali, il *g* era normale. — Pertanto l'essere il suff. cotanto diffuso e alcuni esempi comuni a più d'una delle lingue romanze induce il sospetto che si tratti di qualcosa più che di *ligure*, di un suff. già latino comune da porre, quale si sia l'origin sua prima, assieme all'*-ancu* che appare qua e là [v. *lavanca* e *lavínca* Nigra A. G. XIV 284 ch'è pur della Tarantasia (*lavéintse*), l'alt. eng. *višnaučā* *-nenčā*, ecc. Asc. A. G. VII 494, il sop. sl. *hibernancu* qui sopra a p. 209, e ancora Diez R. G. II 377 n.]. — Strano che anche il rum., dove ad *+* cui seguia *n* + *cs.* rispondono *i*, *i*, abbia *-incă* (v. *Romincă*) all. ad *-ancă* (v. *Armeancă*, *Italiancă*, ecc.; Dens. H. I 249).

¹ E *marsént* con scambio di suffisso.

² Nel prov. pur *marséneco* sf. grano marzuolo.

³ Solo aggett. di una specie di cacio, e forse venuto di Lombardia.

⁴ Il nap. *majáteco* ‘di maggio, fiorento grasso grosso, marchiano’ mi fa

⟨fieno maggese: ¹ v. Trav. *mažén̄g_{sm.}*, mil. *maǵén̄g*; berg. *mašen̄c*, Celana *maženk*; Grop. Cairoli *mašeñg*; Nibbiola (nov.) *mažen̄g*, pm. *miéñgh* **maj-* **męj-*, Barbania (can.) *mién̄g* (v. *mę maju*); — a. fr. *maiens* ^{spl.}².

⟨Taraxacum dens-lionis: Ormont-Dessus *majintsa* ^{sf.}³

(l'erba che nasce di maggio fra il grano; i primi tralci della vite; germogli di maggio: pr. *maién_{sm.}*; ling. *majenc*; — lim. *ei-maiénc* * ex-m. (v. lim. *eime* (pr. *esme*); delf. *emaiénc*.

⟨i prati tra la pianura e l'alpe dove pascolano le bestie nelle mezze stagioni: v. Levent. *majžén̄g_{sm.}*⁴.

⟨la coltura del mese di maggio: cremon. *mazzènga* ^{sf.} (v. piac. *cultura mazzeinga*); — a. pr. *majénca* ^{sf.}, ling. *maiéncō*, ling., lim. *maiéncō*.

porre tra i deriv. di maggio anche la voce lomb.-venez. E riverrà qui, per la via di grande, anche il gen. *mazzéngō* ‘attempato, che ha molto tempo, che si accosta alla vecchiaia’ (Cas.)?

¹ L'appurare con precisione dove ‘maggengō’ sia tuttora agg. di fieno, dove dica propriamente ‘fieno di maggio’, non è cosa facile; spesso aggett. e sostant. vivon nell'uso l'uno a lato dell'altro (v. qui sopra a p. 112 la n. a *maggiatico*).

² Es. ‘... pour les premiers foins dits maiens par estre cueillis au mois de mai’ Ol. de Serr. T. d'agr. IV 3 (in God. V 70); e potrebbe essere tanto voce importata dalla vicina Provenza quanto l'esito normale di *maju* + **ínu*: da un lato *maienc* e *dimenche*, dall'altro *porc e furche* ed analoghi.

³ È una delle erbe che son prime a fiorire; nel tosc. *dente di leone* dai denti delle foglie, e anche *soffione* da ciò che il pappo, di forma sferica, si distrugge al menomo soffio.

⁴ Nota il Salv. (*'Ancora i nn. lev. in -engo'* 7 n. 1) che purtroppo tra i nn. ll. derivati con codesto suff. compajono solo, o quasi, dei mascolini; al ticein. *Landarenca* si possono aggiungere il *majentsa*, *maiintsa* [m aju + īn k a] che ricorre di frequente come n. l. nella Svizzera francese e avrà detto in origine ‘pascolo di primavera’, e il Valtournanche di v. d'Aosta che nel d. loc. suona *vítq'néntzé* (v., quanto allo -n k, *arrontzé* ‘arrancare’, *blántzé* ‘bianca’, ma *lónadzé* ‘lunga’, e, quanto allo ī, *frétzé* *frísca*, ecc. ma *mañdžé* ‘manica’ = lomb. *máneñga*, *mañdžo* ‘manico’, ecc.). Quel ch'è di Valtournanche è verisimile sia pure degli altri nomi *Valgrisanche*, *Valsavaranche*, ecc., cosa che non m'è dato accettare.

⟨cacio di maggio: v. Maggia *mažinča* sf. Salv. A. G. IX 258; paves., emil. *mažén̄ga* sf. (a Milano *forma mažén̄ga*); — gen. *mažén̄gu* sm.

⟨agnello¹: Rossigl. *maién* sm. (v. a p. 224), svizz. fr. *majetsə* sf.².

⟨la bimba di maggio (v. *fille de mai* a p. 198): svizz. fr. *majetsə* col dim. *majets̄ta* (Vaud *maientze* Brid.); lionn. *maïanchi* sf.³.

⟨festa che si celebra il 1° maggio: béarn. *maiéncō* sf.

⟨ piena dei fiumi nella primavera: pr. *maiénc* sm., ling. *lou majénc de la Garouno*.

⟨lo sciogliersi delle nevi in primavera: arag. *mayéncō* sm.

⟨diritto di vender vino di maggio: béarn. *maiéncō* sf.

juniu ⟨di giugno: pr., ling. *junén* (-enco), nizz. *giugnénc*.

⟨uva che matura in giugno: pr. *junén* sm.

juliu, ***luliu** ⟨di luglio: ticin. *lüjén̄y* Salv. A. G. IX 220, mil. *lüjén̄g* (in Bonv. *lulienga*); — nizz. *giuliénc*.

⟨uva di luglio: (cfr. -ana, -atica, -*ese):

1) monf. *lujén-*, *liénga* sf.; pm., astg. *lignénga* (v. *lün* a p. 142 e pm. *provénga* *pervínca*), Barbania (can.) *liñénca*; gen. *lüjén̄ga*.

2) monf. *aliénga*, Canelli *aliénga*, Cas. monf. *aniénga* (* *alien-*; *l-n* in *n-n*); con *a-* da *l* + *j*.

3) paves. *lüvén̄ga* (* *lujén-* * *lüéñ-*, e con epent. di *-i-*, *lüv-*; v. *üga* ‘uva’).

***agustu** ⟨di agosto: canav. *osténg* Salv. G. 231 (*Nostengo* n. l. di v. Leventina); — a. pr. *avoust-*, *avosténc* (-ca), m. pr. *avoust-*, *agoust-*, *oustén(-co)*⁴, nizz. *aosténg*; — cat. *agostenc*, valenz. -éñch, maiorec. -éñc (-ca).

¹ In origine certo l'agnello nato in primavera di contro ad *ivernen* l'agnello nato nel tardo autunno (v. a p. 224). Nella svizz. fr. *majentsə*, ecc. (*-inka) è uno degli appellativi delle mucche.

² Se pur non si tratta del mero confluire di due basi diverse in un esito solo.

³ Propriamente bimba vestita da Flora che la prima domenica di maggio vien messa a sedere sotto un frascatò.

⁴ Es. ‘pruno *avoustenco*’, specie di prugna detta nel Roergio *antounino*, *santo* — da s. Ant. da Padova (13 giugno).

- ⟨magro, sofferente: ling. *agoust-*, Albi *aousténc* (v. sp. *agostizo*).
 ⟨uva d'agosto: monf. *austénga*^{sf.}
 ⟨sorta di piccolo pesce: maiorec. *agosténc*^{sm.}
aestate (d'estate: Bonv. da Riva *staéng*.
autumnu (d'autunno: pr. *autounén(-co)*¹ 'la recolto —'
aestivu (d'estate: a. pr. *estivénc*, m. pr. *estivén(-co)* 'nosto Damo —'
 la Mad. d'agosto; — cat. *estivéne*, val. *estiu(h)éñch*, maiorec. -énc.
 (di chi non tollera il caldo: val. *estiuéñch*.
 ⟨lumaca delle messi: pr. *estivéncosf.* (e *meissounenco*).
hibernu (d'inverno: a. test. gen. *invernencus*, *invernanchiorum* Rossi 64; — com. *vernéñgh*, mil. *invernéngh*², berg. -ènc, bresc. *envernéngh*³; crem., cremon. *invernéngh*, parm. *vern-*, *invernéngh*, piac. *varn-*, *invérnéngh*³; a. gen. *vernengo* A. G. XV; — pr. *hib-*, *invernén(-co)* 'herbo —' Bugle faux-pin; castr. (Tarn) *hibersénc*⁴; — cat., maiorec. *vern-*, *ivernénc*.
 ⟨volto a tramontana: Tolosa *ibersénc*.
 ⟨cereali seminati nel tardo autunno: pr. *lis ivernénc*^{sm.}
 ⟨agnello nato nel tardo autunno: pr. *ivernénc* (v. *maién*).
 29. **-ínu**; in origine la provenienza, l'esser proprio di un dato momento; col tempo pur suff. diminutivo, talora anche peggiorativo [M. L. ib. § 542]:
***jenuariu** (di gennaio: sard. *trigu gennarginu*; — (port. *Devassa janeirinha* Roq.).
martiu (di marzo: Cevenn. *marsín*_{agg.}; (a. fr. *marsine*! p. 209 n. 4).
maju (di maggio: gen. *masín* 'fúnshu —' Agaricus albellus; — (a. port. *maiosinho*_{agg.}⁵).

¹ Tratto direttamente da *autoun* come *printenen* e *printanier* da *printen* e *printemps* (pr. -tan); -mn² perdura intatto nel prov., v. *damnage*, *femnassa*, -eta, ecc.

² Nel lomb., nel lecch. anche *invernent* con scambio di suff.; v. Salv. G. 231 e qui sopra *marsent*.

³ È particolarmente l'aggett. di una specie di lino (it. *vernto*).

⁴ Forma singolarissima dovuta certo a *marsenc*; le due voci son veri contrapposti e servono a distinguere i cereali seminati nella bella stagione da quelli seminati nel tardo autunno.

⁵ Circa al -z-(-s-), cfr. M. L. II 399.

***agustu** (di agosto: rmg. *agustén*; - abr. *lana ahuštíng*, Canistro *austíno*; sic. *agustínu*; metaur. *agustín (-na)* 'ov, galina'; tosc., it. lett. *agostino*¹; — pr. *avoustín*, ling. *austín (-ino)*, Cevenn. *agoustín*. (una specie di trombidion: fr. *aoûtin*_{sm.}².

septembre (di settembre: mugg. *luna setenbrína*; — lugan. *setembrína*, mil. *setembrín*; mant. *setenbrín*, bol. *setembréin*, imol. *setembréna*_t, rmg. *stimbrén*; monf. *setembrín (-ña)*; gen. *lana setembrína* (cfr. Par. A. G. XVI 117); — ven. *setembrín*, vic. *setenbrína*_t, triest. *setembrína*_t; — vast. *sittimbréne*_t; cal., sic. *sittembrínu*, ecc.; it. *settembríno*; — nizz. *luno setembrino*.

(fortigno che piglia il vino a settembre se non è ben curato: it. *settembríno*_{sm.}

(la prima neve: reat. *settembrína*_{sf.}

octobre (di ottobre: ferr. *uttubrín*_{agg.} (voce dotta).

(il crisantemo: cremon. *outtoubréen*_{sm.} (voce dotta; v. a p. 206 n. 6).

decembre (di dicembre: mil. *nev desembrína*, berg. *desembri* (v. *mulzí, logarí*); cremon. *desembréen* (v. *muleseen, lugareen*), mant. *dšanbrín*; monf. *fiosa dsembrína*.

(gracile, malaticcio: bresc. *desembrí*; cremon. *desembréen*.

aestate (degli uccelli che passano da noi l'estate: tosc. *statino*.

autumnu (d'autunno: *autumninus* Du C. I 495; - it. *autunnino*.

(la stagione teatrale ecc.: mil. *autunin* (v. a p. 85).

hibernu (d'inverno: it. *verníno*³; — alp., pr. *iver-*, *uverníno* 'erbo — ivette.⁴

***agustanu** (d'agosto: piac. *ostanèin* (dei piccioni), bol. *agustanéin*.

(fieno d'agosto: mant. *ostanin*_{sm.}

***martiolu** (di marzo: *martiolinus* Du C. V 290; - rovign. *mar-*

¹ Si dice degli animali nati in agosto e di certe uve. Fanf.

² Potrebbe essere 'il piccolo e molesto insetto dell'agosto'; v. *aoutat-attu* a p. 216.

³ Delle piante che si coltivano e crescono d'inverno, e delle frutta che si serbano a mangiare.

⁴ V. anche il mil. *invernin de s. Giòrg* a p. 84.

suléimi^{pl.} (de' cardellini e delle pulci); — berg. *marselí*¹; bol. *furméint marzuléin*, mod. *furmaj marzulén*, rmg. *nev marzuléna*; pm. *marsolín*; sard. *marz-*, *malzulínu* (v. *mesulinu* **mediolinu* di mezza età, di statura media); - ven., pav. *lin marzolín*, ver. *marsolin*; sic. *marzulínu*; metaur. *marzolína*_{f.}, march., it. *marzolíno*; — pr. *pascos marselinos*; — sp. *marzelíno*¹.

⟨specie di latticino: nap. *marzellino*_{sm.}¹.

⟨cacio di marzo: it. *marzolíno* (v. *marzádego* a p. 212).

⟨grano che si semina di prim.: berg. *marselí*; mod. *marzulén*.

⟨arzavola (Nettione formosa): otr. *marzollína*²; Trap., Marsala *marzolína* (e *mezzalína*).

**maiolu* ⟨di maggio: frl. *majulín*; — sic. *majulínu* (piazz. *maju-*
língh, v. *facchingh*, ecc.).

⟨*Melolontha vulgaris*: it. lett. *maggiolíno*_{sm.}

⟨*Fringilla chloris*, il verdello: cal. *majulínu*_{sm.}

**juniulu* ⟨di giugno: it. *giugnolíno*_{agg.} (di pere).

Quanto a *stadorina* autunno, ecc., v. a p. 80, 83.

ma góstra ⟨*Potentilla*, la fragolaccia: piac. *magiostréina*_{sf.}; - nov. *ma góstrína* (suff. spregiativo?)³.

⟨il cappello di paglia che fa la sua comparsa nel maggio: mil., paves., cremon., mant. *ma góstrína*_{sf.}

30. -*iscu*; l'esser proprio di un dato momento, ecc. [M. L. ib. § 520]:

martiu ⟨di marzo: a. fr. *marseche*, -*esche*, *marcesche*, ecc. God. V 186⁴; — pr., ling. *marsésc* (-*esco*) - [a. pr. *marses*].

¹ Ma *fiölet*, *fiöll* da *fiöll*, *fasöll*, *fasöllöt* da *fasöl* (v. *marzöl*); epperò verisimilmente 'marzolino' attratto dai deriv. in -*ell* (-*ellu* + *inu*) numerosissimi nel dial. berg.: v. *fornell*, *fortell* fortetto, *martell*, ecc., ecc. Anche nel nap. *marzellino* di contro a *figliullito*, *lenzulillo*, *masculino*, ecc. — Lo sp. *marzelíno* è invece da anter. *-*uelino* (v. anche in sill. tonica *frente* **fruente*, ecc.).

² Nell'otrant. pur la Nettione crecca; v. Gigl. Avif. II 311.

³ A Milano *ma góstrina* è pur detta la fragola (*Fragaria vesca*).

⁴ Il God. vi ricorda assieme voci di questo e quel dial. francese e non tutte derivate col medesimo suffisso. Le forme con -*ch-*, scambio di -*s-* (es. *marchece*, -*chesque*, ecc.), ci riconducono alla Piccardia e Normandia (v. qui

- (l'Annunc. di Maria V.: a. fr. *marsesche*, -*eche*; Bessin (norm.) *marchéche*, -*éque*^{sf.}¹; b. Maine *maršás*, -*és*, -*éz*.
 (grani di primavera: *marcesca*, -*eschia*, ecc. Du C. V 265;
 - a. fr. *marsesche*; Centre *marsèche*; Rouchi, Fiandre *marsáche*;
 - Velay *marséicho*; lim. *marsèche*.
 (Rallus Porzana: Velay (ling.) *marséicho*^{sf.} (v. a p. 221).
 (grosse nubi di marzo: saint. *martréches*^{spl.} (!)
maju (erba che nasce di maggio tra il grano; germoglio di maggio, ecc.: guasc. *maiesc*^{sm.} (v. *maiен* a p. 222).
 (cultura di maggio: pr. *maiéscō*, *majéscō*^{sf.}
septembre (di settembre: a. fr. *setembrésche*, -*breche*, ecc.
 (la Natività di M. V.: a. fr. *setembrésche*, ecc. God. VII 385.
 Quanto all'a. it. lett. *setembrésca* autunno, v. a p. 70.
hibernu (d'inverno: valenz. (*h*)*ibernèsch*, -*nésch* (e *ivernèsch*, -*nésch*;
 forme cat. class.?).
 31¹. *-issa*; in nomi d'animali [M. L. ib. § 366].
 ***agusto** (la cavalletta: Guern. (norm.) *avoutrésse* (v. a p. 216).
 31²; idea di minor pregio [M. L. ib.]:
hibernu (inverno mite, come chi dicesse un inverno femmina:
 mant. *invernësa*^{sf.}, cremon., parm. *invernëssa* (v. *môròn* gelso e
môrônëssa gelso selvatico); — a. m. ven., pav. *invernëssa*, ver.
invernësa (ma ven. *levatezza*, *lizierezza* -*itta*).
 32. *-ittu*; dalla idea di dimin., originaria, germoglia talora quella
 dell'esser proprio di un dato momento, ecc. [M. L. ib. § 507]:
martiu (grani di primavera: fr. *marsétte*^{sf.}
 ***apriliu** (?) (grano che si semina d'aprile: fr. *avrillé*^{sm.}².

sopra a p. 209 n. 4) e particolari dei dial. settentrionali, fors'anco degli orient.-meridionali, ci si mostran le forme con *oi*, *ai*, *a* da ton. di volg. lat., quali *marcoische*, -*aische*, -*usche*, *marzache*, ecc. (v. M. L. I § 76, Görl. Fr. St. VII 65); quanto al suff., abbiamo verisimilmente *-*inka* in *marceinche*, *marsoinche*, *marçanche*. Lo stesso si dica di *septembroiche*, -*brache*, -*breinche*, *broinche* e forme analoghe, che il God. registra allato a *septembréche* (v. più sotto).
 In Normandia la *marchéche* è il s. Martino e s. Michele del settentrione d'Italia; vi si rinnovano i contratti, vi si sleggia, vi si pagan gli affitti, ecc.

¹ Circa al -*ll-* (-*k*) di questa voce si vegga la n. 3 a p. 210.

⟨raganella: Bessin (norm.) *abriéte*, *avriéte* (ma *avrí* aprile).

Quanto al fr. *juignet* luglio, v. a p. 143.

***agusto** ⟨specie di trombidion: Clairvaux (Aube) *aoutát*^{sm.} (-at (fr. -et; v. -attu, -inu).

ver ⟨piccola estate: valenz. *vèrét* (cfr. *vèr* a p. 34).

autumnu ⟨Euphrasia officinalis, pianta erbacea: svizz. fr. *outounnètta*^{sf.}, Aigle *autounnétta*.

aestivu ⟨piccola estate: pr. *estivét*¹; guasc. *estibét*; — valenz. *estiuét* es. ‘— de sen Martí’; maiorc. *estiuét*, es. ‘— de sant Martí’ (cfr. a p. 83).

hibernu ⟨breve periodo di freddo fuori dell'inverno: lomb. *invernètt*; — valenz. *hibernét*; — sp. *inviernito*².

33. **-iu** [M. L. ib. § 403]:

Cfr. le pp. 26, 68, 156, 162, 167, 173.

34. **-ivu**; l'esser proprio ecc. [M. L. ib. § 497-8]:

† **aestivus**; cfr. a p. 205.

septembre ⟨a. it. *settembría* autunno (cfr. a p. 70).

aestate ⟨della state: agnon. *statéive* (v. 'ncéine).

Quanto all'abr. *stative*, ecc. estate, v. a p. 33.

***attumnu** ⟨d'autunno: Dissent. (lad.) *təníf* *ət-.

hibernu ⟨d'inverno: ferr. *invarní*; — doc. lucch. 800-820 *lavoré vernio*, aret., it. lett. *vernio*³.

⟨volto a tramontana: metaur. *le vit tel verní en fan ben* (dovuto a bacio? *opaci(v)u K. 6698).

35. **-ativu**:

martiu ⟨di marzo: bol. *marzadí* (delle biade)⁴.

¹ L'-et del guasc. *estibét* potrebbe pur essere -ëllu: v. *anhet*, *coutet*, *nabet* novellu.

² L'ie di *inviernito* si dovrà al primitivo. Quanto ad -ito, nato da contaminazione fra -ittu, venuto forse dalla Francia o dalla Catalogna, e l'iberico -iccū, v. M. L. II § 505.

³ Nell'aretino dicesi delle frutta buone a mangiarsi l'inverno; nell'it. lett. sol di una specie di lino (v. *stio* a p. 205).

⁴ -ativu, cioè -ivu aggiunto a temi particip. della I^a coniug., fu potuto affiggere direttamente a temi nominali (v. qui sotto -eron). Un verbo *marzar* manca così al dial. bolegnese come in genere ai dial. italiani.

36^v. **-ōne**; suff. accrescitivo [M. L. ib. § 456-7]: *rovni b> unmedi*

***jenuariu** (freddoloso: trent. *genarón* ^{sm.}¹.

hibernu (inverno straordinariamente freddo e nevoso: berg. *invernù* ^{sm.} (v. *fregù* **fragone*).

36². fr. *-erón*; la persona che opera, ecc. e s'affigge a temi verbali e nominali [D. Gén. § 104]:

***agustu** (operaio che si assolda per i lavori della mietitura: a. fr. *aoust-*, *ousteron*², ecc. God. VIII 136, m. fr. *aoûteron* antiq.; Centre *oûtrón*; vall. *avoutrón*.

37. **-ōre** [M. L. ib. § 465]:

[**majore** (di maggio: Arbedo *fegn magiür*; trent. *prim fen o fen maór*³].

38. **-ōsu**; l'esser proprio, il somigliare, ecc. [M. L. ib. § 472]:

***apriliu** (?) (d'aprile; che ha un'aria di primavera, che è nel fiore degli anni: a. fr. *avrilleus*, *-ous*, *avrieus*⁴ God. I 542; - a. pr. *avrillous* Appel, m. ling. *abrilhous* (-*ous*).

¹ L'-*one* si dovrà a sinonimi quali 'gelone' (*zlon*) ch'è di dial. vicini, 'freddolone', ecc. (v. 'gennaio' a p. 192).

² Secondo gli autori del D. Gén. § 63 da *aoûteur* con suff. dimin. *-one* (a p. 109 del vol. Iº 'août: dér. de *aoûter*', cioè, come pare, derivato di *aoûter* e poichè *aoûteur* è il radic. di *aoûter* più il suff. *-atore*, esso pure deriv. dal verbo), ma potrebbe anche essere **agustu* 'messe' più l'-*eron* di *bergeron*, *vacheron* e anal. Scientificamente poco corretta la frase 'intercalation de la sillabe *-er-*' che si legge nel D. Gén. (v. § 105, ecc.). Che anche l'-*er-* di *-eron* (it. *-ar-*, *-erone*) come quello di *-ereau* (it. *-ar-*, *-erello*), *-erol* (it. *-ar-*, *-erolo*), *-erie* (it. *-ar-*, *-eria*), ecc. risalga a un v. lat. **-ar-*, il quale altro non sarebbe che il class. *-ariu*, è cosa da non dubitare; *-aris* ha contro di sé la poca, la nessuna vitalità di cui dìe prova. Col tempo *-ereau*, *-erol*, *-erie*, *-eron*, quasi fossero semplici suffissi, si poterono affiggere ai temi delle singole voci (v. per *-erie* Thomas Ess. de ph. 183, dove l'ill. romanologo discorre della irradiazione, una delle leggi fissate dal Bréal).

³ Potrebbe essere l'aggett. 'maggiore' venuto a dire 'di maggio'; dei tre raccolti di fieno che si soglion fare durante l'anno, il maggiore è in realtà il più copioso (v. Salv. G. VII 231). Sennonchè da Avellino ho pur *lana majorina*, lana di maggio, la più ricercata (A. T. p. XVIII 348), e qua sopra ho notato il nap. *maggiatrico*, il lomb.-ven. *maggengo* marchiano badiale che paiono senza dubbio derivati di maggio.

⁴ Quanto a *-ll-* (*-t-*) per *-l-* nei deriv. franc. di aprile, v. la n. 3 a p. 210.

hibernu <d'inverno: rum. *iernósu*; — a. fr. *hiverneus* e con met. *yvrenous* (-se); — sp., port. *invernoso*.

<freddo, piovoso: sp., port. *invernoso*_{agg.}.

<volto a tramontana: pr. *ivernous*, roerg. *ibernous*_{agg.}.

<poreo che vien fatto svernare: lad. *anvernús*_{sm.}

39. **-óticu**; l'esser proprio, ecc. [M. L. ib. § 483]:

martiu <di marzo: nap. *marzuóteco* (femm. pl. -oteche)¹.

hibernu <invernale: nap. *vernubóteco* (v. pur la n. 3 a p. 205).

40. v. l. ***-óticu**:

hibernu <invernale: vald. Pm. *üvernuge*.

<che ha passato il primo inverno, biennale: pr. *ivernouge*, -uge,

vernúge (-oujo, -ujo), roerg. *ibernouché*, alp. *avarnouge*, dfn. *iver-*

nóge 'poucèu, órdi —' M. II 149.

<volto a tramontana, freddo, umido: lionn. *vernóge*, cont. lionn.

varn-, *invarnájo*² (v. *sareájo*, *vilájo*); — pr. *ivernouge*, -uge, ecc.³

41. sic. **-otu** (gr. *-ώτης* ?):

***jenuariu** <di gennaio: sic. *jinn-*, *innarótū*_{agg.}

***febrariu** <di febbraio: sic. *frivarótū*_{agg.}⁴

¹ Nei lessici napoletani trovo pur *campóteca* (fava) di campo, *giallubóteco* giallognolo, *malubóteco*, *pazzuóteco* pazzesco; il sic. ha *annóticu* e *pazzóticu*; il sard. log. *boldigù* voglioso; e sempre si tratta di ó [cfr. nap. *buónę* (femm. *bònę*); sic. *nóeu*; s. log. *ròda*]. L'it. *faldítico* risente di *fald* e forse ne dipende direttamente (v. M. L. 1 c.). — All'incontro gli esiti prov. accennano ad *-óticu* (v. Thomas Ess. de phil. fr. 240) che può essere **-úticu*, secondo notò il Morosi (A. G. XI 359) quanto al vald. -uge; ne sarebbe un esempio pur l'it. *malótico* che ha del maligno.

² Il Puitspelu ritiene *invarnájo* rifatto sul sinon. *invars*, *envars*; e par ragione buona quanto alla forma lionnese.

³ Il Puitsp. deriverebbe da marzo il lionn. *marojo* (in Coch. *maroujo*) primateccio, detto delle frutta e dei fiori, es. 'celes fruits sont marouios'; si tratterebbe di creazione recente da *mar* (od. *mór*), v. *autounen* a p. 224, *printanier*, *printenen* a p. 249. L'a prot. non offre alcuna difficoltà.

⁴ Ben diverso dall'-*ottu* dimin. di *riottu*, *vurzottu*, *frivotta*, ecc., *-otu* ricorre nel sicil., oltre che in patronimici (v. it. *ciprioto*, ecc.), in buon numero di aggett. della appartenenza, dipendenza, ecc.: *Giarrotu*, *Liparotu*, *Surdiotu*, *firiottu* che traffica nelle fiere, *margiottu* che abita in terreni palustri, ecc. Cfr. Rosario la Rosa 'Sag. di morf. sic.' I; De Gregorio Z. Gr. XXV 747.

42. -*öttu*; in nomi di animali e di piante:

aprile (Gallinago major: mod. *avrildöt* ^{sm.}¹ *oxum leb otzoni*)

⟨fungo che nasce d'aprile: Mosa *avriát* ^{sm.}⟩

hibernu (Centre à l'hivernót 'a settentrione'.

43. *i tas, i tátē*; sostant. astratti da temi aggettivali:

***febrariu** (quanto è particolare del febbraio: Couserans *hereuetáts*

(v. *hereu* febbraio a p. 110 n. 2).

aestivu (ciò che distingue la estate dalle altre stagioni: sp. *estividad* ^{sf.} (voce dotta; v. -*edád*).

44. *- ülu, -* i ölu*; l'esser proprio ecc. [M. L. ib. § 430-31]:

==== **juniu** (di giugno: it. lett. *giúgnolo* ^{agg.}².)

***luliu** (di luglio: it. lett. *lúgliolo* ^{agg.}².)

==== **martiu** (di marzo: frl. *marçúl*; mugg. *miérli marsuói* (v. *nín-*

suói, e Asc. A. G. I 497-8), triest. *marziól* (v. *linziól*; *-*uól* Asc. ib.,

Vidoss. St. tr. 30-2); - Bodio (levent.) *biava marzóra*; berg. *marsól*

(v. *orzól*), bresc. *marsùl*; mant. *marsæl*; parm. *marzæul*, piac.

marzó (v. *linzó*), mod., ferr., rimin., ecc. *len marzól*, rmg. *marzól*;

- bellun. *marzól*, m. vic. *marçólo*; abr. *marzóle* (v. *uvardóle* -ariola

ovaia), vast. *marzéule* (v. *linzéule*, *cajéule* *caveola); - pis. *mar-*

zólo, it. lett. *marzuólo*.³

⟨gabbiano corallino: messin. *marzóla* ^{sf.} Gigl. ⁴ X

⟨cereale seminato di marzo: frl. *marçúl* ^{sm.}

¹ A Genova *beccasin marzengo*, a Nizza *becc. marsenck*; Gigl. II 403.

² Di uva e di frutta che maturano nei mesi di giugno e di luglio.

³ L'upupa, l'uccello migratore che riappare con la buona stagione e ha sul capo un lungo ed elegante ciuffo di penne che ricorda la cresta del gallo, si chiama *galletto marzolo* nel cont. pisano, *gall marzól* in v. di Taro, *galletto de marzo* nel genovesato, ecc., altrove *galletto di maggio*; cfr. Savi Orn. I 183, Bonelli St. f. rom. IX 387. X

⁴ Dal cappuccio nero dell'abito nuziale che la adorna nei mesi di marzo e di aprile. — Parrebbe a tutta prima un 'marzuolo' anche il gen. *marzéu* (a Novi e Tortona *marzéu*) *Vanellus cristatus*, uccello comunissimo di primavera nei dintorni di Genova; ma il Casaccia scrive *marzéu* e *marzó* ho udito anch'io da più di un cacciatore genovese; la sonora scambio della sorda è tale difficoltà ch'è gioco forza il pensare a tutt'altra etimologia (-deolu? v. *karšó*, *orsó*). X

- orzo marzuolo: bol. *marzôla*¹ (v. *marzôlo*); — innesto del marzo: frl. *marzûl*, -çûl, Aviano („) *marzoul* (6u da o frl; Asc. A. G. I 497).
- Quanto al rum. *martioru* marzo, v. a p. 118.
- maju** (di maggio: pr. *mayol* R. L. R. XXVI 65.
- fragola: bresc., v. Camon. *maöle*² (v. *maöle*); — gemme del faggio: Forez, Velay *maiôlo*, -óro^{sf.} ‘*La -- èro pertout*’ M. II 250 (v. svizz. mé a p. 195).³
- martiu** + *is-* (rum. *martis*, *martiusioru* marzo e picciol nodo, ecc. (v. a p. 118 e a p. 192).
- **vera* + *iş-* (verculum: rum. *vârișoară*^{sf.})
45. -**arôlu* (-ariu + olu):
- ***febrariu**: (di febbraio: gen. *madonna frevaiôa*, la Candelora⁴; — alp. ven. neve *febrarôla* (voce dotta).
- martiu**: mil. *marsirô* (v. *risirô*, *tersirô* terzo fieno); crem. *mar-*
sirôl (v. *mersirôl* ‘merciaiolo’), cremon. *marzarôl*, mant. *mar-*
saræl; parm. *marzarœul* (v. *ovarœul*), bol. *marzarôl*, ferr. *marza-*
rò(l); — novar., valses., monf. *marzarô*; — trent. *marzarôl*; cal.
marzarôlu, sic. *marzalôru* (v. M. L. § 297).
- (l’arzavola (Nettione formosa): tarant. *marzarôla*; ancon. *mar-*
zarôla; lucch., it. lett. *marzajôla*; — pis. *marzajôlo*^{sm.. 5})

¹ Nel Casaccia un it. *marziuoli* (!) coda cavallina, e sarebbe splendida creazione; di primavera l’Equisetum mette fuor di terra i suoi strani polloni.

² Lì presso le strane voci *mažu*, *amažu*, *mažokle*; v. Ettm. Lomb. lad. 398 n. — Il Mistral ricorda uno sp. *mayuela* ‘frutto del biancospino’ e, se è da maggio, si avrà ad intendere ‘frutto dell’arbusto che di maggio è un sol fiore’ (v. *mai biancospino* a p. 194).

³ Il sard. camp. *majòla* coccinella sarà da *mammajola* che pur vive nel sardo; a Cagliari *babbajola*.

⁴ Cfr. gen. *arbaïôa* *albariola sorta d’uva bianca; *erba fümmajôa* *fu-mariola Fumaria officinalis; *erba marcajôa* *mercuriola Mercurialis annua; ecc.

⁵ L’Andreoli e il D’Ambra registrano un *marzajuôlo* -ôla di marzo e un *mazzajôla* arzavola. Nel nap., accanto ad -*arôlo*, femm. *arôla* (v. *chiavarôlo*, *lattarôlo* animella (lomb. *laččétt*, *pressarôlo*, -ôla, ecc., come *figliûlo* -ôla di cui qui contro a p. 233 n. 3), che ci parla di 9 di v. lat., ricorre non meno

~~X~~ *< pulce di marzo: mil. i marsirō pl., berg. marzirōl; novar. marzarō¹.*

maju *< di maggio: it. maggiajūglo agg.*

*< gallina nata di maggio: Treviglio mearóla sf. *maj-.*

< cantore di maggi: it. maggiajūglo, -la (v. maggio a p. 195).

< le danze delle feste di maggio: a. fr. maierolles spl.².

***agustu** *< d'agosto: bresc. ostarúl; — ven., pav. (a)gostarólo, bellun.*

ostaról, trent. gostarólo; march. agostaruólo.

< le pesche d'agosto: bellun. ostarój spl.

< la locusta: a. fr. aousterolle sf. (v. -erelle, -eresse). X

46. **-úceu**; suff. dimin. [M. L. ib. § 418]:

***attumnu** *< frl. mes di tomúzz novembre (v. a p. 169).*

47. **-úccu** (?) [M. L. ib. § 499]:

***jenuariu**: *< uomo rachitico, quasi nato di gennaio: Lena (ast.) xinerúcu (v. 'dicembrino' a p. 225).*

48. **-úllu**³; l'esser proprio ecc. [M. L. ib. § 503]:

martiu *< di marzo: nap. marzúllo; sic. marzúddu.*

49. **-úra**; lo stesso che -ata [M. L. ib. § 466]:

aestate *< la intera estate: cal. statúra (cfr. a p. 84).*

50. [-ústra?]:

maju *< la fragola: frl. majóstre sf.; — Blenio mangióstra (v. manž a frequente la forma -ajuólo, femm. -ajòla, normale quanto alla tonica, anomale quanto all'-aj- ch'è forse di origine letteraria. Il legittimo continuatore di *-a-rlu si scorge ancora in fruttardla, agg. di gallina che fa molte ova, in pedardla pedagna e in qualche altra voce. — Anormale è anche il messin. marzajòla 'arzavola' dato dal Gigl. Avif.*

¹ Soprattutto nel proverbio 'chi ammazza il marzajolo, ammazza la mamma ed il figliolo'.

² V. '... les pucelles... Viennent chantant et font quarolles Si grans que onques as maierolles Ne veistes greignour' God. V 70.

³ Nel dial. napol. il suff. -úllu, che appare a lato di -jólu (v. fasúlo, fígliúlo -óla, lenzúlo; ú, ó non uó, ð?), è particolarmente suff. diminutivo, e tien dietro il più spesso al suff. -íéé- (v. -ícellu) ed allo strano -ezz- che ricorda lo sp. -ez- (-ez-uelo); v. pezzúlo pezzetto, pezzólla pezzolina; ferricciullo, straticciolla; lignezzúlo, perlezzólla picc. perla. Di sostant. non s'avrebbe che mandrullo porcile (da m andra) e forse miullo mozzo della ruota. [Strano il port. miúlo, il cui suff. non può essere nè -jólu (-ólo) nè -úllu (-óll)].

p. 130), v. Colla *majóstra*, Lavena *i majóstri*^{spl.}, cont. lugan. *mavóstra* *majó- *ma ó-; v. Trav. *magóster*^{spl.}, mil. *magióstra*¹ (in Bonv. *maiostra*), brianz. *majóstra* col dim. *magóstréj* mirtilli; berg. *majúster*²; crem. *magióstra*, cremon. *majóstra*; parm. *magióster*^{pl.}, piac. *magióstar*^{pl.}; - Lomell., novar. *majústra*; [it. lett. *maggióstre*].

51. [-ússa?]³:
maju (la fragola: Isère *maioussa*; St Maurice de l'Ex. *mayiòusso* R. L. R. X (s. 4^a) 40; St Genis les Ollières *mayossa*; lionn. *mayosses*^{pl.}, Forez *mayoussa* (e *mailloussa*); — Centre *mousses*^{pl.} *maj-; poit. *mausses*^{pl.}; Charente *mousses*; — ment. *maiússa*; dfn. *maiússso* coi der. *maioussá* fragolaio e *maioussá* coglier fragole; Rhône *mèyossa* R. p. II 136; Pral (vald.) *majuso*, Torre Pell. *majusa* Mor. A. G. XI 339, 380; Oulx *žamóssa* *ma ž-; périg. *mòusso*. ~~====~~ alp. *amaurso*, *amourso* M.

52. ?

maju (la fragola: pr. *majófo*, roerg., Gard *las majoufos* (v. *majourau* -a le primogenito), lim. *majafo*; guasc. *mahojo* che sarà da **majo h o*; — alvern. *majouflo* (cfr. narb. *pantouflo*, fr. *pantoufle*, it. -ófola, sp. -úflo K. 6917; nizz. *manoufla*, ecc. manicotte).

53. **-ánta** [M. L. ib. § 512]:

hibernu (foraggio invernale: Dissentis *envernónτa*^{sf.} Huond. inf.

¹ *Magióster d'inverna* le corbezzole, *mag. salvadegh* i frutti della fragolaccia (*Potentilla*).

² Propriamente le fragole degli orti di contro a *fregù*, le fragole dei boschi.

³ Fonetica. inammissibili così -ó s a (v. a Pral *dulurúzo*, *eipúzo*, a St Genis *cindrúsa*, *joyúsa*, nel ment. *girúza*), come -úcea che avrebbe dato -úço ad es. al pralese (v. -acea <-áço, -icione <-íçion); foneticam. possibile solo -ússa, e ciò mi fa credere che l'agg. *rüssu* *rússa* abbia avuto a che fare in codesta creazione romanza (v. a Pral *rúso* come *majuso*, a St Genis *rossa* come *mayossa*, nel ment. *russa* come *maussa*). — Da -úrsu -úrsa si poté venire ad -ous -oussu nei dial. pr. per assimil. (v. mars., Rod. *cous*, nizz. *cousso*, ecc.); l'-ourso della voce dell'Alpi sarebbe mai da *-oussu per dissimilazione?

54. **-ántē** [M. L. ib. § 517]:
aprile¹ (trev. *cinque brilanti ghe ne va via quaranta somejanti*, veron. *i primi 4 avrilanti quaranta somejanti*; nap. *quatto abbriante juorne quaranta*, cal. *terzu aprilante juorni quaranta*, ecc.; tosc. *terzo aprilante quaranta dì durante*; — (monf. *ters avriland* *quaranta dì cumanda*; pr. (*a*)*brilhando, abrihando*).
hibernu (chi sverna: pr. *ivernānt (-anto)*^{agg.}).

(*garmento che passa l'inverno nel piano, lo svernante*: pr. *ivernant*_{sm.}).

55. **-átu**; propriam. il partic. pass. dei verbi della 1^a coniugazione [M. L. ib. § 476]:

martiu (del grano di primavera: a. fr. *blé marsé* God. V 186.
***apriliu**(?) (del grano di primavera: fr. *avrillé (-é)* (v. a p. 210 n. 3).
maju (adorno di fiori: a. pr. *maiá*, guasc., ling. *maiat (-ado)* ‘la nòvio ero ben —’; - (pist. *ammagliata*, di pianta che ha molta frasca; v. *aglia aja e ammaiare* a p. 241).
***agustu** (maturato in agosto: a. fr. *fruits aoustez*, m. fr. *melons aoutés*.

(mietuto, raccolto: norm., Maine *foins ôtés* (v. a. fr. *aouster* mietere a p. 242 n. 2).

(secco, asciutto: sp. *agostado*^{agg.}.
autumnu (frutto d'autunno, non maturato sull'albero: pr. *autounado*_{sf.}²; — port. *outonado*_{sm.}
hibernu (invernale: ven., pav. *tempo invernà* (v. *tempo neverà* nevoso, tolà **tabulatu*, ecc.).

(che ha passato l'inverno: rum. *iernat*^{agg.}; - a. test. gen. ‘de suis bestiis *uvernatis*'; metaur. *svernèta*^{agg.}; — pr. *hibernat (-ado)*³).

¹ Singolar forma, comune per quel che so a gran parte d'Italia e alla Provenza, la quale ricorre solo in proverbii di pronostico che traducono variamente una credenza popolare assai diffusa ma poco verisimile, secondo cui il tempo che fa il 3^o o il 4^o o il 5^o giorno d'aprile si ha poi per quaranta giorni di seguito.

² Lo stesso che *endarreirao, tardirao*, ecc. Anche frutto in genere e per trasl. il seno femminile ‘*lis autounado d'uno femo*'; cfr. le poma dei poeti della prima letteratura.

³ *Eissivernads*, di montoni e capre che hanno passato un inverno, ricorre in una carta delle Lande del 1268-9 (Rom. III 439-40).

⟨persona che si è ben coperta per ripararsi dal freddo: mil. *inverná*_{sm.}; bresc. *envernát*. —

⟨porco che si sverna per ingrassare: svizz. fr., ecc. *avréná*_{sm.}. —

***majaticu** ⟨maggese: ven., pav. *mazegà*_{sm.} (v. *letà* allettato, *levà* fermentato, ecc.).

***majese** ⟨tenuto in maggese: sic. *ammaisátu*_{agg.}

⟨maggese: it. *maggesáto*_{sm.}; — sic. *maisátu*_{sf.} (v. a p. 217). —

***majenku** ⟨ripulito de' germogli dannosi: ling. *desmaiencá* (-ádo)_{agg.} 56¹. —

-áta; l'idea stessa del primitivo aggiuntavi quella della interezza [M. L. ib. § 487]:

***febrariu** ⟨l'intero mese di febbraio: pr. *febrerádo*_{sf.}

martiu ⟨l'intero mese di marzo: pr. *marsádo*; [dfn. *marsa!*]. —

maju ⟨l'intero mese di maggio: rmg. *majèa* A. T. p. III 504; — pr. *maiádo*.

aestate ⟨l'intera state: it. *estatáta*_{sf.} —

autumnu ⟨l'intero autunno: pr. *autoúnádo*_{sf.}¹; — valenz. *otonyá*, -áda; — sp. *otoñáda*.

veranu ⟨l'intera state: sp. *veranáda* (val. *veraná*, -áda)².

Circa a ***veranata** ⟨primavera, v. a p. 46. —

aestivu ⟨l'intera state: pr. *estivádo*_{sf.}², guasc., ling. *estibádo*, alp. *estiváio* (v. *maiéri* materie)³.

hibernu⁴ ⟨l'intero inverno: com. *vernáda*_{sf.}, mil. *inverná*, -áda, valtell. *invernà*⁵; berg. *invernada*, bresc. *envernada*; mant., crem., parm. *invernada*, bol. *invernà*, mod. *inverneda*, ferr. *invarnada*, cesen. *anvarnà*, rmg. *invarn-*, *invernéda*; valses. *invernâa*; gen.

¹ Per restrizione di significato poté dire anche solo *arrière saison*.

² Anche il tempo complessivo che il bestiame trascorre nei pascoli estivi.

³ Sarebbe mai un deriv. di *aestivu* il lim. *estiádo* 'partie d'un assolument', porzione di campo di cui si cangia la coltura? Parrebbe che sì, poichè nel prov. *estivá* significa pur riposare e si dice dei terreni che non si seminano per alcun tempo affinchè prendano vigore (cfr., per il cadere di -v-, *viando*, *bouyé*, ecc.: Chab. Gr. Lim.).

⁴ Creazione comune a tutti i linguaggi romanzo, eccettuato il solo rumeno, e però come *hibernum* già latina volgare.

⁵ Il Monti dà la voce come di Bormio ma non può essere, chè -ata vi suona -éda; Asc. A. G. I 288.

invernadda (v. *nevadda*, *toadda*); s. log. *jerrada*, campd. *ierrada*, gall. *inverrata*; piazz. *'nv'rada*, *'nf'rada*; — a. vic. *inverná*, m. vic., ven. *invernada*, m. triest., m. bellun. *invernada* (nel Cavass. *vernada*); abr. *vernatę*, *m'mernatę*, vast. *virnatę*, sor. ¹, nap. *'mmer-nata*, lecc. *la ernata*, cal., a. sic. (cr. I^a 24) *vernata*, m. sic. *'nvir-nata*, *'mmirnata*; — metaur. *invernèta*; a. orv. (s. Tom.), a. march. (s. Guerr.) *vernata*; it. lett. *vern-*, *invernata*; — a. fr. *hiv-*, *yvernee* God. IV 478; — pr. *ivenado*, nizz. *ivenada*, alp. *ivenáio* (v. *estiváio*), Faeto e C. *uerńá* ²; — a. cat., maiorc. *ivenada*; — sp. *iver-*, *ivenada*.

***aestat-ura** (l'intera state: cal. *staturáta* sf.

^{56²}

; l'esser proprio di un dato momento, ecc.: **maju** (le erbe ed i fiori di cui s'adornano le vie nei giorni di festa: pr., guasc. *maiádo* sf.

(diritto di vendere vino nel mese di maggio: pr. *maiádo* sf. (fr. *maiáde*, dal pr.?); — sp. *mayáda*.

octobre (la scampagnata dell'ottobre: roman. *ottobráta* sf., perug. *ottoabbráta*.

autumnu (il guaime: astur. (o)*toñáda* sf.

hibernu (mal tempo che continua: port. *invernáda* sf.

marsenc (bufera di marzo: pr. *marsencádo* sf.

marsesc (bufera di marzo: tolos. *marsescádo* sf.

***martioli** (buf. di marzo: frl. *marzoláde* sf.; — lim. *emarsiouládo*, b. lim. *émarsiouládas* *ex-mar-³.

***maiolu** (il canto di maggio: it. *maggioláta* sf.

^{56³}

; l'azione espressa dal verbo:

aestate (lo statare (v. a p. 242): grosset. *statáta* sf. ⁴.

aestivu (la mietitura; il guadagno dell'estivé: pr. *estivádo* sf.

¹ Pur nel dial. sorano la sola vocal finale che si regga è l'-A; le altre tutte, -E compreso (v. *freqüe*), si sono fuse nel suono -E.

² L'afer. dell'R deve essere antica, poichè il -V- (-B-) seguì le vicende del V-; cfr. Mor. A. G. XII 50.

³ Nel lim. *ou* da o proton. è la regola; v. *labourá*, *prouvá*, ecc.

⁴ Nei luoghi infestati dalla malaria verso l'aprile e il maggio avveniva la statata dell'intero consiglio comunale.

- hibernu** (rigor da inverno: port. *invernáda* _{sf.} — il mantener le bestie nella stagione invernale: eng. *invernéda* _{sf.}; — valenz. *iverná*.
 (lo svernare: it. *svernata* (antiq.).
 ≈≈≈≈≈ (bufera di marzo: pr. *marsejádo* _{sf.} (v. *marsejá* a p. 247).
 ≈≈≈≈≈ (bufera di marzo: pr. *marsenquiádo* _{sf.}, e con metat. *marsansiádo* (v. *marsenquiá* a p. 248).
 56^a; il luogo ove si compie l'azione espressa dal verbo:
aestivu (il soggiorno estivo: pr. *estivádo* _{sf.}).
hibernu (il soggiorno invernale: sp. *invernáda* _{sf.}).
 57. **-átum** [M. L. ib. § 488].
hibernu (invernata: a. it. lett. *vernáto* _{sm.}).
 58. ***-aría** [M. L. ib. § 406; D. Gén. 49; Thomas Ess. 183];
***agustu** (mietitura: a. fr. *apres l'aousterie* G. VIII 136¹).
 *
 59. **"ndáriu** [tipo lavand-ariu]:
aestivu (mietitore: fr. *estivandier* Littré; — pr. *estiv-*, *estibandié*, *estieuandié* _{sm.}; guasc. *estieuandé*).
 ≈≈ **-atéllu**, **-atívu**; v. a p. 217 e a p. 228.
 60^b **"tor**, **"tore**; nomina actoris da temi verbali [M. L. ib. § 489]:
 1) forma di nominativo:
aestivu (mietitore, ecc.: a. pr. *estivaire* _{sm.}, m. pr. *estiuáire*; guasc. *estieuáire* _{sm.} (-*airo* _{sf.}); mars. *estiváire*, ecc.).
hibernu (porco che si compera d'autunno per ingrassarlo nel corso dell'inverno²: pr. *ivernáire* _{sm.}; alp. *uvern-*, roerg., Cevenne *ibernáire*).
majenc (chi rincalza le viti e lor toglie i germogli dannosi: pr. *maiencáire* _{sm.}; ling. *majencáire*; mars. *mencáire* *maj- (femm. -*airis* -atrice, -*airo* (-*atra*)); — pr. *desmajencáire* *de-ex-maj-).

¹ Strano l'aragon. *agostía* _{sf.} 'el tiempo y el empleo del mozo agostero'; Boroa 145.

² Moveremo, anzichè da *iverná* nutrire durante l'inverno, da *iverná* passare l'inverno; avremo cioè 'l'animale svernante' (v. *ivernant* a p. 235).

2) forma di caso obliquo:

***agustu** (mietitore: a. fr. *aou-*, *aiousteur*, m. fr. *aoûteur* (v. *auuster*); Guern. (norm.) *avoûteur* (v. *avoût*, *avr* moisson a p. 195)¹.

(chi va a passar l'estate altrove: sp. *agostadór*²).

aestivu (mietitore: a. pr. *estivadór*, pr. *estividou*_{sm.}; guasc. *estibadou*³ (v. pr. *estivá* mietere a p. 244).

60²⁾; il luogo ove si compie l'azione espressa dal verbo:

— forma di caso obliquo:

***agustu** (il pascolo estivo: valenz. *agostadór*_{sm.} (anche *agostejadór*, v. *agosteja* a p. 247).

***veranu** (il pascolo estivo: valenz. *veranadór*_{sm.}

61. **atáriu:**⁴

aestivu (mietitore: pr. *estividier*, *estividé*_{sm.}; ling. *-badié*, narb. *-badiè* (v. *-ariu*, *-andariu*, *-atore*).

62. **atóriu:** aggett. verbali di possibilità, e però pur sostant. indicanti il mezzo con cui o il luogo in cui si compie l'azione espressa dal verbo [M. L. ib. § 491]:

***agustu** (atto alla pastura; pascolo estivo: sp. *agostadéro*_{agg. e s.} (valenz. *agostadér*, *-adéro*).

¹ Riverranno qui pur l'*aouteu* del Montois, l'*aouteux* del Rouchi, *eouteux* della Piccardia, *auteux* di Bray nella Normandia, ecc. ricordati dal God. I 311 (cfr. M. L. II § 489, D. Gén. § 112).

² Ormai *agostador* dice solo 'dissipatore, scialacquatore', e lo strano significato si spiega forse da contaminazione fra *gastar* vastare e *agostar* inaridire, seccare (v. a p. 242): lo scialacquatore essicca in breve la borsa per piena che sia.

³ Fra *estivaire* ed *estividou* corre probabilmente quella tenue differenza di significato a cui accenna il M. L. (II 529).

⁴ Son rimasto a lungo indeciso se dovessi ricordar qui non solo il valenz. *agostader* e il cat. *ivernader*, che parrebbero continuare un *-atariu* ma possono anche provenir dallo spagn., ma ancora le forme spagn. tutte che ho notate fra gli esiti di *-atòriu*; in *-éro* da *-uéro* (**-oiro*) pare infatti si debba vedere, piuttosto che una riduzione pur possibile di *ue* in *e*, una 'livellazione analogica con *-ero* da *-ariu*' (v. Gorra L. e l. sp. 22; M. L. II 533-4). — Strano assai lo sp. *marzadéra* 'imposta che si pagava di marzo' (v. qui sopra *marzádga*, *marzálgó*).

***veranu** (lo stesso che *agostadero*: sp. *veranadéro*^{sm.})
hibernu (il luogo in cui si sverna: s. log. *ierradòržu*^{sm.} (v. *muscad.* sito in cui riparan le bestie molestate dall'assillo, ecc.); — sp. *invernadéro* (cat. *hivernadér*); port. *invernadouro*.
 (pascolo invernale: sp. *invernadéro*^{sm.} (cat., val. *ivernadér*).
 (involucro di paglia che protegge le piante dal gelo: it. *svernatjo*^{sm.}¹ (v. *invernadéro*^{sm.} (cat., val. *ivernadér*)).
 (stufa da piante: sp. *invernadéro*^{sm.}

63. ***mémentu**; sostant. astratti da verbi [M. L. ib. § 447]:
maju (il mostrare ad altri la propria simpatia ornandogli la casa con fiori: a. fr. *esmayment*^{sm.} (v. *esmayer* a p. 242).

***agustu** (il maturare: fr. *aoûtement*^{sm.} (v. *agostar* (v. a p. 242): sp. *agostamiento*^{sm.})
 (l'azione di *agostar* (v. a p. 242): sp. *agostamiento*^{sm.})

vernú (il cantar degli uccelli in primavera: it. *svernamento*.
hibernu (il passar l'inverno, ecc.: it. *svernamento*.

————— **-áticu, -áta**; v. a p. 215 e a p. 237.

64. ***tióne**; sost. astratti da verbi [M. L. ib. § 496]:
autumnu (azione dell'autunno sulla vegetazione: fr. *automnatió*^{sf.}, sp. *otoñación* (voci dotte; v. *-aison, -azon*).

***vernú** (il divenir primavera: rum. *vernatióne* (voce dotta; -azione (-aciune)).

aestivu (stordimento che coglie gli animali nei calori della state: fr. *estivation*.

hibernu (il divenire inverno : cat. *invernació* (voce dotta; -azione (-hó)).

65. ***tu** [M. L. ib. § 484]:

***vera** (il mantenere il bestiame nella state: rum. *vărăt-u*^{sm.} (v. *inflat-u* il soffiare).

hibernu (il divenire inverno: rum. *iernăt-u*^{sm.})

66. ***tiúra**; sost. astrat. da verbi [M. L. ib. § 492]:
maju (il toglier l'erba dai campi: tar. *masciatúra*^{sf.})

¹ Il port. *invernadouro* (v. sopra) indica pur ‘la parte della pianta che protegge i germogli dai rigori del freddo’.

- aestate:** (maremma tosc. *estatatura* (v. *estatata* a p. 236).¹)
hibernu (il divenire inverno: rum. *iernatíra* *sf.*; — sp. *invernadúra* (valenz. *ivernadúra*).
 (il passare l'inverno: rum. *iernatíra* *sf.*)
 (quel che costa il mantenere il bestiame nell'inverno: Dissent. *invernadíra* *sf.*, eng. *invernadüra*.
 (tralcio di vite che ha passato un solo inverno in terra; Centre (fr.) *hiverníre* *sf.*)
majenc (l'azione di *majencar* (v. a p. 246): cat. *majencadúra* *sf.*
 67. infiniti sostantivati (M. L. ib. § 392 e § 378):
 ***verare** (il divenire estate: rum. *véráre*, *inváráre* *sf.*)
 ***attumnare** (il passar l'autunno: rum. *tomnáre* *sf.*)
hibernare (il passare l'inverno: rum. *iernáre* *sf.*)
 (il divenire inverno: rum. *iniernáre* *sf.*)

Verbi.

68. **-áre:**
 ***jenu** (?) (fa un tempo da gennaio: mant. *snèra* *s.s.*)
 ***febru** (?) (fare un tempo da febbraio: sv. fr. *fèvrè* *inf.*)
martiu (potare: v. s. Martino (berg.) *marsá*.
aprile (donner ou manger un poisson d'avril: pr. (*s'*)*abrivar* (per l'*u* da -L-, cfr. M. L. I § 457).
 (fare un tempo da aprile: svizz. fr. *avrälli*¹).

maju (ornare di fiori e verzura, in occasione di festa, le Chiese e le finestre delle abitazioni: it. lett., tosc. *ammajáre*²; - pr. *majá*, b. lim. *moiá* (per l'*o* da A prot., v. Chab. 24)³.

¹ Perche *avriller*, detto della pioggia fine che cade in aprile; God. V 542.
 (Se è realmente un verbo e non piuttosto un aggett., v. a p. 210).

² Non è voce foneticam. normale e va giudicata alla stessa stregua di *majo* di cui a p. 194 n. 2; o proviene senz'altro dalla Provenza.

³ Nel prov. anche 'sparger per terra fiori ed erbe in grande quantità e senz'ordine'.

- (regalar fiori; ornare od onorare alcuno con fiori: pr. *maiá*, b. lim. *moiá*; — a. fr. *esmayer*¹.
 ‹maggesare: cerign. *maçä'* Zing. A. G. XV 84.
 ‹toglier l'erbacce dai campi e dai vigneti: tar. *masciare*).
***agusto** ‹fare i lavori dell'agosto: a. fr. *aost-*, *auoster* (e con ep. *auistrer*), m. fr. *aoûter*²; norm., Manica *ôter*; - pr. *av-*, *ag-*, *aoustá* ecc.; - cat. *agostár*; - sp. *agostár*².
 ‹pascolar nelle stoppie d'estate: sp. *agostár*.
 ‹passar l'estate in luogo fresco: sp. *agostár* (ant.).
 ‹maturare; farsi forte sotto il sole d'agosto: fr. *aoûter* 'bourgeons qui aoûtent'³.
 ‹essiccare, rendere passo, vizzo: sp. *agostár* (sp., port. *agostárse* appassire)³.
 ‹il lampegiare a ciel sereno nelle sere d'estate: Clairvaux (Aube) *aiouter* (*ai-* (fr. *a-*)).
***vera** ‹si fa estate: rum. *invărează* (v. M. L. II § 203).
 ‹passare la state; pascolare il bestiame durante la state: rum. *vară*, *veră*.
aestate ‹andare a passar la state in luogo non soggetto alle febbri: marem. tosc. (*e*)*statare*.
 † **autumnare** ‹passar l'autunno: rum. *tomnă*; - s. log. *attunzare* (v. *attunzu* a p. 68); - pr. *autouná*; - sp. *otoñar*.
 ‹nutrire il bestiame in autunno: eng. *utuonér la muiglia*.
 ‹pascere; ingassare: s. log. *attunzare*.
 ‹lavorar la terra alle prime acque d'autunno: port. *outonár*.

¹ V. 'Elle li dit que la nuit s. Nicolay il l'avoit esmayée et mis sur leur maison une branche de seur... et qu'elle n'estoit mie femme à qui l'en deust faire telz esmayemens ne talz derisions' Du C. V 189. Il piantar sul tetto della abitazione di una donna un ramo di sambuco era ritenuto atto di spregio anzichè d'ossequio.

² Un tempo anche 'mietere'; v. ad es. 'en icel temps que l'on aoste' Trist. I 1738, e *agusto messe a p. 195.

³ Lo sp. e il fr., pur movendo entrambi dalla idea del calore che fa nell'agosto, poterono indicar con lo stesso vocabolo due idee perfettamente opposte; da un lato *agustare arrobbustire, dall'altro *agustare avvizzire.

⟨se bien disposer (en parl. des terres): pr. *autouná*¹.

⟨fare un tempo da autunno: sv. fr. *outenâ*; - sp. *otoñár*.

⟨il nascere del guaime; il rinverdire che fanno gli alberi in autunno: pr. *l'amourié autouno*; - sp. *otoñár*.

⟨maturare in autunno: pr. *autouná*¹.

† **vernare** ⟨il divenir primavera: rum. *vernáre* (accatto rec.); — it. *vernáre* (del nob. linguaggio).²

⟨il cantar degli uccelli in primavera: it. (s)*vernáre* Pieri A. G. XV 207; - rmg. *svernê*.

⟨il cinguettar degli uccelletti: cal. *vernáre* ‘e viernu supra l'arvuli i fringilli’.

⟨far festa, esultare: sic. *virnári*³.

***veranu** ⟨passar l'estate: sp. *veranar*.

⟨dar l'erba di primavera: s. log. *imberenáre su caddu*⁴.

¹ Nel Du C. *autumnare* ‘maturescere’ e ‘colligere’.

² La fonetica (v. lionn. *hivar* a p. 21) non consente di ricondurre a *vernare*, secondo vorrebbe il Puitsp. 38, il lionn. (*e)barnô* ‘ouvrir toutes grandes les portes et les fenêtres’ (nel borgogn. *ébané* come *adan* ‘ardent’, *vatu* ‘vertu’, ecc.).

³ Si noti lo splendido traslato: ‘cantar degli uccelli in primavera’; ‘cinguettare degli uccelli in genere’; ‘fare come gli uccelletti che tripudiano sui rami, far festa, esultare’. La voce it. *svernare*, cara ai poeti della prima letteratura (v. ‘*udir gli augei svernar*’ in Pol. St. I 57, ‘quando *Valloda intendo e' rusignuolo vernare*’ in Rin. d’Aquino, ecc.; in Dante, Par. XXVIII 115, anche solo ‘cantare’), uscì presto d’uso, sopraffatta da altra che era venuta a consuonar con essa perfettamente, da *svernare* ‘passare il verno’, cioè a dire *hibernare* con *s-* (ex-) concresciuto.

⁴ Il s. log. *imberenáre*, che dice anche *svernare*, è propriamente un derivato di **veranu* primavera, come mostrano il significato che tuttora conserva e la fonetica. Il logod. risponde con *-mb-* a lat. *-n+v-* (v. *imbejare* “invetulare essere annoso col part. agg. *imbejádu* annoso, detto degli alberi, *imbirdire*, *imbisse* “inverso, ecc.”); nè mancano al sardo esempi di *e* da *a* prot. dovuti, sia a dissimil. quale avremmo nel nostro caso, sia ad assimil. alla tonica (v. log. *rettecáso* grattacacio, *perdula* ‘parola’, campd. *nessaržu*, detto di chi pesca colla nassa, *retèra* trappola, ecc.). A codesto *imberenáre* (se pur non si tratta dello stesso *inveranare* venuto a confondersi con gli esiti di *hibernare*, cfr. la n. 2 a p. 219), si dovrà verisimilmente l’*e* epent. dello *imberenáre* *hibernare* che vive a lato di *imbierrare* (v. qui sotto), sebbene

aestivare (passar l'estate in luogo fresco: a. test. gen. ‘...ad partes montaneas pro stivando...’¹; cal. *estivare*, sic. -ári (voci delle persone colte); - fr. *estiver* (anorm. lo -st-); - pr. *estivá*, guasc., ling. *estibá*, Quercy *estiouá*, delf. *eitivá*.

starsene tranquillo: a. sp. *estiar* D. E. W. II 130, K. 328.

<essere estate: pr. estivá.

〈far pascolare gli armenti nell'alta montagna: fr. *estiver*; pr. *estivé*.

far la raccolta d'estate, mietere: pr. *estivá*.

(lasciar riposare il terreno, ch

(divenir sereno, cessar di piovere: port. *estiár*:

<porre in sale: ² cat. estirár.

(suonar la zampogna: a. fr. *estiver*: = pr. *estive*

hibernare /passar l'inverno: rum iernù (all ad *ibernare* introd.

hibernare (passar l'hivern). Fam. *viver* (am. ad *viver* e *inverar*).

Liomma a coor erant ianheneráneat s. campd. iannernáisi: - sic

inverrare e con epent. *invernare*; s. camp. *invernai*, — sc. *vir-*, *sbirnári* (v. *sbindiri* ex-vendere, *sbriūnari* ‘svergognare’); i. *vernáre* poet., *svernáre* (*vernare* con prost. di *s-*), *sciovernáre* ex-*hib-* Caix St. E. r. 543, M. L. § 128, Salv. P. 9; — svizz. fr. *nverná* (v. qui sotto); St Genis les Oll. (Ain) *ivarnô* (v. *govarnô*); — a. fr. (*h*)*iv-*, (*h*)*yverner*, m. fr. *hiverner*; — a. pr. *iv-*, *yv-*, *iuer-* *ar*; *eissivernar* *ex-*hib-*; m. pr. *iverná*, guasc., ling. *ib-*, alp. *uv-*, fn. *eiverná* (Terres-Froides *ivérna*), Velay *ivarná*; — cat., maiore. *vernár*; — sp., port. *invernár*, astur. *inviernar*⁵; — [sop. sl. (lad.) *urinvernár* (ted. überwintern)].

〈essere inverno; rum. *inierná* *in-hib-; — mil. *invernáss*;

qualche esempio di siffatta epent. non manchi al logodur. (v. *tòrinu* e *toriná*; Camp. § 21).

⁴ Cfr. *estivare* 'ad umbram in aestate sedere'; Du C. III 320.

² Cioè a dire ‘asperger di sale i cibi per conservarli nella stagione calda’?

³ Se non si tratta di "stipare 'suonare con fusti d'erba, di canna, ecc.'

⁴ L'ie della 1^a forma si dovrà ad *ierru* *i[r]ernu; quanto alla 2^a, v. qui sopra a p. 243 n. 4.

⁵ Pur l'ie della forma astur. e cast. class. si dovrà al primitivo; quanto al fluttuare di *b* e *v* nello sp., v. la n. 2 a p. 208.

rmg. *invernêss* (it. -ársi), bol. *invernár*; cal. è 'mmernátu, sic. 'nvirnári; — a. fr. *hiverner*¹; — pr. *iverná*,¹ ecc.; — sp. *hibiernár*; — port. *invernár*.

⟨nevicare: alv. *inverná* (v. *hibernu* ⟨neve a p. 197).

⟨nutrire durante la stagione invernale: Dissent. *enverná*, sop. sl. (in)vernár, eng. *invernér*; -v. Maggia scioverná *ex-hib- (Salv. L'elem. volg. ecc. 6); parm. *svernár*, piac. *sôverná*, Borgotaro *soverná*, Maranello (mod.) *svernér*, rmg. *sverné*; gen. *šoverná*; — trent. *inv-*, *envernár*; — Vionnaz (valles.) *éverná*, bern. *aerñé*; Gruyère *inverná*, Ormont-Dess. *invèrná*²; Doubs *wuéná*³; ecc.

⟨nutrirsi, procurarsi di che vivere: gen. *šivenásé*.

⟨condurre il gregge ai pascoli invernali: pr. *iverná*.

⟨comperar montoni in autunno per rivenderli dopo la tosatuta: pr. *ivernd*.

⟨durare l'intero inverno: trent. *envornár* (della neve); it. *svernáre*.

⟨uscir dal verno: it. lett. *svernare* (v. pur Dante Par. XXVII 142).

⟨esporre al freddo: rum. *inierná*; — a. fr. *hiverner*,

⟨coprirsi bene: brianz. *invernáss*; bresc. *envernás*⁴.

69. -ire:

hibernu: (farsi inverno: ferr. *invarnírs*.

70. -aticáre:

maju (maggessare: ven. *mazegárd*, pav. *mazegáre* *-a(d)e-.

71. -*esáre:

maju (tenere il campo in riposo per lavorarlo l'anno appresso: it. *maggesáre*; nap. *ammajesáre* *a d - m a j -, cal. *ma-*, *ammajisáre*, sic. *ma-*, *ammaiásári* (piazz. *maiñé*).

¹ Nell'a. fr. e a. pr. dice anche 'far freddo, gelare', come suol fare d'inverno; God. IV 479, Ray. III 577.

² Forme singolari di mezzo agli esiti di *hibernu* che nella Svizzera fr. non offrono alcun esempio di epentesi (v. a p. 21).

³ Nella Svizzera fr., nel Doubs e altrove, il part. di *hibernare* è ormai un vero sostant. (v. a p. 236).

⁴ V. a Nicosia (sic.) il prov. 's. Caterina si 'nverna a fantina'. — Nel pr. *s'iverná* dice pure 'chiudersi bene in casa nella stagione invernale'.

⟨lavorare il maggese: frl. *measá*, *masiá* Salv. A. G. XVI 230¹.

72. -*inkáre:

maju ⟨potare i gelsi: lomb. *maggengá*.

⟨rincalzar le viti, togliere i germogli inutili, ecc.: pr. *majencá*, -*ijncá*, mars. *mencá* *ma j-; — dfn. *emaienchá* *ex-maj-, Rhône *émaianché*, perig. *eimaienchá*, lim. *emaiencá*; — Vaucluse *enmaiencá* *in-m.; — pr. *desmaiencá* *de-ex-m.²

⟨andare in succchio (ven. *andar in amor*): Gruyère (sv. fr.) *majintchí* ‘la chôdza majintsa dzá’.

⟨scortecciare gli alberi³: Gruy. *majintchí*; lionn. *maianchi*.

⟨il gonfiarsi dei fiumi in primavera: pr. *majencá*.

73. -*idjare⁴ [M. L. II § 583]:

***jenuariu** (**jenu*?) ⟨fare un tempo da gennaio: rovign. *janaréza*_{3a s.}, galles. *genaríza*⁵; — mil. *se gener no'l genarèza*, berg. *se'l zener no zenerésa*; mant. *se snér n'al snarèsa*, ecc.; — lecc. *scennaríscia*; sic. *jinnaría*, ecc.; — rovign. *janéza*, albon. *geníza*⁵; — ven. *zenisa*.

***febrariu** (**febru*?) ⟨fare un tempo da febbraio: mil. *se febrar no'l febrarèza* (-br- anorm.); Borgotaro *frevarézza*, mod. *fervarézza*; — sor. *febraréa* *-réja; — sop. sl. *favrágia* (v. *favré* e *stadagiar*); albon. *se febrero no febríza*; — ven. *se febraro no febriza*; sic. *si frivaru un frívía*⁵; — svizz. fr. *fevréje*; — a. pr. *febrejar*, m. pr. *febrejá*; Landes *se heurè ne heurèje*; — astur. *si febreru non febrexa*, ecc.⁶.

¹ Propriam. ‘arare la terra in estate per prepararla alla seminazione del grano o per purgarla dalle erbe nocive’ Pir. (v. più sotto lucch. *stateggiare*).

² Riverrà qui anche il pr. *majencá* fare, preparare, acconciare; un simile traslato in regioni agricole e vinifere per eccellenza, dove i lavori del maggio hanno una importanza principalissima, non maraviglia: ‘*vèr-aqui come acò se majenco*’ M. II 248.

³ Operazione che si suol fare quando sono in succchio, cioè a dire di pieno maggio.

⁴ Nella massima parte son verbi, dirò così, difettivi, di cui non vive che la 3^a pers. sing. dell’indic. presente.

⁵ Le voci istriane risentono della forma veneziana moderna (v. *žanier*, ecc. a p. 100, ecc.).

⁶ La forma **febr[u]idiare*, di cui a p. 108 n. 1, è, come ognun vede,

martiu <alternarsi di acqua e di vento, di neve e di sole come suol fare di marzo: eng. *marzágia* 3^a s.; — com. *marsegiá* inf.; bol. *marzágia* 3^a s.; — ven. *marsíza*; sor. *marziéa* -*éja (v. *pazzéja* da *pazziá*; *káréja* da *kariá*); cal. *marzíja*; sic. *marziári* inf. (piazz. *marziè*); it. *marzeggiare*; — pr. *a marsejá tout lou jour*, Landes *marséje* 3^a s., — cat. *marsejar* inf.; — arag., andal. *se marzo no marzea*; ecc. <tosare le pecore¹: sp. *marzeár*.

maju <andal. cuando *marzo mayea...*

***agustu** <passar l'estate in luogo fresco: cat. *agostejár*.

<far pascolare gli armenti: cat., valenz. *agostejár*.
 <mietere: valenz. *agostejár*.
 <maturare al sol d'agosto: pr. *avousteiá*, ling. *agousteiá*.
 <esser bello ed asciutto (del tempo): pr. *avousteiá*.
 <delle nuvole e pioggie d'agosto: trent. *gostezá*.
 <se ressentir des fortes chaleurs d'aout: ling., Albi *austejá* (v. *austenc* magro, sofferente a p. 224).

septembre <festeggiare il settembre: ven. *setembrizar* (v. *spassizár*, *tonizár*, *ventizár*, ecc.).

aestate <passar la state; menar le bestie nei pascoli estivi: sop. sl. *stadagiár*, eng. *stadagér*; — [sop. sl. *surstadagiar* (ted. über-sömmern)].

<arare il campo dopo levato il grano: lucch. *stateggiare*.
autumnu <fare un tempo d'autunno: pr. *autounejá*.

***veranu** <lo stesso che *stadagiar*: val. *veranejár*; — sp. *veraneár*.

vernú <il cinguettar degli uccelli: cal. *verniáre*, -ijáre (v. *vernáre* a p. 243).

hibernu <essere inverno: pr. *ivernejá*, ling. *ibernejá*; — maiorc. *ivernetjár*.

ben diffusa. Altre forme stranissime non pare si possano ricondurre ad una base latina volgare; v. il bol. *febrasazza* (3^a s.), lo svizz. *fèroujè*, il Neuch. *fèronà*, e tra i der. di marzo, se pur lo sono, il frib. *marmotà*, Ormont-Dessus *margotà*, Vaud *margotsi* 'faire un temps de mars'.

¹ Il che si suol fare di marzo; erroneamente il K. 5979 riconduce la voce sp. a **martiare*, che avrebbe dato **marzar* come minutiare *menuzar* (v. M. L. II § 583).

fo (durar lungo tempo (del freddo): pr. *iv-*, ling. *ibernejá*. *utram*
 <uscir dall'inverno; svernare: luch. *sverneggiáre*.

marsenc (marzeggiare: mars. *marsenquidá*.

74. -izáre [M. L. II § 588]:
 aestate (fare un tempo da estate: *statiizzáre*¹.

hibernu (fare un tempo da inverno: *vernizzáre*¹.

75. -iscáre:

maju (lo stesso che *majencá*: pr. *maiescá*².

76. -ottáre: [M. L. ib. § 591]:

***jenuariu** (fare un tempo da genn.: Vaud, ecc. *janviota*.

***febrariu** (fare un t. da febbr.: Frib., ecc. *fevróte*³.

77. -üláre [M. L. ib. § 584]:

maju (pescar storioni o altri pesci grossi a primavera avanzata:
 parm. *maggiorár*⁴.

<offrire il ramoscello di maggio: a. fr. *enmaoler*, *emajoler*⁴.

vernú (il cantar degli uccelli in primavera: luch. *sverláre* *ex-
 vern[u]lare?

Parasinteti.

¹ Ma sembra sol nella frase 'si lu viernu nun vernizza e la state nun statiizza, l'annata nun garbizza' Acatt.

² Nel ling. *maiuscá*; *-uscáre?

³ Se però non si tratta di un derivato di 'maggior', di un 'pescare i pesci più grossi'; quanto al -r- da -l-, fenomeno lomb.-gen.-emil., v. M. L. § 527.

⁴ Es. '...iceulx supplians voulant aler enmaoler les dites filles, comme il est de coustume...'; '...Pour ce vous veux, Madame, emajoler...' Du C. V.

-áriu 9¹⁾ (v. a p. 210):

***primu tempus** <di prim.: fr. *printanier*^{agg.}¹; Terres-froides (dfn.) *préntanii* (-iére); pr. *printanié*.

<stoffa d'estate: fr. *printanière*_{sf.}; pr. -niero, -niéiro.

<persona che pur d'inverno veste leggiero: pr. *printaniéro* (anche *fresquiero*).

<*primula*: pr., ling. *las printaniéros* (v. *primavera* a p. 196).

-áticu 10¹⁾ (v. a p. 211):

***primavera** <di pr.: rum. *primăvăraticu*.

***calidu tempu(s)** <estivage: Giura bern. *tschat'ne dj*_{sm.}, Ormont-Dess. *intsotənádzə* (der., come sembra, direttamente da *tschatan*, *tsoten*).

-icea 19 [M. L. II § 416]:

***primavera** <*Galanthus nivalis*: rum. *primăvărītă*_{sf.}

-ile 25 (v. a p. 219):

***primavera** <di prim.: mil., triest. *primaveril*, it. *primaverile*.

***žinku** 28 (v. a p. 220):

***primavera** <di prim.: cat. *primaverénc*.

***primu tempu(s)** <di prim.: pr. *printenén*, -tanén²⁾.

-inu 29 (v. a p. 224):

***primavera** <*Bellis perennis*: it. *primaverina*³⁾.

-iscu 30 (v. a p. 226):

***primavera** <di pr.: a. it. lett. *primaveresco*.

-ittu 32 (v. a p. 227):

***primavera** <*primule*: mil. *primaverít* (pl. metaf.).

cabitannu <settembrino: s. log. *cabidannittu*⁴⁾.

¹⁾ Tratto ad orecchio da *printemps* (pr. *prin-tan*); dal fr. la voce passò per quel che sembra al prov. e si fissò nell'uso a lato di *maiен*, *premeiren*, *printenen*, ecc.

²⁾ Tratto direttamente da *printen* (v. qui sopra *printanier*); vorremmo *printempouren* (v. *tempouréл*, -ourisár, -ésta, ecc.).

³⁾ La forma dimin. (v. *primavera* a p. 196-7) si dovrà probabilmente al sinonimo *margheritina*.

⁴⁾ È suff. sommamente caro al s. log. e campd. che ne formano particolarmente dei diminut.; v. *allegrittu*, *altittu*, *amarghittu*, *cadenitta*, ecc. ecc.

78. ~~tempo~~^{1.}

moïdaout (pulcino nato d'agosto: Giura bern. *moëddola*^{sm.}
 (dei bimbi nati d'agosto²: Blonay, Vaud *méidolè* (-la) agg.
 (una specie di mele: svizz. *midolè* (-ta) agg.)

*

-áre 68 (v. a p. 241):

***primavera** vien la prim.: rum. *primăvărează* (anche *impr-*, *despr-*; M. L. II § 203, Cih. I 305).

***calidu tempu(s)** (far pascolare il bestiame d'estate: Giura bern. *tschat'né*; Vaud *intsôtña*; — Gruy. *intchôtenă* *in c. (v. sopra). ~~tempo~~³ (cangiar di repente³: Bournois *muëdülá*^o (v. qui sopra *moëddola*, ecc.).

(esservi nebbia: Neuch., Beroche *maidolá*⁴.

D e v e r b a l i .

79. da verbi in **-áre**:

maju (l'ornare di fiori e verzura le Chiese e le finestre delle case: it. *ammájo*^{sm.} (v. *ammajáre* a p. 241).

(il toglier l'erbe dai campi e dai vigneti: tar. *máschia* sf. (v. *masciatura* a p. 240 e *masciare* a p. 242).

aestivu (il badare al bestiame durante l'estate: pr. *estivo*, ling. *estibo* sf. (v. *estivá* a p. 244).⁵

¹ Suff. diminutivo, lo stesso che si ha in *xoulá* da *xou* chiodo, secondo mi scrive l'ill. Prof. Gauchat.

² Il popolo li crede più robusti degli altri (v. altrove *agostizo*, *agostench*, ecc.).

³ Si dice del tempo che suol fare d'agosto; v., ad es., *snâ râ, sâ lu muë d'q k muëdul* 'non è nulla, è il mese d'agosto che fa il tempo suo'.

⁴ Creazione singolare, mi scrive l'ill. Prof. di Berna, perchè le nebbie son rare di questa stagione; nebbie di caldo?

⁵ Non so se sia da ritenere un deverb. di *estivar* il pr. *estivo*, ling. *estibo* 'pecora ch'è di proprietà del pastore ma che durante la buona stagione

hibernu (il riposar che fanno le navi in porto: it. *sverno* e *scioverno*^{sm.} (v. *sciovernare* a p. 244); sp. *invierno*.

⟨com. *da i váchi a scivérgn* ‘dar le vacche ad altri perchè le alimenti nella stagione invernale’, v. Magg. *šorégn*, v. Oss. *šivégn*, Villa d’Oss. *šavégn* Salv. P. 9.

⟨svernamento delle bestie: Ormont-Dess. (sv.) *inrèrna*^{sf.}, Bagnard *enverna* Rom. VI 393.

⟨foraggio invernale; provvisione di paglia, fieno, ecc.: Maranello (mod.) *sférna*^{sf.}, mod. *svérrna* (v. *invéren*), mirandl. *sférna* (v. *inveran*), ferr. *svérrna*, rmg. *svérrna* (v. it. *governa* foraggio M. L. II § 339 e *vernaia* a p. 208).

⟨Alemtejo *enverna* R. Lus. III 96 (== port. *invernada*).

80. da verbi in **-idiáre** [M. L. II § 447]:

martiu (lavoro che si fa di primavera negli alveari: sp. *marzéo*¹).

veranu (l’azione di *veranear*: val. *veraneig*; — sp. *veranéo*^{sm.}).

81. da verbi in **-inkáre**:

maju (il potare i gelsi: mil. *dá la maggenga ai moron* (v. *maggengá* a p. 246);

82. da verbi in **-ülare**:

vernú (il primo canto degli uccelli in primavera: lucch. *sverlo*.

Ancorchè i materiali disposti in questo terzo capitolo sieno affatto incompleti e nulla o ben poco vi si legga dei dialetti spagnoli e francesi propriamente detti, pure l’intima persuasione che più minute indagini potranno aggiungere infinite cose e colmeranno di molte lacune ma lasceranno intatte le grandi linee, mi induce a riassumer qui alcune considerazioni generali.

Innanzi tutto, quali le stagioni, quali i mesi più ricchi, quali

questi fa pascolare nei prati del padrone’ (nel roergio la ‘vacca che pascola nell’alta montagna dal 25 maggio al 13 ottobre’); e parimenti se un deverb. di *iverná* (ling. *iberná*) ‘nutrire nella stagione invernale’ il pr. *iverno*, ling. *iberno* ‘pecora ch’è di proprietà del pastore e che questi deve mantenere durante l’inverno’.

¹ Altro signif. ha ora il verbo *marcear* nello sp. (v. qui sopra a p. 247); -eo divenne col tempo un vero suffisso (v. M. L. I. c.).

i più poveri di derivativi? e ancora, quali i suffissi più fecondi, quali le creazioni più diffuse? — Delle stagioni vengono prime l'inverno (*hibernum*), con più di cinquanta derivati, dei quali solo *hibernaculum* e *hibernare* ricorrono negli scrittori latini [(1), [2], 3, 4, 5, 7, 10¹, 10², 10³, 11¹, 11², 13, (14), (18), 19, 20, 22, 25, 26, 28, 29, 30, 31², 32, (33), 34, (36¹), 38, 39, 40, 42, 53, 54, 55, 56¹, 56², 56³, 56⁴, 57, 60¹, 62, 63, (64), 65, 66, 67, — [68], 69, 73, 74; — 79, 82]¹, e l'estate con circa altrettanti, tratti nella massima parte dal class. aestate [3, (14), (15), 28, 29, 34, 49, 56¹, 56³, 66, — 68, 73, 74] e dal v. lat. *aestivu* [(1), 3, 4, 9¹, 10³, 11¹, 11², 28, 32, (43), 56¹, 56³, 56⁴, 59, 60, 61, (64), — [68], 79], in copia minore dalle basi, dirò così, romanze ver *vera [6, 10¹, 10³, 11¹, 11², 14, 32, (44), 65, 67, — 68], *veranu* [3, 9², 13, (14), (18), (24), 56¹, 60², 62, — 68, 73, — 80] e *cal[i] du tempu(s)*² [10¹, — 68]. Terzo è l'autunno con una ventina, e son creazioni particolari per lo più di questo o quel dialetto e rare nell'uso; le due sole grandemente diffuse, spesso in forma dotta o semidotta, sono *autumnalis* e *autumnare*, entrambe già latine classiche [(3), (8), 9¹, 10¹, 11¹, 19, 25, 28, 29, 32, (33), 34, (46), 55, 56¹, 56², (64), 67, — [68], 73]. Ultima vien la primavera e dovreb'esser la prima; pur sommando assieme i derivati di *prima vera², che per lo più non hanno che un esempio e raramente dialettale [3, 7, 10¹, 19, 25, 28, 29, 30, 32, — 68], con quelli di *veranu* [25] e di *primu tempu(s)*² [9¹, 28] (il class. *ver* non diede che il sinonimo *veranu*), s'arriva a stento alla dozzina; *vernale*, e anche *vernare*, già del latino classico, là ove sopravvivono, per lo più son voci del lin-

¹ Le parentesi quadre [] dicono che la voce è anche lat. class., le tonde () che la voce ha poca o nessuna importanza, il nero che la voce ne ha molta, sia perchè comune a parecchi parlar, sia perchè ricca di varie significazioni. I numeri, quando non preceda un p. che dice pagina, rimandano sempre ai singoli suffissi.

² I derivati di **cal[i] du tempu(s)*, *prima*vera*, *primu tempu(s)* son ricordati tra i *Parasinteti* a pp. 248-250.

guaggio erudito. — Bella, insperata conferma a quanto scrissi nella prefazione al capitolo primo! Due sole le vere, le grandi stagioni ognor presenti all'animo del popolo, la calda e serena e la fredda e burrascosa, la stagion della vita e la morta stagione. Ond'è che *ivernaio*, *ybernage*, *ivernenc* poterono indicare, oltre che il nutrimento e gli strami invernali, i cereali stessi seminati d'autunno, e *ivernenc*, *vernizzo* (ven.) esser detto l'agnello nato nell'autunno tardo e *stio* il lino primaverile di contro a *invernéing*, *vernizz*, *vernio*, il lino autunnale. Sennonchè, il lino primaverile è pur detto *len marzól*, *marzádeg*; *marza*, *marçul* l'innesto, *marzolino*, *marzadego*, *mažinča* il cacio di primavera; e ad *ivernaio*, *ybernage*, *ivernenc*, fan riscontro *mars*, *marsaio*, *marsages*, *marsenc*, *marsaine*, *marzatèll*, -adi, *marsèche*, *marseli*, *marsette*, *avrillet*, ecc. i cereali seminati di primavera, ad *ivernenc maienc* l'agnello primaverile. Alla idea *primavera*, anzichè l'idea *estate*, più generale e però troppo vaga, furon più spesso sostituite quelle specialissime, e però men precise, rappresentate dai mesi; il marzo e il maggio particolarmente, talora anche l'aprile. Non così per l'autunno, venuto a confondersi per questo lato coll'inverno quasi interamente. — Dei mesi offrono la maggior copia di derivati il maggio [(4), 9²], 10¹, 10³, 11¹, 14, 17, 28, 29, 30, 37, 44, 45, 50, 51, 52, 55, 56¹, 56², 60¹, (63), 66, — 68, 70, 71, 72, (73), 75, 77,-79, 81]; l'agosto [7, 9¹, 10³, 11¹, 12, 14, 15, 17, 19, 23, 27, 28, 29, 31¹, 32, 36², 45, 55, 58, 60¹, 60², 62, 63, — 68, 73,-78]; il marzo [3, 4, 7, 9¹, 10¹, 10², 10³, 16, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 35, 39, 44, 45, 48, 55, 56¹, 56², — 68, 73,-80]. Seguono l'aprile [9¹, 32, 38, 42, (54), 55, — 68]; il settembre [septembre: 3, (7), 9¹, (21), 29, 30, (33), (34), — 73; — caput anni: 32]; il luglio [7, 10¹, 17, 28, 44] e il giugno [28, 29, (32), 44]. Nulla, o quasi nulla, danno il novembre [(33)]; l'ottobre [29, (33), 56²]; il dicembre [(3), 29, (33); di notevole sol *dicembrino* 'di decembre' e 'gracile, malaticcio']; il febbraio [41, (43), 45, 56¹, — (68), (73), (76)] e il gennaio [(1), 9¹, (14), 29, (36¹)], 41, 47, — (68), (73), (76)], se ne togli le creazioni *gen-*

narone, -arellu ‘freddoloso’, *xinerucu* ‘rachitico’ e i verbi che dicon ‘fare un tempo da gennaio’, ‘fare un tempo da febbraio’¹. I mesi dal novembre al febbraio sono i mesi del letargo invernale, i mesi in cui la terra attinge dal riposo novello vigore; e la pochezza dei derivati non meraviglia. All’aprile nocque la vicinanza del maggio e del marzo, al giugno quella del luglio, al luglio e al settembre quella dell’agosto, il mese estivo per eccellenza. — Dei suffissi, i più fecondi sono -ale ed -alia (collett.), -aticu, *-inku notevolissimo (il solo *majenku ha quindici diverse significazioni), -inu (con 14 voci), -anu, -ariu, *-ese (con 3 voci, una delle quali *maggese* ch’è dell’Italia centrale e merid. dal Metauro alla Sicilia), -ulu (*-jolu, *-arolu); -ata. — De’ derivati già propri del lat. class., hiemale non è rimasto che come voce della cultura, e lo stesso si dica di vernali, ecclissato da *ivernale ‘d’inverno’ come vernu (s. *tempus*) da *ivernu; autumnale, diffusissimo, suona il più spesso in forma dotta; aestivu, più fortunato, divenne il nome dell'estate nei dial. sardi, prov., catal. e spagnoli, e visse e vive schiettissimo nella Toscana; fortunatissimi, hibernare, aestivare e autumnare (quest’ultimo turbato nella evoluzion fonetica dal primitivo) alla significazione già latina classica ne aggiunsero altre molte e svariate (degno di considerazione hibernare ‘nutrire durante l’inverno’ che è dei dial. ladini, dei gallo-italici senza eccezione, della Svizzera franc., del Doubs, ecc.); quanto a vernare e a’ suoi pochi ma notevolissimi continuatori, si veda a p. 243 n. 3. — Delle nuove creazioni la più diffusa è *ivernata, propria a tutti i linguaggi romanzi eccettuato il rumeno, e però come *ivernu già latina volgare (ometto *stivale* per la ragione che non tutti i romanisti si trovan d'accordo nel darne la etimologia). Vengono poi, variamente diffusi, *marzale* del sardo, del prov., del valenz., dello spagnolo; *mar-*

¹ Degni di nota sol per ciò che gli uni si riannodano al traslato *gennaio* (v. a. p. 192) e a *dicembrino* (p. 225), e gli altri suonano spesso in forma strana (v. a. p. 241 ed a p. 246).

zolino dell'Istria, della intera Italia, di parte della Provenza, della Spagna; *marzatico* dei dial. ven. e it. merid., di alcuno degli emiliani, dei francesi propr. detti; *invernale* diffusissimo, ma non sempre in forma schietta; *maggengo* e *invernengo* dei dial. gallo-italici senza eccezione, della intera Provenza, del catalano; *lugliatica* dei dial. istriani, lomb. occ. e or., degli emiliani, del novar., dei venez. in generale; *marzolo* e *marzaiolo* di tutta l'Italia, e il primo di parte del Friuli e di Muggia; *maggatico* dei dial. lomb. or. ed emiliani, dei venez., degli ital. centro-meridionali in generale; *agostano* del Friuli, di Muggia, di gran parte dei dial. gallo-ital. e venez., dell'it. letterario; **hibernalia*, comune in varii significati ai dial. emiliani e alla Provenza; ecc. Noto ancora **hibernaticu* che allaccia il rumeno al friul. e muggiano e ricompare nella Francia propr. detta; **hibernīciu*, comune a un tempo stesso al parm., ferr., al ven. pav. e al valenz. e spagn.; **martiana* del rum. e del fr.; **agustariu* del veron. e del valenz. e spagnolo.

La maggior parte dei derivati e traslati ci parlan della vita dei campi, com'è naturale. Son nomi di operazioni rurali le più svariate, quali l'innesto primaverile (*marza*, *marçul* 44), l'aratura del maggio (*maggiatrica* 10¹), *maggese* 17, *mazzenga* 27, *mazegà*, *maggesato* 55), il potare (*marsá* 68, *maggengá* 72), il mietere (*agostar*, *estivá* 68, *agostejar* 73; — *aoúteron* 36²), *estivandié* 59, *estivaire*, *estivadór*, *aoûteur* 60¹, *estivadié* 61 il mietitore; — *auusterie* 58, *estivado* 56³ la mietitura), il pascolar le bestie nell'estate (*agostar*, *verá*, *estiver*, *tschat'né* 68, *agostejár*, *stadagiár*, *veranear* 73); ecc. Son soprattutto aggettivi e nomi d'erbe e di fiori, quali la Primula (*primavera*, -*eritt*, *printaniero* pp. 196, 249), il Galanthus nivalis (*primăvărītă*), la Bellis perennis (*primavera*, -*erina*), l'Euphrasia officinalis (*outounnëttä* p. 228), la Myrrhis odorata (*avuost* p. 195), il Taraxacum dens-lionis (*majintsø* 28), il Colchicum autumnale (pp. 196, 198), il Sambucus nigra (pp. 195, 198), il Viburnum opulus (p. 194), il Cytisus laburnum (pp. 194, 216), il biancospino (p. 194), ecc. ecc.; di frutti, quali la fragola, il frutto del maggio per eccellenza (*maðle* 44, *magiostra* 50,

maiusso 51, *majofo -ouflo* 52), l'uva di luglio (*luia* p. 205, *aliana* 7, *lujadga* 10¹, *ostanelo* 14, *uésa* 17, *lujénga* 28), l'uva d'agosto (*gostesa* 17, *austenga* 28); di biade, quali i cereali di primavera e di autunno (v. qui sopra), il foraggio o strame invernale (*vernaia* 4, *hivernage* 10², *envernón̄ta* 53, *sverna* 251), il fieno di maggio (*maggiatico* 10¹, *maggese* 17, *magén̄* 28), d'agosto (*ostanin* 29), il guaime (*otoñada* 56²), ecc. Nè mancano nomi d'animali, il porco che si sverna (*envernóunk* 5, *-nəun* 7, *envernús* 38, *avrəná* 55, *ivernaire* 60¹), l'agnello nato di primavera (*maiен* 28, *gerrile* 25) e d'autunno (*ivernen* 28), il becco (*otóer* p. 196); particolarmente nomi d'uccelli, d'uccelli di passo, l'arzavola (*marzolina* 29, *marzajola* 45), il *Rallus porzana* (*marsénco* 28, *-éicho* 30), il *Gallinago major* (*avrildt* 42), la cincia allegra (*maiëtsə* 28), il *Machetes pugnax* (*primavera* p. 197), ecc.; degli animali inferiori, la raganella (*abriéte* 32), una specie di zanzara (*aonitat* 12, 32, *-tin* 29), la pulce di marzo (*marzarô* 45), la *Melolontha* (*maggiolino* 29). Tra le feste, la Purificazione di M. V. (*m. frevaiôa* 45), la Annunciazione (*marseche* 30), la Natività (*setembresche* 30). Degne di nota pur la bufera di marzo (*marzade*, *marsenc-*, *marsesc-*, *marsejádo*, *marsenquiádo*, *marzoláde* 56², 56³), i cantori di maggio (*maiëtsə* 28, *maggianuolo* 45, *maia* p. 198), e tra gli aggettivi, *hivernau* 3, *hivernage* 10¹, *ibersenc* 28, *ivernous* 38, *ivernouge* 40, *hivernot* 42 ‘esposto a settentrione’, il fr. *avrilleus* ‘fiorento, che ha un'aria di primavera’ e di contro *xinerucu* ‘rachitico’, *veraniego* 13, *agostizo* 19, *agoustenc*, *estiuénéch* 28, *desembrí* 29 ‘gracile, malaticcio’.

Chiudo questa rapida sintesi ricordando ancora i derivati recenti *autounen*, *marojo* (!), *printanier*, *printenen*, *tchat'né*, *-edj*, di cui a pp. 224, 230, 249, 250, le strane forme **jén[u]are*, **febr[u]are*, *genneggiare*, *febbreggiare*, di cui a pp. 108 n. 1, 241, 246, e le stranissime, tratte dalla creazione romanza *moïdaouït*, particolari della Svizzera francese.

CAPITOLO IV

LE FONTI

Ch' io sappia, i nomi romanzi delle stagioni non furono per l'addietro oggetto di particolari indagini: lo furono invece i nomi dei mesi di questa o quella lingua neo-latina, e pur di tutte in generale. — Ricordo per prima la monografia '*Volksthümliche Benennungen von Monaten und Tagen bei den Romanen*' di O. Freiherr von Reinsberg-Düringsfeld¹, un po' farraginosa ma, se ne togli alcune etimologie², per quei tempi acuta ed erudita; molto migliore certo, per perspicacia e senso critico, di quelle meno generali, l'una anteriore, l'altra di poco posteriore, del Coremans '*L'année de l'ancienne Belgique*'³ e del Gachet '*Recherches sur les noms des mois et les grandes fêtes Chrétiennes*'⁴, entrambe severamente ma giustamente giudicate, quella dal Weinhold⁵, questa, or non è molto, dal Thomas⁶. Poco o nessun valore ha

¹ Jahrbuch für roman. u. englische Lit. V 361-392 (1864). Sino alla p. 369 il Reinsb. discorre dei mesi, poi delle maggiori feste cristiane.

² Ad es. quella *santu aini* 'heiliger Esel' che si legge a p. 363.

³ ‘Mémoire s. les saisons (15-18), les mois (18-50), les semaines, les jours, les fêtes dans les temps antér. à l’introd. du Christianisme en Belgique’ [Comp.-r. des séances de la Comm. Roy. d’histoire VII 1-192 (1844)].

⁴ Compt.-r. des séances de la Comm. R. d'hist. VII (s. 3^a) 383-548 (1865). Da p. 383 a p. 413 i mesi, da p. 413 a p. 548 le feste; ben poco di neo-latino.

⁵ 'Was Corem. vorbringt ist unkritisch, unbelegt und z. Th. willkürlich erfunden' Weinh. 'Deut. Mon.' 19.

⁶ 'Un curieux mémoire' Thomas 'Le mois de Deloir' [Bibl. de l'Éc. des Chartes LXII (1901)].

pur la breve nota del Chițu sui nomi di mesi rumeni¹. — Ben più valido aiuto mi venne, per gli opportuni confronti, da altre poderose monografie sui nomi di mesi di questo o quel gruppo di linguaggi indo-europei, dal lavoro dello Hermann ‘Ueber griechische Monatskunde’², e più ancora da quelli del Miklosich ‘Die slavischen Monatsnamen’³ e del Weinhold ‘Die deutschen Monatnamen’⁴.

I materiali che han servito a comporre questo saggio, provengono nella massima parte da fonti stampate: saggi fonetici e morfologici, grammatiche più o men scientifiche, lessici pazientemente letti, tranne poche eccezioni, dall'a alla zeta, e ancora cronache e testi in piccolo numero. Le cronache, le antiche scritture, non hanno risposto ne' più dei casi alla naturale aspettazione; poche le voci schiette, indubitate, il più spesso voci mal fide, graficamente e foneticamente incostanti, tali da non potersene fare il debito conto senza addentrarsi in ricerche particolari minutissime. — In alcune vallate del Piemonte, particolarmente tra i franco-provenzali di v. d'Aosta e della Stura di Lanzo, ho potuta fare io stesso alcuna investigazione sopra luogo, e ho pur chieste notizie a quanti mi capitasse; è stato spesso un appostamento, una caccia, ma caccia sfortunata, chè i nomi delle stagioni, e più che mai dei mesi, son tra i primi ad essere dimenticati. Nè ho tralasciato di scrivere, oltre che a nativi di questa o quella regione, a parecchi di coloro che a questa o quella zona dialettale avevan rivolte particolari

¹ ‘Despre numirea luneloră la români’ [Columna lui Traianu (N. Seria) III (1882) Bucuresci].

² ‘Ueber gr. Monatsk. und die Ergebnisse ihrer neuesten Bereicherung’ [Abhandl. der Königl. Gesellsch. der Wissensch. zu Göttingen 42-158 (1845)].

³ Denkschriften der K. Ak. der Wiss. (Phil.-hist. Cl.) XVII 1-38 (Wien 1868).

⁴ Halle 1869. — Non mi riuscì di vedere le seguenti monografie, di cui la prima è ricordata dal Miklosich: Schiefner ‘Das dreizehnmonatliche Jahr und die Monatsn. der sibirischen Völker’; Benfey e Stern ‘Monatsn. alter Völker insbesond. d. Perser, Cappadocier, Juden u. Sirer’; W. Muss-Arnolt ‘The names of the Assyro-Babyl. months’.

mente le loro cure; le risposte sono state sempre squisitamente gentili, gli aiuti spesso insperati, e questo gareggiar di cortesia verso un ignoto dice come alle doti della mente raramente non s'accompagnino quelle del cuore. Ricordo qui in modo speciale il Pr. Finamore, a cui tanto deve il natìo Abruzzo, e, al di là dell'Alpi, i Pr. abbé Devaux, Chabaneau, Gauchat, il quale mi favorì un suo stesso manoscritto dove i nomi delle stagioni della Svizzera francese eran motivo ad alcune finissime osservazioni sulla ricchezza dei dialetti, Gartner, Horning, Huonder, Ive, Jeanroy, Thomas, ecc. A quanti vollero agevolarmi un poco questa prima fatica rendo qui le grazie più vive, sopra a tutti le rendo al mio illustre Maestro, al Prof. Carlo Salvioni che con intelletto ed amore primo m'avviò a codesti studii, che mi comunicò voci preziose, specie dei dialetti ossolano-ticinesi, e largo di consigli, pose a mia disposizione la sua ricchissima biblioteca¹.

Diez 'Etym. Wört.' (D. E. W.) 5^a ed. 1887. Körting (K.) 'Lat.-rom. Wört.' 2^a ed. 1901. Salvioni 'Postille it. al V. lat. rom.' 1897 (P.); 'Nuove Post.' 1899 (N. P.). Meyer-Lübke 'Gramm. der rom. Spr.' I-IV (1890-1902). Kritischer Jahresbericht Volmöller's (Kr. J. V.) I-IV. Schuchardt 'Der Vokal. des Vulgärlat.' 1866-68 (Schuch. Vok.). Grundriss Gröber's (G. Gr.). 'Zeitschr. für rom. Phil.' (Z. Gr.) I-XXVI (1877-1902). Romania (Rom.) I-XXXI (1872-1902). Rivista di Fil. Romanza (1873-1876), Giornale di F. R. (1878-1883), Studii di F. R. (1884-1902). Ro-

¹ Siccome in tutto e per tutto, così anche nella trascrizione dei materiali ho cercato di attenermi alle norme stabilite dall'Ascoli (A. G. XI pref.). Solo rare volte, costrettovi da ragioni tipografiche, o perchè ben sicuro del valore dei singoli segni, ho osato sostituire alla grafia originale quella dell'Arch. Glott. It.; avvertendo però ch'io rappresento l'*e* e l'*o* aperti con *e*, *o*, l'*u*, l'*ü* semivocali con *ɛ*, *ɔ*, l'*eu* aperto di *peur* con *ø*, la sorda guttur. fricativa con *χ*, la sorda interdent. con *p*, il *l* palat. con *ɫ* nel testo, con *ł* nelle note. Quanto alla grafia dell'Atlas Ling., v. a p. 121 n. 1; con *ř* indico il *r*, vicino a *š*, di alcuni dial. francesi.

manische Forschungen Volmöller's (Rom. Forsch.) I-XIII (1883-1902). Archivio per lo studio delle tradiz. pop. (A. T. p.) I-XXI (1882-1903). Du Cange (Du C.) 'Gloss. mediæ et inf. latinit.' 1883-87.

A. RUMENO.

(d. rum., m. rum., i. rum.) Miklosich 'Beitr. z. Lautl.' [Sitz. Wiener 98°-102°], 'Rum. Unters.' [Denkschr. 32°], 'Slav. Elem. im R.' [Denk. 12°]. Tiktin Z. Gr. X, XI, XXIV. Rudow Z. Gr. XXII. Densusianu 'Hist. L. Roum.' I. — Cihac 'Dict. d'étym.' 1870-79. Raoul de Pontbriant 'D. rom. franc.' 1862. Laurianu e Massimu 'D. limbei rom.' 1871. Codresco 'D. franc. rom.' 1876. **** Nanu 'Wortschatz des Istrischen' 1895.

B. LADINO.

Ascoli A. G. I. Gartner 'Rät. Gr.' 1883. — **I Grigioni.** Sopraselva (sp. sl.) e Sottoselva (st. sl.): Ascoli A. G. VII. Decurtins ib., Z. Gr. V, VI 64. Conradi 'Taschenw.' 1823. *Dissentis*: Huonder Rom. Forsch. XI; inf. *Bivio Stalla*: Candrian 'Der M. v. B. S.' 1900. Engadina: Pallioppi 'Wb.' 1899. Alta E. (a. eng.): Ulrich A. G. VIII, X. Rausch Z. Gr. II, X. Bassa E. (b. eng.): Decurtins Z. Gr. VI 582. Statuti Sils 1573 [Z. Gr. XI.] *Sent*: Pult 'Le parler de S.' 1897. — *Savognino, Samaden, Schleins*: Gartner inf. **II Sez. centrale.** Tirolo: Alton 'Die lad. Id.' 1879. Schneller 'Südtirol' 1870. K. v. Ettmayer 'Lomb. lad. aus S. Tir.' [Rom. Forsch. XIII]. *Gardena*: Gartner 'Die Gr. M.' 1879. *Erto*: Gartner Z. Gr. XVI. — *Cagnò* (v. Non), *Vigo* (v. Fassa), *S^o Ulrico* (v. Gardena), *Badia*, *Mareo* (v. Gadera): Gartner inf. **III Friuli** (frl.): Pirona 'Voc.' 1871. Joppi A. G. IV. — *Gemona*: r. pr.; *Forni Avoltri, Chiusaforte*; *Cormons*: Gart. inf. **** **Istria**: Ive 'D. l. - ven.' 1900. *Rovigno*: Ive inf. *Muggia d'I.*: Cavalli A. G. XII. *Albona*: Luciani 'Trad. pop. Alb.' 1892. *Pirano*: Parenzan 'Del d. di P.' 1901. *Trieste*: Vidossich 'St. sul dl. triest.' [Arch. tr. (N. S.) 23°, 24°]. Kosovitz 'Diz.' 1889.

C. ITALIANO (Ascoli 'It. dial.' A. G VIII).

Tommaseo e Bellini 'Diz. della l. it.' I-IV. Monaci 'Crest. it. dei pr. sec.' I 1889, II 1897. Archivio Glottologico Italiano (A. G.) II-XVI. Meyer-Lübke 'Italienische Gr.' 1890.

I a) Gallo-italico: Mussafia 'Beitr. z. Kunde' [Denksch. 22°], 'Mon. ant.' [Sitz. W. 46° 1864]. — 1) **lombardo:** Salv. 'Ann. less.' [A. G. XII]. Lidforss 'Tr. dei mesi di Bonv.' 1872. Seifert 'Gl. z. den Ged. Bonv.' 1886. Samarani 'Prov. lomb.' 1870. Lago Maggiore: Salvioni A. G. IX 188-260. **Arbedo:** Salvioni e Pellandini Boll. Svizz. it. XVII, XVIII. **Blenio:** L. de Maria 'Vernac. bl.' 1889. **Claro** (Bellinz.), **Dalpe** (v. Leventina), **v. Pontirone**, **Ronco** (Ascona), **Crana** (v. Onsernone); **Premia** (v. Formazza), **Gurro**, **Cursólo**, **Falmenta** (v. Canobbina), **Villette** (v. Vigezzo), **Varzo** (v. Ossola), **Ceppomorelli** (v. Anzasca); **Gordona** (Chiavenna); Salvioni inf. **Roggiano**, **Nasea** (v. Travaglia): r. pr. — **Mal Cantone** (Lugano): Cossa 'Recens. al voc. del Monti con app. e voc. del M. C.' **v. Colla**: Salvioni 'La gita di un glott. in v. C.' **Lavena**: r. pr. - **v. Bregaglia**: Redolfi Z. Gr. VIII. - **Como**: Monti 'Voc.' 1845, 'Suppl.' 56. - **Introbio** (v. Sassina), **v. Poschiavo**, **Ceprina** (Bormio): Salvioni inf. **Morbegno**, **Sondalo** (v. Tellina): r. pr. — **Milano** (mil.): Salvioni 'Fon. mil.' 1884. Cherubini 'Voc.' 1814, 'Suppl.' 56. Angiolini 'Voc.' 1897. Cron. an. s. XV [Miscell. st. it. VIII 1-268]. — **Treviglio**: Facchetti 'Il dl. trev.' 1902. **Bergamo**: Lorck 'Altb. Sprachdenkm.' [Rom. Bibl. X]. Tiraboschi 'Voc.' 1873, 'App.' 1879. - K. v. Ettmayer 'Berg. Alpenmundarten' 1903. **Celana**; **v. Seriana**; **Nadro**, **Vezza d'Oglio**, **Cimbergo**, **Breno** (v. Camon.): r. pr. - **Brescia**: Gagliardi: 'Voc.' 1759. Melchiori 'Voc.' 1817. Rosa 'Dial., cost. e tradiz.' 1858. - **Giudicarie**: Gartner 'Il dl. delle G.' [Sitz. W. 100°]. — **Viganò**: L. Rossi Casè 'Il d. di V.' (ms.). — **Crema** (crem.): Samarani 'Voc.' 1852. **Cremona** (cremon.): Peri 'Voc.' 1847. Mandelli 'Trad. pop. crem.' 1898. Due cron. cr. s. XV e XVI [Bibl. hist. it. I]. — 2) **emiliano**. **Paia** (paves.): Salvioni 'Dell'a. dl. pav.' [Boll. soc. pav. St. P. 1902]. Gambini 'Voc.' 1879.

Il vecchio Giarlaet 1765. Matazone da Caligano ‘Detto dei vilani’ Rom. XII. *Contado pav.*: r. pr. Voghera: Nicoli Stud. fil. rom. fo 22°. ~~1882~~ Mantova: Salvioni ‘Di un doc. dell'a. volg. m. (Belcazer)’ [Rend. Ist. Lomb. 35°, (s. 2^a)]. Arrivabene ‘Voc.’ 1882, ’92. R. pr. ~~1882~~ Piacenza: Gorra Z. Gr. XIV. Foresti ‘Voc.’ 3^a ed. ’82. - Parma: Gorra Z. Gr. XVI. Peschieri ‘Voc.’ 1836, ‘App.’ 1853. Malaspina ‘Voc.’ 1856-59, ‘Agg.’ 1880. Chron. parmense [R. It. Scr. IX (Lapi)]. Borgotaro: Emmanueli ‘L'alt. v. del Taro e il suo dl.’ 1886. Alta v. Magra¹: Restori ‘Note fon. sui parl. dell'a. v. di M.’ 1892. - Reggio (regg. e.): ‘Voc. regg.-it.’ 1832. ‘Lunari arsan per l'an 1822 (L. I°), 1826 (L. II°), 1827 (L. III°)’. - Modena (mod.): Maranesi ‘Voc.’ 1893. Maranello: r. pr. Frignano: Pullè ‘Schiz. dei dl. del Fr.’ 1895. Mirandola (mirandl.): Meschieri ‘Voc.’ 1876. - Bologna: Gaudenzi ‘I suoni, le forme, ecc. dell'o. dl. di B.’ 1889. Coronedi Berti ‘Voc.’ 1877. Cron. bol. di Pietro di Mattiolo (p. da C. Ricci) 1885. - Ferrara: Nannini ‘Voc.’ 1805. Azzi ‘Voc.’ 1857. ‘I ptagulò d'frara. Dialugh in fr. pr al lun. dal 1854’ (Pt.). ‘Chichet da frara. Lunari nov per l'ann 1841, '44, '45, '49’ (Ch.). - Romagna (rmg.): Mussafia Sitz. Wiener 67° 653. Bagli ‘Saggio e N. Sag. di studi sui prov., usi, ecc. in R.’ 1881-86. Imola: Mattioli ‘Voc.’ 1879. Faenza: Morri ‘Voc.’ 1840. Forlì: ‘Cron. forl. di L. Cobelli (1440-1500)’. Cesena: Pulon matt. Cantlena aroica (s. XVI) p. da Bagli 1887. 3) piemontese (pm.): Pipino ‘Gram. pm.’ 1783. Zalli ‘Dis.’ 3 vll. 1815. Ponza ‘Voc.’ 3 vll. Seves ‘Prov. pm.’ [Riv. trad. p. it. 1894]. Nigra ‘Canti pop. del Pm.’ 1888. G. Cambiano di Ruffia ‘Memorabili dal 1542 al 1611’ [Miscell. st. ital. IX 187 sgg.]. Chieri: Salvioni Miscell. Caix-Can. 345. - Canavese. Piverone: Flechia A. G. XIV. Rueglio: Peder Curzat ‘Stil alpin..... e varji rimi 'n Ruvlais’ 1889-?. Barbania: Salv. inf. — v. Strona (biell.): Salvioni A. G.

¹ Quantunque a Zeri (Pontremoli) si parli un linguaggio che preannunzia il toscano, l'alta v. di Magra è nel complesso parmigiana, e però non bene l'ho io costantemente staccata da Parma e messa assieme a Massa e Carrara.

XVI 200-201. - *v. Sesia*: Tonetti 'Diz.' 1894. *Riva Valdobbia*, *v. Vogna*: r. pr. - *Monferrato*: Ferraro 'Gloss.' 1889; 'Superst., usi e prov. m.' 1886 [Cur. p. Pitré III]. *Acqui, Canelli*: r. pr. - *Asti* (astg.): Giacomino 'La ling. dell'Alione' [A. G. XV]. - *Saluzzo*: Memor. di G. A. Saluzzo di Castellar (1482-1528) ed. da Promis [Misc. st. it. VIII]. 4) **ligure**: — *Ormea*: Schädel 'Die M. v. O.' 1903. *Garessio*: r. pr. — *Flechia* (Lagomaggiore) A. G. II, VIII. Parodi 'St. lig.' A. G. XIV, XV, XVI. Rossi 'Gloss. m. ev. l.' 1896. Olivieri 'Diz.' 1851. Casaccia 'Voc.' 2^a ed. 1876. *Cavallo* 'La cetra gen.'. *Genova* (gen.), *Sturla, Albissola*: r. pr. *Bordighera e Realdo*: Garnier 'Deux. pat. des Alp. mar.' 1898. *Mentone*: v. a p. 269. ===== **gal.-it.** *Toscana*. *Gombitelli*: Pieri: A. G. XIII 309-328. *Sillano*: Pieri ib. 329-354. ===== **gal.-it.** *Sicilia*: De Gregorio A. G. VIII 305 sgg., Morosi ib. 407 sgg. *Piazza Armerina*: Roccella 'Voc.' 1875. *Nicosia*: La Via St. Glottol. It. I. b) **Sardo**: Rossi 'Elem. de gr. s.' 1864. Spano 'Ortogr. s.' 1840; 'Voc.' 1851. Porru 'Diz.' 1866. *Sassari* (sass.) e *Gallura*: Guarn. A. G. XIII, XIV. Mari 'Per il folk-lore della G.' 1900. - **Logoduro**: Campus 'Fon. del dl. L.' 1901. *Tiesi*: A. T. p. XIII 251. *Nuoro*: r. pr. c) **Veglioto** (vegl.): Ive A. G. IX 149 sgg.

II a) Veneziano (ven.): Bertanza e Lazzarini 'Il dl. ven. fino alla morte di Dante' 1891 (Bt.). Mutinelli 'Less. ven.' 1851 (Mut.). Donati 'Fon., morf. e less. della Racc. d'es. in a. ven.' 1889. Goldstaub e Wendliner 'Ein tosco-ven. Bestiarius' 1892 (Gld.). Cronica deli Imperadori A. G. III (Cr. I.). Lettere di A. Calmo, ed. Rossi, Gloss. (Ca.). Diarii di M. Sanudo (San.). - Boerio 'Diz.' 1867 (B.). Dalmedico 'Prov. ven.' 1857 (Dal.). Bianchi 'Prov. e modi pr. ven.' 1901. *Chioggia*: Levi 'I monum. più ant. del d. di Ch.' 1901. *Padova* (pav.): Patriarchi 'Voc.' 1775 (Pa.). Lupati 'Stat. della fraglia dei muratori in P.' 1891 (st. fr.). Add. I, II ad chr. Cortus. [R. It. Scr. XII]. - *Treviso* (trev.): 'Voc. del d. trevig. ad uso delle scuole' 1884. Ninni 'Materiali per un voc. della l. rust. del cont. di Tr.' 1891. Chiarelli 'Voc. del d. ven. con riguardo spec. alla pr. di Tr.'

1892. Salvioni 'Rime di m. Paolo' [A. G. XVI]. *Belluno*: Cian e Salvioni 'Le Rime di B. Cavassico' (s. XVI) 1894 (Cav.). Nazari 'Parall. fra il dl. bell. rust. e la l. it.' 1873; 'Voc.' 1884. R. pr. *Alpi venete*: Bastanzi 'Le superst. delle A. v.' 1888 (B.). *Trento*: v. Slop 'Die trid. M.' 1888. Ricci 'Voc.' (fogli 1-6). Cesarini-Sforza 'Il dl. tr. confront. col tosc. ecc.' 1896. *Vicenza* (vic.): Bortolan 'Voc. del d. ant. vic.' 1893 (Bo.). Da Schio 'Sag. sul d. v.' 1855. Paiello 'Diz.' 1896 (Pa.). R. pr. *Verona* (ver.): Angeli 'Picc. voc.' 1821 (A.). Patuzzi e Bolognini 'Picc. diz.' 1900 (P. B.). Giuliali 'Doc. dell'a. dl. ver. I 1326-1388, II 1351-1475, III 1411-1472, IV 1480-1495'. Balladori 'Folk-lore ver.' 1896. — *Trieste, Istria*: v. a p. 260. *b) Corso*: Guarnerio A. G. XIII, XIV. Vattelapesca Commedie I-IV '90-96. *c) Italiano-meridionale*. 1) *Terraferma napoletana*: Abruzzo: Finamore 'Voc.' 2^a ed. 1893. Pansa 'Sagg. di uno studio sul dl. a.' 1885. *Rieti* (reat.): Campanelli 'Fon.' 1896. Poesie di L. Mattei (1613-1703) 1877. *Aquila*: L. Rossi-Casè 'Il dl. aq. nella st. della sua fon.' [Bull. st. p. n. Abr. VI]. Buccio Ranallo 'Delle cose d'A.'; Ant. di Buccio 'Delle c. d'A.', 'Della ven. del re Carlo di Dur.'; 'Cron. aq.' [Ant. It. M. Aevi VI 529 sgg.]. *Teramo*: Savini 'La gr. e il less. del dl. ter.' 1881. *Chieti*: De Lollis A. G. XII. *Vasto*: Anelli 'Voc.' 1901; 'Prov.' 1897. *Gessopalena, Mozzagrogna, Atri, Archi*: A. T. p. IV 436 sgg. - Pr. Finamore, Savini, De Nino: inf. - *Canistro*: Crocioni 'Il dl. di C.' (Misc. Monaci 1901). *Arpino*: Parodi A. G. XIII. *Sora* (sor.): Pr. Simoncelli inf. - Napoletano. *Napoli*: Wentrup 'Beitr. z. K. n. M.' 1855. D'Ambra 'Voc.' 1873. Andreoli 'Voc.' 1887. Diaria neapolitana (!) [R. It. Ser. XXI]. R. pr. *Benevento*: A. T. p. II 244. *Agnone*: Cremonese 'Il dl. di A.' 1893. *Campobasso* (campb.) D'Ovidio A. G. IV 145 sgg. - *Puglia*. *Cerignola*: Zingarelli A. G. XV. *Bitonto*: Modugno 'Vocal. del dl. di B.' [ms.]. *Bari*: Nitti di Vito 'Il dl. di B.' p. I^a 1896. Abbatescianni 'Fon. del dl. bar.' 1896. *Casa massima*: r. pr. *Lecce*: Morosi A. G. IV 117. Casetti 'Un gruzz. di pr. lecc.' 1873. *Terra d'Otranto*: De Bartholomaeis 'Il Sidrac otr.' [A. G. XVI]. Panareo 'Fon. del dl. di Maglie' 1903. *Brindisi, Capo di*

Leuca: Morosi A. G. IV. - *Taranto* (tar.): De Noto 'App. di fon. sul dl. di T.' 1897. De Vincentiis' Voc.' 1872. 2) **calabro-siculo**. *Calabria* (cal.): Scerbo 'Sul dl. cal.' 1886. Acattatis 'Voc.' 1895. Lombardi 'Pront. cal.-it.' 1873. *Cosenza*: Gentili 'Fon. del dl. cos.' 1897. *Reggio* (regg. c.): Mandalari 'Canti del pop. regg.' 1881; 'Sag. di prov. cal.-regg.' [Giorn. nap. di Fil. e L. IV]. - *Sicilia* (sic.): Pariselle 'Ueb. die Sprachform. der ältest. sic. Chr.' 1883. Hüllen 'Vok. des Alt u. Neu-S.' 1884. Schneegans 'Laute u. Lautentw. ecc.' 1888 (Schng.). De Gregorio 'Sag. di fon. s.' 1890. Rosario la Rosa 'Sag. di morfol. s.' I 1901. Del Bono 'Diz.' 4 vll. 1785. Mortillaro 'Voc.' 3^a ed. 1876. Traína 'N. voc.' 1868. Cron. sic. I^a, II^a, III^a, IV^a, V^a [Coll. op. in. e r. X]. *Girgenti*: Pirandello 'Laute u. Lautentw. der M. v. G.' 1891. *Caltagirone*: Cremona 'Fon. del Calt.' 1895. *Noto*: Avolio 'Canti pop. di N.' 1875. **d) Roma, Marche, Umbria**: 'Racc. di voci rom. e marchiane' Osimo 1768. Giocaria. *Alatri*: Ceci A. G. X. — *Ancona*: Toschi 'Diz. per uso del. sc. elem.' p. I^a 1889. *Fossombrone*: Rondini 'Canti p. march. racc. a F.' 1895. *Metauro*: Conti 'Voc.' 1898. — *Gubbio*: Cron. di s. Guerriero (1350-1477) [R. It. Scr. fl. 6-7 (Lapi)]. *Perugia*: Cr. del Matarazzo; Diario del Graziani [A. St. It. XVI]. Torelli 'Sonetti ecc. in dl. per.' 1895. *Orvieto* (orv.): Diario di s. Tommaso di Silvestro notaro 1891. Cardarelli 'R domo d'Orvieto ecc., sonette orvietane' 1895. *Pitigliano* (Grosseto): Ntognu Bberni 'Picinate e scemmarate' 1896.

===== Lunigiana: *Gragnolo*: Bariola 'Sei novell. gragn.' 1891. *Massa, Carrara*: Salv. inf.

III Toscana: Fanfani: 'Voc. dell'uso tosc.' 1863. **a) gr. centrale o fiorentino**: Fanfani 'Voci e maniere del parlar f.' 1870. Giacchi 'Diz. del vernac. f.' 1878. **b) occidentale**: 1) *Pisa*: Pieri A. G. XII 141-160. Ricordi di M. Baldiccione de' Casalberti (1339-82) [A. St. It. VIII App.]. Cr. p. di Rinieri sardo (II^a m. s. XIV) [A. St. It. VI]. Memor. di G. Portoveneri (1494-1502) [A. St. It. VI 283-360]. Cr. p. di anon. [R. It. Scr. XV]. *Livorno* (liv.): Magno Bruno 'Son. in vern. l.' 1882. *Lucca*: Pieri A. G. XII 107-134. Nieri 'Voc.' 1901. Bandi lucch. s. XIV (ed. Bongi)

Bol. 1863. Cr. di G. Ser Cambio [R. It. Scr. XVIII 793-898].
 2) *Pistoia*: Bruner 'La fon. del d. di P.' 1894. Parodi recens. [Rom. XXV 144]. Iсторie pistolesi (1300-1348) e Diario del Monaldi, Fir. 1733. *Montale*: Nerucci 'Sagg. di uno st. sopra i parl. vern. della Tosc.' 1865. c) *Siena*: Hirsch Z. Gr. IX 513. Gigli 'Voc. Caterin.' 2 vll. 1866. Stat. san. ed. Polidori (P.), ed. Banchi (B.) [Coll. op. in. e rare III]. Cr. san. di A. Dei (D.), Cr. di Neri di Donato (N.) [R. It. Scr. XV]. Ric. di Matus. di Spinello (M.) [A. St. It. app. 5^a, (s. 1^a)]. d) *aretino o chianaiuolo*: Pieri 'Note sul d. ar.' 1886. - Billi 'Poesie gioc. in d. ch.' 1870. ~~=====~~ *Città di Castello*: Bianchi 'Il dl. e la etnogr. di C. di C.' 1888. Magherini-Graziani 'Storia di C. di C.' (187-fine). R. pr.

D. FRANCESI.

Gilliéron e Edmont 'Atlas Ling. de la France' (T. 47^a août, 75^a automne, 104^a avril). Revue des patois gallo-romans (R. p. glr.) (I-V e App.). R. de Philologie Franç. et Prov. (R. ph. f. p.) [ant. R. des patois (R. pat.)] I-XII. Französische Studien (Fr. St.) I-VII.

I franco-provenzale: a) Italia: Ala di Stura (Lanzo): r. pr. v. Soana: Nigra A. G. III. v. d'Aosta: Cerlogne 'Poés.' 1889. Champorcher, Donnaz, v. d'Ayas, Verrès, Châtillon, Valtournanche, S^e Rhemy, la Salle, Valgrisanche, la Thuile: r. pr. ~~=====~~ Faeto e Celle: Morosi A. G. XII. b) *Svizzera*: Bridel 'Gloss.' 1866. Zimmerli 'Die deutsch-fr. Sprachgr. in d. Schweiz' I-IV Th. (1891-99). Vionnaz (vall.): Gilliéron B. de l'Éc. des H. É. 40°. Hérémence: Lavallaz 'Ess. sur le p. d'H.' 1899. Bagnard: Cornu Rom. VI 369. - Friburgo: Girardin 'Le fr. au XV s.' [Z. Gr. XXIV]. Dompierre: Gauchat Z. Gr. XIV. La Gruyère: Rom. VI 76. Meyzin (Gin.); Vaud; Neuchâtel; Ormont-Dessus, la Gruyère, Dompierre, Friburgo, la Barroche, Liquières, Charmoille-Ajoje, Crêmises, ecc.: Gauchat inf. Moutier, Tavannes, Sonceboz: Horning inf. c) *Savoia* (sav.): Constantin 'Ét. sur le p. S.' 1877. Bonneval: Gilliéron R. p. glr. I. Sales: Gauchat inf. Tarantasia (tarant.): Pont 'Orig. du p. de la Tar.' 1872. d) *Isère*: Champollion-

Figeac 'Nouv. rech. sur les p..... et du Dép. de l'I.' 1809.

e) **Lionnese**: Onofrio 'Ess. d'un gloss. des p. du Lyonn., For. et Beaujolais' 1864. *Lione*: N. du Puitspelu 'Dict. étym.' 1890. *Forez*: Gras 'Dict. du p. Forézien' 1863. *For. Cis-Ligérien*: Philipon Rom. XXII. — Ain. *Coligny*: Clédat R. pat. I. *S^r Genis les Ollières*: Philipon R. pat. I, II; R. ph. f. p. III. *Bresse*: Philipon R. pat. I. *Devaux* R. ph. f. p. III 293. f) **Franca-Contea**. *Dampfichard*: Grammont Mém. soc. ling. VII 461 sgg. *Bournois* (Isle s. le Doubs) Roussej 'Gloss.' 1894.

II francese propr. detto (fr.): Godefroy (God.) 'Dict. de l'anc. l. fr.' 1881-88. Hatzfeld, Darmesteter et Thomas 'Dict. gén. de la l. fr.' 1900. (D. Gén.). Berger 'Lehnw. in d. fr. Spr. ältester Zeit' 1899. Eiselein 'Fr. Lehnw.' [Rom. Forsch. X 503].

— a) **Ile-de-France**. *Paris*: Nisard 'Pat. de P. et de sa banlieue' 1872. - *Gatinais*: Roux 'Gloss.' [R. ph. f. p. IX, X]. Puichaud 'Dict. du p. du Bas-G.' [R. ph. f. p. VII]. b) **Normandia**. *Hague*: Fleury Mém. soc. ling. V 165. *Guernesey*: Métivier 'Dict.' 1870. *Bessin*: Joret Mém. soc. ling. III 210. *Ézy s. Eure*: Passy R. ph. f. p. VIII. - v. *d'Yères*: Delboulle 'Gloss.' 1876. c) **Ovest**. Görlich 'Nord-westl. Dial.' [Fr. St. V f° 3°]. E. Hubert 'Rec. des ch. en l. fr. du XIII s. conserv. aux Arch. dép. de l'Indre' 1885. - *Bas-Maine*: Dottin 'Gloss.' 1889 (Thomas, Horning inf.).

d) **Sud-Ovest**: Görlich 'Sud-westl. D.' [Fr. St. III f° 2°]. *Poitou*: Lévrier 'Dict. étym.' 1867. *Boucherie* 'Le p. poit. au XIII s.' 1873. *Chef-Boutonne*: Beauchet-Filleau 'Ess.' 1864. - *Saintonge*: Jónain 'Dict.' 1869. - *Vendée*. *Ile d'Elle*: Simonneau 'Gloss.' [R. pat. II, R. ph. f. p. III]. - *Charente*: *Cellefrouin*: Rousselot R. p. glr. IV, V. *Puybarraud*: Fourgeaud R. p. glr. III, IV.

e) **Centre**: Jaubert 'Gloss.' 2 vll. 1855-6. f) **Sud-Est**. *Saône et Loire*: Fertiault 'Dict. du l. pop. Verduno-Chalonais' [R. ph. f. p. V]. g) **Champagne**. *Bourberain* (Côte d'or): Rabiet R. p. glr. I, II, III. *Clairvaux* (Aube): Badouin 'Gl. du p. de la forêt de C.' 1886 (Thomas inf.). h) **Lorena** (lorn.): Adam 'Pat. Lor.' (Horning inf.). *Metz e Belfort*: Horning Franz. Stud. V. *Ban de la Roche*: Oberlin 'P. Lor. des env. du Comté de B.' 1775. *Mosa*:

Labourasse ‘Gloss. du p. de la M.’ (Thomas inf.). *Tannois*: Horning Z. Gr. XVI. *Vogesi* (vog.): Jouve ‘Coup d’œil sur le p. V.’ 1864. Passy ‘Notes’ [R. ph. f. p. V, VI]. *v. de Cleurie*: Thiriat; *la Poutroye*: Simon (Horning inf.). *Uriménil* pr. Épinal: Haillant (Thomas inf.). *i) Vallonia*: Grandgagnage ‘Dict. étym.’ I 1847, II 1850-1880. Horning Z. Gr. IX. Wilmotte Rom. XVIII 209, XIX 73. *Vall. prussiana*: Zéliqzon Z. Gr. XVII, XVIII. Luxembourg: Marchot ‘Le p. du L. central’ [R. p. glr. IV]. *S^t Hubert*: Marchot R. ph. f. p. IV. Namur: Niederländer ‘Die M. von N.’ [Z. Gr. XXIV]. *b) Piccardia*. *Pas de Calais*. *S^t Pol*: Edmont R. p. glr. I-V.

III provenzale: Raynouard ‘Lex. roman’ 1844. Levy ‘Suppl. Wört.’ 2 vll. Appel ‘Pr. Chr.’ 1895. Honnorat ‘D. pr.’ 1848. Mistral ‘Lou très. dou Félibrige’ 2 vll. Azaïs ‘Dict. des id. rom.’ 1877. M. G. ‘Le nouv. dict. pr.-fr.’ 1823. Revue des Langues Romanes (R. L. R.) XVII (1880)-XLV (1902). — *a) Guascogna*: Luchaire ‘Id. Pyrénéens’ 1879. Zauner ‘Z. Lautgeschichte des Aquitanisch’¹. - *S^t Sever* (Landes): J. de Laporterie R. p. glr. II 109. *Auch* (Gers): Jeanroy inf. *b) Linguadoca*. *Tolosa*: Jeanroy inf. *Foix* (Ariège): ‘Alman. patoues de l’Ariejo’ 1903. - *S^t André de Gaillac* (Tarn): ‘Statuts ecc. de la Command. de S^t A.’ [R. L. R. XLII]. *Narbonnese*: Blanc R. L. R. XLII. *Lézignan*: Anglade R. L. R. XL 145. *Fournes*: Anglade ‘Livre de compt. de l’égl. de F.’ [R. L. R. XLII 236]. - *Béziers*: ‘Le Libre de memorias de J. Mascaro’ [R. L. R. XXXVIII-IX]. *Montpellier* (montp.): Mushacke ‘Gesch. Entw. der M. von M.’ [Fr. St. IV]. - Roergio: Constans ‘Ess. sur l’hist. du sous-d. du R.’ 1880. Aymeric Z. Gr. III 321. - *Ardèche*. *Tournon*: Clédat ‘Compt. munic. de T. (1459-61)’ [R. pat. II 241]. *c) Provenza* pr. detta. *Digne, la Bréole, Forcalquier, Castellane* (bas.-alp.): P. Meyer ‘Doc. ling. des B. A.’ [Rom. XXVII 337].

¹ Dalla copia che ho potuta vedere, non appare la data, nè altra indicazione; s’io non erro, se ne legge la recensione in uno degli ultimi volumi della Romania che non ho sotto mano.

- *Arles*: 'Compt. des ouvr. de n. D. la Mayor' [R. L. R. XXXIX]. 'Le livre de raisons de B. Bojsset arlés.' [Rom. XXI]. *Nizza*: Sutterlin 'Die heut. M. v. N.' [Rom. Forsch. IX]. Pellegrini 'Prem. ess. d'un dict.' 1894. Cr. di J. Badat [Rom. XXV 73]. *Mentone*: Andrews 'Voc.' 1877; 'Phon.' [Rom. XII, XVI]. **d) Delfinato** (dfn.): Moutier 'Gr. dauph.' 1882. *Miribel*, *Merlas*, *Terres froides*: abb. Devaux inf. — Valdesi: Barth 'Laut- u. Formenl. des W.' 1892. - V. del Piemonte: Morosi A. G. XI. - *Neu-Hengstett* (Würt.): Rösiger 1882. **e) Alvernia**: Malval 'Et. des p. de la B. Auv.' 1877. *Vinzelles*: Dauzat Bibl. Fac. de Lettres IV 1897. **f) Limosino**: Chabaneau 'Gramm. lim.' 1876; 'Cart. du cons. de Limoges' [R. L. R. XXXIX]. - 'Prov. Bas-Lim.' [Z. Gr. VI 526]. Chaban. inf.

IV catalano (cat.). **a) c. orientale**: Vogel 'Neu-cat. Studien' [Neophil. St. V '86]. Saura 'Diz.' 7^a ed. '94. P. Meyer 'Nouvell. cat. inéd.' [Rom. XX]. *Alghero*: Morosi Misc. Caix-Can. 313. Guarnerio A. G. IX 333. - *Rossiglione*: Vidal 'Doc. des anc. comtés de R. et de Cerdagne (1311-1380)' [R. L. R. XXIX-XXXII]. **b) c. occidentale**. *Valenza*: Eserig 'Dicc. val.-cast.' 1871. **c) c. delle Baleari**. *Maiorca*: 'Dicc. Mallorq.-cast.' Palma 1859.

E. SPAGNOLO.

I Spagnolo pr. detto (sp.): Cornu 'Mél. Esp.' [Rom. XIII 291]. D'Ovidio e Monaci 'Man. di l. sp.' 1879. Gorra 'Lingua e lett. sp. delle orig.' 1898. Salvá 'Dicc. sp.-fr.' 1879. — *Aragona*: Borao 'Dicc. de voces arag.' 1885. - Asturiano: Rato de Argüelles 'Voc. de las palabras y frases bables...' 1892. Men. Pidal 'El pablo de Lenas' [Asturias II 50-58].

II Miranda de Douro (mirand.): Leite de Vasconcellos 'Est. de ph. mirand.' 2 vll. 1900-'1.

III Galiziano-portoghese: — Caveiro Piñol 'Dicc. gallego' Barcel. 1876. — Revista Lusitana (R. Lus.) I-IV. v. Reinhardstoettner 'Gr. der port. Spr.' 1878. Gonçalves-Vianna 'Ess. de ph.' (Lisbonne) [Rom. XII 29]. D'Ovidio e Monaci 'Man. di ling.'

port.' 1881. Nunes 'Phon. hist. port.' [R. Lus. III 251-307]. Fonseca e Roquete 'Dicc. p.' 2 vll. 1883.

~~~~~ **Kreolisch**: Lang 'Tradições pop. açorianas' [Z. Gr. XIII 416]. L. de Vasconcellos 'Dial. açoreanos' [R. Lus. II 289]. - Marques de Barros 'O Guinéense' [R. Lus. V-VII]. - Mons. R. Dalgado 'D. Indo-Port. de Goa' [R. L. VI].

**ALBANESE**: G. Meyer 'Etym. W.' 1891. Rossi 'Voc. della ling. epirot.-it.' 1875.

**GRECO MODERNO**: Thumb 'Handb. der neugr. Volksspr.' 1895. **Italia meridion.**: Comparetti 'Sag. dei dl. greci dell'I. m.' 1868. Mele 'L'ellen. nei dl. della Calabr. media' 1891. **Bova**: Morosi A. G. IV. Pellegrini 'Il dl. gr.-cal. di B.' 1880.

**CELTICO**: D'Arbois de Jubainville 'Dial. de Leon' [Mém. soc. ling. IV 239].

**TEDESCO**: Kluge (Kl.) 'Etym. W.' 6<sup>a</sup> ed. 1899.

#### GIUNTE E CORREZIONI

p. 6 n. (ln. 2-3). Nell'ultimo f.<sup>lo</sup> della Romania (aprile 1903 p. 197), il Thomas s'oppone giustamente alla opinione dello Horning (Z. Gr. XIV 223) che il pr. *petaret* origini dallo stesso radicale ch'è in *petit*; ma ha il torto, mi sembra, a leggere in *rei-petaret* un 'roi-péteur'. Che *petaret*, etimologicamente, altro non sia che un 'qui pète', è cosa indubbiata; ma non è men vero che nei dl. prov. *petaret*, *petous*, ecc. significano 'petit polisson, petit homme, petite femme, ecc.'. I bimbi non conoscono necessariamente certe convenienze, certi ritegni, e il popolo, che non è troppo pulito, ne coglie di volo la caratteristica. Altri parlò di 'moccioso' (bimbo (A. G. XIV 138); mi si lasci aggiunger qui il 'merdoso, -osino' dell'Italia settentr. Dalla idea di 'bimbo',

di 'piccolo fanciullo' non tarda a germogliare quella di 'piccino' in generale. *Rei-petaret*, nome dello scriccio, è pertanto, ideologicamente, la stessa cosa che il fr. *petit roi*; e *vaco petouso*, altro nome dello scriccio, non altro che la 'petite vache' (cfr. il pr. *vaqueto*, alp. *vacharino*, ling. *bicherino*, ecc. scriccio, e la n. a p. 3).

pp. 19, 20, 27, ecc. *Tempu* non è ammesso che dal rum. e dai dl. ital., il sardo eccettuato (v. M. L. II 13); e però era più corretto scrivere *tempus*, o tutt'al più *tempu(s)*.

p. 22 (ln. 4 da sotto). Il rum. *iarna*, ecc. è propriamente un esempio di mutamento di genere, non di metaplasmo; lo stesso si dica del pr. *autouno*, ecc. (p. 67 ln. 5) e del rum. *toamne*, ecc. (p. 67, ln. ultima).

p. 23 (ln. 4 da sotto). La voce di Cleven (= Chiavenna) è erroneamente ricordata tra gli esiti ladini anzichè tra i lombardi.

p. 25 n. 3. Scambio di codesta infelice nota, scritta tra i monti, si ponga un rimando alla Fonet. milan. del mio ill. Maestro (p. 118 sgg.) e alla It. Gramm. del M. Lübke (§ 116).

pp. 27, 38, 58. Per una inavvertenza, le voci di Bova calabria e dell'Oberland bern. son registrate fra le IV° E, quasi fossero neo-latine.

p. 42 Prima \*vera è pur dell'albanese; v. Meyer Et. W.

pp. 101 (ln. 10) e 109 (ln. 13). Ho scritto Legni, attingendo allo studio del De Gregorio 'Sulla v. orig. dei Gallo-It. di Sic.' (p. 40, ecc.), ma è verisimile si tratti di Leynì.

p. 110 (ln. 7). Il lionn. *furi* può anch'essere da anter. \**fuvri* (v. St Amour), donde \**fuurí*, *furi*.

pp. 132 (ln. 3) e 140 (ln. 4). Gli esiti di Claro (Bellinz.) suonano *žün* e *lüj*, non *žuñ* e *luj* come sta scritto.

pp. 136 (ln. 11) e 146 (ln. 5). Circa a *ghieskerech*, ecc. ed a *fenerech*, ecc., v. ora Thomas (Romania, aprile 1903 pp. 190-1). L'ill. Prof. vede nel *gasker* del Godefroy un probabile errore di trascrizione.

p. 145 (ln. ultima). Ho scritto *-ariolu*, non so perchè; a scanso d'equivoci, avverto qui che pur l'-*ariolo* bell.-trev. muove

da \*-arolu, donde \*-aruolo, -ariolo, come ad es. il triest. *linziol* è da anter. \**linzuol*, ecc.

p. 149. Il *faghèr* della ln. 6 e il *fragar* della ln. 8 son ricordati a sproposito, trattandovisi di -A + G + Á.

pp. 153 (ln. 16) e 166 (ln. 6). Per una grave distrazione, i sor. *settémnmre*, *núémmre* son registrati tra le forme che continuano un -E, con un rimando a p. 25 (n. 1) che pone anche in maggiore evidenza l'errore. Nel dl. sorano, secondo m'apparisce da fonte sicurissima, dati -E od -A, si ha ȝ da É; l'ȝ di *settémnmre*, *núémmre*, *négémmre* non lascia dubbio circa alla antica finale (-o). Con Sora va Arpino che ha *setiémbre*, *déciémbre* a lato di *piéttę*, *tiémpę* (v. Par. A. G. XIII 303), e anche Alatri (v. la n. 2 a p. 154).

p. 153 (n. 3). L'e proton. di settembre può fors'anche essere chiarito dalla anal. di sette (v. a p. 160 n. 2 e 169 n. 3).

p. 194 (ln. ultima). Agg.: <*Cornus sanguinea*: St Dier la Tours (dfn.) *mai*, *mae'* Dev. inf.

p. 212. Si sopprima la ln. 2<sup>a</sup>, e si porti il lorn. *marsages* a p. 214 lin. 15, aggiung. il regg. e. *marzades* (-atici).

p. 213 (ln. 8). Agg.: crem. *œadega* \*l'œjad- (v. œa 'uva' e ȝej).

pp. 216 (ln. ultima) e 233 (ln. 10). Piuttosto che da \*agustu, cosa pur foneticam. possibilissima, le voci a. fr. *auusterele* -erole deriveranno da lacusta con afer. di L- creduto l'artic. (v. a. fr. *laouste* M. L. I § 370); anche lo *avoûtresse* (-arissa) che s'ode a Guernesey a lato di *avoût* (Métiv.), sarà tuttal più uno dei così detti ravvicinamenti popolari.

p. 232 (ln. 9). Agg.: <fanello (fr. *linotte*): Charavines *majöla* Dev. inf. — *juliu* (cat. *juliol* luglio (v. a p. 143).

p. 237 (ln. 12). Agg.: **martiu** <bufera di marzo: frl. *marzader*; — pr. *marsado*.

p. 237 (ln. 12 da sotto). Agg.: **vernù** (garrito degli uccelli: cal. *vernata* (v. *vernare* a p. 243).

## TAVOLA DE' FENOMENI E DELLE VOCI PIÙ NOTABILI.

### Suoni.

*al* da *l + j*: 209, 213, 223.  
 Accento: 212 n. 1; progr.: 46, 53; ri-tratto: 71, 79, 82, 121-2, 150-1.  
 Aferesi di vocale: 23, 31, 32, 48, 52, 53, 67, 123, 147 n., 152, 160; di *l* (art.): 213, 217 n. 9.  
 Assimilazione tra vocali: 77 n., 99 n., 147 n., 243 n. 4; tra conson.: 118, 142, 223, 234 n. 3 — 72 n., 213 n.  
 Concrezioni: 29 n., 53-4, 70 (-*a* dell'art. e pron. femm.); 48 (a d); 26, 33, 36, 7, 48, 50, 54, 68, 71, 76, 79, 124, 139 n., 152, 161, 168 (de); 73 n. 4 (in ?); 26, 33, 214 (artic.); 213 (u v a).  
 Dissimilazione tra vocali: 243 n. 4; tra conson.: 44 n., 77; 138 n. 4; 142 n. 2; 213 n. (!) — 45, 113; 73 n. — 66 n.; 234 n. 3.  
 E in *o*, *u* per la vicina labiale: 108 sgg., 178 n. 3, 200.

Epentesi di vocale: 113, 154-6, 160-1, 167, 172-3 (*b*, *v* + *n*); 25-6, 243 n. 4 (*r* + *n*); 105 (*n* + *v*); di conson.: 10 n., 152, 210 n., 213 (-*g*); 152 (-*j*); 23-26, 33, 48, 52 n., 53, 68, 75, 130, 152, 161, 212, 233 (-*n*); 68 n. 2 (-*p*- in *m* + *n*); 201 n. 4, 207 n. 3, 242 (-*r*); 211 (-*s*); 147 n., 209, 213, 223, 234 (-*v* - *u*).  
 Epitesi: 26, 68 (-*t*); 68 (-*p*).

Etlissi: 34, 105, 113, 155-6, 173, 209 n. 3.  
 I, attiguo a labiale, in *ü*, *u*, *o*, *ö*: 21-2, 23-4, 26, 42-5, 46, 47, 208, 225, 230, 238, 244.  
 Metatesi: 44, 75, 112-113, 124, 161, 178 n. 3, 214, 230, 232; — 69; 247; — 168 n.; 186 ln. 11; — tra vocali: 110 n. 2, 166 (*niboulado*).  
 6, vicino a palat., in *ü*: 68 n. 4, 69 n., 160 n., 162 n. 3.  
 Prostesi: 162, 219 n. 2 (-*j*); 213 (-*v*).

### Forme.

- accu 6 n.
- aceu 205.
- aculu 206.
- ale 146, 186, 206; -ivu + — 208.
- alia 78, 208.
- ancu 209.
- anda 234.
- andariu 238.
- aneu 209.
- ante 235.
- anu 209.
- are 186, 210 (?); infin. sost. 241.
- ariu -a 51, 99-106, 108-114, 135 n. 3,

- 156, 186, 210, 238; \*-ustra + —,
- \*-ofa + — 211.
- ata 75, 236-8; \*-jolu + —, iscu + —, -ura + — 237.
- aticu 211-215.
- attu 216.
- atu(m) 238.
- atu(s) 235-236.
- \*-ecu 216.
- ellu 6 n., 49, 97, 136, 216; -anu + — 216; \*-arellu 216; \*-atellu 217;
- attu + —, -inu + — 6 n., 216;
- ita + —, -ulu + — 216.

- eron 229.  
 \*-ese 217.  
 -iccu 218.  
 -iciu 218; -iticcio 218.  
 -iciu 218; \*-ariciu 136, 146, 218.  
 -icu 218 (-ale + -, -ariu + -).  
 -iculu (?) 218.  
 -ignu 220.  
 -ile 118-124, 187, 219.  
 -iliu (?) 124 n. 2, 219.  
 \*-ima 33 n. 3, 74.  
 -ime 34, 76.  
 \*-inku 220-4, 226 n. 4.  
 -inu 33, 187, 224-5; -anu + - 225;  
     -attu + - 6 n.; \*-iolu + - 225;  
     -ottu + -, -uceu + - 6 n.; -ülu  
     + -, \*-ustra + - 226.  
 -isca 226.  
 -issa 227.  
 -ittu 143, 227; -ale + -, -inu + -,  
     -ittu + ellu + - 6 n.  
 -iu(s) 26, 68, 156, 162, 167, 173, 228.  
 -ivu 33, 228; \*-ativu 228; itus + -  
     187.  
 -mentu 50, 240.  
 -nig 69.  
 -ofo, ouflo 234.  
 -one accr. 229; — dim. 6 n., 187;  
     -inu + attu + - 6 n.  
 -ore 55-6, 71, 187, 229.  
 -oriu 146, 186 n. 4.  
 -osu 229.  
 -öticu 230.  
 \*-öticu 230.  
 -ottu 6 n., 231.  
 -otu 230.  
 -tariu 239.  
 -tate 231.  
 -tione 240.  
 -tor, -tore 238-9.
- toriu 146, 187, 239.  
 -tura 240.  
 -tus 240.  
 -uceu 6 n., 233.  
 -ucu 233.  
 -üllu 233.  
 -ülu 187, 231; -attu + -, -uceu  
     + - 6 n.; — \*-iolu 118, 143, 231;  
     -is(-us)+ - 118, 192; — \*arolu  
     6 n., 145, 232; \*-iciolu 6 n.  
 -ura 233.  
 \*-üssa (?) 234.  
 \*-üstra (?) 233.  
 Derivati recenti 224 n., 230 n. 3, 249.  
 Derivati di pask 56 n.  
 Irradiazione 229 n. 2.  
 Scambio di suffissi: 226 n. 1 (-ellino  
     per -olino); 203 n. (-ellu per -ale);  
     221 n., 224 n. 2 (-ent per -eng); 124-5  
     (-iliu per -ile); 69 (-ugine per  
     -udine, -ute).  
 Sur (ted. über 244, 247.  
 Deverbali 55, 187, 250-1.  
 Maschili della 3<sup>a</sup> d. alla 2<sup>a</sup>: 154, 159,  
     160, 166, 171, 172.  
 Femmin. della 3<sup>a</sup> d. alla 1<sup>a</sup>: 31, 217.  
 Genere mutato 22, 29 n. 2, 40 n., 67, 74.

## VERBO.

- are 187, 241-245, 250.  
 -aticare 245.  
 \*-esare 245-6.  
 \*-inkare 246.  
 \*-idjare 246-8.  
 -ire 245.  
 -izzare 248.  
 -iscare 248.  
 -ottare 248.  
 -ülare 248.

Le-sico.

- |                          |                        |                           |
|--------------------------|------------------------|---------------------------|
| LATINO.                  | 241, 246.              | *salita 53.               |
|                          |                        | sectione 145.             |
| adretro 72.              | *florariu 130.         | serotinu, -na 72.         |
| aestas, -ate 29, 32.     | foris tempus 50.       | *sicilatoriu 145.         |
| *aestativa 33.           | hibernaculum 206.      | *sortita 53.              |
| *aestativale 34.         | hibernare 204, 244-5.  | stricta 80.               |
| aestivare 204, 244.      | *hibernata 236-7.      | supra hibernu 71.         |
| aestivu 31, 204-5.       | hibernu 21-26, 204,    | tardu (tempus) 71.        |
| *agustu 147, 180, 195.   | 205.                   | *tardore 71.              |
| *annata 36.              | *invernencus 224.      | tempu novu 49.            |
| aperta 48.               | *jenariu(?) 99 n.      | tribula 145.              |
| *apriliu (?) 124.        | *jenuariu 99 n., 177,  | *trimense 192 n. 3.       |
| *areola 145.             | 192.                   | ver, *vera 34, 40 n., 41. |
| *attumniu 68.            | juniu + ittu 143.      | *veranata 46.             |
| *attumnu 59 n. 3, 67.    | *juliolu 143.          | *veranu 34, 45.           |
| au(c)tumnus 59 n. 3, 64. | *luliu 138-143.        | vernalis 204, 207.        |
| autumnalis 204,-6.       | majalis 203 n.         | vernare 204, 243.         |
| autumnare 242.           | *maje(n)sis 217.       | *vindimas 156.            |
| *autumninus 225.         | *majju 126 n.          | *vuadimen 76.             |
| *bassa (*bassu t.) 72.   | majuma 193 n. 2, 203.  |                           |
| bonu tempus 54.          | *marcencus 221.        | RUMENO.                   |
| bruma 15, 21, 70, 175.   | *martiolinus 225.      |                           |
| brumale 21, 204.         | *messale 145.          | a(g)ustu 147.             |
| *cala + hiberna(?) 202.  | messione 78, 164.      | angust 152.               |
| *caldu tempus 37, 54.    | *montata 55.           | antosnjaku 107.           |
| calendae, -as 183-186.   | *partita foris 53, 74. | apriar, aprier 118.       |
| calendarius 186.         | *posterata 72.         | aprilu 126.               |
| caput anni 157.          | *pratariu 181.         | ávgust 152.               |
| *coctoriu 146.           | primum ver, prima      | božítnyaku 176.           |
| *delerus 174-5.          | *vera 41, 42-5.        | brumarellu 164.           |
| *deretrariu, -a 73.      | quadragesima 57.       | brumaru 169.              |
| *exibernare 244-5.       | quarta 35.             | cárindar 107.             |
| exire foris 52.          | raptione 156.          | ciresar, čirešeriu 135.   |
| *exuta 53, 74.           | regaliolus, regulus 5. | cireselü 136.             |
| *febrariu 108, 178, 192. | *renovellu 49.         | coptoriu 146.             |
| *febru 108, 112.         | *rosalia 135.          | dechemvrie 176.           |

|                             |                           |                          |
|-----------------------------|---------------------------|--------------------------|
| džerariū 106.               | LADINO.                   | september 157.           |
| fáurar 108.                 |                           | seseladór, -edó 145.     |
| fáuru 112.                  | aiňšüda 53.               | seselandi 145.           |
| febru-, fevruarie 115.      | asta, astad 29.           | sierade 74.              |
| flevár 115.                 | atom, atqnn 67, 165.      | šner 105.                |
| florariu 130.               | atun 67.                  | soraimvier 71.           |
| ghenar 107.                 | avregl, avrił 124-5.      | stad, sted 32.           |
| iarnä, žarø 22, 197.        | brumal, brume 21.         | šuda 53.                 |
| indrea, undrea 174.         | brume (mes di) 175.       | sutember 154.            |
| iulie 139 n., 146.          | daviertę 48.              | tønif 228.               |
| iunie 137.                  | dezember 176.             | tom, tønn 67.            |
| kolendatoriu, -etiu 187.    | dívver 26.                | tom (mes di) 164.        |
| kolindä 186, 184 n. 2.      | dišuda 54.                | tomuzz (m. di) 169.      |
| mai 131.                    | dschember 173.            | uchuer 160.              |
| máreču 118.                 | avrél 125 n.              | utuorn 70.               |
| mart, martie 118.           | farđima 74.               | vendemis 156.            |
| martioru -isioru 118, 192.  | favragia 246.             | viarte, vierte 48.       |
| martisnyaku 169.            | fenadur 146.              | zarcladur 136.           |
| miholsnjaku 157, 165.       | fíré, forá 108.           | žui, žujan 138.          |
| neiosu 175.                 | fravér, frever 112.       |                          |
| ningäu, -geu 175.           | instad 33.                | ITALIANO.                |
| noemvrie 169.               | issude 53.                |                          |
| octobre, -ómbre 162, 165 n. | jenér 107.                | abbrile 120 n. 4.        |
| octombrerie 165.            | juli 146.                 | abri, abril 119, 120.    |
| paňguštić 157.              | juni 187.                 | abrüma 70.               |
| pomaču 137.                 | kalenbre 185, 201 n. 4.   | aglianeca 218 n. 4.      |
| pózimak 81.                 | listá, distá 33.          | ajost, ajostg 152.       |
| pratariu 131.               | mai, maj 126 n. 3, 193.   | aleatico 213 n. 4.       |
| prier 123.                  | majóstre 233.             | alfora 51.               |
| primavarä 42.               | marziol 231.              | aliadga 213.             |
| proliču 58.                 | marzade, -olade 237, 272. | aliana 209.              |
| repisúne 156.               | masid, measá 246.         | alienga 223.             |
| septembrie 157.             | meg 126 n. 3.             | alqla 145.               |
| sitserare 37.               | mesal, mesé 145.          | ammaiare, -aio 241, 250. |
| strínsu 80.                 | november 169.             | anienga 223.             |
| toámnez, tomnä 67.          | nvierta 48.               | arbili 124.              |
| vara 34.                    | oktober 165.              | argólas (mesi di) 145.   |
| váritel 216.                | oril 118.                 | arví 124.                |
| viničeriū 156.              | otó, otor 157.            | astate, ástá 30.         |
| zienu 115.                  | otom 165.                 | áton, tonn 67.           |
| zilele babilor 84.          | pomavera 45.              | attufro, -trufo 160.     |
| zodnjaku 146.               | s-chalandrer 187.         | attugno, -u 68.          |

- attungiu 69. *dseimbr, dsêmber* 173. *jugio* 142 n. 3.  
 attünzu, -zare 68, 242. *qudd* 141. *juglio* 140 n., 142.  
 auturno 70. *dugnassantu* 168. *jüj* 140 n., 142.  
 averta 48. *d'unc* 132. *juttobbre* 162.  
 avetunie 69. *duri* 119, 124. *ladargoj* 165.  
 avrell 119 n. 3. *eranu* 45. *lampada, -as* 135.  
 berrile 219 n. 2. *ervi* 124. *ledamini, -nes* 164.  
 biadega 213. *(e)statina* 33. *li, lij* 140, 141.  
 brima, -me 70. *fard, ferdima* 74. *liñenca* 223.  
 bruma, brum 175. *farnima* 75. *lója* 205.  
 brume 21, 175. *farve, felvoa* 113. *lombrin* 200.  
 brumma 70. *ferragosto* 200. *luğega* 213.  
 brüna 70. *ferver, fireè* 113. *lügn* 140 n., 142.  
 cabidannitu 249. *festa* 174. *luminamarz* 201 n. 3.  
 cabudanni 157. *feveraro, -erer* 113, 114. *Luñę* 142 n. 2.  
 calendare 187. *fiargiu* 113. *lüvenga* 223.  
 calendén 187. *fiorer* 109. *mádego* 212.  
 candelariu 186. *föj (mes daj)* 168. *madlaina, -leina* 144.  
 cantamagi 202. *frai* 113. *maçü* 242.  
 capögrocę 200. *frejolidiñña* 196. *maese, maggese* 217.  
 capögommę 200. *frevalöa* 232. *madiostra* 234.  
 capögazzę 200. *frima* 75. *maj, mêj* 194 n. 2.  
 capögommernę 85, 200. *Friuli* 138 n. 3. *majjemajjocche* 200 n.  
 capögembę 85. *frivarotu* 230. *majo* 180 n., 194 n. 2.  
 calaverna 202. *frivia* 246. *majola* 232 n. 3.  
 calendimaggio 201. *ǵaner* 99 n., 100. *majorina* 229 n. 3.  
 carmu (*su m. de su*) 144. *gennarginu* 224. *majš* 130.  
 cinalga 146. *gerrile* 219 n. 2. *mangiostra* 233.  
 cotufre 160. *giugnettù* 144. *manž* 130, 193.  
 ćogru, ćuar 160. *kapidanni* 157. *manzadga* 212.  
 cuccumarzolu 200. *kaščen* (m. *daj*) 164. *maöle* 232.  
 dasimbri 169. *ianargiu* 99 n., 101 n. 4. *maór* 229.  
 denęi, dęńer 100 n., 101. *idas (mesi de)* 176. *marseli* 226 n.  
 desembreen, -brí 225. *imberenare* 243. *maršo* 231 n. 4.  
 destü 33. *inęg* 161. *marza* 205.  
 dicemmíru 172. *innarotu* 230. *marzadì* 228.  
 dięo, -ori 161. *instá, -é, -uat* 33. *marzasec* 211.  
 d'in 132. *inverna* 25. *marzéga* 211.  
 dinadá, dinál 174. *invernessa* 227. *marzellino* 226 n.  
 diştę 33. *istadiale* 34. *marzlea* 247.  
 diceę 26. *jannare, -arę* 99 n. *marzullo* 233.

- masicia 250. primoveria 43. statonica 218 n. 4.  
 masé 203 n. 2. prume 46. stimbar, štimbri 155, 6.  
 mašego 212. prumøjra 43. stiu 31.  
 mašin 224. pusterata 72. stivale 207 n. 3.  
 massón 164. raje 128 n. streća, strēta 80.  
 mavøstra 234. refr-, renfrescata 75. stricas, -cō 80 n. 3, 81.  
 mazal 203 n. 2. samikēl 79. strival 208.  
 mazzu 118. sancarlin 206 n. 6. suerenveren 71.  
 mearola 233. sandę (lu mese) 174. sverlare, sverlo 248, 251.  
 mejš 130. šaner 99 n., 100. sverna 251.  
 mersa 205. san giuvan 135. tempo novo 49.  
 messal 145. sanmartiñ 168. totussantus 168.  
 mes(s)ón 78. santandría 168. triula, -as 145.  
 mezza stagione 85. santuaini 163. ttru, ttuvrę 161.  
 mezzo tempo 85. sciovernare 244. učū 158.  
 miengh 222. scioverno, scivergn 251. uésa 217 n. 9.  
 miessi 145. scugna 55. uttóbrem 162.  
 naddali, natal 174. sgrödden 72. uttuviri, -uvri 158, 161.  
 nęćemmrę 178. setembran 210. uygadga 213.  
 nek (m. dala) 175. settembreccia 70. üverno 21.  
 novemmíru 167. setembresca, -ia 70. vendemi 77. 08.  
 occiover 160. sferna 251. veranu 45.  
 očri 157. sittimmiru 155. verí, veril 123, 4.  
 9dvar 71, 160. šivernäse 245. vernaccia 205 n. 3.  
 ochiover, ogiovore 160. šnér, šnę, ecc. 105. vernaia 208.  
 ogosto 147 n., 149. šněra 241. vernare, virnari 243.  
 oitover 161. soverná 245. vernato 238.  
 ostanel, -nin 216, 225. spigariolo 145. verní, vernlo 228.  
 ostarul 233. stada 32. vernuoteco 205 n., 230.  
 otoer 161, 196. stada 33. verta 48.  
 otor, ot(t)ore 158. štaggione 35. vyst, vust 152.  
 ötörn 70. staorina 80. vrealgu 112.  
 ottobre, ottobre 158, 9. stari 32. žanę, -ej 99 n., 100.  
 ottovre 158. öxjadega 213. ženę 100, 192 n.  
 ottufro 160. Paschixedda (m. de) 174. znęe, -er, žné 105, 8.  
 ottuvru 159. prima 46. zrodel 72.  
 outtonbreen 225. primavera 45 n. 3.  
 primavera e mmernę 71. state, stati 32. FRANCÉSE.  
 primavjere 44. štatiing 33 n. 3.  
 primentata 48. statino 225. à 150.  
 primotempo 47. štative 38. ábor 82.

- abrilihous 229.  
 âgù 152.  
 amauurso 234 n. 3.  
 andarí 73.  
 aosterele 272.  
 août (= u) 150, 181 n. 3,  
     195.  
 aôuteron 229.  
 aôuteur 239.  
 aoutin 225.  
 apr-, premí 48.  
 aprez û, qû, ecc. 79.  
 arbô, ecc. 82.  
 ari 121.  
 ariè 74 n.  
 arrière 73.  
 arrière saison 72.  
 âträ dl över 71.  
 avoutresse 272.  
 avriete 228.  
 avrill 125.  
 avriller 210 n. 3.  
 avrilleus 229.  
 bâsç, bas tems 72.  
 belié, bilié 114.  
 be tâ 37.  
 b'lie 115.  
 bontan, bontin 54.  
 calendau 186.  
 calendyr 187.  
 calendoun, -no 187.  
 calendriéu 187.  
 caou 37.  
 carte 35.  
 âteten 37.  
 chalendar 186.  
 contrefieu 50.  
 couvraine 78 n. 2.  
 däri, dari-tin 73.  
 darñero 73.  
 deceme 172.
- deler, deloir 174.  
 desmaiencá 246.  
 dinié 103.  
 dø 152.  
 dveje 76.  
 donai 36.  
 dzanë 103.  
 eitiuiver 202.  
 emaién, -enchâ 222, 246.  
 emarsioualdo 237.  
 engoulaost 201.  
 enmaiencia 246.  
 envërna 251.  
 envié 25.  
 erba 82.  
 estiu, -ieu 31, 197.  
 estivo 250 n.  
 etê 71.  
 etzaten 37.  
 fenal 146.  
 fenerech 146, 271.  
 février 110, 192.  
 fiorèi 110.  
 fkötö 50.  
 foré, fori 50.  
 fortin 50.  
 foûrêhan 52.  
 fré 113.  
 Fréjus 138 n. 3.  
 füri, furié 50.  
 furi 110.  
 gain 76.  
 gan-ñañe 78.  
 genvrai 106.  
 gér 100 n., 104.  
 ghieskerech 186, 271.  
 gorro 81.  
 héurè, hereu 110 n. 2.  
 hhifuë 52.  
 hivernure 241.  
 ibersenc 224.
- intsôtnâ 250.  
 itio 31.  
 ivar 22, 197.  
 ivèrestieu 202.  
 iverno 251 n.  
 iver 26.  
 janvré 106.  
 jenoyer 103.  
 jenvier 99 n., 103.  
 jèr, jiè 104.  
 jugnet 143.  
 juilot, juillet 143.  
 juinot 143 n. 3.  
 julh 138.  
 junèi 103.  
 kärinm' 57.  
 kaumâ 201 n. 3.  
 kôhtqoñiù 79.  
 kuvrat 78.  
 livernaje 214.  
 luiter 196 n.  
 lum 114.  
 luron, leuron 196 n.  
 luvè 26, 33 n.  
 madarena 144.  
 mahojo 234.  
 maia, maio 198.  
 maiai, maii 203 n. 2.  
 maiescâ, -uscâ 248.  
 maiolo 232.  
 majofo, majoufio 234.  
 mar 117, 192.  
 marcansiado 238.  
 marojo 230 n. 3.  
 maidolâ 250.  
 maioussa 234.  
 mesdemai 202.  
 mencâ, -agi 215, 246.  
 mencaire 238.  
 moëddla 250.  
 moiâ 241.

- moidoût 181 n. 3, 202. *Tiefainne, Tyephene* 106. *julho* 138.  
 montée 55. *trémois* 192 n. 3. *marzelino* 226 n. 225, 226  
 mousses 234. *tsch'at'nę* 250. *mayuela* 232 n. 2.  
*mi-août* 199. *tsołén* 37. *q'més de s. Jagoa* 144.  
*midavri* 202. *uidor* 159. *novembrio* 167.  
*midolè* 250. *uitembre* 162. *ochubrio* 160 n., 163 n.  
*mi-tsautein* 199. *úri* 121. *oit-, outubro* 163.  
 q 150. *uveart, uvert* 26. *primavera* 44 n. 3.  
*obriùl* 122. *uvernaire* 238. *seronda, -ruenda* 72.  
*ochoire* 159. *ver, vere* 41, 42. *setembrio* 156.  
*octembre, -ombre* 162. *žamossa* 234.  
*oittouvre* 158. *zę* 100 n., 104. *veraneo* 251.  
*onnâie* 36. *verão, verano* 34.  
*osté* 31. *vran, vrau* 34.  
*Pâkë* 56 n. 3. **CATALANO.**  
*pascor* 55. *abril* 125. *xineru* 99 n., 104.  
*pètcifü* 53. *agðch* 152. *xinerucu* 233.  
*pipa* 57 n. *bril* 123. *xunetu* 144.  
*primautero* 44. *dehembre* 171. **GRECO MODERNO.**  
*prime, primo* 46. *entretéms* 85.  
*primevoire, -voie* 44. *frabé* 113. *abliri* 126, 179.  
*printemps* 47. *janer, gane* 99 n., 104. *άγυστος* 152, 180.  
*printanier, -enen* 249. *juliol, guriol* 143. *ἀλωνάρης* 145.  
*rèdu* 54. *primavera del ivern* 71. *ἀπρίλ(λ)ιος* 126, 179.  
*renouvel, -veau* 49. *tardor* 71. *τεννάρις* 107, 177.  
*resailhe* 135. *uytubri* 162. *δεκέμβριος* 176, 182.  
*revènement* 50. *vér* 34. *Θεριστής, thero* 145.  
*sailli-fro* 53. **SPAGNOLO.**  
*saint Moitin (d')* 79. *maioς, μάϊς* 131, 179.  
*saïd, sakäite* 53. *martęs, μάρτης, μάρτιος* 118, 178.  
*san gioán* 135. *agostador* 239 n. 2. *νοέμβριος* 169, 182.  
*se msę* 79. *agostero* 211. *δεκτώβρης* 165 n. 2, 182.  
*se rmę* 80. *agosto* 152, 195. *δεκτώμβριος* 162, 182.  
*sesson* 145. *atuno* 69. *protiljuni* 137 n.  
*seteme* 153. *ave* 5 n. \* *σεπτέμβριος* 157, 182.  
*setembresche* 227. *dezembrio* 173. *storojuni* 137 n.  
*somairt, -artraz* 136. *enero* 99 n., 104. *τρυγετής, trio* 156 n.  
*sortża* 53. *entretiempo* 85. *φλεβάρις, φρεβάριων* 115,  
*stembre* 155. *febrexa* 246. *178.*  
*tå* 71. *fevereiro* 111, 114. *χειμώνας* 27.  
*tardù* 71. *janeiro* 99 n., 104.

| ALBANESE.                                                                                                                                                                                                                                                                     | owestin 181.<br>sibenmonat 182.<br>ustig, ustog 58.<br>zegenmonat 182.                                                                                                                                                                                        | CELTICO.                                                    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------|
| fruer 178 n. 3.<br>gušt 181.<br>kal'enduer 107.<br>kol'endre 185.<br>verg 34.                                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                                                                                                                                               |                                                             |
| TEDESCO.                                                                                                                                                                                                                                                                      | božičnjak 176.<br>maj, majitj 179.<br>maijs 179.<br>marač 118, 178.<br>meja 179.<br>mercinski 169.<br>miholiski 157.<br>oktembre, -omvrie 162.<br>sičanj, sičen 115.<br>žetvenjak 146.                                                                        | ZINGARESCO.                                                 |
| aran 181 n. 3.<br>augst, aust 181 n. 3, 182.<br>giuli, jiuleis 180 n. 2.<br>loubris 58 n.<br>maie, meie 179, 180 n. 1.<br>ogsten 182.<br>oktombur, -tember 162.<br>oogstmaand 181.<br>gustaga 58 n.                                                                           | dezembruncho 178 n. 2.<br>junioluncho 178 n. 2.<br>eneruno 178 n. 2.                                                                                                                                                                                          | ARABO.                                                      |
|                                                                                                                                                                                                                                                                               |                                                                                                                                                                                                                                                               | agoch 181.<br>ogtubar 182.<br>yennayr 178.<br>xitimbar 182. |
| False ricostruzioni 162 n. 3; 194 n. 2.<br>Formazioni analogiche 70, 106, 124 (!), 142, 156, 162-3, 167, 173, 224 n. 4.<br>Primitivo e derivato 208 n. 2, 228 n. 2, 244 n. 4 e 5.<br>Rizotoniche e arizotoniche 74.<br>'Bruno' e 'bruma' 70 — 'Cesta' e 'testuggine' 69 n. 2. | 'Vernu, -are, -ile' e '*iverne<br>'-are, -ile' 23 n., 219 n. 2, 25<br>Nomi d'animali: 256. Nomi dell'aria<br>e del caprone: 196 n.<br>Nomi di uccelli: 256. Nomi dello sc<br>ciolo: 3-6.<br>Nomi di fiori, frutti, ecc.: 255-6.<br>Estate di s. Martino 88-4. |                                                             |

p. 4 ln. 8: *rubli* = *rubbi*. — p. 19: Le nn. 4 e 5 sono invertite. — p. 20 ln. 17: *faentino* e *il* = *faentino*, e *nel.* — p. 23 ln. 18: \**bernu* = \**vernu* - , ln. 25: *Scharaus* = *Scharans*. — p. 24 ln. 1: *Scanfs inviern* = *imviern*. - , ln. 16: *imvērn* = *imvērn*. — p. 26 ln. 16: *Dév.* = *Dev.* (e così a pp. 53, 73, 78). - , n. l'-*a* = l'-*a*. - , con *e* = con *e*. — p. 32 ln. 6: *Schleins sta*<sub>f</sub>; v. Mon. *šta*<sub>f</sub> = *Schl. šta*<sub>f</sub>; v. Mon. *sta*. - , ln. 19: *regg. e* = *regg. c.* - , n. 3: *meraviglia* = *evirenzia*. — p. 33 ln. 1: *stađa* = *štađa*. - , ln. 10: A. G. XVI 596 = 601. — p. 34 ln. 4: *istádiale* = *istadiále*. - n. ln. 6: voci in -i men = voci da -i men. - n. 3: *cantina* = *cantica*. — p. 37 ln. 8: *tsotén* = *tsotén*. - , ln. 14: p. 27 = p. 26. — p. 43 ln. 7: *prümavera* = -*vēra*. — p. 44 ln. 2: *pīna* = *pina*. - , La n. 4 è la 1 della pag. seguente e viceversa. — p. 46: La nota va posta nella pag. seguente. — p. 48 ln. 2, da sotto: *epent. di n* = *epent. di n.* — p. 53 ln. 2, da sotto: *ainšūda* = *ainš-*. — p. 54 ln. ultima: *majenco* = *mayenco*. — p. 66 ln. 2, da sotto: *arutoune* = *aout-*. — p. 67 ln. 8: *Descurt.* = *Decurt.* — p. 68 ln. 7: A. G. VII 44; agg.: XII 387. — p. 84 n. 4: e son chiamati = son ch. — p. 86 n.:

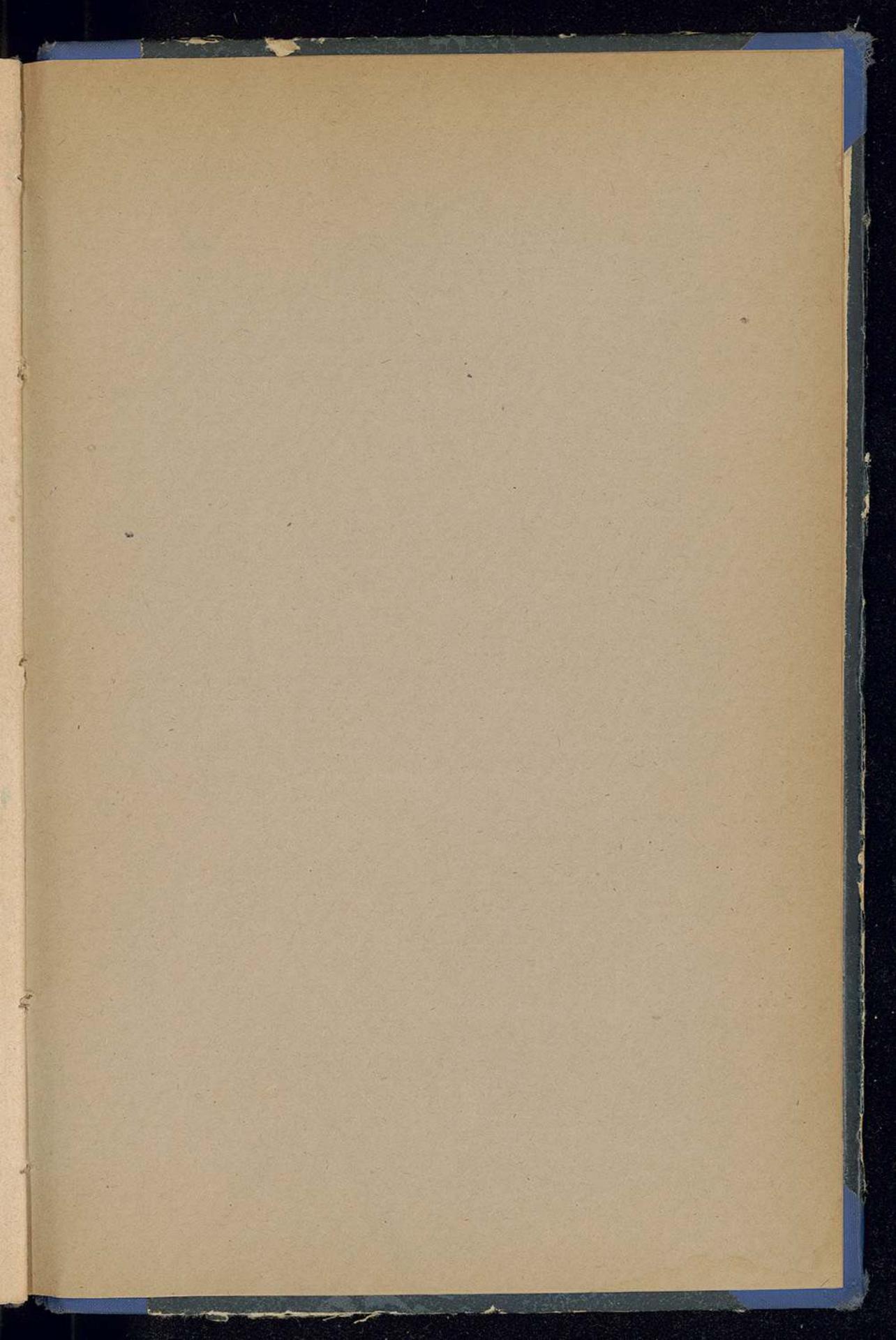
<sup>1</sup> Specie nei primi fogli, vi son parole intere con il punto, quasi fosser tronche, e parole tronche che non l'hanno; v'è più d'una voce, già latina classica, con l'asterisco, e senza asterisco qualche altra non documentata; v'è ancora più d'una lunga, scambio della breve, e viceversa. Sono errori tanto spiacevoli, quanto evidenti; e però, pur non notandoli in questa errata, ne chiedo venia al lettore.

'Die Slavische = 'Die slavischen. — p. 89 n. \*\*: lida = lida. — p. 92 ln. 4: aouteron = août. — p. 98 ln. 15: Fabre de l'Églantine = Fabre d'É. — p. 101 ln. 13: sögja = sögja. — p. 103 ln. 2: fienile);.... fraskeri (arnese = fienile;.... fraskeri arnese. — p. 109 ln. 9: fibrər = fibrər. - „ ln. 12: pm. = valse. — p. 111 ln. 9, da sotto: larvar = lávar. — p. 112 n. 1: vârs = vârs. — p. 127 ln. 1: v. Fiem. = (v. Fiem.). - „ ln. 6: maág = maág. — p. 128 ln. 5: A. G. XVI 20 = 201. - „ ln. 18: A. G. I = IX. — p. 129 ln. 5: scarafáz = -fáz. — p. 130 ln. 8: maćeisę = maćeisę. — p. 131 ln. 2, da sotto: džuñ v. bañ = -uño v. baño. — p. 141 ln. 2: loej = laej. - „ ln. 18-19: (Giul. III 6, 7); a. ver. luio, = ; a. ver. luio (Giul. III 6, 7). — p. 143 ln. 5: -ǒlu = \*-iǒlu. — p. 146 ln. 6, da sotto: zodniaku = zdnjaku. — p. 149 ln. 12: ahéštę = -stę. — p. 155 ln. 8, da sotto: stembri = st. — p. 169 n. 2: la n. 2 a p. 175 = la n. 1 a p. 176. — p. 174 ln. 9, da sotto: Cabbilo = Mesocco. — p. 172 ln. 15: dažembár = daš-. — p. 173 ln. 3: džembr = džembre. — p. 182 ln. 10: ὀκτόβρης = -ώβρης. — p. 203 n. 2: Si cancelli: a. st. berg. mazal. — p. 238 ln. 1: rigor da = rigor do.

---

## INDICE

|                                                                                                | Pagine  |
|------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <b>PREFAZIONE</b>                                                                              | 1-11    |
| <b>CAPITOLO I — LE STAGIONI</b>                                                                | 13-85   |
| L'inverno . . . . .                                                                            | 18-27   |
| L'estate . . . . .                                                                             | 27-38   |
| La primavera . . . . .                                                                         | 38-58   |
| L'autunno . . . . .                                                                            | 58-82   |
| III Appendice al Capitolo I . . . . .                                                          | 82-85   |
| <b>CAPITOLO II — I MESI</b>                                                                    | 86-187  |
| Gennaio . . . . .                                                                              | 99-107  |
| Febbraio . . . . .                                                                             | 108-115 |
| Marzo . . . . .                                                                                | 116-118 |
| Aprile . . . . .                                                                               | 118-126 |
| Maggio . . . . .                                                                               | 126-131 |
| Giugno . . . . .                                                                               | 131-137 |
| Luglio . . . . .                                                                               | 137-146 |
| Agosto . . . . .                                                                               | 147-152 |
| Settembre . . . . .                                                                            | 153-157 |
| Ottobre . . . . .                                                                              | 157-165 |
| Novembre . . . . .                                                                             | 165-169 |
| Dicembre . . . . .                                                                             | 169-176 |
| Appendice I <sup>a</sup> al Capitolo II . . . . .                                              | 177-182 |
| Appendice II <sup>a</sup> <i>Calendae, nonae, idus</i> . . . . .                               | 182-187 |
| <b>CAPITOLO III — TRASLATI DEL PRIMITIVO, COMPOSTI, DERIVATI DI NOMI DI STAGIONI E DI MESI</b> | 188-256 |
| Traslati . . . . .                                                                             | 191-197 |
| Composti . . . . .                                                                             | 198-202 |
| Derivati . . . . .                                                                             | 203-248 |
| Parasinteti . . . . .                                                                          | 248-250 |
| Deverbali . . . . .                                                                            | 250-251 |
| <b>CAPITOLO IV — LE FONTI</b>                                                                  | 257-270 |
| Giunte e correzioni . . . . .                                                                  | 270-272 |
| Tavola de' fenomeni e delle voci più notabili . . . . .                                        | 273-281 |
| Errata . . . . .                                                                               | 282-283 |



✓



**Universita' di Padova**  
Biblioteca CIS Maldura



REC 089729

CIS - M  
UNIV. DI

O  
DI  
CIS

LING

69  
I-4 omon.

UR 28

Dott. CLEMENTE MERLO

# I NOMI ROMANZI DELLE STAGIONI E DEI MESI

STUDIATI PARTICOLARMENTE

nei dialetti ladini, italiani, franco-provenzali e provenzali

SAGGIO DI ONOMASIOLOGIA

Segue un capitolo sui traslati e derivati di nomi di stagioni e di mesi.



TORINO

Casa Editrice

ERMANNO LOESCHER



OPCARD 201

*B* omon.

*E-4 LR 29*

Dott. CLEMENTE MERLO

# I NOMI ROMANZI DELLE STAGIONI E DEI MESI

STUDIATI PARTICOLARMENTE

nei dialetti ladini, italiani, franco-provenzali e provenzali

## SAGGIO DI ONOMASIOLOGIA

capitolo sui traslati e derivati di nomi di stagioni e di mesi.



TORINO

Casa Editrice

ERMANNO LOESCHER

—  
1904



colorchecker CLASSIC

